Andrea Tufoni

PICCOLO MANUALE DI UMANESIMO ATEO

Il perché e il percome
di una vita senza dèi.

ATTENZIONE: LA LETTURA DEL LIBRO PUÒ AVERE EFFETTI FRIZZANTI SULLA FEDE

PICCOLO MANUALE DI UMANESIMO ATEO
Andrea Tufoni

Piccolo manuale di Umanesimo ateo

Il perché e il percome di una vita senza dèi.

Andrea Tufoni

La lettura del libro può avere effetti *frizzanti* sulla fede.

[CC BY-NC-ND] Alcuni diritti riservati
Il testo si può liberamente riprodurre, distribuire, comunicare, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare, a scopo non commerciale e citando autore e sito web www.pmua.it.
Gennaio 2012 / Ebook gratuito. Versione cartacea pubblicata in Italia da Youcanprint, www.youcanprint.it

«Parole, parole, parole...»
Mina

«Caro Dio, gli dèi sono stati buoni con me.
Come offerta, ecco del latte e biscotti.
Se invece desideri che sia io a mangiarli,
ti prego di non darmi segni di alcun tipo.
(Breve pausa)
Sia fatta la tua volontà. Aaaahm... crunch crunch crunch...»
Homer Simpson

Dedicato a chi non crederà a quello che legge solo perché l'ho scritto io.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Calogero, per la sua disponibilità iniziale.
Senza, chissà quando sarebbe nato il *Piccolo manuale!*

Sono inoltre riconoscente a tutti quelli che mi hanno parlato e scritto, sia incoraggiandomi e complimentandosi che offrendo spunti critici di valore. Ho davvero gradito la vostra presenza e i vostri feedback, fonte per me di continua ispirazione.

Indice

Intro

Prima parte / Un leggerissimo cambiamento

1. Allora, chi è Dio?
2. Quali prove abbiamo che esiste un dio?
3. Che bisogno c'è di credere?
4. Ma se Dio non c'è, come può l'uomo essere buono?
5. In cosa credere? Il cuore dell'Umanesimo

Seconda parte / Cosa dice la Chiesa

6. Perché ci battezzano?
7. A che serve la prima comunione?
8. Un dio così ci rende schiavi
9. Il male, il peccato, il sesso

Terza parte / Quello che la Chiesa non dice

10. Le bugie della Bibbia
11. Credenze cristiane tutte da verificare
12. I brutti esempi di chi predica il Bene

Help & Tips / I trucchi della comunicazione
Finale

Appendice A / I comandamenti: 10 ...o 40?
Appendice B / Il peccato originale
Bibliografia

Intro

Ciao!
Sono Andrea, un ateo umanista. Oh bella – dirà già qualcuno – che significa?
Giusto! Alla spiccia, gli atei umanisti sono persone che non credono in Dio, ma in altre cose. Perché? E cosa sostengono? Ho scritto questo libro proprio per spiegarvelo.
Per scoprire come vivere bene, e cosa vuol dire *vivere bene*, esaminiamo qui l'idea di Dio, il senso della fede, il valore della dottrina cristiana fra le altre religioni, e una filosofia di vita tutta naturale: *l'Umanesimo*.
Vi dirò dunque perché ritengo che nessun dio esiste, perché la religione può essere anche una prigione, e cosa si può scegliere di buono al suo posto…
Un libro del genere potrà sembrare una cattiva idea, un 'peccato', o un a specie di catechismo al contrario. È così? Vi assicuro di no. In queste pagine ho scritto degli stessi argomenti che vengono insegnati con zelo e riportati un po' ovunque, ma aggiungendo notizie di solito taciute o ignorate, strumenti utili per capire e scegliere, e riflessioni e idee da un altro punto di vista. Che è pur sempre il mio, siamo d'accordo, ma è un secondo parere, e almeno altrettanto onesto. Perciò, al contrario, è un libro che aiuta a conoscere meglio temi così importanti, in modo che possiate farvi un'idea più precisa, e tutta vostra, se vi va.
Il mio scopo, con il *Piccolo manuale di Umanesimo ateo*, è questo: non darvi un'idea da credere, ma informarvi e incoraggiarvi a pensare da voi. Se vi interessa, allora questo è il libro giusto.
E se invece non garba? Buone notizie: siete liberi… Al massimo propongo una cosa: prima di abbandonare il *Piccolo manuale*, chi vuole si legga solo un paio di paragrafetti: uno dall'ultima parte 'I fatti', e uno di quelli in cui c'è la parola 'umanesimo'. Due a caso, anche brevi.

L'importante è che cogliate 2 idee per alcuni forse nuove:

a) Ci sono buoni motivi per criticare la religione,
e
b) Fuori di essa la vita può essere molto gustosa.

Per cominciare a vederci chiaro, basterà.

Gli argomenti che vedremo

Il libro è diviso in 3 parti. Nella prima, parliamo di Dio e della vita, e rispondiamo alle

domande: esiste un Dio? Ha senso fidarsi alla cieca? In cosa è meglio credere?
La seconda tratta in modo particolare del Cristianesimo e dei suoi insegnamenti. Vedremo perché tante volte sono troppo invadenti e non così meritevoli.
La terza parte è dedicata ai fatti, e ci sono tre elenchi: bugie ed errori nella Bibbia, credenze cristiane false ed episodi storici impressionanti di cui l'ispirata Chiesa è stata protagonista.
Alla fine di ciascuna, 3 domande ti aiuteranno a raccogliere le idee.
Chiude il libro il capitolo 'Help & Tips', in cui vedremo alcuni trucchi della comunicazione: astuzie retoriche, errori di logica e suggestioni emotive capaci di ingannare e confondere senza usare su di noi la forza fisica. Come si dice? Se li conosci li eviti.

Qualcosa prima d'iniziare

Nel *Piccolo manuale di Umanesimo ateo* raccolgo alcune mie idee. Idee che non per forza rispecchiano alla lettera quelle di tutti gli altri atei e umanisti, e che provengono da una ricerca personale sulla religione e intima sulla vita, in evoluzione. Il 'per ora, secondo me' è sempre sottinteso.
Sono oro e argento *(per ora, secondo me)* ma non si danno arie da Verità: ad una ad una puoi liberamente accoglierle, rigettarle o perfezionarle, secondo la tua esperienza e il tuo modo di vedere. Ti chiedo di non accettarle a scatola chiusa, ma di sentire se ti suonano dentro, se ti piacciono, se le trovi giuste, di rifletterci e di verificarle: se dopo questo esame una o l'altra è ancora in piedi, sarà tua, e tu sarai cresciuto/a ancora.

Questo libro è da sempre dedicato ai giovani *(seniors welcome!)*. Se il catechismo comincia molto prima, mi piace l'idea che ai giovani arrivi una storia diversa – se è per questo anche una scienza, e una morale diversa – da quella cristiano-cattolica, su cui possano piacevolmente riflettere. Spero allora che la lunghezza e la densità che il *Manuale* ha raggiunto, anziché scoraggiarvi, vi diano la carica.
Lo stile è divulgativo e informale, il tono è appassionato (ma non impulsivo), l'esame è a tutto tondo, senza sconti né mezze parole. Novelli esploratori e abili veterani si godranno una sintesi dei migliori argomenti classici, alcuni meno noti, e qualche bella sorpresa. Sul terreno libero e brullo lasciato dalla *pars destru-ens,* alla filosofia dell'Umanesimo ateo è dato il compito essenziale – non facile e non rinviabile – di costruire del nuovo. Atei e agnostici, non solo i credenti, vi troveranno dunque una sfida.

Sotto la lente c'è il Cattolicesimo (che in Italia va ancora per la maggiore, ci influenza come persone, ci condiziona come cittadini) e il Cristianesimo in generale, ma le stesse domande possiamo (dobbiamo?) farcele su tutte le religioni, ideologie politiche, filosofie di vita. Ti propongo di attivare lo spirito critico e usare un buon metodo di

ricerca: quale che sia il credo, la convinzione, il consiglio o la proposta – incluse, naturalmente, quelle che stai per leggere – passeranno sotto il tuo capace scanner per scoprire quanto sono vere, giuste, buone e utili... oppure no.
Del Cristianesimo si fa una critica severa, a volte molto dura, ma mai fine a sé stessa, anzi motivata e profonda. È che sebbene lo si creda senza macchia, in realtà di difetti ne ha, a mio parere, e se un'immagine anche negativa ne esce, le prove sono già nei suoi fondamenti. Chi da credente non si sentisse pronto, non legga ora. Peraltro, interrompere la lettura è possibile in ogni momento. E nota bene: anche se scoprissi che alcune cose che ti sono state dette sono false, non vuol dire che chi te le ha insegnate fosse in cattiva fede, e non sia degno di fiducia su altre cose.

Infine, una nota di stile: nella lingua italiana si parla quasi sempre al maschile per indicare anche il femminile, ma a me non piace: maschi e femmine sono ugualmente importanti. In mancanza di meglio, ho scelto di metterli alla pari scrivendo sia la lettera del maschile che del femminile (esempio: *libero/a* per dire *libero, libera*). Sembra una pignoleria, ma prova ad usare solo il femminile (al posto del maschile) in una frase...

~∞~

Pensa, i più grandi di ogni tempo hanno riflettuto su questi temi. Bene, ora tocca a te. In questo libro non c'è tutto, ed è giusto che sia così. Che non sia per te una fine, ma un nuovo, splendido inizio!
Buona lettura.

Prima parte

Un leggerissimo cambiamento

Da Dio all'Umanesimo ateo

In questa prima parte vediamo che cosa si intende per 'Dio'. Scopriamo così che ogni religione ha un dio diverso, e tutte credono sia quello giusto. In realtà Dio è un'idea, al limite un'ipotesi. Non avendo prove, non dovremmo crederci alla cieca: torniamo sulla Terra, e concentriamoci sulla capacità di migliorare le cose, che abbiamo noi Esseri Umani!

1. Allora, chi è Dio?

La parola 'dio', con la lettera minuscola, e che al plurale fa 'dèi', ha origini antiche e significa 'luminoso, splendente'. Nei secoli sono nate centinaia di religioni diverse, ognuna col suo dio o i suoi dèi... Si adorava di tutto: il Serpente, il Toro, l'Uccello, il Tuono, il Sole, la Luna, Madre Terra, una infinità di 'esseri soprannaturali' dai più vari poteri... Dio, con la lettera maiuscola, invece è proprio il nome con cui alcune religioni (come quella cattolica) chiamano il loro dio. Il nome comune diventa nome proprio, perciò basta dire 'dio' che si pensa subito a 'Dio'.
Credendo in un dio soltanto, queste religioni sono dette monoteiste. La religione cattolica è monoteista, ma il suo dio è una Trinità, e inoltre venera e prega santi, papi, reliquie, ostie consacrate, immagini sacre e madonne di luoghi diversi. Gli antichi Greci e i Romani erano veri 'politeisti', cioè credevano apertamente in molti dèi; ne avevano immaginati parecchi, ognuno era una specie di ministro che presiedeva e rappresentava una data attività umana o un fenomeno della natura, e alla loro testa c'era Zeus (Giove).

Ciascuna fede sostiene che le sue divinità sono uniche, o le più potenti, e certamente vere. I credenti incentrano così la loro vita su quello che ritengono il loro dio voglia o no, interpretando in modo tutto particolare gli eventi naturali e quelli più misteriosi.
La maggior parte di esse ora sono sparite, e quelle divinità, tanto venerate un tempo, sono ora dimenticate o snobbate come miti e superstizioni.
Chi non crede in alcun dio, è chiamato ateo (in greco theos è 'dio': atheos=senza dio).
Nel definire l'ateismo è bene essere chiari: sono convinto che intenderci sui significati è essenziale, per evitare di perdere tempo intorno a preconcetti. Nella sua forma più elementare esso è *assenza di fede in qualsiasi divinità*. Il che libera subito il campo da 3 di quei preconcetti: l'ateismo non è fede ma assenza di fede, l'ateismo non è rifiuto di un dato di fatto, l'ateismo non è opposto al cristianesimo in particolare. Per affermare che

una cosa che non si conosce/vede/misura esiste, c'è un gran bisogno di fede. Senza, quella cosa appunto non esiste, fino a prova contraria.
Niente di strano, usiamo questo criterio in qualsiasi altro contesto. E lo fanno i credenti con tutti gli altri dèi chiedendo prove – in assenza delle quali rimangono col proprio (atei rispetto ai primi), mentre senza fede anche l'ultimo scompare. È quello che viene chiamato ateismo 'debole', nel senso che non afferma nulla, si limita a dissociarsi da un credo, a non abbracciarlo.
Il senso del termine viene fuori meglio se si considera che esiste anche un ateismo 'forte'. Questo secondo modo di non credere una tesi esplicita ce l'ha, ed è quella secondo cui effettivamente *nessun dio esiste*.
Ad essa perviene per una serie di considerazioni che in questo libro saranno ampiamente spiegate, quali: l'osservazione diretta è assente, l'ipotesi 'Dio' è finora inutile alla scienza, tutti gli argomenti a favore di un dio sono insufficienti, la fede per natura non porta dritti alla verità, le dottrine religiose stridono internamente e fra di loro; il comportamento morale di taluni grandi esponenti della fede è stato tale da negare qualsiasi ispirazione divina, gli dèi sono prevedibilmente simili agli esseri umani nelle idee e nei rapporti con essi, la fede si sostiene per comprensibili motivi terreni; il male che gli innocenti soffrono nullifica l'idea di un dio buono interessato a noi, tutto quello che di buono si può fare avendo fede in un dio si può fare senza, non esiste luogo che 'trascenda' la natura e – almeno nel caso del dio cristiano – le qualità specifiche di Dio si contraddicono. Rispetto agli dèi delle religioni, gli argomenti sono tali e tanti che il caso è da considerarsi chiuso.

Naturalmente, un qualsiasi essere invisibile, intangibile, o in altro modo nascosto e ancora sconosciuto potrebbe comunque esistere, e dunque in questi termini generalissimi non si può andare oltre una vigorosa e ben ragionata opinione. La tesi forte dell'ateismo non possiede – di fatto – il senso assoluto e dogmatico tipico delle religioni, è invece una considerazione relativa alle conoscenze attuali che l'ateo/a si prende la libertà di fare apertamente, riguardo agli dèi come su ogni altro fenomeno o creatura privi della stessa evidenza: «Per quanto ne sappiamo e fino a prova contraria, nessun dio o drago esiste, e non lo crederò per sola fede». Quella che taluni rinfacciano agli atei è in realtà un maggior grado di onestà e obiettività rispetto ai fatti, un preciso rigore nella ricerca del vero, e la ferma volontà di non darsi via per belle fantasie.
Il confine fra ateismo forte e debole è in realtà assai sfumato: si può dire infatti sia che l'uno sottintende l'altro, sia che riguardano due campi diversi, il primo la fede in qualcosa, il secondo l'esistenza effettiva di qualcosa. In questa sede per ateismo intenderemo indifferentemente entrambi. Chiarito questo, va aggiunto che un'altra qualità essenziale dell'ateismo di cui parliamo è l'essere frutto di una scelta. Voglio dire, che senso avrebbe scrivere un libro per sostenere le ragioni di una condizione involontaria? Atei si nasce, l'ateismo potrebbe essere imposto o inculcato, ma il bello è

diventarlo da soli e consapevolmente, per averci riflettuto.

No, gli atei non odiano dio, non se lo negano, non sono cattivi, né satanisti, né posseduti, né 'stolti', né ignoranti. Qualcuno che lo è ci sarà, ma la maggioranza no. E sì: *esistono*...
A un livello di consapevolezza più profondo, gli atei sono scettici su ogni credenza teo-magico-panormal-oltremondana senza prove, e su ogni tesi che per fede si ritenga al di sopra di analisi e sospetto. Lo scetticismo (skeptikós=dedito all'indagine critica) è l'approccio razionale di chi, davanti a un fenomeno nuovo o a semplici affermazioni, non si ferma a spiegazioni che vanno allegramente 'credute', ed è l'anticamera del metodo scientifico.

E chi non si è ancora fatto un'idea precisa? È detto *agnostico*, che 'non conosce'.
L'agnostico/a pensa di non avere sufficienti prove per sapere se esiste o non esiste un dio, e preferisce sospendere il giudizio. Dice: «Io (ancora) non so», e alcuni persino «Non posso sapere», (che però rischia di diventare un limite auto-imposto). Spesso allora essere agnostici passa per una posizione in qualche modo più rispettabile dell'ateismo, perché si sarebbe più disponibili e aperti, più 'possibilisti'... A-ah! In realtà non è vero: infatti non solo l'ateismo è altrettanto aperto a conoscere (o sarebbe ateismo... per fede), ma quando l'agnostico dichiara di non conoscere alcun dio e quindi non crede, allora pure lui è ateo, e infatti si comporta come tale.
Beh, in teoria come agnostici si potrebbe anche essere credenti: c'è chi fa proprio una virtù del credere per fede, e non per prove di ragione. «Io non so, ma ho fede che sia come credo». Molto onesto, no? Ma è sul serio agnosticismo? Il fatto è che, per sua natura, la fede tende a mischiare i due piani e affermare che un dio *esiste* e si *conosce*. Saltando di fede in conoscenza si nega però il senso proprio dell'agnosticismo. Questo tema del mischiare i due piani è grave, e lo riprenderemo.

Naturalmente poi, oltre a non credere in dio, gli atei e gli agnostici come i credenti hanno pure una certa visione della vita – verità, regole, valori, finalità – e proprio in base a come essa è gli uni e gli altri saranno persone più profonde, amichevoli generose oneste attive felici... che no. È qui che finalmente si può parlare di *Umanesimo:* gli atei e agnostici anche umanisti sostengono l'autonomia, la responsabilità e la piena capacità dell'uomo per un mondo migliore. E anche di questo dopo parleremo per bene.

~∞~

Ti avranno detto che Dio è un tizio che sta in cielo, che è 'il creatore del cielo e della terra', che può fare tutto, che bla-bla-bla conosce i nostri cuori e bla-bla-bla ci sorveglia e giudica e bla-bla-bla ci manda le cose buone e ci sempre aiuta nei momenti più brutti. È così? Beh, se un tizio avesse tutto questo potere su di noi, meglio saperlo no?

Ma dimmi: hai mai avuto cose buone da Dio? Da Dio in persona, intendo. O almeno da lui griffate, autografe, *inconfondibilmente sue?* Hai mai ricevuto aiuto direttamente da Dio? Pensaci.
In realtà non è accaduto nulla di soprannaturale: nessun regalo è comparso dal nulla, chi ti ha favorito e protetto – o afflitto e trascurato – non è stato/a mosso/a da una volontà invisibile, né una coincidenza favorevole è stata l'incontro di due cose senza storia, spostate lì, soltanto per te. Dietro a ciascuno scenario c'è per certo una catena naturale di eventi, e chiaramente lo zampino di persone che per prime meriterebbero un bel grazie.
Ok, potremmo immaginare lo stesso che c'è Lui dietro la nostra vita, come una sorta di regista occulto, vero; ma allo stesso modo (cioè senza prove) potremmo dire che c'è il Tiracchio Penperòn (l'ho appena inventato), o un altro dio, o le stelle, o un incantesimo.
Che ne diresti se io affermassi: «Guarda che il mondo è stato creato da 30 minuti, e Dio ci ha impiantato i ricordi di una vita», oppure: «Sai, quello che vediamo, appena ci giriamo sparisce! E ricompare solo se riguardiamo...» Di congetture non verificabili se ne possono fare un mucchio. Potremmo ipotizzare che ci sia Dio dietro a tutto. Ma è appunto un'ipotesi: un'idea, una teoria, una supposizione, una semplice possibilità, e più spesso *un desiderio...* Non una certezza.

~∞~

Ogni religione descrive un dio. Non lo mostra, lo disegna. Anche simile, a volte, ma mai del tutto uguale agli altri in ciò che 'dice' e in ciò che 'è'. Tra virgolette, sì per forza: non solo ciascuna descrizione non è supportata da prove valide – introvabili – non solo per fede esisterebbero tanti dèi quante sono le religioni – impossibile – ma oltretutto queste stesse affermano – contraddicendosi – che il proprio dio è comunque 'un mistero'... Perciò insomma, sembrano avere le idee chiare ma poi alle strette questa è la loro verità.
Motivo valido per affondarle tutte? In *teoria* no, una fra quelle *potrebbe* dire il vero... Ma quale? E come deciderlo? Perché in realtà sono tutte tutte uguali nel non dare prove, ma nel chiedere fede e obbedienza. Uguali nell'indottrinamento precoce, nel sentimentalismo, e più spesso di quanto se ne abbia l'impressione, di logica stentata e mal riposta. Tutte hanno una storia comprensibilissima in termini umani. E tutte credono in un dio che dire invisibile è poco, e dire buono a volte è troppo.
In pratica dunque? Nessuna sembra possedere la verità che dice di possedere.

Di più: che succede se Dio stesso si contraddice? Cioè se le qualità, le azioni e le parole che gli si attribuiscono non sono coerenti e in armonia, ma si tradiscono e smentiscono l'un l'altra?
Beh, non sarebbe pazzesco? Bene, allora vedremo di preciso com'è fatto e cosa direbbe il dio della cristianità, così da scoprire se è reale. Se appartieni a un'altra fede o sei nel

dubbio, è lo stesso: applicando liberamente il metodo critico non ci si mette molto a fare inaspettate scoperte. A quel punto, conoscendo le qualità ma anche i limiti di ciò che crediamo, sarà più facile scegliere. O più difficile, forse, per alcuni. Comunque, in tutta libertà e consapevolezza. È ciò che conta, no?

Ogni religione ha libro sacro. In tutti si trovano grandi e grandissimi insegnamenti, parole di pace tanto sensate da sembrare proprio ispirate... Questo prova forse che tutti gli dèi sono veri? O che ce n'è uno solo, pur nelle profonde differenze fra religione e religione? O forse, piuttosto, la grandezza degli uomini che li hanno scritti e sostenuti?
Inoltre, questi testi contengono una quantità di errori storici, di fatti non provati e non più provabili, di episodi brutti e di insegnamenti non più adeguati ai tempi, se non addirittura negativi... come ritenerli davvero ispirati? E su quali basi preferire una descrizione di dio alle altre? Con... la fede? Ma tutti fanno riferimento alla fede come strumento per conoscere il proprio dio...
Considera: identica fede è usata per credere e difendere un numero incredibile di religioni (e ideologie, tradizioni, pregiudizi, modelli, modi di fare e fissazioni varie), tutte in contrasto fra loro sugli stessi temi, e inconciliabili. Ciascun credente, per motivare la bontà e verità del suo credo, non può che dire: «*Io credo lo sia*»... Che è lo stesso identico 'argomento' con cui *ogni altro credente* motiverà il suo. E risponderà: «*No, io credo lo sia il mio*»! Dunque, per cogliere la verità, la fede di entrambi è irrilevante, e in assenza di ragioni autentiche fra i vari credo non c'è alcuna reale differenza.
E allora: *perché* scegliere una fede o l'altra? In generale: *cosa* rende una certa dottrina o un ideale preferibile? Come capire che un'idea è reale o un comportamento è realmente migliore, se il semplice «Io credo lo sia» non serve veramente a nulla? Si dice al discepolo: «Ecco il punto: se credi, Dio esiste». Eppure, se esistesse non servirebbe la fede, come non serve fede per sapere di un albero o del sole. Una cosa che esiste, esiste. Non sta alla fede partorirla e sostenerla. Senza la fede (e qualcuno che la insegni), il sole resta il sole, l'albero l'albero, e Dio... diventa un'idea come tante.
Se un fatto è andato di certo in un modo, avrebbe senso credere diversamente per fede? Ecco. La fede si applica felicemente solo ai fatti ancora misteriosi, e tuttavia non è decisiva per capirli davvero, ed è anzi un freno, perché dà a chi la usa la falsa impressione di sapere già.
Poi però, quando la realtà avanza, è sempre la fede che fa un passo indietro. O, per il nostro bene, almeno dovrebbe.
La fede non è un efficace strumento di conoscenza, visto che può convalidare *qualsiasi cosa* si voglia credere.

~∞~

E allora? Questo Dio non fa niente, tace, non viene a trovarci, non appare da nessuna parte... Chi l'ha visto mai? Passano raggi di luce attraverso le nubi e pensiamo si

manifesti in quel modo, ma non è Dio. È il meraviglioso spettacolo della Natura... È lei che si merita gli applausi. Ci mettiamo a tavola e ringraziamo Dio, ma non è che il cibo si è materializzato davanti a noi... sarebbe più giusto ringraziare la mamma o il papà che h a cucinato, chi ha fatto la spesa, e poi il fornaio, il macellaio e il contadino. Un incredibile colpo di fortuna, un delizioso periodo positivo? Subito a sentirsi benedetti da un miracolo, quando fra quello e Dio ciò che manca è una vera connessione. Accade qualcosa di strano e sconosciuto e sorprendente... ma chi ci dice già chi o cosa c'è dietro? Una cosa sconosciuta non si può rappresentare, se non inventandosela di sana pianta, se non spilluzzicando parti delle nostre vite dandogli un secondo nome. Le idee di Dio che senti in giro, quelle cose belle che i credenti amano chiamare 'opera sua', o l'impressione di percepirlo dentro di sé, e tutte le fanta-qualità che avrebbe, sono il frutto del volerci credere.

Chi *crede ciecamente* mischia la realtà con la fantasia, confonde la vita vera con una vita che non c'è... E vive come un animaletto che non si fa mai domande, un robot che sta sempre seduto composto, una marionetta legata a dei fili che un altro gli muove nell'ombra. Magari fa del bene, ma perché crede sia la volontà di un dio: dov'è *la sua coscienza?*
In effetti, per 'credere' non c'è bisogno di avere un'anima libera, né senso morale, né una testa che pensa. Perché sprecarsi a ragionare? Conosciamo già tutte le risposte... Perché meditare su ciò che è bene? Basta attenersi alla dottrina...
Perché succede così? Lo vuole Dio. Perché facciamo cosà? Per Dio. E cosù? Dio! Per credere – e *far credere* – , il pensare con la propria testa, la libertà di scelta, il benessere fisico e la serenità, la maturità interiore, l'informazione, persino la storia e la scienza sono un serio pericolo, perché attraverso di esse ci si rende indipendenti dal bisogno degli dèi, e si capisce molto più facilmente che sono immense fantasie, metafore affascinanti e inesatte, simboli dell'umano, tradizioni del tempo che fu, nemmeno tanto belle. In luogo di quello, di cui si mantengono solo le apparenze, è piuttosto frequente il colpo basso – come la molestia morale, i trucchi della comunicazione e il catechismo già da bambini – perché così ci si confonde dentro, si indebolisce la nostra indipendenza emotiva, la curiosità e la voglia di capire, la capacità e la libertà di critica, il piacere e persino *il desiderio* di una vita piena, se non in dio. Certo, ci sono credenti di cultura e intelligenza fina, eppure di prove di Dio c'è una spaventosa assenza, l'etica che si dice sua ha dei buchi neri neri, e l'abitudine alla fede impedisce loro di accorgersene e accettarlo, pur con tutta la loro sapienza.
Se questo è vero, ma quant'è grave? Ecco, ne parleremo molto.

~∞~

Insomma? Chi è Dio?

2. Quali prove abbiamo che esiste un dio?

In generale le persone più grandi, famose o raffinate, paiono subito 'esperti'.
Spesso diamo per scontato che abbiano più esperienza e cultura, che siano dei gran saggi, affidabili e nel giusto. Ma – detto semplicemente – non è affatto sicuro che abbiano *sempre* ragione, su *ogni* argomento.
E in fondo è ovvio, nessuno sa tutto di tutto. Per esempio, si potrebbe parlare di cose in un campo che non si conosce bene, avere un'esperienza insufficiente o convinzioni ormai antiquate.
Perciò quando uno scienziato, un giornalista, un capo religioso, un leader politico, o un genitore, un vicino anziano, un professore, ecc. dice una cosa che ci pare assurda, ridicola, 'strana' o fenomenale faremmo bene a non accettarla in automatico, pensando solo che 'se lo dice lui/lei'... Piuttosto, cerchiamo conferme sicure, altre fonti di rilievo, e se è possibile chiediamogli/le di spiegarsi meglio e aspettiamo con gentile curiosità una prova che chiarisca e confermi ciò che dice: se quello che afferma è bizzarro ma vero, avrà zero difficoltà a farcela avere.
Non intendo di essere cinici, snob e increduli a oltranza – sarebbe l'estremo opposto della fede – ma proprio di lasciare un punto di domanda, di dubitare, almeno, in attesa della necessaria dimostrazione. Corretto, no?
Quando si parla di fede e di dogmi, i credenti in effetti dicono spesso cose che non possono provare: Dio esiste, dopo la morte vai in Paradiso, la Madonnina piange se fai il cattivo, eccetera. Dicono che ci si deve credere 'per fede', a occhi chiusi, cioè senza pensarci, oppure offrono prove da poco, personali interpretazioni e spiegazioni teologiche degne di letteratura fantasy. L'Inferno, ad esempio: secondo la Chiesa, sarebbe un posto orribile dove finisce una persona che durante la vita ha commesso gravi crimini, o meglio dei gravi peccati (non è la stessa cosa) e non se ne è pentito nemmeno in punto di morte. In questo luogo infuocato, l'assenza di Dio la fa soffrire in

modo terribile per tutta l'eternità. Niente di meno!
Vita dopo la morte? Fuoco? Punizione eterna? E magari qualche diavoletto col forcone? Tu l'Inferno l'hai mai visto? Forse qualcuno te lo ha descritto per benino (e magari ti ha pure messo paura), ma quel qualcuno, neanche lui lo ha mai visto, né sa dov'è. L'inferno, il paradiso, il purgatorio, non esiste niente... Finora non ce n'è traccia se non nei racconti appassionati di alcuni che ancora vogliono crederci, dopo che a loro volta li hanno sentiti raccontare, da chi prima di loro li sentì raccontare, da chi a sua volta li sentì, ci credette e raccontò. Ah, la Bibbia... Nella terza parte vedremo un bel po' delle sue fantasie.
Quello che possiamo osservare con certezza, riguardo a cosa succede dopo la morte, è... un bel niente. Nessuno, dopotutto, è mai tornato per raccontarci come vanno le cose, e non c'è certezza che una parte di noi se ne vada in un posto chiamato 'inferno'. A soffrire per sempre poi! Che sia una panzana per farci stare buoni? E una scusa per battute d'effetto al cinema, tipo: «Ehi tu, vai all'inferno!».

Allora, la domanda era: quali prove abbiamo per credere in Dio?
Perché, si è mai fatto vedere? Vedere così, con esattezza, con semplicità, scusa ci sei? Sì, eccomi qua!
No. In effetti no. Mai...

~∞~

Il solito prete, o un appassionato credente, invece, ti direbbe che le prove del suo dio ci sono, e comincerebbe: la tradizione, la bibbia, i miracoli, la storia, la logica, la scienza, l'esperienza ... e persino l'etica.
Ok, vediamo:

– «*In 2000 anni di storia, milioni di persone ci hanno creduto, in tanti non possono sbagliare!*». E invece sì, se tutti hanno creduto alla stessa illusione iniziale. E poi, nella lunga storia dell'Uomo, altri milioni di fedeli hanno creduto a un sacco di altri dèi. Tutti veri?
– «*La Bibbia afferma che Dio esiste, ed essendo parola di Dio non si sbaglia*». Pensaci. Riesci a vedere l'errore? La risposta è fra i *TdC* alla fine del libro.
– «*Vedi come quella donna si è salvata? E quell'uomo guarito? Questi sono miracoli di Dio!*». Ma questa deduzione è campata per aria, potrebbe essere stato il caso, o un altro dio (non cattolico), o l'energia universale... E... si può proprio dire che sia guarito in modo miracoloso? Prima, accertiamolo.
– «*Dio è per definizione migliore di qualsiasi essere concepibile. Dunque esiste, perché se gli mancasse l'esistenza non sarebbe il migliore*». La famosa 'prova ontologica' sembra efficace, ma lascia come un senso di dubbio, di qualcosa che non torna (tanto che è usata quasi niente). È perché non funziona, e ora vediamone i motivi. Cioè, siccome ho l'idea di un essere perfetto che deve esistere, allora esiste. O anche: siccome *immagino* un dio, e *presuppongo* sia il migliore in tutto, allora *deve* esistere. Ferrea logica? No, un simpatico

esercizio mentale: un'idea creata a misura ancora non si trasforma in realtà. Un'idea è un'idea. Ed *è possibile* che esista una cosa tanto infinitamente migliore? Qualsiasi cosa sia, se non può, allora è vano attribuirgli l'esistenza per via concettuale. Prima quindi, l'osservazione di dio. Poi il concetto.

Ancora: la premessa 'non c'è niente di meglio' è arbitraria, relativa, vaga e problematica (migliore di piccolo è *infinitamente piccolo*... migliore di malvagio è *infinitamente malvagio*... che però è anche *infinitamente buono*... ??). Che esistere sia meglio, per un'idea, è discutibile, non solo perché il corrispettivo reale in genere ne è una brutta copia, ma perché è variabile e corruttibile. E se esiste, dov'è?

Ancora: il concetto di Fiat Punto verde di mio cugino è identico sia che quella macchina esista sia che sia stata rottamata e non esista più. L'idea di *un dio che esiste*, il quale esista, è identico all'idea di *un dio che esiste*, il quale non esista. Esistere, dunque, non aggiunge niente a un concetto. In altre parole, esistere non è una sua qualità.

Ancora: se fosse solo appena 'migliore' di chi esiste, non sarebbe il dio delle religioni, che invece è proprio 'perfetto'. Se poi il confronto è con ciò che è solo immaginabile, non ha alcun senso...

I limiti del ragionamento sono anche evidenti quando costruiamo esempi equivalenti: se immagino il giocatore di baseball perfetto – uno che gioca *sempre* da dio, non si rompe *mai*, sarà *per sempre* il migliore, ecc. – allora, essendo perfetto per definizione, necessariamente esiste? Un dio che creasse il mondo senza essere onnipotente è migliore di uno onnipotente, per il quale sarebbe impresa banale. Dunque dio non è onnipotente? Possiamo anche immaginare 2 dèi, uno l'opposto dell'altro, ciascuno nella sua metà *migliore di qualsiasi essere concepibile*... Infine: molti dèi sono creduti perfetti, ma nel loro piccolo sono molto diversi (che ironia)... dunque ammesso che 'sta perfezione esista, di *quale* dio parliamo?

– *«Vedi che perfezione l'universo? È fatto a misura d'uomo, ed egli stesso non può essere uscito fuori per caso!»*. Perfezione? Ne riparliamo al prossimo terremoto? Guarda poi che è il contrario, prima c'è l'universo, poi l'uomo vi si adatta per sopravviverci. E non 'per caso': si è evoluto per selezione naturale[1] in qualche miliarduccio di anni. Che gran fico!

– *«Come l'orologio denota un orologiaio, così la natura il suo architetto»* . Ma l'orologio è un insieme di parti preesistenti, mentre la natura sarebbe creata dal nulla... L'orologiaio ha delle mani, degli strumenti di precisione, a 10 anni non sa costruire e a 100 morirà. E Dio? Ah, di orologi ce ne sono tanti, anche di universi? A dire il vero, vengono costruiti pure grattacieli sottomarini e computer: fanno un sacco di architetti, no? Ecco, la connessione è solo superficiale, ignora ipotesi naturali e pone all'inizio un'incognita più grande: Dio. Il quale, al contrario dell'orologiaio, è un inarrivabile mistero. Ops, ma questo rende vana la similitudine... Come mai accettare la (maggiore) complessità di Dio non è un problema? Questa relazione orologio-orologiaio si osserva in natura: con che logica può essere usata per provarne una di tipo soprannaturale?

Perché per spiegare il cosmo, ne usciamo letteralmente fuori? Che cosa sappiamo di cosa c'è oltre, e di quali leggi vi governino?

– *«Chi vuoi che abbia creato l'universo?»*. E chi dice che è stato creato?
E un eventuale creatore è anche giudice? Magari non ci si fila proprio. E perché dev'essere onni-potente? Magari invece è solo molto-potente. Metti allora che esista un creatore, ma che al di sopra egli abbia un altro dio, un padre e una madre, un datore di lavoro... E se questo non fosse che l'esperimento di fisica di un piccolo extraterrestre al concorso di scienze della scuola, in un sistema galattico ancora più grande?
E... chi ha creato Dio? La domanda è legittima, scorre diretta dalle premesse (se "tutto ha una causa"... E anche lui mostra un 'disegno intelligente'), perciò la risposta non è ovvia. Se ammettiamo un dio increato, non potrebbe esserlo invece l'universo, nella sua essenza? Si fa anche prima... Dopotutto, non ha senso pretendere che esista un creatore fuori dalla natura solo perché ne esistono in natura, né definire l'universo *una cosa* fra le altre, perché è *tutto ciò che c'è,* per definizione. Eterno, perfetto, increato e creatore... sono qualità fantasiose di un essere del quale per logica è incomprensibile la necessità e in scienza non si sente il bisogno. Ma per alcuni lo diventa. Perché? Perché fingere di arrovellarsi sull'universo, di procedere razionalmente, di volere risposte reali, se poi basta la parola 'Dio' e qualche aggettivo assegnatogli *a priori* per gongolare tutti soddisfatti? Il cosmo è infinitamente più ricco e sofisticato in sé di quanto l'idea di 'creato' possa mai suggerire.

– *«L'universo non può mica essere sbucato dal nulla!»*. E infatti chi lo dice? Proprio il credente, che non ha difficoltà ad accettarlo... a patto che ci abbia pensato un dio. Ma affermarlo è arbitrario, e se è già difficile studiare le leggi che hanno governato il lontanissimo inizio dell'universo conosciuto, perché complicare le cose implicando persino un essere al di là di esse? Perché porre un dio dietro a eventi ancora ignoti? Perché tanta fretta? Ci sentiamo in ansia, per il non sapere tutte queste cose? Di fronte all'immensità e al mistero, è comprensibile. E perché invece non curiosi e affascinati!
Cercare *una spiegazione* è una magnifica e vitale spinta tipicamente umana, anche la scienza nasce da lì! Però poi non ha fretta, non si accontenta, e non complica pur di semplificare.

– *«Come può la vita essere nata da ciò che non era vivo?»*. Sebbene non manchino interessanti esperimenti a supporto della sua generazione spontanea (abiogenesi), non sappiamo con certezza com'è apparsa la vita sulla Terra. Sempre liberi di credere che sia stato Dio, o un dio, o l'ingegneria genetica di una razza aliena proveniente da Vega7, ma non confondiamo 'risposta' con 'ipotesi' o 'preferenza'. Se non sapessimo come sboccia un fiore, avrebbe senso credere alla magia di una fata? Romantico, ma non scientifico.

– *«Ma c'era una possibilità su un quinquiliardo che la Terra stesse a questa esatta distanza dal Sole, e che la vita vi si formasse!»*. Ma dai? E come si calcola tale percentuale? E perché insistere a vederlo come un privilegio per noi, come se ne fossimo lo scopo? Questa

sorta di visione *teo-antropocentrica* (l'uomo come fine ultimo di Dio) è cara alla fede per pregiudizio: come credere che un universo così vasto possa essere stato creato per degli esserini sperduti su un pianeta ai suoi margini? Come non accorgersi che siamo il frutto di una evoluzione fra tante, nella lunghissima storia della Terra? Se l'universo si fosse disposto diversamente, piuttosto, è probabile che ci sarebbe stato un altro equilibrio, con altre leggi e altre costanti fisico-chimiche, e forme di vita tutte diverse. Se invece questo nostro fosse l'unico stato possibile, appunto vorrebbe dire che la natura fisica dell'universo doveva essere questa, esclusivamente di suo, per proprietà intrinseche. La verità è che non sappiamo cosa sarebbe accaduto, ed è un errore contare a ritroso le possibilità che questa mano di carte uscisse, dopo che è uscita... Il vincitore di una lotteria non è l'oggetto di un piano a sua misura, ma un partecipante come gli altri, tutti con le stesse probabilità. Qualcuno doveva pur vincere, *n'est pas?*

Supponi ora che esistano tanti universi. O che il nostro non sia affatto il migliore, tecnicamente. E considera i miliardi di pianeti che sono sparsi in miliardi galassie, dove è del tutto possibile esistano altri esseri viventi. Come suona rispetto all'idea della nostra unicità? Infine: solo sul nostro pianeta, fino alla prima microscopica forma di vita adatta a resisterci e replicarsi, l'attività chimica fra elementi *compatibili* è stata frenetica per centinaia di milioni di anni... come mille e mille lotterie contemporanee! L a possibilità di vincerne una sola, per quanto bassa, non fu così inverosimile. E invece, quanto è più incredibile quella di un dio onni-tutto, increato, immateriale, giudice, trinità, esistente da prima del... tempo? Certe conclusioni di fede soffrono di un bel problema di metodo, come vedremo. La fede offre spiegazioni, ma non conoscenza.

Di fronte a questo spettacolare, gigantesco, antichissimo e pressoché inesplorato spazio stellare, presumere di averne decifrato l'enigma senza averlo studiato è pura illusione.

– «*Cristo, risorto da una vita di miracoli, ne è la prova*». Storicamente infondato (le ragioni al cap. 10). Basta crederci?

– «*La bellezza della Natura ci parla di Dio*». Dov'è la connessione? O tutto può voler dire tutto? Se si crede a un Dio dal senso artistico, tutto fa quadro. La Natura va gustata per sé stessa, non guardata pensando tutto il tempo all''autore'... a rischio di perdersi la vera magia dell'attimo presente.

– «*Io sento Dio dentro di me*». Eh, ma lo senti tu dentro di te, mica io dentro di me. E poi, i credenti di *un sacco di religioni* sentono il loro dio... la differenza?

L'emozione di una presenza, la sensazione di un contatto, la percezione di un messaggio, un'esperienza mistica, una visione... non è possibile che siano soltanto interpretazioni? Dopotutto, non hanno né mittente, né timbri, né istruzioni per l'uso, né garanzie. Sono anonime per natura, vaghe quanto a contenuti, e le ragioni per pilotarne il senso – magari involontariamente – sono forti e numerose. È l'incontro che crea emozione e fede, o sono l'emozione e la fede che creano l'incontro? Sarà

meglio sincerarsene.

– *«Le regole morali, perché siano affidabili, devono provenire da una autorità assoluta: Dio»*. Già… in fondo gli umani sono imperfetti, deboli e peccatori, da soli si autodistruggerebbero, e se si danno una regola morale sarà stupida o comunque carente e instabile. Che immagine ridicola dell'uomo! Davvero limitante: più lo si crede incapace e cattivo, più lo si obbliga semplicemente a obbedire, meno gli si insegnerà a essere grande e a imparare dai suoi errori. Così resterà incapace e cattivo… Ma al mondo tutte le regole vengono dagli uomini, anche le migliori e le più durature: *crederle* assolute, e persino divine, non prova alcunché.
La biologia insegna un sacco di cose sulla tendenza naturale delle specie all'altruismo, l'antropologia spiega il suo evolversi in etica, e la complessa psicologia delle relazioni umane completa la scena. Se questo a qualcuno non appare sufficiente è solo perché non intende fare a meno del proprio dio, e di rendere a lui invece che a noi questo merito immenso. Logica bucata e senso d'inferiorità, amen.

– *«Allora provami che Dio NON esiste!»*. Lo farò, non appena proverai tu a me che la gallina dalle uova d'oro NON esiste. Lo so che non puoi farlo, è per questo che io ci credo! O no?

– *«L'albero di Dio si riconosce dai suoi frutti»*. Eh. I buoni frutti, come dire che vengano da Dio? C'è un collegamento reale, o è solo il pregiudizio di una fede? I frutti cattivi, come dire che non vengano da Dio, quando ad esso si ispirano? Solo il pregiudizio di un'altra fede? Riconosci in ciò l'albero dell'uomo?

– *«Dio si fa trovare da chi lo cerca»*. Apparentemente semplice ed efficace, no? Ma invano un ateo offrirà a Dio di mostrarsi, pur chiedendolo col cuore in mano e mente pronta, per mille e mille volte. Non ci saranno segni inoppugnabili e definitivi, nessun miracolo certamente suo, nessuna parola, nessuna abbraccio, nessun incontro diretto. Dio si mostra solo a chi già crede, o credere vuole.

– *«Dio non ci forza a credergli, ci dà segni che sta a noi accettare come prove»*. Appunto.

Eccetera.

In conclusione, queste 'prove' non provano un bel niente: sono una giocosa interpretazione della realtà, troppo approssimativa per avere un peso senza fede.

Alcuni credenti arriccerebbero ora il naso in disapprovazione: se tali argomenti hanno occupato migliaia di libri nei secoli, e richiesero giorni e giorni solo per essere formulati da così tanti arguti filosofi e teologi sopraffini, due paginette di obiezioni non vanno forse liquidate per superficialità? È *questa*, invece, un'obiezione superficiale: la forza di ogni argomento va valutata in sé stessa, non per quanto ha coinvolto o sconvolto l'altrui pensiero.[2] Solo questo dev'essere il criterio di giudizio, perché il tema può essere di fatto più semplice, essere stato mal analizzato nonostante fiumi di inchiostro, o semplicemente essere vecchio e sorpassato. Non passiamo più un istante a meditare sul modello geocentrico del sistema solare, visto che la Terra non è al centro di nulla dal '500… La massima parte dei discorsi teologici sono dello stesso stampo. In particolare,

quegli autori cominciano da metà strada, avendo cioè dato per scontata l'esistenza di dio, e anzi del loro Dio; così, se pure ne sono uscite pagine di grande bellezza e profondità, persino di grande *appeal* intellettuale, esse non fanno che rinfrancare lo spirito di chi già vi crede. Inaccurate e astratte, esse dimostrano soltanto quanto può fuorviare la forza di una fede che venga prima dei fatti.
La Cappella Sistina non prova alcunché. La fede vince in romanticismo, ma perde in verità e realismo.
È molto più facile oggi – in tempi di libero pensiero e democrazia – demolire certe trovate un tempo maestose, da parte di scienza, logica e sensibilità moderne.
Se questi contro-argomenti sono da respingere, lo si faccia mostrandone l'errore, non li si eviti a priori solo perché sviluppati in meno di un'enciclopedia. Ora fatti un favore: riflettici. Qui pure si va in profondità. Ma per prima cosa in direzione della verità e dell'uomo, non della fede, né di Dio.

Instancabile, il prete (o chi per lui) che ancora non si lasciasse sfiorare dal minimo dubbio e non rinunciasse ad 'illuminarci', potrebbe ricorrere ad imbarazzanti argomenti-patacca. Esempi:

- Minimizzare: «L'ateismo, che banalità»... E perché?
- Elucubrare: «In realtà tu senti dio ma non lo vuoi ammettere». Eeeh??
- Mischiare le carte in tavola: «Dio è Bene, si fa il bene solo in lui». Beh, forse Dio è Bene, ma Bene non è solo Dio. Senza, infatti, fare Bene si può eccome.
- Molle opportunismo: «Credici, che se c'è t'è convenuto». Reversibile: se non c'è, tutta la nostra sola vita così? Se poi c'è, non sarà felice che abbiamo cercato e ragionato da soli?
- Fraintese mancanze: «Beh, l'alternativa atea cosa offre di valido?». Il meglio della religione senza il peggio della religione, più qualche altra buona cosa, umana originale doc.
- Sconcertare: «Sai che umiliazione derivare dalle scimmie? Sai quanto più affascinante è l'idea di un dio nel mondo?». Umiliante no, ora siamo umani! Affascinante sì, ma... vero?
- Prendere per i fondelli: «Sei troppo piccolo/a per questi discorsi». Detto da uno che ci ha battezzato a pochi mesi.
- Sottovalutare: «Cosa ne sai tu della fede...». Già, questa materia oscura...

Infine, probabilmente indispettito dalla nostra 'testardaggine', il povero prete potrebbe rilanciare con la mitica frase: «Non c'è bisogno di prove per credere in Dio, basta la fede» ...E grazie! In fondo, sono convinto, neanche lui crede che 'basta la fede'. Infatti usa la ragione in ogni momento – pianificare una spesa, affrontare un viaggio, aiutare un parrocchiano, curarsi se sta male, ... – solo che non può applicarla alle basi del suo credo,

che crollerebbe d'un botto.
Avere fede senza prove è una cosa ad alto rischio. «Ragazzi, Dio è una carota! Lo so per fede!». Fa ridere. Una prova fa la differenza fra la verità e una balla colossale, fra i fatti e l e superstizioni, fra la migliore approssimazione della realtà e le false certezze di un'illusione.
Basta credere? Allora credete che io sia un dio. Tra un paio di secoli, se saremo stati bravi, avremo proseliti in tutte le galassie!
Ragionare sulle cose, raccogliere prove e scoprire la verità sui fatti che ci riguardano è impegnativo, ma molto più funzionale. E libera una felicità di qualità più pregiata del cullarsi in credenze prive di evidenza, o del diventare i pupazzetti di qualcuno che sulla svendita di quelle credenze ci campa.

~∞~

D'accordo che uno crede in quel che gli piace, ma meglio qualcosa che dia una certa garanzia di esistere, no?

~∞~

«Però tu non puoi *provare* che Dio NON esiste». È vero. E allora?
Non è un problema che l'affermazione sia 'al negativo', ma la sua vastità. Ad esempio, si può benissimo provare che in una scatola di cerini non ci sia un ippopotamo. La apri, non c'è. La cosa cambia quando si tratta di provare la *non esistenza* di una entità *mistica* residente *oltre natura*.
Per essere formalmente certi che qualcosa non esiste, dovremmo prima guardare in tutto l'universo, in ogni tempo, e questo... è un po' difficile! Va bene, allora, dimostrino i credenti che i draghi sputafuoco, gli unicorni viola, le super-formiche, il Dio-coniglio e Zeus NON esistono. Come, non si può? O bella!
È possibile dimostrare la non-esistenza di qualcosa di cui non si ha traccia concreta? E per *non* crederci, siamo forse obbligati a dimostrare la non-esistenza di ogni personaggio incorporeo o clandestino dai poteri irrintracciabili? Di ogni singola fantasia?
Andar dietro a questo tipo di idee per 'provarle false' sarebbe un immane lavoro, in realtà senza fine, e in larga parte chiaramente inutile, un vero spreco di risorse e di tempo. Chi vuole si accomodi, ma è la strada sbagliata, e la scienza lo sa. Meglio fare il contrario: provarle vere, definirle, capirle, nel momento in cui in qualche modo si manifestano.
Ora, di fatto, di qualsiasi cosa è vero che scientificamente 'non sappiamo', non proprio tutto almeno. Non essere certi è la condizione di base, per noi. Ma ci sono cose che conosciamo meglio, indubbiamente. Avendole osservate e sperimentate, con risultati costanti, malgrado il fatto che potremmo sbagliarci e sempre aperti a nuovi indizi, di esse diciamo che esistono e che funzionano in un certo modo. Altre invece ci sono completamente oscure. Quali e quante sono, come e *se* sono, sappiamo zero. E allora

con lo stesso criterio – cioè malgrado il fatto che potremmo sbagliarci e sempre aperti a nuovi indizi – NON avendole potute osservare NÉ sperimentare con risultati costanti, NON potendo essere attribuite con sufficiente certezza ad alcun fenomeno misterioso e NON essendo strettamente necessarie alle teorie che già spiegano quelli conosciuti – queste, ancora non esistono per noi!
Per ritenerle vere, reali, presenti, e almeno probabili, ragionevoli o anche solo un filo... plausibili, abbiamo bisogno di buoni motivi, di conferme. Prima. Altrimenti, l'assenza di prove è prova di assenza. Quella cosa può esistere, ma finché assente, come crederla presente? Non è ovvio per i centauri e i licantropi? Perdono tempo, i credenti, con gli altri dèi? Allo stesso modo, perché non accantonare il proprio, ma insistere a vederlo alla luce del buio?
La cosa è semplice: *o abbiamo prove sufficienti e ragioni consistenti per convenire che una cosa esista e sia fatta in un certo modo, oppure no*. Se non ne abbiamo, ritenere che non esistano è l'unica conseguenza logica e funzionale, non un dogma né una prova in senso assoluto, ma lo stato di partenza. Inesistente fino a prova contraria: l'evidenza deriva dallo studio dei fatti, non può esserci (e non può essere richiesta) prima o a prescindere, checché ne dica una fede. Non conta non poter provare ciò che non ha luogo, ma verificare e conoscere ciò che lo fa. Esiste ciò che si manifesta, il resto è ancora un'idea.
Il dato di fatto è che guardi e dio non c'è: in questo senso sì, possiamo dire eccome che 'Dio non esiste', come facciamo per tutta la miriade di esseri divini, di miti e forze magiche impalpabili partorite e rimaste nella nostra fantasia, con la tranquillità di un giudizio legato ai fenomeni e non eterno. L'argomento iniziale dunque non ha alcun senso, né forza di prova diretta o indiretta, e citarlo dimostra piuttosto una certa ingenuità. È interessante infatti che il credente non scelga alcuno degli altri dèi in base ad esso; ma improvvisamente, per il proprio, vale.
Facciamo luce quindi su un altro errore, tanto banale quanto diffuso: il fatto che la scienza ancora non spieghi certe cose, non rende una alternativa qualsiasi automaticamente vera. Non è *abbastanza* per ritenerla vera. *"Non sappiamo cosa causa il fenomeno X, dunque la causa Y che io sostengo è vera!"* -> ragionamento errato. Si può certo sempre credere con fede, uscendo appunto di razionalità. Perché hai presente quando non trovi più un calzino, o sparisce l'accendino, o il numero di forchette in casa non torna più? Un classico, a chi non è successo? Beh, c'è chi dice infatti che nelle nostre case vivano dei buffi omettini minuscoli che amano farne collezione... Li vedresti, se avessi gli occhiali di farfalla, ma il calzino sparito è la prova che esistono...
L'assenza di prove può al massimo rendere reale una *possibilità* di esistenza, il che non giustifica la *sicurezza* sull'esistenza che la fede cerca di sfoggiare. È una possibilità solo *teorica* – che non si nega a nessuno – e c'è anche quella che *non* esista... Possiamo immaginare infinite cose con una *possibilità* di esistenza, ma invisibili e non provate, e allora? Facciamo già che sono vere? *Tutte? "Siccome è* possibile *che sia vera, allora lo è!"* -> ragionamento errato. Si può certo credere con fede... Magari sull'Everest c'è uno che

vende windsurf, ci credi?
Dire che una cosa è possibile non ci aiuta in niente, dato che *tutto* è 'possibile'. Diamo un angolo di universo ad ogni mistero e possibilità teorica, e avremo una buona scusa per tutto, dalle divinità ai vampiri.

Basterebbe chiamarle *ipotesi*. Ipotesi ufo, ipotesi folletti, ipotesi piccoli uomini minuscoli che vivono nascosti in casa mangiano briciole e escono quando dormiamo, ipotesi uomonero, ipotesi reincarnazione, ipotesi... Dio. Qual è il problema a non pretendere che sia già una verità? Facciamolo, e siamo ancora nel campo del razionale. È nel balzo dall'ipotesi alla certezza che si entra nell'affollato e onnistupefacente pianeta della fede.
Per la scienza infatti sarebbero al massimo dei punti di partenza, non di arrivo. Ma poi ancora: davvero sono ipotesi di lavoro valide? La cosa va vista in questa luce: considerate le ambiguità di base, le ragioni alternative, le prove contro, gli errori, i dubbi, i misteri, le singolarità, i trucchi e i falsi allarmi della teologia, e il fatto che idee del genere – per definizione sopra-naturali – non sono direttamente osservabili né testabili (qualità necessarie di una buona ipotesi) né falsificabili (ovvero: per ogni caso irrisolto o esperimento fallito c'è una scusa che dice che esistono lo stesso. Qualsiasi verifica dunque non ha più valore) e poiché sono totalmente imprevedibili e poste a causa di un fatto senza la minima connessione sicura con esso (altre 2 condizioni necessarie) oltre che, nel caso di dio, vaghe immodificabili e sovrabbondanti (in scienza si va per la parsimonia: perché aggiungere un dio se una teoria funziona anche senza?)... considerato tutto ciò, è sbagliato dare a questo tipo di ipotesi lo stesso peso e la stessa forza di quelle che ne sono l'opposto. Esse non hanno alcuna proprietà scientifica, né, ad ora, alcun ruolo necessario o significativo secondo il metodo razionale. Perché proprio questo metodo? Perché è il più attendibile: di fronte all'ignoto e al sorprendente, osservazione, ipotesi e verifica consentono teorie coerenti, previsioni affidabili e correzioni incessanti. Non si può dire lo stesso di dogmi e preghiere. Idee del genere sono del tutto inutili alla scienza. Questo è il pane della fede.

Nondimeno, gli dèi potrebbero esistere. Ma abbiamo modo di saperlo, finché vorranno giocare a nascondino, i birbanti? Semplicemente, finché non si faranno vivi... finché non si faranno collegare ai fatti con certezza... dobbiamo pensare che tutti questi esseri non esistono. Quando succederà, se succederà, sarà un piacere cambiare idea. E magari intanto cercare, con forza e perseveranza, la verità, scrostando via il falso, sulla base delle *ipotesi* più probabili e attendibili. 'Dio', idea generica, non è fra quelle, così com'è costruito su attributi tanto vaghi. Qualcuno sa com'è una cosa 'perfetta'? E una 'trascendente'? Bah!
«Appunto, noi umani siamo così limitati, non possiamo escludere Dio solo perché non possiamo capirlo!». Al contrario: proprio perché è così inarrivabile possiamo

escluderlo! Che senso avrebbe? È un'idea vuota, incolmabile di vero significato. Domanda: se appunto non possiamo capirlo, se è misterioso e inconoscibile per definizione, come fanno i credenti ad esserne tanto sicuri? Dio è questo, ha fatto quello, pensa, vuole, chiede, dice, promette... Ma di cosa parliamo?
In realtà il credente non intende un'idea di dio in generale, ma quella del *suo* dio, di cui pretende di sapere eccome. Beh, a parte quest'ovvio paradosso – che dovrebbe da solo bastare – meglio ancora: così è possibile una critica diretta. Se si comincia a definirlo bene, c'è un modo sicuro di vedere se *quel dio* non esiste: basta capire se per caso alcune di queste sue qualità non siano... contraddittorie.
La prima cosa allora è chiederne una definizione precisa: «Scusa, che cosa intendi tu per 'Dio', esattamente?». È necessario cominciare da lì, dal momento che di idee di dio ce ne sono molte, e da atei non possiamo dare per scontato quale preferisca la persona che abbiamo davanti. Chiarito di quale dio si tratta, possiamo finalmente intenderci, quindi esprimere un parere. E se le qualità che ha, messe insieme, lo rendessero impossibile come cosa reale? Per quello cristiano ad esempio è così, e ci stiamo giusto arrivando.
Infine: è una regola lampante che è chi fa l'affermazione a doverla dimostrare. Chiunque può parlare, e parlare è facile; verificare invece richiede tempo, impegno, meticolosità, e spostare lo sforzo di provare delle straordinaaaaarie idee personali sulle spalle di chi è lì per essere convinto è troppo comodo... e scorretto. Gettare un nuovo personaggio sul tabellone del Grande Gioco della Vita, è una responsabilità di chi per primo ce lo infila: dire che una cosa nuova esiste impegna chi lo dice a provarla. Chi ascolta invece ha il diritto di non fare nulla, di aspettare spiegazioni, e di essere scettico/a fino al momento in cui ne verranno date di convincenti. Non dovrebbe essere difficile, basta rendere chiari i motivi per cui si è così certi di quanto si afferma...
E ci si spieghi cercando di essere precisi su questa storia del *soprannaturale*, perché quello che si vede è invece molto naturale. La storia infatti ci racconta di uomini che hanno da sempre prestato la voce ai loro dèi... Che da primitivi e ignoranti spiegavano con essi ogni cosa sconosciuta, e che poi, contraddetti dalla realtà, ne hanno visti sempre meno, o hanno creduto in un solo dio ben nascosto, padre e padrone solo di quanto ancora la scienza non ha spiegato e l'etica si lascia scippare via. Questo è successo di sicuro, lo sappiamo!

E sappiamo anche che le persone, per loro natura, cercano sollievo dalla paura dell'ignoto e della morte, consolazione per la perdita dei cari e un desiderio a volte insostenibile di riabbracciarli, speranza per il futuro, la giustizia e il benessere che gli mancano, e tutto l'amore, la stima e l'aiuto di cui hanno profondamente bisogno... E che in queste delicatissime circostanze è quanto mai facile sbagliarsi e volersi sbagliare, illudersi, e volersi illudere.

...Sappiamo che la fede è buona per sostenere l'esistenza di qualsiasi dio, e infatti ogni religione e setta se ne serve per trovare il proprio; e che la gente per essa ha abboccato ad ogni genere di cose assurde, dalla guerra alla fine del mondo... Sappiamo che spesso

non la si lascia scegliere, la fede, ma la si suscita portando i più piccoli a credere alla fede dei grandi. E che proprio assorbendola da piccoli è poi più difficile staccarsene e più facile tramandarla. Anche questo è sicuro.

...Sappiamo quale potente catena a una fede possano essere il senso di colpa e di dovere, l'idea di dover 'essere perdonati', l'idea di 'Salvezza' da un mondo corrotto...

Sappiamo che un 'Dio buono' è un'ottima razionalizzazione di errori educativi, capace di salvare nel nostro cuore chi ce li fece subire, e garantire (pur rimosso dalla terra al cielo) l'esistenza del padre ideale, che con noi non sbaglia mai e ci ama come siamo. Anche questo succede, è sicuro.

...Sappiamo che ci esalta sempre unirci sotto un ideale, credo, bandiera, leader o progetto finalizzato a qualcosa di alto e più grande di noi... E sappiamo che l'esaltazione si trasforma presto in idealizzazione, se ci chiudiamo al mondo, e questa in un ego parrocchiale teso a difendere sé stesso e il suo posto sul podio.

...Sappiamo quanto è importante il senso di appartenenza a un gruppo, quanta pressione psicologica possa intenzionalmente (ancorché implicitamente) esercitare sui singoli membri, e cosa ci si può spingere a fare pur di sentirsene parte.

...Sappiamo che certe persone preferiscono adagiarsi e andare con la corrente, o osannare chi si piglia la responsabilità piuttosto che fare da soli. E anche che possono sbagliare a sceglierlo, soprattutto quando si fidano senza ricontrollare e quando interpretano testimonianze fatti e sensazioni secondo quanto già credono; e che la sicurezza che ricavano facendo di flebili deduzioni delle verità profonde spesso basta a convincere e coinvolgere altri ancora. Anche questo è sicuro.

...Sappiamo che gli dèi e i loro alti rappresentanti, come i leader di culti minori, hanno – e non per caso – 'poteri' la cui azione non è verificabile... «Non testabili, né falsificabili», direbbe uno scienziato che esperimenti ne fa ogni giorno. E che a molti basta soltanto sentire la parola *miracolo* per esserne immediatamente certi...

...E sappiamo che concedere felicità a fronte di obbedienza (e terribili castighi viceversa) è l'eterna promessa del pre-potente sul debole, entrambi magari convinti che sia così che deve andare. La religione infatti è storicamente (anche) comodo strumento di potere, di un gruppetto che – arrogandosi privilegi e poteri 'divini', 'intoccabili' e 'indiscutibili' – in ogni epoca e fino ad oggi ha tentato e spesso ottenuto d'imporre le proprie regole al resto del popolo, sottomettendolo non solo economicamente, ma fisicamente e psicologicamente. Anche questo è sicuro.

E sappiamo pure che, al contrario, all'aumentare di libertà benessere sapere e rispetto scende il bisogno di sperarli in un aldilà, e sale la voglia e la capacità di non dipendere da intricate e indimostrabili tesi da sciamano del villaggio.

...

Quando una fede nasce e si diffonde per motivi come questi – potenti, ma esclusivamente umani – o ne è intrisa al punto da non riuscire a distinguerli, non ce n'è

abbastanza per dedurre che 'Dio' è una comoda idea, un'utile creazione umana, un perfetto appiglio sagomato a ciccio? Una soluzione tattica veloce ma inaccurata? Stando così i fatti, allora: da 1 a 10, quanto c'è da stare in campana quando ci viene richiesta pura fede? E quando la si afferma con logica sgangherata? E quando la si sostiene nonostante i difetti del credo tutto intero?
Uhm, bah... coloro che credono in un dio dovranno decidersi a mostrarlo, questo dio, altrimenti la *loro verità* non sarà distinguibile da quella di un'altra religione... né da interessanti ipotesi, né da rozze invenzioni, da frottole, fantasie o totali imposture. Fino a quell'istante, come fidarsi?

~∞~

Yumm... Era un punto importante. Cosa ne pensi?

Fraintendere la storia e usare impropriamente la scienza è purtroppo un difetto ricorrente nel *ragionare* della fede. Capita così di avere l'impressione che esse spieghino, difendano o almeno suggeriscano l'esistenza di un qualcosa chiamato Dio, e inoltre di essere del tutto razionali nel proprio credere. Quando si fanno errori del genere, invece, pur senza volerlo si dimostra esattamente il contrario.
Una informazione accurata e l'abitudine a una logica corretta permettono di non perseverare, di insegnare bene, e di sostenere le proprie opinioni in modo inappuntabile. Perché no, anche la propria fede: in quanto fede, e nulla più.

~∞~

Se un dio esistesse come esistono il Monte Bianco e Vienna, non staremmo a discuterne: gli atei non esisterebbero, e vi sarebbe al mondo una religione sola.

~∞~

«La fede è fiducia, e tutti usiamo la fiducia, anche tu». Vero, solo in parte. Guardala così: non è un caso se la religione chiede 'fede' e non 'fiducia'.
Senza dubbio ogni giorno ci fidiamo di molte cose: che la sedia su cui sediamo ci regga, che l'aereo che prendiamo ci porti a destinazione, che i nostri amici ci restino vicini, che... domani il sole sorga, e sempre dalla stessa parte! E così via.
Ma è fede, questa, o fiducia? Siamo certi al 100% che la sedia regga, che l'aereo decolli? No... Ci *aspettiamo* che lo facciano, ci regoliamo su questo perfino, ma non potendo leggere il futuro non possiamo affatto esserne sicuri. Ciò che possiamo fare è assicurarci che la sedia sia solida, e che la compagnia aerea esegua ogni test di sicurezza... dato che la terra fa sempre un giro intorno al sole in un certo tot di tempo, possiamo concludere che quasi certamente sarà così anche domani e stabilire leggi fisiche basate sull'osservazione... salvo imprevisti!
Ecco la differenza fra fiducia e fede: la prima va guadagnata, si costruisce poco a poco

sulla base di fatti, studi e precise esperienze del passato, raramente arriva al 100% e in ogni caso è soggetta a continue verifiche e pronta a cambiare (tanto che se un buon amico ci tradisce noi perdiamo fiducia in lui). La scienza stessa per questo ammette con buon senso di poter sbagliare, e prevede di aggiornare le sue teorie nel tempo. La fede, invece, si basa su desideri e bisogni, su interpretazioni e dogmi. La fede vuole abbandono, accettazione di tutta una serie di idee e di ideatori, certezza sul mistero, travestimento di ipotesi in verità, sospensione di critica e verifica... è fiducia cieca.

Altra differenza: una cosa è la fiducia in qualcuno perché gli si riconosce un valore o un'abilità, un'altra è la fede *nell'esistenza* di quel qualcuno. La seconda per me è ingiustificabile: non ha senso credere vera una cosa in assenza di prove, in presenza di contraddizioni o nonostante prove del contrario. Nessuno si sogna di credere per fede alla luna di formaggio o alla pentola d'oro all'inizio dell'arcobaleno... e per gli dèi è lo stesso discorso. Se la scienza usasse la fede per conoscere, saremmo ancora fermi all'idea che il sole gira intorno alla terra e che i fulmini li lancia Giove. Saremmo letteralmente ancora là.
Quelle erano epoche di grande ignoranza, certo infatti... e la fede come modo di 'conoscere' vi ha sempre contribuito.
Insomma, con la fiducia si sta ai fatti, con fede si creano esseri sovrannaturali. Ma se qualcosa esiste, esiste al di là di quanto uno ci crede. Se non esiste, non c'è e basta. Non importa quanto sia forte una fede.
Perciò, se si ha bisogno di fede per credere vera una cosa, non viene da pensare che sia in effetti *incerta* la sua reale esistenza? Se dev'essere accettata per fede è perché non può esserlo per il suo evidente esistere.

Domanda (da un milione di dollari): dimmi, *quali altre cose* credi – o crederesti – esistere per fede?

La fede dunque non è fiducia. Chiamarle uguali è semplificare, al solo scopo di giustificare la fede... E se tutti usiamo la fiducia, che in effetti è utile e anzi necessaria, la cecità è un limite: nello scegliere dove portare i nostri passi non è meglio vedere se la strada è libera o c'è un campo minato davanti a noi?
Chiediti: *per quale ragione* dovrei credere questa cosa?

«Ma tu credi in qualcosa: che Dio non esiste. Vedi che pure tu hai una fede?», dice qualcuno. Io rispondo: «Fede? La nostra 'fede' è del tutto diversa!

- Io ho una opinione. Tu hai un credo che chiami *Unica Verità*.
- Io posso sbagliare, e sono pronto a cambiare idea davanti a una nuova prova. Tu non hai prove, e *nonostante questo* credi ciecamente.

- Io osservo i fatti e ne ipotizzo una spiegazione. Tu prima immagini la spiegazione, poi con essa giustifichi i fatti».

Insomma, un conto è la fede assoluta, altro è una opinione provvisoria fondata su ogni evidenza del momento, perciò non astratta e non dogmatica.
Ti pare allora che per non credere ci voglia il salto nel buio necessario al credere?
Se con i primi argomenti si è tentato di innalzare la semplice fede al livello della fiducia che il metodo scientifico consente, come avesse anch'essa una base razionale e affidabile, ora si vorrebbe abbassare quella fiducia alla fede, come se in fondo fossero entrambe limitate, e allora 'tanto vale' credere in Dio. Manovre scorrette da principianti: accosti prego, patente e libretto... In entrambi i casi, dev'essere ormai chiaro quanto in realtà siano diverse, e – fra le due – chi merita e perché.

~∞~

Filosoficamente, le caratteristiche di Dio sono un bel problema. In effetti abbiamo inventato un dio che non si capisce se è buono o no, se è giusto o no, se è onnipotente o no... È uno strano dio, che però viene agghindato come avesse le migliori qualità al massimo del top, tutte insieme. Bello no? Si prende un uomo, si capisce che ha dei limiti e fa degli errori, si immagina un essere che non ne abbia e non ne faccia mai. Shakerare e servire con ghiaccio. Gusto forte? Si può solo immaginare. Anche perché tutte quelle qualità cominciano presto a fare a cazzotti.
Pensa all'idea di Trinità: Padre+Figlio+Spirito fanno UN SOLO dio. 3 per 1, cos'è, un saldo? 3 persone che vengono l'una dall'altra eppure sono eterne, distinte l'una dall'altra ma ciascuna Dio tutto intero e anzi un solo Dio. Sono diversi, e però identici; separati, ma uniti; singoli, eppure coincidenti! E attenzione: uno è anche *vero uomo,* quindi in realtà è una specie di *quartetto.* Per aggiungere stravaganza all'inverosimile, ovunque sia ha anche *il corpo* di un uomo... e perciò *i limiti* (come la non-eternità), se non i difetti, dell'uomo! È l'apoteosi, la vetta del trasformismo divino.
Non posso non unirmi a questo esercizio di creatività, immaginando una conversazione in cielo: «Spirito, hai visto che bella veste nuova che indossa oggi il nostro Gesù?» – «Sì, tanto deliziosa!» – «Non trovi che mi starebbe d'incanto?» – «Beh, tu mica puoi indossarla... Però sì, credo di sì!» – «Amen! Quando arriva gli dico di darla a me... per lui non sarà un grande sacrificio» – «Guarda che sono già qui, lo sai benissimo! Ah, ma quando ti accorgerai di me?» – «Figliolo non dire così, sono tuo padre il Padre, e ti voglio bene!» – «Sarà, ma qui chi si sacrifica sono sempre io! E prenditi 'sta maglietta, và!» ...E così via...
Ecco dove ragione e fede si rivelano distinte e distanti: mentre la prima è lì che si sorprende e si domanda, l'altra si scatena, e se ne esce con quello che vuole. Fiera di sparare nonsenso e di crederci...
Oddèi, faccia pure. Ma non pretenda di essere allo stesso tempo anche logica e coerente,

perché proprio non lo è.

Ancora: Dio sarebbe 'perfetto', e questa perfezione consisterebbe nell'essere onnipotente (che significa che può fare tutto), onnisciente (sa tutto), onnipresente, trascendente (al di là della natura), eterno, e giusto e buono al massimo grado. Alleluia! Nient'altro?
Gran bella entrata, ma l'insieme di queste cose non sta in piedi... Ad esempio: come può essere giust*issimo* e condannare per l'eternità ('spè, fammi rendere meglio l'idea: più di un fantastiliardo di milioni di miliardi di anni) a fronte di delitti in una sola vita? Come può essere buon*issimo* ed esistere l'inferno? Se è giusto alla perfezione, come fa ad essere anche buono alla perfezione? L'uno esclude l'altro...
Se è perfetto è completo, se è completo come può beneficiare del nostro amore? Come può un essere perfetto provare il turbine dei sentimenti (amore, compassione, tristezza, ira, preferenza, ...), e lasciarsi influenzare dall'esterno (cosa necessaria per cambiare sentimenti)? E... un essere proprio perfetto, può desiderare, cioè può non avere e sentire la mancanza o la voglia di qualcosa? Se è perfetto e buonissimo, perché mai richiede adorazione, come se ne avesse bisogno o fosse bello volerci in ginocchio?
Si sarà mai annoiato? Se è perfetto non ha da imparare niente, ma se non può imparare è perfetto? Perché un essere perfetto si interesserebbe di cose imperfette? Anzi, cos'è davvero la 'perfezione', e dov'è?
Come può un essere infinito non comprendere anche noi e tutte le cose? Se è infinito, incorpora forse gli opposti, quindi il male come il bene? Se *trascende* spazio/tempo e materia/energia, come fa ad interagire con questo mondo che è l'esatto contrario? Come può essere al contempo al di là della natura e onnipresente in essa? Se è invisibile, quanti altri esseri invisibili potrebbero esserci? Onnipotenza, come è possibile avere tanta immane energia, come gestirla e dove conservarla? Se è onnipotente, come fa ad essere anche buonissimo (non può fare il male), e onnisciente (non può essere ignorante, né conoscere molte emozioni come paura, debolezza, dolore, incertezza, invidia, ...)? Se è onnipotente può forse morire, avere imperfezioni, soffrire di malattie, non essere onnipotente, sbagliare, migliorarsi? Come fa ad essere onnisciente + incorporeo (non ha esperienza diretta di canto o di nuoto, per dire), o onnisciente + buonissimo (non avrà odiato o ucciso, ad esempio [ehm... se per convenienza dimentichiamo il VT])? Se è onnisciente non ha creatività, anzi non può nemmeno pensare, ragionare, perché conosce già tutto, ogni conseguenza, ogni soluzione. Onniscienza, dove tenere archiviata una così incredibile mole di informazioni, il passato il presente e dunque il futuro di ciascuno di noi e di tutto l'universo, includendo ogni possibilità alternativa e persino ciò che poi si rivela falso?
Se è onnisciente, come fa a conoscere emozioni come attesa, sorpresa, curiosità o speranza? Se lo è, (=>conosce già il suo destino), come fa ad essere libero e onnipotente? Se lo è (=>conosce già il nostro destino), noi siamo davvero liberi? Oppure è lui ad

essere limitato dal nostro imprevedibile libero arbitrio? Se lo è, cioè già conosce le nostre 'scelte', come può essere soddisfatto o deluso da noi? Anzi, che ci ha creato a fare? ...

Se un essere con qualcuna di queste belle qualità esistesse sarebbe veramente un fico (non perfetto, ma fico), ma un essere con *tutte* queste qualità che insieme si oppongono non può esistere, come non può esistere un quadrato anche tondo. Se le possiede tutte è contraddittorio, se non le possiede è incompleto. In entrambi i casi non è perfetto. Vedi vie d'uscita?

Un essere 'perfetto' può esistere solo nella fantasia, il solo posto in cui possiamo immaginare anche gli *Altibassi,* quel popolo di ventenni di settant'anni tutti molto alti e bassissimi, con grossi nasi piccoli piccoli. In realtà, perfezione è un termine indefinibile: poiché non l'abbiamo mai osservata in natura, ce ne facciamo un concetto a nostra misura, migliorando pezzi della nostra esperienza per astrazione e sintesi. Un'abilità tutta umana, da cui nasce l'arte, la filosofia, la matematica, ma che lasciata vagabondare da sola costruisce simboli privi di senso reale, magnifiche chimere senza peso.

L'idea cristiana di Dio è incoerente con sé stessa, quindi resta un'idea.

Il passo successivo – che poteva essere cercare prove di esistenza – si rivela già inutile. A meno che... a meno che non si ammette che Dio *può* essere incoerente, non limitato dalla logica, illogico. Allora sì che potrebbe esistere, però potrebbe essere tutto e il contrario di tutto. Non se ne potrebbe mai dare descrizione certa – sarebbe, a maggior ragione, inconoscibile – sciocchezze e fantasie farebbero brodo, ognuno produrrebbe la sua e non capirebbe quella dell'altro. Perché, se si salta fuori dalla logica, tutto diventa possibile: anche che 1=3, che un dio si infili in un disco di pane, e che il mio orologio sappia giocare a tennis.
Si può anche rifiutare il problema e non riconoscere la gravità di queste contraddizioni, sfumandole in semplici 'paradossi', o chiamandole ancor più benevolmente 'misteri che non possiamo capire', e via sgattaiolando... Classica scusa, l'avrai già sentita. Però, più che una scusa per credere, in effetti è un solidissimo motivo per *non* credere: se appunto 'non possiamo capire'...
Per sua precisa ammissione, la chiesa cattolica ritiene un *mistero* cardini della sua dottrina come la Trinità, la volontà di Dio, la presenza del male, l'incarnazione, la resurrezione di Cristo e la sua presenza ora fra noi, l'eucaristia, la realtà divina della Chiesa, la creazione, la trasmissione del peccato originale, la resurrezione dei corpi (v. ad es. Compendio del Ccc, pte1 sez2). Ma come si possa scegliere di credere *vero* ciò che è apertamente chiamato *mistero,* è per me il mistero più grande di tutti.
Da mistero a dogma: come *aspirare alla Verità*... e accontentarsi di molto meno.

A molti cristiani piace affermare che la ragione non è in contrasto con la fede, anzi la sostiene. Ma come si possono conciliare? Se ci fossero ragioni logiche, razionali, naturali sul tema, non solo non gli sarebbe più necessaria la fede, ma non lo si chiamerebbe più… soprannaturale! Diventa chiaro come la neve quindi, che le due sono quanto mai lontane: davanti a tanti misteri la ragione si fa prudente e indaga come può, la fede prosegue da sola di gran passo, la sorpassa e se ne va senza voltarsi, nemmeno a salutare.
È una questione di metodo. *E un buon metodo, nella ricerca della verità, è importante come la verità stessa.* Se anche la fede dicesse cose che la scienza conferma (e non è così), vi sarebbero arrivate per strade diverse, senza toccarsi. Ma il più delle volte questo non avviene, perché troppe sono le cose che 'potrebbero essere', e molte meno quelle che sono. Lo dimostra la recente affermazione del papa: «Il Limbo non esiste!». Vedi? Dopo che per secoli era stato creduto vero che più vero non si può, questo spazio non-paradiso e non-proprio-inferno mai osservato e però affermato per fede, per fede ora non esiste più. Prima c'era, ora no, ma niente è cambiato, se non ciò che si vuole credere. Era solo una 'ipotesi teologica', dice il papa, e ne inventa un'altra. Relativista come pochi, ha serie difficoltà ad ammetterlo.
Di verità quindi nemmeno l'ombra, solo ipotesi che interpretano fantasie.
La scusa ufficiale è che la dottrina è solo definita meglio, in sostanziale 'continuità'. Giusto, è la fede che si deve adattare alla ragione e alla sensibilità, perché esse – appunto – non la sostengono… ma questo continuo cambiare dal passato fa a pugni con le idee di 'immutabilità', 'assoluto' e 'ispirazione divina'. Come si può sostenere l'uno e le altre insieme?
Non tutti concordano, in verità: alcuni – più coerenti, ma più distanti dalla realtà – negano che la dottrina debba cambiare, e restano a prima del Concilio Vaticano II, o persino alla sola bibbia. Ma in tutti e due i casi si dà precedenza alla fede, e si chiede alla realtà di piegarvisi. Quando accade, le ragioni della ragione hanno meno valore, la logica sfugge alle regole, la scienza rinnega sé stessa, e il cuore, eh, si adatta e si inchina al nuovo senso che si dà alle parole.
Una visione di vita che si fondi e provochi questo, a mio avviso è nociva.

«Ma il mio Dio è Ragione, dunque la mia fede non può che essere razionale!». Uhmm… Dire, semplicemente dire, a parole, che Dio=Ragione, non implica che sia vero. La teologia e la scienza, fede e ragione, di sicuro desiderano e puntano entrambe alla verità. Ma ciascuna ha la sua. Nel capire, la prima procede per dogmi e affermazioni non provate, certezze 'assolute', ispirazioni mistiche, rivelazioni infallibili, libri sacri, giustificazioni al rovescio, storie misteriose, sopra-naturale, singole esperienze, interpretazioni personali, deduzioni spicce, emozioni, buffe razionalizzazioni e non di rado con errori logici e pregiudizi. L'altra no. Lei, l'opposto. La fede come metodo di

verità è dunque per natura in inconciliabile contraddizione con il metodo scientifico.
La fede non dà certezze assolute. Solo credenze assolute.
La ragione, la logica, la scienza, hanno regole ben precise, non si può non usarle o usarle male, e dirsi lo stesso razionali. Lo abbiamo visto prima: è un punto importante per capire la differenza. Certo, l'idea di un Creatore invisibile e al di là del mondo 'non contraddice' la scienza, ma è ovvio: è un'idea talmente impalpabile, generica, elastica e riciclabile! Troppo comodo. Inversamente poi, la scienza non trova impronte necessariamente riconducibili ad alcun dio, nessuna evidenza conclusiva, e le sue teorie ne fanno tranquillamente a meno. C'è dunque da chiedersi perché mai vi si voglia ricorrere in questo modo, ora tentando a vuoto la via della razionalità, ora riparando nel sempreverde mistero della fede, come se nel definire incomprensibili, inintelligibili, le qualità e i progetti della dimensione divina, essa possa essere presa in qualche modo finalmente sul serio. Cosa c'è di più profondo del nulla?
La fede non risponde a nessuna domanda. Ingegnosamente improvvisa.
Senza prove, concetti come dio, anima, aldilà, finalità, verità assoluta, rivelazioni, resurrezioni e reincarnazioni, razionalmente le si può mettere al limite fra le ipotesi da verificare. Come fa la scienza. Come non fa la religione. La prima non ne esclude nessuna, e cerca la verità. La seconda le crea e si fissa su di esse, senza più tendere alla verità. Ma presupporle è arbitrario, necessarie non sono, e dirle vere perché la scienza non ne sa ancora nulla è un errore di ragionamento in sé stesso.
Sintesi e scioglimento: i ragionamenti proposti per fede partono da assunti inconsistenti, quindi gli argomenti a favore sono inconsistenti, ergo le conclusioni sono inconsistenti. *Ça suffit.*

Non mi sentirai dire che la ragione è in assoluto il modo migliore sempre. Deificare la scienza non è… scientifico. È solo il metodo più affidabile, al momento, per indagare e capire la realtà, e offrire il massimo grado possibile di sicurezza sull'esistenza e il funzionamento delle cose. Il 'massimo grado', perché la ricerca è progressiva. È un continuo esplorare, mettere in dubbio, accertare, perfezionare. L'esperienza ci insegna che una scoperta tira l'altra, e che potremmo sbagliarci completamente… c'è così tanto da capire! A noi sta – con coraggio, decisione e giusta modestia – di fare del nostro meglio. La certezza assoluta in scienza non esiste, esiste un costante affinamento della conoscenza.
«E gli assiomi?». È vero che la scienza parte dagli assiomi, anch'essi dei presupposti non provati… ma assioma e dogma non sono affatto stessa cosa: l'assioma è una premessa *convenzionale,* oppure attualmente auto-evidente – come il principio di non contraddizione – di cui si *ipotizza* la verità per ricavare teorie funzionali, coerenti, verificabili sperimentalmente e capaci di previsioni corrette e costanti. Si può benissimo cambiare o aggiungere (formulando così teorie nuove), e pure scartare all'istante se fosse contraddetto dall'esperienza. L'assioma è un punto di partenza che

consente conoscenza, derivato e sottomesso ai fenomeni, valido solo finché li spiega bene, e sempre sotto esame. È anche semplice, preciso, osservabile, congruo e necessario, in un gruppo di pochi, ben scelti, essenziali e sufficienti. Chiara la differenza, no?
Non sentirai mai dire a uno scienziato «Gli assiomi sono verità assolute, trascendenti, rivelate. Se non ci credi non sei uno di noi. Brucerai all'inferno, eretico!», piuttosto «Ma dai? Fammi vedere...?».
Un assioma non è dogma, dunque, come la scienza non è una religione. Certi credenti le scambiano, per sostenere che 'tanto c'è un identico salto di fede', e che 'alla fine sono entrambe incerte', ma è un errore, e... un autogol: nel tentativo di delegittimare la scienza, non solo si dimostra grande ignoranza di come essa funziona, ma si evidenziano inconsapevolmente proprio i limiti della fede.
Non è esagerato dire, dunque, che usare la fede è... non razionale, irrazionale.
Intendiamoci: non vuol dire essere stupidi, svaniti o polli. Chi crede possiede certo intelligenza e anche grande cultura, le usa e ci tiene a farlo in tutti gli altri campi, con tutte le altre religioni, e a volte persino su parti meno centrali della sua dottrina. Sui fondamenti invece ha certo le sue ragioni, ma non... secondo ragione. In quel momento ha abbandonato la strada di una cauta, rigorosa e profonda ricerca, per la scorciatoia sentimentale, ma piripinda, del mistero 'soprannaturale'. Le sue scuse e razionalizzazioni saranno semplicemente più sofisticate.
Allora: fede e ragione sono approcci distinti, non si mischiano, non si aiutano, non dipendono l'una dall'altra, sui temi comuni competono, ma possono certamente convivere, a patto di non confondersi né imporsi l'una all'altra. E a ciascuno la scelta su quello che ritiene essere il metodo più affidabile per la ricerca del vero.

~∞~

Se esiste, se c'è un piano divino, perché Dio non ce lo dice chiaro?
Forse rimane nell'ombra perché 'ci lascia liberi di scegliere'. Eh? E come facciamo a scegliere un'ombra? Questa cosa fa effetto e per questo è un argomento famoso, ma che significa di preciso? Vediamo:

1) Dio è (creduto) onnisciente: conosce tutto di noi dall'eternità, anche il futuro, che predice e dispone. Se così è, inevitabilmente noi non siamo mai stati liberi. Ne abbiamo l'impressione, ma per lui siamo bamboline.
2) Le opzioni sono ben conosciute: dio, credergli o no. Ciò che manca sono le prove. Quindi la cosa in realtà sta così: *siamo liberi di scegliere per fede*. Questa solo è la scelta che ci offre Dio, e a molti non basta o non interessa. Io, ad esempio, di essere libero di credere o non credere a Polifemo, me ne infischio.
3) *Tutti* gli dèi si tengono nascosti, tutti 'ci lasciano liberi'. Chi scegliere? Possiamo sbagliarci all'infinito. Stare nascosti e sottrarsi alla verifica è un vantaggio per

loro, non per noi.

4) Possiamo scegliere, però se 'sbagliamo' ci sbatte all'inferno. Oh, quanto liberi di scegliere![3]

In realtà, proprio la volontà di nascondersi alimenta i miti e gli equivoci. La conseguente necessità della fede alza paurosamente il rischio-ingenuità, l'infernale alternativa spinge a credere senza pensarci un attimo, e tutto ciò rafforza il sospetto di dominio e manipolazione da parte di chi le insegna. Ma in fondo, soprattutto, sa di scusa per un dio che non esiste, non sembra anche a te?

Così come tante altre, furbescamente sottili e altrettanto *necessarie* a chi vuole scusarsi l'assenza degli dèi, i quali non si curano di chiarire nulla – né potrebbero, non esistendo. Chi vuole credere deve immaginare una scusa dietro l'altra, e razionalizzazioni *ad hoc*, per assolvere il proprio dio dalle sue assenze, in genere e con piacere appoggiandosi a logica inesatta e deviando su di noi la colpa di non vederlo. Ad esempio: «Poiché credendo ti senti bene, allora Dio esiste» (sentirsi bene pensando una cosa non prova che esiste. Inoltre per molti pensare a Dio è causa invece di dure lotte interiori, sarebbero prove che dio *non* esiste?); «In realtà hai paura di conoscerlo» (svia il problema: non è la paura ma l'assenza di prove e la presenza di difetti dottrinali. Può essere vero il contrario: ci si crede per paura); «Se guardi in te onestamente, lo sentirai» (dà per scontato che non lo abbiamo ancora fatto onestamente. Inoltre non basta, visto che in ogni religione si 'sentono' i propri dèi. Quindi può essere vero il contrario: siccome il segnale non è chiaro, è onestamente difficile dire se è un dio e quale sia, se non per sola fede); «Non tentare Dio chiedendo prove» (come se uno al telefono ci dicesse: «Venga al parco a mezzanotte» – «Scusi, ma lei chi è?», chiediamo giustamente noi – «Come si permette?!», fa lo sconosciuto); «Se dubiti di Lui, non ti meravigliare che non risponda» (insomma abbi fede fede fede… perché non è mai abbastanza!). Gira che ti rigira, la colpa che non si faccia vedere è sempre nostra.

E… se 'ci lascia liberi' perché i credenti continuano a pregare, a sentirsi messi alla prova, a ringraziare e a gridare al miracolo? Non sono proprio loro ad essere abituati a dare a Dio il merito delle cose belle (ma ovviamente non la colpa per quelle brutte, in modo che ne esca ancora una volta pulito, pur senza aver mai riconosciuto in pubblico un'azione)? Davvero quindi non si intromette mai? In passato in realtà è intervenuto tantissimo, stando alla bibbia (cioè alla parola di altri uomini), s'è persino incarnato, c'è una dottrina che finisce con un giudizio universale, senza contare miracoli e angeli custodi… cosa sarebbero queste – dal punto di vista di chi crede – se non azioni sue dirette, e grandemente condizionanti? Poi però, se si tratta di prove vere e proprie, tace: non è incoerente? Ma allora dio ci guida o ci lascia liberi?

Forse – diranno alcuni – Dio è presente sì, ma in modo silenzioso, discreto, e interviene senza 'firmarsi', se ci credi capisci… Bene, non è provato ma potrebbe essere, in effetti, no? Certo se fosse così, c'è da domandarsi: se al posto di questo Dio mettessimo un altro

dio… o una roba qualsiasi impalpabile, metafisica o comunque invisibile… cosa cambia? Potrebbe essere chiunque. Urca!
Anzi, ora che ci penso: che differenza c'è tra un dio che per lasciarci liberi non parla con chiarezza e non si mostra, e un dio che non esiste? Come dire: che differenza c'è tra uno sformato prosciutto e patate che non vedo sul tavolo, e uno che sul tavolo non c'è? Ok, ora mettiamo 'papà' al posto di 'dio', nell'esempio. Cosa cambia? Beh, una cosa fondamentale: che un padre biologico, sia pure assente, esiste.
Dèi, Atlantidei, Fatine dei denti, Extraterrestri, Agenti Smith… Il silenzio di tutti questi esseri invisibili non è prova che esistano né che ci guidino, e una 'azione non firmata' resta al massimo un fenomeno dalle cause ancora da chiarire.
E fintanto che non sappiamo, perché *credere vero* un dio, o l'universo dei gelati alla fragola?

«Chiaramente, stai rifiutando Dio!». Può di sicuro sembrare, a chi ci crede. Dopotutto per essi Dio esiste, e dunque l'ateo, è lui che si rifiuta di ammetterlo. È un errore, però, e da non sottovalutare. Intanto, per ripudiarlo, dovrebbe esistere. E se un dio esistesse, ce ne sarebbero conferme inequivocabili. Mancando, perciò, le parti si rovesciano: c'è chi si picca di conoscerlo. Non atei che rinnegano, disconoscono e respingono un essere che esiste, ma credenti che lo presumono e lo pretendono, per ragioni diverse.
L'affermazione è anche mal posta: atei e agnostici non credono *ad alcun dio*. Non hanno niente contro uno di essi in particolare, come qui sembrerebbe. Che ripudino *tutti gli dèi?* Avrebbe poco senso: «Chiaramente, stai rifiutando Dio, Yahveh, Allah, Geova, Marte, Anubis, Tangaroa…».
Potremmo qui convenire che, se l'evidenza manca, ciascuno è comunque libero/a di credere, magari dall'alto di una irripetibile esperienza personale. Per altri purtroppo è più facile schierarsi dietro a un pregiudizio (come "Non lo vuoi riconoscere") con le sue imputazioni sottese (bugiardo, vigliacco) e tagliare corto sul monte di motivi – religiosamente raccolti e ponderati – per cui un ateo non crede. Tuttavia ottenendone un'accusa gratuita e una difesa infondata, e con ciò regalando a quell'ateo una conferma di ciò che pensa. …Ma una prova no?

«Allora dì, quali prove ti convincerebbero?». Non so esattamente perché si faccia questa domanda. Perché, se rispondo, dio mi accontenterà? Ci metteranno una buona parola? In realtà questa domanda indica chiaramente che non ci sono prove definitive e sufficienti da portare. Una volta smontate quelle che si ritiene esserlo, non si può che andare in cerca di idee. A rifletterci: c'è un modo per provare l'onnipotenza, l'onnipresenza, l'onnibenevolenza, la 'perfezione'? Stanno parecchio fuori scala, anche per noi con i mezzi di oggi. I miracoli? Ammesso che la bibbia in questo dica il vero, proverebbero al massimo delle doti particolari, la *perfezione* invece è molto oltre. La creazione dell'universo? Sempre ammesso che si possa provarne la 'creazione', non

arriva a rendere necessaria proprio *onnipotenza*. Dio non sarebbe insomma l'unica spiegazione possibile: possiamo infatti ipotizzare l'esistenza di esseri estremamente avanzati e potenti che riescono a fare quello che ai nostri occhi appare inattuabile e miracoloso, o anche solo a darcene l'impressione. Chissà dunque se potremo mai provare l'esistenza di un *dio* così come ce lo immaginiamo. E se questa idea non è un problema per l'ateo/a, che ha un sacco di altre cose interessanti a cui pensare, ecco perché si rende necessaria la fede a chi crede.
«Se non vuoi credere, prove non ne troverai. Ma osserva i segni, prega, e cerca Dio in profondità dentro di te». Un altro argomento assai comune. E inefficace. Intanto, la premessa è subito falsa e scortese: è raro trovare fra gli atei chi *non vuole* credere, come per puntiglio. Ben più spesso è che quelle prove si sono cercate, e a bocca asciutta si è dovuto concludere di non *poter* credere. Trasformarlo e generalizzare, è un pregiudizio. I segni? Si dimostri che lo sono, che un fatto è connesso in linea retta con un dio, o resta pura prospettiva di fede. Pregare? Ma dovremmo già crederci, no? Così ci si dispone a dare un senso – e ad accontentarsi – della minima sensazione... Guardare dentro di sé? L'ho fatto. Ho cercato a fondo, e ho fatto una scoperta meravigliosa: me stesso.

Quindi, vediamo: è dimostrato che Dio esiste? Come vedi le argomentazioni a favore riportate sopra? E i rispettivi contro-argomenti? Conosci altre prove, le hai esaminate? Sono sufficienti, o forse indizi, o solo aria calda? Di quale dio, comunque, di preciso? Se un fatto ha cause ancora sconosciute, convincersi che è stato dio è Verità o Interpretazione? Ha senso la fede, al fine di conoscere e sapere? Tu che ne pensi?
Ragiona con la tua testa, e il cuore al sicuro dalla stretta indelicata di alcuni: magari arrivi lo stesso a un certo dio, magari invece te ne libererai del tutto, in ogni caso sarà per tua libera scelta e non per imposizione, sarà perché ti senti soddisfatto/a della tua ricerca e non per aver creduto alla cieca. Meglio, così, giusto?

Va bene va bene, diciamocelo: alcune volte il dubbio viene. Il dubbio che ci sia 'altro'! Ad esempio se viviamo delle coincidenze eccezionali, o abbiamo delle 'sensazioni' su qualcosa che poi accade... E se una teoria curiosa e originale ci colpisce... o si fanno nuove scoperte... o accade un fatto 'straordinario'... E di fatti straordinari ne accadono, di quelli che la scienza non sa ancora spiegare e la fede guarda in un modo tutto suo. Mica sappiamo tutto del nostro universo!
Non possiamo escludere che possa esistere qualcosa di extra-mitico, che in futuro magari scopriremo. Anche non proprio un dio... boh! Allora, mentre il nostro amico scetticismo ci aiuta a restare vigili e accurati – uno sforzo costante – perché non lasciarci emozionare da ciò che è così misterioso, e indagarlo fino in fondo? È stimolante non sapere proprio tutto! L'ignoto, il dubbio, ci dicono che c'è ancora da vedere, ci aiutano a guardare 'oltre', a fare ipotesi creative, a migliorare i nostri metodi, a godere di ogni nuova scoperta... E a provare i brividi dell'inspiegabile, il solletico dell'incredibile, il

fascino dell''irrazionale', la magia di un viaggio di pura fantasia. Benvenuto sia il dubbio, quindi, che ci spinge a capire il mistero. Benvenuto il mistero, che rende più magica la vita. E benvenuta questa vita, che non è solo razionalità e verità, ma anche emozioni, sensazioni, curiosità... intuizione, immaginazione, bellezza, gioco, scambio... sgrammaticature... entusiasmo, incoerenza, passione, prodigio... euforia, turbamento, spontaneità, risate, meraviglia e...

È il caso di preoccuparsi, sapendo che quello in cui crediamo potrebbe un giorno rivelarsi falso? Non direi. Sbagliare è umano, come si dice, nel senso che è possibile. Cambiare idea non è un vero problema: quando qualcosa ci sembrerà migliore, più corretta o utile, è bene pensarla così più che non farlo! Le nostre idee, finché sono valide, vanno seguite e difese, però non sono Leggi assolute indiscutibili, sono idee. E le idee possono essere migliorate. Questa flessibilità di pensiero aiuta la nostra EVOLUZIONE. Sempre che ci interessi la verità.

3. Che bisogno c'è di credere?

A questo punto, potresti chiederti: ma perché tante persone ci credono, a questo Dio? E avresti ragione. Io lo trovo buffissimo. A volte un po' triste. Mi spiego meglio.

Su questa terra si trova tutto il necessario per vivere bene.
Certo, ok, vivere non è sempre facilissimo, qualche volta è bello, altre volte meno... E quando è proprio brutto se ci fosse un supereroe potentissimo o un Dio ad aiutarci non sarebbe male, sì. È obiettivamente incoraggiante, motivante, fortificante – come sapere che l'uomo più potente in città sta dalla nostra parte e possiamo contarci proprio quando ne abbiamo bisogno... Ma il punto è che non è realmente mai corso in nostro aiuto: *è la sicurezza nel crederci che sblocca la nostra energia vitale.*
Siamo noi, solamente noi, a decidere come va la nostra vita. Le cose ci vanno bene? Siamo stati in gamba. Le cose ci vanno male? Possiamo migliorare. Abbiamo bisogno di certezze e ispirazione? I nostri maestri e mille idee di dio sono lì a darci coraggio. È tutto naturale! Dio non c'è, o forse sta solo ben nascosto a guardare. Per noi è indifferente. Sei d'accordo?

Ma se Dio non c'è o non si fa vivo, allora perché credere che esista, che si interessi a noi, che sia realmente presente nel riflesso di una nostra scelta?
Ecco, tendiamo a credere a cose che non esistono per molti motivi: perché ci dà piacere, perché ne abbiamo paura, o perché siamo non sciocchi, ma ingenui e impressionabili, di poco spirito critico... E ancora: perché ne siamo smisuratamente affascinati, perché ci danno sicurezza e speranza (ad esempio contro la paura della morte), o la falsa tranquillità di conoscere l'ignoto e controllare la casualità della vita.
Perché 'lo fanno tutti', perché è più comodo, per abitudine, per ignoranza; per talune fraintese nozioni scientifiche, o fuorvianti 'sensazioni interiori'; per senso del dovere,

per disperazione, per ipocrisia... Per ansia di gioia, di giustizia, o per timor di Dio: immagina quanto seducente è l'idea del paradiso, e quale devastante peso può avere l'idea di un dio giudice e del suo inferno... Idee, credenze, convinzioni, pensieri, cui noi stessi diamo vita, vigore e autorità, fino a vederle separate e altro da noi.
Si può credere perché condizionati a farlo fin da piccoli (probabilmente la causa più forte e diffusa, a cui tutte le altre restano legate), perché poi non si ha coscienza di valide alternative, perché si continua a pensare con la testa altrui o non si pensa, perché acclamare santi e dèi giustifica o distrae dalla propria mediocrità; o perché senza un dio non si crederebbe più in sé stessi e, in balia 'del mondo' si diventa incapaci di darsi uno scopo nella vita... Quando si ha tanta sete si può vedere Dio come una fresca sorgente, senza essere in grado di capire che è un miraggio. Potenza del credere.

In un senso più positivo, avere un amico che ti ama, ti conosce, ti ascolta, ti assiste, è un grande aiuto interiore, persino una terapia esclusiva. E crederlo è meglio di niente, quando quel qualcuno ci manca. C'è anche chi fa riflessioni ed esperienze e chiama 'Dio' quello che trova, a volte accettando la dottrina di una certa religione (magari in parte), a volte no.
I motivi sono molti. Fra tutti, trovo che chi arriva alla fede dopo una ricerca personale e indipendente può almeno chiamarsi libero pensatore a buon ragione.
Gli altri motivi invece sono una scappatoia. A volte utile, a volte rovinosa, ma sempre una *scappatoia*.

Pensare che lassù c'è un dio che ha potere di salvarci, è rassicurante. Immaginare che, proprio quando ci sentiamo più soli, 'Gesù ci ama', subito consola... E non è sempre facile dire a sé stessi: «Ci voglio credere, ma NON HO PROVE che sia vero». Il bisogno di salute e felicità, di protezione ed equilibrio, soprattutto in un momento disperato, quando la terra ci manca sotto ai piedi, può essere così intenso da farci immaginare un dio come soluzione globale. Uno guarda le miserie umane e pensa «Ah! Se esistesse un dio onnipotente...». È comprensibile. Tutto questo può fare convinti, proprio convintissimi, che le intuizioni, le scelte, le strade che percorriamo siano state un suo consiglio, e farci persino avere *sensazioni fisiche* (brividi, emozioni, un improvviso senso di pace, di fare la cosa giusta, ecc.). E, si può pensare, se lo sento così bene, così tanto, così nel profondo, *deve* esistere. Uhm, no... figuriamoci. Sarebbe come se quando vedi la foto di una pizza e ti viene l'acquolina – puf! – la pizza compare.
Succede che, come una situazione ci influenza da fuori, anche lo stato d'animo e le aspettative si riflettono sul nostro corpo, producendo reazioni anche forti. Psicologicamente, non è un mistero. Ma non basta la 'sensazione che sia vero' – o un intenso desiderio, o la speranza, e neanche la *necessità* – per rendere la cosa *reale*. Sarebbe bello, ma non è così. La pizza non cade dal cielo, bisogna acquistare gli ingredienti, impastare, farcire, cuocere... o almeno andarsela a comprare!

Ok, certo, dio forse non si scomoda per una pizza. Magari però lo fa per cose più importanti? Beh, non si può nemmeno dire che si sbrighi a porre fine alle guerre o a curare le malattie, no.
Ora, chi cura le malattie? Chi può far cessare le guerre? Chi può farci crescere e vivere più felici? Noi, io e te, tutti, gli esseri umani. Hai voglia a sperare che Dio risolva... Lì ci sono calce e mattoni: rimbocchiamoci le maniche!

Non dare la colpa a Dio per le cose brutte che puoi cambiare da solo/a, non ringraziarlo per le cose belle che tu hai realizzato. Vuoi davvero regalare a qualcun altro il potere che hai sulla tua vita? Davvero pretenderesti aiuto, senza essere il primo ad aiutare te stesso/a?
È *nostra* la responsabilità della nostra felicità: nostra la colpa degli errori – non del 'peccato', né di 'Satana' – nostro il merito per le cose fatte bene – e non 'di Dio', né della 'Provvidenza' – nostra la grandezza e la capacità di cambiare vita – e non di un 'Piano di Dio' – nostra la possibilità di migliorare e fare più bello il pianeta. Non siamo 'nelle mani di Dio', perché non c'è. Possiamo credere che non sia così, ma fino a prova contraria anche quella è una nostra scelta.

~∞~

Ci sono anche persone che se non è dio è qualche altra cosa. Misteriosa quanto basta, ovviamente potente, possibilmente benigna. Perché «Non so... qualcosa *deve* pur esserci, no?»... No, non *deve*. Quindi non siamo obbligati. E intanto però – accanto a chi coltiva questi interessi per il proprio legittimo piacere, o giunge a un'idea simile per sue personali esperienze veramente uniche che non saprebbe spiegare altrimenti – ci sono ciarlatani che si fanno pagare bene per quel nostro ingenuo 'qualcosa ci dev'essere', inventandosi doni carismatici, virtù astrologiche ed energetiche, contatti con l'ultraterreno, amuleti magici e lanci d'incantesimi... Giocando sulla fiducia e con il portafogli di un numero sorprendentemente troppo alto di persone bisognose e pronte a lasciarsi prendere al laccio.

~∞~

Il fatto che ci sia tanta semplice credulità, che tanti si facciano *credenti* in questo o in quello rincorrendo un sogno e – in quel preciso frangente – senza usare il cervello, per me è molto significativo. Mi chiedo: cosa rende delle persone adulte così facili da manipolare, così cieche e pronte a fidarsi senza verificare? Così inclini all'obbedienza, bisognose di assoluti, delusi dal 'mondo', in sofferente ricerca d'amore infinito? Così felici di non darsi fiducia, e di non avere valore se non nel giudizio di un Padre da compiacere, così a proprio agio nel non darsi un'etica se non rimettendosi ai dettami di un Re, e pronti per lui – e non per essa – a fare qualsiasi cosa? E questo da adulti, anche quando intelligenza, cultura e sensibilità non gli mancano affatto?

La risposta che mi sono dato è che veniamo *educati* a farlo. Non con un corso specifico, e spesso nemmeno di proposito, ma attraverso anni di tirocinio immersi in dinamiche familiari e sociali condizionanti, che restano immutate.

Il sentimento di Dio non è innato, viene messo dentro all'uomo bambino. E prima si inizia a infondergli la fede, più facile e forte la si rende. Se Dio è l'unica fantasia in cui continuano a credere anche i genitori, crederci diventa spontaneo: a soddisfare la sua elementare curiosità razionale basteranno scarsi e semplici argomenti, il bambino ne assorbirà i precetti innanzitutto per via emotiva, come una compagnia abituale, importante e pervasiva. Sicché poi, crescendo, abbia pure sviluppato capacità logiche, cultura e autonomia com'è logico aspettarsi, quel piccolo pensiero che ha da sempre nel cuore tenderà a restare lì, semplicemente. Non vuole domande, non cerca più spiegazioni, non intende critica, e turba anche solo l'idea che non ci sia. Questa fede non è un dono di Dio, ma opera dell'uomo, intorno alla quale si è annullato il desiderio di sapere e la capacità di dubitare.
Andiamo oltre: insegniamo a ragionare in astratto (esempio: 2+2=4), ma delle cose importanti della vita (ad esempio: perché oggi mi hai urlato addosso? Dimmi, volevi farmi stare male?) *meglio non parlare*. Chi ci aiuta a sviluppare giudizio? Raro. E ad ascoltare e rispettare i nostri bisogni? Magari. Forse a scuola insegnano Logica, Filosofia (non Storia della filosofia), Etica delle relazioni o Comunicazione? Giammai. E in famiglia? Quante volte si dice ai bambini «Taci», «Non discutere», «Non essere polemico», «I grandi devi rispettarli», «Fai la brava», «Non piangere», «Non fare così», «Perché lo dico io», «Ora le prendi» e «Obbedisci»?

Le famiglie felici non nascono semplicemente perché due persone fanno un figlio. Quando nei nostri primi anni di vita l'autorità degli adulti più importanti si mostra perfetta ma è volubile, ora amorevole ora autoritaria, disponibile però anche giudicante, protettiva e affettuosa sì (specie fuori casa e davanti agli altri *[!]*) ma anche intransigente e abusiva (è abuso non solo quello fisico delle 'botte', che peraltro ancora si usano molto, ma quello morale che perpetriamo ad esempio a mezzo della sola minaccia, di giudizi avvilenti, ascolto superficiale, dialogo inefficace, sguardi severi, punizioni avventate, modi aggressivi, non riconoscimento, costante sfiducia, iperdirettività, esempio contrario, limiti troppo elevati, assenza o presenza di scarsa qualità, accettazione in misura del rinunciare a sé e del conformarsi a ruoli predefiniti), e quando – punto essenziale – essa ostacola e reprime *l'espressione in parole ed emozioni* del disagio che ne segue (umiliazione, rabbia, tristezza, dolore, indignazione, frustrazione, angoscia, confusione, disaccordo, solitudine, insoddisfazione...), allora come sentirsi sereni? Come sentirsi liberi e rispettati? Come coltivare fiducia in sé stessi e restare in contatto con le proprie emozioni? Come imparare a giudicare e regolarci da noi stessi, senza attendere e dipendere da filtri esterni per un'idea di come siamo? Come non

sentirsi feriti, confusi, e dilaniati fra l'amore e l'odio?
Come non cercare di dimenticare o nascondersi certi episodi strazianti, prima ancora di averli compresi? Come riuscire ad elaborarli, per liberarsene? Come non rimuoverli, piuttosto, per sopravvivere mentalmente fino al giorno dopo?
E come non abbracciare poi i loro stessi errori educativi, ripetuti su di noi con infaticabile fermezza giorno dopo giorno? Come non passarli a nostra volta? Come non rassegnarsi a quella vita, o uscirne vestendo gli stessi panni di chi così ci ha cresciuto, o fuggire da certe follie solo per lasciarsi precipitare dentro a follie diverse? Come non temere di aprirsi all'altro, e di essere fedeli a sé stessi, se già così a lungo non ha funzionato? Come non sfogarsi di nascosto, e poi di nuovo sul più debole? Come non manifestare il disagio rimosso attraverso problemi di comportamento, nevrosi, persino malattie?
Come non mischiare, dentro di noi, amore, severità e sofferenza? Mi hai sentito: *come non mischiare, dentro di noi, amore, severità e sofferenza?*

Così nasce il senso puzzolente di 'dover obbedire', e insieme il desiderio di fuggire dalla realtà che ci costringe. Due tensioni che, oltre a farci stare male lì per lì da bambini, quando sono tenute dentro e mai guardate ed accettate per quello che furono, non ci lasciamo mai veramente alle spalle. Al contrario continuano ad affliggerci e a condizionarci, nell'intimo e con gli altri: ci faranno facilmente sviluppare cecità sulla nostra storia personale, incoscienza del bene e del male, solitaria disperazione o arrogante egoismo, rifugio nell'astratto, e quella rigidezza intollerante che è lo specchio del nostro passato, e che non a caso ritroviamo spesso nelle religioni e nelle le sètte, in politica e in economia, nella scuola e sul lavoro; contro la donna, lo straniero, le minoranze; fra i giovani, e – di nuovo – in famiglia. Mali dei nostri tempi.
Vedo in questo educare senza rispetto la causa prima di tante forme di sofferenza, e del suo costante ripetersi. Perché assorbire le regole del *potere sull'altro,* insieme al silenzio imposto alle nostre emozioni di piccole vittime, incide un sentiero sulla nostra pelle, un percorso verso nuova violenza e nuovo silenzio. E poi a seguire. Ancora. E ancora. È *questa* l'anticamera dei rapporti disfunzionali degli adulti, e il ponte levatoio verso credenze estreme e nuovi comportamenti distruttivi. Verso gli altri – senza accorgersi del danno – e verso noi stessi – senza sapere perché.

Un simile disastro di relazione è molto meno proponibile ad un adulto cresciuto diversamente, perché sarebbe in grado di fiutare il problema. Con chi l'ha patito da piccolo/a invece è molto facile: dipendere da bambini da questo tipo di amore vuol dire facilmente doverlo accettare, scambiarlo per naturale e buono e finire per abituarsi, diventando emotivamente ciechi, e quasi incapaci d'altro. Così si cresce la successiva generazione di replicanti. Ecco perché più tardi è ancora facile: si fa click sugli stessi bottoni. Malgrado le differenze pratiche che separano le tante espressioni di quel

penoso prototipo – di cui tutti ci lamentiamo senza affrontarne le cause – il meccanismo che le regola è sorprendentemente lo stesso.
La religione, con il suo lontano Signore, e i suoi dogmi che non importa capire, e la sua morale imposta e spesso disconnessa dai nostri bisogni reali, sembra la fotocopia di relazioni simili. A mio parere lo è, quanto mai spesso, ed è per questo che la considero una sofisticata immagine di quel problema, che è più grande, più generale, e ancora più diffuso. Di fatto, un dio che si comporta in tal modo è insieme un modello dei rapporti di potere, e per essi un bel lasciapassare.
E se poi la ricerca primaria d'amore e rispetto in famiglia è fallita, come non sperare che oltre le nuvole esista quel genitore ideale di cui abbiamo follemente – umanamente – bisogno? Il tradimento delle necessità infantili non ne spegne il desiderio, lo devia all'infinito, nell'idealizzazione, nel trascendentale: non-luoghi dove possiamo finalmente essere amati come siamo da un genitore e una guida sicura. E totalmente contraccambiare.

È lo stesso rispetto che esigiamo fra adulti, non c'è motivo per cui anche al bambino non sia dovuto. È lo stesso che pretendiamo da lui, non c'è motivo per cui non dovremmo ricambiare.

Anche il peggiore bandito ha un cuore caldo, ma quando si guarda il petto vede soltanto scaglie di metallo strette l'una all'altra, fredde, lucenti e immobili. Le ha vestite un tempo per proteggere quel cuore, ma come una cosa che sposti al sicuro e poi dimentichi dov'è, da allora non ha potuto più sentirlo battere. L'uomo non nasce cattivo, ma può diventarlo. Il bambino è una persona, e come tale ha gli stessi diritti fondamentali delle persone adulte. È più fragile, e per anni dipenderà da noi, il che ci rende tremendamente responsabili. Il nostro modo di amare e di educare sono tutto ciò che ha, e in base a questi si farà un'idea di sé e del mondo. Ma quanti di noi si preparano a crescere un figlio? Quanti lavorano su di sé per non versargli addosso i propri problemi? Per saperlo ascoltare, accogliere e capire? Per dargli dei princìpi, senza sopraffarlo? Per dargli limiti, eppure rispettarlo? Per saper accettare le scelte alla quali ha diritto, e mediare le necessità e i desideri in modo pacifico ed efficace per entrambi? Non esistono genitori perfetti, ma esistono genitori migliori. E peggiori.
Quanti di noi si preparano, e quanti invece non lo fanno?

99 volte su cento, all'origine della cattiveria c'è una sofferenza interiore. Più ancora della disgrazia, conta il trauma emotivo. Più ancora della violenza fisica, conta quella morale. Per rendere infelice un bambino basta non capirlo, non rispettarlo, o non avere sufficiente fiducia in lui.

Non serve poter dire "io non picchio mio/a figlio/a", e "non gli/le ho fatto mancare

nulla", se non ci accorgiamo delle ferite che anche *la relazione* produce. E la relazione è comunicazione. Tutto si fonda su di essa, ma quanti sono coscienti della sua importanza? Quanti si sforzano intenzionalmente di comunicare in modo chiaro, empatico e nonviolento? Quanti invece usano parole, toni e gesti come picconi e corde, per poi inorridire delle nostre reazioni?
Ci vogliamo meravigliare della malvagità, dell'egoismo viziato, dei rapporti abusivi, della superficialità, dell'aggressività, dell'estremismo, della passiva mediocrità, dell'insoddisfazione cronica, della mancanza di gioia e speranza e della depressione, delle dipendenze, dell'incapacità di comunicare dell'uomo moderno? Sarà legittimo una volta che non avremo dato un solo motivo ai bambini per diventare insensibili. Sarà legittimo quando non potremo rimproverarci di non aver fatto il necessario – sul piano psico-emotivo quanto su quello pratico – per loro come per noi. E nel momento in cui non faremo dipendere le relazioni familiari e sociali da contratti non scritti di soggezione morale e modelli di perpetua lotta. Cadere dalle nuvole, oggi, non è più possibile.

Colpa dei genitori, degli insegnanti, dei preti, dei politici, ecc. insomma? Sì, perché sono responsabili della crescita dei nuovi nati. Le nostre prime esperienze sono importanti e gli adulti che non ci pensano e non si preparano fanno male ai bambini. Però, se il mio ragionamento fila, è valso anche per loro. E per loro, rendersene conto e cambiare è una battaglia più difficile ancora, perché più tempo gli è passato. I figli piccoli amano e ammirano i genitori in modo incondizionato, per natura. E poi crescendo tenderanno a coltivare questo amore e difendere la loro figura, è ovvio. Ma solo quando si è educati a subire, ad allinearsi, a desistere, qualsiasi critica ad essi – all''ordine costituito' – diventa inaccettabile, inconcepibile. Aprire gli occhi su colpe tanto gravi sarebbe come rispondere, 'controbattere', rimarcare errori, far emergere difetti, un 'ferirli' direttamente – cose che, abbiamo imparato, i *bravi bambini come noi* non fanno mai – e ci si spalancherebbe dentro un vaso di vecchie sofferenze così oscure e laceranti da sembrarci ancora insopportabili. Meglio tenerle ben tappate dentro, legittima e istintiva difesa. Ma gli *effetti collaterali* della repressione e della rimozione sono anche peggiori. È questa la cecità di cui parlo, quella che ci ha investito allora, e riaffiora malgrado essere divenuti adulti, capaci e savi.

Non so come la vedi, né qual è la tua esperienza in famiglia, magari – e lo spero – tutto questo non ti riguarda. Bene! Ma succede, ancora troppo spesso, in tantissime famiglie, ai più vari livelli d'intensità.[4]
Vero anche che in realtà a volte basta un attimo per riprenderne coscienza; che la nostra reazione, oggi che non siamo più quei bambini, non sarebbe così devastante e infantile come temiamo – certo non quanto vivere una vita di verità rimosse; e che riconoscere la cattiveria nei nostri genitori non toglie, né toglierà mai, valore agli infiniti altri gesti

amorevoli e all'affetto vero e intenso che pure avranno avuto per noi.
Aprire gli occhi è doloroso, ma cura, una volta per tutte.

~∞~

Convivere piacevolmente a volte non è istantaneo, né facile. Ma oggi abbiamo sia i princìpi che gli strumenti più adatti a farlo. E come per ogni professione, hobby o abilità, affinché diventi una cosa semplice e quotidiana è ovvio che è prima necessario apprenderne la tecnica, e farla propria. Te l'immagini un cardiochirurgo senza anni di specializzazione, o un fotografo che non sa niente di luci e composizione, o un pilota che si butta in pista senza esperienza di guida?
C'è chi si scopre portato/a, ma anche lui/lei, per eccellere, non potrà che affinare la sua abilità facendo tesoro di tutto il meglio a sua disposizione. Il suo talento, unito alle più efficaci conoscenze, lo renderà un grande del suo campo. Senza un'ottima scuola, le nostre brillanti predisposizioni resterebbero un abbozzo, nient'altro che un inizio. Quando avremo capito e assimilato certi insegnamenti, non solo saremo veramente bravi, ma ci verrà del tutto naturale.
Così è, avrai capito, per i 'mestieri' di amico, partner, leader, e... genitore. Stare bene insieme è a tutt'oggi sia l'attività più importante di tutte (e c'è in tutte!) che quella più sottovalutata. Si ritiene che guidare, educare, siano abilità naturali – genitori 'si nasce' e si pontifica – ma così ognuno/a è lasciato a sé stesso/a, ai vecchi metodi, agli stessi errori. I risultati si vedono, per niente buoni troppo spesso.
Oggi, però, sappiamo come migliorare i rapporti umani. Non *per caso,* alla *come viene viene,* sappiamo proprio *come* si fa! Ed è ora di nutrirci di tale conoscenza, appropriarcene, viverla, e di condividere questo prezioso tesoro con i nostri ragazzi. Passando per la scuola – che non sia più un contenitore di nozioni mal spiegate e poco attraenti, ma colorata palestra di cultura e rapporti umani – possiamo formare gli adulti, e dedicare ai genitori lezioni essenziali – non solo per cambiare pannolini e scegliere omogeneizzati, ma per legare con i propri figli emotivamente, per essergli d'aiuto senza fargli da capi, per sapersi esprimere e saperli ascoltare in un clima di reciprocità, per fargli sentire i necessari limiti e i valori essenziali, e insieme il profondo rispetto per la loro persona, e la viva fiducia che nel loro essere sé stessi sapranno essere adulti in gamba.

Sentirsi criticare come genitori non è mai bello, a maggior ragione se già abbondano i nostri sforzi, i buoni propositi e le difficoltà quotidiane. Vanno dati per scontato, e sono il punto di partenza: proprio perché ai figli si vuole bene, proprio per il sicuro desiderio di vederli felici che c'è in ogni buon genitore, proprio *per questo* sarà bene investire tempo in ciò che funziona, e accettare di correggersi in quelle parti che ancora lo necessitano. L'idea non è quella di denigrare le più nobili intenzioni, ma di dare ad esse la possibilità di manifestarsi in modo raffinato e a tutto campo. Non quella di

minimizzare i successi, ma di moltiplicarli esponenzialmente.

È che non possiamo non insegnare, non influenzarli, non dare un esempio che qualcuno seguirà. Allora sta a noi scegliere il modo più dolce e insieme efficace di farlo. Esistono libri, corsi e terapie eccellenti per cominciare a sgrezzare ed affinare la capacità di relazione in famiglia. E, naturalmente, con sé stessi. E poi pratica, pratica, pratica! Il primo passo è prendere coscienza che il nostro agire ha delle conseguenze. Buone o cattive, di nuovo le stesse o diverse e speciali, dipende da noi.

~∞~

Crescere, guarire, comunque migliorare... Imparare a pensare e sentire, liberi, è sempre possibile, nonostante tutto. Non sempre si può farlo insieme, anche se sarebbe bello, e a volte si deve lasciare che gli altri seguano un'altra strada... Pazienza. Ora che sai dove guardare, chiama le cose col loro nome e va' per la tua, verso la persona che desideri essere.

4. Ma se Dio non c'è, come può l'uomo essere buono?

È presto detto: tutti i più alti valori, e gli atti più belli, sono sempre sprizzati fuori dall'Essere Umano.

Semplice, seguimi: c'è la morale, giusto? La morale è la sensibilità interiore e l'insieme di regole sul comportamento nobile. E la Chiesa è lì che si sbraccia e dice «È stato Dio a darcela!». Ora, dio non c'è. Da dove caspita arrivano, allora, 'ste regole? Ma è chiaro! Dagli unici che potevano pensarle: gli uomini.
La morale, in realtà, *è sempre stata umana, nient'altro che umana.*
Se non è stato dio ad ispirarla, è ovvio che è nata proprio dentro di noi.

~∞~

La bontà non è mai stata un'idea sua, di Dio, che non esiste, ma nostra.

Dall'alba dei tempi e fra mille difficoltà, l'essere umano si è dato delle regole per avvicinarsi a quei valori che oggi consideriamo fra le più belle conquiste dell'Umanità. Giustizia, bontà, verità, libertà, indipendenza, onestà, uguaglianza, cultura, nonviolenza, appagamento, benessere e salute, rispetto reciproco...
Forte, no? Credendo in un dio – e a lui tributandoli – oppure no, abbiamo trovato in noi stessi una ragione per seguirli, la voglia di coltivarli, di metterli alla base della vita. Certo, non è facile... Qualche volta sembrerebbe proprio meglio usare altri modi, un po' più violenti e sbrigativi, invece che fiducia e chiarezza. Ma allora incoraggiamoci! Applaudiamoci! Stiamoci vicino! Facciamo scudo contro le avversità, e spernacchiamole tutti insieme!

E, per piacere, non inventiamo dio solo per avere un briciolo di approvazione.

~∞~

Insomma sì, i princìpi morali nascono nell'uomo. Possiamo sempre pensare che gli dèi li abbiano scritti nei nostri cuori, o che dipendano dalla luna piena, o che ce li abbia suggeriti in sogno il fantasma di zia Eustachia... come no. Ma queste sono ipotesi sulle cause, inverificate e inverificabili, che sviano clamorosamente dalla vera spiegazione che già conosciamo: tendiamo fisiologicamente a distinguere ciò che ci fa bene dal male, da questo è dipesa la nostra sopravvivenza fin dai tempi più antichi, quando vivevamo soli o divisi in piccoli clan. Evoluti, ora possiamo ordinare razionalmente ciò che prima era solo un istinto: riconoscere i sentimenti, osservare le conseguenze, prevedere reazioni, astrarne dei princìpi... e scegliere i migliori. Oggi, il nostro piccolo clan è diventata *l'umanità intera.*

Sono princìpi che magari non cambieremo mai, ma non vuol dire che siano eterni: solo che sono conformi ai nostri ideali e ancora utili ai nostri scopi, che ancora oggi ci riempiono il cuore e ci fanno sentire la vita scorrere veloce nelle vene.
Per alcuni credenti questo è assurdo, non riescono nemmeno ad immaginarlo, ma qual è il problema? Perché, se i nostri princìpi etici non sono *assoluti* (eterni ed esterni a noi) allora sono sbagliati? Non è che se una cosa buona non è buona in assoluto allora è meno buona. Chiaro e semplice, no? Tu, io, noi, davvero senza un dio non saremmo capaci di capire che la violenza gratuita è uno schifo? Davvero abbiamo bisogno che un dio ce lo venga a dire? *Regole assolute*... altrimenti cosa, ci metteremmo forse a pestare le vecchiette e rubare ai bambini?
Bah!... Certo obbedire è più facile che avere fiducia in sé stessi, che prendersi la responsabilità di decidere se una cosa è giusta. Ma è nostra responsabilità, non possiamo far finta di non averla, adeguarci a una norma solo perché è stata già scritta, e concedere che altri lo facciano per noi con la scusa che non possono sbagliare. Non sarebbe giusto nemmeno se fosse vero. Farlo è un vero oltraggio a noi stessi, è sottovalutarci e offenderci senza alcuna ragione... Ed è *declassare* il valore dei princìpi etici.
Quando una cosa è buona, dire che è buona solo perché si crede che piaccia a Dio o perché è 'quello che Gesù farebbe' è svalutare il significato di *buono* e l'importanza dei suoi beneficiari. Quando una cosa è cattiva, evitarla solo perché non è parola di un dio o perché egli 'ci punirà' è infischiarsene della sua gravità e trattenere l'uomo dal capirla e scansarla per le sue conseguenze.
Che bontà c'è nel fare una cosa solo 'perché è scritto nella Bibbia', o per 'ricompensa nei cieli'? La ricompensa per aver fatto una cosa giusta è nel bene procurato, punto. Il problema nel fare del male è il male fatto, non l'arrabbiatura o la pedante delusione di chi ci giudica da fuori, e non è il castigo che ne può seguire.

Non si passa col rosso non perché 'sennò c'è la multa', ma per evitare incidenti e proteggere la nostra vita e quella degli altri. Questo è il principio importante, il rosso è una banale convenzione.

Invece si reputa l'Uomo così incosciente da aver bisogno di premi e punizioni per agire bene. Peccato che quello sia solo un re-agire per pura obbedienza, etica prigioniera. Non c'è invito a comprendere il valore delle cose e a maturare una decisione, ma spinta al ricalco di quelle di un dio – cioè dei suoi umani vice.
Perché?
Finora è successo così spesso... Immagina quanto potenti sono idee come 'Dio solo è giusto', di 'massima ricompensa eterna' e 'massima pena eterna' per chi ci crede. Mica 'giusto un pizzico' e 'per un po', e-ter-na! Che terrificante catena dev'essere per chi l'immagina vera. E se uno fa il bravo solo per questo? L'etica perde il suo senso fondante di scelta in coscienza, per il gusto e l'unico fine di aver fatto la cosa giusta, di aver fatto stare bene, di aver reso il mondo un po' migliore. Perché mai un dio dovrebbe volere questo da noi?
C'è chi crede che il bene e il suo volere coincidano sempre, e si tiene in perfetto equilibrio. Bene! Ma quanto spesso si insegna e quanto spesso accade che l'equilibrio si spezzi in favore di dio? Se fare il bene diventa secondario al *suo volere*, e arrivarci da soli *non è più importante*, se essere in gamba vale meno che *essere fedeli*, se impegnarsi a risolvere le cose si fa inessenziale rispetto alla sola *carità*, se la vita diventa soltanto un tortuoso *passaggio per l'aldilà* e lo scopo non è più goderne insieme, ma temere per la propria *salvezza...* gradualmente *Dio*, e non più *il bene*, diventa il centro assoluto. Accumulare punti con Dio per dimostrargli quanto siamo degni del paradiso, si fa più importante di una buona azione in sé: «Quello che dice, credo. Quello che vuole, faccio.». Quando questo è ciò che si apprende, che la dottrina vale più dei fatti e la gerarchia più di tutti gli uomini, dio e il bene non sono più in sintonia, ma in conflitto, e i problemi non sono lontani.

Ah, se Abramo si fosse rifiutato di alzare quel coltello sul figlio legato e indifeso, e se Dio gli avesse detto allora: «Questa è la risposta che speravo. Poiché giustamente hai giudicato assurda la mia richiesta, ora so che poni la vita di un innocente al di sopra di tutto. Sono fiero di te!».

L'etica di una fede così vissuta è pari alle 3 leggi della robotica: regole cui una macchina viene sottomessa, che esegue in quanto leggi, non in quanto giuste. Giuste o sbagliate, non sta a lei dire. *Ciò non ha nulla a che fare con l'etica, è non-etica.* Se osservi una legge morale senza capirla né giudicarla, non sei morale, stai obbedendo. Se la osservi per quanto speri di guadagnarci sopra, per il fine primario di essere considerato/a una brava persona e magari passare l'eternità in villeggiatura a 7 stelle, ti mancherà quello spirito

disinteressato che gioisce della luce negli occhi dell'altro/a, e ti fa sentire felice di vivere, quando fai la cosa giusta. L'intera dottrina della ricompensa nei cieli è malata del più torvo materialismo e fatua vanità. Quella dell'obbedienza è uno stagno vestito da fiume. Cosa resta dell'etica?
Se invece comprendi le ragioni di quella legge e la giudichi bene, allora la stai facendo tua e la vivi per tua scelta, non perché viene da dio. Che razza di *valori* sarebbero, dopotutto, se non avessero forza per sé stessi?

Perché mai la compassione dev'essere sostenuta con l'idea di un dio? È un sentimento umano... Come chiunque abbia un cuore, anche il credente è certamente in grado di provarla da sé, perché si ostina a darne il merito al suo dio? È un'idea falsa e debole, che ci fa deboli, che ci vuole deboli. Non abbiamo bisogno di sottomettergli la nostra umanissima capacità di empatia, di altruismo, di sensibile bontà e dedizione, di etica. Farlo è succhiarci vita, denudarci e umiliarci, auto–punirci. Quanto rispetto di noi dobbiamo ancora sacrificare? Quanto ancora dobbiamo contorcerci per nascondere la nostra sincera umanità ai nostri stessi occhi, dietro una maschera da peccatori? Quanto dovremo ancora sentirci sporchi, deformi, arroganti e superbi... per essere semplicemente noi stessi?
C'è da chiedersi perché si creda giusto. Ma intanto va detto chiaro e tondo che crederlo è artificio e manipolazione, trappola emotiva, catena di un rapporto di potere, di un abuso. Una visione di vita che si fondi su questo, è a mio avviso spietata.
Altro che sciocchi, altro che naturalmente malvagi!
Ma se queste stesse idee si ritrovano anche in religioni ben precedenti il Cristianesimo (ad esempio in Buddhismo, Jainismo, Induismo, Confucianesimo)! Ma se al di fuori di quella striscia di terra da dove partì 2000 anni fa c'erano da lungo tempo popoli con leggi e valori, governi illuminati, esperienze democratiche, filosofie morali... mica il totale caos! La bibbia su questo non s'è inventata proprio niente. Ma se la vita pullula di grandi esempi di virtù e dedizione ispirati dalla condizione umana... Ma se anche fra atei agnostici altrocredenti e non praticanti è pieno di persone amorevoli e generose... Chiedi in giro, scommetto che ne conosci di persone così, e non lo sapevi!
Fossimo tutti non credenti, ma perché dovremmo saltarci addosso? La vita non ha un scopo divino, e allora? Non può averlo umano?
È vero, in molti sono ancora spinti all'egoismo e alla lotta – indifferentemente religiosi o atei – ma molti altri all'esatto contrario: all'unione di forze, all'aiuto reciproco, al massimo benessere e alla pace. È da sempre così, ed è proprio oggi insieme che possiamo ancora crescere, affrontando le cause naturali del male e sviluppando le nostre doti più belle, anch'esse naturali. Come uomini e donne sensibili e responsabili possiamo mirare alto – appena sotto un'irreale perfezione – proprio perché ci è caro il mondo, e questo è... tutto il tempo che abbiamo.

Ok, è ora di liberarci dell'aiuto forzato. Ora di abbandonare il girello e camminare con le nostre gambe... se mai ci è servito, ormai siamo cresciuti! E se non fossimo ancora del tutto capaci... lo diventeremo, senza inutili stampelle e senza nessuno che si diverta a offrircele invece di insegnarci a non averne più bisogno.
Lasciamo perdere l'aiutino teologico di uomini con poca fiducia nell'Uomo, liberiamoci dall'illusione di un dio come unico essere giusto, smettiamola di considerarci dei peccatori dalla nascita e di ripetere catastrofici errori del passato... E, liberi dentro, cominciamo a fare bene!

Sembrerà utopia, di certo, a chi è abituato a strapparsi di dosso la responsabilità della propria vita e a gettarla in mano ad altri, o a un dio; di certo a chi crede di essere niente perché quel dio è tutto, di certo a chi crede di non potere e di non meritare, e veste quei panni per tutta la vita... Ma è solo una cattiva abitudine: non c'è un dio buono, lontano da noi male, ma persone che fanno e faranno la storia attraverso le loro scelte. E possono farlo al meglio.
Questo è *Umanesimo*, la sua parte più bella. Siamo liberi da peccati di nascita e padri onnipotenti e giudici, e accettiamo la grande responsabilità di fare della nostra breve vita una nobile vita. Le virtù dell'umanesimo si sviluppano da questa scelta, che infonde una speranza – finalmente reale – per il presente e il futuro del mondo.
Una volta compreso questo, che l'Umanesimo ateo si fonda sui più alti valori, è morale, profondo e benefico per tutti, non solo diventa chiara la bellezza di questa visione della vita, ma smette di essere necessario un dio per avere le stesse cose.

~∞~

Scegliere questi valori è una vera sfida. Ma è anche la fonte delle più profonde soddisfazioni, la strada giusta per una completa e serena realizzazione di sé.
Prova.

~∞~

Serve imporre questi valori per legge? No. La chiesa cattolica ci prova da 1700 anni, incastrandoci dentro un dio deluso e malfidato, un cristo sottomesso e in pena, la sua versione dei dieci comandamenti, punizioni sconfinate, beatitudini posticipate, catechismi e altre rotture, e niente...
Non bastano raggelanti minacce di inferni, non reggono favolose promesse di paradisi, per fare degli Uomini *buoni*. Regole di questo tipo, senza personalità, in genere vengono usate dalla Parte-A per limitare un comportamento indesiderato della Parte-B. Parte-A pensa, anche, che imporle è necessario a bloccare la naturale indisciplina di Parte-B. Questo modo di affrontare le situazioni non è molto fruttuoso.
Vivendo insieme, è naturale che spuntino occasioni di disaccordo, e anche di contrasto difficile: siamo persone diverse, con bisogni diversi e desideri diversi... Se Parte-A sale

sul piedistallo e comincia a dare ordini a destra e a sinistra, probabilmente pensa che Parte-B sia deficiente, incapace di trovare soluzioni da sé, di accettare regole sane, e forse un nemico. Ma non è quasi mai così: Parte-A e B sono capacissime di capire i problemi, solo hanno soluzioni differenti. Queste soluzioni vanno avvicinate, fino a trovare un punto d'incontro che soddisfi tutti allo stesso modo. In genere è possibile, e persino facile! Altre volte lo è meno: questo metodo richiede impegno.
Come? Ah! Non certo pensando in termini di potere l'uno sull'altro!
Cancelliamo il vecchio schema «Uè bello, qua io vinco e tu mi lucidi le scarpe». Partiamo da un nuovo presupposto, tipo «Io e te siamo importanti uguale, no? Adesso ci facciamo del bene». E parliamoci. Ascoltiamoci. Veniamoci incontro. Questo modo di affrontare le situazioni sì che è fruttuoso. Hai notato? Prima ancora che la qualità della regola, è proprio il modo di porsi, l'approccio al problema che è diverso, ed estremamente più pacifico ed efficace, funzionale alla relazione.
In generale, se una legge è imposta, arbitraria, troppo dura e non è possibile ridiscuterla, qualcuno sta cercando di fregarci. Il problema non è avere regole (immagina che casino a vivere completamente senza) ma *quali* sono, e *come* si offrono. Il punto è non solo trovare leggi e limiti più giusti, ma non subirli.
Facilmente respingiamo ciò che ci viene imposto, se non siamo d'accordo e ci sentiamo trattati come insignificanti oggetti della Legge, anche (e a maggior ragione) se 'per il nostro bene'. Allora piuttosto si fa il contrario, ma non perché si è davvero cattivi ('ribelli', come improvvisa chi non ha capito) o autolesionisti (perché da qualche parte certi irrequieti sentimenti devono uscire).
L'adolescenza è il momento tipico, quello che nel crescere è comunemente additato come 'difficile': in realtà, è semplicemente l'età in cui cominciamo ad avere la forza (anche se non i mezzi migliori) di protestare. Se invece conosciamo il buon perché della legge, partecipiamo a stabilirla e restiamo liberi di scegliere da soli da che parte stare riguardo a ciò che ci tocca direttamente... allora faremo una vera scelta, quella che per noi è *giusta.* Quando noi adulti per primi saremo l'esempio in una relazione paritaria e positiva, certe reazioni impulsive e facilmente conflittuali non saranno più necessarie. Una persona cresciuta con amore, partecipazione e rispetto sta così bene che gli viene spontaneo fare lo stesso.
Si sta tutti meglio quando ci si rispetta a vicenda.

Tutti noi cerchiamo equilibrio e felicità, ci sforziamo di raggiungere uno stato di pace interiore per tutta la vita. Lo facevamo camminando in cerchio per oscuri vicoli secondari. Ora, la consapevolezza delle dinamiche nei rapporti umani – cause, sviluppi e conseguenze dei vari approcci – illumina una strada diretta e sicura. Non meno difficile – all'inizio, forse – ma quella giusta, sana, definitiva.
Che ne pensi?
Altro che comandamenti. Un valore si accetta perché è buono e fa bene, non perché

qualcuno ce lo ha calato sulla schiena. C'è forse bisogno di un dio per affermare che uccidere è terribile? Serve tutta una religione per dire che è bello amare ed essere amati? Non è colui che obbedisce, ma quello che *sceglie coscientemente il bene*, ad essere veramente grande.

~∞~

La morale nasce dall'Uomo.
Ma... la Chiesa vuole darci a bere di essere l'unica in grado di condurre l'Uomo sulla 'retta via'. Vanitosi bugiardi. Proprio loro, che parlano tanto di bontà e giustizia, si dimostrano indegni coltivatori di sudditi. Che cinema!
Tutti? Certamente no! Alcuni ci credono sinceramente. Sbagliano uguale, ma almeno pensano di no. Beh. Tanto più vogliamo essere puliti e giusti, cioè 'morali', tanto più occorre rifiutare certe insostenibili menzogne sull'uomo e la vita, e rinnegare chi le usa per i propri comodi, mi pare ovvio.
Con fede, eccolo lì, ci si può anche comportare molto male. Ti sarà sufficiente seguire per un po' un telegiornale per trovarne esempi terribili in tutto il mondo e in ogni religione (missili, bombe, guerre 'preventive' e 'sante', abusi sui minori, atti di terrorismo [sul corpo e sullo spirito], indottrinamento della gioventù, condanne, pressioni, discriminazioni, trucchi della comunicazione, alterazione dei fatti, prescrizioni assurde...), cronaca giornaliera di azioni terribili compiute da uomini di fede in nome della fede, non importa quale. Perciò non è sufficiente solo 'credere', né essere certi di fare il 'volere di Dio', per essere brave persone.
Di per sé nessuna religione è criterio di bontà, né di saggezza. La differenza la fa qualcos'altro: i princìpi, i valori che uno sceglie e vive. Allora non solo un credente non è automaticamente buono perché *crede*, ma un ateo non è automaticamente cattivo perché *non crede*, e il bello è essere umanisti. Logico, sei d'accordo?

~∞~

«Ma senza Dio la moralità non ha fondamento!». C'è chi va in cerca di basi per l'etica, e chi la persegue. Ognuno impiega il suo tempo come vuole.
L'etica è una spinta naturale e umana che va riscoperta, coltivata e agìta. Chi la vuole altrove da sé e ne ringrazia altri che sé stesso/a si fa due volte un torto, e grave. Postilla: voler fondare l'etica su un dio di cui non c'è prova fondata è una contraddizione in termini. Lo è altrettanto credere che sia assoluta, quando essa in realtà è fondata sulla bibbia: l'etica delle religioni è relativa a un dio, anzi all'interpretazione di dio.
E allora ecco la vera questione: se l'etica è decisa da e sottoposta a Dio (o 'è' Dio, come ad alcuni piace dire), non ha valore di per sé. Il volere di Dio ha priorità su di essa e diventa il bene, persino a prescindere da ciò che effettivamente vuole. Se la nostra attenzione è rivolta a Dio e non dobbiamo impegnarci che a imitarlo, l'etica scompare dal nostro radar. Potremmo agire eticamente, ma non per scelta cosciente, ponderata,

responsabile, perché non ci è richiesta. Forse agiamo eticamente, o forse no. Di sicuro invece, scimmiottiamo un comportamento, ci rassegniamo a una legge sulla quale non abbiamo signoria né opinione, e diamo per scontato che sia positiva. Il bene diventa compiacere Dio, a prescindere. E se l'idea di essere dei muli da soma che l'etica non sanno cosa sia non fosse abbastanza ripugnante, si consideri pure che né Dio né i suoi innumerevoli ministri si sono sempre comportati nel migliore dei modi. Giudicandoli secondo una morale senza filtri e in base ai risultati – cioè come se la morale fosse altro da Dio e più importante di esso – è spesso evidente non solo che il bene è venuto a mancare, ma è stato fatto il male. Perciò ancora: *se l'etica è decisa da e sottoposta a Dio* (o 'è' Dio, come ad alcuni piace dire), *non ha valore di per sé, ed al suo posto dovremmo assentire, adeguarci e propugnare regole anche nocive e prive di senso.* In nome di Dio, tutto è permesso.

È preferibile agire perché sappiamo di fare bene, o perché convinti che ciò che Dio comanda è il bene? Se Dio esistesse, sarebbe comunque doveroso mantenere il controllo su ciò che ci comanda di fare, perché chissà cosa ci chiederà? Ripeto: *dobbiamo essere in grado di giudicare (ciò che presumiamo essere) il volere di dio secondo parametri autonomi, perché non c'è limite a ciò che può domandare.* Qualora comandasse qualcosa di stupido o criminale saremmo sempre in grado di fermarci, altrimenti no. Dio solo sa quante boiate sono state fatte in suo nome.

È evidente che, se non vogliamo essere ciechi ai bisogni e ai diritti reali delle genti né obbedire alla cieca per fare il bene di Dio sopra ogni cosa, quel dio non può e non deve stare a fondamento dell'etica. Soltanto da noi, liberi e maturi, possiamo veramente distinguere e qualificare cos'è vero, buono e giusto.

Si dirà pure: «La fede in Dio ha ispirato molte opere buone: non è forse una prova della bontà delle sue leggi?». Sembra, ma non è così.

Di sicuro, alcuni princìpi di vita religiosi sono interessanti, e condivisibili. Non c'è da dubitare dei motivi etici di alcune associazioni benefiche di tipo religioso (ve ne sono peraltro molte anche laiche), né che certi appelli del clero abbiano finito per suscitare qualche decisione politica positiva. E massimo rispetto per chi, anche se per piacere a un dio, ha sudato e pianto per realizzare opere umanitarie o comportarsi rettamente. Quello che hanno fatto questi uomini e queste donne è degno di ogni lode, e di gratitudine.

Ma loro non sanno due cose: che qualcuno gli ha sempre detto il falso sulla fede, e che non è necessario un dio per essere fantasticamente in gamba.

Il mondo ha visto e continua a vedere molti grandi uomini e donne, esempi altissimi di virtù e forza morale. Fra loro ci sono persone religiose, e anche no.

L'Essere Umano può essere grande. In nome di cosa? Vale la pena di deciderlo: per salvare delle vite... o per obbedire a dei comandamenti? Per gli uomini e le donne e i bambini di questo mondo... o per il dio stravagante di una chiesa che mente? Sai? È una scelta che anche tu ti troverai a fare.

~∞~

Fare il Bene per paura di dio, che triste!
Fare il Bene, pur sapendo che nessun dio ti punisce se sei cattivo… Questa è vera grandezza.

~∞~

Come se non bastasse, questo dio cattolico è ben lontano dall'essere giusto e buono, 'morale'. Basta leggere qualche capitolo della bibbia per farsi l'idea di com'è: un dio crudele (vedi ad esempio Esodo 12:29 [tanto più perverso in quanto Es 4,21-23!), vendicativo (2 Samuele 12,13-14), sadico (Es 32,27-29), iniquo (Gn 3,16-23), vanitoso (2 Re 10,18-30) e di parte (Dt 7,1-6)… Roba che per una cazzata ti ha distrutto intere popolazioni (Nm 31,1-18). Opera di Dio, eh, sono parole sue.
Anche i passi più ingarbugliati e disumani. Altro che divina moralità. Come la mettiamo? Se anche ci fosse una prova inconfutabile della sua esistenza, sarebbe difficile amarlo per quello che ha fatto.
E i 10 comandamenti? Che ridere… A parte che ce ne sono diverse versioni (*!* Vedi dopo, nelle *'Bugie della Bibbia'*) , ma come si fa a dare retta a leggi tanto mal scritte, che ad esempio non escludono la schiavitù e ordinano «Onora tuo padre e tua madre» ma non anche «Onora tuo figlio e tua figlia»? Bella moralità! I valori familiari non sono mai stati il meglio del dio dipinto dalla bibbia.
Ma forse Gesù, altro grande personaggio del librone, ha raddrizzato le cose? Oh no, non proprio! Lui non è venuto per rinnegare queste terribili nefandezze, ma per riconfermarle (Mt 5, 17-19; Lc 16,17). Infatti non solo di vangelo è fatta la sacra bibbia cristiana, anzi la seconda metà non può proprio fare a meno della prima perché *vi poggia* sopra per necessità. E poggia su *tutta* la prima, quindi anche sulle pagine buie come il fondo di un pozzo.
Comunque, fra il dio del vecchio e quello del nuovo testamento *c'è* differenza: Mosè guidava un popolo primitivo e disordinato, e si serviva di un dio severo. Oltre un millennio dopo, per diffondere una religione nelle grandi culture greca e romana, conveniva rifarsi a un dio più giusto e compassionevole, più adatto alla sensibilità del tempo, che manda suo figlio a parlare di pace. Sicché a questo Gesù pubblicitario si è fatto dire qualcosa di bello, come «Amerai il prossimo tuo come te stesso»: una proposta molto interessante, che però non chiarisce mai completamente: perché non rinnegare le vecchie leggi gracchianti? Perché si deve amare 'come noi stessi' anche chi ci fa male? L'amore per comando di un dio, è davvero sincero? Perché anche schiavitù e povertà, oltre le quali Gesù non si innalza? Va assolutamente ricordato poi che questa brillante idea… non è di Gesù! Non è per niente farina del suo sacco, ma come molte altre, è presa pari pari dal Vecchio Testamento (Lv 19,18 e 34).

Vi sono ottimi spunti in tutte le religioni, ideologie politiche e sistemi filosofici, e questo è uno di quelli buoni nella religione cristiana. E non a caso: è in armonia con un desiderio intensissimo di ogni essere umano, quello di essere rispettato come Persona. Secondo me l'impegno al *rispetto reciproco* (una cosa tipo «Amiamo il prossimo se proprio vogliamo, ma intanto stimiamolo, soprattutto rispettiamolo... e che lui come minimo faccia lo stesso con noi») è proprio il principio migliore per il bene comune, al momento, perché assicura la maggior dose di libertà e sicurezza, al maggior numero di persone.
Il RR è in sintonia con 'ama il prossimo tuo come te stesso': infatti entrambi suggeriscono di valutare sé stessi *tanto quanto* il prossimo, com'è giusto che sia, e negano l'idea di sacrificio ad ogni costo che la Bibbia e la Tradizione sostengono altrove (contraddicendosi su un punto essenziale). Ma è più equilibrato, proprio così. Intanto, non vedo perché dovrei amare tutti, anche chi non conosco e addirittura chi mi fa del male. Amerò le persone che sentirò più vicine, agli altri invece dedicherò stima e rispetto, aspettandomi io stesso di non essere per forza amato, ma di essere però rispettato. E non è solo una questione di misura: amare non frena dall'imporsi, si può sempre dire che lo si fa 'per il bene dell'altro'. Quante volte è già capitato?
Ci sono tanti modi di amare, *amare veramente*, anche non positivi: pensa ad esempio all'amore iperprotettivo, ossessivo, dominante, abusivo, imposto e non richiesto... Si può amare e non avere la minima idea di cosa si sta facendo: a volte l'amore che c'è non si dimostra abbastanza, o non viene espresso nel migliore dei modi (ad esempio lasciando poca libertà o dandone troppa – e penso a genitori inutilmente autoritari o irresponsabilmente permissivi; o ancora perché, malgrado le migliori intenzioni, la comunicazione è scarsa o inefficace, e l'intimità del legame va spegnendosi); o si mescola ad altri sentimenti forti, o tende inconsciamente a replicare lo stile di un aspro passato... Si può amare perché si ama l'amore, perché ci si sente in dovere, per sentirsi buoni e bravi, o amare l'altro non *come* ma *più* di sé stessi... Si può amare con tutto il cuore, eppure essere irritanti, bisbetici, inopportuni, assillanti, collerici, autoritari, impietosi, sprezzanti, distratti, assenti, freddi, giudicanti, incoscienti, ansiosi, volubili, manipolativi... E così mettere paura, prosciugare la vitalità, far sentire angosciati e in trappola, disorientare, inibire o procurare un desiderio rabbioso di fuga o di rivolta; rendere infelici, in ultima analisi, *senza aver mai fisicamente alzato le mani*.
La verità è che amare non basta. Non basta poter dire «Io amo», per fare di certo la cosa giusta.
Amore 'incondizionato'? In quanto tale, non porta necessariamente alla giustizia, né all'ascolto, né al cambiamento, e quindi non per forza alla pace. Ama il tuo nemico poi è una cosa ingiusta in sé, invita ad accettare il peggio, e a farsene vittime 'felici'. Il rispetto reciproco è una proposta molto migliore, a mio parere, perché contiene l'idea del diritto di tutti, del giudizio sui fatti, del dialogo sulle difficoltà e del percorso *insieme. Il rispetto può esserci anche dove non c'è amore!* Esso dipende fortemente dal principio che ogni

essere vivente e l'ecosistema hanno grande valore, quindi è lo strumento adatto a creare una base di pace comune, su cui poi costruire benessere. In questo senso è più diretto, più preciso, ci costringe a chiederci «Nel mio fare, nel mio amare questa persona, sto assecondando la sua natura e i suoi desideri? Sono felice, è felice?».

Amare è facile, rispettare è il difficile.

Oggi come oggi – giorni in cui stiamo costruendo insieme il mondo di domani – possiamo ancora trovarci a parlare con chi di questo non vuole saperne, non ne vede il senso, o non conosce alternative né può riceverne soddisfazione, e tende così a pestarci i piedi, a fare come se non ci fossimo, e anche ad approfittarne.
Allora spesso dobbiamo partire dall'inizio, e raccontare e offrire e chiedere il semplice rispetto di base a chi ci passa sopra come un treno intercity senza accorgersene, come fosse normale, magari persino credendo di... amarci (la mia idea è che queste persone non siano state rispettate a loro volta, fin da piccoli. Se così è, a maggior ragione l'idea del rispetto è essenziale). Questo tende a migliorare i rapporti da subito, e più di ogni altra cosa consente di *far nascere* rispetto, di sprigionarlo, e bagnandone la terra di far fiorire nel tempo il senso di uguaglianza e il piacere della pace... Dare rispetto è una di quelle cose che riempie di una gioia tutta particolare. Riceverlo è veder riconosciuto il proprio valore, è sentirsi allo stesso tempo capiti, coccolati e liberi... E questo ci invoglia a dare agli altri lo stesso, come il più naturale degli istinti e la più ovvia delle verità, in assenza di artificiali o malsane costrizioni. Cosa ne pensi?

~∞~

Il RR ci forza a mettere sul piatto bisogni e desideri, e a raggiungere un accordo che li soddisfi tutti. Se vuoi rispettare qualcuno cerchi di capire cosa vuole, se vuoi venire rispettato farai capire cosa vuoi... Saper comunicare bene, allora, è essenziale per comprendersi, e comprendersi è sapere cosa fare per venirsi incontro. Comunicare bene è essenziale al rispetto! Ci aiuta a costruire relazioni migliori, più solide e profonde; a casa, con gli amici, a scuola, al lavoro... ovunque le persone si trovino vicino.
Comunicare per migliorare i rapporti umani è mettere in parole efficaci ciò che uno sente, pensa, desidera... È anche ascoltare l'altro con empatia e capire cosa sente, pensa e desidera... e poi saper trovare un punto d'incontro, per prevenire e risolvere i problemi di una relazione, per rendere la convivenza appagante per tutti. Quando ci si pone l'un con l'altro in questo modo, non solo degli accordi soddisfacenti diventano sorprendentemente più facili, ma si diffonde una atmosfera di complicità e amicizia. La relazione stessa, ne guadagna.
Sembra facile, e in fondo lo è. Ma partiamo quasi da zero, perché quando apriamo la bocca di solito parliamo e basta. Possiamo avere l'impressione che parlare e comunicare siano la stessa cosa, ma non lo sono. È come guardare, e non vedere! Argomentiamo

male, usiamo tattiche e facciamo pressioni, ci perdiamo su questioni minori, siamo sordi alle ragioni dell'altro quanto lui alle nostre, passiamo con leggerezza sopra ai sentimenti, vogliamo vincere ma anche battere, facciamo a chi grida più forte. Più un pollaio, no?
Ancora oggi l'importanza di comunicare bene è sottovalutatissima. Un'abilità che in genere si dà 'per scontata' e non si impara né in famiglia né a scuola. Così, nei loro rapporti molte persone fanno sempre i soliti brutti errori, che hanno perciò le solite brutte conseguenze... Incredibile.
Buonissima notizia: ci sono libri che la insegnano, persone e gruppi di grande esempio e anche corsi su questi temi! Ne esistono di più o meno buoni, migliori quelli basati sull'idea che tutte le parti che dialogano ne escano soddisfatte... e un po' più amiche.

~∞~

Rispetto, dunque. Eppure, quando penso a quanto è stato usato nei secoli da tanti cristiani... le risate! Non è questo che intendeva la Chiesa lungo i suoi primi 2000 anni. Nel nome di dio, infatti, si è macchiata di crimini terribili: ha ucciso, rubato, mentito, affamato e torturato (vedi dopo, nei 'Brutti esempi'), e uomini cattivi, inclusi molti papi, hanno trovato protezione e persino giustificazione nelle leggi 'del Signore'. La moralità della bibbia e della chiesa è stata spesso, e spesso è, una tragica commedia.
Ma attenzione, va detto: la Chiesa cattolica è solo uno degli esempi più clamorosi. A vari livelli, una simile schifezza di comportamento l'hanno avuto persone in gruppi d'ogni genere, in campo religioso, filosofico, politico, economico, sociale, persino sportivo...
In politica, anche governi cosiddetti atei. Pensiamo a Cuba, alla Cina di oggi, e a uno degli esempi più devastanti: solo il secolo scorso Stalin, dittatore alla guida della Russia (allora Unione Sovietica), opprimeva il popolo e uccise milioni di persone. Lui non credeva in alcun dio.
Questi sedicenti atei al potere hanno imposto la loro visione del mondo come verità indiscutibile, e commesso vergognose malefatte come quelle che si rimproverano al papato. Male!

A onor del vero dobbiamo chiederci: erano atei, quelli? O sempre credenti, persi su dogmi diversi? Per essere ateo Stalin infatti aveva una gran brutta serie di idee fisse, personali e politiche, che lo motivarono a crimini pazzeschi, snaturando il pensiero comunista originale in un tritacarne sociale ... E *queste idee* erano il problema: la semplice opinione che non c'è un dio di per sé non spinge a nulla, né al male né al bene.

Stessa cosa fece il regime nazista, altra grande mostruosità del '900, che però... mai sostenne o favorì l'ateismo, e anzi lo avversò: concesse al popolo tedesco le religioni cattolica e protestante (ed entrambe zelanti ricambiarono per anni col pieno sostegno teorico e operativo. Con le dovute eccezioni) e firmò un concordato che assicurava al

Vaticano l'insegnamento nelle scuole tedesche, tributi in denaro ed esenzione dal servizio militare (che *lungimiranza!*). Nonostante non tollerasse ingerenze nella sua politica, al suo interno la gerarchia nazista professò e restò *intrisa* di credenze pagane e soprannaturali, incluse quelle – mai rinnegate – alla base del cristianesimo. E come risulta da documenti e testimonianze ufficiali, per quanto preferisse la politica alla religione come arma per i suoi scopi Hitler non si considerò mai ateo, ma un credente cristiano ispirato a suo modo da Dio, il cui culto intendeva semmai riformare e non combattere o estinguere.
Alla luce di ciò, guardali entrambi: sadici dittatori che intendevano essere adorati e obbediti come vecchi aristocratici, in nome di rigide credenze buone soltanto dal loro ottuso punto di vista, e imposte alla gente (credenti e non credenti) da un'oligarchia non eletta e malata, con gravissime conseguenze per l'indipen-denza, la pace e il benessere sociale. Di fatto essi non si opposero alle religioni come noi facciamo oggi – cioè per l'uso effimero della fede, per i suoi miti antiquati, per la sua propaganda, il suo distorcere i fatti e il pesare nel cuore delle persone – ma usarono *questi stessi metodi,* al fine di prenderne il posto e i privilegi. Non per liberare e proteggere il loro popolo, ma per dominarlo da sé. Essi non agirono che per i propri interessi, e certo non 'in nome dell'ateismo', sostituendo a un dio altri assoluti. Assoluti atei? Una contraddizione in termini. Per convinzioni dogmatiche, cieche imposizioni, intangibile legittimazione, indottrinamento e autocelebrazione, la mentalità di questi regimi non si distingue da quella di tanta religione.

Uao! Il mito che affibbia all'ateismo 'i mali del XX secolo' non è solo storicamente falso e prete(!)stuoso, ma veramente ironico...

«Ecco! Appena la Chiesa fa qualcosa di sbagliato subito la bacchetti, ma se a sbagliare sono gli atei no, non è ipocrita?». Ma non è così. Ogni crimine va giudicato, ogni criminale assicurato alla giustizia, ed è evidente che quei tagliagole lo meritavano. Ma è altrettanto onesto rilevare che l'ateismo non ne fu né la causa né il fine. Ciò che ne consegue, invece, può esserlo: ad esempio se si prende a pensare, disgraziatamente, che 'tutto è permesso', allora i guai possono nascere, e nasceranno. Se si perde speranza perché 'dunque la vita non ha valore né senso', nasceranno. Così come se 'quindi sono libero di usare o dominare gli altri, e più presto è meglio è', sicuramente nasceranno. E invece, come abbiamo visto, da atei si può benissimo apprezzare la vita per sé stessa, e rispettarla e rispettarci con tutto il cuore. Niente di tutto questo *deve* conseguire dal semplice *non credere*, ma certamente *può.* Dipende da come si è appreso e si sceglie di pensare e comportarsi, in un mondo senza dèi.
Chiaro perciò: il problema di quegli uomini non era affatto l'ateismo in sé, ma lo sfacelo di dottrina sociale che vollero credere e imporre in modo freddo, dissennato e feroce, in base a una fede – di principio del tutto simile a quella religiosa – e per una durezza di

cuore e di testa che ha radici comuni in tutti gli eccessi umani. L'ateismo non è un credo nel male e nella violenza, questo stereotipo è filosoficamente e storicamente infondato. Al contrario, il danno di una fede fattasi cieca alla verità dei fatti e al rispetto delle persone è mille volte evidente, e incalcolabile. È una cosa che il credente dovrebbe proprio accettare.

A mio parere in realtà importa gran poco stabilire se questi criminali fossero atei o credenti: il vero dramma è che fossero criminali. Tutti questi uomini di Stato e capi religiosi, vissuti nel mito di dio, del partito o di sé stessi, uguali nella brama di supremazia e nella presunzione di superiorità, non credevano in una pace fondata sull'uguaglianza nei diritti, il rispetto reciproco, l'accordo sulle leggi, ed entro queste sulla felicità di ognuno a suo modo. Ecco il punto (spesso non chiaro a noi stessi atei, eppure essenziale): non erano umanisti!
E guarda che casino: diritti umani, zero. Non è possibile pensarla diversamente. Chi lo fa, si scava la fossa.
Questo dà da pensare: «Azz! Ma allora uno può fare un casino pazzesco sia se inventa dio, sia se non lo fa?!». Sì. Già. Ogni schema di pensiero che non preveda innanzitutto il non-rompiamo-le-palle-a-chi-non-la-pensa-come-noi, è destinato a fare una strage.
Ciò che contraddistingue una ideologia distruttiva non è tanto la particolarità dell'ipotesi di partenza, ma il fatto che non se ne può discutere, che viene difesa ed esaltata oltre ogni logica e buon senso, che viene imposta al di sopra del benessere fisico e psichico delle persone, cercando di convincerle che per loro è l'ideale. Questo solo, è inaccettabile. Poi uno può pensare anche che l'erba dei prati venga da Plutone, affari suoi... È importante comprendere dov'è il problema. L'assolutismo, il fanatismo, la rigidità di pensiero, l'insensibilità, la coercizione, la violenza fisica ed emotiva, la fedeltà cieca a un leader, una causa, un libro che oltrepassi i fatti e calpesti uomini e cose: quando un rapporto è basato su questo si creano battaglie di potere, o vere e proprie guerre di conquista, in cui una parte cerca di imporsi all'altra – fosse anche, fantasiosamente, 'per il suo bene' – e questa di liberarsi. In simili dinamiche, si versa sempre del sangue, dal corpo e dall'anima. Se il proprio credo *promuove* questo in modo esplicito, o soltanto si *interpreta* in tal senso, iniziano guai per tutti.
Un momento: allora, sistemi di governo onesti, aperti e generosi? Forme di spiritualità che non fanno a pezzi le altre? Un coglione, in 100mila anni, che non abbia voluto spellare un contestatore??
Beh, esempi autorevoli ce ne sono stati, e ce ne sono! Magari ancora imperfetti, incompleti, anche largamente carenti soprattutto in alcune cose... Ma che certamente si lasciano mettere in discussione, democraticamente. E che oggi possiamo migliorare ulteriormente.

~∞~

Chiaro dunque: qui parliamo di religione, ma il discorso si estende alle *relazioni* fra persone. Ovunque ci sia *un'idea fissa e indiscutibile*, là c'è un problema, e facilmente due: uno riguarda la sua verità e bontà, essendo creduta e sostenuta per sé stessa, quindi al di là dei suoi reali effetti; l'altro riguarda appunto la relazione umana, nel quotidiano e fra i popoli, se in forza di esse comincia un gioco di potere (io comando-tu obbedisci) per cui la parte che subisce – e in fondo anche chi impone – non è serena (come minimo. E non c'è limite al disagio). Riconoscere i rapporti di potere è possibile, come stiamo vedendo, e lo è persino *uscirne* completamente. Oggi sappiamo come.
Occorre innanzitutto prendere coscienza del problema... Poi farvi resistenza (nel modo più efficace e con il solo vigore necessario e sufficiente). Porsi obiettivi di libertà (e guarigione) equilibrati, e adottare da subito – proponendo all'altro di fare lo stesso – strumenti migliori, come ascolto empatico, introspezione, disponibilità alla mediazione, rispetto reciproco, comunicazione efficace.
Che te ne pare? Condividi questa idea sui *rapporti di potere?* E sulla soluzione?
Non sono le leggi da sole a fare il nostro bene: è piuttosto il cuore delle persone, credenti o non credenti, a fare la differenza. Sempre.

5. In cosa credere? Il cuore dell'Umanesimo

Che illuminazione! Dio non c'è, e quando preghiamo parliamo al lampadario.
Ma non siamo soli: diamine, siamo in 6 miliardi su tutto un pianeta!
Mettiamoci d'accordo su cos'è più importante:

- Che le idee siano imposte o che siano scelte?
- Obbligare alla cosa giusta, o lasciar liberi di migliorare?
- Presentare una realtà confezionata o insegnare a decidere?
- Fare le cose per paura, o perché le sentiamo giuste?
- Sperare in un paradiso o godere dei frutti terrestri?
- Educare con menzogna e ambiguità o con sincerità e chiarezza?
- Guidare con premi e punizioni o dando ascolto alle necessità di tutti?
- La legge del più forte o il rispetto reciproco?
- L'amore per un Dio o prima per gli Esseri Umani?
- Ricavare la realtà dalla finzione o capirla dai fatti?
- Credere a un'idea solo perché ci piace o usare i sensi e la logica?
- Ricavare felicità dall'assuefazione o dalla consapevolezza?
- Tanto benessere per pochi, o massima felicità per tutti?
- ...

Dalla risposta a domande come queste dipende il nostro futuro.
Quali siano quelle che sceglieremo, come prima cosa però, innanzitutto: cerchiamo di non pestarci i piedi... Ognuno ha diritto di pensarla come vuole, e dev'essere lasciato libero di scegliere.
Ad esempio: come possono pensare i credenti di possedere la Verità ultima, di fronte a

un universo di cui conosciamo così poco? Bizzarra idea! Ma non è un problema: uno ha la sua bella idea assoluta, la accarezza, se la coltiva, al limite ne chiacchiera un po' al bar con gli amici, così, se capita, e poi tutti al cinema... Però spesso, questa idea assoluta, chi ce l'ha non resiste: la deve anche divulgare. Il che è carino, davvero, perché è bene informare tutti di una cosa buona. Il problema nasce quando uno dice: «Ho capito. No, grazie», e questo chiaro e semplice rifiuto non è sufficiente perché smettano di strapparti ad uno ad uno i peli del naso. Non è accettabile che un'idea venga divulgata come 'Certezza Assoluta Immutabile Le Altre Fanno Tutte Schifo Parlo Solo Io Zitti Tutti'. Se ne può essere tranquillamente persuasi, ma nella misura in cui si ritiene categoricamente indiscutibile e superiore a tutte le altre, non ci si può stupire del disappunto e dell'ironia di chi non la condivide, né della resistenza che la sua imposizione provocherebbe.
E attenzione: persino l'ateismo e la scienza possono arrivare a queste posizioni rigide. Se facciamo della scienza, o di una filosofia, un altro dio infallibile, e cominciamo a venerarla come in una religione.
Inutile dire che questo punto di vista, che si chiama 'Scientismo', offre il fianco alla stessa critica che facciamo qui alle ideologie religiose. Come, proprio la scienza... che scoprendo cose nuove ha spesso modificato le proprie leggi, decide di essere in assoluto migliore di qualsiasi altro modo di conoscere la realtà? Buuuu! È solo il metodo che funziona meglio, finora, se il nostro obiettivo è la verità dei fatti, e non l'ignoranza, il dogma o la superstizione.
Per la stessa ragione, affermare che 'la scienza dice...' non va usato come generico *appello all'autorità*. 'La scienza dice' non vale niente in sé, ciò che conta è perché lo dice, cioè se e in che misura una certa tesi può essere provata.
La scienza in realtà non parte da verità assolute, e non ne produce. Al contrario, comincia dai fenomeni che osserva, e ne tenta una spiegazione concreta e verificabile. Questa spiegazione verrà discussa e confrontata, usando i metodi via via migliori, con ogni nuovo dato: se la spiegazione regge, resta e ok, altrimenti si corregge, si completa o si sostituisce... e ok lo stesso! Solo dopo *questo,* infatti, possiamo essere abbastanza sicuri di una teoria o una legge. Non prima, a meno di credersi infallibili.
Lasciamelo ripetere: la scienza NON è dogmatica, per definizione. Se lo diventa, non è più scienza. Quando si usa in modo dogmatico non solo le si toglie potenza, rendendo impossibile l'evoluzione del sapere, ma si può star certi che lo si fa, se non per ingenuità, come moderno paravento per scopi ad essa estranei (e allora è il caso per noi di chiedersi quali).

Molti coscienziosi scienziati – e così gli storici – sono atei, ma altri sono credenti. Tutti, quando sono al lavoro, guardano i fatti e accantonano le opinioni personali. Ovvero, le accantonano come certezze. È ovvio: uno studio serio che cominci da credenze non verificabili e/o non discutibili sarebbe una contraddizione in termini, e una pista sicura

verso conclusioni quantomeno equivoche. È per questo che la teologia, per quanto magniloquente e razionale si sforzi di essere fin dal suo nome, poiché parte da quel tipo di premesse non è scienza, ma filosofia, sofisma e fiaba.
Aspettandosi di migliorare, la scienza resta aperta a nuove prove e a nuove teorie concrete e verificabili, e chiede a tutti di fare altrettanto. Il metodo scientifico, insomma, è insieme furbo e umile. Può commettere sbagli e lo sa, ma si organizza per non farli e non ripeterli. Per definizione, quindi, non è un effimero capriccio, eppure non è religione – che invece pretende immutabilità, spesso nega o indirizza la ricerca sfigurandone i processi e i risultati, e non gradisce confutazioni (salvo poi adattarvisi, con qualche maliziosa trovata che protegga gli dèi).

Si può parlare di una idea/premessa/metodo/strumento/legge 'migliore adesso', non di una idea/premessa/metodo/strumento/legge 'perfetta sempre'.

Questa lungimirante morbidezza di giudizio viene spesso fraintesa dai critici del cosiddetto 'relativismo'. Essi condannano la società moderna sempre meno credente, lamentando fra l'altro il fatto che ormai quando si dice che una cosa è vera, allo stesso tempo si pensa che tutte le altre sono vere allo stesso modo, perché tanto 'tutto è relativo'. La verità non esiste: un principio vale l'altro, dunque nessuno importa.
What?
Esisterà pure qualcuno che pensa in modo così frastornato, ma certo non è questo che la maggior parte di atei e umanisti intende con *relativismo*.

Relativismo è il ritenere che in certi campi – come scienza e etica – non esistano, o meglio non siano ri-conoscibili, verità assolute, perfette e trascendenti. Quelle fondate sì, quelle eccellenti sì, quelle di cui andare fieri sì, quelle largamente condivise sì, quelle assolute no. Perché è in ogni caso il nostro punto di vista che conta, la nostra unica (e limitata) capacità di osservare e apprendere, anche di sbagliare. Eppure ciò non esclude affatto che si possano avere ferme convinzioni scientifiche, non impedisce mica di formular giudizi fra bene e male, né di arrivare a leggi positive, concordate e durature... Semplicemente, non sono assolute. Lo facciamo da sempre, lo fa ogni governo democratico, e anche il cristiano prende ogni giorno decisioni importanti senza chiedere a Dio, no? Ovvio e straovvio anche per te? Già! Se lo scorda facilmente il credente abituato a pensare 'Dio o niente'. Richiede un certo sforzo convincere sé stessi di non avere altra scelta fra questi due estremi, e di valere così poco. In realtà, fra l'assoluto e l'assurdo, fra dogma e deriva, fra perfezione e lesione cerebrale, c'è un mondo intero. E ci siamo noi. La verità è possibile, eccome. Una di queste verità è che ogni giorno cambiamo, evolviamo. Un'altra è che viviamo scegliendo. Un'altra ancora è che per vari motivi ci capita anche di sbagliare, anche quando pensavamo di assecondare un dio. Per questo è comico credere di avere in mano l'assoluto. Meglio prendere atto

con buona modestia del fatto che anche quando pensiamo che una cosa sia sacrosanta, non possiamo escludere che per altri e in altre situazioni non funzioni affatto, o che domani troveremo di meglio. E se succede? Beh, per dei buoni motivi, val bene cambiare idea o ritoccarla. Altrimenti no. Ecco che vuol dire relativismo!
Nulla di tragico, anzi sembra un'idea intelligente, vero? Solo che per natura insidia gli statici e pretenziosi dogmi di fede. Hai presente, quelle idee a forma di chiodo fisso, a cui tanti credenti si aggrappano fortemente pur di restare fra le nuvole… E questo è il vero ostacolo: se non c'è assoluto, non c'è Dio. Chi ha bisogno di sostenere di conoscere l'unica Verità possibile su tutto, teme dunque questa utile flessibilità nel giudicare e si batte contro di essa con ogni mezzo, al punto da compiere un frequente errore di ragionamento: la descrive come non è – ne abbrutisce i tratti, ne fa una bislacca caricatura – e poi addita con severità l'inverosimile spaventapasseri, prendendosela con una posizione che in realtà nessuno aveva sostenuto. In questo caso, disponibilità e apertura vengono letteralmente scambiate per menefreghismo, eterna indecisione, buonismo, debolezza morale. Eeeeh? Ma queste non sono mica ovvie conseguenze del relativismo! Chi vi insiste pare non colga la serietà del mutare leggi e credenze per riflettere nuove esigenze e conoscenze, la bontà di farlo proprio per l'idea(-le) di costruire un futuro migliore, e nemmeno l'intensità della forza e del coraggio necessari a chi non conta su favori divini. Difficile, se più importante ancora è celebrare un dio, o, per dirla meglio, proteggere la validità e la coerenza della propria fede…
Parliamoci chiaro: ciò che non piace nel relativismo è solo l'assenza di assoluto. Ciò che si teme di esso è che allontana da Dio. E dunque *non può che essere* una cattiva idea. Ma perché non dirlo così, e rischiare una figura asinina nell'attaccare una falsa definizione? Perché la moltitudine si fida ancora ciecamente, si fa bastare poco e non controlla, e chi si accorge tace per vantaggio o non ha molta voce in capitolo, perciò la propaganda – in Italia – è pressappoco a rischio zero.
Trucchi come lo *spaventapasseri* sono usati con sistematica precisione da cecchino: troppa, per non vedervi una precisa intenzione. Oppure davvero, si tratta di magna ingenuità?

«Ok, ma non è forse vero che la cultura moderna dice 'Tutto è relativo'?». La cultura moderna no, parte di essa sì. E sbaglia. Hai capito bene: il detto 'tutto è relativo' è sbagliato, e non tanto perché è un paradosso (comunque se ne esce con una mossa ingegnosa),[5] ma perché troppo generico. Verità ci sono, per esempio l'Italia ha vinto i mondiali di calcio 2006, non ci piove! *Tutto,* poi, che ne sappiamo? Quindi è più giusto dire 'questa cosa in particolare è relativa', 'in quel campo non c'è assoluto', eccetera.
In fondo è solo un modo di dire, eppure è in voga fra alcuni cristiani criticarci l'intera cultura occidentale moderna sulla via della secolarizzazione. Gli sembra perfettamente logico che se tutto è relativo –> vale quello che mi pare –> tutti contro tutti –> caos –> il caos è male –> il male è male –> the book is on the table –> che fare –> è ovvio –> il

rimedio è –> l'estremo opposto: –> l'assoluto, immutabile ed eterno –> volere del *mio* –> Di –> o. Un ragionamento ineccepibile!
...Improponibile, semmai. Dal punto di vista logico infatti pecca di una premessa falsa (relativismo=vivere allo sbaraglio), di due deduzioni sbagliate (relativismo=immoralità, egoismo, caos, ecc. + cristianesimo=buona alternativa), e di una terza che va provata (l'assoluto). Ma certo! Dio, sappiamo già che è semplicemente un'idea. Quanto a regole *infallibili* e princìpi *giusti per sempre e per tutti*... qualcuno dimostri che esistano! Prendi i più alti ideali: che siano un regalo divino, universali e super-umani, va super-provato. E quanto alle regole, non ne esiste una che non abbia qualche eccezione, un principio o un'esigenza che non siano definiti dal loro contesto e rifiniti da altri princìpi ed esigenze (leggere di nuovo, prego), uno scopo mai adattato a nuovi tempi luoghi e persone, un record che non si possa battere, una legge (e legislatore) che sia al di sopra di discussione. Chi crede che ne esistano di 'perfette' in qualche modo meta-fisico (oltre la natura) lo fa per dogma, un grossolano 'perché sì'.
Paradossalmente, lo dimostra proprio un'idea cristiana, quella della 'morale assoluta': se esiste davvero, come mai fra le diverse confessioni cristiane e persino al loro interno, tanti bravissimi studiosi e devoti credenti hanno spessissimo idee opposte sui grandi temi etici? Ci sono cristiani a favore e contro la pena di morte, l'aborto, le coppie di fatto, la guerra, la libertà della scienza, la parità dei sessi, l'omosessualità, il razzismo, la ricchezza, la tolleranza, la laicità, la democrazia, la modernità... Bibbia alla mano e spiritosanto nel cuore, ciascuno di essi afferma convinto/a che la propria idea è: A) Giustissima B) Immutabile C) Esattamente quella di Dio, l'un con l'altro contraddicendosi. E allora, dov'è questa morale assoluta?
Il cristianesimo è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita.

Perché non guardare anche la stoooooria del cristianesimo: nel Vecchio Testamento si dipinge un Dio con un diavolo per capello, pronto alla strage come niente fosse. Secoli dopo, ecco un ebreo che sfodera un Dio che ama, in modo corrotto ma ama (vedi cap. *Un Dio così*). Secoli dopo, la gerarchia ecclesiastica sua rappresentante torna alla violenza aperta e compie nuove stragi (v. *I brutti esempi*). Secoli dopo, e siamo ad appena 50 anni fa, essa non può fare altro che adeguarsi ai tempi, e si ricorda di quell'amore proprio quando il mondo afferma i diritti umani. Oggi curva di nuovo verso una medievale intolleranza, di idee e persone diverse, mentre il divario con i credenti della base è sempre più marcato, in princìpi ed azioni. Frattanto, si è completato il pensiero di Gesù con vari dogmi, ed escono nuove traduzioni della bibbia – migliori o solo ammorbidite, 'armonizzate', 'modernizzate'. Che percorso, che mutamento! ...E alloooooora!
Realizzi che non c'è mai stata questa cosa sempre giusta e immutabile, proprio nella religione che lo crede? E che è perfettamente inutile far risalire la morale a un dio – dal momento che non si può provare né che esista né che cosa dica di preciso – tanto che

potrebbe affermarlo chiunque, cioè nessuno?
Per quanto ne sappiamo e a guardare la nostra storia, anche l'ideale più universalmente condiviso, la regola più efficace e insuperata... sono frutto d'Uomo.
Ma poniamo per assurdo che siano da Dio: perché *dovrebbero* essere assoluti? Sapendo bene che nella storia l'essere umano evolve e matura, potrebbe averci voluto dare delle semplici tracce, aspettandosi proprio da noi che piano piano le completassimo e perfezionassimo. Non è possibile anche questo?

Ok questo dal punto di vista logico. E da quello pratico? Ah! Il relativismo si sposa con il rispetto di culture diverse e dei progetti di vita personali, in cui ciascuno ha tutta la libertà che è possibile avere senza scroccare quella dell'altro.
Per trovare il giusto equilibrio, infatti, esigenze e desideri vanno mediati, così che senza invadere ognuno possa spingersi fino a realizzare sé stesso/a nel modo che preferisce, suo proprio e unico. Il relativismo garantisce questo diritto.
L'alternativa? L'alternativa al relativismo è l'assolutismo. Cioè il totale potere di uno o pochi di decidere per tutti gli altri leggi, valori e scopi. Imposti, perché non discutibili, perché creduti *assoluti*. Alla faccia dei diritti umani! Alla faccia della della verità.
Quando ci si chiede: perché è più giusto così che cosà? L'assolutismo risponde: 'perché l'ha detto il mio Dio/Sovrano/Maestro/Gruppo/Legge/Credenza/Libro Sacro/...'. Questa è una non-ragione, e ha scarsissima forza morale.
L'approccio relativista dell'Umanesimo dice: 'perché è più rispettoso/utile/costruttivo/piacevole/attuabile/equo/...'. E anche: 'perché è meno dannoso/pericoloso/cattivo/rude/rischioso/...'. Insomma si cercano ragioni vere e forti, sia dentro di sé, sia parlandone insieme. Questa sì che è etica! Anzi, solo questa è etica. Perché se non abbiamo scelto da soli fra bene e male, se non abbiamo preso posizione ma scartato tutto o accettato tutto, e non ci siamo accordati in modo sano, allora abbiamo eseguito un ordine, recitato un copione, guidato bendati in un parco giochi. Niente di più. Ad esempio, le leggi di uno Stato democratico e laico non dipendono da un dio, eppure rispondono a un intero popolo, e (almeno quelle essenziali) sono giuste ed efficaci, con il vantaggio che possono essere migliorate nel tempo. Non è vero, allora, che in una visione di vita che usi il relativismo non ci siano buone regole, durature e sagge. Ci sono, perché le abbiamo volute, cercate, trovate, provate, approvate, e ancora affinate. Per niente banderuole al vento, quindi, né indifferenti, frivoli o opportunisti, né antisociali...
Questo relativismo non vive di sé: è il presupposto migliore su cui poter operare una scelta libera, consapevole, efficace e partecipata.
Se c'è dunque una filosofia di vita che implica *responsabilità* per il mondo, quella è l'Umanesimo ateo. È uno dei suoi cardini, parte della sua bellezza e della sua forza... Uno dei grandi effetti del non credere a una divinità sopra la testa è proprio che siamo 100% responsabili delle nostre azioni. Perciò dobbiamo essere coscienziosi e attenti, se

vogliamo che la vita ci funzioni, perché non c'è alcun dio a dirci cosa fare, né a giustificarci, né a salvarci. E dobbiamo spargere da noi amore e rispetto a fontana, perché nessuno lo farà al nostro posto.
Ooh essere buoni *sì può,* essere in gamba *possiamo!* Diamoci fiducia, finalmente!

~∞~

Esiste forse lo *sport perfetto*, o il *telefonino perfetto?* No, ognuno ha il *suo* sport, il suo telefonino perfetto. E tra 6 mesi ne esce un modello migliore. Ciò che conta è *fare sport*, è *comunicare a distanza*, non ci vuole mica un dio per capirlo.
Questo modo di pensare, la coscienza che le regole possono essere cambiate se è giusto, poiché sono loro al nostro servizio e non viceversa, è benefico e sta all'opposto di quel gran problema che è la rigidità di pensiero.
Viene facile, soprattutto quando si immagina di interpretare il volere degli dèi o di forze superiori, chiudersi sulle proprie idee e non metterle più in discussione, cercare persino di renderle un obbligo per altri. Viene facile, facilissimo... darsi delle regole e scriverle su pietra, dei dogmi e farli diventare più importanti delle *reali esigenze* di noi Persone, senza più valutare quanto soddisfino il *vero* principio, che non è Dio, ma il bene! Ed ha senza dubbio dei vantaggi – dà un gran senso di sicurezza, di tranquillità, di intelligenza, di ordine e padronanza – che però sono illusori, perché si basano per fede sull'idea falsa che una certa specifica visione della vita sia vera senza prove, giusta per forza, naturale per tutti. Il costo di questa convinzione irreale è, in termini di contatto con sé stessi e sviluppo delle potenzialità umane, astronomico.
Se è così, è facile capire che, al contrario, è questo 'pensiero forte' e in apparenza sicuro ad essere in realtà fragile e svantaggioso. Esso si chiude su sé stesso e si distacca dalla realtà. Chi lo sostiene, pretende che sia quest'ultima un suo riflesso anziché il contrario. Così diventa il fine anziché il mezzo, e perciò un limite alla realizzazione di sé.
La nostra vita invece è come una lunga strada, con i suoi pezzi dritti e le sue molte curve, a volte dolci a volte brusche... Ecco, se uno pretendesse di andare solo dritto, rigidamente in una direzione, taglierebbe tutte le curve andando presto fuori strada.

Ogni 'Legge di Dio' che esce dalla bocca di uomini è legge di uomini. Ogni 'regola oggettiva' scritta da uomini è regola relativa, temporanea, migliorabile, come tutte le regole scritte dagli uomini... anche se ottima, anche quando essi la chiamano 'universale'. 'Universale' è una semplice parola, un aggettivo che molti in passato hanno usato per connotare la propria *particolare* visione del mondo, in contrasto gli uni con gli altri, trovandosi naturalmente obbligati a cambiarla nel tempo per sopravvivere o vedendola lentamente dimenticata o combattuta dal resto del mondo, spesso a ragione.
Perché restare ancorati a uno stadio precedente, se ormai è obsoleto?
Molto meglio invece se le buone regole vengono sempre paragonate alla realtà e verificate, per un giudizio schietto sulla loro efficacia. Non sono più adeguate? Si

modificano, senza paura.
Attenzione: non è un cambiare idea quando cambia il vento, con la facilità di chi non ha davvero alcun riferimento. E non è neppure detto che si cambi per forza, perché una strategia è confermata per tutto il tempo che è efficace. Le cose cambiano, le situazioni mutano, il mondo evolve, noi miglioriamo: ogni nuova età ha nuove esigenze e nuovi desideri, dunque nuove abitudini e regole sempre più adatte. È una scelta oculata in equilibrio fra i due estremi di incostanza e intransigenza. Una scelta flessibile, e pur sempre coerente.
Ma coerente rispetto a cosa?
Regole e costumi in generale rispondono sempre (cioè sono relative) alla domanda: 'Quale è il modo migliore per darmi benessere?' – che a un livello più evoluto diventa: 'Quale è il modo migliore per dare benessere a me e a tutti, rispettando ogni forma di vita e l'ambiente?'.

Ecco: vi sono, in effetti, dei princìpi che dall'alba della civiltà ad oggi l'essere umano ha trovato giusti, positivi, benefici. Fra gli altri: rettitudine, libertà, pace, non violenza, sincerità, benevolenza, aiuto ai bisognosi... conoscere, realizzarsi, gioire, trattare gli altri con il rispetto con cui si vuole essere trattati...
Possiamo dire che essi sono eterni e assoluti? Niente affatto, non conoscendo il futuro. Potremmo anche supporre di sì, visto che il loro valore è semmai cresciuto nel tempo, ma nemmeno loro sfuggono alle leggi del cambiamento e non sono al di sopra di critica: non importa da quanto li usiamo, ciò che importa è quanto per noi essi siano ancora importanti, se oggi (e poi domani) rappresentano una buona meta e insieme un grande mezzo per raggiungerla, se ci risuonano dentro come fonte di ispirazione e crescita. Finché sarà così – ed è ancora così – li prenderemo a vigorosa luce sul nostro cammino.
Vivremmo meglio, vivremo meglio, una volta interiorizzati e vissuti coscientemente questi princìpi, ecco in cosa credono molti di quelli che non credono in un Dio. Ed ecco la risposta a chi chiede, piuttosto ingenuamente o senza fiducia nell'uomo, «Senza Dio, cioè se la morale non è assoluta, come si può decidere cos'è bene?».

Princìpi religiosi, cristiani magari? Nooo... Princìpi umani, giacché proprio a nessuno piace essere ucciso o ferito o derubato o rinchiuso... e a tutti viene naturale amare e fare amicizia... Princìpi realmente *universali* (quindi non solo religiosi) che le persone più ispirate hanno coltivato da molto prima del cristianesimo e della bibbia, in popoli di tutti i tempi, in quasi tutte le religioni indistintamente e anche al di fuori di esse.[6] Su questi sani princìpi di base non è mai stata questione di religioni, né di ateismo. È questione di... essere Persone, semplicemente.
Non si è virtuosi per qualcosa che sta scritto in un libro, o per un ordine, o per la semplice imitazione di chi lo è.
Ma metti che questi princìpi vengano da dio: li accoglieresti in te solo perché 'lo ha

detto Dio', o se li senti davvero giusti? Perché li senti giusti? Fantastico! Prova che quei valori sono già da prima in te, e infatti li hai usati per scegliere.
Chi qui rispondesse 'perché lo ha detto Dio' a prescindere dalla loro bontà, magari dando per scontato che siano buoni ma senza rifletterci e capirlo, non ha alcuna idea di morale, è come ra.*dio*.comandato/a. Anche quando fa del bene. Lascia che siano altri a decidere per lui/lei, si limita ad eseguire. Non è lui/lei a scegliere. Ma ti faccio una domanda molto seria: se Dio concedesse l'omicidio, se avessimo certezza di NON andare all'inferno per questo: ti sentiresti libero/a di farlo? Davvero prenderesti la vita di altri?
Si dice che dio, essendo Giustizia, non può che agire bene. Non importa, il punto è essere pronti a scegliere il bene, invece di fotocopiarlo. E questo, più tardi, ci aiuterà a capire se è proprio vero che dio non sbaglia mai.

Se è dio a deciderla, l'etica è relativa a lui, non assoluta. Se invece è giusta in sé, allora dio è solo un post-it che ce la ricorda. Grazie, ma possiamo farlo anche da soli.

Valori e ideali come quelli ci vengono spontanei, se non repressi, non c'è bisogno che siano emessi o convalidati da un dio e non vanno racchiusi in una ideologia, perché vi stanno stretti... Sono proprietà e privilegio naturale di tutti gli Uomini e Donne, miccia interiore capace di accendere le nostre fantastiche potenzialità!
Come si può pretendere seriamente che cadano dal cielo? Come si può credere che uno scettico non sia d'accordo con un prete o un rabbino sul fatto che scippare una borsa e bruciare un'auto sono cretinate? Come si può pensare che un non credente non provi compassione per un cagnolino ferito? Che un ateo non possa essere un buon amico? Che sia necessariamente disonesto, infelice, egoista, dedito ai vizi? Già! Eppure che gara che fanno certe fedi per arrogarsi l'origine dell'etica umana. Che recita intorno ai propri dèi, che sarebbero la fonte di regole universali senza le quali gli Uomini non saprebbero comportarsi se non da criminali... da peccatori! Un'idea che quando non si crede, o si smette di credere, perde completamente di senso, talmente è ovvio che è falsa.
E che dire di quell'altra: quando un/a non credente si comporta in modo etico e compassionevole, starebbe agendo... da cristiano! Una specie di credente inconsapevole, non è geniale? Con un pizzico più di coraggio e obiettività si può osservare che di certi princìpi eccellenti, di comportamenti intensamente e intenzionalmente morali, sono cosparse la storia e l'esperienza quotidiana, perché appartengono alla razza umana come una pulsione profonda e naturale. Quanto sia coltivata o prevalente non è il punto (non lo è stata anche da molti credenti. Tutti, dobbiamo lavorarci sopra). Dunque è il contrario: è il/la cristiano/a che, quando si comporta così, agisce in modo splendidamente umano!

Il cristianesimo a volte non si limita a interpretare gli stessi valori, ma ne pretende l'esclusiva, in nome di una sola singola persona – cioè in sprezzo all'umanità – che ha

eletto a maestro e dio, il quale – uno fra gli altri – li insegnò e li applicò, a suo modo. Sarebbe un teatrino divertente da guardare, se però da quel palco la religione (da noi l'alto clero cattolico e chi lo prende in parola) non tentasse di far entrare anche chi la snobba nella casa degli specchi deformanti, per appioppare anche a loro questo sgradevole modo di credersi persi e dipendenti dagli dèi. Credere di parlare per un dio, che bella sensazione dev'essere.

Quando una persona agisce in modo estremamente crudele, noi diciamo che il suo comportamento è 'disumano'. Disumano, cioè del tutto contrario alla natura umana. Quindi *sappiamo* che l'espressione migliore di questa natura è *il bene.*
Mi rattristo a pensare che invece ci sono molte persone che davvero si ritengono cattive dentro per il solo fatto di essere... persone! A loro faccio una domanda diretta, nuda e cruda: ti senti un assassino/un'assassina che ha bisogno di essere fermato/a? *Ti senti* un ladro, un maniaco pericoloso, un predatore sociopatico?
Scommetto che non è così... Malgrado gli aspetti migliorabili del tuo carattere che magari proprio ora ti vengono in mente, scommetto che senza il dio-sentinella non faresti del male, che non ti serve una camicia di forza perché non sei irrimediabilmente cattivo/a, e che ti basta immaginare – sentire dentro – il dolore che proverebbe una vittima, o considerare che non vorresti fosse fatto a te, per trovare disgustosa e rivoltante l'idea, e desiderare invece che stia bene.
In una persona equilibrata e sana questa è una reazione spontanea e naturale, sai? Se poi anche Dio e Manitù sono d'accordo, meglio per loro.
L'Uomo può comportarsi in modo eccelso o pessimo, spesso a seconda di come è stato cresciuto, cioè di quanto è stato *rispettato e stimato* da bambino, e se gli è stata data *fiducia.* L'Uomo può essere pacifico, equilibrato, altruista, per capacità interiore, per il fatto che è umano, libero e consapevole, e quindi capace di accorgersi del bene e del male ...e di scegliere il bene. Di più, questa è l'unica condizione nella quale egli sarà veramente sincero, veramente grande!

Sbagliare dipende dalla nostra ignoranza, e da una capacità di giudizio debole o smarrita. Sta a noi allora usarla e allenarla fin da piccoli, e innanzitutto essere coscienti e sicuri di averla. A lezione dagli errori del passato per non ripeterli, determinati ad affinare un modo migliore di vivere.
Il che a mio parere deve andare di pari passo con il blocco di ogni indottrinamento, e – a un livello più profondo – con un cambiamento dei rapporti umani, soprattutto familiari (i primi e principali!), dai quali deriva serenità, lucidità di mente e autenticità di cuore. O, al contrario, durezza e distanza, dagli altri e da noi stessi. Su questa solida base positiva, cerchiamo spontaneamente il bene per noi, la famiglia, il gruppo e – da persone illuminate – la società. Che importa pregare un dio diverso o starne senza, l'importante non è forse vivere bene in armonia? *La pace non ha niente di soprannaturale.*

«A me hanno insegnato che senza Dio la mia vita non ha senso!» Classico… falso! La tua vita ha grande valore, senso e motivo d'essere, che esista un dio o no. I nostri amori, i nostri genitori, i bambini, gli amici e le amiche restano e non cambiano, perché il loro valore dentro di noi non dipende da dio. Gli affetti ci sollevano, i successi ci gratificano, l'umanità continua a progredire e la natura torna sempre a stupirci con le sue inaspettate meraviglie… Con o senza un dio, la vita ha senso se un senso le daremo.
Prova a pensare che Dio non c'è: la tua esistenza perde forse importanza? Forse che non puoi più fare mille cose buone, essere una persona veramente in gamba? Se ti avessero detto che senza dinosauri la nostra vita non vale un soldo, a dinosauri estinti che dovremmo fare? Ma dio non esiste, i dinosauri sono andati da tempo, e noi siamo ancora qui, perché la vita continua! Supponiamo di essere nient'altro che un incidente della chimica, o che per leggi di attrazione interne agli elementi sulla Terra la vita non poteva che formarsi: ebbene? Siamo di umili origini, e allora?
Rifletti: se pure la vita non ha un senso soprannaturale, può benissimo averlo naturale, ti pare? È questo che conta. Ed è la sola cosa che abbia mai contato.
Infatti, poiché nessuno sa davvero se c'è un paradiso dopo la vita, tutti quelli che credono che siamo stati fatti a immagine di Dio e che siamo destinati all'eterno si sono fatti ispirare da una semplice un'idea della loro mente… quindi tecnicamente non fanno nulla di diverso da chi invece si fa ispirare dall'Uomo, dall'Amore o da un altro dio.

Voglio che ti sia chiaro: *anche chi crede in Dio si dà uno scopo nella vita da solo, perché un dio non c'è.*

Idee come '*senza un dio la vita non avrebbe valore – il mondo sarebbe caos – l'universo non esisterebbe – l'uomo sarebbe cattivo – non capiremmo ciò che è giusto*' sono prive di fondamento, e prima ancora di provarle (cosa che la Chiesa non è mai stata in grado di fare) mi sfugge il loro senso. Sono preconcetti, tristissime affermazioni immaginarie e incoerenti mascherate da conseguenze logiche, destinate a creare la necessità di un dio dove non serve. Non semplici nozioni, ma idee dure e sporche che si vanno a legare alle emozioni come gramigna, come virus di un'influenza esistenziale. Sono falsi problemi, e vere e proprie *trappole mentali* che ci incatenano alla fede dal profondo.
Te ne faccio altri esempi: «Osserva la dottrina e vivrai per sempre»; «Perdi la fede, e soffrirai per l'eternità»; «Non c'è atto, non c'è pensiero né sogno che Dio non conosca di te»; «Siamo peccatori per natura»; «Solo Dio ti ama come sei»; «Solo Gesù ha le risposte che cerchi»; «La tua felicità è nella felicità di Dio»; «Cristo è vivere»; «Se dubiti di Dio, prega perché rafforzi la tua fede»; «Da solo non puoi nulla»; «Qualsiasi cosa tu faccia, Gesù la farebbe meglio»; «Sei veramente libero quando lasci che sia Dio a guidarti»; «Che tu faccia questo, è volere di Dio»; «Certi tuoi desideri e pensieri, è l'azione di Satana»; «Il Diavolo è sempre pronto ad prenderti»; «I Papi sanno, tu no»; «Cristo in

croce, prendi esempio!».
Tu pensa l'immane potenza negativa di questo credere, nella vita di una persona. A quale senso di oppressione, quale costante minaccia all'autostima e alla felicità insinuino questi simboli di un infausto dramma esistenziale, anzi cosmico, nel quale saremmo violentemente gettati alla nascita. Qual senso di liberazione, allora, e di conforto, possa scaturire dal piegarsi e abbandonarsi a un dio, fatta certa l'idea che Lui solo – a patto di regalargli la vita – sarebbe in grado di dominare le forze ostili in un disegno di cui egli stesso è autore. A quanto diventi faticoso, irritante, difficile, ragionare a mente fredda e a cuore sereno su una fede che ci abbia fatto assimilare *queste verità* senza senso e senza prove, magari sin da bambini. Ora moltiplica per miliardi di persone.
Io trovo qualcosa di profondamente corrotto nell'inculcare a qualcuno che '*non ha senso vivere*' se non c'è Dio. Si sminuisce il valore intrinseco della vita e della persona, si confinano opportunità e sentimenti in un barattolo di religione, e si crea dipendenza da tutti quelli che, con la scusa di quel Dio, vorrebbero dirigere i nostri passi. Che ne pensi?

Chiediti: «Qual è lo scopo della mia vita? Quale voglio che sia? Chi voglio essere, cosa voglio realizzare?». La risposta a questa domanda è quello che cerchi, e tutto quello che ti serve per dare un senso stupendo alla tua vita!

~∞~

Un tempo, mettere certe regole in bocca a un dio era un ottimo modo per farle accettare, e certamente per farsi obbedire stabilendo 'ordine' nella società.
Oggi non abbiamo più bisogno di questo trucchetto, così come quando cresciamo non sono più i nostri genitori a darci regole ma siamo noi stessi a farlo. Anzi, se continuassero non impareremmo mai, e saremmo sempre prigionieri di ciò che loro decidono che ci serve e ci piace. Non è diverso, con gli dèi: possiamo finalmente slegare le due cose (Dio ≠ bontà), tenerle separate come in effetti è (in realtà non hanno bisogno l'una dell'altra), ed agire in modo etico e saggio per spinta interiore, non per comandamento.
Un passaggio non sempre facile, tanto più quando si cresce con queste idee e ci si investe sé stessi, fondandoci i rapporti coi propri cari e la propria immagine pubblica. Metterle in discussione è fuori discussione, se da esse dipende il nostro equilibrio, la nostra forza e la serenità, tanto che a perderle la vita andrebbe in pezzi e non avrebbe più senso. È per questa resistenza profonda, per questo dovere e questo senso di impotenza percepiti a livello emotivo, che i discorsi di tipo razionale spesso non fanno breccia. Sono inefficaci perché altra è la logica in uso, o meglio essa è orientata ad altri obiettivi, scoprendo i quali tutto, in realtà, diventa perfettamente coerente. Per alcuni, il percorso verso la liberazione interiore – cioè verso uno stato in cui le proprie scelte di vita non

siano condizionate da antiche cancellate – dovrà passare per il cuore e per lo stomaco, prima che per il cervello. Comunque, si può fare. E la prima cosa è tornare a pensare che il nostro valore è incommensurabile, che migliorare ci è possibile ogni giorno, e che sì, siamo persone degne e meritiamo di essere felici, a prescindere dalle esigenze della fede.
Quando faremo nostre queste realistiche verità, sbloccheremo energie che non sapevamo neanche di avere, faremo cose per noi stessi che prima ci sembravano magia, e a nostra volta saremo vento di ispirazione nella vita di altri.
Innumerevoli persone hanno realizzato sé stesse contro ogni probabilità, hanno conquistato traguardi al di là dei sogni, e arricchito l'esistenza dei loro compagni di viaggio più di quanto le avversità l'abbiano ferita. Prendiamo atto dunque che *si può fare*, ricominciamo a credere in noi stessi, e il nostro personale, splendido, irripetibile viaggio su questa terra sarà finalmente cominciato davvero.

È il Bene il nostro scopo ultimo, o Dio?

Due cose diverse, no? C'è invece l'eccentrica abitudine, fra tanti cattolici e più o meno sospettabili supporters, di contare moltissimo sull'effetto di un furbo uso dei significati. Ad esempio: si vorrebbe che cristiano sia sinonimo di buono, ma è così? E solo perché *si chiama* universale (cattolica significa proprio questo), una religione *è* davvero universale?
Non è così, non facciamoci confondere. Sono *finte equivalenze*.
Per alcuni è una vera mania tirare in ballo la presunta globalità del proprio credo, con l'ansia di voler contaminare ogni cosa buona con le loro etichette... vuoi per pura presunzione, o senza aver capito lo sbaglio, o anche perché sinceramente convinti che sia giusto, fatto sta che questo metodo dello scambio di significato, della *forzata identificazione di concetti* è usato di gusto: si prende un soggetto e si dice che è equivalente a un altro un po' diverso ma più famoso o importante o utile, cercando di rubare un po' della sua fama.
Ma non sempre se A=B allora B=A! Ad esempio il cavallo è un animale, ma se dico animale non penso per forza al cavallo. È come scambiare 'rosa' con 'amore', o 'andare in moto' con 'libertà': se un motociclista parlasse della moto come libertà a un gruppo di paracadutisti, quelli capirebbero? No, perché per loro la libertà è un lancio da 3000 metri. Libertà è il concetto grande, ognuno la vive come vuole.
Se questa forzata equivalenza di due concetti in realtà diversi può avere un senso all'interno di un certo gruppo, magari non ne ha per tutti gli altri. Anzi, agli occhi di quest'ultimi, se l'avessero da sopportare, diventerebbe piuttosto una vanitosa e villana esagerazione.
Ecco altri esempi: Dio è il nome di UN dio fra tanti dèi (presunti, s'intende), perché non dargli un nome suo? Un'idea veramente universale non può appartenere solo a una particolare religione, perché pretenderlo? La Giornata Mondiale della Gioventù è in

realtà della sola gioventù-cattolica, perché non usare un nome specifico, o organizzarla sul serio con tutti gli altri?
Le radici cristiane d'Europa sono solo parte del suo patrimonio (e non sempre la migliore), perché non dirlo? Se un cristiano è europeo, mica l'europeo è di sicuro un cristiano! Il crocifisso *non* è simbolo dei soli diritti umani (ammesso che li possa rappresentare) ma di un'intera religione, e perciò non va messo nei luoghi pubblici, visto che ci sono milioni di non cristiani, pur attentissimi a quei diritti, che non si possono ritrovare in quel simbolo; concetti come vizio e grazia, tentazione e sacrificio, perfezione e colpa non sono un prestito dal cristianesimo ma è questo che li ha fatti propri; il fatto che Gesù abbia detto cose positive non ne fa l'unico grande Maestro della storia; essere buoni non è per forza essere credenti, essere credenti non è per forza essere cristiani, essere cristiani non è per forza essere cattolici.
Visto quante insolite 'coincidenze'? Le avevi già notate? Sono forzature retoriche usate come trappole emotive: facci caso, e nota quanto spesso vorrebbero suscitare l'idea che il cristianesimo sia ovunque, che sia di tutti, che sia sempre buono. E che esserne fuori sia drammatico.
È una trappola emotiva quando dà la sensazione interiore che abbiamo torto marcio per quanta ragione possiamo avere (eh, mica è Dio che sbaglia!) e a prescindere dai nostri valori e dalle nostre azioni.
Che illusione, che inganno, che prigione! Trappolona non m'incanti, ho smesso con 'ste pippe mentali!

L'assurda e boriosa idea che 'senza Dio è il male' è suggerita in particolare da due altre finte equivalenze clamorose. La prima: Dio=Amore (e fin qui, uno il suo dio se lo fa come gli pare) che automagicamente diventa Amore=Dio! Un errore da penna rossa, perché i due termini non sono affatto uguali! Bene e Amore sono il vero grande riferimento, di cui 'Dio' è piuttosto un'immagine, un sottoinsieme, una declinazione, una possibile interpretazione. Con un credente possiamo anche essere d'accordo sull'importanza dell'Amore, però a vedere intercambiabili le due idee sembrerebbe che per amare serva Dio, il che è falso, che quando si ama in realtà si crede anche in Dio o si è mossi da carità cristiana, di nuovo falso, e che infine siccome l'Amore come concetto, ideale e sentimento esiste, allora di certo esiste anche il Dio che lo rappresenta... falso anche questo.
Un modo semplice per uscirne è chiedersi «Perché uguali?».
Se l'Amore è un Dio, va provato. E poi Dio, per il cristianesimo, è anche molto altro (es. creatore, giudice, padre, soprannaturale, trinità, ecc.), tant'è che *Amore* non basta così com'è alla salvezza: è necessario proprio credere *in Dio*.

~∞~

Amore non è sinonimo, non ha bisogno di dèi, la sua stessa essenza è già meravigliosa, e

basta a sé stessa. Noi tutti, come umani, possiamo bagnarci ai suoi zampilli, farlo crescere dentro di noi e riversarlo fuori, viverlo, e diffonderlo a tutta potenza... senza dargli altri nomi, senza l'inutile carico aggiuntivo della fede.
Che ne pensi?

~∞~

Stranuccio, eh?, quest'uso delle parole...
La stessa cosa vale per un'altra idea, *la verità.* C'è una seconda grande *finta equivalenza*, infatti: Gesù=Verità=Gesù. Però, di nuovo, quando si parla di verità non si parla sempre di Gesù! La verità è una cosa, un uomo un'altra, una religione un'altra ancora. Al proposito, Gesù disse: «la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Che è straordinariamente vero. Però anche: «io sono la verità» (v. Gv 14,6. Cfr. Gv 8,31-36). Che è incredibilmente falso. Nell'identificare verità e libertà con il suo credo, commette un errore logico e piazza inconsapevolmente (lui) una trappola emotiva: chi cerca verità e libertà deve credere in me, ma essendo il mio credo in realtà infondato e moralmente discutibile, proprio credendo a me non li avrà. Così, sarete nel giusto quando sarete in errore, e liberi quando rinchiusi. Credere senza giudicare comporta interiorizzare e vivere questi grandi valori *in senso inverso.* È la cristianità ancora disposta ad accettarlo?
Amore e verità, se li rendiamo uguali a 'Dio' e 'Gesù', cambiano faccia: è allora che si comincia a dare Dio invece che dare amore, e a difendere Gesù più che difendere la verità.
Se il fedele vuole vedere unite queste idee è libero di farlo, l'importante è che per diffondere Amore e Verità non si pretenda di diffondere una religione, perché non è lo stesso. Sì a inseguire e vivere Amore e Verità, ma attenzione a non comprare pure 7 chili di dottrina, 4 litri di dogmi e una confezione maxi-formato di soprannaturale non richiesta: sembra un'offerta speciale, ma costa molto.

~∞~

Dove andar cercando l'amore, se non nel cuore delle persone? Dove cercare la poesia e la passione, se non nella vita? Dove trovare ispirazione, se non nella grandezza di chi ci ha preceduto? Dove trovare la verità, se non nel reale?

Quando vedi una persona che fa il bene, che si comporta in modo moralmente giusto, quella non è religione: è etica. C'è bisogno di fede in Dio per fare il bene come c'è bisogno di un violino per pescare. L'etica umana non richiede metafisica, e non giustifica alcuna teologia.
Sulla strada verso il bene, la giustizia e la verità, arrivati all'altezza di un 'Dio', facciamo un bel salto, e via spediti verso la vera mèta! Più giusto, no?
Basta con la propaganda di questa idea che la religione sia l'unico modo di essere etici, liberi, compiuti. È falso. Credere che abbiamo bisogno degli dèi per arrivare là,

presuppone una logorante idea di noi stessi. Compensare con gli dèi le imperfezioni della vita è facile, ma la spinta che ne nasce viene da un'idea falsa di sé, e avvilente e ingiusta, direi proprio offensiva. Non meritiamo questo, ma al contrario il riconoscimento (finalmente) delle nostre grandi qualità, delle nostre enormi potenzialità, delle capacità effettive che abbiamo in quanto Persone.

Se già non credi più agli dèi, sai bene che le scelte che fai provengono da te e tua ne è la responsabilità. Se ancora usi la fede, invece, prova per un po' a immaginare che nessun dio ti segue. Dico sul serio: per un paio di giorni, fai finta di non credere. Vedrai che non solo sceglierai ancora lo stesso... sceglierai anche bene! Quando avrai l'occasione di fare del bene, interroga il tuo cuore, anziché Dio, e ascolta la risposta. Quando ascolterai discorsi di fede, poi, riflettici come se fossi ateo/a, e vedi come ti suona ciò che eventualmente scoprirai rispetto a quello che credi di solito. È una prova, vedi un po'.

«Io, per sapere come comportarmi, mi chiedo: 'Cosa farebbe Gesù?'». Sì? E da domani chiediti 'Cosa farebbe Superman?'. Non scherzo mica: scegli il supereroe o l'eroe che conosci meglio e ammiri, e chiediti cosa farebbe lui o lei. Funziona lo stesso, vedrai, e con in più il vantaggio che non serve convincersi che chi ti ispira è vivo. Puoi anche prendere ad esempio tuo nonno, una professoressa in gamba, insomma una persona che stimi molto: nemmeno loro si trovano nella tua situazione, ma puoi ben provare a immaginare cosa farebbero. Non c'è mica solo la bibbia: prendi altri miti (ve ne sono alcuni altrettanto appassionanti), le grandi avventure narrate nei libri e nei film, e anzi l'intera nostra *storia* di esseri umani: è pieno di eroi indomiti e feroci nemici, di traditori e maestri, di passione, genio e poesia, grandi insegnamenti, azioni eccezionali e sogni realizzati, sacrifici d'amore e scelte radicali... Guarda che non è un modo di dire: hai idea di quanti – pensa a medici e infermieri, vigili del fuoco, soldati, madri e padri piuttosto che volontari o leader di popolo, e perfetti sconosciuti – si sono trovati a compiere altissimi atti di coraggio per amore, amicizia, altruismo, giustizia?
Esempi di persone che non soltanto hanno agito per nessun altro fine, ma non vogliono nemmeno essere chiamati eroi, quasi come se «un altro, al mio posto, avrebbe fatto lo stesso». Vite eccezionali, attimi sublimi... quanta umanità. Non scordiamolo!
Possiamo imparare da ogni esperienza di vita.
Nel farlo, ricorda: sei una persona, non un pappagallo. Agisci in ragione delle tue idee e dei tuoi scopi, non per quelli di altri... se non sono anche tuoi.

Dopotutto, che Gesù faccia sempre la cosa giusta possiamo solo immaginarlo. Davvero sarebbe perfetto in tutto, oggi, nella vita di tutti i giorni? I personaggi-mito, i superfighi che ai flash dei fotografi li vedi sempre sicuri, stirati e sorridenti, nel quotidiano non esistono: al di fuori di quegli scatti leccati, di quei minuti sotto i riflettori o delle belle frasi sulle riviste, una volta struccati e alla luce del sole sono persone molto diverse,

meno sicure, meno superdotate, più normali, più umane, persone che in fondo non conosciamo davvero. Possiamo sentire intimamente perfetta qualsiasi cosa. Ma senza questa convinzione, questa speranza, questa fede che ci mettiamo noi, questo crederlo vero, il ritornarci e ricamarci sopra, il ripetere a memoria, il parlarne di continuo, il pregare e l'invocare, il pensarci e ripensarci fin da piccoli, l'adagiarvi cuore e anima, l'intrecciarlo continuamente alla realtà vissuta e l'anteporlo ad essa... sarebbe ancora così?

~∞~

Se davvero Superman o Gesù esistessero perfetti come li vorremmo, sarebbe forte; ma sai allora cosa sarebbe ancora meglio, che la fame nel mondo sparisse, e che io fossi miliardario! Aaah... te l'immagini?

~∞~

Ma allora la religione è *in sé* cattiva? Per me no, anzi a volte sulle questioni etiche siamo anche molto vicini, il che è fantastico! Tutte le religioni, interpretate benignamente, hanno saputo dare a loro modo gioia, speranza e ispirazione a tanti. Tuttavia, interpretate diversamente (ma in maniera altrettanto legittima e a suo dire ispirata) hanno fatto disastri. È un rischio che corrono per natura, dato che è facile vantare origini divine, che nei libri sacri c'è tutto e il contrario, che nessun dio si manifesta eppure a tutte loro basta.

Una religione è cattiva se si impone, quando insegna che l'etica *consiste* nell'abbracciare la dottrina anziché nel fare bene senza fare male, e ancora di più quando questa dottrina... non è etica.
Il punto è che se c'è o non c'è Dio, ma manca il *rispetto reciproco,* in quel caso ci destiniamo a rapporti tempestosi. La nostra storia ci insegna che quando si vuole sottomettere una persona o un gruppo a una ideologia che esse non hanno scelto e non le rispecchia – sia fatto in nome di dio o meno – quelle persone vivranno facilmente da vinti o ribelli o nuovi aguzzini – o da beati in trappola – portatori insani di problemi sull'orlo dell'infelicità.
La religione con le sue decorazioni dogmatiche e le sue scale artificiali può arrivare a questo, ed è in tal senso che qui la si critica così fortemente. Ed è solo un esempio pratico: l'idea è quella di imparare a difendersi da *chiunque* – individuo o moltitudine – ci voglia presi in un rapporto di potere.

Bene, si può dire allora forse che l'ateismo è migliore dal punto di vista morale? E chi vince fra Valentino Rossi e l'Inter? Non li si può paragonare. L'ateismo è solo *assenza di fede negli dèi*, non ancora un sistema etico né una filosofia di vita (così come non lo è la scienza – che ha bisogno della morale per non varcare certi limiti – né la laicità – che in

sé consiste nel principio di separazione e indipendenza fra Stato e Chiese, secondo cui lo Stato non parteggia né legifera in base ad alcuna, a beneficio di tutte le scelte di vita quali che siano). Evidente che un confronto diretto con una religione, che invece lo è, non ha alcun senso, e chi già sente odore di zolfo dovrà farsene una ragione (ricordi lo *spaventapasseri?*).
Il/la non credente poi ovviamente ha dei valori, degli ideali, un suo modo di vedere le cose, un'opinione sui grandi temi della vita, a seconda dei quali farà le sue scelte e si comporterà con gli altri e con sé stesso/a, in amore e in amicizia, in famiglia e in società... Inevitabile, in effetti. Ecco, è *qui* che può scattare il vero paragone, con un'altra visione completa. Meglio se adottata consapevolmente, se ben motivata, se positiva. Come quella umanista! Allora sì che, come stiamo per vedere, ne escono scintille.

~∞~

Prima abbiamo detto che non c'è traccia di Dio, ora possiamo dire che non ce n'è nemmeno bisogno.
Se un giorno scopriremo che un dio esiste? Vedremo. E nel frattempo? Cosa dobbiamo fare nella vita esattamente, se non abbiamo certezze su dio, non vogliamo fare finta di averne, e però vogliamo comportarci bene e vivere una vita felice? Domanda regolare. Vuoi da me un consiglio, o una pozione magica?
Perché io «Fai così e cosà che vai tranquillo/a» e «Credi a questo e quello che è sicuro» non te lo dico (scommetto che lo immaginavi). Però condividerò con te volentieri le idee che sento migliori, e che per me funzionano.
Raduniamo intanto quelle dette fin qui: *l'alfa* privativo davanti agli dèi non è solo il cardine di una opinione finita, ma uno dei varchi per una intera filosofia del vivere.
Questa filosofia di vita priva di dogmi e fede resta fuori dalle religioni ed è una vera e propria alternativa ad esse: ha al centro finalmente l'Uomo per sé stesso, a fondamento i grandi valori, strumenti dolci come rispetto empatia creatività dialogo e razionalità, e come scopo il massimo bene per tutti, persone animali cose ambiente.
Perciò chiama alla speranza, ma stavolta a una speranza realistica e fondata. Stimola conoscenza e indipendenza, libera emotivamente, sprona a realizzare sé stessi... Infonde gioia di vivere e voglia di fare, accende maturità e coraggio, invita all'amicizia e all'amore profondo... Non è soltanto essere atei e agnostici, c'è molto di più: è vivere insieme una vita armoniosa e ricca, dinamica e appagante, completa! Senza Dio, e rispettabile. Diamole un nome: si chiama *Umanesimo,* Umanesimo ateo.

Umanesimo perché si fonda sull'Uomo che, come essere senziente e intelligente, è responsabile del suo mondo. Ateo perché secolare e naturalistico: l'uomo si realizza sulla Terra, per ragione e compassione. Ragione e compassione fanno parte della sua *natura,* così come il tendere alla sopravvivenza e il fare gruppo. Nelle condizioni ideali, cioè quando è libero e non costretto, e i suoi bisogni basilari (incluso l'affetto e il

riconoscimento) sono al sicuro, l'uomo si comporta in maniera sociale e molto responsabile. È allora che la sopravvivenza cede il passo al benessere, e il gruppo può allargarsi sempre di più.
Ragione e compassione, allora! L'ateo/a umanista crede in pace, libertà e rispetto fra tutti. Entro questi limiti, riconosce ad ogni persona incluso sé stesso il diritto, il gusto e lo spazio di realizzarsi a suo modo. A questo scopo si impegna a non fare del male ed evita di porre confini superflui alla vita, al contrario facilitandola con entusiasmo e altruismo. Eppure ha nessun dio, idolo o uomo da adorare, non crede a paradisi né a salvezze soprannaturali. Muore, e dunque conta come vive.

L'umanesimo ateo punta alla vita e alla qualità della vita, per noi e chi verrà. Enfatizza il presente e il futuro vissuti sulla Terra, alla luce dell'esperienza, e mira a conciliare la felicità del singolo con il bene della Società. Gli atei umanisti affrontano i problemi di ogni giorno contando su sé stessi, facendo tesoro delle proprie risorse interiori e del vicendevole aiuto. Usiamo la ragione per decifrare la realtà e comprendere il mondo, e condividendo valori e responsabilità ci proponiamo una convivenza non solo non violenta, ma dignitosa, inebriante, prospera, reciprocamente vantaggiosa nella diversità, e pienamente felice.
Siamo realisti circa le qualità delle persone e ottimisti sul futuro. Non abbiamo risposte a tutti i misteri dell'universo, ma accettiamo questo limite attuale mentre continuiamo a studiarlo, ammirati e curiosi... Amiamo la vita, e ne assaporiamo la poesia, la bellezza, le sorprese, il buffo, la profondità, le favolose altezze... Pensiamo che si possa fare del bene anche *fuori* da ogni religione, perché è un desiderio spontaneo delle persone quando riscoprono sé stesse. L'umanità che è in noi si manifesta sconfinando da ideologie e religioni, la vita si fa amare da chiunque.
Aspiriamo alla libertà e alla responsabilità, alla felicità insieme alla consapevolezza, all'uguaglianza nei diritti e nei doveri di base, e a stare bene insieme. A questo scopo, pensiamo che i princìpi umanisti possano dare molto. Vogliamo benessere – cioè salute, gioia e abbondanza – in coscienza, autenticità ed equilibrio. *Mente e cuore in armonia.* Solo con la ragione infatti fa troppo freddo, solo col cuore si vola fuori dalla realtà. Entrambi sono necessari (impossibile vivere senza emozioni, insensato vivere di sole emozioni) nella giusta misura, in reciproca intesa. Questo, è Umanesimo!
Disapproviamo oppressione e condizionamento in ogni forma, contrastandoli attraverso la cultura, l'informazione, il dialogo e l'azione per diritti umani, l'esempio. Cerchiamo verità e giustizia, e per questo non abbiamo dogmi, nemmeno sui nostri più fermi princìpi, che invece fondiamo sulla verifica dei fatti, sulla bontà dei risultati, sulla durevole condivisione. Nel farlo ci serviamo degli strumenti più efficaci: la scienza e l'etica sono fra questi, la fede no.
Molti fra noi, idealmente uniti in questa visione più alta del semplice sopravvivere e animati da vibrante filantropia, si danno da fare nell'ambito del volontariato,

finanziano istituzioni benefiche (e molte sono quelle a sfondo non religioso), vivono le relazioni quotidiane con calore e disponibilità. Sosteniamo che questo amore per l'essere umano sia un ideale più importante dell'amore per un dio. Che adoperarsi per un mondo migliore sia un fine più alto del prepararsi a un paradiso. Che realizzare sé stessi è più saggio che realizzare il piano di altri su di noi. Che fare del bene agli altri è importante quanto farlo a noi stessi. Che il rispetto sia una guida migliore del dogma.

Stiamo parlando di una visione di vita che non è nata ieri. Ha una storia lunga 2500 anni (chi tiene alle tradizioni è accontentato) nei temi di filosofie occidentali e orientali. Passando per l'umanesimo *classico* del '400 italiano – rispetto al quale sviluppa i suoi valori in modo più coerente e operativo, e perde l'esaltazione erudita della cultura antica – e naturalmente per l'Illuminismo, nel '900 assume la sua forma moderna e compiuta. Ai giorni nostri è un movimento ben conosciuto, con personalità, peso e in espansione. Intellettuali, filosofi, scienziati, artisti, attivisti e gente comune – senza distinzioni etniche, culturali o sessuali – finalmente ne parlano a viva voce, come del loro *modo di vivere* e come di un passo avanti nell'arte della convivenza fra i popoli.
Esistono in tutto il mondo gruppi e associazioni di atei e agnostici umanisti, per ritrovarsi e operare insieme. E questo è stupendo. Non servono battesimi, investiture, benedizioni per diventare un/una umanista, lo si è e basta.
Le organizzazioni umaniste si distinguono per i nomi, i programmi e le finalità più diverse, perché Umanesimo non è che l'insieme dei princìpi che le ispirano, e sono questi che contano. Princìpi per la persona. È come... *un ombrello filosofico* per tutti noi. Un ombrello che potemmo anche chiamare Razionalismo etico, Naturalismo, Ateismo positivo, Brights, Esistenzialismo, Secolarismo... perché no. *Umanesimo* è la definizione più comune e già largamente diffusa in ogni parte del mondo, più spesso che mai proprio in senso non religioso. L'aggettivo 'ateo' non lascia dubbi. Oggi sotto questa 'bandiera' umanista si raccolgono milioni di persone non credenti, in gruppi ampi e dinamici, per scelta, o *di fatto*.
In Italia il termine è ancora usato poco, malgrado i non credenti crescano di numero ogni giorno e siano sempre più attivi nel sostenere proprio questi princìpi, e non altri. Si conosce a malapena il Movimento di Silo (un gruppo internazionale, non specificamente ateo, che si ispira al modello umanista) e qualche realtà minore, ma non ancora l'Umanesimo come tale: sentirai più spesso parlare ora di etica, ora di diritti, ora di laicità, ora di scienza e libero pensiero, di ateismo, libertà, salute, ambiente, equità, secolarizzazione... come se fossero frammenti separati e senza motivazione comune. La coscienza di questo schiude nuove prospettive. Quanto più efficace sarebbe citarli tutti con una sola parola! *Umanesimo* proprio racchiude e rappresenta tutte queste cose insieme, ne chiarisce l'origine naturale, offre un'ossatura e un contesto alle nostre ragioni, da un senso globale ai nostri sforzi. Rivela una coscienza comune. Indica un interlocutore.

Si può vivere e divulgare gli stessi princìpi anche senza un nome, certo, ma un nome è subito visibile, chiaro, consistente, capace di unire e di ispirare, se è questo che vogliamo. Un gruppo organizzato e coeso intorno a dei princìpi ha più peso di tanti singoli dello stesso parere.

Condividendo gli stessi valori presi singolarmente, è in realtà una filosofia di vita che sosteniamo già in tanti, ma la percezione di essa come insieme è un messaggio chiaro e potente a mio parere essenziale: penso ai tanti atei 'dispersi' e soli, che infine possono sentirsi parte di un gruppo sano e attivo; vedo credenti insoddisfatti in cerca di bene e di vero crogiolarsi al pensiero che fuor di religione una vita piena e nobile è una realtà; immagino i risultati del rinnovamento sociale e culturale che un simile approccio prospetta in concreto, e l'effetto di questa immagine positiva sulle istituzioni... Sarà fantastico quando anche in Italia queste forze umaniste si uniranno, moltiplicando dell'ateismo la spinta costruttiva.

«Quindi, se anch'io cominciassi a pensare che Dio non esiste, non resterei solo/a!». Esatto! La tua vita sarebbe piena lo stesso, di ideali, valori, progetti e... amici. Gli stessi di sempre, che non ti abbandonerebbero, e perché no di nuovi.

~∞~

Prendiamone atto: su tutti questi temi siamo oltre il dilemma *dio o non dio*. Se è vero che sosteniamo e difendiamo tali idee, che siamo uniti e concordi su questi princìpi, il nostro ateismo è un tassello di una concezione del mondo ben più ricca e profonda. Chiamarla per nome è non solo straordinariamente conveniente a livello di comunicazione, ma anche proprio più preciso, coerente, corretto. Prima lo capiamo, meglio sarà.
Immagina per cominciare di mettere la parola fine al volgare 'ateismo=*vuoto-cattiveria-egoismo-caos*', con cui spesso e per errore si giudica il nostro intero modo di essere, al solo udire che 'ci manca' un dio. Un'accusa prevedibile, un preconcetto radicato, contro il quale hai voglia a spiegare: l'ateismo da solo si presta a diffidenza, perché non specifica nulla di come in realtà vediamo il mondo («Allora sei nichilista! Dunque non hai morale! Quindi pensi solo a te stesso/a! Perciò sei triste e solo/a! In tal caso tutto è permesso!»... Ricorda niente?). *Umanesimo ateo* fa un'impressione diversa, dà l'idea di una scelta, rimanda subito a contenuti... Che siano positivi? Parliamone. Ed ecco che siamo già oltre il pregiudizio storico. «Credi in Dio?», «No, sono ateo/a umanista». Cioè: non credo in un dio, ma ho lo stesso dei princìpi, cocco mio.
Non prestiamo il fianco al luogo comune, non lasciamo che il nostro sia considerato un *ateismo qualsiasi*, perché non lo è. Se l'Umanesimo ateo è la realtà cui apparteniamo, facciamo *outing*, come atei e umanisti! Usiamo la potenza di un nome che non è un *passe-par-tout* – come non lo è dirsi credenti – ma ci mette automaticamente sullo stesso

piano in quanto persone CON una visione di vita, piuttosto che un gradino più in basso, SENZA . Lasciamoci vedere non solo come mancanti di qualcosa, la fede negli dèi, ma come dotati, di etica, ragione, passione e compassione. È vero!
Che ne pensi? Personalmente, la trovo una soddisfazione: io non sono solo ateo. E voglio che, quando mi si domanda se credo, sia chiaro ciò in cui credo, non soltanto ciò che ho scartato da tempo. L'anatroccolo ateo si trasformi in cigno...

Non vorrà dire rinunciare alla nostra propria unicità e diversità *(cosa per molti atei giustamente essenziale, e che l'Umanesimo di fatto assicura),* non si tratta affatto di omologarsi alla *cieca (necessari al contrario sono coscienza, riflessione, indipendenza e libera scelta),* né di farsi gregge *(perché liberi di essere e agire, entro il limite non di una dottrina avulsa, ma dei propri princìpi)* e adorare un pastore *(assente),* né di darsi specifiche direzioni politiche, né di cambiare: se sono stato abbastanza chiaro, vivere meglio ci impone una cosciente scelta di campo rispetto a dei valori, dei metodi e degli scopi di vita e convivenza, si tratta ora di unirsi intorno a quelli importanti che abbiamo in comune – pochi, funzionali e strettamente necessari – infine codificati in modo elegante dalla filosofia dell'Umanesimo ateo.

In Italia gli atei e gli agnostici sono ormai svegli. In larga parte non abbiamo più paura di dichiararci non credenti e molte iniziative locali e nazionali riscuotono consensi sempre più ampi. Quanti fra noi sono soddisfatti e questo gli basta? Sta bene. Io sono tra quelli che guardano oltre. Oggi più che mai è importante a mio avviso non solo difendere lo status e i diritti dei non credenti, non solo protestare qui e là per certe uscite di preti e politici e invocare – giustamente – laicità a difesa della libertà di scelta, ma opporci in modo programmatico alla loro invadenza nel cuore e nella mente delle persone, e proporre in cambio, in un senso non *anti-religioso* ma propriamente *non religioso,* un'altra visione della vita. Il nostro non è ateismo per caso, e proprio perché non lo è, perché in realtà abbiamo da offrire molto di più che l'abbandono di un dio, e se a maggior ragione vogliamo essere parte attiva di un positivo cambiamento sociale, non limitiamoci a difendere il diritto di ciascuno a non vedersi imporre per legge le Verità altrui, ma alziamoci e indichiamo una direzione. Non fermiamoci dopo aver criticato la Chiesa, la politica o i media per quello che ci fanno mancare, cominciamo a darlo. Prendiamo posizione, rispetto a quei valori irrinunciabili. Spieghiamoli, sollecitiamoli, ispiriamoli! Raccomandiamo, senza più imbarazzo, la filosofia di vita che riteniamo migliore, *il perché e il percome di una vita senza dèi.* Solo allora, le persone potranno veramente scegliere chi essere, e un modo diverso di essere.
Datemi dell'ottimista, io penso che l'ateismo sia il futuro. Ma sarebbe ancora un traguardo da poco, se non fosse accompagnato da un cambiamento specificamente culturale. Nei modi di fare, di pensare, di comportarci l'uno con l'altro. Nel modo in cui guardiamo noi stessi, nelle priorità, negli obiettivi di vita.

Fare o non fare una cosa non dipende dall'essere atei, ma dai princìpi che abbiamo cari. L'ateismo stesso ne è prodotto, ne è una conseguenza, perché ci viene dall'etica, dalla razionalità, dall'indipendenza interiore, dal senso del nostro valore e delle nostre potenzialità; princìpi che abbiamo già eletto a riferimento e sul cui presupposto disapproviamo fedi e religioni. Dopo aver giudicato ciò che non va ed essercene liberati, con lo stesso metro di giudizio saremo chiamati a riempire quel vuoto.

È giusto impegnarsi perché tutti siano liberi di esprimersi e di scegliere, vero è che alcune opinioni e alcune scelte sono peggiori di altre, o non avremmo così tanti problemi. Possiamo restare neutrali e lamentarcene, o lamentarci e prendere parte alla soluzione. Chiedo a chi ha fatto la sua scelta e condivide questa filosofia di vita, di riconoscersi in essa consapevolmente, apertamente e con orgoglio. Di guardarsi e stringersi la mano, di organizzarsi, e di contarsi. In Italia, siamo tanti. Diversi milioni di atei e agnostici, ormai quasi il 20% della popolazione. Fra essi, quanti siamo ad avere una visione umanista? Abbiamo i numeri per diventare una forza sociale di riferimento, benefica, fattiva, trascinante. *L'opportunità di fare la differenza.*

~∞~

Verso dove si orienteranno coloro che hanno capito i nostri argomenti? Dove potranno andare i delusi dalla Chiesa e dalla fede? In quali valori e ideali si ritroveranno i nuovi non credenti? Una società migliore? Sì, ma migliore *come?* E *come* avviare questo cambiamento a cui tutti astrattamente aspiriamo, se non cominciando a muoverci proprio noi con le idee un po' più chiare?
Il 'nuovo ateismo'? Un movimento fantastico, ma finché si lamenterà di una fede che si impone e plagia senza poi insegnare a viverne felicemente senza, resterà una leccornia per pochi, per gli altri soltanto un terremoto a cui non segue una ricostruzione sociale antisismica. È tempo di fare di meglio.
In questo libro ho sostenuto che la religione non è garanzia di nulla e che soffre di difetti intrinseci. Ho anche descritto una filosofia compiutamente naturale che ne è priva, perché desume i suoi princìpi non da un libro ma dall'esperienza e dalla psicologia umana, realisticamente. L'Umanesimo ha le carte in regola per essere la prima scelta, una delle alternative più valide e interessanti. Se siamo convinti che attraverso di essa le persone sarebbero più libere, felici e consapevoli, e la società migliore, non è ora di parlarne direttamente e offrirla a tutti?

Lasciami attaccare un bel pippone su quanto per me è essenziale (poi decidi tu se lo è davvero). Questo, se è vero che la nostra è una società in cui già molti (e molti giovani) sembrano aver perso la bussola dei valori, il senso del bene e del male, del rischio per sé e per gli altri, e quello della responsabilità personale, nel pieno fallimento delle istituzioni politiche e religiose nei loro compiti sociali. Altri, all'opposto, si sono fatti più austeri e

inflessibili nei loro princìpi, moralisti e sprezzanti con quelli altrui, fino alla censura e alla condanna violenta. Il gusto della vita, il diritto alla salute e al benessere, alla libertà e alla conoscenza, l'aspirazione a realizzarsi, l'idea stessa di miglioramento, sono forze che in molti stanno tragicamente spegnendosi, ammutolite da un mondo incomprensibile fatto per i ricchi e i potenti, da gente senza scrupoli che ci addormenta con sveglie e specchietti *high-tech*, l'avere e l'apparire, e si prende in cambio la pienezza della nostra vita.

Rabbia e frustrazione dilagano e scoppiano in forme violente, sugli altri e su noi stessi; sfogo e rivalsa con una loro logica sformata, insieme allo sballo e alla fuga dalla realtà. Esili rivoluzioni di chi si sente senza futuro, in instabile girotondo con la remissiva, perforante accettazione di tutto questo come *normale.*

A livello internazionale, armonia e pace sulla Terra sembrano una chimera. Siamo al confronto bilioso fra culture troppo piene di sé, a guerre su cui si specula, alla manipolazione dell'informazione, alla narcotizzazione delle coscienze, al profitto indiscriminato sulle risorse ambientali, mentre i grandi problemi come fame, povertà, ignoranza e sfruttamento vengono soltanto contenuti a livelli inaccettabili. Etica, razionalità e compassione sono per molti qualcosa da tirare fuori solo in occasioni speciali, e parole di cui gonfiarsi il petto alla bisogna. In una situazione simile, anche le tante persone che resistono – letteralmente – fanno fatica ad ottenere risultati, a vedersi, e anche solo a far fronte ogni giorno al senso di impotenza e disincanto.

Poche righe, un'analisi incompiuta, e certamente manca tutta una parte bella che è altrettanto vera ed è bene ricordare, ma sono o non sono queste linee di tendenza gravi, diffuse, e viepiù pericolose? Riconosciamone i segni: ci servono nuovi strumenti e strategie più efficaci, ora!

Siamo nel mezzo di un momento epocale, sull'orlo dell'autodistruzione eppure a un passo dal rinnovamento. Pensaci: mai come ora idee come diritti umani ed ecologia sono state così sentite, cresce il tempo dedicato al volontariato e nascono ogni giorno inaspettate imprese solidali, la scienza e la tecnologia producono incredibili opportunità, la Rete consente di scambiare notizie preziose e coordinare nuove alleanze, tanta gente è pronta a cambiare e lo dimostra scendendo in piazza proprio perché esasperata e consapevole che aspettare le istituzioni è inutile. Il desiderio, il bisogno di una trasformazione benefica della società è più che mai vivo, fra chi finora ha subìto. La decadenza della nostra civiltà si scontra con un furore di rinascita che è globale e senza pari. Ciò vuol dire che, malgrado le forze contrarie siano formidabili – tanto più quando chi le guida ha in mano potere e denaro, formazione e informazione – un fantastico salto evolutivo è veramente alla nostra portata. Occorre raccogliere tutta questa energia *latente*, e riversarla in ciò per cui nasce e a cui aspira... organizzare un flusso ininterrotto di piccole e grandi iniziative sostenibili, invitando le persone a contribuirvi in modo positivo, razionale ed etico. Di più: è essenziale sollevare una critica generale alle relazioni di potere – ancora strato profondo della nostra civiltà –, portare coscienza e

conoscenza dei loro meccanismi e delle loro conseguenze su tutti noi, e muovere gli animi verso nuovi orizzonti, prima che l'abitudine a sopportare ci consumi o la rabbia di un popolo esploda istintiva e senza freni. Come ho detto, non è questione di sottomettersi a una ideologia in quanto tale, ma di intendersi su pochi princìpi fondamentali. E se è vero che l'uomo ne possiede comunque qualcuno, è ora di scoprire e abbracciare quelli che realmente ci aiutano, ci appagano e ci rispecchiano – perché non sono tutti uguali e l'uno non vale l'altro.
Che forma vogliamo dare alla nostra vita? Stiamo rifiutando l'anima dispotica e parassita dell'attuale classe politica, disdegniamo il sistema morale e la necessità di trascendente delle religioni. Perché, in nome di cosa? E ora, dunque?
È fuori dubbio che gli uomini possano fare male. Ma vi siamo forse condannati?
Chi lo crede, si condanna.
Come atei umanisti è facile essere scontenti di come oggi va il mondo, e sentire una responsabilità nei suoi confronti. Trovo per molti versi drammatica la situazione mondiale e sono addolorato, preoccupato, spaventato. Provo rabbia e piango, guardando questa spirale che lentamente ci esaurisce. Sono anche cosciente però che possiamo risalire dal fondo. Invertire il corso. Smettere di incasinarci la vita e poi ricostruire, fino a risplendere! Non solo perché ci è naturalmente possibile, ma perché oggi sappiamo *come fare*. La storia dell'umanità non è stata solo balorda, e cambierà in meglio se ci lasciamo il peggio alle spalle. Basta con i soliti vecchi errori che ci hanno portato sin qui, e ci porterebbero chissà dove. Oggi sappiamo perché sono accaduti, cosa va fatto in modo nuovo e come.
Non è un problema solo di religione. È un problema di mentalità. La religione è solo uno degli ambiti più manifesti in cui essa attecchisce, ma il dramma è più vasto e comune a tutti i livelli, politico, sociale, economico, mediatico, lavorativo, familiare, esistenziale... Abbiamo bisogno di rivoltare il nostro modo di percepire e usare il *potere*: da un'idea di *POTERE SU* – una forza impressa contro e a spese dell'altro – a quella di *POTERE CON* – accrescere e condividere la nostra forza, senza paura di rimetterci. Al contrario di quest'ultima, la mentalità '*potere su*' è sempre in cerca di vassalli e vittime, è la sua natura. Coscienza di questo e un cambio di modelli educativi e relazionali vanno attivati e sviluppati, perché non si senta più che l'anima di uno di noi sia stata torturata dalla cecità di un altro, e a tal punto da divenire succube della vita, bombarolo sovversivo, ignoto idealista, artista pazzo, o nuovo cieco carnefice.
Siamo noi persone che dobbiamo cambiare: la politica non esiste in sé, le nazioni, il sistema, i grandi interessi, le corporation, le banche, l'economia, i media e tutto il resto sono fatti di *persone*. Persone. Dobbiamo pensare a loro.

Tra la rigidità di una fede e il pantano dell'incertezza, tra l'indottrinamento e l'ignoranza, tra la dura imposizione e l'abbandono a sé stessi, tra il totalitarismo e il nichilismo, tra la diserzione, la guerra e la complicità, c'è una via dolce, che possiamo

chiamare *umanista*. L'Umanesimo rappresenta così una svolta, una direzione diversa, l'occasione di una metamorfosi strutturale. È un modo per crescere, maturare, responsabilizzarsi, prendere in mano la propria vita e realizzare noi stessi senza scordare l'altro. Insieme!
Diventiamone consapevoli: possiamo essere più che ottimisti sul nostro futuro, ma dobbiamo muoverci. È tempo di dire cose giuste e in modo nuovo. Ed esserne d'esempio. Parlare di Umanesimo è diventato essenziale.
Risvegliamo in noi questi princìpi, innanzitutto, adottiamoli nel quotidiano. Se vogliamo insegnarli, se crediamo siano un bene, viviamoli noi per primi, mettiamoci in gioco davvero. Il cambiamento più grande parte dal grande cambiamento dentro di noi. Poi, diamo una mano a crescere e diffondere una mentalità orientata alla convivenza etica e non all'autodistruzione: al passo dell'uma-nesimo possiamo finalmente riconoscerci, unirci, realizzare progetti eccezionali, grandi e piccoli, per il bene di tutti, grandi e piccoli... Da tutti noi che amiamo il mondo e ameremmo vederlo felice, c'è bisogno oggi di sentirne parlare, di vederlo vivere, di trovare quei valori umani all'opera, di coinvolgere le persone in qualcosa di bello e di concreto, affinché anche loro vi ritrovino l'essenza di ciò che pensano e sentono nel profondo, e così possano tornare in rotta spiegando le vele. Agire in questo senso oggi è necessario – necessario![7] – affinché da noi, dalle persone, dal basso, scoppi una rivoluzione pacifica e determinata al miglioramento della vita, che arrivi finalmente alle orecchie della politica – e della fede.
La crisi morale che stiamo passando deve finire, o sarà peggio. Dobbiamo prenderla in carico e risolverla. È il momento perciò di riconsiderare la proposta umanista e farne tesoro. Che ne pensi? Davvero, che ne pensi?

Ok, ora potrei anche sentirmi in imbarazzo. Sembrano le parole semplici di un sognatore, e non vorrei aver dato l'impressione di parlare come dal pulpito, sventolando la ricetta della medicina per i mali del mondo, cose che intendo evitare accuratamente. Sia chiaro allora che io non c'entro, contano le idee che scrivo. Sia chiaro che non intendo far vestire una divisa con scritto 'umanista', *aspiro a un accordo per libera scelta di ciascuno sull'insieme minimo di valori e strumenti per vivere e convivere sempre meglio*. Nessuna verità assoluta, ma un'analisi della società e dell'uomo, vizi virtù e potenzialità, che può essere discussa e ripensata. Nessuna gerarchia, ma parità lungo valori partecipati. Nessuna magia, ma duro lavoro di riorganizzazione e paziente sviluppo di abilità più efficaci, per quanto inconsuete. Nessuna utopia da regno felice delle favole, ma uno scopo pratico e condiviso che l'esperienza e la storia ci dicono possibile. Nessun obbligo legale o morale, se non quello verso le nostre rispettive coscienze. Nessun premio, nessuna punizione, se non nelle conseguenze dirette e verificabili delle nostre azioni.
Vedo il dolore e la gioia nel mondo e mi chiedo: possiamo ridurre il primo e amplificare

la seconda? E come? Certe cose funzionano, altre meno, altre per niente. Vogliamo usarle più spesso? Vogliamo proporle anche agli altri? Vogliamo fare qualcosa per stare tutti meglio o ci va bene così? Siamo soddisfatti di come vanno le cose? Di che ci lamentiamo? E come possiamo migliorare? Potremmo restare inerti e lasciar fare ai soliti le solite, oppure cosa?
No, non sono domande da sognatori, e non è roba da dottorini. C'è da decidere *insieme* se fare e cosa fare. Questo, nonostante tutto, *è* in nostro potere.

«Bene! Ma oh, ne faremo mica un'altra forma di imposizione, di indottrinamento?». Chiaro che no! Per scelta.
Quando si vuole comunicare un'dea importante, in particolare se riguarda temi come questi, il rischio che si usino metodi scorretti, che ci siano scopi non detti, parti inutili, recite individuali o velleità di assoluti è sempre molto alto. Lo scetticismo è legittimo, e le nostre antennine fanno bene a vibrare. La risposta è che l'Umanesimo ateo rigetta l'idea stessa di indottrinamento e di dogma, e realisticamente dovremo essere sempre vigili per non cadere, come persone, in questo errore. A noi di starne lontani, di operare alla luce del sole, di fare autocritica e lasciare aperte le mani... Fermo questo, via libera al messaggio! Come una cosa preziosa che si vuole condividere, come quel possibile contributo in vista di un cambiamento di cui si sente fortemente il bisogno, se il bisogno c'è.
Ora: parlarne a tutti i livelli senza fini di lucro o di dominio, sensibilizzare ma non invadere, insegnare i fondamenti di logica e comunicazione, evitandone i trucchi a nostra volta... favorire la critica autonoma e il dialogo, appassionati, sì, ma entro una lettura onesta e attenta della realtà... difendere la libertà di tutti da ogni volontà di controllo, omologazione e sfruttamento; allargare gli orizzonti delle possibilità umane; cercare insieme vie nuove, nonviolente ed efficaci, a vecchi problemi... offrire un approccio positivo alla vita, che favorisca – e implichi! – il pieno benessere e la realizzazione di ognuno secondo le proprie aspirazioni – limitata soltanto dal senso di responsabilità personale verso sé e il mondo... e partecipare alla trasformazione dei modelli di convivenza, basati stavolta su mediazione e rispetto e non su autorità e forza... tutto questo non è – e non va confuso col – peggior proselitismo e la fredda faziosa propaganda di stampo religioso e politico. Come si vede ne è l'opposto, tanto per contenuti che per i modi, e anzi proprio per principio. Se così non fosse, svanirebbe l'essenza stessa di ciò che abbiamo chiamato *Umanesimo*.

~∞~

«Beh, anche il Papa parla di Umanesimo...». Oh sì, certo che lo fa. Ma è anche ovvio che parla di un'altra cosa. Cioè usa la stessa parola in senso non solo diverso, ma proprio inverso. Tanto per cambiare.
Infatti crede che l'uomo si realizzi soltanto in Dio, perciò il suo umanesimo non è altro

– e non può essere altro – che farne la volontà. Un umanesimo del tutto particolare! Ma fermare l'etica e la meraviglia all'esperienza di fede, porre un Dio a fondamento e fine dei valori e dei progressi umani, vuol dire non solo disconoscere di questi la purezza in quanto faticosa conquista di un'umanità più matura e capace di bene – qualità mai accreditate ad essa, solo alla grazia divina – ma anche circondarli di specifici paletti, riducendone il senso e la forza a mero strumento dell'interpretazione cattolica di essi. L'Umanesimo del Papa è perciò una definizione di comodo, un modo per affermare la propria dottrina, la quale però – secondo il Papa stesso – si realizza nell'obbedienza a Dio, nel sacrificio di sé, nella subordinazione della ragione alla fede, nel catechismo precoce. Che astuzia! Sfruttare certe idee oggi apprezzate... per dire esattamente l'opposto: scompare l'uomo sano e libero, padrone e responsabile di sé, creatore di felicità, ed ecco una creatura dipendente, sporca di natura, ordinata e subordinata alla gloria di un dio – unico vero protagonista – in attesa di giudizio. Salute, gioia, miglioramento non sono gli scopi principali di quella caricatura di umanesimo, ciò che conta non è essere felici ma essere perdonati. Non è essere grandi, ma salvati. Non liberi, ma redenti. Non è il mondo, ma un'astratta metafisica.
Umanesimo, dunque? O la solita piramide di potere, teocrazia strisciante animata da profonda sfiducia nell'essere umano? Non si può proporre questo e chiamarlo umanesimo, e non si può parlare di umanesimo avendone tradito ogni singolo principio. Questa *inversione di senso* è già, in sé, un pessimo trucco di comunicazione.
Per la dottrina cristiana il nostro valore non dipende da noi, non nasce con noi e non ci appartiene in quanto umani. La nostra è una dignità acquisita, ricevuta in dono, soltanto derivata, da Dio. È a lui che va ogni onore, e noi siamo qui appunto per adorarlo. L'Umanesimo è veramente tutt'altro, non sembra anche a te? Rimandando continuamente a Dio, quest'uomo dimostra di non aver compreso il valore intrinseco della nostra vita. Per questo qualsiasi modo di vivere che non gli sia conforme gli risulta arbitrio e nichilismo, ogni aspirazione alla felicità terrena un destino di egoismo e violenza. Poiché non ha fiducia nell'uomo, non riesce a concepire che si auto-governi per salvaguardare il suo mondo. Non può capire come si possa, senza timor di Dio – senza il Suo giudizio e il Suo bastone – desiderare e liberamente scegliere di non farsi del male. Non arriva ad accettare l'evoluzione sociale e psicologica del senso del bene comune, né a vedere quella parte buona di noi, la parte civile e responsabile. E se questa non esiste, non può essere usata, né sviluppata, né onorata, né offerta per sé stessa.
Infine dunque, non può immaginarsi libero e felice, che nella sottomissione a una volontà migliore della sua. Come se, tristissimamente, se tutto è ci permesso, non saprebbe regolarsi da solo.

Va detto che esistono forme di reale Umanesimo in molte religioni, dal Cristianesimo all'Ebraismo, dall'Islam all'Induismo e altre ancora, mentre alcune sono per loro natura 'umaniste', ad esempio Buddhismo (non proprio una religione), Confucianesimo,

Wicca. Correnti spesso minori – non *mainstream* – in cui buone opere sono visibilmente ispirate dall'altruismo, dalla ragione e dalla responsabilità personale. I credenti umanisti hanno fede e appartengono a una religione, ma ritengono che non si può stare ad aspettare che gli dèi agiscano per noi. Se quindi è vero che l'Umanesimo oggi è in massima parte secolare, a buon ragione la definizione in questi casi è adatta e ben guadagnata. Tuttavia, come abbiamo visto, vi sono aspetti essenziali della dottrina religiosa che collidono impetuosamente con valori e metodi dell'Umanesimo nel suo complesso, e allora diventa necessario spostarli da parte. Quando vissuto fino in fondo, penso che l'Umanesimo non possa che essere ateo e agnostico.
«Può dunque un credente essere umanista?» Certamente. A patto che sia disposto ad agire in nome dell'uomo prima che di Dio, a mettere ragione ed empatia e non comandamenti avanti a tutto. E anche se credesse che il bene dell'uomo è Dio o da Dio, la scelta di campo gli si pone, e farà la differenza. A queste condizioni, se c'è da organizzare qualcosa di bello o affrontare un problema comune, star lì a controllare affiliazioni e battesimi non è la cosa più importante: passiamo all'azione, tutti insieme!

«L'Umanesimo è una religione? L'ateismo è una fede?» No. Ateo/a è il semplice modo per definire chi *non ha fede*, chi *non crede*, così come c'è chi ha la passione per i giochi di ruolo o l'hobby di intagliare il legno, e chi no. Non ha senso dire che questi hanno la passione di *non giocare* ai gdr, o l'hobby di *non intagliare*.
All'Umanesimo, che pure è un movimento organizzato, mancano le basi tipiche di una religione: non ha credenze in dèi o altri esseri magici o dinamiche soprannaturali e non provate (es. migrazione dell'anima in altre vite), non gli dedica riti né preghiere e non li usa per 'spiegare' ogni mistero; non adora né considera infallibili i suoi leader o i suoi metodi, né l'uomo, né sé stesso; non si serve di ministri di culto, di libri sacri, di battesimi, di edifici consacrati; dà alla sua *etica* origine terrena (e non riempie la persona di quei *fare/non fare* religiosi che con l'etica e la felicità non hanno a che vedere); non ha convinzioni incontestabili, non è al di sopra di critica, non vuole essere soltanto creduto, e non usa la fede come strumento di conoscenza.
Non religione, quindi, ma certamente una visione di vita fresca di grandi ideali positivi. Come tale, merita di uscire dalla lista dei cattivi per godere di fiducia e nuove opportunità, pari a quelle offerte a certe religioni in modo (troppo spesso) automatico.

~∞~

Detto questo, desidero buttarti lì delle dritte che trovo buone per prendersi cura di sé stessi. Alcuni spunti da me, allora. Non sono né tutti né sacri. Puoi raccogliere quelli che senti veri, e metterci del tuo! Sono fra i miei princìpi e modi di fare, ma te li offro come consigli: se desidererai farli tuoi e usarli, sia solo perché li senti giusti.
Ok: abbiamo visto che, in generale, *è possibile* essere persone fantastiche. Questo è importante da calcolare, perché spalanca dentro di te le porte del miglioramento. Poi:

In molti vorranno consigliarti. Diremo un mare di cazzate, e forse qualche cosa che ti risuonerà dentro. Ascolta tutti, decidi da te.
Nel giudicare, fai affidamento sulla tua capacità di pensare e sul tuo cuore libero, sono entrambi essenziali.
Direi che in generale è meglio evitare una posizione rigida, per lasciare spazio al miglioramento della tua 'mappa' della vita.

Le emozioni sono importanti: nel passeggiare verso il tuo benessere impara ad ascoltarti, ad ascoltare quelle altrui, soprattutto di chi ami, e a comunicarle, con cura, e in tempo. La sentirai come un'espressione d'amore...
Questa cosa da sola spesso risolve il difficile dello stare insieme, e se non risolve lo allevia. E in più, previene.

Abbi fiducia in te stesso/a. Sei una grande persona, con speciali qualità, magnifico talento!
È così, anche se c'è chi lo dirà solo perché vorrebbe da te qualcosa (stacci attento/a), e chi proverà a dire il contrario solo per il gusto di ferirti (fanno così quando non si sentono all'altezza). Potresti anche incontrare chi vorrà dirti con aria sicura chi sei o non sei, dove puoi o non puoi arrivare, cosa ti succederà 'di sicuro', come se leggesse il futuro. Frasi grosse, ma quanto vere? Sai, è molto facile sia darsi arie che inventarsi cose. Chi ha buone intenzioni cercherà le parole migliori per proporre e ispirare, non per imporsi o svilire.
È anche facile usare modi che colpiscono – *Trucchi della Comunicazione* – che parlando alla mente o al cuore vogliono avere un effetto profondo, anche via lontano dalla verità. Perciò sappi riconoscere i TdC e capirne il valore: se il resto è falso o sospetto, valgono come un gratta-e-vinci perdente.

Rispetta te stesso/a, rispetta gli altri, gli animali, la natura, le cose. Ne sarai felice.
Metti in ciò in cui credi passione smisurata, e trasformerai la tua realtà!
Ma non alterare la realtà pur di avere una passione smisurata.
Persegui ciò che senti giusto.

Punta alla felicità: scegli il tuo tipo preferito (ricorda solo che senza coscienza ed etica è meno profonda), trova la via migliore per arrivarci, persevera con entusiasmo, fino a raggiungerla! Realizza i tuoi sogni. Pochi sono quelli irraggiungibili. A questo proposito, sappi che 'impossibile' è una parola che alcuni pronunciano troppo in fretta.
Andando verso il futuro, non scordarti del presente, eh? È un viaggio, mica una corsa, quindi c'è spazio anche per pause, relax, dolci distrazioni, cambi di programma...

Spera in un domani radioso, però non limitarti a sperare. Il domani è nelle tue mani, mentre tutto il resto accade.
La vita non è sempre bella. Sii forte.

Se ami, ama senza paura. Amare espone al rischio di soffrire, eppure a volte vale la pena correrlo. Solo, fai in modo di capire quando... Amando, non scordarti di te stesso/a!

Non recare danno, finché puoi, e se devi, fanne solo quanto basta. (Ricorda che comunicare bene previene e spesso risolve).

E poi?
Pensa, gioca, emozionati! Divertiti in ciò che fai. Parla almeno un'altra lingua, avrai a disposizione molte più risorse... Impara dai successi e dagli errori (sgradevoli, ma una miniera d'oro di consigli, e di opportunità), anche non tuoi. Guarda le cose da più punti di vista, anche nuovi e creativi. Rompi pure le regole, se una volta conosciute le trovi poco efficaci, costrittive o sciocche... Non solo sarà un piacere liberatorio, ma ne nascerà del buono.

Comunica efficace.

Se tieni gli occhi aperti, in molte situazioni potrai scoprire o vivere qualcosa di eccezionale.
Creati un ambiente piacevole. Circondati di belle persone, un tesoro prezioso! Trova occasioni per ridere e sorridere...

Sii presente a te stesso/a. Nell'agire, fatti consapevole delle conseguenze. Ne sei responsabile. E guiderai la tua vita dove vuoi.
A volte i tuoi sforzi andranno in fumo. Correggi, ricomincia! Una delle cose belle dell'esistenza è che qualsiasi cosa sia successa, per quanto a lungo sia successa, il futuro può essere diverso.

Guarda il mondo intorno a te, la senti questa meraviglia che toglie il fiato? Ogni tanto respirala... godi di esistere... dimostra gratitudine... apprezza quello che hai (è un'immensa ricchezza, anche se ci sei abituato/a)... Coltiva la tua serenità.

Se qualcuno o qualcosa ti fa stare male, parlane con chi ha fiducia in te ed ha a cuore i tuoi pensieri e sentimenti anche se al momento non vedi soluzione. Vedrai che c'è, e la troverai.

Verifica le cose serie, e non fidarti di chi ti chiede di credergli alla cieca: se ha delle ragioni le mostri, se vuole il tuo bene lo dimostri.
La storia, l'arte, la vita pullulano di eroi... conoscili, ammirali, scegli i tuoi preferiti e lascia che il loro esempio e la loro storia ti ispirino, ma non costringerli ad essere perfetti, e non spegnere il tuo senso critico: cambia la tua classifica con coraggio, se occorre. Sappi inoltre che nessuno è nato maestro, che puoi superare qualsiasi di loro, e che c'è molto onore in un apprendista attento e poco in un maestro arrogante.
Nessuno può sostituirti, sii l'eroe di te stesso/a.

Credi nelle persone... in genere fanno del loro meglio, e possono sempre migliorare. Che poi succeda, però, non è scontato. Perciò sii generoso/a d'altre possibilità con chi per te lo merita, ma sii anche pronto/a a sottrarre questa fiducia a chi ne approfitta, a chi non si accorge di sbagliare nonostante tutto, e a chi chiede scusa anche 1001 volte ma poi non cambia. Le persone sono fantastiche, ma se agiscono male non dobbiamo per forza subire: in questo il rispetto reciproco è un'idea che aiuta molto, perché consente di trovare equilibrio fra l'importanza che gli altri meritano e quella che meriti tu.
Perché anche tu – stampatelo – meriti rispetto. *Nes-su-no* può imporre la sua idea, farti sentire male per averla rifiutata, oscurare le altre o impedirti di scegliere. A meno che non voglia offendere te e la tua intelligenza, e ostacolare la tua libertà a suo vantaggio. Il benessere è un uguale diritto di tutti.

~∞~

Bene, siamo alla fine della prima parte. Come stai?
Per tirare le somme:

1) Puoi dire che Dio esiste?
2) Che peso dai al metodo razionale per scoprire le cose?
3) Sarebbe giusto sentir parlare più spesso di Umanesimo?

Seconda parte

Cosa dice la Chiesa

Etica e pratica dei sedicenti successori degli Apostoli

Non ci sono prove per sostenere che Dio esista, quindi crederci è materia di fede. Ma un conto è dio, altro la religione.

Ora vedremo in cosa consiste proprio la base del cristianesimo, e in che modo questa credenza venga diffusa. Tutto un altro discorso! Prima ho scritto che quasi nessuno ci insegna davvero a pensare per il nostro bene. Ora vedremo come fa a *non* farlo il cristianesimo, e la Chiesa cattolica in particolare.

6. Perché ci battezzano?

Quando nasciamo sappiamo fare pochissime cose. Ci basta essere caldi e asciutti, non avere fame, sentirci coccolati, e la vita ci va alla grande, possiamo passare il tempo a esplorare il mondo, ancora sconosciuto.
Per il bebè tantissime cose non hanno ancora il minimo significato. Ad esempio, se qualcuno chiedesse a un neonato cosa pensa di una squadra di calcio, o se vuole abbonarsi a 'Nathan Never', secondo te, quel neonato risponderebbe? Certo che no. E come potrebbe decidere? Non sa ancora parlare, non ha ancora delle opinioni... non gliene potrebbe importare di meno!
Ma immaginiamo che intervengano i genitori di quel neonato, e dicano: «Senta, il nostro figliuolo è troppo piccolo, è appena nato: non può risponderle; facciamo così, decideremo noi al posto suo». In questo caso, quando quel bambino sarà cresciuto abbastanza, si accorgerà di alcune sorprese: che è stato abbonato per anni a una squadra qualsiasi, che magari nemmeno è la sua del cuore, e pure a un fumetto che non ha neanche mai letto.
Potresti dire: «E allora, che fa? È normale che i genitori scelgano per il bambino. Quel bambino, quando sarà grande, butterà tutto nel cestino e sceglierà la squadra e la rivista che gli piacerà». Vero! Però... qui non si parla di quale pappina o vestitino usare, ma di scelte più importanti. Come suona: «Bene, dato che ci siamo, lo iscrivo al nostro partito politico. Dopotutto per noi è il migliore!» oppure «Aaah, sì, sposiamola col neonato del palazzo di fronte, tanto da grandi potranno divorziare!».
Assurdo? Appunto. (Per inciso, la libertà di divorziare e di uscire dalla Chiesa sono conquiste strappatele di recente). E su questo ti chiedo: perché costringerlo a cambiare quando sarà grande, invece di lasciarlo in pace da piccolo e aspettare che decida lui quando è il suo momento?
Ma prendiamo per buono quello che dicono certi cristiani: 'potrà cambiare da grande'. E

approfittiamone per farlo entrare in un'ALTRA religione. Indù, musulmani, ebrei, testimoni di geova, religione del dio-nuvola, setta del pesce parlante... Eilà, a quanti di loro starebbe bene? Di più: a quanti *sembrerebbe sensato?*

~∞~

Ecco cosa succede quando ci battezzano: i nostri genitori, se sono cattolici, in genere appena nati ci portano in chiesa e ci fanno battezzare. Roba di un paio di mesi eh – zap! – battezzati.
Ora: perché genitori e preti battezzano i figli senza conoscere la loro opinione in proposito? Come fanno a sapere se sono d'accordo? Una scelta così importante e profonda, come quella di appartenere ad una religione o a nessuna, va fatta ciascuno per sé. Che la persona si battezzi quando e se questa fede le verrà.
Un genitore può ben parlare di un suo credo, ma nessuno dovrebbe mettere i bambini tra i cattolici senza chiedere il loro permesso. Dopotutto, che fretta c'è? Dio pure, ci preferirà consenzienti, no?
Pensa che in passato si battezzavano solo gli adulti e i giovani, i quali sapevano abbastanza bene quello che facevano (Mc 16,15-16; Mt 28,19; Lc 24,47; 2 Cor 5,17 ; Atti 2,37-41 e 8,12-13 e 16,30-33 cfr At 8,15-16 e 10,47-48)! *Mai* si parla di lattanti! Gesù stesso, secondo il vangelo, si fece battezzare da grande.

Un pizzico di storia: per giustificare il cambiamento della tradizione c'era bisogno di un buon motivo...
Detto fatto: il motivo che si è inventata questa Chiesa (ben 400 anni dopo Cristo) è che il battesimo serve a cancellare il... 'peccato originale' con cui nasciamo. Lo sapevi, no?
Il 'peccato originale' è l'errore che avrebbero fatto Adamo ed Eva quando disubbidirono a Dio mangiando il frutto proibito. Dio glielo aveva proibito perché veniva da un albero speciale: chi ne mangiava sapeva subito capire cosa è bene e cosa è male. Un'abilità mica da poco!
I cattolici credono che questo fu un terribile sbaglio – sia in quanto singola disubbidienza, sia in quanto, potendo ora scegliere da soli, i due si resero proprio indipendenti dalla volontà e dalla guida di Dio – e che le conseguenze imposte ad essi da un dio arrabbiato e deluso si trasmettano da allora a tutti i nuovi nati.
Non ti viene da ridere? Davvero un peccato... *originale!*
Ma può mai esistere un errore così enorme da ricadere su gente che non c'entra direttamente un bel nulla, e dopo più di 6000 anni??
Se davvero ci fosse un dio un po' dotato, forse non permetterebbe che un peccato così lontano, commesso da due soli individui (che per inciso nemmeno sono esistiti), debba essere condiviso nientedimeno che da tutto il genere umano e per sempre. Caspiterina, che ingiustizia!
E poi, detto fra noi, forse che Dio voleva che non distinguessimo il bene dal male? Come

avremmo capito che cosa era giusto fare nella vita? Come avremmo capito anche solo che stavamo in un meraviglioso paradiso? Ops, forse no, neanche Dio ci vuole consenzienti.
Incredibile: si ulula l'importanza della libertà che ha l'uomo di scegliere Dio – il suo *libero arbitrio* – ma per scegliere dobbiamo conoscere il bene e il male, e proprio questa conquista ci è costata la cacciata dall'Eden e il 'peccato originale'! Come dire: «Adamo, Eva. Avete fatto scuola guida! È gravissimo, condanno voi e i vostri figli. Pussa via! Beh, però meno male che avete la preso la patente, così potrete ritornare...» Mavaff... Macheccaz...!!??
Sembra proprio che Dio se la sia presa perché voleva essere obbedito alla cieca. In *questo* starebbe il nostro bene! Ma non è forse più il bene di Dio?
Svilupperò questa idea in *Appendice B*, in fondo.

Ancora: come può un bambino *appena nato* (Ccc 1250) essere già colpevole di un 'peccato'? Non si dice sempre che i bambini sono innocenti? E lo sono, infatti: il peccato è un'azione, e i neonati hanno solo aperto gli occhi...
Questo Dio, ma che crudele se mandasse un bambino o un neonato non battezzato in un posto orribile come l'inferno (che, bada bene, NON esiste. Però ci si crede e lo si minaccia).
Ancor più facile comprendere la bizzarria di tutto questo leggendo il Catechismo cattolico: sapevi che sul neonato (e su tutti i battezzandi) si opera un... *esorcismo?* Sì, un esorcismo per scacciare il diavolo (Ccc 1237)! Ce lo vedi il poppante indemoniato? Se piange forte, se ne fanno 2. No scherzo.
Sapevi che il battezzato rinasce? Sì, diventa una *nuova creatura*, letteralmente rigenerata, morta e risorta in Cristo (Ccc 1214 e 1265). Appena nato già nasce di nuovo, miracolo!
Sapevi che il battezzato non appartiene più a sé stesso, ma a Cristo? E che fra gli altri obblighi ha quello di essere *obbediente* e *sottomesso* ai capi della Chiesa (1269)?
Sapevi che il battesimo è considerato un sigillo permanente e incancellabile (1272)? Che idea opprimente: un frugoletto che ha appena smerdato il pannolino e non vede l'ora di riposare, si ritroverebbe marchiato come le mucche nei film western. Fsssss... Cattolico! Fsssss... Cattolico! Bestiale.
E sapevi che il battesimo cancella sì il peccato originale, ma che tutti i suoi peggiori caratteri (morte, dolori, fatiche, inclinazione al male [la *concupiscenza*, 405]) in realtà restano lì a romperci le palle, ed è per questo che per il cristianesimo siamo e restiamo dei maledetti peccatori? E allora??
Ora io mi chiedo: onestamente, se un cattolico leggesse tutto questo *di un'altra religione* , ma non riderebbe a crepapelle?

Nello sbalordimento più totale, ci potremmo anche chiedere in che modo il peccato di un Adamo è diventato il peccato di tutti i suoi discendenti. Bene, nel Catechismo, al

paragrafo 404, troviamo una precisa risposta: «Tutto il genere umano è in Adamo... come un unico corpo di un unico uomo». Cheeeeee??
Per fortuna neanche loro ci credono davvero (!), tanto che subito dopo troviamo scritto: «Tuttavia, la trasmissione del peccato originale è un mistero che non possiamo comprendere appieno». E meno male.

~∞~

Facciamo un'ipotesi, e diciamo che sì, il peccatone originale esiste. Questo mega-peccato, dice la Chiesa, si trasmette attraverso il seme maschile. A prescindere dall'assurdità che avvenga attraverso il corpo – pur essendo di natura morale, 'spirituale' (e non a caso: il corpo ha più colpa dell'anima) – bene, basterebbe allora battezzare la comunità una sola volta: infatti così tutti i nuovi bambini, nati dal seme di uomini 'guariti', evidentemente non sarebbero più colpevoli... È un ragionamento logico, ma non è la logica che conta, qui, evidentemente.
O forse che il peccato si trasmetterebbe ugualmente? E come? Oppure il battesimo è a tempo? Mah.

Riassumiamo: non c'è prova di un 'peccato originale'. Però i preti credono ugualmente che esista e pretendono di poterci 'salvare', con il rito magico chiamato battesimo. Che ovviamente non basta. Se anche fosse vero, e Dio punisse noi ancora oggi, sarebbe profondamente ingiusto. Invece ci dicono che è saggio e giusto. Ne possiamo concludere che gettano abilmente la rete (della fede), ma non sanno che pesci pigliare.
La Chiesa maltratta la verità: mi chiedo perché? Se volesse il nostro bene come dice, la nostra crescita 'spirituale', allora dovrebbe agire con maggiore onestà, parlare chiaro subito e aspettare che le persone siano in grado di decidere da sé. Condividi? Invece, predica una cosa e ne fa tutta un'altra. Dice di amarci e poi ci mente, ci confonde e ci lega. Infatti: il battesimo non serve affatto a cancellare un peccato che non esiste, però è un ottimo sistema per imporre il proprio volere sui fedeli il più presto possibile. Parlare di una colpa che sporchi le persone dalla nascita è un ottimo modo per spaventarle e tenersele vicino, presentandosi come l'unica possibile via d'uscita. Così tutti corrono a farsi battezzare (o meglio, a far battezzare): voilà, la Chiesa ha acquisito un sacco di nuovi 'fedeli'.
E non importa mica che abbiano solo pochi giorni e se ne infischino di dio, ai preti basta poter contare il numero totale dei battezzati e dire: «Vedete? La nostra è la religione più diffusa!». Non per niente. Su questo infatti il suo guadagno è altissimo, in tanti modi: fama, privilegi, autorità morale, vita agiata (per l'alto clero: cuochi, sarti, ville e appartamenti, macchinoni, ...) e un bel mucchio di soldi che lo Stato italiano le assicura.[8]
Come se la massa dei battezzati corrispondesse al numero di quelli che credono e frequentano davvero! Si credono furbi, questi preti.

E per molti funziona. In Italia molta gente continua a battezzare i propri figli senza fare domande, per inerzia, perché così 'vuole' la tradizione, o perché siano considerati 'come tutti'. «Nel dubbio… dai và, lo battezziamo». Questo sì, è un vero peccato. Poi c'è chi lo crede veramente utile – chissà per quale ragione – nonché una ritualità obbligata. Ma proprio per dignità e credibilità della proposta, non dovrebbe il battesimo essere il coronamento di una *decisione* di cambiare vita? Un segno di maturità? Una scelta informata, consenziente, consapevole, adulta e per questo degna d'onore? Certo! E infatti il battesimo dei neonati è dottrina cattolica, mentre ad esempio nella Chiesa Valdese – che segue un cristianesimo più vicino alle origini e alle persone – concordano che è una pratica ingiusta: è l'adulto che, lungo il suo cammino, deciderà se divenire membro effettivo della congregazione.
Questa di farlo appena nati – cioè in modo *non consensuale* – è una cosa gravissima, considerato pure che i cattolici intendono il battesimo come un segno *indelebile* di appartenenza.
E la governanza cattolica dà una gran prova di ipocrisia e ambiguità (sue caratteristiche proprie da sempre) quando sostiene contemporaneamente, (Ccc 2.I.1), che il battesimo presuppone l'atto di fede (quindi l'annuncio del vangelo, il pentimento e la conversione della persona, cfr Mc 16,15-16) e che però è d'obbligo amministrarlo sull'infante (giocando furbamente sul senso della parola 'bambino'), che niente di tutto questo ha vissuto (infatti è il padrino che risponde per lui) e ancora per diversi anni non potrà né capire né scegliere in coscienza.
Così, il battesimo dei neonati rivela la sua natura di imposizione, e l'implicita volontà di indottrinare. Per quanto i genitori possano esserne poco consapevoli, questo aspetto deve essere valutato attentamente. Il rischio è che sia sul serio il primo grande atto di un intero processo educativo mirato a condizionare alla fede più che a farla scegliere. Una cosa che viene da pensare, a causa della mancanza di fondamenti e prove reali, che altrimenti parlerebbero da sole, e non renderebbero necessario questo sforzo precocissimo e mirato alle emozioni.

~∞~

Per fortuna dunque è tutta una cosa nella loro testa, in realtà non cambia assolutamente niente in noi fra prima e dopo il battesimo. E c'è di più: sappi che oggi si può chiedere di cancellare il battesimo – o meglio di rendere nulli i suoi effetti civili – e uscire ufficialmente dalla Chiesa.
Semplicissimo: se e quando deciderai di non credere nel dio dei cattolici, mandi una bella raccomandata alla tua ex–parrocchia (se non la ricordi va bene anche quella della cresima), per richiedere che accanto al tuo nome sul registro dei battezzati si scriva che non intendi più far parte della chiesa cattolica. Tutto qui. E il parroco, zitto, deve eseguire.
Su questa cosa dello 'sbattezzo', online trovi info e moduli pronti.

In mancanza del diritto di non essere scaraventati in chiese d'altri, è (finalmente) riconosciuto almeno quello di cancellarsi via. Una questione di principio? Certo, e non solo! Lo *sbattezzo* ha il suo valore pratico: è una testimonianza attiva di filosofie di vita diverse, protesta pubblica per una tradizione villana e ingiusta, denuncia dell'idea di condizionamento precoce, rifiuto di un sistema di conta fallato a scopo di lucro e potere.
Diverse migliaia (al mondo) lo hanno già fatto, ora immagina se lo facessero *tutti* quelli che non credono, o credono in altro!

Se come atei – o atei umanisti – dobbiamo essere inclusi nelle statistiche, facciamo che ci riguardino. Ti pare?

7. A che serve la prima comunione?

Di solito, verso la fine delle scuole elementari, tutti cominciano a parlare di 'prima comunione'. A me fece un po' strano, forse anche a te?

La prima comunione viene spesso presentata ai bambini come una grande festa, una festa che tutti i bambini fanno, una festa che è 'normale' fare...
In realtà, la prima comunione è un secondo *contratto* con la Chiesa cattolica (dopo quello del battesimo), per cui chi se la fa è come se dicesse: «Cari preti, sono di nuovo qua per dirvi che credo in questo Dio, tanto che desidero 'unirmi' con lui, entrare 'in comunione' con lui».
Nella fantasia avventurosa dei cristiani, infatti, 'comunione' significa entrare in contatto con Dio; con l'ingoiare l'ostia, i cristiani credono che Dio entri in noi e che in tal modo noi siamo purificati dai peccati di ieri e 'vaccinati' contro quelli di domani, e altre solenni amenità (Ccc 1391+).
Ovviamente, questo è solo ciò che ci vogliono far credere. Mai sentito niente mentre la succhiavi? Mai cambiato niente fra prima e dopo? Esatto, niente. La realtà è molto più semplice: l'ostia è farina. Dentro non c'è niente, nemmeno il sale, figuriamoci Dio.
Pensi che, se esistesse, Dio avrebbe bisogno di tutto questo festival per entrare in noi? Dio non è dappertutto?
E, ammesso che davvero entrasse in noi, perché poi questa unione, questa 'vaccinazione' non dura mai molto, e dopo un po' c'è bisogno di nuove comunioni, di confessarsi eccetera? Cos'è, Dio è a scadenza? Forse nell'ostia non c'è molto dio, sennò l'effetto non durerebbe solo un po', tipo spinaci di Braccio di Ferro. Ah, no! Nell'ostia c'è *tutto* Gesù Cristo... E se si spezza resta intero in ogni parte. Anche nelle briciole, da capo a piedi, capelli e unghie compresi. Yummi... divino! Ketchup?
Senza la comunione, diciamocelo, non cambia proprio nulla. Di questi strabilianti

'effetti' uno solo si manifesta chiaramente: essa, di nuovo, serve alla Chiesa per non perdere i fedeli per strada, a ricordare loro che fin da piccoli sono *peccatori*, a *costruirci intorno* la presenza di un dio... e a creare il finto *bisogno* del prete, per – come dire? – la dose quotidiana.

La prima comunione si fa intorno ai 9 anni, e la cresima (Confermazione) verso i 12. Già meglio: se il battesimo è un insulto alla libertà del neonato, a queste età è possibile una scelta che scelta sia. In teoria. La realtà ancora spesso è diversa.
Come dicevamo: negli anni che precedono questi due momenti, cioè dalla nascita e per tutto il tempo, è facile che quel/la giovane venga ben bene impanato/a nei precetti cristiani. In famiglia, persino nella scuola pubblica, in parrocchia per 3 anni di catechismo, si sorbisce un costante flusso di informazioni in cui alla sua curiosità si risponde con la bibbia. E torna il problema: se non si stimola in loro l'abilità del pensiero critico, rimpiazzandola con il dovere di abbandonarsi a una fede secondo una logica e una storia a suo preciso uso e consumo, se si instilla più o meno velatamente il senso di inferiorità a Dio e all'autorità, se non gli si offre l'opportunità di conoscere e confrontare una pluralità di opinioni senza sceglierne una per loro, e se ogni esperienza è incasellata nella dottrina prima che fatta giudicare dalla loro sensibilità etica, sarà vera scelta?
Spesso i credenti rispondono che sì, essi credono per liberissima scelta, e che la loro educazione, ci mancherebbe, non è stata per niente costrittiva. In molti casi sono certo che è vero, e a me fa molto piacere. Tuttavia mi chiedo sempre: fino a che punto? Va capito, perché solo dirlo è facile, l'indottrinamento trapassa quotidianamente momenti e situazioni d'ogni tipo e non è sempre visto come tale, e dopotutto, chi non è portato a *idealizzare* la propria infanzia e la sua educazione, precisamente quando non è stata ideale?
Poiché così accade nei rapporti basati su potere e dipendenza, e quello con il dio cristiano lo è per definizione, è facile capire perché si cominci dai *bambini:* sono vulnerabili, fiduciosi, curiosi, inesperti e sensibili, sì che una volta iniettato quest'impianto nel loro cuore, esso viene metabolizzato con facilità, e sarà molto più difficile scacciarlo via. E non perché questo o quel dio esista, semplicemente perché l'idea diventa un grumo di valori, schemi mentali, abitudini e doveri che circola dentro di noi a livello emotivo. Sarebbe difficile cambiare anche se avessimo subìto un lavaggio del cervello apertamente brutale e lo avessimo riconosciuto come un torto... a maggior ragione è difficile, persino solo accorgersene, dopo lunghi anni di condizionamento 'dolce', continuamente spacciato e giustificato come 'il nostro bene'. Convinti di questo fin da piccoli, come potremmo liberarcene con facilità? Come, senza essere straziati dal dubbio, dalla paura o da un senso di cattiveria pazzesca?

Bada bene, non sto negando il diritto dei genitori di insegnare e promuovere ciò in cui

loro stessi credono, ci mancherebbe. In ogni caso poi, non si può non influenzare. Ma un conto è questo, che è legittimo, altro è l'indottrinamento a una causa, con l'oscuramento delle altre, lezioni a senso unico e il costante obbligo morale a sottostarvi, guardati a vista, senza – e prima – di sviluppare nel bambino la reale capacità di scegliere, e scoraggiando la sua indipendenza di pensiero e di cuore attraverso una fede da credere. Indottrinamento! Io spero che siamo tutti d'accordo: sarebbe disonesto, doloroso, e micidiale per il futuro dei ragazzi. Vorremmo mai che qualcun altro glielo facesse?
Che piaccia o no, l'educazione a una fede – religiosa ma anche politica ecc. – corre questo rischio di continuo, laddove proprio non si faccia un punto d'onore di favorire libera scelta, maturità e onesta informazione.

~∞~

C'è anche da dire che a questa cerimonia religiosa segue in effetti una bella festa.
In classe, più o meno alla stessa età, molti compagni si vanno a fare questa prima comunione, e tu dopo vai alla loro festa, e ti diverti, e – coi tuoi 9 anni – ammiri i regali che ricevono, e scopri che chi si fa la prima comunione, poi alla festa sta al centro dell'attenzione, è il/la protagonista della serata, come fosse un matrimonio, forse meglio… Molto fico! E allora magari uno pensa: «Caspita! La voglio fare pure io la prima comunione!». Certo, si può capire… Si può capire eccome, ma… che c'entra la comunione? La comunione è una cosa di fede, di religione e tutto il resto. Il divertimento, gli amici, i doni, non c'entrano nulla!
Ci avevi mai pensato?

È vero, quella per la comunione è una festa speciale: è un evento. È come se si festeggiasse un momento importante della vita di qualcuno, tipo se uno vince un campionato, compie 18 anni o va a vivere da solo/a… Cioè, gli adulti in genere lo considerano un evento. E chi non crede in dio, e non ha voglia di farlo tanto per fare? Beh, di eventi ne abbiamo a bizzeffe nella vita!
Per dire: il fatto che siamo nati (che meraviglia!), che diventiamo grandi, che iniziamo o finiamo una scuola. Festeggiamo l'amicizia, la primavera, la vita stessa! In realtà, quello che vuoi. Quello che tu, la tua famiglia, i tuoi migliori amici sentite importante. C'è sempre un buon motivo per festeggiare, non occorre aspettare una ricorrenza religiosa!
Ad esempio, una coppia che conosco ha avuto un bimbo, e ha organizzato un incontro con gli amici più cari per celebrare il suo arrivo in famiglia. Hanno pranzato insieme, e nel pomeriggio hanno potuto fare molte coccole al nuovo arrivato: volevano dirgli «Ehi, ciao! Ti vogliamo bene, benvenuto!». Che cerimonia fantastica!
Scegli un motivo che sia importante per te, e festeggialo con la giusta solennità…
Può sembrare strano, ma a pensarci non lo è: è insolito (sappi che molte persone, fra gli umanisti non credenti di molte nazioni, usano già festeggiare in questo modo). Ed è tuo.

Magari all'inizio ti ci vorrà del coraggio, per vedere come reagiscono i tuoi e i tuoi amici, ma chi ti è vicino ti capisce e accetta le tue scelte. La tua decisione, la tua voglia, convincerà tutti. E non ti preoccupare di dover spiegare perché non segui certi riti: dì semplicemente la verità, che essere cattolici non è obbligatorio, che hai altre idee, che ci sono altre importanti occasioni da festeggiare, e che questo è il tuo parere. Se qualcuno insiste, chiedigli di rispettare le tue intenzioni così come tu rispetti le loro. Se capiranno, bene; se non capiranno... ma... stanno dalla tua parte?

~∞~

Ah: gli atei non credono nei santi (i quali devono aver fatto almeno un paio di miracoli... da morti! Di essi peraltro pure la vita è spesso bell'e romanzata), quindi possono evitare di ricordare il santo che corrisponde al proprio nome. Certo, se la nonna vuole proprio farci un regalo...
E... il Natale? Beh, chi ci vieta di festeggiarlo anche noi? Io ad esempio, che sono ateo, lo festeggio eccome! Certo, con uno spirito tutto naturale: per me le grandi ricorrenze cristiane sono formalità, coincidenti a festività antiche e precedenti il cristianesimo (a fine dicembre si festeggiava il Sole e la rinascita della Terra dopo la notte più lunga dell'anno, a marzo l'arrivo della primavera e con essa il nuovo raccolto), e non vado a messa. Il resto è valido per me come per i credenti: ci tengo che ci siano momenti speciali, nell'anno, in cui fare doni, riunirsi e dirsi quanto ci si vuole bene. È un mio desiderio! Decoro la casa, mi vedo con amici e parenti, cerco il regalo giusto, mi godo l'aria di festa e di bontà... e non ci appiccico alcun motivo religioso: *lo spirito rosso del Natale* è ciò che mi interessa.

~∞~

Un'ultima cosa, che quasi scordavo di dirti: se decidi di essere ateo/a, puoi sempre seguire le tradizioni e i costumi di una religione, quale che sia il motivo. Tieni conto di questo: lo si può fare per gentilezza e rispetto, da osservatori esterni. Invece, fingere di credere è degradante per le tue idee. Ora, in situazioni minori ok, si può anche lasciar perdere, ma in quelle per te di grande valore meglio di no: in genere ci rende felici pochissimo.
Liberati da questo dovere, dovere non è. Se vuoi vivere *come credi tu* (e questo sì che appaga), bisogna che impari a sostenere le tue idee e che tu le difenda, quando è importante, anche a costo di rimetterci qualcosa sul momento.
Ricorda: minimo le tue idee hanno la stessa dignità e importanza di quelle altrui, anche se più comuni o religiose. E meritano il massimo rispetto: da parte tua, poi, che ne sei il/la sostenitore/trice, soprattutto.

8. Un Dio così ci rende schiavi

Parliamo ancora del cristianesimo, perché oltre ad essere la religione a noi più vicina (in forma di cattolicesimo) è anche una che passa proprio per 'perfetta'. Quelli che vedremo sono alcuni suoi tratti essenziali. Spiegherò perché secondo me sono come unghie che scorrono sulla lavagna. Per tutte le altre ci si può fare domande simili, al fine di scoprire quanto veramente anch'esse siano vicine agli uomini e alla verità.
Esistono certo differenze anche forti al suo interno – sia di dottrina che personali – perché il cristianesimo non è quella religione compatta che si immagina, ma un insieme di mille correnti e interpretazioni. Perciò, se chi legge non si ritrova in tutto, meglio per lui/lei. Ciò non vuol dire che per altri – tanti altri – non sia così. E non mi meraviglierei se invece scoprisse di saperne meno di quanto crede – anche molto meno: la fede di tanti si fonda spesso su qualche striminzito ricordo di catechismo, e l'abitudine. Il discorso quindi è: se il (tuo) cristianesimo dice questo, allora... ecc. Quando invece sbagliassi io, beh, correggerò molto volentieri.

Questa è una critica, e sarò schietto. È inteso che non scrivo tanto per polemica, e mi dispiace se qualcuno di particolare sensibilità, avendo scelto di leggere, ci dovesse stare male. Sia chiaro ancora: non scrivo per vincere una disputa, mi interessa la verità. E non me la prendo con le persone, ma intendo discutere le idee e le azioni che, per origini e conseguenze, ritengo dannose e false, o almeno incomplete e perfettibili.
Sostengo non che la religione sia la causa ultima della violenza nel mondo, ma che possa esserne un ottimo strumento. E non per una fede mal intesa, ma proprio per come può essere correttamente interpretata. Con i suoi dèi misteriosi e indiscutibili, essa può offrire sia un considerevole appoggio alla repressione del nostro vero sé e al controllo della massa, sia una formidabile giustificazione teorica a questi comportamenti.
Qualsiasi credo così vissuto è una semplice manifestazione della primitiva mentalità

potere–obbedienza, storicamente un problema non solo della religione ma anche della politica. Con alcuni denominatori comuni, oltre alla forza bruta: propaganda, indottrinamento, violenza morale, fede. Ingredienti necessari e alla lunga più efficaci della tortura fisica, perché non solo il popolo non possa ribellarsi, ma proprio *non sia più in grado* di capire, e perciò difendersi, da ciò che non gli sembra più cattivo. Nessuna novità e nessuna sorpresa, quindi.
Una religione nutre per natura una presunzione che può diventare fanatismo, e favorisce una sorta d'intolleranza che può farsi imposizione violenta. Non solo la grande violenza fra civiltà e Stati, ma la piccola, quella di ogni giorno, intorno a noi, fra noi; e non solo la violenza sul corpo, ma anche quella psicologica, entrambe tanto peggiori quanto più soffrano di buone intenzioni. Usciamo dal gioco! Oggi, che ne abbiamo consapevolezza, possiamo fare meglio. E dunque stare meglio.

Qualunque cosa, idea o persona che miri a toglierci la libertà, i diritti comuni e la generale consapevolezza di noi e delle nostre potenzialità, va scoperta, isolata e respinta, se non vogliamo essere noi stessi a chiudere il lucchetto della gabbia che ci viene eretta intorno chiamandola 'felicità'.
La religione, invece, a volte fa proprio il contrario: obbliga gli esseri umani a farsi piccoli piccoli, servitori, valletti, poggiapiedi, fronzoli, schizzi di pipì di mosca di fronte agli dèi e sottomessi ai loro sacerdoti. E senza armi, eh… solo con le parole. Il cristianesimo sa essere particolarmente bravo in questo.
Non sembra così, vero? Eppure… Si comincia molto presto a comprimere la nostra libertà di essere con del filo spinato virtuale. Non lo vedono così, però, non lo chiamano in questo modo, e sorridono sempre. Sorridono anche se:

- Appena nato/a ti danno una religione che non hai scelto. La loro.
- Poi guardano in alto e dicono di vedere un dio, e anche tu lo devi vedere, cioè sei libero di non vederlo ma saresti davvero strano… perché Dio ti è vicino, è dappertutto, solo che in chiesa di più, perciò vacci, amico.
- Poi, minacciano le torture eterne dell'inferno per chi, cioè te, non fa quello che chiede Dio, o meglio, quello che vogliono loro, perché non è che dio a loro parla.
- Poi ti ricattano col marchio del pendaglio da forca, il 'peccato originale', che ti costringe a dubitare della tua indipendenza e capacità di giudizio, e ad aver paura di tante cose (ad esempio del sesso).
- Poi, ti impongono la confessione di questi 'peccati': vai dal prete – una persona come te, che ha il potere chissà come di assolverli – a 'confessare' come un ladro azioni e pensieri che per loro sono sporche, immorali e orribili, e per te magari giuste, piacevoli e innocue.
- Poi, devi andare a catechismo. Non hai scelta, se i tuoi decidono è fatta. Ci si va perché 'è tradizione', 'è normale', 'ci vanno tutti' (non è più vero, ma non sembra

che importi), oppure 'noi ci crediamo, ci crederai anche tu', tu che sei troppo piccolo/a per decidere di non andare, ma mai troppo per andarci. E lì, ti intortano con una serie di favolette, come quella della creazione del mondo, di Adamo ed Eva, dell'arca di Noè che salva gli animali e di Gesù che frigna se fai di testa tua: gli adulti e i preti sanno che non è così, ma intanto ai più piccoli lo insegnano, affinché l'idea di un dio guardone e giudice gli resti impressa come è rimasta impressa a loro.

- Poi, si irritano se qualcuno nega apertamente i loro dogmi. E non è raro che si impegnino a metterlo/a a tacere o a farlo/a sentire diverso e sbagliato, con forme di discriminazione e vittimismo bigotto. Il loro dio è fragile, va protetto. Dubbi e domande? Aaah, quelle facili. Insistere? Uuuh, non è permesso. Approfondire? Eeeh, nella fede.
- Poi, tirano fuori i loro 10 comandamenti, vecchi e rigidi, (che spesso non ricordano neanche loro), e dicono che sei bravo/a solo se li segui, altrimenti sei una delusione. E sei cattivo/a pure se sei buono/a, perché i comandamenti non valgono in sé stessi, sono di Dio e a lui la lode e la gloria, ci mancherebbe.
- Poi... chiedono di porgere l'altra guancia all'aggressore, perdonare l'ingiustizia, sottomettersi... accettare il male, pregare, servire, sopportare, acconsentire, soffrire... Subire! Certo, tanto c'è il paradiso. Dopo. Prima dobbiamo rassegnarci a una vita di sacrificio. E crepare.
- Poi, chiamano 'buoni' i cristiani e quindi 'cattivi' gli altri: strombettano di tolleranza ed ecumenismo, che sono cose belle, ma invece vuol dire che loro sono fighi e 'tollerano' gli altri, perché alla fine è necessario il Dio cristiano per meritare il Paradiso cristiano, e questa cosa che non ci si crede proprio non gli va giù.
- Poi, perché sia evidente a Dio quanto sappiamo bene chi possiede il creato, e per non correre il rischio che la gente se ne dimentichi, procedono a marcare il territorio fuori dalle chiese e dalle case, con crocifissi a bella posta nelle classi scolastiche, nelle aule di tribunale, negli ospedali, negli uffici pubblici, persino sulle montagne. Tutta roba sua, e dei cristiani.

Qualcosa suona familiare? Una lista veloce, una prima serie di indizi che ora svilupperemo. Non che lo facciano tutti, non tutti tutto, e non è che sorridere sia male... ma allora perché poi le canagliate? Azioni del genere possono suscitare un numero di emozioni e pensieri sgradevoli, tipo: «devo credere», «devo vergognarmi»... «devo essere così, e non cosà», «quello che desidero è sbagliato»... «non sono all'altezza», «sono cattiva»... «sono arrabbiato ma non posso farlo vedere», «ciò che dicono loro sarà sempre più giusto»... Non è bello. E se nel tempo diventano modelli di vita, ancora peggio.
La mia impressione è che si cerca di renderci servi impotenti di un invisibile dio, e poi sono loro a comandare. Tu che ne dici? Che esperienza hai?

~∞~

D'accordo che uno crede in chi gli piace, ma meglio qualcuno che dia una certa garanzia di lealtà, no?

~∞~

La cattiveria già sarebbe un bel problema, ma vuoi sapere quando veramente si raggiunge il massimo? Quando la cattiveria è mischiata alla bontà. Perché questi metodi di controllo sulla nostra vita diventano meno facili da inquadrare e definire, visto che non viene usata una forza fisica diretta come in una guerra. Ad esempio, se uno dice «Intendo che tu faccia questo!» si capisce che è un ordine e se ne discute. Ma se uno dice «Fai questo, per favore caro/a, così Dio, che sempre ti guarda, saprà che sei ubbidiente!» ecco, è già più difficile capire cosa fare: chi è Dio? Come fa a guardarmi sempre? Pure al cesso? Se non obbedisco che mi fa? Ma obbedire è una cosa buona? Se non piaccio a Dio piacerò alla mamma?... Nel dubbio magari eseguiamo, un po' oppressi dall'idea che qualcuno sia lì a giudicarci, e sempre più insicuri riguardo ai nostri veri desideri. Beh, ecco un altro modo di esercitare potere sulle persone, dunque: sottilmente, con apparenza innocua, affabile, gentile... per poi tradirci sulle cose importanti. Per questo è così pericoloso. Pericoloso due volte, perché al contrario della bruta ferocia che il consenso lo estorce e lo impone, qui è ottenuto sul piano psicologico, svuotando e omologando l'anima: lentamente, metodicamente e salvando le apparenze, la si abitua all'ubbidienza, la si condiziona alla rassegnazione, le si toglie speranza, la si distrae continuamente da ciò che per lei è essenziale, la si spinge a credere nel sistema e ad apprezzarlo, la sia invoglia a restare di sua propria volontà. Si può piegare il corpo per un po', ma se si piega la mente il gioco è fatto. Nessuna guerra e nessuna violenza paga quanto manipolare le vittime affinché esse stesse *desiderino* restare tali.
Se avessimo davanti un tiranno crudele, un mostro che non nasconde il proprio odio e non fa mistero della sua aggressività, sapremmo bene chi è e contro cosa combattere. Ma se il mostro si veste da amico? Se ci tiene confinati, ma in cella ci mette una bella tv e il menu fisso è buono? Se non considera affatto certe sue azioni come lanci di pietre, ma come il modo più giusto e naturale di prendersi cura di noi? Diventa difficile non confondersi. Difficile giudicarlo per il male che fa, difficile ragionarci, difficile fermarlo. E difficile cacciarlo via, perché cacciamo anche la sua parte buona: la parte che amiamo, e quella che ci ama... che dice di amarci, o ci ama davvero. Eppure ci usa, ci domina e ci giudica, per mezzo di parole e gesti che ci prendono dritto ai sentimenti, nelle emozioni, nell'opinione di noi stessi. Pietre senza massa, sangue che non si vede. Lasciandoci tanto più feriti quanto più è implicito e indiretto il colpo – tanto più confusi quanto più importanti per noi sono le persone alle quali ci siamo aperti con fiducia. Un tempo era il dolore ad assicurare l'egemonia, oggi è la paura, la dipendenza emotiva, l'inerzia mentale, l'illusione. Un tempo era la spada, oggi è la parola.
Se pensi che a questo tipo di dinamica – violenta dunque, non c'è dubbio – siamo esposti fin da piccoli – cioè nel momento di maggior bisogno, minore consapevolezza, e

innocente amore verso chi si prende cura di noi – puoi capire quanto danno e che conseguenze può avere su di noi, al punto da restarci in pancia e modellare il nostro futuro, inconsapevolmente.

~∞~

A trovare assurde e impossibili questo tipo di osservazioni sono soprattutto quei tanti credenti sinceri che sono animati principalmente da propositi nobili e costruttivi. Spesso in punta di piedi, con punti di vista diversi dai loro superiori, stanno dalla parte migliore della loro religione.
La loro è ancora una fede positiva che, pur partendo da un dio lontano, arriva a fare del bene alla gente. E quando parlano del loro Dio vanno in brodo di giuggiole, sono così felici e convinti... sembra parlino di una cosa reale. Una reazione sbalordita, di fronte a un modo di pensare che dubita dell'esistenza degli dèi e critica il comportamento di tanti predicatori, si può capire.
Ebbene: vogliono credere a un leggendario e fantasmagorico dio? Facciano, è la loro vita. Ma spieghiamogli le cose, sennò ne insultiamo sia la sensibilità che l'intelligenza... Non è giusto che restino all'oscuro dei tanti errori del loro cristianesimo e della gerarchia cattolica. Non cade mica il mondo se non è tutta santa come dice. O il credente dev'essere per forza uno zombi, su queste cose?
Le belle idee e le loro fatiche sono proprio *infangate* da quella parte della Chiesa che è sempre stata priva delle fette di prosciutto sugli occhi delle 'intenzioni ispirate'. È molto consapevole: sia dei tanti loschi strafalcioni di principio (che ha prodotto, e mai veramente corretto, in 2 millenni), sia degli astuti metodi di comunicazione che usa da sempre per sviluppare i suoi affari. Ora, cosa c'entra questo con la spiritualità? Dai, non raccontiamoci storie: un conto sono le buone opere, un conto la fede cieca, altro ancora il prendere per le chiappe. Sarà brutto dirlo, ma è vero. Indelicato, ma leale.

Una certa Chiesa e tanti appassionati credenti sono due cose *opposte*.
C'è quindi qualcosa che non va, se i portavoce di Dio più furbacchioni usano il raggiro, la scorrettezza, l'invadenza, i ricatti, il senso di colpa, l'ignoranza, il sotterfugio, il condizionamento, l'illusione e la paura... per far accettare un messaggio che dovrebbe essere solo che 'giusto', ed evidentemente 'buono'. Il che non vuol dire che dobbiamo rinunciare per forza alla spiritualità, o non credere più a niente e nessuno, ma certamente nessuna forma di pensiero che ci venga imposta (pur sorridendo) merita di essere creduta e seguita come se solo chi la impone ne capisse di felicità.
Si dice che i grandi valori oggi sono in crisi, ed è tristemente vero... ma una religiosità di questo tipo non è la soluzione, e anzi finché sarà cieca, confusionaria e repressiva essa *fa parte* della crisi.
Una spiritualità senza tagliole è possibile? Ne va del nostro amor proprio e della nostra serenità. Risolviamo i problemi, invece di crearne altri, *perdiana!*

~∞~

Vogliamo fare un discorso più generale, andando oltre le grandi religioni? E facciamolo, per un attimo: questo modo di fare, fuori accattivante e dentro manipolatorio, lo usano tanti altri personaggi poco seri... Penso ad alcuni politici, dal fare lustro e impegnato, più occupati però a salvaguardare i loro privilegi e a infondere certezze troppo facili nei loro elettori.
A direttori di industrie multinazionali e lobby che curano sì le relazioni pubbliche nel mondo, ma si disinteressano di migliaia di loro faticanti, e dell'ambiente.
Ai santoni di certe sette, che prima consolano e suscitano idee piacevolissime nei fedeli, ma poi esigono obbedienza assoluta, soldi e luride soddisfazioni personali. A certi capiufficio, che amabilmente giocano con il tempo e l'impegno dei loro impiegati, come fosse loro.
E ad alcuni genitori, che ai loro bambini vogliono certo molto bene, ma in casa proibiscono, impongono, criticano e mancano di rispetto troppo spesso.
...
Essi hanno interessi da sorvegliare: denaro, successo, potere sulla vita della gente, controllo sulla propria, ed intendono mantenerlo. Tutti sono esempi di dominazione, di una forma di dittatura più sottile, ormai lo sappiamo, che non passa per le armi o la violenza fisica (però sui bambini spesso ancora sì, dannazione!), che non si fa notare, ma per questo è peggiore: si maschera da bravura, poi fa in modo che le persone accettino di soffrire, credano di non poter migliorare, e considerino normale tutto questo. 'È la vita'.

~∞~

Non sarà sempre così: un giorno del nostro futuro... Ok, lasciamo aperto il discorso generale, e riprendiamo quello particolare riguardante la religione.

~∞~

Atei e umanisti sanno bene che una qualunque religione può anche portare frutti eccellenti. Solo pensano che non sia necessaria per ottenerli.
Anzi, a volte li fa seccare, o li calpesta. O li avvelena, e quelli nascono lo stesso.
A volte poi ne fa di disgustosi.
Può capitare a tutti, direte. Esatto.
Quello che non dovrebbe capitare, è che continuino ad essere presi per deliziosi, per salutari.
Eppure.

~∞~

Fermo restando che le idee su dio, Gesù, madonna, paradiso, inferno e tutto il resto, sono appunto idee senza materia, e che solo con gli occhiali sdentati della fede

sembrano vere, vediamo se almeno sono cose belle da credere.
Ricordiamo: né il crederci né il ricavarne passione o successi provano in alcun modo la *realtà* di dèi o di aldilà. Se così fosse, avrebbero ragione in contemporanea tutte le diverse religioni, a nessuna delle quali mancano fede o risultati. Ad esempio, Gandhi ha fatto grandi cose, ma questo non conferma la realtà dei suoi dèi (Gandhi era induista). Un primo difetto quindi è la credenza dogmatica in tutta una cosmologia che invece va ancora provata. Ok. E cosa si può dire proprio del cuore del messaggio di Dio?

Il Cristianesimo sarebbe innanzitutto un evento storico, un 'fatto'.
Ora, visto che questi fatti meravigliosi su un redivivo dal miracolo facile non contano alcuna prova storica che sia una, è più che altro meraviglioso che si considerino tali. Lo si fa per fede, il che conferma che non sono fatti. Se lo fossero, servirebbe forse la fede?
Ancora più meravigliosa – sempre nel senso di bizzarra – è la convinzione che il cristianesimo non sia tanto una dottrina ma... l'incontro con un uomo-dio, risorto e presente. L'incontro.
Che dire...
Prendere un uomo –> scordarne i difetti –> preferire la sua persona al suo pensiero –> anteporla ai grandi ideali –> farne un dio, è già una esagerazione spropositata. Ma credere di poter avere una re-la-zio-ne con un tizio vissuto 2000 anni fa – parlargli, ricevere risposta, considerarlo un amico, sentirne l'amore e persino innamorarsene – è esplorare le vaste potenzialità dell'autosuggestione.
E... riesce! Beh, ma lo sappiamo bene! *Ciò che pensiamo crea emozioni*. Convinzioni e aspettative, ricordi e fantasie hanno un effetto del tutto speciale su di noi, diventano la nostra motivazione, la nostra forza, la nostra passione, la creta con cui diamo forma alla nostra identità e il propellente delle nostre migliori azioni. Letteralmente danno vita alla nostra vita, e persino quando non rispondono a realtà, la diventano. Ci si può convincere di una verità, e di dire la verità, infatti, anche a causa di informazioni incomplete, o ragionamenti sbagliati. O perché qualcuno la nostra creta si è già divertito a sbatterla e appiattirla. O ancora, perché inconsciamente li usiamo come meccanismo di difesa da una realtà in qualche modo intollerabile, o perché cerchiamo di riempirci un vuoto, o per adeguarci e infine trovare pace... Alcune di queste false verità diventano giudizi disfunzionali su noi stessi, o paure che ci inseguono, o fuochi esaltanti da cui ci lasciamo bruciare per tutta la vita. *Anche l'illusione crea emozioni.*
Quando si sente ispirato l'essere umano è capace di cose grandiose, è così che funziona.
Figuriamoci quindi se ci si convince che ad amarci è una divinità, e in palio c'è un paradiso. A maggior ragione no? Incredibile i cambiamenti e i turbamenti interiori che si producono nelle persone (di qualsiasi fede!) senza che questo dio – o questo uomo – si sia mai presentato loro in carne ed ossa, ma solo 'nel cuore'.
Un po' come pensare a una casa stregata: suscita paura, brividi, dicerie e ostinate superstizioni, ma dei fantasmi... nessuna traccia. In realtà, trasformazioni mirabili

accadono *sempre* quando si nutre speranza e si pensa di avere buone possibilità, quando ci si sente amati e stimati, sospinti e aiutati… quando si ha fiducia in sé stessi e ci si dà ha un progetto di vita, magari insieme ad altri… Accadono *sempre,* in noi – dio o non dio – persino se ciò in cui si crede così tanto non ha senso o è sbagliato. Ed ecco che ci sentiamo pervasi di un'energia speciale, sentiamo la vita e la passione, ci sembra che tutto andrà bene e potremmo affrontare qualsiasi prova. Al contrario, quando ci si sente soli e non capiti, pessimisti o sfiduciati, spesso ci sembra che niente vada, svanisce lo slancio e smettiamo di vedere e cogliere le occasioni positive che la vita comunque ci propone… Il nostro umore, l'entusiasmo e spesso il successo, dipendono da come vediamo le cose, ovvero da cosa pensiamo e come. La potenza di un credo, la straordinaria forza di una visione di vita non vanno sottovalutate: più ne siamo convinti, maggiori saranno le opere in numero e imponenza; più sono positivi, maggiore qualità avranno i loro esiti. Nel bene e nel male, quando un sogno è tutto ciò che abbiamo e vi restiamo attaccati abbastanza a lungo, chi può dire cosa ne nascerà?
Allora considera: se fin da piccoli ci insegnano che Gesù ha fatto questo e quello non in quanto *verità teologica,* ma come *storia vera*… se poi si dà a questo 'Dio vivente' l'importanza *sentimentale* di qualcuno senza il quale non si può essere veramente felici, completi, capaci, e nemmeno buoni; che ci ama come siamo, eppure va creduto, imitato, obbedito, soddisfatto; che è perfettamente giusto, ma onnipresente giudice delle nostre imperfezioni; che viene raffigurato morente, a perpetuo ricordo della sua divina sofferenza [?] e della nostra colpa; e se si insinua che l'inferno in fondo è molto più vicino del paradiso… con premesse come queste, cariche di emozioni, di giudizi severi e doveri supplementari, è facilissimo che nel nostro intimo si generi presto sia un forte attaccamento all'idea e alla sensazione di 'Dio', sia un certo disorientamento rispetto a sé stessi. Diventa impensabile l'idea di starne senza, e anche solo di riflettere su tutto questo, di ponderarne la verità e giudicarne la bontà: «Cooome puoi tu, naaato peccatoooooore, criticare Diiiiio? Lui ti ama e tu lo critichi?? Lui è giustissimo e tu gli trovi un difetto? Noi ti diciamo che è vero e tu ci dici bugiardi? Ma allora vuoi andare all'inferno!». Non è solo la capacità razionale all'indipendenza che viene a mancare, ma proprio la capacità emotiva. Che è più forte, più profonda, e colpita prima. Tanto che anche quando razionalmente uno ha dei dubbi, o proprio non crede perché giustamente non vede, interiormente si schiaffeggia da solo, e si ritrova a temere la spaventosa ira di quel dio che ha appena capito che non esiste.
Una visione di vita che si fondi su questo, è a mio avviso perfida e disonesta.
Vale la pena di disimparare tutto ciò, e – stanne certo/a – possiamo.

Chi si illude di Dio, gode di Dio.
Solo che questo, ormai è chiaro, non ci dice nulla sulla reale esistenza o meno di quel dio e di quel paradiso. Proprio un gran bel nulla.

Bene, mi sembra chiaro che il cristianesimo non è né un fatto né un incontro, a meno di crederci. La forza dei 2 argomenti perciò svanisce.
L'importanza di questa religione si fonda in realtà su cosa racconta, e su come lo fa. Il *come* lo abbiamo visto, con quei modi non sempre dolci e rispettosi ma tanto spesso invadenti, pomposi, dissimulati e imposti... Ora parliamo del *cosa*.

«Frena, ma... criticare, non è mancanza di rispetto?»

No. Insultare lo è, calunniare lo è. Come assillare, sermoneggiare, minimizzare, sfottere, zittire o intimorire. Istigare all'odio del diverso o alla violenza, discriminare, reagire con intolleranza, prendersela con una persona come fosse il male incarnato invece di affrontare le sue idee e opporsi ai suoi errori. Questo sì, davvero offende e ferisce. Siamo d'accordo, no?
E tutti noi dovremmo rifiutarci di parlare così. Dovremmo tutti evitare di esprimerci e agire in questo modo presuntuoso, villano e violento. Tutti. Lo sottolineo per quei bigotti che invece – come oggi si sente da più parti – vorrebbero per sé e solo per sé il privilegio di contestare, e sparlare, degli altri, fino a minacciarne la libertà e la serenità (e a volte persino l'incolumità fisica). Concordi su questo confine – si spera – dobbiamo essere liberi di esprimere noi stessi. Non è mancanza di rispetto affermare le proprie idee, né esprimere disaccordo! Non lo è confrontare certe idee con alti ideali, trovarle mancanti e dirlo. Non lo è criticare delle azioni per i loro gretti risultati. Né invitare a pensare e sentire in maniera libera e autonoma, né cercare modi efficaci per vivere meglio e insieme. Diverso, no?
Rispettare non vuol dire essere d'accordo. Rispettare vuol dire esprimere il disaccordo con un certo garbo. Vuol dire che quando si hanno idee diverse, soprattutto quando la cosa ci tocca da vicino e personalmente, si userà rispetto nel parlarne, con la discrezione del caso, ma se ne parlerà. Altrimenti, chi tace subirebbe la libertà e le idee dell'altro. E anche questa sarebbe mancanza di rispetto.

Quando si insiste sulla presunta 'immunità' di un credo, facile che si stia impastando di nuovo il significato delle parole: non è *rispetto* che si domanda, ma ossequio, sudditanza, tributo, supino conformismo. Ogni parola diversa da una devota arrendevolezza da parte di chi, non credendo, devoto non può essere, viene considerata subito insolenza, villania, insulto, attacco, odio, discriminazione o generale cospirazione... Forse per ipersensibilità, a volte per un malinteso senso di *rispetto a senso unico*, altre invece per scarsa (ma ben recitata) modestia. Immunità... in omaggio a che? Al rango, alla fama? Negativo, non funziona più così. E riesumare il delitto di lesa maestà dimostra smisurata presunzione d'altri tempi. Al sentimento di alcuni? Giusto, ma i sentimenti degli altri? Forse che non esistono, che non hanno pari valore? L'armonia e la critica nascono entrambe dai sentimenti: se c'è un

problema di sentimenti feriti, di diritti in qualche misura negati, allora è giusto e importante che il disaccordo si possa esprimere. E questo vale per tutti. Libertà di religione non significa libertà dalla critica. La religione ha un impatto possente sulla società e sulle persone, dunque deve poter essere attentamente giudicata. Come facciamo per la politica, l'economia, la scuola, la scienza... Perché mai dovrebbe essere diverso?

Non c'è ragione di dare a una cosa *più rispetto che alle altre,* né fortuna alcuna, solo perché d'ambito religioso. Chiunque voglia per sé il diritto di pensare ciò che vuole e la libertà di esprimerlo, deve accettare che anche gli altri ce l'abbiano. Non diventa più semplice di così.

Chiusa nel suo castello di cristallo, invece, certa religione vorrebbe schivare ogni critica, come non sbagliasse mai. Eppure non lo dimostra, semplicemente lo ritiene impossibile. E dunque chi gliela fa *dev'essere* in torto e in cattiva fede, un sofista, un malvagio. Eppure non lo dimostra... L'idea di base è che la dottrina, venendo da Dio, è per sua natura incontestabile. Ma nel mondo democratico di oggi non è più un argomento che fa presa, mannaggia, perciò si pretende per via di un concetto assai più moderno e digeribile: il diritto al rispetto per la 'sensibilità religiosa'. Con un colpo da maestro, chi dissente sui contenuti diventa colpevole di attacco alla persona.

Come se ogni tesi religiosa – dalla migliore alla più irrazionale, bigotta, violenta, dimostrabilmente falsa o immorale – stesse sullo stesso piano e fosse allo stesso modo legittima, in forza di un'aura spirituale che gli si accredita al di là della sostanza. Ma è questo che dobbiamo accettare? È questo che merita il quieto rispetto di tutti? No: il diritto alla parola e all'opinione va ben distinto dall'altrui dovere inesistente di farsele piacere, né sarebbe accettabile trattenersi dalla critica di ciò che si ritiene una sciocchezza (o una mostruosità), per sollevare chi l'ha pronunciata dagli affanni della sua giustificazione. Quando una scelta personale esce dal privato per incidere sulla società e gli uomini, non possiamo lasciare che la fede di alcuni decida ineluttabilmente per tutti.

Perché, dunque, i sentimenti e le idee basate sulla fede dovrebbero essere difesi più di quelli che non lo sono? Sono forse un mondo a parte? Sono forse più degni? Con buona pace del credente, no. Non è automatico che una cosa profonda e giusta sia anche misteriosa e mistica, né che una cosa cui si attribuisce valore mistico sia anche profonda e giusta.

Basta che uno sia persona 'di fede' che subito si pensa di lui «Aaah, brav'uomo!». Ci siamo abituati a concedere rispetto alle religioni in automatico, come fosse ovvio e dovuto: no, non è così. Non è sicuro affatto che non meritino critica. Qualsiasi credenza e le conseguenti azioni *possono* avere colpa, se nonostante le apparenze producono consentono o giustificano non libertà dialogo e cultura, non maturità e benessere, ma rigido controllo emotivo, ignoranza o miseria, violenza fisica e psichica su persone indifese o dalla vita diversa, e non per questo criminali. Succede, lo

sappiamo bene. E finché faremo finta che *non può essere*, che *mai è così*, ci sarà sempre qualcuno che ne approfitterà. In religione, in politica, in tutti i rapporti umani.
Il fanatismo è a un passo. Il rispetto va guadagnato.
Il sentimento religioso è forse più debole? Sentirsi criticare non fa piacere a nessuno, m a provare esplosivi sentimenti di oltraggio e umiliazione a volte è una reazione esagerata di cui non si può dar colpa ad altri che a noi stessi, e allora dovremmo chiederci se non è anche paura e fragilità che proviamo, in fondo. La fragilità di chi sa di avere un'opinione che non regge all'esame della modernità, la paura di perdere vantaggi e consenso a ritmo crescente, e, forse ancor di più, di dover affrontare una realtà che ci rende profondamente inquieti, e non vorremmo. Può essere?
La critica riguarda la verità: e la verità può ferire, eccome, ma è pur sempre verità e se accertata ci si può offendere quanto si vuole, resta vera. Legittimo offendersi, illegittimo usare l'offesa come strumento per limitare la disamina del proprio credo, proteggersi dalla disapprovazione, conservare privilegi, e giudicare male chi genuinamente persegue un altro cammino.
Il problema del disaccordo va affrontato – con il coraggio e la 'forza bruta' di argomenti assennati – non capovolto e ridotto al silenzio, mancando di rispetto due volte a chi protesta. Di tutti vanno rispettati i sentimenti, e la libertà di esprimerli. Ci dev'essere parità. Quando il Papa predica e critica, sai quanti atei e umanisti vengono irritati da ciò che dice? Le volte che vescovi, teologi e intellettuali cattolici infiorano analisi storico-sociali del tutto faziose, demonizzano secolarismo e modernità, o tagliano giudizi morali e sputano sentenze gravi su persone e costumi, senza ragioni sensate, d'autorità? Eppure, nonostante questo, è giusto che siano liberi di dire, no? È un grosso sforzo per tutti i non credenti sopportare che certe tesi che considerano indecenti siano sganciate sulle masse, immagina se fossero loro a chiedere il silenzio alle autorità religiose, per non essere urtati nei sentimenti… Ma ognuno ha diritto ad esprimersi. E a rispondere, naturalmente. Credenti e atei. Il diritto a non essere diffamati o maltrattati è totalmente conciliabile con quello alla libera espressione, nella misura in cui l'uno tenga conto dell'altro. È in questo sano scambio di tesi e dimostrazioni che si capirà chi ha ragione, chi ha torto, quanto e perché. E a chi ascolta, scegliere. Si chiama confronto di idee, ed è un pilastro della libertà moderna.
Un fastidio senz'altro, per chi ancora si diletta a imporsi, a vedersi superiore e più meritevole a prescindere, ma non per niente siamo in democrazia. Perciò smettiamola con questa protezione *a priori* della fede, con la domanda ipocrita di rispetto non reciproco, con le manie di protagonismo e monopolio, il mito dell'ateo intollerante, le concessioni esclusive, i guanti di velluto e la premura buonista nei confronti di una sola parte… una parte permalosa e sempre scontenta per la presunzione di essere 'intoccabile' e immancabilmente 'nel giusto', che chiama 'odio' il dissenso, 'decadimento' e 'violenza' l'assenza di Dio, 'attacco' e 'discriminazione' ciò che invece è ritorno a una sacrosanta parità di diritti, doveri e opportunità – in mancanza della

quale i discriminati sono tutti gli altri. Questa idea, reliquia di un tempo andato continuamente tradita dalla realtà, può diventare facilmente un mezzo di pura intolleranza. La finisca con il piagnisteo e il vittimismo non appena uno si manifesta semplicemente contrario, diamine! Tiri fuori degli argomenti veri, stia al confronto, si faccia sviscerare, che pretendere o mirare a impietosire non gioca a favore di una causa. È infantile e mediocre, la fa sembrare priva di risposte adeguate; in difficoltà, più che prestigiosa; vuota, più che meritevole; viscida, più che innocente; arrogante, più che onesta... Ops? Quando si parla ci si deve aspettare che non tutti siano d'accordo, si deve ammettere il diritto di replica e accettare le eventuali, incluso il dispiacere di non vedere amate e condivise, ma avversate, le proprie convinzioni. Poi, certo, c'è modo e modo di farlo, e c'è ovviamente quel limite da evitare, oltre il quale il confronto diventa solo arrembaggio, assalto impulsivo, quindi non solo inefficace ma incivile e pericoloso. Da una parte quindi, è senz'altro giusto non infierire, dall'altra però è impossibile tacere. Una critica densa di prove ragionate, appassionata ma non esagitata, decisa ma non intrusiva, velenosa per gravità dei temi e non per astratti pregiudizi, fatta in luoghi e momenti scelti, nei modi più vari ma civili (inclusa la satira, per far ridere e pensare), verso i contenuti piuttosto che contro le persone, che chiami al dialogo e non ceda al fanatismo violento – perché illumini e non accechi – fa parte nel modo più felice del diritto d'espressione, e non merita censura di alcun tipo, mi sembra.
Anche così – nonostante questo – qualcuno forse si offenderà, è comprensibile, ma non è quello il fine. Se pesa, e però è verità, si potrebbe non leggere e non ascoltare, ma probabilmente è meglio aprirvi gli occhi, nel tempo. Far tacere chi critica, dunque? Sì, certo, ma solo prendendo in carico il problema che si illustra, ed essere – mi auguro – parte della soluzione, oppure dimostrando – con prove vere del contrario – della critica l'infondatezza, l'errore, l'irrilevanza, l'incompletezza, l'ignoranza, la superficialità, la rigidità, la grettezza, l'indelicatezza, la virulenza, la disonestà, la faziosità, l'esagerazione...

Non c'è rispetto se non è reciproco, non c'è pace se non è di comune accordo, non c'è libertà se non sono liberi tutti. Esiste il diritto ad essere rispettati come persone, a non avere le palle scassate per niente, non quello a 'non essere criticati' qualsiasi cosa si faccia. Che ne pensi?
Allora nessuna vergogna per le nostre idee: basta timorosi silenzi, o funambolici assensi per un fasullo 'quieto vivere' che non fa bene a nessuno, diciamo la nostra come non credenti, e come umanisti. Alla pari – quanto a libertà di parola – con la Chiesa e i credenti di ogni religione. Prendiamoci orgogliosi lo spazio che ci spetta e meritiamo, *sia per vivere a cuor sereno e con onore la vita a modo nostro, sia per offrire ad altri l'opportunità di scegliere, sia per contribuire con stile a fare della Terra un posto sempre più bello in cui vivere insieme.*

Coraggio, fuori dal guscio, sorridenti e fieri!

Chiusa parentesi. Dicevamo? Ecco, sì.
Cosa c'è davvero alla base del cristianesimo? Come dice che si deve vivere? Cosa – secondo i suoi creatori e sostenitori – dovremmo pensare di noi stessi, e cosa dovrebbe renderci felici? Guardiamo questi insegnamenti e domandiamoci: sono tutti buoni e sani? Un Dio così… può forse renderci schiavi? In altre parole: la 'buona novella' è così buona?
La risposta è no, ci hanno solo abituati a vederla così, per via di quelle idee virtuose che hanno ispirato tantissimo uomini e donne, e che però non sono solo 'cristiane' ma – più in generale – *umane*. Inoltre, è facile parlare di dignità delle persone e dell'amore di Dio, ma non basta: come vedremo adesso, il significato dato a queste parole è spesso sorprendentemente l'opposto di quello che dovrebbe avere. Perfezione e bellezza del cristianesimo sono un luogo comune.

Per un bel pezzo parlerò in modo abbastanza diretto di quelli che giudico grandissimi difetti di questa visione della vita. Per farti capire che aria tira ti anticipo qualcosa in poche righe.

> Ecco 4 fra le idee principali: peccato di 2 su tutti, crocifissione d'innocente, lontananza intenzionale di Dio, inferno eterno. Non conseguenze naturali e logiche, ma decisioni arbitrarie. Sono accadute e accadranno per scelta e volontà di Dio. Pensaci: una qualsiasi di esse spiega perfettamente il senso distorto di giustizia del dio cristiano. Il sistema di leggi del peggior Stato della terra è infinitamente migliore del suo, principiante del foro. E nota che, da buon tiranno, si considera il nostro benefattore. Ma tu non credere che lui ti ama e marcirai all'inferno. Non è un Amore?

Che ne pensi? È arrivato alle budella? Ok. Se per te è come avere il mal di denti nel mezzo di una interrogazione di latino, non sentirti di dover leggere ora. Salta fino alla frase 'Una bella esperienza…'. Sappi poi che nella 3ª parte il tema riprende. Se invece ti va di proseguire, salta su e mettiti comodo/a.

I peccati del cristianesimo: si parte!

Intanto, oltre al messaggio originale, si possono trovare aggiunte ben strane. Ne abbonda ad esempio il cattolicesimo, per via del dominio del papato: mangiate l'ostia che è dio, scegliete voi la religione al posto dei vostri figli, i gay sono dei disturbati, le famiglie di fatto non sono famiglie, non usate anticoncezionali, il papa sulla fede è uomo infallibile…
Ed ecco che la dottrina di questo dio anziché buona e naturale diventa bizzarra,

artificiosa, antipatica e difficile da seguire, ma anche incredibilmente pericolosa, come quando chiede più figli e meno preservativi in tempi di sovrappopolazione e aids. Questo a molti già basta per discostarsi da un tale modo di pensare: c'è chi passa volentieri ad altre correnti cristiane, chi sceglie un troppo comodo (e a volte ipocrita) *fai-da-te* (!) e chi il *secondo-me* (ricerca personale, bene!), chi si ricorda di credere solo natale pasqua matrimoni e battesimi, chi preferisce altre religioni, chi dubita ma non lo dice in giro, e chi invece se ne libera proprio del tutto. È già successo a tantissimi (oggi quasi il 20% di italiani è ateo/agnostico dichiarato), nonostante tv, politica, perbenisti e bacchettoni giochino a fare finta di niente. Ecco un'altra *finta equivalenza*, quindi: italiani=cattolici.

Ma le cose in realtà stanno peggio: per il cattolicesimo e gran parte del cristianesimo l'Uomo è tendenzialmente cattivo. Dio ha condannato l'intera umanità di ogni tempo per l'atto liberatorio dei primi 2, che giudicò disubbidienza. Da allora chiunque è un peccatore ai suoi occhi. Può aspirare a fare meglio ma senza Dio è comunque perso, e anzi va all'inferno per l'eternità. L'Uomo è importante in quanto prodotto del dio, è cattivo di fondo, è bravo se gli obbedisce, è buono per comandamento, si realizza solo nell'adorarlo, si salva per mezzo di lui anziché di sé stesso. Per la miseria, che visione riduttiva dell'essere umano!

Di più: sarebbe stato necessario un sacrificio, e un sacrificio umano, per 'salvarci'. Ma quale etica, quale giustizia condanna un uomo giusto e innocente a pagare per i (presunti) colpevoli? Che modo primitivo di affrontare un problema, che soluzione crudele questa ideata da Dio!
E... *sacrificio necessario?* Ha mai migliorato niente nella storia l'uccisione cerimoniale di esseri viventi? Perché dovrebbe essere stata necessaria la vita di una persona? Come farebbe un sacrificio umano a risolvere, in che modo la morte di un singolo assolverebbe magicamente tutti gli altri? Per caso Dio non poteva semplicemente – plink! – salvarci senza uccidere un innocente? Sì, altroché. Non era indispensabile nemmeno formalmente, ce lo dice la Bibbia stessa. Proprio quel Vecchio Testamento che si vorrebbe padre del Nuovo, che si vorrebbe fondamento della necessità di uccidere un uomo innocente per salvarci, invece la rinnega: il sangue andava versato semmai sull'altare nel Tempio (Lv 17,11), tuttavia non era strettamente essenziale (Lv 5,11-13; Os 6,6; Mi 6,6-8) perché ciò che interessa a Dio è pentimento sincero e buone opere (es. Dt 4,27-31 e 15,7-8; 1 Re 8,46-52; Pr 16,6; Ez 18,27; Dn 4,27; Gn 3,10; Ml 3,7). E l'uomo può senza dubbio entrambe (Gn 4,7; Dt 30; Sal 36,27; Ez 18,21-23), senza mediatori. Nello stesso Vangelo (Mc 2,5; Lc 44,50; v. Lc 5,23-24), i peccati di alcune persone vengono perdonati e rimossi da Gesù vivo e vegeto. E dunque?
E ... *salvare*, salvare da che? L'uomo sbaglia, ma per ragioni che chiamare in causa il 'peccato' nasconde. Fare dell'Uomo genericamente un 'peccatore' vuol dire non arrivare

mai alla radice dei suoi problemi e – nascondendola – mai sradicarla, come invece è possibile. Salvare, giustificare, lavare via i peccati? Ma qui è tutto come prima, come sempre: persone che sbagliano, imparano, primeggiano...
La 'salvezza' oltremondana nessuno a tutt'oggi la conosce, mentre quella del mondo si chiama miglioramento progressivo e si gioca non su quanta acqua santa uno/a ha toccato ma sulle scelte che ha fatto, sul rispetto, l'empatia e la fiducia che ha ricevuto e che poi offre a sé stesso/a e agli altri. Fintanto che non daremo importanza a queste cose, continueremo a trovare soluzioni inefficaci. E la chiesa in questo è maestra... Infatti, quel singolo sacrificio non è bastato a riscattarci dal peccato – questo, nel mondo di oggi, ci balza agli occhi – e allora ecco che è necessario il battesimo precoce (solo per il neonato cattolico), più tardi l'atto di fede in venuta e resurrezione (che in realtà toglie valore a quei fatti, come se la squadra con più punti vincesse lo scudetto *a patto che* qualcuno ci creda) e ancora nell'autorità della gerarchia papale (sempre per il cattolico), poi il pentimento (o una serie di pentimenti), e poi però le azioni, poiché fra il credere e il fare c'è di mezzo il mare e infatti fra chi crede c'è anche infami di ogni risma... E pensare che la salvezza doveva essere un dono... ma un dono è gratis, senza condizioni! Così invece è una opportunità, semmai, non certo un regalo. Perché chiamarlo amore in-condizionato, se per averlo dobbiamo stare a tutte queste condizioni? Perché chiamarlo scanzonatamente un dono, se per averlo è stato ucciso un uomo? Sono sicuro che certa gente se ne renda conto e tuttavia lo spacci intenzionalmente come tale, ma anche che molte persone se ne siano sinceramente convinte, e non riescano proprio più a vedere che non è affatto un dono gratuito: sono abituate a per-donare questo ed altro, al loro dio.
Insomma, come ci si salva? Ma soprattutto, cosa ci fa *persone virtuose* qui ed ora? Eventi con la polvere di due millenni interpretati a piacere? Riti subiti in tenera età? No: se costruissimo rapporti più solidi e veri sarebbe meglio per tutti, per fare chiese c'è tempo dopo. Quella è la parte facile.

E... salvare pure noi che non eravamo nati? 2000 anni dopo, senza che la maggior parte di noi si sia macchiata di chissà quali crimini, senza che ci venisse chiesto nulla? Mettendoci davanti al fatto compiuto, ora saremmo in debito con questo uomo-dio, e due volte: una perché ucciso *per noi*, un'altra perché ucciso anche *da noi* (cheee?) con i nostri peccati di oggi (Ccc 598)!
Ma non era tutto un piano del Padre? Già: ha sacrificato sé stesso a sé stesso, per cambiare una sua idea circa una cosa che è accaduta per suo volere. E per farci salvi, ci ha voluto assassini. Bel piano!
E poi ragazzi, uè, il Gesù sapeva di morire, si è sottomesso al piano paterno, era convinto di salvare il mondo e credeva pure di risorgere in gloria... tutto questo rende la sua una sofferenza da pochi spiccioli. E a maggior ragione se fosse stato davvero un dio, che non può morire. Ma lo era?

Infine: se Gesù è risorto, possiamo forse dire che è morto per noi? Quando una persona si sacrifica poi non c'è più, solo questo significa *sacrificio*.

Gesù è sopravvalutato.

Il valore semmai fu nell'esempio, la condanna di un innocente che deve farci tutti riflettere sulla potenza e conseguenza delle nostre azioni... Ma una cosa simile è *sempre* tragica, non una sola ma milioni di persone innocenti, coraggiosi eroi e martiri impotenti d'ogni tempo, hanno sofferto tortura e morte vera, di un'agonia e un'ingiustizia ancora superiori (come i cosiddetti eretici, bruciati vivi per volere di papi). Altro che mezza giornata e poi tornare!
Invece, preti e credenti insistono ad esaltare quel solo evento, e dandogli tutto un altro senso. Lo trasformano davanti ai nostri occhi in una cosa bellissima: la misura dell'amore che il loro dio avrebbe per noi sarebbe... il salvarci da come lui stesso ci ha voluti, scannando suo figlio. Ma non è invece una cosa da brividi?
Già. Se un uomo desse da uccidere suo figlio per 'dimostrare quanto ci ama' lo chiameremmo fottuto criminale pazzoide e lo chiuderemmo in galera. Nel chiamare amore e giustizia un simile evento, rivoltiamo a testa in giù il significato di questi splendidi valori.
Dio buon padre... come no! Questa morte non prova affatto l'amore del padre per noi, ma solo la passione del figlio per la sua convinzione sul padre.
Ancora: ma è un padre buono uno che non ci parla mai direttamente? Che ci lascia a chiamarlo soli nella notte, a spremere risposte e calore dal silenzio? Che si fa *pregare* in ginocchio, pur conoscendo bene le nostre necessità? Che ci lascia nel dubbio costante delle sue intenzioni, del suo aiuto, e della sua stessa esistenza? Un vero amico non si fa pregare, non si fa attendere, e non mette alla prova il nostro dolore. Non c'è dialogo fra noi e lui, solo il monologo di chi ci vuole credere, e risponde al posto suo. Dov'è l'affetto vero, la presenza concreta, la stima manifesta, la comunicazione diretta, di un buon genitore? Non solo non è una forma di amore, ma è una forma di abbandono.
Se un simile dio esistesse sarebbe un pessimo padre, lontano e assente con la scusa di lasciarci libertà, che non aiuta e non si spiega con chiarezza, che ha i suoi preferiti non in chi si comporta bene ma in chi crede senza averlo mai visto, che non ci è vicino davvero se non nel forte desiderio di chi crede... e più ci crede più crede di sentirlo vicino, più lo sente vicino più crede di vederlo nelle cose, più lo vede nelle cose più ci crede.

E intanto lui bel bello esige di essere amato e adorato per comandamento. Così, a conferma della distanza che ci separa, il semplice non credergli diventa un peccato estremo. Quanto estremo? Si condanna a un infinito inferno 2/3 della popolazione mondiale (oltre 4 miliardi di persone) non per demeriti ma per il solo fatto che non è

cristiana. Non è questa la stessa assurda violenza scatenata su 'gli infedeli' per la quale condanniamo il terrorismo di matrice islamica? Oggi questo è inaccettabile, perché esistono reazioni più efficaci della minaccia violenta, e pari diritti inalienabili *al di là della fede*.
Non bastasse, mentre questi miliardi se ne vivono tranquilli – e in particolare quelli che non hanno né dèi né religioni – vengono identificati con il 'male', assoggettandoli a un giudizio insultante, a pubblica discriminazione, e alle loro conseguenze sociali. Ma... che generalizzazione gravissima e ingiustificata! E naturalmente non è mica colpa di Dio, poverino, ma di chi sceglie di non amare un tizio del genere... Nemmeno del credente, certo, perché lui – senza neanche un piiiizzico di ipocrisia – odia il peccato ma ama il peccatore. Se questo è amore...
Con o contro, credente o nemico, che squassante esempio di un ragionare senza vie di mezzo, per bianchi e neri tagliati con l'accetta! Come se davvero i credenti fossero tutti buoni e bravi, se anche fra loro non ci fosse sporcizia... E infatti poi è tutto un peccare e confessarsi, ma allora perché idealizzare la fede quando si parla di ateismo? Si dice che l'inferno sia la conseguenza ovvia del non credere. Ma chi l'ha resa una opzione possibile, in primo luogo? Chi condanna solo per avere le credenze religiose 'sbagliate'? Chi giudicherà? Si crede che «Dio ama». Ma chi ama *pretendendo* di essere contraccambiato? Chi dà la vita allo scopo di essere adorato? Chi punisce, per non essere stato amato? Se questo è amore...
Di questo dio, oltre che provare l'esistenza, è necessario provare la benevolenza.

Uhm. Anche Dio è sopravvalutato.

L'assenza è presenza, la sottomissione è amore, la morte è vita... quale sublime rovesciamento della verità!
Una tale visione di vita non aiuta la fiducia, la tenacia, la fierezza, la passione, il talento e la forza interiore a nascere e amorevolmente crescere in noi, meravigliosi mortali di questo mondo!
In questo senso la trovo davvero poco confortante, deprimente, frustrante. Tu che ne pensi? Si basa su un senso di bontà e giustizia capovolto, oltre al fatto che dà precedenza alla fede (né più né meno degli altri culti), così limitando ricerca e valutazione critica; che basa la sua morale su dogmi anziché su sentimenti; che prende la vita di un uomo e la spoglia di ogni imperfezione; che spinge all'imitazione di essa anziché alla scelta personale dei valori da vivere (una differenza smisurata)...
...Oltre al fatto che benedice la povertà e la sofferenza, e affretta non solo a sottomettersi all'autorità quale che sia, ma ad *amare* chi ci fa del *male*...
...E oltre al fatto che ha come simbolo un uomo morto o sofferente (non tutte le confessioni: gli Evangelici puntano sull'idea di resurrezione e usano la croce vuota); che separa il corpo dall'anima e apprezza solo la seconda (e a certe condizioni); che giudica la

bontà delle azioni più per l'effetto su un aldilà che sul nostro *aldiquà;* che dubita delle qualità delle persone, e quando invece dimostrano di farcela non cambia opinione su di loro, ma si complimenta con Dio per averle segretamente aiutate (pugnalandolo due volte, pover'uomo!)...
...E che metterà sempre la sua fede e la 'parola di Dio' al di sopra del bene per l'Uomo e il suo mondo. Fra la sua e la nostra volontà, va fatta la sua... per il nostro bene? Ma è la *sua* volontà. Sempre a proposito di dignità umana!
Questi sono tutti cartellini rossi da espulsione, autogol da paura. Uno solo basta a perdere – in finale – la coppa del mondo di perfezione.

Quando si dà priorità all'idea di un dio, la si toglie inevitabilmente all'essere umano. Una dottrina che insegna questo non punta sul serio alla nostra felicità, perché si affida a Dio per conoscere la nostra interiorità, i nostri bisogni e nostri limiti, e fa del suo volere il nostro dovere, della sua idea di bene il nostro bene. Questi sono difetti profondi dell'ideologia cristiana, secondo me.
La mia opinione è che sia un falso e un fallimento. Quando una filosofia di vita insegna cose così, diventa un generatore automatico di burattini felici. Di confusione emotiva, frustrazione, distacco, ottusità, diffidenza e dolore gratuito. Anche di forza, impegno e speranza, ma a che prezzo? Ed è triste che sia considerata il lasciapassare per un paradiso, non per niente postumo. Ritengo che adattarsi a queste premesse, e fare il bene dell'Uomo in modo compiuto, leale e rispettoso, siano due sforzi inconciliabili.
La visione dell'essere umano che il cristianesimo – il cattolicesimo, ma anche certe frange protestanti, in modo più marcato – ci chiede di accettare, unica morale, unica virtù, unica certezza? In effetti è evidente che non è così: non sembra più tanto bella, né tanto universale, vero? C'è poco spazio per una vera, spontanea, completa realizzazione di noi stessi, se la base è una scarsa fiducia nell'essere umano *come tale*. Non gli si rende giustizia: se davvero questo modello del mondo fosse vero, sarebbe tutto uno spiegare a Dio che non siamo poi tanto male, e che lui si dà fin troppe arie... Alcuni si disegnano un dio fatto così, vogliono credere che un Genitore dev'essere perfetto al punto da giustificarne gli orrori, che per il suo amore distante vada ripagato con adorazione incondizionata. Invero, questo brutto gioco alla dipendenza non è un dovere. È inutile spostare al futuro la nostra voglia di giustizia e pace, è *adesso* che dobbiamo impegnarci a realizzarle. E non in funzione di un vendicatore onnipotente ma dall'alto delle nostre meravigliose qualità.
È tempo di dire che siamo noi gli eroi di questa storia.

~∞~

Non in tutte le forme di cristianesimo questi errori sono tanto netti, ricordiamolo. Inoltre vi sono religioni con idee veramente diverse, e certamente vi sono credenti di grandissima intelligenza e apertura mentale, di estrema sensibilità, liberali, moderati,

che in nome di un dio davvero aiutano il vicino o il genere umano, e altri ancora che con semplicità riducono tutto a un tenero «Dio ci ama, la vita è meravigliosa!».
Malgrado questo però, la dottrina cristiana ideale che abbracciano non è tanto candida né così semplice, nei fatti: l'idea di un dio che intende regnare, un dio al quale è dovuto l'amore e che ha gestito la sua presenza nel mondo attraverso sacrifici umani, etica a soqquadro, cattiva gente di fede, indottrinamento precoce, silenzi glaciali, messaggi incompleti e segni interpretabili, ecco è questa stessa idea di fondo a mancare di bellezza – perché chiama 'desiderabile' e 'ispirato' e 'doveroso' qualcosa che non lo è affatto.
Certo un paradiso, e l'amore perfetto di un essere perfetto… eh? Ma di entrambi non ci sono prove, e allora quanto sono reali e quanto invece solo immaginati, voluti, sperati, inculcati, lasciati credere? Nel cristianesimo c'è chi accetta e sottostà a tutto questo? Almeno non se la prenda con chi lo considera scandaloso inciampo interiore. *Thanks.*

~∞~

Che tipo di amore intende, dio? Troppo spesso un amore molesto.
Amore… molesto? Quel modo di amare alla base di certe relazioni in cui c'è chi si vede superiore e pressoché perfetto/a, ritiene una fortuna (del tutto immeritata) lo stargli vicino, e un incredibile privilegio essere da lui amati. E fa eterne promesse di felicità, ma intanto offre minuscole dosi di invisibile affetto; chiede continue prove d'amore, ma concede una fiducia insignificante; lascia tanta libertà… da usare con lui e per lui solo; si dà arie da grand'uomo, ma non sopporta le critiche; si dichiara innamorato ma non c'è, non si adatta, non ascolta e pensa di avere sempre ragione; si dice immensamente benevolo, ma non si chiede se così siamo felici, lo dà per scontato; si crede autosufficiente e disinteressato, ma senza l'amato si sentirebbe umiliato e furioso.
Sì, c'è chi ama in questo modo, come purtroppo scopriamo quando in un rapporto l'abuso all'improvviso emerge e diventa fatto di cronaca. Solo che non si tratta di un singolo episodio di follia, ma dell'ultimo di una intera storia d'amore. Un amore che chi abusa crede essere perfetto, sì, *perfetto* perché ogni critica a lui diventa un nostro difetto; incondizionato, sì, *incondizionato* alle sue condizioni; gratuito, sì *gratuito* ma obbligato, e da risarcirgli in obbedienza sonante; totale, sì, amore *totale* ma senza il rispetto totale che viene dal mettersi in gioco anche lui; ideale, sì, *ideale* perché la realtà in cui vive è un'altra; certo, sì, *certo* perché malgrado le ferite ce lo riprendiamo sempre indietro; unico, sì, *unico* perché se scegliamo altro lui stesso ci castiga *di brutto*. Agli amanti chiede qui e ora totale ed esclusivo abbandono, scoraggiandone l'autonomia con la forza, e invero più spesso con l'intimidazione, il confronto, il comando, il giudizio, il vittimismo e la sorveglianza costante, che sono un altro tipo di forza: il senso di *minaccia incombente* è una spada di Damocle sospesa ad un palmo dal nostro sé, e già sufficiente ad ottenerne il controllo. *Lasciati guidare da me* – dice – *lasciati usare,* fa' scegliere me al posto tuo, fatti dire cosa fare. Cedimi il tuo corpo e la tua anima, obbedisci, piegati, sta' indietro. Io sono il tuo capo, il tuo re, il tuo dio, e tu, senza di me, non sei nessuno. O

con me o niente. Se vuoi essere felice, questo è l'unico modo. L'ho deciso io. Ed è ovvio che, se non vuoi stare con me, allora vuoi soffrire, perciò aspettati una punizione. Colpa tua.
Ed essi accettano, convinti di valere quasi nulla, e dunque contenti di essere amati per tanto poco. Vivono il rapporto accontentandosi e sopportando ogni sua pretesa, adattandosi senza chiedere niente, tentando senza posa di capire i suoi silenzi, compiacere i suoi vezzi, dare un senso ai suoi vizi o scordarsene... Vivono dei ricordi migliori, piangendo lacrime di autostima, felici per la più tenue carezza, e pronti per essa a perdonare tutto. Sono gonfi di senso di colpa per azioni e pensieri che potrebbero deluderlo, di paura di farlo arrabbiare, ansia di accontentarlo ad ogni costo, completa dipendenza dal suo volere, sottomissione emotiva, timore di perdere il suo amore e di esser(ne) puniti... Solo per sentirsi dire che se va male è colpa loro, non danno mai abbastanza. Il senso di inferiorità è divenuto un riflesso istintivo, inconscio, nato per lento condizionamento e coltivato per immersione nell'unica pratica che non sembri a tutti infinitamente egoista: adorarlo. E anche la paura – della reazione, dell'ira, della punizione – si è fatta parte di loro. La minaccia emotiva di solitudine e privazione dell'amore, e quella fisica di pene letteralmente infernali, bastano a illudere i sensi e la mente con un numero da due soldi. A nutrire, sporcandolo, il sentimento d'amore.

Sono alcuni tratti caratteristici dell'amore abusivo, relazioni tossiche fatte di aggressività attiva e passiva, di molestie e manipolazione, di minacce implicite, di violenza morale che giorno per giorno si abbatte sull'anima, e che prelude a quella sul corpo. Vero amore, vero abuso. Gli esempi dalla vita reale si sprecano.
La vittima, pur di vivere le occasionali gioie del primo, sopporta i sistematici estremi del secondo. Chi tormenta, invece, più che altro non vede dove sia il problema. Affamati di un amore instabile, entrambi credono che amare così sia ovvio e giusto, dolore necessario come sempre, insoddisfacente ma inevitabile. Si cercano. E poi tendono a restare insieme, come se la relazione (e la felicità) non debba e non possa fondarsi su altro. Gli uni, giganti ciechi, pensano di non fare alcunché di troppo sbagliato, gli altri, fiori su una terra arida, fondano il rapporto sulla resistenza anziché sul benessere, incapaci di dare a sé stessi il rispetto che sentono di dovere all'amato. Sono prigionieri di un copione appreso, inconsapevolmente recitato, e destinato a ripetere e ripetere sé stesso. Ed ecco perché è difficile per essi – per entrambi – capire, distinguere, giudicare, rifiutare, liberarsi. Guarire. Io penso che nessun adulto sarebbe tanto debole, né tanto violento, se non avesse appreso ad esserlo. È qui che torna in gara l'esperienza di quando eravamo bambini: se l'amore ricevuto o gli esempi trascorsi furono dello stesso tipo, e – indifesi – abbiamo dovuto patirli, accettarli, sopportarli a lungo fino alla rassegnazione, in quel momento abbiamo perso gli occhi, e il nostro cuore ferito e muto continuerà a cercare un amore uguale. Folle inclinazione.
Virus. *Emotivo*. Appreso.

Amore molesto... Pretese deliranti, tipico ed esemplare rapporto disfunzionale, di quelli che quando li vedi in un film o capita all'amico/a del cuore ti fanno gridare «Ma che bastardata!», e anche «Cavolo ma non ti accorgi che ti fa solo del male? Mollalo dai!». Ma quando ti capita, quando ci sei dentro fino al collo perché anche tu hai quel virus, no, non ti accorgi. Solo, speri.
Quando accade, è triste. Nella coppia, fra genitori e figli, al lavoro e altrove... Se poi Dio stesso vi pone il suo doppio sigillo – in quanto non solo autorità garante, ma archetipo perfetto – questo modello di relazioni morbose e sbilanciate acquista una grandiosità solenne e ancor più devastante. Chi avesse riconosciuto in questa sintesi il sottofondo della propria fede – la trama nascosta su cui si forgia la gioia della rinuncia a sé stessi – sa che anche con un dio si può instaurare un rapporto del genere, e se è vero che dipende da ragioni inconsce, diventa chiaro come sublimare la figura dell'amato che non ci amò in quella di un amante inesistente abbia una sua logica perfetta.
Certa religione – certe persone – ammirano e insegnano questo tipo di rapporto? Sì, lo fanno, e tanti ci passano la vita. Per essi *dev'essere* così, e avendo già accettato di patire non possono che vantarsene, lo strano diventando chi lo trova strano. Un credo preoccupante, dai risvolti anche drammatici, che è legittimo non gradire per sé stessi, e anzi ritenere tutto fuorché buono, santo, necessario o universale, se nei fatti proprio non lo è. Sono scelte di vita, mica pizza e fichi.

Il sistema è una gabbia costruita su misura, e solo dal suo interno può sembrare il mondo intero. Ma non è il paradiso, e fuori, l'inferno non esiste.
È bello *rendersi conto* che è una terribile forma di amore; bellissimo sapere che noi non siamo tenuti a starci dentro né a tollerarla per un solo secondo, neppure se offerta con la bianca apparenza del 'dono'. Né siamo in alcun modo obbligati a contraccambiare. Certo, secondo chi abusa sì sarebbe un dovere, ma è *il suo punto di vista*. Il suo limite. Il suo problema. Il *suo* inferno.
Oggi, molte persone coinvolte come parte debole in questo tipo di relazioni stanno prendendo *coscienza* che è terribilmente ingiusto, tanto da maturare più spesso la volontà e il coraggio di interrompere la corrosiva dipendenza. Non facile, perché separandosene ci si espone ai reali rischi di una reazione brutale da parte di questi (crimini da cui oggi la legge specificamente protegge), secondo la logica patologica di un castigo 'voluto e meritato'. Ma anche per una seconda ragione forte: più questo accade già in famiglia e uno/a cresce convinto/a che non merita altro, che l'amore non è che questo, tanto più gli/le sarà dura riconoscersi vittima di un genitore, o tutore, e poi di un partner, o di un dio, ossessivo e dispotico. Non facile, ma possibile. Non facile, ma più facile per loro che per chi abusa, perché la sofferenza quotidiana è una goccia, e le gocce riempiono il vaso.
Alla larga! Viva le relazioni e gli amori basati su uguali diritti e reciprocità!

Il problema qui non è credere che un dio esista. È un diritto garantito, il poter credere quello che ci pare, con o senza prove. E se questo ispira benessere e favorevolissime imprese, crescita interiore e fruttuosi scambi in tutta amicizia, tanto meglio… Ma che sia per scelta! Scelta vera, maturata, informata, sentita… libera da catechismi precoci, debolezze indotte, pregiudizi e interessi personali… E punti al nostro benessere profondo, con grande rispetto.
Una visione di vita che consenta questo, qualsiasi essa sia va benissimo.

«Quanto chiacchieri! La fede si sceglie con il cuore, non con la testa!» Ah! Bella anche questa affermazione-trappola: si fa sembrare buono e giusto chi 'sceglie col cuore', freddo e superficiale chi osa riflettere. Ma le cose non stanno così: scegliere per istinto, nel vortice di una passione o a cuore indottrinato è un ottimo modo per fare grandi stupidaggini… mentre ascoltare le emozioni, capirle e valutare i pro e i contro di una cosa è un riflettere profondo ed efficace. Ancora una volta il senso dato alle parole è sbagliato, e la confusione – interiore – segue.
Benefici arrivano quando cuore e ragione si muovono in armonia dentro di noi!
Come la vedo io? In realtà è un modo per dire che sulla fede non si deve né riflettere né ascoltare col cuore, per capire se è in sintonia con il nostro essere: si alzi bandiera bianca, e semplicemente ci si 'abbandoni'. La più antica richiesta delle religioni, nata con il primo sacerdote: abbandonarsi, cioè lasciarsi andare, ma anche trascurare e rinunciare a sé stessi, rinnegarsi, perdersi, farsi condurre, dipendere. Una richiesta non da poco. Abbandonarsi? Anche quando il cuore dubita, e la ragione ci dice di usare prudenza? No! Se per caso fosse una cosa brutta da credere, il nostro benessere ne morirebbe. All'esame, dunque! E se all'esame di un cuore non condizionato e di una ragione allenata – che non è affatto *a priori* contro il soprannaturale, né fredda, ma anzi appassionata, curiosa e attenta – una religione si rivelasse non contraddittoria, etica, storica come dice, valida in sé e universale, ebbene quella stessa ragione e quel cuore si farebbero più che disponibili a un fiducioso abbandono. La fiducia è essenziale, e la fiducia si costruisce piano piano. Solo se scopriamo che possiamo fidarci tanto, allora abbandonarsi sarà meraviglioso… non al sicuro da delusioni, ma almeno si parte col piede giusto. Dalle religioni spesso invece l'imperativo ad abbandonarsi arriva immediatamente – prima di aver potuto capire e sulla fiducia verso chi già crede – e non è un caso: ad approfondire il loro credo e la loro storia vengono fuori tante di quelle difficoltà che fidarsi e basta, dopo, è molto più arduo.

'Abbandonandosi' ci si può accontentare di tutto, anche della felicità contundente delle droghe o dell'alcol, piuttosto che di quella di una setta qualsiasi. Sono convinto che ad esse nessun cristiano vorrebbe 'abbandonarsi', e verificare gli sembrerebbe la cosa più naturale del mondo. E allora perché gli viene di chiederlo quando tocca a lui?

Il punto è veramente importante, dal momento che – distrutte e inservibili le prove razionali dell'esistenza di un dio – questo è l'argomento finale, ciò che resta a giustificare la fede, insieme al sempre debolissimo 'dio degli spazi vuoti' (v. dopo). Dio, improvvisamente, diventa qualcosa di troppo oltre. Oltre la ragione. Ma a quanto pare non troppo oltre il cuore. Meglio se innocente e disarmato. Lascialo entrare da lì, e vedrai che arriva pure al cervello. Beh, niente di più facile. Dio come esperienza mistica, incontro emotivo, colloquio interiore... Dio negli ammalati e nei perdenti, nell'altruismo e nell'amore... Chiaro perciò: non è mai Dio in persona che si incontra. Gli dèi non si manifestano che nelle cose umane. C'è da meravigliarsi se c'è chi non vi vede altro che quelle? L'abbandono alla fede, che tutto crede e tutto interpreta, finendo per auto-rafforzarsi, è la chiave per il mondo degli dèi. Come fosse una forma di *conoscenza*, più profonda e quindi più affidabile. Uh... Profonda, senz'altro. Ma 'forma di conoscenza'?

Se un dio si potesse sentire nel cuore con esclusiva certezza, perché servirebbe fede? Perché in questi dialoghi a una voce, in questi incontri clandestini fatti di segnali anonimi e intensi fremiti fisiologici, dovremmo vedere un dio? Cos'è tutta questa sicurezza nell'abbandono di sé a qualcosa di tanto vago? All'idea di un'entità muta e invisibile che esiste solo se certe sensazioni personali vengono così interpretate? E se non lo facessimo?

Inoltre: la cultura del Paese, le pressioni familiari, il bisogno presente, il candore, l'errore logico, la fretta, l'ignoranza, la paura, il sogno, l'indottrinamento precoce, la consuetudine, la convinzione personale, l'affannosa insoddisfazione e la disperata ricerca d'amore, queste e altre sono leve potenti, continuamente capaci di influenzare fortemente la comprensione di un'esperienza, di filtrarla e condizionarla e trasformarla in altro. Ne siamo consapevoli? Possiamo escluderle tutte? Non sono invece pratiche frequenti, in una fede, a maggior ragione se 'ci si abbandona' ad essa per principio, mollando le redini di razionalità e coscienza? Su queste basi, quante volte avremo sbagliato? Emozioni forti... *sarà dio?*

La fede insegna che la verità non ha bisogno di prove, che può essere semplicemente raggiunta grazie a pensieri, emozioni, notizie e dogmi dottrinali che non necessitano di verifiche e conferme. La forza della convinzione che ne scaturisce può essere tale da accecare. Detto così, sono convinto che ognuno vi riconosca un metodo fallimentare di ricerca, che lo rifiuterebbe per sé e non sarebbe affatto felice di sapere che i suoi figli e i suoi cari vi facessero affidamento per difendere ciò che credono: spiegherebbe loro con decisione che qualsiasi tesi si voglia sostenere dev'essere degnamente corroborata, e li incoraggerebbe di cuore a ragionare meglio affinché non cadano in facili illusioni.

Ma *da dentro* il mondo della fede – di ogni fede, religiosa o ideologica – si smette presto di considerarla una necessità, come di chiedere agli altri e innanzitutto a sé stessi che il proprio credo si conformi e aderisca alla realtà, quale essa sia.

Ammesso dunque che esista la possibilità di un contatto con gli dèi, e pur non volendo cassare a priori ogni batticuore, è incomprensibile come esso debba passare per reazioni soggettive tanto umane e impastarsi con espedienti psicologici così rischiosi. E che questi non vengano *apertamente espressi* e calcolati, al fine di evitarli, quando si fa o si invita a fare l'esperienza di fede. E anche che questa debba essere l'unica via – per natura debole e inaffidabile sul piano della verità, ma facile e seducente su quello emotivo – non a caso al servizio di ogni diversa religione al mondo, fino all'ultima settucola, dal tempo che fu. Ma tutto quadra se la consideriamo l'ultima spiaggia di una fede che non ha niente in pugno, e tutto quello che può fare è trasformare ogni cosa in segni d'altro, esaltando la necessità di un abbandono rapido e romantico – irrazionale per definizione e per scelta – al fine di trovarsi un senso.

«Se pregassi, Dio ti ascolterebbe!» Se Dio ascoltasse, non ci sarebbe bisogno di pregare. Se conosce il nostro cuore, i nostri problemi e bisogni, perché si farebbe pregare? Così sembra più vicino a *supplicare* che a *chiedere*. È proprio questo che vuole? Che carino! Quando una preghiera viene 'esaudita', o quando succede una cosa buona per la quale ringraziamo Dio, perché non osservare il percorso all'indietro? Scommettiamo che non è successo nulla di magico? Non una cosa si sarà mossa senza una ragione naturale, conseguente a una ragione naturale, conseguente a una ragione naturale. Quando un attaccante segna un gol, la palla gli è volata da sola sul piede? O è frutto di un'azione che parte da fondo campo? Anche il gol più spettacolare, così come la coincidenza più incredibile, è la fine di una *azione,* il risultato di forze, di leggi fisiche, di decisioni, di intuizioni e movimenti in una precisa successione di eventi, a riflettere sulla quale viene naturale capire che né dèi né maghi vi hanno avuto a che fare.
E poi, ma siamo davvero sicuri che una cosa buona sia buona, e una cattiva sia cattiva? Spiego: ti è mai capitato che da una cosa che pensavi cattiva, sia in seguito derivata una cosa molto buona? E il contrario? Infatti. Quando ci capita qualcosa, possiamo gioire o piangere a seconda di com'è, ma non possiamo prevedere cosa ci porterà in futuro. Se dal bene segue un male, era una grazia di dio? Se dal male segue un bene, era satana? Non possiamo saperlo. E allora perché maledire l'uno e sentirci in debito con l'altro?
Per rigirare il dito nella piaga: hai idea di quanti miliardi di preghiere restano inascoltate ogni giorno? O forse dio le sente, ma poi non le esaudisce. Quindi non è sicuro che pregare funzioni, o tutti quelli che lo fanno sarebbero felici e contenti, benestanti e sani. Nonostante la fede, la preghiera non serve, dio fa comunque come gli pare. Oppure, magari, non esiste?
«Caro Dio, ti prego fammi la grazia che ti chiedo. Se decidi di sì, però, ti prego anche di dirmi che sei stato tu. Altrimenti come faccio a dirti grazie?».

Fin qui, tutto chiaro, mi pare. Ne scriverò ancora un po'.

Non solo l'essenza di questo approccio alla vita può soffocare e mortificare, ma spesso lo fa in modo da apparire innocente e persino attraente, tanto da venire accettata e promossa come liberazione anziché riconosciuta e scansata quando produce mentalità ristretta e acritica, avvezza all'ubbidienza, alla colpa e alla paura. Se a questo aggiungiamo che *non c'è prova* che sia tutto vero, si può capire quanto sia furba la trovata di abituare un popolo all'esistenza di un essere perfetto che li giudicherà: grazie ad essa è più facile governare lo spirito delle persone innocenti, che si sentiranno spesso in colpa e in dovere anziché libere, buone e capaci. Ed è più facile tramandare la cattiva abitudine di difendere ad oltranza i nostri capi del momento, e prepotenti d'ogni tipo, fino a non accorgersi che – anche quando si dicono protetti da quegli dèi di cui mai hanno fornito prove – in quanto umani possono sbagliare eccome. E quando giurano di amarci e ci aiutano magari molto, ciò non li rende perfetti in tutto il resto, né deve impedirci di notare gli eventuali errori, e di chiedere (esigere) di non farceli subire: ne abbiamo il diritto, è una questione di rispetto.

Se c'è amore ma non c'è rispetto e stima, qualcosa non funziona, e qualcuno è destinato a soffrire.

Quando ci sono di mezzo fede e dogmi, paradisi e giudizi universali, esseri perfetti ben nascosti e loro ambasciatori umani, il rischio che sia una messinscena di chi cerca o potere o consolazione è sempre molto alto. Meglio allora capire il senso vero che chi insegna dà alla sua fede, perché a volte non c'è traccia di cattiveria nei loro gesti, e altre volte invece credono che il loro dio li sostenga mentre fanno cose repellenti.

Di nuovo: non tutte le forme di cristianesimo lasciano tanto poco spazio alla persona, il cattolicesimo delle alte cariche non è lo stesso di quello popolare, il quale a sua volta non è l'unica varietà di cristianesimo – ve ne sono di molto più rispettose e aderenti alla bibbia tra cui scegliere, e altrettanto autorevoli. E tuttavia, purtroppo questa particolare visione generale dell'uomo sembra l'anima di ognuna, magari appunto in versione moderata, inzuccherata.
È una visione che toglie all'Essere umano la sua propria dignità, o – nella versione dolce – che la esalta solo in quanto prodotta dal dio e misurata dai suoi gregari. Dunque una che non per forza lo libera, che non lo aiuta a capirsi e realizzarsi se non obbligatoriamente lungo dei binari, e a tale scopo fa pubblicità a sé stessa prima inventando gravi problemi (come la tendenza innata al male e diavoli tentatori) e poi creando dipendenza da un dio e da una chiesa quale modo (errato) di risolverli.
Così per esempio se uno/a sbaglia è perché è cattivo/a, ma se fa bene è grazie Dio. Saremo salvati (forse) perché *peccatori a priori*. Abbiamo dignità solo perché *a immagine di Dio*. Siamo fratelli non perché tutti umanità, ma perché Dio ci è Padre, siamo uguali

non per diritti e facoltà, ma al Suo cospetto. L'ostentata parità non è politica e sociale, ma banalmente concettuale, 'spirituale': donne e madri restino sottomesse all'uomo e al marito, i figli ai genitori, il popolo ai governanti; poveri schiavi o padroni potenti e liberi non importa, non è grave, è comunque una Grazia – e poi non tocca a noi giudicare. Caste, privilegi, ruoli e discriminazioni non sono aboliti ma esaltati e giustificati come sono, dignità e democrazia non sono chiamate in causa ma esplicitamente trascurate e omesse. Non è l'uguaglianza fra di noi che interessa, ma l'unità della massa in Dio.
Il Suo volere diventi la sola legge, il mondo intero il Suo regno, la Sua soddisfazione il nostro unico desiderio. Allora una cosa è buona se lo è secondo la sua opinione – quali che siano le effettive conseguenze su di noi – e un'azione o un pensiero non conformi vanno confessati in ginocchio, elemosinando il suo perdono a colpi di 'pietà!' e 'non son degno!' – come se contasse più questo che ripararla davanti a sé stessi e agli uomini. Siamo liberi, ma liberi di sottometterci. Da quel momento non lo siamo più! Abbiamo rinunciato alla libertà, respinto la responsabilità delle nostre azioni, accettato di soffrire, di sentirci colpevoli e incapaci, e persino di amare chi per primo così ci vede, sia esso un padre, un compagno, un superiore, un vescovo, o Dio. È diventato *normale*.
E come apprezzare il suo sentimento per noi: creati per adorarlo e ubbidirgli, si aspetta che ci adeguiamo, per fede, in attesa di vederlo solo in cielo e soltanto per ricompensa. Nell'inaudita evenienza che non ci interessi è pronto a ricordarci che il resto è un infinito tormento, e non mancherà di darcene prova. Vogliamo chiamarlo amore?
È una misera un'idea, ma quanto credito e quanto potere le diamo! Fino a crederci, a farci trascinare, fino a provare *sentimenti* per questo Dio invisibile, padre innaturale e snaturato, signore e padrone ubriaco di sé. Non importa, lo amiamo più di tutto, più di noi stessi; e perché non ne dubiti, più esaltiamo lui più ci consumiamo noi, sbriciolando ogni giorno la nostra stupenda essenza nella convinzione di essere inetti e inutili, peccatori ostinati e cronici, passatempo del diavolo, cercatori pazzi, candidati per l'inferno. Per alcuni questo diventa un macigno, un turbine di cattivi sentimenti che si agita dentro come mazza ferrata. Per altri, la scusa perfetta della loro freddezza interiore. Altri ancora hanno interiorizzato tanto bene questo arido ritratto, che sono felici di essere amati nonostante tutto, pur se in quel rapporto essi sono servi, arnesi, comparse, ancora e sempre in bilico fra l'amore e la solitudine, la stima e il disgusto, la libertà e la colpa. Nel più austero silenzio finiscono per trovare un balsamo ideale per il loro cuore, pronti a cogliere nel più vago segno e nel più lieve stupore l'eco e la conferma di facili promesse. Dolci esseri impauriti, bisognosi di un amore vero e di una giustizia che sembra sempre sfuggire, preferiamo illuderci d'averli e smettere di soffrire, al punto da farci bastare un'ombra, perfetta come solo un sogno può essere.

Quando è così, noi stessi facciamo diventare centrale Dio: parrebbe allora che senza di esso un uomo non possa essere buono, né essere felice, e che la vita stessa non avrebbe

senso... Gesù, *pensaci tu*. Dio, sia fatta *la tua volontà*.

Dipingendo un quadro di noi con i colori spenti del pessimismo abbiamo immaginato un essere senza alcuno dei nostri difetti – noi colpevoli dei più disparati illeciti, in ogni caso potenzialmente capaci di compierli, certamente imperfetti e comunque morituri – e poi commesso l'errore di misurare la nostra grandezza con quello. E cosa può venire fuori, da un tale forzato e illusorio parallelo, se non un netto senso di inferiorità e l'impotente fatica verso un irraggiungibile ideale? Ah, se questa non è violenza: instillare paure e colpe, confondere le emozioni, battere e ribattere sui difetti, farci sentire infinitamente deboli – e insieme superbi – distrarci dalle infinite potenzialità umane, abituarci a un amore astratto e alla concreta sottomissione, esigere un altruismo sfrenato che passi per il sacrificio di sé, reputare il mondo una tentazione e una prova in attesa della vera vita...
Quando questo accade, ritengo venga fuori la parte peggiore del cristianesimo.
Una violenza più sottile, mentale ed emotiva che fisica, a volte eseguita in buona fede e a volte no ma non meno gratuita, meno ingiustificata... Né meno dannosa, vista la sua capacità di pesare malamente sulla vita, con il vantaggio di non essere riconosciuta causa di quel peso. È questo un aspetto peculiare di grandissima parte del cristianesimo moderno, che ha rinunciato alle spade e ai roghi di un tempo, ma non alla malizia e alla manipolazione della verità e delle coscienze.
I metodi affatto nonviolenti con cui oggi riesce a propagarsi (catechismo infantile, pressioni familiari e sociali, scienza bricolage, prelazione sull'etica, apologia dell'abbandono di sé alla fede, propaganda vecchi stampo e TdC a saturazione, favori politici, affarismo, ecc.) rappresentano un doppio problema ad alto rischio: noi tutti, infatti, siamo già d'accordo sul principio che l'aperto fanatismo è un eccesso, che il terrorismo è sbagliato, e siamo già uniti nella loro condanna, pronti a difenderci da quelle fazioni religiose e politiche che scelgano la via della repressione nel sangue. Ora dobbiamo pensare al processo di formazione di certe idee nell'animo delle persone. Preoccuparci dei metodi e dei contenuti del proselitismo, e in particolare dell'indottrinamento delle giovani menti.
È *questa* la causa e l'origine, poi le bombe scoppiano, poi i diritti cadono, ma la prima vittima è stata la coscienza di qualcuno. La vera guerra si combatte sul fronte della formazione e dell'informazione. Quando il cristianesimo si unge di smalti colorati, e con aria pacata e intellettuale si maschera da baluardo del bene, per poi insegnarci con splendida retorica ad adorare e temere un dio invisibile come sudditi (s)graziati e irresponsabili, dipendenti e soli, in dovere di obbedienza e incapaci di provvedere a sé stessi, in fuga dall'inferno attraverso un altro inferno, interiore, allora il suo messaggio acre ci arriva dritto dentro ed esplode, mentre lo celebriamo con tutti i suoi difetti e lo lasciamo penetrare ovunque, da benvenuto, a condizionare persone, famiglie, governi, intere società.

Nutrendoci dei suoi miti e dei suoi limiti, diventati al rovescio verità pregiate, finiamo per viverli come la più naturale delle cose, ombra di noi stessi, contenti e consolati, in parte, da un mondo che non c'è. Se è così, come mi pare di aver chiarito bene, allora questa religione è tutt'altro che disarmata e innocente, ma coprotagonista di un sistema sociale corrotto, e l'opera di raffinata persuasione, di inversione di senso, di manipolazione dell'apparenza che fa da scudo alla solita bulimia crudele di potere e tornaconto per pochi, la rende 2 volte un problema. Su cui a ragion veduta è più che opportuno scrivere, scrivere, scrivere.

Fissi con lo sguardo in alto, mentre guardiamo il cielo senza risposte, la terra si agita e ci chiede aiuto. E noi, col torcicollo, aspettiamo la felicità.

~∞~

Non conosciamo tutto dell'universo... Ogni giorno scopriamo indizi misteriosi e penso sinceramente che ci riserverà sempre meravigliose sorprese... ma non sono queste qui, mi dispiace. Queste sono credenze troppo a misura di uomo, fatte per soddisfare bisogni e desideri, per liquidare paure, nel contempo incrostate di vecchie e mediocri abitudini – come il trasformare l'ignoto in divino, e il basare i rapporti umani sulla sottomissione degli uni agli altri. Il mistero è altrove, la visione è incompleta.

Nel frattempo, possiamo stare fuori da tutto questo. Semplicemente, smettendo di crederci. > *Puff!* <

~∞~

È questa la moralità che il cristianesimo ci offre? Quella che chiamano perfetta e divina? Sarebbe questa l'unico vero standard di riferimento? È vera accoglienza, vera libertà, vera crescita? Uhm... Quando mi viene chiesto se ritengo la sua visione *più morale* di qualsiasi altra rispondo di no, ed ecco spiegato il perché. Quando mi chiedono se sia *utile* dico si può fare meglio. Al se sia *necessaria* rispondo men che meno.
Se sul divino un credente è libero di pensarla come vuole, sulla morale invece dovremmo essere molto più d'accordo: sì, perché se questa lunga analisi è corretta e quelli sono veri e grossi errori, allora non si può parlare di etica fondata su di essi, se non trasformandoli all'improvviso in qualcosa di buono. Un capovolgimento terribile.
Rischiamo infatti di abituarci ai loro frutti corrotti e meschini, di insegnarli e tramandarli anziché riconoscerli, estirparli, liberarcene. Meglio guardarla bene in faccia – questa, e in generale l'etica di qualunque religione, ideologia o filosofia di vita – per scoprire se, quanto e in che modo la libertà e la serenità personale siano da essa difese e promosse in tutto o in parte, se restano solo parole, o se – peggio ancora – ne siano invece limitate, anche quando si pretende il contrario.

~∞~

Va ricordato ancora (e non è mai abbastanza) che ci sono credenti che sono anche persone fantastiche. E che il cristianesimo, ovvio, ha i suoi lati buoni.
Questi, così come alcune esperienze del tipo che ciascuna religione a suo modo certamente offre, possono essere una vera e intensa opportunità di crescita e illuminazione, per colui/lei che cerca la sua via.
Ho anche conosciuto persone che dicevano qualcosa come «Dio è amore, è tutto qui»... In qualche modo, benevolo e romantico, molti mettono davvero da parte le innumerevoli altre credenze, i doveri, i punti brutti e i significati sottintesi presenti a tutti gli effetti nella loro religione, e spingono su questo semplice concetto tutto ripulito. Però, se fosse vero, basterebbe credere all'amore come Forza universale, una sorta di corrente cosmica che attraversa ogni essere vivente... non è provata lo stesso, ma niente di soprannaturale, no? Se davvero è 'tutto qui', si può spogliare la dottrina di tutto il resto? «Catechismo, pagina 1: Dio è amore. Fine del catechismo». Fino a che punto si può scartare questo e quello che non piace, e ritenere a buon titolo di far parte della chiesa che propugna la dottrina tutta intera? Di più: se è davvero necessaria questa sorta di purga, di pulizia interna per avere una bibbia e un credo *light* e *fa(ul)t-free*, con che certezza si può credere che sia ancora l'assoluta parola di dio, o che lo sia mai stata?
Davanti a questi contro-argomenti, in genere viene fuori che non era proprio ciò che intendevano – ad improvvisa difesa della dottrina che prima avevano fieramente abbreviato, e della loro stessa ostinazione ad abbracciarla tutta a parole. E allora si ha la sensazione che vogliano tenere il piede in due scarpe. Beh, quanto tutto questo abbia senso ed effettivo valore all'interno della loro religione, e quanto li soddisfi il doverne razionalizzare l'incoerenza di continuo è affare loro, è comunque bello che, almeno all'atto pratico, cerchino di prendere solo il meglio della propria fede e vivano per questo sereni, quando non persino attivamente buoni. Allora accade spesso che tra questi cristiani, gli atei ed altri credenti si crei vera armonia, nessuna invadenza, una convivenza pulita fra Persone con bei valori comuni... Insieme così, si sta da dio!
In fondo, affermo, è questa la cosa importante.

Insomma, c'è un tipo di cristianesimo in cui tutto il senso implicito di tragicità e sottomissione è molto meno accentuato, con fedeli che credono davvero nell'Uomo e condividono gran parte degli ideali qui espressi a proposito dell'Umanesimo. Bene!

Che poi una sana spiritualità, il senso del sacro e del santo, la percezione di segni, la scalata di livelli di consapevolezza, il senso di unione e di potente energia quando siamo insieme, l'apertura a realtà diverse ancora misteriose da cui farsi ispirare... Tutto ciò è positivo e... profondamente umano! È bello che sia e resti in noi, questo che è molto diverso dall'ideologia contorta di un culto fatto di dogmi, peccati e piramidi di potere. Meno religiosità, più spiritualità.

Ad alcuni credenti piace proporre: «Vieni e vedi»... Sulla religione, l'invito a 'provare' per convincersi mette spesso sul viso del credente un'aria sicura e soddisfatta, perché conta sul fatto che il novizio sarebbe ben accolto e starà bene.
Ma è sufficiente? Quali sono gli altri fattori importanti, anzi determinanti? E, coinvolti per quella facile via, saremo in grado di giudicarli?
Quando storcevo il naso davanti a un piatto nuovo, mia mamma a tavola mi diceva: «Assaggia, prima!». E aveva ragione, perché solo assaggiando potevo confermare l'idea che era cattivo, o invece scoprire un gusto nuovo. In generale quindi è un buon consiglio, provare da dentro, perché in effetti i risultati possono essere molto diversi da quanto uno si aspettava. E tuttavia... non sempre è necessario, non sempre basta, e anzi a volte è vero il contrario: solo a una certa distanza si ha una visione obiettiva, lucida, precisa. E non è ovvio? Anche quello è provare, verificare, conoscere, un ambientarsi passo dopo passo. Mentre tuffarsi emotivamente in qualcosa che non si conosce è come fare bungee-jumping senza preoccuparsi dell'elastico: ti diverti un sacco fino all'ultimo secondo.
Sul tavolo della cucina c'è ora una stupenda torta guarnita e colorata, in una stupenda confezione col fiocco. La assaggi, è buona, ma ti viene mal di pancia. Perché? Perché la qualità di una torta non si misura semplicemente dal gusto e dall'aspetto. Infatti potrebbe essere stata fatta con cattivi ingredienti, additivi tossici, o senza igiene, o essere buona per via di troppo zucchero che alla lunga ci intossica e ci ingrassa... Ed ecco quindi che informarsi *prima* su come è stata fatta – da chi, quando, come, con cosa e perché – è già più che sufficiente per giudicarne l'effettiva qualità.
È anche possibile che per capire basti esaminare le varie esperienze che altri hanno vissuto, o coglierne gli aspetti già studiati e ben conosciuti – non attraverso la pubblicità, che non è informazione obiettiva e si fa per soldi, ma da fonti indipendenti e *super partes*. Questo vale ad esempio per il giocare col fuoco o i fili elettrici scoperti, per la droga e per il fumo: sappiamo già che fanno molto male, e provarli in prima persona sarebbe semplicemente dannoso, un'imprudenza e un'imperdonabile ingenuità che potrebbe costarci cara.
Allora, il 'vieni e vedi' delle religioni non è l'unico modo di conoscerle, e quando viene richiesto come se lo fosse si suscita un sorriso e un sospetto. In realtà, grazie a una valutazione preventiva, spassionata, imparziale si vedono già benissimo da fuori i lati oscuri e negativi di quel cristianesimo che invita a entrare, e ci gridano di starne alla larga, mica di avvicinarci... Di cogliervi qualche buon insegnamento e ispirazione, non di accettare in blocco le sue credenze.
Certo che si possono provare belle sensazioni quando ci si trova insieme a persone appassionate e impegnate, magari generose e buone, forse 'guarite' o 'rinate', raggianti e appagate dall'amore divino di cui si sentono oggetto... Ed è facile sentirsene ispirati,

coinvolti e contenti. Peccato che questo non vuol dire che sia davvero vero ciò che credono, e persino che sia tutto buono ciò che offrono!
Questo, si può sapere ben prima di entrarvi: che ideali come amore, carità, tolleranza e pace – apertura cerimoniale del cristianesimo – vengono distorti attraverso la presunzione di rappresentare un dio, o sminuiti se diventano un dovere, o cristallizzati in regole strampalate, o contraddetti da un'altra parte della dottrina, o accompagnati da sentimenti opprimenti da quella suscitati... Naturalmente si può provare lo stesso, ed entrarvi con tutte le scarpe in quel modo avventato, ma se queste cose sono vere, allora saremmo esposti in prima persona anche alle esperienze tristi e deludenti che tanti stanno vivendo sulla loro pelle e nel loro cuore, frutti dello stesso albero. Perché dentro, non c'è solo il bello, quello che appare prima e per cui è facile entusiasmarsi, ma anche il brutto, e tocca accettare entrambi. Oppure, sì, rigettare entrambi.

Una bella *esperienza* in un gruppo non serve da sola a provare che il gruppo e i suoi princìpi siano perfetti. E non cancella eventuali storture che possono esservi. Ben vengano le nuove esperienze, quindi, ma sempre occhi aperti, mente lucida, e rispetto per sé stessi.
Teniamo presente poi che in tutti i gruppi si coltivano forti legami e si fanno esperienze magnifiche. E di gruppi ne esistono a bizzeffe, grandi e piccoli, tra cui quelli di molte varietà di cristianesimo, di altri culti, in ambito politico economico sportivo militare ludico sociale lavorativo scolastico... Più o meno impegnati esclusivi originali moderati, eccetera. Esistono anche gruppi di atei e umanisti, per quello! Perché non provare? Sì, certo: vuoi provare l'emozione di sentirti unito/a a persone di cui condividi la passione? Ritrovarsi e creare insieme, sentire sulla pelle l'amicizia, l'energia e il senso d'appartenenza che nascono stando fianco a fianco su un progetto di vita, accrescere speranza e soddisfazione (e spegnere la sensazione di inutilità o impotenza) sapendo di adoperarsi per il bene comune, per rendere le cose migliori? Entra in un gruppo, o fondane uno tu stesso/a! Se ti trovi a meraviglia in una comunità religiosa, fai lo stesso in una di atei, di umanisti, in un'associazione laica di volontariato o una collettività di cui apprezzi ideali e scopi, coinvolgi i tuoi migliori amici in qualcosa di grande per 1 anno... Vedrai che è lo stesso! Perché ciò che conta è stare insieme bene e magari cambiare – nel nostro piccolo – il mondo. Tante sono le opportunità di farlo, lo spirito umanitario è lo stesso e non c'è religione che tenga. Vieni, vedi, giudica.

«Ma uniamoci in preghiera, facciamo un pellegrinaggio, leggiamo la Bibbia insieme... e vedrai che Dio si farà trovare». Oh, perché mai dovrei essere interessato? Per tutto il tempo che ho avuto a che fare con il cristianesimo ho visto cose belle del tutto naturali, cose misteriose ma chissà se divine, e cose spiacevoli, anche molto spiacevoli. Ho pure scoperto che in questo tutte le religioni si somigliano. Facciamo noi un invito, allora: lo farò quando tu contemplerai le Upanishad, o ti immergerai nella preghiera in Sinagoga,

approfondirai il Corano, viaggerai per l'India e il Tibet fra monaci e santoni, mediterai con sciamani pellerossa... Ciascuna di queste dottrine, dopotutto, invita a fare esperienza religiosa, cambiano solo gli dèi... io rinnego l'attitudine alla fede di tutte, ma tu invece la appoggi: chi può dire cosa troveresti?
Facile che la risposta sia negativa. Siamo disposti a giurare sulla nostra interpretazione, eppure a squalificare quella di altre fedi. Ma il fragile *criterio* è identico. La proposta iniziale è a senso unico, in realtà, ovvero non è per una ricerca spassionata e a tutto campo: la sfida non è a cercare la verità, ma a trovare il Dio cristiano. E a trovarlo prima che arrivi qualcun altro con la stessa sfida... e ci convinca.

Dal momento che non ne riconosco l'efficacia, puoi capire come il mio interesse per queste attività sia circa pari a zero. Piuttosto, confido nel fatto che, quando ne avrà voglia, dio sa dove trovarmi.
Quell'invito invece viene dal credente un po' come una provocazione, perché assegna a noi il dovere di cercare, come a dire che – a non dedicarsi a quelle cose con premura – eh, siamo noi allora che chiudiamo il cuore a dio, e non vogliamo che ci trovi. Ma è realmente così? Ci tocca davvero andare altrove, fare certe cose, leggere e rileggere, perché un dio si mostri? Lo trovo piuttosto bizzarro: se Dio fosse davvero accanto a noi in ogni momento, e onnipotente, non avrebbe *alcuna* difficoltà a farsi vedere e sentire con certezza e all'istante, sapendo del nostro sincero desiderio di incontrarlo! Dovrebbe essere sufficiente dire fra sé e sé «Eilà! Sono disponibile. Quando vuoi, eh!». Un invito da fare noi a lui, per la via più breve, senz'altri orpelli. Molti atei tranquillamente se lo concedono (per curiosità e apertura mentale) anche più volte nella vita, perché viene regolarmente disatteso?
Che presunzione, questi atei, eh? Non direi. È pura e semplice, schietta disponibilità. Non era questo che ci veniva chiesto? Ci vuole forse di più, in realtà?
Eccome! Pare appunto che Dio voglia prima essere pregato un bel po', ed evocato con sentimento... atteso, sperato e implorato d'aiuto nei momenti più difficili e tristi... poi, si farà vivo. Al solito: per sentire Dio, devi prima già crederci, e accreditargli potere, averne un bisogno totale e corteggiarlo a lungo, in ginocchio. Come un sovrano d'altri tempi, da celebrare per un gesto di magnanimità, piuttosto che un vero amico, alla pari.
Alla pari... che strano concetto è per alcuni! Inconcepibile, se si è abituati a credersi sudditi di un Signore, o figli di un Padre che ci chiede di non crescere. Dio la sua perfezione ce la fa pesare. Eppure, è squallido e perfido che sottomissione e adorazione debbano essere la premessa di un rapporto, la condizione necessaria ad un incontro. Potrebbero esserne spontanea conseguenza, ma anche lì, perché mai dovrebbe venirci spontaneo *sottometterci e adorare?* Chi, dev'essere il protagonista della nostra vita?
Allora: già non si tratta di una faccenda sicura, tipo 'sali su quella collina, gira a destra, fai una giravolta, ed eccolo davanti a te'; non è nemmeno questione di apertura e disponibilità, che abbiamo premesso senza risultato... di che stiamo parlando? Di una

verifica della nostra disposizione interiore a credere e a essere guidati, una precisa richiesta di abbandono alla fede e a un Re come sudditi e peccatori. Più sarà forte, più facilmente sentiremo *qualcosa*. Ecco, quel qualcosa è ovviamente 'Dio'. Questo è il cuore della proposta. Di quel leggiadro invito un po' spavaldo, resta soltanto questo.
Chissà se chi lo fa si rende conto di quanto sarebbe semplice per gli dèi farci la grazia di farsi trovare; che un cosa è essere allegramente propensi all'incontro e alla scoperta, tutt'altro è desiderare un abbandono ingenuo e acritico; che per pregare tanto qualcuno si deve già credere in lui, e che una volta carichi di devozione, il sentire dentro non è garanzia di alcunché; che l'atmosfera dei luoghi santi non è dio, e che leggere la bibbia come la Parola non dovrebbe significare rinunciare ad una sua valutazione obiettiva; che per quanto un'emozione sia intensa, Dio non si manifesta né si distinguono parole, e che scambiare l'una per l'altro è facile ma resta una licenza poetica in cui certe insidiose variabili umane hanno fin troppo peso; che farsi supplicare e adorare e apparire dopo che si è toccato il fondo non è bello per un nobile Signore... Che se la fede è un dono, non averla non può essere una colpa. E infine, che pregare per una grazia gratuita è puro controsenso. La domanda è dunque: a che scopo?
Ho chiesto di vedere Dio, e tutto quello che ho avuto è un credente sovreccitato e logorroico.

«Però immagina una mamma col neonato: lei ha pronto il biberon, ma lui deve piangere, mica può dargli il latte se non ha fame e non lo chiede!». Oltre che come re, del quale essere suddito, il credente si figura dio come padre, del quale ovviamente è figlio. Quest'altra metafora risulta ben più dolce e digeribile del secco – ma appropriato – farsi servi o pecore. Peccato sia meno precisa.
Il piccolo manifesta un disagio, non sta pregando la mamma in particolare. E non sempre c'è bisogno che pianga, né dovrebbe piangere a lungo, se è l'ora della pappa. La mamma non si fa supplicare in ginocchio, ma previene (e... pulisce) i bisogni di suo/a figlio/a. E non ci sono intermediari, che gli dicono che mamma è buona... perché la mamma è lì, esiste, lo ascolta, lo abbraccia, gli parla, e il calore del suo amore brucia da vicino. Un (buon) genitore non si sente superiore al figlio, malgrado tutte le cose che per ora non sa fare. Un (buon) genitore non chiede al bambino alcun tributo particolare per avergli dato la vita, né pretende che egli la orienti su di lui, ma anzi lo incoraggia e lo prepara a volare via dal nido. Se tornerà volentieri, non sarà perché è in obbligo e glielo si fa pesare, ma perché ricambia l'amore e il rispetto di un rapporto sano.
Il figlio cresce, diventa grande e indipendente, e ciò non può che inorgoglire quella mamma con il biberon.

Per arrivare a Dio bisogna partire da Dio. Il divino si manifesta... quando di questo si è persuasi. Se invece non ci si convince così facilmente – perché appunto non ha senso credere in qualcosa di cui non v'è certezza, o che si sta ancora cercando – e men che meno si rinuncia al rispetto di sé strisciando per un po' d'attenzione, allora sprizzano

fuori tutta una serie di ragioni per le quali non si è manifestato. Mica perché dio non esiste: eh, non eri pronto/a tu, o forse credevi di esserlo, o non ti *lasci andare*, o sei troppo chiuso, troppo *critico*, troppo *pieno di te*, o ce l'hai intorno ma *non vuoi capire*, e comunque non sarà stato il momento giusto, ma Dio ha un piano... In altre parole, il 'vieni e vedi' non serve a maggior ragione perché si può ricorrere a convenienti scappatoie, al posto della semplice certezza dell'incontro cercato. Se vieni e non vedi un accidente (o hai ragioni per dubitare ancora), Dio esiste lo stesso (e la colpa è tua).

Con fede, un dio si manifesta anche nel succo di mela, e a capo di un fenomeno ce ne stanno mille. O nessuno.
Nessuno... Come nessuno? Ma allora tu fai lo stesso errore, parti dal pregiudizio che dio NON esista! Naaaa. Un ateo razionalista guarda la realtà, e va dove lo portano le prove e il ragionamento dopo le emozioni e le esperienze, e lo fa perché con tutti i suoi limiti è un metodo più sicuro della semplice fede. Quando e se questo lo condurrà davanti a un dio, quale che sia, lo segnerà presente. Fino ad allora, inutile chiedergli di dare quel dio per reale, per vicino, per ovvio, perché per fede vale tutto e niente.
Sentito questo, qualche credente insisterà che gli atei hanno proprio una mente chiusa e un cuore duro perché rifiutano di accettare l'idea che il loro dio possa esistere e manifestarsi qui e là a suo piacere. E sbagliano: l'idea è accettatissima, ciò che essi non fanno è saltare alle conclusioni per fede. Semmai è il contrario, quindi: è il/la credente che chiude la mente e giustifica ogni cosa con gli dèi, preferendo un'unica, preconfezionata, precipitosa spiegazione, invece di restare aperto/a alle ragioni della nostra splendida e semisconosciuta natura, quali che siano. E così, a volte, gli si indurisce pure il cuore.
Siamo del tutto d'accordo: per comprendere il vero e conquistare l'ignoto è essenziale restare aperti a nuove scoperte e a punti di vista originali. Ma qui purtroppo finisce la nostra intesa. Non solo infatti va prevista una selezione di quelli che si dimostrano più affidabili – o ci allontaneremmo dallo scopo – e la fede non lo è per natura, ma appunto perché *è essenziale restare aperti*, essi non possono mai essere considerati dogmi né dati per scontato, pena contraddirsi. Né fede né dogmi, per comprendere il vero. Facciamocene una ragione, o continuiamo a sognare.

Chiaro dunque perché è un argomento inefficace e una 'sfida' inutile. Lo è quando il 'dargli la possibilità di incontrarti' è inteso nel senso di: *accetta che in quello che vedrai e sentirai ci sia Dio*. Per credere allora c'è bisogno di fede. C'è bisogno di *voler credere*. Una vera polverina magica. E come per incanto, gli dèi sembrano apparire. Ma se si è convinti prima, o si conclude in fretta, che quello che si vive ha del divino, non è ovvio che si vedrà così ogni cosa, sia essa realmente divina o del tutto naturale? In fondo, non si dà troppo spazio al desiderio, alle interpretazioni, alla speranza, alle convinzioni personali? Quanto c'è di Dio in questi incontri per direttissima, e quanto invece ci mettiamo del

nostro?
Perché non ammettere che certi stati d'animo predispongono in ogni caso a emozioni particolari? Ci sono invero taluni che affermano di parlare con Dio in questo modo tutti i giorni: incomprensibilmente privilegiati o sinceramente illusi? In che modo è possibile distinguere la differenza? È onestamente possibile identificare Dio oltre ogni dubbio, oltre ogni vocazione o atmosfera del momento, in quella agitazione dentro di noi? Essa è vera, reale, forte, persino capace di cambiare una vita, è fuori discussione: ciò di cui non possiamo essere certi in alcun modo è la sua essenza soprannaturale, laddove invece sappiamo – per documentata esperienza umana – che già solo ciò che crediamo vero condiziona le nostre sensazioni, con effetti e conseguenze perfettamente uguali.
Se a un tratto provassi qualcosa, diciamo 'una presenza', o 'amore', potrei essere certo che abbia origine divina? Se sì, perché ogni religione e setta crede con la stessa formidabile certezza interiore, per via dei soliti argomenti e dopo le medesime sensazioni, a dèi diversi? Soltanto la loro interpretazione cambia. Perché questa cosiddetta verità assoluta e universale nasce, cresce e muore in ciò che è tanto soggettivo?
E perché mai gli dèi si fanno tanto pregare? E poi perché trovarsi dentro un dio dovrebbe automaticamente suscitare devozione? Perché mai occorrerebbe proprio battersi il petto e denunciarsi come trucidi e impotenti peccatori, quando così non siamo, e accettare d'essere servi di un re, anziché liberi e responsabili, e bisognosi di un salvatore, piuttosto che pronti a migliorarci, perpetuamente umili, invece che fieri di noi stessi, curvandoci in preghiera e adorazione e sacrificio, come fosse questo *l'amore?*
Se poi l'interpretazione è corretta, perché non vi corrisponde l'esattezza dei libri sacri, né la moralità nei comportamenti di chierici e ferventi fedeli che si credono ispirati?
Considerato tutto questo nel suo traboccante insieme, che peso dare, che senso dare, a questa cosa del "hei, ho appena fatto esperienza di Dio"? È davvero disonorevole e immaturo, tanto sciocco ipercritico e arrogante scegliere di andarci con i piedi di piombo, date circostanze che sembrano fatte apposta per indurre in tentazione?
È facile sentir dire che non sarebbe poi tanto strano, si tratterebbe in fondo di un modo alternativo – ma altrettanto efficace, e saggio ancor di più – di giungere alla verità. Davvero? Ma l'elaborazione delle emozioni è cosa piuttosto delicata, mentre la testimonianza personale e il racconto aneddotico possono essere così ambivalenti e contaminati da non possedere affatto quell'aura di affidabilità di cui si ama rivestirli senza troppi complimenti, tanto che nelle decisioni importanti – ad esempio in un procedimento legale o in piena ricerca scientifica – essi non sono considerati più che spunti di partenza, a supporto di prove da cercarsi altrove. Perché invece, quando c'è di mezzo il nostro dio, ce li facciamo bastare? La risposta potrebbe sorprenderci.
Si pensa al proprio dio e si prova un senso di pace, calore, entusiasmo, finalità... Ed è bello, ma anche umano. Accade di regola in qualsiasi contesto positivo, rivelando che in noi il credo è forte, forte abbastanza. Nulla invece su dio, che è reale soltanto perché così

si vuole, si desidera, si interpreta, si crede, prima di qualsiasi analisi razionale. Veramente dunque è un modo efficace? Veramente dunque è saggio?
Se mancano di base un metodo critico e un approccio scettico – inteso naturalmente non come fatale e cinica incredulità, ma come disposizione a dar credito solo dopo sostanziali conferme – la lacuna è grave e ne possono derivare conclusioni le più stravaganti. Come dar corda a proposte del genere? Tu lo faresti?

Non intendo deprezzare né disprezzare *per principio* ogni tipo di esperienza spirituale, anzi sono certo che alcune possano davvero aver sfiorato le corde del mistero, ma la maggior parte dei segni, delle coincidenze, delle impressioni, delle chiacchierate e dei *tête-à-tête col soprannaturale* sono tutt'altro che reali *incontri ravvicinati,* più spesso certezze auto-appaganti, abitudinarie illusioni, e a volte una naturale tensione spirituale che sconfina in altri mondi. Ritengo che ci voglia tanta cautela nel giudicare quanto più è forte il desiderio di credere. La presenza di elementi di contorno così ambigui in tutte le religioni giustifica un sano scetticismo su di esse, e deve necessariamente disporci a un sereno esame, al fine di non rendere precipitose conclusioni già difficili da ottenere.
Siamo d'accordo? Abbiamo visto abbastanza inconvenienti in questo sistema di *abbandono a/interpretazione di* sensazioni, tanto che lo stesso credente ne diffida se a usarlo è un credente-in-altro, del quale non esita a respingere le farraginose e precarie tesi. Giusto! Perché poi non sia coerente fino a scartare anche le proprie, e si allei con tutti gli altri quando si tratta di difendere genericamente il metodo, è materia di psicologia.
Avvertendo la presenza del proprio dio, un credente può certamente ritenere di *conoscerlo*. Ma se non può anche *mostrarlo* ad altri con la stessa chiarezza, poco rimane se non aspettare che si faccia vivo lui. Se l'esperienza e le prove di Dio restano interiori e personali, non ci si può aspettare che siano credute, né che *secondo tutti gli altri* siano immuni al dubbio e alla discussione. Sono di certo credenze legittime, come tutte, e possono essere raccontate e insegnate a chi lo desidera, perché no. Ma che siano anche vere è tutt'altro conto, e allora almeno non ci si meravigli del fatto che non siano capite, credute e altrettanto apprezzate da chi non ne ha ricevuto 'rivelazione', ma memoria indiretta, mediata, inverificabile.

A questo punto, 5 possibili finali fra i più comuni. Un modo raffinato per sminuire le tesi e tendere una trappola mentale: *il buio della fede* («Tutti passiamo un momento di dubbio... Ne uscirai, Dio con te non si arrende!»); quello paranoico: *Satana* («Ciò che pensi è opera del Maligno. Rifiutalo, o andrà sempre peggio!); il suddito fedele, viziato e irascibile: *la colpa* («Ah! Continui a scervellarti, a criticare, a fare muro! Così offendi il Signore! Che malizia! Colossesi 2,8! Salmi 13,1!»); il credente equilibrato e sicuro: *accettazione* («Beh, porti argomenti interessanti, e da te non mi aspettavo di meno. Condivido anche alcuni tuoi princìpi etici. È il mio punto di vista, ma penso che a Dio

piaccia. Se son rose, fioriranno»); quando le tesi fanno breccia: *il dubbio* («Accidenti, il tuo discorso fila. Se Dio non esistesse, potrei lo stesso... Oh, accidenti!»).

~∞~

Per come siamo fatti, indubbiamente ciò in cui l'Uomo crede gli dà la carica, e che carica! Ma... è anche reale? Universale? Giusto? Piacevole, positivo per noi? Il benessere che ne esce è duraturo e profondo?

È vero toccasana, o surrogato d'amore, ripiego di amicizia, giustizia sintetica, facile sollievo? C'è vero rispetto sempre, o anche strani vincoli e freddezza?

Dobbiamo accettarlo passivamente o possiamo continuare a cercare?

Ci distoglie forse da qualcosa di più importante, da una visione più reale, da soluzioni più efficaci? Cosa dobbiamo dare in cambio?

Se anche una esperienza dà belle emozioni, ciò vuol dire che i riti collegati hanno senso? Che il creduto è anche reale?

E ancora: serve che sia divino o soprannaturale per dare eccellenti risultati?

Se non ci sono prove definitive, va già creduto totalmente vero?

Si può avere gli stessi sani princìpi senza dover accettare una 'spiegazione' metafisica?

Si può vivere gli stessi sani princìpi senza dover restare attaccati a vecchie abitudini e freddi riti?

Si può avere dei sani dubbi senza rischiare pesanti giudizi qui, e inferni in un aldilà?

Chi propone è degno di fiducia?

Di qualsiasi credenza, sistema di vita o relazione che ci interessi, sarà utile scoprirlo.

~∞~

Ogni religione offre di belle esperienze, tutte intente come sono a interpretarle come segni di presenza e partecipazione dei loro dèi... Nessuna che offra invece delle prove che dietro quella gioia, quell'ispirazione e quella coincidenza positiva ci sia *davvero* un dio, e non invece una idea brillante e una particolare premura capaci di ispirare sensazioni del tutto speciali. Dal completo silenzio e dalla mancanza di risposte chiare, ciascuno ricava un 'assenso' del suo dio, e se ne sente rassicurato e incoraggiato. Ma il silenzio è silenzio, e in questo caso non vale credere che sia una risposta positiva, come non lo sarebbe il silenzio del Mago Simpatico.

Credere di aver un dio dalla propria può dare decisione, speranza, vitalità e carisma, può cambiare la vita. Ma questo pur mirabile risultato non dice proprio niente sulla *realtà* del creduto, né sulla *bontà* di aspetti dottrinali fondamentali: le varie confessioni cristiane e le tante altre religioni, tutte pensano di interpretare il volere di un dio e che questo le approvi e le ispiri... tuttavia non è possibile che abbiano tutte ragione, né gli dèi si sono mai espressi a favore di una o di altre con segni concreti per tutti, ed è per questo che ciascuno può permettersi di immaginare che un dio è con lui. Viceversa

quelle stesse sensazioni, quella vitalità, quell'entusiasmo, quel senso di unione e di comunione, la speranza, il radicale cambiamento di vita, possono ben scaturire – e lo fanno – da esperienze, ideali e progetti al di fuori dell'ambito religioso, senza alcun bisogno di dèi e sacerdoti. Queste due realtà di fatto dimostrano che la forza con cui si crede – e non ciò che si crede – ci fa attingere ad energie e capacità eccezionali che già abitano in noi, le risveglia e ce le rende disponibili. Capacità ed energie nostre proprie, naturali e umane, non aspettano altro che una buona ragione per essere usate.
Per quanto nuova e sorprendente possa sembrarti questa idea, stare bene insieme e venirsi incontro, darsi uno scopo comune e sentirsi orgogliosamente parte di un qualcosa di più grande *senza lasciare questo mondo* è possibilissimo!
Certo senza un dio – si sa – manca il conforto di un amore sicuro e perfetto, il sollievo di paradisolandia e la rivincita di una giustizia finale... Ma inventarli non salva davvero, ci illude. Aspettare un aldilà è un depistaggio che ci rallenta, speranza per la speranza. Cominciamo fra noi, facciamo funzionare qui le cose, non accontentiamoci. Perché se è triste abituarsi all'idea che non c'è un'altra vita, è bello sapere che possiamo migliorare infinitamente quella che abbiamo.

~∞~

Una domanda curiosa che a questo punto ti capiterà di sentire è: «Perché tutta questa rabbia contro Dio?»... Si può rispondere: «Come è possibile essere arrabbiati con un tizio che non credo esista?». Se esistesse, il dio biblico, certo sarebbe bersaglio diretto di grande disapprovazione, ma non per rabbia cieca o ribellione ingrata, quanto per i numerosi *perché* – per ciò che impersona, progetta e insegna – che mi paiono ben descritti in questo e altri libri. Fino al giorno in cui sapremo che esiste – se mai verrà – quella disapprovazione sarà invece diretta ai reali responsabili: tanto all'ossatura dottrinale quanto ai protettori di qualsiasi ideologia che tenda a paralizzare l'essere umano, inchiodando la sua vitalità con la scusa assurda che è inetto, e regalandogli illusioni prima che possa scegliere da sé.
Anche questo è un pregiudizio lanciato senza pensare, senza verificare (c'è da perderne il conto, diamine). Fa parte dello sciocco stereotipo dell'ateo in difficoltà. Dopotutto, se non crede, mica sarà per un problema interno alla religione, no?

Ho detto 'diamine'? Allora devo essere proprio arrabbiato... Dall'alto della falsa convinzione che dio sia del tutto evidente a tutti, e che solo loro lo hanno capito, a certi credenti piace proprio detronizzare atei e agnostici da ogni sana capacità di giudizio. Credono di conoscerti, sei come un adolescente che sbotta. E sappiamo come sono gli adolescenti... È un problema tuo. *Tuo padre ti ama, ma tu lo rifiuti.Ti aiuta, e lo odi.* Non è che ci sono motivi, non è che magari è colpa sua, o almeno di tutti e due, no. Non è che abbiano 1 o 1000 argomenti contro, che siano nauseati da idee che non approvano e preoccupati e risentiti da comportamenti che ritengono gravi... Tutto falso, tutto fumo.

Cos'è questa rabbia, questo odio, ci dicono, cadendo dal pero stupefatti. In fondo va tutto bene, che problema avete voi atei? Sarete mica satanisti? Comunque Satana vi sta usando. *Lo stolto,* dice dio non esiste. Ora smettete di offendere (!) e tornate alla vostra vita triste e vuota... Eh sì, tutto, pur di non accettare l'idea che dio non sia perfetto.
Insomma, i non credenti se ne dovrebbero stare in un angolo, buoni e silenziosi, non rispondere né giammai impicciarsi. Anche quando saltano fuori cose per essi assurde, sgradevoli, fastidiose, offensive, pedanti, biasimevoli, superficiali o pericolose, sul loro conto o a carico della società, da parte di una fede. Se allora si indignassero per questo, e – Dio non voglia – esprimessero le ragioni del loro sentimento, basterà tirare fuori di tasca quello stereotipo e *op!,* eccoli di nuovo in riga. In realtà, considerare gli atei come dei capricciosi paranoici in vena di inutili polemiche è un modo comodo per tornare a illudersi di avere ragione senza aver affrontato il problema, e anzi aggravandolo, poiché anche questo atteggiamento ne è parte, e si ripete. Essi invece in questi casi hanno il diritto di essere risentiti, di esprimerlo con adeguata fermezza, e in generale di parlare quanto vogliono, malgrado il fatto che ciò che pensano possa essere considerato offensivo e provocatorio: è probabile che lo sia quanto per loro certi discorsi di fede, ma questo non basta a distribuire torti e ragioni.
Non sarà giocando a fare i puri e gli intoccabili che il problema scomparirà, ma prendendo in carico la situazione e confrontandosi a suon di argomenti, e sia quel che sia.

«Tutta presunzione! Perché l'ateo crede di farcela senza un dio, perché si fa più grande di suo Padre»... Ma dai? Dall'interno di una visione di fede dev'essere una bella presunzione sì, visto che ci si fa più alti... dell'Altissimo!
Eppure, da fuori, semplicemente questo 'super-padre' non esiste e per quanto ci eleviamo non saremo mai più alti di una perfezione che non c'è. La presunzione dell'ateo è pari a quella di dirsi superiore a Odino, a Quetzalcoatl, o alla Fenice... cioè nessuna.
Sono qui a dire che abbiamo i nostri limiti, che abbiamo molto ancora da capire e scoprire... Poi però voglio anche che sia riconosciuto il valore di ciascuna persona, valore che semplicemente non è determinato da un dio.
Ah, che poi che problema c'è a diventare migliori del proprio padre?

Altra frase che sentirai spesso: «Ma il cristianesimo è alle nostre radici!». ...Certo e allora? Forse che dobbiamo ancora innaffiarle se scopriamo che sono marce? Anche la schiavitù, la guerra e la monarchia assoluta sono nostre radici, forse che dobbiamo coltivare anch'esse? In altri Paesi poi, è tradizione un'altra religione, ed essi pure innaffiano... Insomma, il luogo o la storia cos'hanno a che fare con la verità o la bontà di un'idea?
L'italiano viene dal toscano del XIII secolo, ma nel frattempo si è evoluto, *sì ch'io dico,*

che se coloro che partiron d'esta vita già sono mille anni tornassero a le loro cittadi, crederebbero la loro cittade essere occupata da gente strana, per la lingua da loro discordante . Chi vuole tornare a parlare come Dante, si accomodi!
Care, vecchie abitudini...
Le radici della nostra cultura sono anche altre, come la civiltà greco-romana e l'illuminismo. La nostra storia è fatta anche di un mai battuto impegno laico per la scienza, la libertà e il diritto, spesso avversati proprio dalla radice-Chiesa. E adesso come la mettiamo?
La mettiamo così: oggi viene da ieri, ma non è più ieri, come un figlio non è uguale ai genitori. Ed è giusto che non lo sia, se così vuole, perché è libero e ciò che vorrà mantenere deve poterlo scegliere. Dei bravi genitori gli avranno insegnato ottime cose, in fondo, no? E avranno fiducia in lui.
Come una cosa va richiesta non 'perché lo dico io' ma dando un buon motivo, così un'altra non può essere difesa perché 'tradizione' ma perché è tutt'ora buona, utile, adatta ai tempi. Se non resta che rifarsi alla *tradizione*, è perché non si hanno ragioni migliori. Si dovrebbe invece saperne offrire di belle, per scegliere la fede, anziché brontolare sull'avanzata del secolarismo... Ma sarebbero le solite, con nulla a che vedere con la verità, di poca efficacia ma rigido impegno, distanti dal moderno e prive ormai di monopolio, ed è proprio per questo che sempre più persone queste radici cristiane non se le filano. Allora oggigiorno si cerca di smerciarla non più come religione, ma come 'cultura', 'storia nazionale', 'valori' e 'diritti umani', perché fanno più presa di un dio – giustamente – ed è su questi che si gioca il nostro futuro. Ciò però disturba chi ancora pensa – a ragione – che il cristianesimo religione sia, con un messaggio che va accettato in quanto tale. Per un vero cristiano, veder svenduta la propria fede come convenzione sociale, da adottare in quanto italiani e europei anziché per amore e timore di Dio, dev'essere un vero smacco. Per molti altri però, Vaticano in testa, ciò che conta sembra essere l'apparenza della fede. Meglio cristi sui muri e nelle costituzioni che nel cuore dei fedeli, quindi. Grave? Certo, ma se la sbrighino fra loro. Ciò che interessa tutti è che ancora una volta un gruppo vuole imporre le sue credenze religiose a chi non fa parte o non fa più parte di loro, o non è ancora in grado di scegliere, usando i valori e le virtù umane come semplice piede di porco.

Argomentare a favore dell'etica, della vita, del bene comune, delle radici storiche *non* è argomentare a favore di... Dio! Cristianesimo perché cultura e storia d'Europa? Ma la cultura si evolve, e la storia la facciamo noi ogni giorno. Voler ristagnare nel passato non è un dovere civico, ma una scelta, la cui convenienza non può stare nella voglia di non far dimenticare agli altri la propria religione.
Cristianesimo perché parla di valori universali? È un modo improprio di presentarlo – sia perché quelli che oggi riteniamo tali li ha invece avversati per secoli con azioni scandalose e abominevoli (a proposito di storia! Vedi capitolo 12), sia perché vi aggiunge

tutta una teologia che ad essi non appartiene, e da cui non dipendono in alcun modo. E quando sono persone non ignoranti a farlo, diventa una vera scorrettezza. Che ci si abbassi a tanto è indicativo: non solo di doppio gioco, ma penso anche di paura. Paura che nasce dalla (giusta) previsione che – se offerto per tutto quello che davvero è e per cosa comporta – non sarebbe più placidamente accettato da un sacco di gente.
Il cristianesimo è *una parte* della cultura, ed è innanzitutto una *religione*. Come tale parla anche ma *non solo* di valori, e a suo discutibile modo. Ci vuole tanto a capire che quindi non rappresenta né appartiene a tutti? E che un Dio è simbolo di valori solo per chi ci crede? Eccheddiamine!
Volete sostenere valori e diritti, siamo d'accordo! Sosteniamo *valori e diritti,* non altro. Sennò – come disse il conte – cachiamo fuori dalla tazza...
Eddài su, nun ce provate.

«Credere, se Dio esiste ti conviene, se no non avrai perso niente!». Ah, Pascal, Pascal... Il filosofo fu il primo a proporre questo famoso argomento a favore della fede (cristiana), eppure anche a tanti credenti non piace: svilire la rivelazione e praticare per convenienza, che squallore!
Comunque, non è vero che conviene: perderei la mia razionalità e dovrei rinunciare alla capacità critica, preferendovi una pratica – la fede – che mi espone al falso e all'inganno. Condizionato dagli altrui dettami circa la mia vita, a pena dell'inferno, perderei serenità e libertà emotiva. Avrei sempre una scusa, quindi non mi darei la responsabilità delle mie azioni. Se cominciassi a scegliere in base a comandamenti e autorità, mi mancherebbe senso morale. A battezzare e mandare bambini troppo piccoli al catechismo, avrei perso il rispetto per loro, che invece meritano. Comincerei a regolarmi su dio per l'aldilà, rischiando di smettere di cercare ciò che realmente fa il nostro benessere di qua. Dovrei accettare che la fede è più necessaria delle buone opere, se senza di essa non c'è paradiso. E probabilmente giudicherei gli altri di conseguenza, creandomi pregiudizi e barriere mentali inutili e deleterie. Poi mi sentirei in colpa per aver giudicato, forse, ma tornerei a rifarlo, perché in fondo non si può evitare ed è anche giusto, solo che certe direttive hanno un senso obbligato e allora ne sarei turbato, perché – oserei dirlo? – non fanno parte di me, ma di Dio e della Chiesa. Perderei tempo in cose a mio parere chiaramente inutili – quali messe, preghiere, confessioni, adorazioni, meditazioni, ringraziamenti e riti sociali la cui sola funzione è ostentare devozione e obbedienza a un dio narciso. Preferisco invece dedicarmi full-time a me stesso e ai miei cari, e partecipare, condividere, ascoltare, crescere e rendermi socialmente utile secondo i miei ideali. E poi dovrei vedere amore e giustizia in una dottrina che, come mi pare di aver dimostrato, ne dà una versione stravolta, quindi perderei i miei princìpi più grandi. In conseguenza di tutto questo, perderei la stima di me stesso. Decisamente *troppo,* non trovi?
No, non è vero che conviene, e non è vero che non si rischia niente a credere.

«Ma… la religione dà speranza!» Hai ragione. E c'è bisogno di speranza, vero? Soprattutto oggi, che le cose non vanno molto bene, al mondo. Povertà e guerre non cessano, aumentano problemi politici e sociali, si allargano superficialità ed egoismo come, all'opposto, fanatismo e fondamentalismo, ci facciamo improvvisa violenza l'un l'altro… Sembra che tanta gente non abbia più valori e non percepisca più la differenza fra bene e male; si senta persa e incerta, perciò si fa aggressiva. La speranza che tutto cambi di botto, grazie a un amico immaginario, è allettante. La 'certezza' offerta dalle fedi tranquillizza, consente di recuperare una certa normalità, un senso di stabilità, di sicurezza, dunque di speranza.
Ma è questa una buona ragione per credere?
Sono certo che molti fra gli stessi credenti direbbero di no: non è questo il senso ultimo della fede. Eppure tanti altri vi si attorcigliano proprio per questo motivo, a partire dal papa che, con l'enciclica 'Spe salvi', prova a giustificarla e anzi a fondarvi la sua fede. Ma prova a leggerla: non hai anche tu l'impressione di un uomo disperato, terrorizzato dal mondo e impotente? Un uomo che, nel ripetersi e ripetersi, cerca di convincere sé stesso? Così la speranza nell'invisibile, nel soprannaturale, in una vita dopo la morte, diventa rinuncia – e condanna – al visibile, al naturale, alla vita prima di morire, svuotata di senso. La fede diventa cantuccio in cui nascondersi e aspettare accettando la sofferenza come inevitabile, fragile e disperato rifugio da problemi che non si sa come risolvere senza Dio, e perciò paiono demoni inarrestabili. La speranza religiosa nega l'evidenza delle potenzialità umane – in Dio originate e a lui ordinate, ritenute al massimo capaci di lenire ma non di curare, essendo l'uomo imperfetto e colpevole – e spinge al rifiuto e all'incomprensione della vita reale, l'unica certamente vera senza bisogno di sperare che lo sia, nutrendo l'illusione che sia altrove, anzi *al di là*. Così si sopravvive, ma si diventa parte del problema. La fede non spinge a una soluzione definitiva, che non si vede alla nostra portata, ma arranca in attesa della magia magica di un mago. È speranza di uomini senza speranza.

Salvezza, giustizia e gioia eterna… dopo la morte. Signori, dopo la morte! Che importanza può avere?

Se è speranza che si cerca, e si è disposti a credere a tutto ciò che la dà, perché non credere alla metempsicosi buddhista? O al paradiso ebraico, o alle 'Grandi Praterie' dei nativi americani? Quella di una religione è una falsa speranza.
Vera speranza viene da un'idea del mondo che non richiede alcuna fede.
L'Umanesimo ateo ne è fonte pregiata, dato che considera gli uomini del tutto capaci di realizzare un mondo migliore, di risolvere i peggiori guai, di non ripetere i vecchi errori, di stare bene insieme, di conquistare benessere, pace, giustizia. Con i loro mezzi (da perfezionare), il loro sudore (tanto ancora), ma su questa Terra. Tutto ciò infatti non è

al di là delle nostre possibilità, né delle nostre abilità, è un dato di fatto visibile in mille piccole e grandi esperienze quotidiane e nella storia. Al prezzo del nostro impegno a realizzarlo, un pezzo alla volta, ogni giorno. Indubbiamente più faticoso, ma estremamente più funzionale, efficace, incisivo. Concreto, positivo, equilibrato. E rapido, perché non bisogna attendere la morte, né vivere sulla brace del sospetto che giustizia e benessere da oltretomba siano solo l'inganno di un credo. Senza dover supplicare alcun divo celeste che lo faccia per noi, un giorno x prossimo venturo, a sua scelta, forse.
L'uomo non vive di solo pane... ma nemmeno soltanto di parole di speranza. Non possiamo, e non dobbiamo, soltanto 'sperare', nell'illusione fatale di non poter fare nulla. Nell'Umanesimo ateo la *speranza* di una vita migliore si sposa con la progettazione di *strategie* realistiche ed efficaci, per avere certezza di *risultati*, di *cambiamenti* positivi ora, qui e fra noi, *per noi e grazie a noi*.
Vuoi speranza? Conta su questo!
Vivere valori umanisti, condividerli, essere attivi nella società per guarirne le carenze e gli inganni, aiutare sé stessi e gli altri a vivere sereni, liberi e responsabili, significa dare vita a quel cambiamento positivo che oggi semplicemente vorremmo, e che domani grazie al nostro impegno sarà un fatto.
Ci sono problemi, vogliamo soluzioni. Non dobbiamo per forza aspettare, possiamo agire ora. *Essere* la speranza. *Fare* il paradiso. Vivere, bene, oggi, insieme.
Per *dopo,* si vedrà.

«Gli atei credono che alla morte tutto finisca. Niente resta, niente conta davvero! Non è miserabile?». No, è solo triste, molto triste. Perché dovrebbe essere miserabile la vita e ciò che di bello realizziamo in essa? Dì, Shakespeare e Michelangelo sono morti, ma le loro opere forse non risplendono ancora? Dovremmo forse rinunciare a inventare e creare, perché ops, non saremo per sempre qui? Smettere di studiare le più gravi malattie, per giungere a guarire chi resterà dopo di noi? Non amare e convivere e partorire, perché tanto non sarà per sempre? Non godere, volere, volare? Non gustare un limoncello sotto una fronda, non sporcarsi le mani col grasso di una moto, non viaggiare per altre terre, non tendere la mano a un bambino? Vivere come se fossimo già morti? Miserabile sarebbe non godere della vita finché c'è. Disperati dimenticare la sua squassante bellezza, l'emozione di stringere amori e amicizie, la gioia di creare meraviglie e l'importanza di lasciarle in eredità. Scialacquare il presente, vivendo impauriti dalla fine e dalla morte di un giorno nel futuro.
Triste, che tutto finisca. Ancora più triste è credere che niente di ciò che vive e muore abbia senso, e darsi l'illusione dell'eternità per scorgere nella propria esistenza appena un po' di quel colore che comunque le appartiene. Nichilismo religioso. È vero, prima o poi tutto finirà: il senso di tutto è fra quel prima e quel poi. Sì, moriremo, ma quando? La morte è certa quanto il fatto che fino a quell'istante siamo vivi.

«Come ateo non sai nulla della mia fede, ma pretendi di dar lezione, e così trai in errore chi ti ascolta per i tuoi viscidi scopi: ignorante, arrogante, manipolatore di coscienze!». Beh, anche queste sono accuse che capita di sentire sulla bocca di alcuni cristiani. A parte l'ironia dell'offesa (oh quanto amorevoli e disposti al perdono!), è spesso solo un altro pregiudizio usato per non scendere nel merito della critica. Chiaro che a volte può essere del tutto vero, nel qual caso occorrerebbe provarlo, oltre che gridare: se invece di controbattere con ottimi argomenti, e notare comunque l'eventuale lealtà della persona, si reagisce con un getto di permalosa ostilità, qualsiasi cosa si dica verrà intesa in quel cattivo senso anche se vera, paradossalmente diventando... ciò che si accusa l'altro di essere.

In realtà è più facile che l'ateo/a sia piuttosto preparato, non intenda dare lezioni dal pulpito, può sbagliarsi ma è in buona fede. Ci tiene a dire la sua, ma si lascia confutare da ragionamenti migliori e lascia liberi di decidere, a maggior ragione se si ispira a princìpi umanisti. In questo caso, come farne un 'mostro manipolatore di coscienze'? Detta così, per riflesso condizionato, è un'accusa campata in aria, tanto più grave quanto più ferisse la dignità e la reputazione della persona. Ironicamente: è proprio la fede, quando astraendosi non tiene debito conto dei fatti e delle ipotesi naturali, che si fa ignorante. È proprio la fede, quando pretende di non essere oggetto di ricerca e nega l'espressione della critica, che si fa arrogante. Ed è la fede, quando si sostiene con dimostrazioni fallate e pregiudizi, con illusioni premature e doveri nascosti, che delude, disorienta e manipola le coscienze.

L'obiezione arriva anche al gusto di pistacchio: gli atei mancherebbero di profondità, di spiritualità, e dunque non hanno titolo di criticare ciò che non comprendono. Anche in questo caso, fare dell'erba un fascio è troppo comodo e superficiale. Nuovamente ironico, no? Ebbene, come tanti credenti, anche tanti atei sicuramente lo sono. Ma perché generalizzare? Perché negare che la profondità intellettuale e morale, la ricchezza interiore, l'introspezione, l'intensa sensibilità, l'intima ispirazione, la meraviglia, il senso del sacro e persino l'attenzione alle cose dello spirito, appartengono a tutti gli uomini, come uno dei segni che ci distinguono e ci rendono superiori agli altri animali? Farne prerogativa dei credenti non solo è arbitrario, ma un vero e proprio furto a tutti gli altri, come fossero persone incomplete, mancanti. La verità è che ognuno di noi, credente o no, può trovare in sé questa profondità, e coltivarla nel senso che più gli piace.

Gli atei che lo fanno, tanto più se umanisti, vanno semplicemente in direzioni diverse.

E mentre da credenti ci si impegna a uscire dalla realtà, facendo dell'anima una cosa a sé pronta a volare chissà dove, da atei umanisti si gode della realtà, abbagliati dalle sue stupefacenti sfumature, rapiti dalla sua bellezza, ispirati dall'incredibile esperienza umana, appagati dagli istanti che ci riempiono totalmente, profondi e altissimi, tragici e meravigliosi, spirituali e sacri nel senso più puro e naturale. Se qualcuno desidera

aggiungerci una riflessione mistica sulla propria fede e sul proprio dio, e questo gli giova altrettanto, perché no... Ma non consideri persone aride tutte le altre che non lo fanno: esse non hanno bisogno che di sé stesse per sfiorare il genio e la passione in questa vita e in noi. In questo senso, spiritualità non implica metafisica, e il materialismo non si riduce affatto all'effimero e al volgare. Piuttosto, come già detto, se di punto in bianco si ammette un non so che di *oltre natura,* sta a chi lo afferma di provarne l'esistenza, così come di provare che il discernimento necessario a farlo sia diverso e più valido di come invece appare: un rassegnare la propria coscienza ad una qualsiasi di mille religioni, per motivi che noi umani stessi siamo da sempre bravi a creare.
Ciò che manca agli atei umanisti non è l'esperienza di ciò che poeticamente chiamiamo anima, né la fascinazione per i misteri del cosmo, ma la loro interpretazione di fede. Forse non sembrerebbe tanto strano al credente, se non fosse così preso e così distratto da quell'idea di dio a cui rimette ogni merito, chissà perché.

«Ok, ma se sei ateo/a, che ti frega di parlare di religione? Lascia in pace chi crede, no?». Come atei potremmo farlo, ma come persone dai valori umanisti no.
Da ateo umanista sono il primo a 'lasciare in pace' chi crede, ma non voglio farlo se (e solo se) il suo credo invade i miei spazi, e se penso sia di danno per qualcuno o qualcosa. Quando mai? Purtroppo spesso! Ad esempio intendo sostenere la laicità dello Stato, garanzia per atei e credenti, che pure oggi viene messa duramente alla prova. Voglio difendere la dignità della mia visione di vita, malintesa e maledetta di continuo dalla gerarchia cattolica e da tanti credenti fondamentalisti, cristiani e non. Mi rattristo per i miei cari, se vivono la fede come una palla al piede (al cuore!), e desidero aiutarli a liberarsene. Ritengo un ostacolo alla realizzazione di sé che per fede si rinunci alla propria opinione, si opprimano i propri sentimenti, si accetti un'etica morbosa, si smetta di ragionare bene, e mi impegno affinché non accada. Trovo dannose l'ignoranza e la superstizione; tristi e pericolose l'intransigenza e la mancanza di empatia; problematico che si insegni che siamo cattivi, che il corpo o la sessualità siano negative, che un dio vada coccolato più di noi e obbedito alla cieca; ingiusto che la libertà, le facoltà e i diritti di alcuni siano moderati per ragioni pretenziose e sciocche, e per altri diventino invece degli ovvi privilegi; miserevole, che questo lento processo di impoverimento cominci dall'infanzia. Vedo nei rapporti di potere un pericolo per il nostro benessere. Mi interessa il nostro presente e il futuro, e mi preoccupo sapendo che facciamo errori macroscopici quando già esistono soluzioni e strategie migliori. *Tutto questo* mi spinge, e spinge tanti umanisti nel mondo, all'azione. A parlare, discutere, proporre, contrastare se necessario, risolvere dove possibile, costruire del nuovo, unire le forze, fare del bene. Certo, è la visione di 'bene' di un ateo umanista, ma credo e spero che – su questi stessi punti – non possa essere tanto lontana da quella di una fede che si voglia gentile, nei fatti come a parole, e che essa non biasimi ma appoggi

e si unisca alla contestazione di qualsiasi dottrina – seppur religiosa – che invece su questo si fondi e speculi.

E se qualcuno allora se ne uscisse proprio con un: «Questo è essere nemici del Cristianesimo!»? Beh, con quel tizio non ci saremmo capiti ancora. Il cristianesimo, come ogni altra religione o ideologia o filosofia, non è al di sopra di critica: esso, nella sua pluralità di correnti e interpretazioni, contiene una serie di errori che un'indagine ragionata e aperta semplicemente mette in luce. E sì, si può essere nemici di quegli errori. È anzi una responsabilità di tutti, quella di scovarli e farli vedere, per scongiurarne i continui danni e trovarvi pacifica soluzione.
Una idea non va difesa per sé stessa, ma per la sua grandezza in relazione a noi che la usiamo. Una dottrina veramente perfetta passerebbe a pieni voti qualsiasi esame, non ti pare?
Sarebbe poi un errore concludere che, siccome si criticano alcuni aspetti di una religione, allora si pensi che in essa non c'è niente di vero, che non può trasmettere alcun valore positivo, o ancora che è la radice di tutti i mali. Questo è falso, una generalizzazione immeritata, e dunque fare di chi crede un 'nemico' a priori sarebbe malevolo e triviale, come dovrebbe arrivare a capire il Papa quando parla dell'ateismo e del suo umanesimo. Un errore, così come l'idea che si debba vietare la possibilità di credere o abolire il diritto a farlo. Ci fosse di nuovo bisogno di dirlo, non sono le tesi di questo libro, né dell'ateismo in generale. Piuttosto, questo *Piccolo manuale* afferma che abbiamo diritto a scegliere maturi e liberi, che non c'è vergogna né colpa in questo, e informa su una visione positiva del mondo che l'ateismo umanista sostiene, e certa religione invece no.

~∞~

Immagina un papà che dica «Dolce figlio mio, ho desiderato che nascessi e averti intorno per me è gioia e onore. Mi impegno a rispettarti come rispetto me stesso, a proteggerti, ad insegnarti quello che so, e a fare del mio meglio in tutto questo… credo siano le cose migliori che posso fare per te, ora. Poi, sarai tu a costruire la tua felicità, secondo come avrai deciso di vedere il mondo, accada quel che accada. In cambio, non mi devi nulla, e ogni cosa che vorrai fare per me la considererò un dono. Nella nostra famiglia ci sono poche regole: le abbiamo create sulla base del rispetto reciproco, valgono per tutti, e servono a facilitare la nostra vita insieme. Ti chiedo di accettarle, ma sappi che sono modificabili, che nel migliorarle il tuo parere conta come il nostro, e che un giorno, se vorrai, potrai rifiutarle e crearne di tue.
Sappi che credo in te, sei un essere meraviglioso, e anche quando le nostre strade si divideranno io ti sarò accanto, fino al giorno della mia morte. Ti voglio bene!».
Non sarà la perfezione, ma mi pare molto più degno di un *Genitore*.
Che ne pensi?

9. Il male, il peccato, il sesso

Così come ce lo spiegano tanti cristiani, Dio è uno che ci ama, ma a cui piace farci passare guai, farci soffrire, metterci sempre alla prova e renderci suoi servi. Ma ti pare un dio, uno così? Uno che dice «Sì, vi ho creato imperfetti, e vi ho messo in un mondo pieno di pericoli. Mi dovete adorare, e se poi entro 90 anni circa non vi fate andare bene le mie leggi – anche quelle strampalate intendo – ve ne andate all'inferno per tutta l'eternità». Uno che non trova di meglio che uccidere suo figlio in croce, quale che sia il motivo.

A me, più che un dio, sembra un essere umano cattivo e permaloso. Queste cose le fanno tipicamente certi esseri umani, non gli dèi; non ti sembra?

Una riflessione più matura? Prima di credere che esistono, Dio e il Diavolo, poniamoci qualche domanda. Per esempio: come fa il Diavolo a mettere in pratica le sue cattiverie? Si dice che compia azioni bruttissime, ma non si vede, e spinga gli uomini al male, ma non se ne accorgano. Suvvia! Non sarà che per una vita ci trattiamo da culo, no eh? Allora intanto vediamo di evitare questo, e di curare certe malattie, dopo magari si passerà agli esorcismi...

E poi, Dio non interviene: ma se può fare tutto, non potrebbe impedirle, invece di permetterle? Come, in giro circola liberamente un nemico così brutale, e Dio, quello che ci dovrebbe proteggere e amare, non trova un modo di cancellarlo in tutta la sua onnipotenza? Dobbiamo pensare che siano d'accordo? Che Dio gli dia in qualche modo un permesso? Dove diavolo se ne sta, mentre il Diavolo compie mascalzonate? Ah, dimenticavo: il motivo per cui non interviene è che così siamo liberi di scegliere. Cooosa?

Bel padre, che ci abbandona quando siamo in un fiume di cacca! Come, un pazzo

assassino si mette a sparare in un ristorante, e lui lo lascia fare perché è 'libero'? E dov'è la libertà delle sue vittime? Un uragano che distrugge un villaggio, un neonato che si ammala gravemente vanno bene? No, non ci siamo. Un padre amorevole comprende le paure del figlio e gli sta accanto, indicandogli la strada con chiarezza e sostenendolo dove il rischio è più grande. Un padre che invece ci crea e ci saluta senza una lacrima, pur dicendo che ha un piano 'meraviglioso' per noi, e pretende e saggia la nostra fede nei dolori come fosse più importante questo di evitarli – sapendo già benissimo cosa faremo – è un padre che non ci capisce e non ci è d'aiuto. Come padre, sarebbe un bell'infame!
E noi via a giustificarlo, mentre usa satana per la sua becera megalomania, in faccia ad innocenti (cfr Gb 1,6-22 e 42,10-16). Lui ci ha creato *così,* e si lamenta. Lui *sapeva* già tutto, e lo ha fatto lo stesso. Lui *potrebbe* aiutare, e non lo fa. O non è buono, o non è onnipotente, o è lontano. O non esiste.

«Ma se esiste il male, Dio ha comunque una buona ragione!». Il problema del 'male nel mondo' è sempre stato usato come argomento contro l'esistenza di un dio buono, e in questo senso ha afflitto anche moltissimi credenti. Si dice: se Dio concede che un bambino soffra, che migliaia di persone muoiano in guerre e disastri naturali (per esempio), allora o dio non è buono, o si disinteressa di noi, o non può cambiare le cose, il che lo distrugge come Dio amorevole e onnipotente. Lo ritengo anch'io un argomento molto forte: è vero che si può sempre dire – e di fatto così fanno i fedeli – che 'Dio ha comunque in serbo un bel destino nell'eterno aldilà per chi muore innocente', e che 'bisogna invece tener salda la fede perché queste sono prove di essa che dio esige da noi', ma a me non basta, non la trovo una giustificazione sufficiente al suo tacere, per 2 ragioni: la sofferenza, la malattia, la morte violenta di una persona a me cara (o la mia) gliela eviterei mille volte qui e ora, anche a costo di quella magnifica ricompensa futura, peraltro così terribilmente incerta. Tu no? Il paradiso vale tutto il dolore del mondo?
Un dio che si crede INFINITAMENTE compassionevole, giusto e potente, lascia che ciò accada: una contraddizione definitiva.
E questa idea della prova – «Soffri! Mostrami quanto mi ami!» – sarebbe puro sadismo. A maggior ragione, se davvero ne fosse lui *la causa*, pianificando le condizioni e azionando gli eventi affinché succeda, e arruolando a tale scopo Satana, sicario del quale è creatore e mandante. Sembra dunque che la nostra fede gli stia più a cuore del nostro benessere, perché è solo attraverso di essa che lo raggiungeremo. E non come risultato dei nostri sforzi e della nostra maturità, ma come premio per aver creduto. INFINITAMENTE egocentrico, questo sì. Si può dire che è 'il suo modo di amare', certo, ma si può vedere che è un orribile modo, e sta solo al credente esserne soddisfatto o meno.
Inoltre, quel contro-argomento fallisce miseramente, a mio avviso, se consideriamo che dio è *padre.* Come padre, ho già detto, dio è una frana.

Di recente poi, mi è stato fatto notare questo: per vivere, ognuno è costretto a uccidere altre vite. Noi mangiamo gli animali, e anche se fossimo tutti vegetariani sarebbero le piante ad andarci di mezzo. Per quanto si possano definire 'di livello inferiore', è pur sempre vita, quella. Ecco, nella necessità di far fuori altre vite per vivere c'è un grande squallore, una stortura morale. Naturalmente, è una di quelle cose che semplicemente va accettata, essendo così il mondo naturale. Ma, se un dio onnipotente e amorevole esiste, davvero non c'era ragione per la quale le cose dovessero andare proprio così. Poteva benissimo farci mangiare sassi. Anche in quest'altra particolare versione del 'problema del male', Dio non ha nessunissima giustificazione. Dunque, per la terza volta: o è cattivo, o se ne frega, o non può farci niente. O non esiste.

Non sembra che c'entri più qualche dio buono, vero? Di fatto, non si capisce proprio se questi due (dio e il diavolo) esistano, né se intervengano nel mondo, o influiscano sulle nostre azioni. Così, quando una cosa brutta accade, si può dire tanto che è colpa di Satana quanto che è un test di Dio, e quando ne accade una bella sia che è un dono di Dio sia che è tentazione di Satana... Sotto mano di Papà, dove sta la verità, qui o qua?
Però il bene intanto accade, e naturalmente anche il male. Incredibile – o forse no? – tutto va avanti proprio come se dio e il diavolo... non esistessero. Da sempre l'Essere umano compie azioni incantevoli, e anche azioni disgustose, e sempre lui magari le ripara... Possiamo dire che è nella sua natura, o meglio fra le sue *possibilità* (infatti possiamo migliorare). E anche la Natura segue il suo corso, tramonti e terremoti non accadono che per cause naturali.
Per ignoranza di esse, in tempi antichi si è immaginata l'influenza di divinità buone e cattive, e nel cristianesimo di una 'inclinazione naturale' al male... Seee. Anch'esso poi sviluppa l'idea del 'diavolo', e allora non c'è da meravigliarsi se alcuni giovani, cresciuti nella dottrina e stretti tra prescrizioni e severità, sono attratti dal *lato oscuro* del cristianesimo e si mettono ad 'adorare Satana' compiendo crimini 'per lui' (un fenomeno tragico, seppure ristretto: il satanismo moderno è più spesso un'altra cosa). Mentre istruisce 'esorcisti' al suo interno, è proprio la Chiesa che glielo insegna, e spesso – per contrasto – ve li spinge... Se uno crede a Satana, crede anche in Dio.
Che assurdo! Se ci basiamo sulla fede TUTTO può essere: che dio esista, che esista e sia il cattolico, che sia invece l'indù o il musulmano o dell'antica Grecia o della Papuasia, che sia una Dea, che sia potente ma non onnipotente, che esistano tanti dèi, che il dio vero sia il diavolo, che dio e il diavolo siano la stessa entità, che esistano tartarughe magiche... Scateniamo la fantasia, vedrai quante ne escono... Ma, oh, rimangono fantasia.
Se invece ci basiamo sull'esperienza, seguiamo gli indizi, facciamo delle ipotesi e poi le verifichiamo, la verità salterà fuori concreta, quale che sia. E intanto... se uno fa cose cattive è colpa sua, può essere malato o ignorare le conseguenze, o essere una vita che viene strapazzato di brutto... E se uno fa del bene è merito suo, avrà avuto genitori pieni

di rispetto e stima, o di suo avrà sviluppato intelligenza ed empatia... Ecco che le azioni umane hanno spiegazione umana, non divina. Ne segue che per avere giustizia dobbiamo organizzarci noi: fissare i nostri valori, scrivere leggi efficaci, fermare i malviventi, prevenire i dolori, insegnare a convivere, e insomma garantire il benessere e assicurarci la piena realizzazione di noi stessi. Non mi pare che la religione abbia raggiunto lo scopo, finora... Nemmeno i governi, è vero! Tutti e due hanno bisogno di una bella registrata.
Se dobbiamo ringraziare qualcuno, cominciamo a ringraziare noi stessi, e se dobbiamo cercare l'aiuto di qualcuno, cerchiamo fra le nostre migliori qualità, e i nostri migliori amici!

«Cosa rispondo a chi dice 'la più grande vittoria di Satana è far credere che non esiste'?». Di farla finita con le trappole mentali. Prendere un essere non provato (sostituire 'Satana' con altri nomi di fantasia) e affermare che proprio perché non si vede allora esiste, e tu non lo sai ma ti sta pure facendo un culo così... non ha niente di logico se non l'apparenza, con l'unico scopo di mettere addosso dubbi e paura. Pensa: un demone potrebbe esistere anche se dio non c'è... e se si fosse intrufolato nella bibbia per inventare 'sto dio casinista, farci dubitare l'uno dell'altro, e usare fede e obbedienza per essergli per sempre sottomessi?

«Credimi, Satana è il padre dell'inganno!»
«E come sai che non sta ingannando te?»
«Perché Dio è la Verità!»
«E come sai che satana non ti sta ingannando su questo?»
«Ma... Dio è Amore!»
«Leggiti qualcosa tipo il *Piccolo manuale* e dimmi se quello è vero Amore. Quindi magari satana ti sta ingannando. A volte una bugia si nasconde meglio nella luce»
«Basta, io so di aver ragione, Satana esiste e se non ci credi ti farà del male!»
«Senti cocco, lo puoi provare questo 'Satana'? O ci credi e basta? E tu per fede metti la cacarella alla gente??»... Se insiste ad andare per specchi, niente di meglio di un sorriso e una risposta secca: «Il più grande nemico della conoscenza è l'illusione di conoscere». «La tirannia più riuscita è opprimere sembrandone innocenti». «La più grande vittoria della Chiesa è far credere che Satana esiste». Sì, la seconda più grande.

~∞~

E allora il 'Peccato'?
Quello verso dio, ovviamente, non esiste. Esiste però quello verso l'essere umano! È un peccato prendersi gioco di lui. È una colpa sottometterlo. È un errore proibire la sua realizzazione. È un torto inibire la sua consapevolezza. È un delitto renderlo infelice.

Il peccato! Brrr! Cos'è il peccato? Il peccato è un sacco di cose, secondo la Chiesa. Un sacco di azioni, e persino di pensieri, di desideri...
Tu hai mai peccato? Penso di sì. Come tutti. Anzi, 'spero' di sì: senza commettere qualche peccatuccio, vivere è molto più noioso!
Perché, chiedi? Perché, secondo la chiesa cattolica – o meglio per il cristianesimo e più in generale per le *religioni del Libro* – come ti giri c'è un 'peccato' in agguato, forse piccolo, minore, non 'mortale'. Quello che tu magari hai voglia di fare, e che fanno in tantissimi senza far male a nessuno, che quindi non è un reato e che fuori dalla fede è una cosa tranquilla da nessun pensiero, può essere vie-ta-tis-si-mo. Nella Bibbia non si parla dei nostri piccoli comportamenti di ogni giorno. Sulle questioni minime e sui grandi problemi odierni tutti vanno a intuizione, a tentativi, un po' a casaccio, immaginando che cosa il proprio dio ne direbbe, o usando il proprio senso etico e gabellandolo per voler di Dio. Così, certuni sembrano sicuri di sapere cosa è 'buono' o no, cosa è 'cristiano' o no, e ce lo propinano come legge di dio, sacra e inviolabile. A seconda di come gli gira, di cosa vogliono o di cosa credono di Dio, se sono cristiani liberali o conservatori, cattolici o protestanti, questo puoi farlo, questo no, questo ora no dopo sì, questo casomai domani. Non ha molto senso. A maggior ragione se la norma è fissata non in base a quanto bene fa o quanto male deve prevenire, ma soltanto per adeguarsi al presunto volere di un dio scritto in un libro d'altra epoca, per obbedirgli o compiacerlo. Questa NON è etica.
Non c'è alcun senso di responsabilità né maturità nel regolarsi per la soddisfazione di un dio. Non importa quanto si crede che sia per il nostro bene: se lo è solo secondariamente, se poi si rinuncia a verificare quanto in effetti per noi lo sia, se non importano le novità sociali né i metodi moderni, se si smette di rispondere a bisogni legittimi e si spezzano desideri inoffensivi, per dare strada a un'altra legge, allora quella legge è chiusa in sé stessa e imporla in astratto è il vero sacrilegio.

Esempi. Uccidere in generale è male, ma se è necessario a un soldato o a un poliziotto, o capita a chi difende una persona o sé stesso/a da un atto di forza, è meno male, o persino legittimo; se invece eri un inquisitore del 1500 era addirittura volere di Dio. Rubare è un male, ma se si ruba perché si muore di fame, non è tanto male; se invece eri un vescovo del medioevo potevi arricchirti alle spalle dei poveracci. Non andare a messa la domenica è un 'peccato mortale', ma questo vale solo per i cristiani e non vale per le altre religioni, tanto meno per gli atei... e così via. Insomma, è difficile stabilire degli 'assoluti' – cioè regole che siano proprio sempre giuste in tutti e tutti i casi – se non semplificando troppo, scordandosi di mille eccezioni. Allora sì che è facile, ma per noi, in realtà, non sarebbe un bene, concordi? Ora: dietro al '*questo è male e non si fa*' dev'esserci un motivo, e un buon motivo! Uno che immediatamente provochi benessere e faciliti una convivenza felice. Altrimenti, se è per far felice Dio, a noi cosa interessa? Se è per guadagnare un paradiso, perché attendere? Perché, fra noi e ciò che è giusto,

frammettere il volere di un dio, sì da non veder più oltre? E perché *obbedire per meritare,* e non invece agire responsabilmente per ottenere da noi stessi?
Se un dio esiste, ed è buono e ci ama, non sarebbe orgoglioso di noi, così?
O sul serio preferisce che si usi il tempo per obbedirgli, pregarlo e adorarlo, cosicché possa deliziarsi le orecchie con le nostre vite, ed essere sempre lui a ricompensarci d'ogni bene, come se questo desse senso e dignità alla nostra esistenza, e alla sua?

~∞~

Sai qual è uno dei peccati più temuti da molti credenti? Non lo immagineresti mai (o forse sì): il sesso.
Proprio così. Con molti genitori, coi preti e in genere spesso con gli adulti, ancora oggi non potrai parlare facilmente di sesso. Li vedrai imbarazzati, non sapranno essere chiari, cambieranno discorso o si irriteranno per la tua curiosità, che invece è legittima, essendo il sesso una cosa naturale. Quando te lo concedono, dovrai ascoltare un sacco di chiacchiere molto serie su come loro credono che dovrebbe religiosamente andare: astinenza fino al matrimonio, niente preservativo né anticoncezionali sicuri, e ovviamente un unico fine, la prole, un filare di tanti piccoli marmocchi pronti da battezzare. Come al solito, ognuno ha diritto alla sua opinione, ma troppo spesso ancora queste idee balzane vengono precocemente inculcate con forza, al fine di trattenere il giovane (e poi l'adulto) dal vivere serenamente e responsabilmente la sua sessualità.

I genitori e i preti più 'moderni' arrivano a dire che il sesso, cioè stimolare il proprio corpo o quello del/la compagno/a per provare piacere, va fatto solo quando c'è l'amore; ma neanche questo è poi così corretto, il sesso e l'amore sono due cose ben distinte, è meglio se stanno insieme, ma non è obbligatorio.
Taluni invece parlano ancora del sesso chiamandolo 'quelle cose sporche', le quali, non sia mai private di regolare matrimonio e del matematico moltiplicarsi che Dio comanda, svilirebbero e mortificherebbero la nostra natura. Nel controllo isterico degli istinti ci avviciniamo al Cielo: scopare non eleva.

Ma di quale natura parliamo?
Noi siamo animali unici che l'evoluzione ha reso superiori in molti sensi. Siamo già vicini al cielo, per così dire. Ma se invece ci consideriamo uomini senza cuore né spina dorsale, allora viene facile dominare la paura di noi stessi con una rigidità sproporzionata e disfunzionale.
Eppure il sesso non è una cosa cattiva, non è per niente 'sporca', né qualcosa di cui vergognarsi. Probabilmente per loro è così soltanto perché a loro volta gli è stato insegnato a considerarlo un tabù. Se fosse così peccaminoso, perché questo dio lo avrebbe creato? Per tentarci e basta? Ma no, assurdo: è troppo bello, troppo grandiosamente piacevole per farne una catena! Piuttosto, poiché al contrario è una

parte essenziale della vita, negare alle persone questo piacere speciale considerandolo osceno, confondere belle emozioni e peccato, minacciare la dannazione, soffocare il desiderio, tacere su come farlo in tutta sicurezza evitando malattie e gravidanze indesiderate ... sono ottimi modi per CONTROLLARE le persone. Dominarne l'esistenza, regolarne i movimenti, padroneggiarne i pensieri... Creando la necessità dell'astinenza, l'ansia della purezza e il mito della perversione, si alimenta la convinzione di essere 'sbagliati', di avere impulsi 'disordinati', di doversi 'vergognare', di non essere innocenti ma colpevoli nel vivere il piacere sessuale in quanto tale, condizionandoci alla conquista di una 'decenza' che già ci appartiene, e di un rigore che è negazione di una parte di noi.

Una tesi artificiosa e falsa, costruita per superficiale contrapposizione di opposti (castità/perversione, moralità/immoralità, virtù/peccato) senza vie di mezzo. Essa diventa inaccettabile quando scivola nella nostra vita come una verità e un dovere, confondendo una sessualità libera, sana, sicura e consapevole (di cui non si parla) con quella impulsiva, incontinente e abusiva (che pure esiste), e richiedendo perciò – con un eccesso uguale e contrario – la sua totale assenza, o la pratica solo in ordine a fini diversi, quali il matrimonio, l'affettività, il domino di sé, la procreazione e – naturalmente – il volere di Dio. Eppure questi sono scopi paralleli e non superiori ad essa, ed eccellenti, fatto salvo l'ultimo, solo se e nella misura in cui desiderati.

Inchiodando questa visione castrante – *insana abitudine* – a parole buone come virtù, dono, rispetto, integrità, amore, moralità, legge, corso naturale e maturità piena, essa è interiorizzata come giusta e irrifiutabile, l'allontanamento dalla quale ci mette automaticamente fra i cattivi. Una inutile e profondamente ingiusta sofferenza interiore che provoca confusione, senso di colpa e dissociazione da sé in vario grado, e che poi rischia di esplodere, passando nel tempo dalla repressione alla nevrosi alla morbosità, fino all'abuso e alla violenza veri e propri.
Guarda caso, accade. E ancora ce ne meravigliamo, come partisse dal niente e all'improvviso, come non fosse una ovvia – paradossale – conseguenza di un *sistema* di mortificazione, potere e basso senso morale. Come se «allora vedi che è vero?», e giù a soffocare.

Il sesso, quando è fatto per desiderio reciproco, non fa nessuna vittima... Chi si fa male? Nessuno. Al contrario. Dunque non è un crimine. Insomma, non è il sesso ad essere sbagliato, né il desiderio, invece è sbagliato il modo che hanno molte persone di considerarlo. In realtà, anche su questo la chiesa è stata una cattiva maestra. A causa sua, che ne ha fatto un peccato, per molti il sesso è ancora un problema, oppure un tema da disdegnare in pubblico salvo poi scatenarsi in privato e di nascosto (bella ipocrisia). Basti pensare che Maria, la madre di Gesù, è considerata 'pura' anche per non aver mai fatto l'amore... Come se non vi fosse sublime purezza nel godere reciproco dell'atto

sessuale in sé stesso.
Fare l'amore è naturale come correre o mangiare. Se farlo, quanto e come, sono esclusivamente affari tuoi e di chi lo fa con te, punto.
L'argomento è delicato, è vero, ma non per le sciocche paranoie di genitori bigotti o preti inesperti. Lo è perché riguarda noi nel profondo: ci coinvolge intimamente quando lo facciamo, proviamo dolci sensazioni, emozioni forti, e spesso sentimenti per il compagno o la compagna... Insomma, un'esperienza particolare e speciale! Anche per la possibilità di restare incinta, che dovrà essere una decisione cosciente e di entrambi – nel momento in cui sentiamo che nella nostra vita tutto è pronto per un figlio – e perciò efficacemente e responsabilmente evitata fino ad allora.
È giusto farlo, dunque, ed è giusto farlo bene. Ci sarà un momento in cui ti verrà la curiosità di sapere, poi la fantasia, infine il desiderio di provare. Da quel momento sei pronto/a per esplorare l'argomento e fare esperienze. Scegliendo quello che ti piace, al ritmo che preferisci. La regola importante è proprio questa: che decida tu per te, seguendo la tua natura, e non qualcun altro al posto tuo. Nessuna persona ha diritto di importi i *suoi* ritmi o i *suoi* gusti! Nessuno: né chi vorrebbe che non lo facessi mai, né chi vorrebbe invece accelerare i tuoi tempi, come certi 'amici' o compagni che ti fanno pressione ma pensano soltanto a sé stessi... Scegli tu per te.
Ti va? Bene! Non ti va? *Dì no.* «No. Non ora... Non è il momento, non me la sento... No, non qui, non ora, non con te, così non mi piace. Perdinci ti ho detto no! Quale parte di N-O non capisci?».
È tuo diritto. Chi ti rispetta lo sa, e si ferma all'istante. O non è la persona giusta.

Nel sesso, come nell'amore, va bene tutto, a condizione che ognuno: 1) sappia cosa succede e cosa può succedere, e 2) dica alto «Questo mi sta bene!». Si fa se *tutti* hanno detto sì. Diffida dei 'consigli' troppo lontani da questa semplice regola. D'accordo?

~∞~

E questa è la fine della seconda parte. Come stai?
Considerato che, tolta la schifezza, ciò che rimane è pulito e interessante, ti faccio tre domande:

1) Quali sono i tuoi valori irrinunciabili?
2) La tua Chiesa li rispetta sempre?
3) È possibile rispettarli senza una Chiesa, senza un Dio, e senza assoluti?

Terza parte

Quello che la Chiesa non dice

Perché i fatti parlano chiaro

Se nella prima parte abbiamo visto che l'esistenza di Dio come minimo è dubbia, e nella seconda abbiamo scoperto e criticato alcuni princìpi e metodi della religione cristiana e cattolica, ora ci soffermiamo sui fatti.
Nella bibbia tutto è vero e corretto? Le credenze dei cristiani sono tutte affidabili? Il comportamento della Chiesa è sempre stato *illuminato da Dio?* La risposta è ovvia... già, come risulterà chiaro dopo aver letto questo incredibile capitolo.

Non avendo preconcetti né fini diversi dalla verità, ho cominciato a informarmi senza l'intento di provare la bibbia falsa o la chiesa meschina. Che sia così mi è diventato chiaro nel corso degli studi, via via che toccavo con mano tutto quello che poi ho scritto. I conti, infatti, non tornano: basta andare un po' oltre le solite semplici affascinanti 4 cose che si raccontano, per notare tante imperfezioni – grandi e piccole – nell'ispirata storia del Cristianesimo, e nel suo libro sacro.
La relazione che stai per leggere è frutto di una estesa ricerca, svolta sulle fonti più importanti e attendibili, con spirito obiettivo e aperto. Ne scaturisce con chiarezza un ritratto sgradevole, imbarazzante, a volte indigesto, e coerente con le osservazioni precedenti.
Non ho una formazione accademica, lascio questo obiettivo professionale ad altri: le migliori scoperte della storia e della scienza, le risposte della teologia e i commenti dell'apologetica da leggere e confrontare sono oggi a disposizione di tutti. Non ci si mette molto a scoprire chi lavora con buon metodo e senza scopi nascosti, e chi – magari vantando lauree e copertine – invece no, e serve molto meno di una cattedra per capire se una fede regge, se una dottrina fa acqua per storia, logica ed etica, e se quindi vale veramente la pena di sceglierla, viverla, difenderla. La verità sulle religioni oggi è alla portata di chiunque. Rinvenirla sta a noi, perché limitarsi alle fonti più ovvie senza una verifica è facile, fermarsi agli altrui giudizi (e pregiudizi) è sciocco, di abili chiacchieroni è pieno il mondo e tuttavia, in mezzo a queste impurità essa ci attende.
Poi, rimanere pronti ad accogliere eventuali nuovi buoni argomenti. È così che ci si arriva, alla verità, o il più vicino ad essa che sia effettivamente possibile. Dalla sua prima versione, anche il *Piccolo manuale* è migliorato molto.
Con vero piacere allora, ecco le mie conclusioni. Mi raccomando: se anche le trovassi illuminanti non farne subito oro colato, prima confrontale, discutile, riflettici, verifica, se serve lima, pulisci, aggiungi e migliora... allora saranno tue.

10. Le bugie della Bibbia

Chissà quante volte ti hanno detto che la Bibbia contiene tutti fatti veri e indiscutibili. Si dice che il Vecchio e il Nuovo Testamento sono proprio la 'Parola di Dio', cioè sono giusti, stragiusti, supergiusti al 100%, perché sono ispirati direttamente da Lui e Lui non può sbagliare. Probabilmente nessuno, tra i credenti che conosci, mette in discussione questa idea.
La questione è essenziale, perché è questa ispirazione divina che rende la Bibbia

autorevole, e degni di fede i suoi insegnamenti, noiosi e irritanti che siano.
Eppure… Eppure non è così.
Studi importanti sull'origine della Bibbia (anche della moderna critica cattolica liberale [sì, esiste]) concludono che tali testi sono nient'altro – attenzione – che racconti tramandati a voce, poi scritti da persone diverse e in tempi diversi senza grande precisione, per sviluppare una teologia più che fare storia. In essi vengono raccolte ed elaborate idee ebraiche e di altri, in forma di eventi e regole soprannaturali anziché umane, poi sottoposti lungo i secoli a fantasiose aggiunte, traduzioni capricciose e convenienti interpretazioni.
È un puzzle, ideato e scritto da semplici uomini, come tutti i libri sacri, il cui messaggio – frammentato, anche inesatto, a volte inconciliabile e in parte oscuro – proprio per la sua approssimazione ed evanescenza di fondo è possibile ricomporre in modi diversi.
Bibbia che cerchi, bibbia che trovi…
Il che, se ha sempre affaticato gli storici, ha fatto il gioco dei tanti difensori della fede. Ecco perché da cristiani si può essere evangelici, anglicani, ortodossi, cattolici e quant'altro, perché gli ebrei e i musulmani possono restare tali, perché si può credere ad altri dèi, e perché di conseguenza… è possibile, legittimo e sensato il non credere affatto.

~∞~

D'accordo che uno crede in quello che gli piace, ma meglio qualcosa che dia una certa garanzia di autenticità, no?

~∞~

Da sapere: alcuni, di fronte all'evidenza di questi e altri errori, produrranno spiegazioni d'ogni tipo per dimostrarne invece la divina coerenza. Ma il vestitino teologico non sempre nasconde contenuti: se senti puzza di dogma o le info non ti convincono, non sentirti obbligato/a a crederci.
Altri, poi, si affretteranno a minimizzare come niente fosse, dicendo che fra noi e Dio il succo è 'ben altro'. Ah sì? Ma se dimostriamo che la Bibbia traballa, che Dio non esiste, e che non è affatto la fonte del buono, che succo rimane?

E bada che non le ho inventate io queste notizie, sono fatti che puoi verificare. Stanno lì, *nella bibbia stessa*, nella storia, nel lavoro dei critici, e nello stridente contrasto con l'etica umana.
Eppure, certe cose saranno lo stesso considerate 'blasfeme', cioè false, offensive, corrotte e crudeli. Perciò, sarà meglio usare un po' di tatto nel parlarne in giro, soprattutto con persone particolari: ad esempio qualcuno, molto credente, potrebbe dispiacersi davvero tanto, nel capire che ha sempre avuto torto. Alcuni saranno aperti e rispettosi, di certo persino interessati, ma qualcun altro potrebbe sentirsi molto colpito/a e chiudersi in difesa, o non tollerare che tu abbia un'opinione tua e

informazioni contrarie sull'argomento. Allora, invece di ascoltarti, potrebbe prenderti in giro, o farti sgradevoli pressioni, persino cercare di intimidirti in qualche modo... come se avere ragione così avesse qualche valore! Non sarebbe affatto giusto, perché ogni Essere Umano ha *diritto* alle sue idee, e siamo d'accordo che non te lo meriteresti proprio: non solo avere idee proprie è una cosa lodevole, ma avresti anche *ragione tu* sull'argomento... Una reazione esagerata, quella, che si può capire: certe persone per prima cosa non accettano che si mettano in dubbio le loro certezze, e non gradiscono opinioni diverse, soprattutto se evidenziano errori e limiti di una visione di vita in cui hanno investito sé stessi da capo a piedi. Così li tengono nascosti o non ci pensano, e alzano il volume del gregoriano quando ne sentono parlare, senza curarsi delle orecchie altrui. Ma questo non cancella i problemi della fede, anzi, semmai li inasprisce.
Se ti capita di parlare di queste cose con persone così, ti do un consiglio, meglio un po' per volta, così assaggi le loro reazioni e decidi se ti va di approfondire, se vale la pena di ascoltare, e a tua volta spiegare. Non è detto che tu debba per forza farlo: a volte è meglio nemmeno iniziare l'argomento, con chi è più pronto/a a predicare e litigare che a ragionare con te.
Invece, parlane liberamente con chi sai che rispetta di sicuro la tua opinione (il che non vuol dire essere sempre d'accordo) ed è ben disposto/a al dialogo. Tieni conto che è vero che gli adulti hanno più esperienza e nozioni dei giovani, ma l'età non dà automaticamente ragione né rende per forza migliori. Che esperienze, che nozioni?

A qualcuno non piace ammetterlo ma anche i genitori e i professori, i preti e i papi possono sbagliare. Se una cosa è vera o buona si capisce guardando i fatti e camminando insieme.

~∞~

Sta' a sentire, e fatti un'idea:

La nascita di Gesù fu annunciata da una stella cometa

Cominciamo bene! Quella dell'annunciazione di dèi ed eroi tramite stella era una credenza molto diffusa ancor prima del cristianesimo: si vuole, ad esempio, che la nascita del dio Horus in Egitto e di Krishna in India (1400 AEC)[9] furono così notificate, come quella del re Mitridate, di Giulio Cesare ed altri ancora. In qualche modo, il cielo si accorgeva sempre di tutti loro, e non mancava di rendere omaggio. Per l'evangelista Matteo Gesù non poteva essere da meno, perciò si aggrega alla leggenda aggiungendo la visita di tre astrologi orientali (che, per inciso, non dice essere dei re) come a dare un tocco di credibilità. Sorprende però – quanto appunto a credibilità – che sia il solo, di tutti gli autori del Nuovo – anzi, del tempo – a riportare un segnale così bello, significativo, ed evidente a tutti. È chiaro piuttosto che si tratta di una trovata da teatro del solito Matteo.

Un fenomeno astronomico particolare, una luminosità speciale nel cielo dovuta alla congiunzione di due pianeti, Giove e Saturno, fu effettivamente osservato nel 7 AEC. Ma sono 7 anni prima del tempo, e non si trattò affatto di una stella (la bibbia CEI fa suo in una nota il triste espediente del fenomeno atmosferico, in totale contrasto con il testuale greco *aster,* e con l'idea del suo movimento nei cieli ad uso dei magi).

Gesù era figlio unico

Così dicono... ma sembra proprio il contrario: nei vangeli è scritto piuttosto chiaro che Gesù aveva 4 fratelli e almeno due sorelle (es. Mc 6,3 e 3,31-34; Mt 1,25 e 13,55-56 e 12,46-50; Lc 8,19-21; Gv 7,3-5; At 1,13-14). Molto imbarazzante per la Chiesa, che ha pure stabilito il dogma della verginità perpetua di Maria...

Nel tentativo di trovare un accomodamento, alcuni dicono che *fratelli* va inteso come 'amici intimi, fratelli di sangue'. Tuttavia, se è verissimo che il senso è tale in altri passi del NT, non lo è *per questi,* in cui specificamente ci sono la madre e i figli, in mezzo ad apostoli e discepoli.

Per altri allora si devono intendere come 'fratellastri', cioè figli di Giuseppe da un suo primo matrimonio. Ma è una totale fantasia senza riscontro alcuno. Comodo, eh? In ultimo, i fratelli diventano... cugini! «In antico ebraico, la stessa parola indicava sia fratello che cugino», dicono. Giusto! Peccato che in lingua greca la differenza si poteva fare, eccome. E nei vangeli scritti in greco (le copie a noi rimaste degli originali scomparsi) si usa proprio un'altra parola quando si deve dire 'cugino' (anepsiós), e non 'fratello' (adelfós).

Gesù è definito il primogenito. La parola era usata anche per indicare il primo e unico figlio, sarà questo il caso? Ma perché servirsi di una parola ambigua, sapendo di parlare per certo di un figlio unico e così singolare? Forse perché appunto... non lo si sapeva affatto? La bibbia lascia dunque pochi dubbi sulla questione. E allora perché ritenere 100% vera l'ipotesi più improbabile, fino a farci un dogma (solo cattolico)? La risposta è semplice: se era 100% vera non c'era bisogno di nessun dogma, si crea 'una verità di fede' proprio perché non dimostrabile come si deve. Chi ha voglia di crederci? Tu? Tu? E tu, là dietro?

La Madonna, quando ebbe Gesù, era vergine

I vangeli di Marco e di Giovanni non ne parlano. E quelli di Matteo e Luca dicono cose diverse tra loro. Comunque, anche la verginità della Madonna è un'idea elaborata successivamente a miti simili assai diffusi: non solo vi sono nella bibbia stessa diversi esempi di gravidanze impossibili risolte da Dio (es. Sara e Rebecca in genesi, Elisabetta in Luca [Lc 1,36]), ma ai fondatori di diverse religioni del passato, così come a re e faraoni, politici ed eroi, uomini saggi e santi, si era soliti attribuire una nascita miracolosa (persino quando le loro radici erano risapute, come per Buddha). *Tanto* era il desiderio dei seguaci di credere – e far intendere – che fossero mitici.

Se davvero fosse stata vergine, davvero la sua gravidanza annunciata da un angelo, un figlio così speciale, magi e pastori (avvisati in modo alquanto spettacolare) chiamati a testimoniare l'evento della nascita, e dopo la strage di bambini che avrebbe colpito l'intero territorio, davvero tutti se ne sarebbero infischiati di loro per i successivi 30 anni (cfr Lc 2,52), fino alla 'vita pubblica' di Gesù, come i vangeli affermano? Un punto essenziale, no?

Il testo dell'episodio non aiuta. Al contrario, una serie di dettagli incongruenti con l'eccezionalità della situazione fa pensare che sia stato semplicemente costruito e appiccicato in testa dagli autori per dar lustro al nuovo personaggio: l'angelo che 'entra' e non 'appare' a Maria, lei che resta turbata dal suo saluto e non dalla sua stessa presenza, lei che risponde 'non conosco uomo' (qui *conoscere* vale per: avere rapporti sessuali) come una donna poco seria (la risposta più ovvia, ma certo di minore effetto, di una promessa sposa sarebbe stata 'non conosco ancora *il mio* uomo'), i due genitori che continuano a 'stupirsi' di ciò che si diceva del figlio, sacerdoti persiani che citano le Scritture ebraiche... Una successione di eventi che solo ciascuno di loro pare conoscere, dichiaratamente capitati *affinché* si compissero certe presunte profezie. Storie a sé stanti che si chiudono lì in entrambi gli autori, e mai più vi si accenna in tutto il Testamento.

Ma ammettiamo per un momento che Maria abbia concepito Gesù con un miracolo, senza aver fatto l'amore con Giuseppe. Poi ha partorito, no? Ed è impossibile fare un figlio e rimanere vergine. Fu forse un altro miracolo? Ah, sì, il miracolo di un concilio nel 649. E poi? Altri ancora – una raffica – per farla rimanere vergine dopo il concepimento (stavolta sì grazie a Giuseppe) e il parto dei suoi altri figli e figlie? Supponiamo pure che non ne ebbero: perché mai una coppia ebrea sposata e devota non dovrebbe aver avuto altri rapporti, nell'ordinario intento di allargare la famiglia (cfr Mt 1,25 nell'originale greco: 'non la conobbe, finché *[eòs]* partorì il suo primogenito'. Perché usare un'espressione che rende incerta la verità, se verità era?)? Per considerare Maria vergine ci vuole proprio tanta fede. Deve saltare anche all'occhio del cristiano quanto questa credenza sia stirata all'eccesso.
Così in effetti, il mondo protestante ha rifiutato il dogma cattolico della 'perpetua verginità'. Ma ci vorrebbe più coraggio ancora per ammettere la debolezza dell'intera faccenda, se non altro considerando quanto più è possibile la strada naturale della semplice bugia dettata da un bisogno legittimo, nella situazione di una ragazza che si ritrova incinta senza aver avuto rapporti con il marito. Altra riflessione: e se avesse fatto solo del *petting*, e dello sperma caduto vicino avesse trovato la sua strada? Niente di nuovo, succede. E ancora: visto che il dogma stesso sostiene la verginità dopo il parto di un bimbo, non sarebbe forse rimasta intatta, a maggior ragione, dopo un semplice rapporto sessuale? Si comparino le proporzioni. Dunque come può sostenere il

contributo divino, per non parlare delle *purezza* della giovane?
È un coraggio che è difficile chiedere a chi è abituato ad arrendersi e accettare certi 'misteri', ma resta una scelta personale pur sempre possibile. Ciò che possiamo anche fare è prevenire, evitando ai nostri bambini di assumere questa *forma mentis*, in modo che sappiano misurarsi con le illusioni.

Che poi, la verginità di questa donna si fonda su una profezia del VT citata a occhio in Matteo, cioè Isaia 7,14. Sembra facile, diresti che la chiesa stavolta ci azzecca? Puntualmente no!
La 'profezia' ("Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele") infatti, soffre di tre grandi difetti, ciascuno dei quali è sufficiente a finirla. Come già per l'affare dei 'cugini' di Gesù, anche qui si gioca con la traduzione: la fonte greca di Matteo usa *parthenos* (giovane donna, vergine), ma nel testo ebraico originale l'autore scelse *almah*, che significa solo *giovane donna* (vergine o meno), e non invece *betulah* (vergine, appunto). Ma le parole che esistono a fare? Non solo: mica vi si parla di dio, mica si esclude il rapporto con un uomo! Insomma c'è una giovane, oggi vergine, che poi concepirà un figlio. Una frase che è straordinariamente normale, per essere l'annuncio di un'idea tanto nuova, di un evento eccezionale.
Il secondo difetto è evidente: il nome del ragazzo che tanti adorano non è stato *Emmanuele,* né in senso letterale, né come titolo (esattamente: *Dio è con noi*), mentre in Isaia sì. Infine, dozzine di nomi nella bibbia esprimono concetti su Dio: perché stavolta questo dovrebbe indicare che il bimbo *è effettivamente* dio?
Terzo e ultimo? Ma è che quelle parole si riferiscono alla situazione del tempo! Nel passo, Isaia parla al suo re circa un'alleanza contro di lui e di un *segno imminente*, non di un miracolo futuro, il contesto è chiarissimo e non si riferisce ad altro. Per questi motivi, dal tempo di Isaia solo con Matteo i cristiani si sono presi la libertà di rendere almah e parthenos nel doppio senso di *giovane che concepirà un figlio tra poco,* e *vergine incinta di dio 700 anni più tardi*. Ingegnoso, eh?
Dall'equivoca traduzione di una parola, si parte per far dire al passo ciò che non dice, fino a creare una profezia e qualche dogma di fede. Questa scelta è arbitraria, ma se basta la fede...

E quanto chiasso attorno a questa verginità! Che Maria non abbia mai fatto l'amore con l'uomo che ha sposato, per tanti cattolici è degno di rapita venerazione, e un piccolo lembo di pelle sembra fare scudo alle impurità del mondo. Poi dicono che non hanno problemi con il sesso.

Gesù visse 33 anni, morì e poi risorse

No. Probabilmente Gesù fu crocifisso durante la pasqua dell'anno 30 EC e dovrebbe essere nato tra il 9 AEC e il 4 EC (i vangeli su questo si contraddicono). Persino l'anno

zero è sbagliato! Questo per parlare di storia, e non del dio-agnello-salvatore-amico-che-cammina-con-te del cristianesimo di oggi, che è solo un rigonfiamento della fede.
Infatti, non c'è fonte sicura a provarlo: oh che strano!, nessuno storico, filosofo o letterato *del suo tempo* ne parla. Filone di Alessandria (20 AEC-50 EC), Giuseppe Flavio (37-95 EC), Tacito, Seneca, Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane, Plutarco, Svetonio... studiosi che hanno riempito libri e libri e ancora libri su uomini, eventi naturali, fatti e fatterelli anche molto meno importanti, di quei precisi luoghi, eppure nessuno scrive di lui né della sua 'rivoluzione', sulla sua pazzesca nascita, gli incredibili miracoli, le guarigioni, le folle al seguito, e nemmeno sulla sua resurrezione... Dico, e che resurrezione! Imbarazzaaaaante.
Si accenna (molti anni dopo) ai primi cristiani, cioè all'esistenza di un gruppo che credeva a un certo leggendario maestro, e non si dedicano che poche, vaghe e indifferenti righe al maestro stesso. Decisamente debole come prova storica, di un uomo che si suppone abbia stravolto quel mondo. Si vede che in realtà c'era poco da dire... tranne per i suoi fedeli compagni e tutti quelli che in seguito credettero alle loro voci. Già, perché per decine d'anni fu il gioco del telefono – fra persone di cultura diversa, in città distanti, in lingue differenti – tutti che ripetevano ciò che avevano capito di ciò che gli era stato riferito da amici di amici di amici. Del resto nemmeno Gesù si preoccupò – poco furbamente – di scrivere o dettare un bel testo riassuntivo dei suoi insegnamenti, da lasciare in tante belle copie autografe come eredità chiara e sicura. Boh. Se riteneva il proprio messaggio e il proprio sacrificio tanto essenziali alla salvezza, perché incarnarsi ma poi lasciare che ciò assumesse i contorni del mito? Perché da risorto non farsi vedere da tutti, anziché dai discepoli, guarda un po' i soli a raccontarlo? Di più: perché non farsi vedere *mentre risorgeva dalla morte?* Invece non lascia che un buco vuoto. Da riempire a piacere.
Così, gli unici che abbondano in dettagli saranno proprio... i cristiani. «Cristo-Dio esiste perché lo diciamo noi, eh-eh!». È come se io scrivessi un libro sulla mia capacità di volare, e poi per provare che è vero dicessi «C'è scritto nel mio libro». Ceeeerto, cosa si vorrà di più, mica una prova vera?
Al massimo si può dire che un Gesù-uomo visse, e che in certe cose fu un grande... Ma da lì, provare che era un dio e risorse, richiede tutt'un altro sforzo, più intenso che andare da re Artù a Excalibur. Invece, piano piano i primi cristiani rappezzano un pugno di indizi storici con una sfilza di fantasiose credenze, principalmente ebraiche, e per un motivo o per l'altro fanno di un maestro un Dio: come fedele cronaca dei tempi, i vangeli non saranno granché, ma per seminare un'ideologia sono perfetti... Questo lo sapeva anche Paolo, uno che ha avuto una parte decisiva nel rivedere e diffondere il pensiero di Gesù. Un bel record, per non averlo mai conosciuto.

Il buon Gesù, reso divino dalla testardaggine umana, con l'occhio della fede possiede i tratti mitici (stirpe divina, nascita prodigiosa, gesta e miracoli, detti e sagge verità,

avversari malvagi, viaggi negli inferi, sacrificio e ritorno, mediazione e salvezza) che fedeli di ogni tempo hanno creduto di numerosi dèi (più volte in gruppi di tre, come le precedenti Trimurti indiana e Triade capitolina), eroi e maestri (ciascuno a suo modo), già da millenni prima. Osiride e Horus (Egitto, 4000 AEC), Krishna (India, 1200 AEC) Zarathustra (Persia, 700 AEC), Inanna, Buddha, Dioniso, Perseo, Eracle, Ercole, Attis, Mitra, Romolo/Quirino, Castore e Polluce, Asclepio, Pitagora, Augusto... E le storie di quei maestri e dèi, che vissero prima, sono considerate mitologia per creduloni. Quelle.

Idee niente affatto nuove, ma vecchie trame di religioni e leggende, di cronache (Plinio il Vecchio per es. riporta numerosi casi di 'risorti'), arti (es. Iliade e Odissea di Omero) e filosofie (es. Platone in Repubblica [*4° secolo AEC*] narra di Er, tornato vivo dopo ben 12 giorni dall'aldilà, dove osservò pure un sistema di giudizio buoni/cattivi). Miseramente provate e quindi credute, se credute, soltanto per fede. Eppure seguaci non mancano mai. Straordinarie testimonianze della solita storia – c'è un personaggio ammirato, via via spontaneamente glorificato da chi lo ama, le cui doti nel tempo si fanno più numerose, le azioni epiche, le intenzioni esemplari... Umano, come umano è che quando si crede totalmente in qualcosa tendiamo a vederla universale, perfetta e per tutti, anche più di quanto davvero non sia. Lezione sulla facilità con cui gli uomini sanno creare e credere ai loro miti, con tutto il cuore.
Proprio l'episodio della resurrezione così testimonia, di fatto, da Paolo a Marco a Giovanni, nell'arco di quasi 70 anni. Era (ed è!) una tendenza popolare riconosciuta, psicologia già vista non solo in campo religioso, perché per Gesù non dovrebbe essere stato lo stesso? Forse perché ancora molti ci credono? Ma crederci da tanto – o crederci in tanti – non sono indicatori di verità. Allora l'Induismo ha più di 4000 anni (ed è sostenuto da 900 milioni di persone), l'Ebraismo 3000, il Buddhismo 2500, l'Islam ha da tempo superato in diffusione il Cattolicesimo...

Non portate miliardi di fedeli, ma 1 sola prova.

Il fatto è che più o meno tutte le religioni nascono per motivi simili e si basano per natura su elementi simili. Poi ciascuna ci cuce un suo lenzuolo di speranza, e ci si copre. Non è dunque che il cristianesimo abbia copiato di sana pianta, no. Per Gesù, il suo gruppo e poi quelli che scrissero i vangeli non era una gara di carta carbone (per nessuno lo era)... Peraltro è naturale che sentirono la spinta e l'ispirazione di idee e tradizioni che avevano tutt'intorno, comunque i libri del primo Testamento erano già fonte di spunti impagabile: cresciuti sotto queste forti influenze e assuefatti a spiegazioni pre-scientifiche, abituati fin da piccoli a usare la fede, e in seguito a caccia di proseliti in competizione diretta con gli altri culti, si fecero convinti di un affascinante, in parte nuovo e certamente utile 'cammino di salvezza', che nutrì la loro speranza di cambiare le cose in quel difficile periodo della storia.

Bastò per loro. Ma quel cammino così particolare, pur venendo dall'ebraismo e da ebrei, tuttavia durante la vita del maestro proprio non convinse la gran parte di essi, per la quale certe idee erano in realtà una grossa forzatura delle Scritture – che finiranno nel Vecchio Testamento cristiano, ma allora erano tutto ciò che di sacro c'era – e non vide cose tali da fugare i dubbi che suscitavano. La sua stessa famiglia si interrogava su di lui, e alcuni discepoli non si persuasero perfino della sua resurrezione (Mt 28,17; cfr Lc 24,16 e Gv 20,14) . Come sarebbe stato possibile, fosse stata reale, evidente, osservabile, inequivocabile? Così infatti, la leggenda di *quest'uomo* prese piede dopo, altrove, e per merito di altri.

Tutto questo è significativo: non del fatto che allora avessero ragione gli ebrei, che la loro fede fosse più fondata di quell'altra, ma che non ci fossero prove sufficienti per nessuno. La gran massa di compaesani che poté testimoniare di persona era legata a una tradizione che gli diceva che Gesù non possedeva i requisiti nemmeno per essere il Messia: erano forse troppo presi da essa – diremmo, accecati dalla fede – da non riconoscere la verità? Sarebbe pazzesco eh? In effetti sarebbe la prova provata di quanto inaffidabile sia una certezza basata sulla fede, e quindi proprio i cristiani che a tutt'oggi vi ricorrono dovrebbero rifletterci profondamente. Invero infatti, non essendoci riscontri soddisfacenti nemmeno di quanto il gruppo di Gesù andava predicando, è possibile dire che anche per essi era questione di fede e interpretazione, ovvero che entrambe le fazioni, distinte sul piano dottrinale, commettevano lo stesso identico errore abbandonandosi a quella voglia di credere che si rinfacciavano l'una con l'altra. Simili racconti in realtà mancano tutti di dimostrazione, dal primo all'ultimo 'dio', e quindi non ci aiutano a capire, al di là della fede, se oltre ad essere creduti veri... erano anche veri. Letti, per così dire, terra-terra invece, se ne capisce l'origine, il fine, tutto.
Della stessa resurrezione, evento chiave del cristianesimo, i vangeli danno versioni contrastanti e inconciliabili. Che pensarne? Che di cronache disordinate e vacillanti qualsiasi spiegazione naturale, anche la più incredibile, è più plausibile di una sovrannaturale. E qui ce ne sono di quelle (es. reazione emotiva ad estrema delusione esistenziale *[la psicologia sa che forza possa avere]* , allucinazioni, corpo sottratto o sepolto altrove, Gesù sopravvissuto alla croce *[non sarebbe stato il primo, ci dice la storia]*, esperienza di pre-morte, bugia a fin di bene, un sosia, episodio tutto inventato, ...o in mix di essi) che non si possono proprio escludere.

Niente è impossibile, in teoria, nemmeno risorgere: ma se succede nessuna fede serve, se invece non succede nessuna fede basta.

Pensiamo agli apostoli: il Messia non libera nessuno, non porta la pace, e muore. Immagina la delusione immensa, il dolore allucinante... il loro orgoglio fatto a pezzi, la profonda vergogna, l'angoscia sconfinata e lo smarrimento per il futuro... e la fede che li

portò fin lì, a cui non volevano – e forse non sapevano – rinunciare, anziché ammettere con sé stessi di averla riposta in qualcosa che andò completamente storto: la potenza tragica di una simile miscela di sentimenti ed emozioni sarebbe stata incredibile, persino intollerabile. Possono forse aver rivisto e parlato col Maestro in una visione – del tipo oggi ben documentato, in cui persone comuni sconvolte dalla perdita di un caro assicurano di averlo fatto? Di certo sì. Essendo all'oscuro del fenomeno come risposta psicologica, non dovettero far altro che inquadrare la cosa nei semplici termini che gli consentiva la loro ignoranza e la loro fede. E ancora: per resistere, per sopportare quel peso spaventoso, è anche possibile supporre una reazione inconscia – anch'essa osservata in tante situazioni analoghe – che riconciliasse ciò che avevano creduto con l'opposta realtà dei fatti: «*Doveva andare così... Sì, niente paura! Gesù non è morto – si è sacrificato per noi, e poi è risorto! Eccolo, è là, lo vedo! Andiamo, andiamo a dirlo a tutti!*». Ipotesi estrema? Oh sì, così come doveva essere per loro la situazione.
Tentare una estrema razionalizzazione può venire istintivo, in questi casi, e crederci, crederci è tanto più facile quanto più fossimo già abituati a non domandare prove da tutta una vita. Così, si attenua il dolore, e si salva il proprio credo.
C'è la possibilità che sia andata così?

Bisogna ammettere che la dinamica ci è nota, ne conosciamo numerosissimi casi: laddove gli eventi contraddicono una nostra convinzione irrinunciabile, o stravolgono il nostro equilibrio emotivo, si può arrivare a una spiegazione che compensi la dissonanza cognitiva, che ci aiuti a negare i fatti e rimuoverli, risuscitando la speranza. Una che ci consenta di andare avanti, eppure di restare indietro. E sia anche illusoria, inverosimile, illogica e infondata, il suo senso sta nel proteggerci dall'urto della realtà e nel salvarci dall'incoerenza in cui siamo precipitati, e dunque andrà ciecamente abbracciata e difesa ad ogni costo.

Perdoni il credente questa mondana ricostruzione, come pure quella su Maria, ma non stiamo minimizzando i fatti. Al contrario, è una lettura fideistica che li gonfia di regola oltre misura. Restiamo pure aperti all'incredibile, ma è un errore prenderlo per buono senza motivo, cioè escludere a priori *l'ipotesi naturale.*
Considerata dunque la regolarità delle leggi fisiche, e per contro gli innumerevoli casi in cui persone hanno inconsciamente razionalizzato, confuso, o mentito, via via ingigantito, interpretato grossolanamente o magari solo ricordato male, date poi queste possibilità realisticamente più semplici, e il fatto che anche in questo caso non disponiamo che di testimonianze secondarie, disarmoniche e di parte, su un singolo episodio così antico: c'è o no la ferma possibilità che sia falso e illegittimo? E dunque, che ragione resta per credervi?

Anche se volessimo escluderle tutte, se pure avessimo delle prove consistenti e non

delle dichiarazioni di 4ª mano ansiose di fede e speranza... una resurrezione non ne farebbe con certezza un dio lui stesso. Come al solito è sempre possibile immaginare spiegazioni fuori dal normale, e fra le tante c'è chi predilige quella dell'intervento di Dio. Ma di fronte a una simile massa di dubbi, l'unica certezza è che affidarsi a una fede vale come il due di denari con briscola a coppe. Di nuovo, è una questione di metodo: la fede non tende alla verità, la presuppone. Perciò è utile come pettinarsi per risolvere un'addizione.

~∞~

Sia stato davvero una grande persona (saggio, guaritore, innovatore, ...), perché non prendere i suoi messaggi più felici – e poi anche quelli degli altri grandissimi maestri della storia – adattarli dove serve, farli nostri dentro e viverli?
Basterebbe, funzionerebbe? Certo! Possono reggersi da soli senza obbligare all'adorazione del messaggero, all'identificazione con esso, e alla sopportazione di un ginepraio di dottrina? Naturalmente! Vanno scomodati gli dèi a loro garanzia? Niente affatto! Dobbiamo per forza anche essere 'salvati'? No, questa è un'idea extra, allestita per farci sentire sbagliati e sperare a oltranza...
Certo invocando il divino tutto sembra più fantastiglioso, e forse allora aveva una sua utilità, ma oggi? A mio avviso è la maturità, non più la convenienza, la paura o il desiderio, che deve decidere.

Gesù è Dio

Cosa? Gesù non si è mai definito Dio. Proprio non ha mai detto questo di sé!
In nessuno dei vangeli si fa dire a Gesù una simile importante affermazione. Nemmeno in Atti e Lettere degli apostoli si conosce una Trinità, persino Paolo non osa fino a lì. Nessuna traccia, niente, nada, nicht, nothing, rien de rien! Predicava sì di avere una specialissima relazione con dio, dicevano ne fosse il figlio (ma si diceva anche di altri: nel VT di angeli e re, come nel mondo ellenico di eroi e pii uomini), ok, ma da lì a essere la divinità in persona ce ne passa!
Basta leggere la bibbia, eh, suvvia: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio» (Lc 18,19), e «...perché il Padre è più grande di me» (Gv 14,28. Anche: Gv 20,30-31).
Perché non ha detto «Signore e signori sì, io sono proprio Dio. Perché Dio è Uno e anche Trino, siamo Io, il Padre e lo Spirito Santo. Beccatevi questa. Domande?»?
Non sarebbe stato capito? Veramente era lì per questo. E gente pronta a credere, su cose così, non manca mai.
Mai chiaramente disse di essere Dio, né Una di 'tre Persone'. Ciò che troviamo sono accenni e allusioni interpretabili a piacere, concentrate soprattutto nel quarto vangelo, il più tardo (di almeno 60 anni dopo), nato lontano (nella comunità orientale dell'Impero) e intriso di una teologia sostanzialmente diversa, frutto di progressiva

idealizzazione e di contaminazioni culturali (perché offerta da Gentili ai Gentili), nell'intento di diffondersi e affermarsi fra gente avvezza a concetti simili. Per la mentalità pre-scientifica e superstiziosa del tempo, un tipo come Gesù poteva certamente suscitare la sensazione di essere un uomo di Dio. Ma mentre nei sinottici – e in particolare in Marco (il vangelo più antico) – lo si fa parlare principalmente del Regno, quasi mai di sé e distinguendosi da Dio al punto da far persino dubitare avesse coscienza e desiderio di un suo ruolo centrale, solo nel 4° troviamo un Gesù che si compiace di definire sé stesso in senso ambiguamente super-umano. Fosse stato vero, difficile credere che i 3 vangeli precedenti avrebbero omesso una cosa del genere.
E... se anche l'avesse detto? Che garanzie ci sono che dicesse la verità? Come l'ha provato in vita? In nessun modo soddisfacente e conclusivo, per essere un dio. La resurrezione? Ma fu risorto da Dio, nei vangeli è chiaro e tondo! Nemmeno i suoi miracoli, ammettendoli con l'audacia di chi non ha le prove, ne fanno più di un tizio strano con un superpotere (e infatti più o meno questo si diceva degli altri guaritori, all'epoca). Forse è per questo che non lo disse, ovvero che non glielo fecero dire mentre imbastivano i vangeli: sarebbe stata una responsabilità troppo grossa, e prove decisive dovevano darsi, meglio tenere tutto sul confuso, così che la verità fosse marionettabile a piacere con la scusa che tanto serve la fede. Ancora oggi continuano a nascere religioni e sette per mezzo di 'testimonianze', 'esperienze', interpretazioni 'ispirate', libri 'sacri', sedicenti 'vicari' e 'visioni divine'... Sempre lo stesso meccanismo: le stesse esigenze, la stessa fede, le stesse inconsistenti – inesistenti – prove.
Se un credente in altro dio ti venisse a dire lo stesso, con lo stesso tipo di dimostrazioni, gli crederesti? Prenditi un momento per rifletterci.

Sia chiaro dunque che nei primi tempi la comunità cristiana non era per nulla convinta della consustanzialità di 3 dèi in uno. La trinità di oggi – smacco alla logica, alla chiarezza e alla bibbia stessa (v. Es 20,3; Dt 6,4; Nm 23,19; Is 45,5 e 46,9; Mc 13,32; Mt 12,31-32 e 20,23; Gv 5,30 e 14,28; Rm 5,15; 1 Cor 3,23 e 11,3; 1 Ti 2,5; ecc.) – si è affermata solo successivamente. Ma allora chi tira fuori questo dogma, bada bene un dogma fondamentale, e quando? Forse un apostolo che sapeva? Forse la mamma, che Gesù era troppo modesto? Non so, Dio in persona? Nooo: un pugno di religiosi riuniti in concilio quasi 300 anni dopo Cristo.
Il concilio fu convocato a Nicea dall'imperatore Costantino, proprio allo scopo di affermare la verità di fede di Gesù come Dio. Infatti, fra le opposte interpretazioni che circolavano fin dalle prime comunità post-pasquali, in quel periodo andava forte quella di un prete, Ario, che riteneva che Dio fosse così fico che non poteva essere composto da altre persone in contemporanea. Non ti dico il putiferio: c'era chi difendeva idee molto diverse, e benché né gli uni né gli altri avessero mai avuto prova alcuna, erano tutti lì che discutevano su chi aveva capito meglio, accusandosi a turno di eresia. Il concilio, allora, stabilì 'definitivamente' che Gesù e Dio erano della stessa sostanza, e,

solo più tardi (381 EC, concilio di Costantinopoli), vi si aggiunse lo Spirito Santo. Tre secoli e mezzo dopo Cristo, si ebbe di colpo un dio fatto di tre… persone, non so come dire, un trittico, una diottria, uno stridio… la cosiddetta trinità. La principale verità – il principale *mistero* – del cristianesimo vide la luce non per l'annuncio del protagonista, ma proprio per la mancanza di esso, grazie al vantaggioso patteggio fra l'astuto imperatore e l'avido clero cattolico: storica occasione per entrambi di rafforzare il proprio potere politico e sociale a scapito del messaggio cristiano originale e di tutte le altre visioni religiose dell'Impero – ora duramente oppresse per 'eresia' – al culmine di una evoluzione teologica passata attraverso tre secoli di controversie, contaminazioni e interpretazioni, che ebbero per naturale oggetto la mitizzazione del maestro.
Ma dico io: se né Gesù né tanto meno Dio hanno puntualizzato di essere la stessa persona, è facile che non lo siano; o ce lo avrebbero detto chiaro e tondo, invece di lasciare a peccatori e teologi la chance di pannocchiare per secoli tonnellate di pensieri personali su di loro, uno meno ispirato dell'altro, no?
Interpretare a forza passi vagamente simili potrà essere stimolante, ma prendere certe deduzioni per vere è un salto nel buio, farne un dogma è azzardato! Dai, che poi i fedeli ci credono…

~∞~

Chi era davvero Gesù?
Beh, per sicuro fu una persona di cui si *scelsero* opere e insegnamenti fra quelli di una vita (Gv 21,25), che si trascrissero anni dopo raccogliendo ricordi, che furono completati e lustrati dai primi cristiani (malamente, come stiamo vedendo), che solo molto dopo furono riuniti (ma non erano nati per stare insieme e spiegarsi l'un l'altro), e poi furono tradotti in modi diversi, quindi variamente interpretati lungo tutti i secoli successivi… Il che rende esile e incerta la sua stessa storia di uomo. E detto questo, accettarne l'evidente idealizzazione subita è nient'altro che volontà di *credere vero*. In fondo è un po' poco! Ciascuno misuri la sua.

Personalmente, do per buono che Gesù sia esistito, e che dai suoi sia stato considerato un carismatico maestro di vita, perché no. Non mi sento di poter andare oltre: scarto la natività come costruzione posteriore, nutro dubbi sui suoi miracoli, non mi turba l'idea che parte di azioni e detti possano essere in lui confluiti da figure diverse. L'episodio della resurrezione resta troppo incerto per suscitare fiducia. E il senso stesso della sua venuta si sviluppa prevedibilmente dalla mentalità tipicamente umana del tempo – che poi la si chiami piano divino è gioco facile. Non ho problemi ad accettare la sua natura di uomo, quindi, ma considerarlo di più penso sia una cosa da cristiani. Credere a cristo è credere ai cristiani, così da sempre disposti e predisposti alla fede e senza prove (fin dai discepoli che videro la morte di Gesù, fin dalla prima generazione di credenti che ascoltarono *da terzi* – e *non vissero in prima persona* – le sue gesta, e se lo fecero bastare. Sì,

da allora in poi!) da non essere attendibili: non è Gesù che ha scosso il mondo, ma ciò che ferventi seguaci hanno voluto dire fare credere e ripetere della sua figura, ostinandosi e isolandosi in essa, decorandola d'onori e passione, spesso dandole ogni esclusiva di virtù e saggezza... ricostruendosela nel cuore per fede e lasciandola così in eredità.
Peccato, però: la spruzzata di paranormale che gli ha consentito di ritrovarsi così famoso, alla faccia di tanti altri grandi, doveva essere provata molto meglio, proprio perché tanto fuori dal normale, anziché riposare su episodi storicamente fragili, e propagarsi per atti di golosa fede. Per chi scrisse i vangeli la storia non era importante, ma per noi sì. E adesso?

Nella Bibbia ci sono molte profezie che si avverano

È uno degli argomenti più citati come prova dell'eccezionalità della bibbia, e quindi (?) di Dio. Solo che nell'ideare i vangeli, molti fatti furono costruiti volutamente in modo da adempiere ad una profezia, come per l'entrata di Gesù in Gerusalemme su... due somari (Mt 21,7), per un malinteso da Zc 9,9. Gesù, apostoli e compagnia, da bravi ebrei, conoscevano a menadito il Vecchio Testamento – da cui attinsero di continuo per citazioni e insegnamenti – ma Matteo evidentemente no, e anche qui rivela la sua maldestra, spudorata intenzione di manipolare il testo. In altri casi, dei passi qualsiasi furono considerati profezie soltanto all'epoca degli avvenimenti (come per i trenta denari del povero giuda e la nascita da 'vergine') secondo un processo inverso alla profezia, andando cioè a ripescare dal passato frasi da rettificare al presente, per legittimarlo. Persino, furono aggiunte in seguito profezie riguardanti fatti... già avvenuti (come quelle di Gesù sulla sua passione), che è come compilare una schedina dopo che si sono giocate le partite. Se poi uno esce di casa urlando «Ho fatto tredicii!». Bah!
Tutte quelle che il cristianesimo scova nel VT quale previdente annuncio della storia di Gesù, cadono in pezzi ad una ad una non appena si studia il testo: traduzioni abusate, contesti storici dimenticati, attribuzioni indebite e forzature di senso ne svelano l'ingenuità, se non la tattica. Con tutta la buona volontà è troppo poco per considerarle vere – men che meno una prova divina – e non prefigurano alcunché di ciò che i cristiani avidamente desiderano. *Tutto è metafora, volendo.* A ragione quindi, appaiono profetiche solamente a loro, nel paradossale e infondato tentativo di giustificare con la bibbia ebraica qualcosa che ebraico non è, segnando invece la propria fuoriuscita da quella religione per abbracciarne una diversa. Per tutti gli altri, cominciando dagli ebrei cui tali frasi originariamente appartengono, è chiaro che nessuno di quei passi può essere ricondotto a Gesù: né come uomo, né come messia, né come dio.

Perché sia evidente che un passo è profezia, dovrebbe essere (oltre che verificatosi con certezza) definito e considerato tale quando composto, non dopo che l'episodio è

accaduto. Dovrebbe dare riferimenti chiari, precisi e inconfondibili di eventi inattesi, non vaghe descrizioni di fatti del tutto prevedibili, o interpretabili, o semplicemente possibili, o solo desiderati, o relativi a quell'immediato futuro. Non dovrebbe essere possibile dire «Sì, questa È una profezia ma... non si è ancora avverata!». E dovrebbe essere verificabile, in modo che ogni significato più ovvio, ogni altra possibile spiegazione (incluso il magheggio) sia scartata con certezza. Non è 'strano' invece che le profezie bibliche siano tutte poco chiare e specifiche? Che siano confermabili solo dalla fede forzandone il senso?
Perché non ce n'è una tipo: "Da aprire tra 206 anni esatti: il 25 dicembre del 753 AUC alle 12:32, a Betlemme – Sotto il governo di Erode il Grande, che in quel momento avrà i pidocchi, nascerà un bambino di 3 chili e 150 che Maria e Giuseppe (la madre e il padre adottivo) chiameranno Gesù. Maria lo avrà concepito ancora vergine e vergine resterà: la cosa sarà verificata da 2 medici famosi, che scriveranno un best-seller dal titolo 'Una gravidanza della madonna'. Ci saranno, a parte voi, 179 testimoni oculari in tutto, tra cui cinque rinomati storici, quattro abili pittori, 3 cani, 1 gatto e 6 lucertole. Ah, dimenticavo: pioverà!"?
Niente del genere è stato fatto nella bibbia, che non passa il test.

Se anche fosse? Se davvero delle profezie fossero state infilate una dopo l'altra, proverebbe ciò l'esistenza di Dio? Non con certezza: chi dice che quelle profezie venivano da dio? Non potrebbe essere un'interpretazione di fede? Se anche, non potrebbe il resto della dottrina comunque essere falso? Ma poi, diciamo che tutto fosse connesso e verificato: non sarebbe la sua opera nel mondo a tratti infelice ed eticamente criticabile comunque? Per di più, l'idea di profezie circa fatti futuri si scontra prepotentemente con il libero arbitrio...

I dieci comandamenti: la chiara, completa e immutabile legge di Dio

Ovvio no? Spiacente, ma anche questo è falso. Aaaah, sui comandamenti la Chiesa sfiora la commedia. Tanto per cominciare, dei comandamenti originali vi sono 2 versioni, perché Mosè ruppe le prime due tavole (!) e quando Dio gliele scrisse di nuovo, erano diversi. Completamente diversi.
Dirai ma che, 2 versioni diverse? Clamoroso! Già, non l'ho mica scritta io la Bibbia! Poi una terza versione, differente un altro po', è riportata più avanti (in un libro chiamato Deuteronomio, le prime due sono in Esodo 20,2 e 34,12). Inoltre il Vecchio Testamento è pieno zeppo di comandamenti sparsi qua e là, sempre parola di Dio eh!, che non vengono considerati. Perché? Ma il bello è questo: la versione che insegnano oggi al catechismo... è un'altra ancora! Guarda i 4 decaloghi insieme, nell'appendice A, in fondo al libro. Dovrebbero essere uguali, ma non è così. Che c'è, l'opinione di Dio... andava ritoccata?

Scopriamo così che i comandamenti insegnati nel Catechismo sono in realtà nove. Infatti, il secondo comandamento è stato cancellato, e per far tornare i conti, il decimo è stato diviso in due.
Vediamo le differenze da vicino:

a – È sparito il n. 2, che proibiva di adorare le immagini invece che il dio (si chiama idolatria). Perché? È chiaro: oggi un mare di gente adora (ah già, 'venera') un sacco di immagini e statue. Santi, Madonne, improbabili ritratti di Gesù e crocifissi ovunque, e questo alla chiesa è molto utile.
b – Il n. 4, che comandava di santificare il sabato, è stato sostituito col n. 3 che comanda di santificare le feste. Chiaro anche questo: così si possono festeggiare tutte le ricorrenze che la chiesa cattolica infila nel calendario.
c – Il n. 7 originale proibiva solo di tradire il coniuge, ma è stato cambiato col n. 6 che proibisce tutti gli 'atti impuri'. Già, il sesso è una forte ossessione dei cattolici... lo abbiamo capito.
d – Il n. 10 originale, che imponeva di non desiderare la casa, la moglie e parecchie altre *cose* del prossimo tra cui i suoi begli schiavi, nel catechismo di oggi è stato spezzato in due: il 9° contro il desiderio della donna d'altri, e il 10° contro il desiderio della roba d'altri.

Rattoppa lì e tagliuzza di là, i comandamenti tornano ad essere 10. La cosa è incredibile, dato che questi comandamenti sarebbero stati dettati da Dio in persona! Sei un po' confuso/a? Allora siamo in due.
Come mai la Chiesa cambia le sue parole? Perché poi ne allarga il preciso senso originale come e quanto le fa comodo, per renderlo più idoneo e *politically correct* oggi? È una cosa intelligente, adattarsi ai tempi (a proposito di relativizzare!), ma perché non ha il coraggio di dircelo e li chiama ancora assoluti e divini? È chiaro: o il loro Dio ha sbagliato, e dunque non è perfetto, o la Chiesa da secoli mente e truffa i fedeli. E tace.

«Appendiamo ovunque il decalogo!», chiede ogni tanto qualche fanatico, per ficcare la sua fede nella vita pubblica di tutti gli altri. Non è giusto ma... ok, dico io: allora mettiamoci tutte e 4 le versioni! Non 10, ma 40 bei comandamenti per accontentare diligentemente tutti, il dio che li ha ispirati e coloro che ci credono... e stavolta persino chi non crede, il/la quale apprezzerà che sia esposta in cornice l'incoerenza della bibbia. E la sua morale, che stiamo per esaminare.

I dieci comandamenti: la perfetta legge morale

Per un microsecondo, diamo per buono che Dio esista.
Secondo il cristianesimo, costui vuole che ci comportiamo bene. Così ci ha dato delle regole da seguire. Regole positive, di buon comportamento: morali.

Senza, gli Uomini farebbero solo un gran casino, dice.
Beh, anche su questo è difficile essere d'accordo. L'Uomo *può* eccome essere buono, ed è meglio quando le regole se le fa da solo (vedi sopra il capitolo 'Ma se Dio...'). Ok, forse potrebbero essere delle buone regole, in generale, no? Vediamole insieme: uhm... ah già, quale versione prendiamo? La prima e originale? La seconda, quando Dio cambia idea del tutto? Quella del catechismo? Tutte sarebbero importanti (parola di Dio o della Chiesa, mica poco)... ma tutte, come perfette regole di vita, sono di almeno una taglia toppo corte:

- Nel 1° comandamento, scopriamo subito che Dio è intollerante con le altre idee, anzi fin dall'introduzione vuole la guerra (Es 34).
- Nel 2° che è geloso, possessivo e ingiusto. Esigendo per sé amore e obbedienza, si fa un baffo della libertà religiosa. Minaccia i nostri nipoti a causa nostra. Spropositata invece la ricompensa del suddito: gioie per mille altrettanto ignare generazioni. E se uno poi nel mezzo toppa, che si fa?
- Nel 4° e nel 10°, riconosce la schiavitù.
- Nel 5° (4° per la Chiesa), scopriamo che i figli non sono citati, quindi gli si può mancare di rispetto a cuor leggero. E che sottomettersi a un'autorità intoccabile – non importa nemmeno se negligente o abusiva – si impara fin da piccoli. Ma l'onore va guadagnato non comandato! E dev'essere reciproco non a senso unico!
  Ai figli di obbedire, ai genitori di disciplinare alla lettera del Signore: quale miglior schema educativo per assicurarsi potere – anziché favorire parità, indipendenza e fiducia – e con ciò ripetere i soliti scandalosi errori sociali? I genitori si meritano rispetto non qualsiasi cosa facciano, ma se da genitori si comportano da genitori in gamba. Così il rispetto fluirà tenero e spontaneo, non per dovere né per convenienza, come quella (peraltro affatto garantita) di una vita 'più lunga'. Anche questa quindi, non può certo essere considerata regola perfetta e assoluta.
- 6°, 8° e 9° sembrano giusti, tanto che ispirano da sempre le leggi dello Stato e i migliori rapporti fra persone (3 su 10!), ma così definiti sono generici e incompleti: cosa dire di una madre poverissima che ruba del cibo per il suo bambino? E di un soldato che difende la sua terra? La legittima difesa dove la mettiamo? E perché Dio nel VT permette comanda e premia stragi ed atti efferati dei suoi? Ancora: le bugie pesano forse tutte uguali? E una bugia detta per evitare un'ingiustizia maggiore? E perché circoscrivere alla *testimonianza,* anziché dire in generale 'non mentire'? Perché scrivere – in questo punto così essenziale – proprio 'il vicino' e non 'gli altri' o ancora meglio 'l'umanità'?
  Bugie, furti e omicidi stanno forse sullo stesso piano, da meritare la stessa pena? Ma poi perché non proibire *tutti i tipi di violenza e di sopraffazione* , anziché nominarne 3? Uhm. Neanche questi così funzionano, confermi?
- Nel 7° (6° della Chiesa) è proibito l'adulterio, eppure non risiede necessariamente

qui il problema di una coppia. La Chiesa poi, nel suo slargare i significati, lo trasforma in tutti gli 'atti impuri'. Cosa saranno mai? Semplice, il sesso. La Chiesa disprezza il sesso, ne avversa l'implicita libertà e il piacere; ai preti e alle suore è ancora imposto di negarselo e trattenersi tutta la vita – in modo innaturale e inutile – e ci vorrebbe tutti casti pure noi. Ma il sesso in sé non è impuro, né sgradevole, né pericoloso (se prudente). E allora? Anche questo, quanto a perfezione, non funziona.

- Il 10° (9 e 10 per la Chiesa) chiarisce: si parla agli uomini (un esempio di quanto poco le donne erano, e spesso ancora sono, considerate: alla faccia delle pari opportunità). E proibisce addirittura il desiderio! Ma il desiderio non si può proibire, comandare, decidere... viene, e prenderne atto è ciò che consente di capirlo, ed eventualmente superarlo. Il desiderio poi è anche ciò che ci spinge a migliorare la nostra vita, insomma in ogni caso non fa bene opprimerselo dentro. Non è altro che un forzare ad accontentarsi di poco. E perché poi far pagare un desiderio quanto al ladro o all'assassino!

Questa è la 'moralità' del decalogo.
Sono queste perfette regole di comportamento? Regole assolute e universali?
I primi comandamenti sono di stampo religioso, e non morale (cioè non c'entrano col fare il bene o il male), è evidente. Dunque proprio non morali, immorali, poiché diventano un'ingiusta imposizione a non credenti e altri credenti, ed equiparano il loro ateismo ai crimini citati dopo. La nostra Costituzione garantisce più rispetto (Art.3).
Il resto, un rigido incompiuto accrocchio di regolette che oggi non soddisfa per niente, in origine rivolto ai soli maschi ebrei, mica universali, e forse derivate da due illustri codici precedenti (il Libro dei Morti egiziano e il Codice di Hammurabi babilonese), storica testimonianza del fatto che prima del dio cristiano la morale c'era eccome.
Scompare, l'accrocchio, paragonato all'etica di un Socrate, un Epicuro, un Musonio Rufo (che pure non erano perfetti), o ai 5 Precetti del Buddhismo, o ai Dicta di Solone. Parole antiche che mostrano la virtuosa maestà del cammino dell'uomo. Non 'comandamenti', cioè ordini, da obbedire pena l'ira, l'offesa e la punizione di un dio, ma linee guida, raccomandazioni per la persona che desidera coltivare la sua nobiltà morale.
Che *figuraccia* ci fa il decalogo! Cosa abbiamo, in realtà? Da una parte il Dio biblico, aggressivo e impaziente, che comanda invece di insegnare, così vanitoso da dedicare 4 comandamenti a sé stesso (3 nei più recenti) (*!*). Dall'altra la Chiesa Cattolica, che accorcia e abbellisce le parole di Dio come le pare – un bell'esempio di *relativismo* – e non dice niente ai suoi fedeli. 2 volte scorretta.
Che moralità, insomma, in chi li ha scritti e in chi li insegna... Esistono valori e regole ben migliori a cui ispirarsi. Conclusione? Concludi quello che vuoi.

Il Papa è il legittimo successore di Pietro, e i preti sono ministri di Dio

Se Gesù avesse voluto creare una poderosa corporazione gerarchica fatta di papi, vescovi, arcivescovi, cardinali, preti, suore, santi, cattedrali, messe, sacramenti, dogmi, banche e finanziarie, palazzi e appartamenti di lusso, possedimenti miliardari, un intero Stato e quant'altro, ne avrebbe parlato con una certa chiarezza, ne avrebbe come minimo espresso il desiderio. Invece niente.

Ma da un certo momento in poi la Chiesa di Roma volle più potere, e più denaro. E questo è comprensibile: uomini senza scrupoli videro (e vedono) nella fede degli ingenui una miniera d'oro. Per avere questo, essa doveva darsi un prestigio indiscutibile agli occhi del popolo ignorante. Cominciò dunque a giustificare l'autorità che si dava forzando il senso di qualche frase di Gesù in una sorta di sua autorizzazione. Perché cosa meglio del volere di dio stesso?
Tombola! Ad esempio: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19). Il passo non si trova nei manoscritti più antichi (!) ed è quindi un'aggiunta non originale. Avrebbe comunque senso che Gesù volesse condividere quello che sapeva: ma dov'è scritto 'Considerate la Chiesa un gradino sopra tutti'? 'Imponetevi come autorità'? 'Interpretate e aggiungete a piene mani' (2 Pt 1,16)?
Disse anche: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa... e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli...» (Mt 16,18-19). Su questo passo, in particolare, la Chiesa cattolica romana fonda la sua esistenza e il suo prestigio, perché i Papi sarebbero nientemeno che i successori di Pietro. Chi se la beve?
Questa scusa fa acqua in mille maniere:

1) È presente solo in un vangelo su quattro. Che misera importanza gli si dà!
2) Non risulta che Pietro – trascinatore per passione, carisma ed età – abbia mai esercitato una funzione di comando esclusivo nella comunità, e nemmeno che fu primo papa a Roma, come Tradizione vorrebbe.
3) Come apostolo, Pietro non si scelse un successore (ovvio, non si considerava papa! v. At 10,25-26 e 14,15 + Ap 21,14 e 22,8-9; Ef 2,20; 1 Co 3,21-23). Chi decise di esserlo, e con quale autorità? Non di Gesù, che non ne parlò, non degli apostoli, nemmeno di Paolo, ...di chi?? Nella Bibbia non si definisce regola di successione: che il potere di 'legare e sciogliere' e i vantaggi dello spirito santo (esistenza del quale tutta da verificare) passino di papa in papa è una trovata... dei papi.
4) Come testimone, ciò che ha visto è morto con lui. Non si può passare la forza di una testimonianza oculare: chi non ha visto (dunque tutti i successivi credenti) non può essere considerato testimone a sua volta. Anche questa 'garanzia' che rendeva speciali gli apostoli (v. At 1,8 e 21-23), se mai c'è stata, è scaduta da un pezzo.
5) In un passo dopo, lo stesso invito è rivolto a tutti gli ascoltatori (Mt 18,18; Gv 20,20-23). Dunque non in *special modo* a Pietro. Oppure Gesù voleva farli tutti papi?
6) Sebbene le grandi comunità cattoliche facessero a gara per ricostruire il proprio

passato giù fino agli apostoli, nei primi secoli il primato di quella di Roma fu sconosciuto ai vescovi quanto a tutti i padri della chiesa. La gerarchia romana se ne accorse dopo (?) e la attestò alla svolta del millennio (!) a costo di uno scisma con l'Oriente, e anche per mezzo di documenti falsi. La linea di successione, peraltro, fu in venti secoli più volte interrotta, falsificata, sospesa, sdoppiata.

Frasi come quelle esprimevano il desiderio di Gesù di creare un largo gruppo di persone (un'assemblea, in greco 'ekklesia', chiesa) con *una fede come quella di Pietro*, e di assicurarsi che qualcuno predicasse i suoi insegnamenti nel suo stile di vagabonda umiltà. Pietro è l'esempio da cui partire, e come tale non viene posto sopra ma solo prima degli altri.
Pietro stesso lo sapeva bene, se disse "Questo Gesù è la pietra... In nessun altro c'è salvezza" (At 4,10-12 poi 1 Pt 2,4-6 e 5,1-3), e anche Gesù (Mc 10,42-45; Mt 20,25-28; Lc 22,25-26; Gv 14,12 v. anche 1 Co 3,4-11; Ef 1,9-22 e 4,11-16 ...). Il succo di queste frasi è piuttosto chiaro, no? Interpretate a dovere, diventano l'ordine di fondare la Chiesa, una ricca casta di privilegiati burocrati dell'anima, invadenti e immodesti personaggi in maschera, diretti da presunti successori di Pietro in qualità di sostituti di Dio-Cristo in terra. È il festival della frittata rivoltata, il lunapark della lettura fra le righe. *Fedeee*, non *autorità!* E la cosa più bella (se non fosse triste) è che... in Vaticano lo sanno bene, è scritto e stampato nel catechismo, paragrafo 424: "Sulla roccia di questa fede, confessata da san Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa". Il primato papale non è storia, ma dogma (v. Pastor aeternus, cap. 3). Ma bravi! Il solito caos.
Se il vescovo a Roma fu il principale tra quelli importanti, tale primato non ha radici nel NT. Nessun diritto divino dunque, né apostolico lignaggio, ma superiori circostanze sociali e scelte politiche forti, in particolare dal IV secolo in poi, grazie agli imperatori Costantino e Teodosio. In forza del loro immenso potere, si venne a conclusione delle incredibili dispute teologiche circa la vera dottrina e persino sulla natura stessa di Gesù (uomo? Dio? Entrambi? Separatamente o simultaneamente? Queste e altre tesi teologicamente contrastanti erano fieramente sostenute da gruppi diversi, tutti cristiani e tutti convinti di possedere la verità originale) e si operò la messa a punto del canone neotestamentario, prima inesistente. La Chiesa cattolica oggi è la più diffusa, non necessariamente la più ispirata: che essa difenda le proprie idee è lecito, che ne abbia avute di felici è certo, ma che tutte in blocco siano quelle giuste per discendenza e timbro divino è... volontà di fede. Per questo l'altra metà dei cristiani può concedersi di non riconoscere al papa alcuna preminenza (e figuriamoci l'infallibilità).

Vogliamo proprio guardare nelle Scritture? "Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:... «Voi siete tutti fratelli... E non fatevi chiamare maestri»" (Matteo 23,8-12. Vedi anche Mc 9,33-35; Lc 14,11; e 1 Pietro 5,1-3). Punto.

La Bibbia è l'inerrante e ispirata Parola di Dio

Certo un dio, sapendo quanto possiamo essere duri a capire e presuntuosi nell'insegnare – ed essendo sceso proprio allo scopo di farsi scoprire e conoscere – poteva essere un filo più preciso, per non lasciare spazio a dubbi storici, divagazioni teologiche, idolatrie e sempre nuove richieste di fede... Ma perché dare prove, se tanta gente crede lo stesso? Meglio dire che la fede è necessaria, soprattutto se prove concrete non ce ne sono... Ah! Quanto tutto questo somiglia a maldestro lavoro d'uomo, sia nei risultati che nelle intenzioni!

La bibbia è piena zeppa di idee il cui significato è indefinito o incongruente con altri, tanto che una difficoltà insormontabile è conciliarle in armonia senza 'preferire' una alle altre.

Perché possiamo dirlo? Oltre agli esempi che ti ho fatto e a quelli che tra poco ti darò, considera che in 2000 anni – cioè proprio dall'inizio, dagli anni dopo Gesù – tanta teologia non c'è riuscita. La vita del maestro si è subito potuta trasformare in un tripudio epico di interpretazioni 'ispirate' e politiche sociali differenti, e spesso opposte, tanto a causa della finitezza biblica quanto della fede in sé, solleticata e anzi richiesta ai singoli, ma del tutto inadatta a perseguire la verità.

Così non c'è modo di sapere cosa Gesù intendesse dire davvero: di lui abbiamo (e abbiamo sempre avuto) solo ricordi e pensieri altrui, stando ai quali si espresse spesso in modo poco chiaro e incompleto, sia intenzionalmente – come a volte ammette – sia per suoi propri limiti. Di naturale conseguenza, la dottrina dei cristianesimi è un enorme castello di interpretazioni, la cui logica (a volte brillante) poggia e scivola sulle sabbie della fede. Proprio grazie a – o meglio, per colpa di – questa nebbia storica e filologica (cioè sui fatti e sul senso) tipica e fondante, che li circonda fin dal suo primo comparire, ogni grande ramo del cristianesimo, ogni sua derivazione, corrente, fazione o setta può leggere i significati a modo suo, e dire di essere quella veramente ispirata. Non è bizzarro? Spiccherà fra esse non la più vera (con questi presupposti?) ma la più abile a conquistare il suo pubblico ...o a sfiancare la concorrenza. La verità è che, proprio in quanto dipendente da una fede, non esiste affatto quella base assoluta e perfetta in forza della quale si vorrebbe una interpretazione superiore alle altre.

Se chiedi a un cristiano se conosce la bibbia, quasi certamente dirà di sì. La maggior parte tuttavia non ne avrà letto che i passi più famosi, e anche coloro che la conoscono meglio è facile che non l'abbiano letta tutta, ma vaghino solo fra le pagine più profonde, gentili, stimolanti. Quasi nessuno ammetterà comunque – almeno in prima battuta – che essa non è perfetta, cioè priva di errori, perché 'parola di Dio'. Eppure oh... basta leggerla: la bibbia è piena di errori d'ogni tipo, come ci si può aspettare da un libro che è un insieme di piccoli libri scritti da tanti autori dalla mentalità diversa e antica, ignoranti di scienza, ciascuno con un proprio background dottrinale e che non si conoscevano, nell'arco di oltre 1000 anni. Vediamone alcuni.

Vorrei che questa lettura portasse il credente a conoscere la bibbia meglio di quanto finora la conosca, affinché la sua scelta di fede – e a questo punto di *non fede* – possa essere fondata su quello che essa è nel suo insieme, non su quello che crede che sia, o vorrebbe che fosse.

Errori e discrepanze – centinaia – possono essere raggruppati in grandi classi: contraddizioni, cose impossibili e assurdità, finzione storica, pezzi non autentici, passi oscuri e confusi, problemi di interpretazione letterale, copiature smaccate dal Vecchio Testamento, orrori e crudeltà. Alcuni in effetti sono incerti, vi sono valide ragioni pro e contro, e questo ci sarebbe già sufficiente: se non c'è interpretazione sicura, è più corretto sospendere il giudizio, neutrali e obiettivi, anziché buttarci da una parte o dall'altra, per sola fede. Altri sono invece inequivocabili. Darò qui appena qualche esempio, perché tanto basta.

Contraddizioni

- ✓ Creazione – Dalla creazione all'episodio del frutto, contraddizioni, invenzioni e comportamenti sciocchi fanno della Genesi un fantasioso racconto sull'origine del mondo e sul rapporto uomini-dio che non è facile prendere sul serio. Come si comporta dio con i poveri Adamo ed Eva lo vediamo dopo. Genesi 1 e 2 descrivono la 'creazione' in due sequenze diverse. Gli animali sono creati prima o dopo gli umani? E le piante? Il bestiame con o dopo gli uccelli? La donna con o dopo l'uomo? No, guarda – si dirà – il secondo racconto spiega meglio il giorno 6. Sì? Ma non è chiaro… Magari è possibile, ma anche no. *Possibile*, non è assoluto. E quale scegliere? Il secondo. Perché? Beh, la bibbia non deve sbagliare. Quindi ciò vale solo per chi ha questo pregiudizio? Sì.
- ✓ 10 comandamenti – Esodo 20,2-17 e 34,11-26 dovrebbero essere identici ('Scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima'). Ma…
- ✓ Verginità di Maria - Marco non ne sa nulla. Gesù riceve il nomignolo di 'Figlio di Dio' dopo il battesimo sul fiume Giordano, a trent'anni (Mc 1,2). In Matteo e poi in Luca si racconta di un concepimento divino, annunciato persino da un angelo, ma una volta a Giuseppe e solo in sogno, l'altra a Maria faccia a faccia. Strano ancora che più tardi (Mc 3,21; Lc 2,33 e 2,48-50; Gv 7,5; Mc 6,4) essi se ne siano completamente scordati… Eccezionalmente smemorati? Insostenibile. Più probabile che in realtà non ne sapessero niente, e che anni dopo il testo sia stato steso aggiungendo una nuova idea da diffondere, come testimonia il fatto che né Marco (il più antico fra i vangeli) né Paolo (le cui lettere sono ancora precedenti) ne fanno parola alcuna. Sia a testimonianza della progressiva idealizzazione del Gesù.
- ✓ Genealogie di Gesù – 2 diverse versioni in Matteo e Luca. Le due genealogie non combaciano. Per di più, entrambe si rendono inservibili perché citano personaggi

sulla cui discendenza grava una maledizione perenne (Ger 22,23-42), e inoltre in Luca si parla di Natam figlio di Davide, peccato che il figlio scelto da dio per la discendenza regale fosse Salomone (1 Cr 28,5). Si vuole credere che in Luca si parli di quella che passa per Maria. Ma non può essere, e se subito nasce il dubbio (primo perché né Luca né gli altri lo precisano – ti pareva – secondo perché più avanti esce fuori che Maria è parente di Elisabetta, il che può indicare che come lei venga dalla casa di Levi, e non di Giuda come Davide), poi se ne ha certezza: il VT impone che per il diritto a sedersi sul trono di Davide, il messia dovesse venire dalla stirpe regale per seme maschile, quindi dal padre biologico (2 Sam 7:12-16; Ger 23,5; Sal 131,11). Naturalmente, è pure assurdo attribuirne anche solo una a Giuseppe, padre adottivo.

Entrambi gli autori, che scrivevano a grande distanza fra loro oltre 40 anni dopo Gesù, volevano a loro modo 'dimostrare' che egli soddisfaceva la profezia sul messia della casa di Davide, e *al contempo* sostenere la nascita di Gesù da dio. Per questi motivi ed altri, fra cui quelli legati a cose essenziali sul messia che secondo il VT devono verificarsi ancora (es. Is 2,4 e 11,6-12 e 43,5-6; Ger 33,18; Ez 37,24-28; Zc 14,9) o non dovevano proprio (Dt 4,2; Is 1,11-17; Ez 18; Sal 144,18) la grande maggioranza degli ebrei non poté riconoscere in Gesù il messia, che loro infatti ancora attendono (e non certo come dio! Per essi il messia è semplicemente *un uomo,* e durante il suo tempo, cioè in *una sola singola 'venuta'*, farà quel che deve, sulla Terra).

- ✓ Resurrezione – Orbene, i 4 vangeli (considerando anche il pezzo finale spurio di Marco) ne danno 4 versioni differenti. E inconciliabili. Chi vide prima la tomba vuota? C'era là un uomo? Due? 1 o 2 angeli? Che disse(ro)? A chi apparve poi Gesù, e dove esattamente? Dopo quanto e da dove ascese al cielo? Si può dire che non siano che dettagli, e concordo. Ma inconciliabili. Su un episodio capitale. Sarebbe accettabile in un libro qualsiasi, non in uno che riporti fedelmente e senza fallo la rivelazione di Dio. Dalla passione fino all'ascensione, non c'è racconto unanime, e non c'è modo di armonizzare le diverse versioni e tutti i particolari.
- ✓ Dio punirà (Es 20,5; Dt 5,9; Num 14,18; Dt 23,2 e 28,18; 1 Re 2,33; Is 14,21; ...) o non punirà (Dt 24,16; 2 Re 14,6; Ge 31:29-30; Ez 18,20) i figli per le colpe dei padri?

Cose impossibili e assurdità storiche e scientifiche

- ✓ Stando alla genesi, il mondo fu creato in 6 giorni. Ciò contraddice tutto quello che oggi sappiamo, scientificamente parlando. L'astrofisica ci dice che l'universo ha circa 15 miliardi di anni, la Terra 4,5. Azz! Ok, allora – mentre una parte di cristiani insiste sul senso letterale e inventa una pseudoscienza (creazionismo) – un'altra ha la furbizia di dire: *un giorno,* in questo caso, va inteso come *un'era.* Uh, sicuri? No vabbè, si fa per fede. Ah.

Però guardate che nemmeno così funziona: le scienze ci confermano che le ere hanno durata differente. E anche l'ordine non va. Terra e sole hanno quasi la stessa

età, il sole è una stella come le altre, e sono queste a fare luce (e la luna no). Le piante senza sole non avrebbero potuto vivere.
Gli alberi da frutta vengono molto dopo la vita marina. Le specie animali e vegetali non nacquero tutte insieme e non restarono uguali, ma seguirono un'evoluzione.
L'uomo non viene dalla polvere, né la donna dall'uomo.
No vabbè, certo, gli autori al tempo non conoscevano proprio bene tutto questo…
Ho capito, ma Dio che li ispirava? Perché allora servirsi di loro, che lo sapeva avrebbero fatto macello? Perché non lasciarci un testo di suo pugno, in tutte le lingue, con note a margine, in dvd? Per dire.
No vabbè, la Bibbia non è un libro di scienza, ma di fede. Ecco, appunto.
Sempre in genesi, troviamo l'episodio di Adamo ed Eva. Mentre per secoli è stato creduto del tutto vero, oggi – alla luce di scoperte scientifiche – molti credenti arrivano a vederla come una allegoria, cioè un racconto la cui verità è nel significato generale dietro la storia, e non in quello letterale. Ora, se anche prima era difficile crederci, come allegoria peggio ancora: chi ci dice che questa favola 'per immagini' racconta però un 'evento primordiale' (Ccc 390)? La cosa si fa ancora più rischiosa: se traballa il primo peccato di Adamo ed Eva, l'intera necessità di un cristo salvatore non è più… necessaria. Beh, è così. Il male nel mondo non è uno stato naturale dopo quello di perfetta armonia, è proprio il contrario: dal casino naturale dei tempi in cui, primitivi e ignoranti, ci siamo fatti male a vicenda, ora conosciamo un'etica più alta, e possiamo realizzare l'armonia che nel profondo desideriamo.

✓ Diluvio – Una vera inondazione di assurdità! Pare, leggendo, che a un certo momento si sia verificato un diluvio 'universale', cioè su tutta la Terra. Dalla catastrofe si salvarono, per volere di Dio, Noè e la sua famiglia più una coppia (o anche 7 coppie) di tutti gli animali del mondo, affinché lo potessero ripopolare (Gn 6-8). Come favola, non c'è dubbio, è carina. Ma come fatto storico? Basterebbe dire che un simile diluvio così globale è disconfermato dalla scienza, che non ne trova le tracce. Anche fosse, però, l'avventura di Noè è tecnicamente impossibile.
Tanto per cominciare, le dimensioni dell'arca sono esagerate anche rispetto alle abilità navali moderne, e quella era fatta di legno. Troppo grande come nave, quindi, ma troppo piccola per contenere una tale quantità di animali! Poi: come catturare migliaia e migliaia di specie, animali rettili e uccelli maschi e femmine, disseminate per il mondo intero? E che dire degli insetti, che non vengono nemmeno citati? E come portarli all'arca senza perderli (in 7 giorni!) con in più l'acqua e il loro specifico cibo per oltre un anno? Come mantenere le enormi scorte fresche per tutto il tempo? E come far resistere loro, schiacciati in uno spazio angusto, per mesi e mesi, fuori dal proprio habitat naturale, senza poter correre o volare o scavare, ed evitando che si attaccassero l'un l'altro? Se si fossero ammalati, come aiutarli? E se qualcuno di essi fosse morto durante quel durissimo viaggio, l'intera specie se ne andava estinta? Ancora: come nutrire e accudire a dovere tutte quelle bestie, in 8 e durante un

maremoto? Cosa avrebbero mangiato, tutti, scesi dall'arca su una terra devastata? Perché non salvare anche le piante, viventi anche loro, e da dove farle rispuntare in tutto quel fango? Da dove veniva l'immensa quantità d'acqua necessaria a coprire la Terra fin sopra la montagna più alta? 'Fonti dell'abisso', 'cateratte del cielo'??
Hai idea poi del ritmo a cui doveva scendere per farlo in soli 40 giorni? E i pesci? Come lasciarli all'aperto, sapendo che sotto quella pioggia le acque salate si mischiavano alle dolci, e al terreno, e le temperature si stravolgevano? Innumerevoli specie dovettero certo morire, e dentro l'arca non si stava meglio: niente luce, areazione insufficiente, con tutto il crescente calore prodotto dai corpi e dagli escrementi... immagina che agonia vivere lì sotto! Inoltre, i gas intestinali degli animali si sarebbero concentrati all'interno, e poiché infiammabili, avrebbero reso l'arca una bomba galleggiante...
Come ricondurli tutti nei lontanissimi luoghi d'origine? Come ripopolare la terra con i pochi malridotti animali rimasti, la natura desolata e stravolta, senza cibo, senza tana e senza prede?
Gli uomini? 4 coppie di umani rimaste non sarebbero bastate a rigenerare l'umanità, con tutta la sua bella varietà di razze.
Come improvvisazione sul tema *diluvio*, possiamo certo perdonare gli autori, che in tempi pre-scientifici non potevano fare di meglio. A prendere l'episodio in senso letterale, invece, se ne fa una barzelletta. Se non consideriamo che parla di una truculenta, mostruosa carneficina globale. Quando si dice *humor nero*...
Per limitare i danni di questa commediola, alcune correnti cristiane la interpretano (!) come una storia locale, circoscritta. Ma, se per la scienza una inondazione locale è più probabile, il senso del passo biblico è più che chiaro, invece. E anche se fosse, la maggioranza dei problemi resta, aggiungendosi l'assurdo di un blocco d'acqua che, invece di auto-livellarsi, cresce in altezza come dentro a un bicchiere...
Altre due sono le scuse che ho sentito (a parte grossolane spiegazioni di scienza da mercatino): «Ovviamente, Dio ha aiutato a risolvere!» Sì? Ma non c'è scritto. Inoltre, se doveva intervenire per questa e quella evenienza nell'arco di mesi, perché non ha eliminato subito chi voleva soltanto schioccando le dita? Razionalizzazioni uscite dal nulla lasciano più dubbi di quanti ne vorrebbero spiegare, e deve far riflettere che nel loro uso non si veda nulla di strano. «Ovviamente, è una metafora!» Ah, pure il diluvio è una metafora? Ma è stato creduto vero per secoli, come la mettiamo? Anche nel NT lo citano come vero. Come si capisce che è solo metafora? E per dire cosa, di vero? Troppo comodo, parlare di metafora quando un passo biblico diventa un peso.

- ✓ Non si ha traccia fra gli storici del tempo di una 'strage degli innocenti' (Mt 2,16-17), né di 3 ore di soprannaturale 'buio' in quella terra (tanto meno sulla Terra. Mc 15,33), né di una stella così particolare, né di un terremoto tanto strano. Se fossero accaduti...

Pezzi non autentici

- ✓ Trinità – Due passi – nella loro genericità – vengono citati a supporto più diretto dell'idea di trinità. Il comma giovanneo (1 Gv 5,7-8), e Matteo 28,19. Ma entrambi sono considerati, dalla critica cristiana odierna, una aggiunta successiva di altri autori (la bibbia CEI, nelle note relative, si premura di dirlo). L'inciso in Giovanni parla di testimonianza e non fa paralleli, quello in Matteo prova solo che l'iniziazione del battesimo avveniva in funzione delle tre entità, non che esse fossero uguali in essenza, né la credenza in un dio trino.
- ✓ L'adultera – Ricordi la donna che stava per essere lapidata e viene salvata da Gesù con la frase "Chi è senza peccato scagli la prima pietra"? Gv 8,3-11. A parte che il peccato di qualcuno non può passare in cavalleria solo perché anche altri peccano (!), anche questo passo, citatissimo per la clemenza di Gesù (tra l'altro, verso una donna) e glorioso esempio di perdono cristiano, è un falso posteriore. Perché? Mancante nei più antichi manoscritti, è composto secondo uno stile diverso e contiene parole mai usate nel resto del vangelo.
- ✓ Resurrezione – Per ragioni simili, la critica concorda sul fatto che il vangelo secondo Marco, il più antico e vicino a Gesù, finiva bruscamente in 16,8. La parte sulle apparizioni a Maddalena e agli altri dopo la resurrezione, lui non la conosceva. E nemmeno la successiva richiesta di fede e battesimo per la salvezza. Né il comandamento di andare a predicare il vangelo in tutto il mondo.

Orrori e crudeltà

Altrove nel *Piccolo manuale* ne abbiamo già visti. Ancora:

- ✓ Genesi – Fin dall'inizio Dio si comporta veramente male, con noi. Il tema è importantissimo e denso, perciò gli ho dedicato un ampio spazio tutto suo: *Il peccato originale – Di come Dio ci ha fregati tutti e l'ha fatta franca* (Appendice B, in fondo). Inizia così:

  "La favoletta della mela e del serpente parlante è davvero molto incisiva e prende l'immaginazione, e nonostante oggi alcuni la vedano come allegoria, dal VT al NT fino ad oggi è invece presa come fatto vero. Ma è assurda e contorta per tanti motivi, come il serpente che si nutrirà di polvere, la donna che avrebbe partorito con dolore (perché, Eva era fatta diversa?), Adamo che avrebbe penato a coltivare la terra (perché, col Giardino era una passeggiata?) e il fatto che la vicenda contrasta con l'onniscienza di dio. Qui vedremo i difetti moralmente peggiori, tralasciando i dettagli".

- ✓ Diluvio – *Humor nero*, dicevo. Il pezzo non è solo assurdo, è di una cattiveria unica. Dio, insoddisfatto della sua creatura che sapeva benissimo avrebbe fatto casini, non

prova con i mezzi più efficaci a portare la pace e la ragione... no: non c'è niente in mezzo fra il male e il bene, gli è estraneo il concetto di miglioramento: è scontento e, come un bambinetto viziato, getta via il suo giocattolo. Si dirà, ma no anzi, ha salvato Noè per ricominciare! Troppa grazia. Quanta bontà tutta insieme, per uno che ha appena trucidato il genere umano e sconvolto l'intero ecosistema. Piccola, misera consolazione mentale... Dovrebbe bastare far sopravvivere una famigliola (e per i meriti di uno solo), quando il resto del mondo è stato affogato? Uomini, donne, anziani, bambini e nascituri! Ebrei e non! *Tutto il mondo* era tanto cattivo da meritare la morte? E ci vanno di mezzo pure gli animali e le piante!

È possibile? Ha senso? È amore? Lo sterminio dell'uomo, chiamato amore per l'uomo! È vero che non è successo, ma è spaventoso che si creda una buona azione.

Questo era il modo di affrontare le cose a quel tempo, quando non si conosceva dialogo, né rispetto, ma una giustizia monca, irosa e violenta secondo la quale il 'nemico' andava semplicemente spazzato via. Se dio fosse stato reale, li avrebbe certo superati in bontà e civiltà, voglio pensare. Un dio da essi fantasticato, invece, non avrebbe potuto che restare al loro livello. E infatti... Che mentalità ristretta e fanatica, inflessibile, puerilmente irruente e povera di opzioni! È la radice del fondamentalismo, che oggi non a caso torna di moda, in religione e in politica, negli stessi termini di elementare, impulsivo (e facilmente manovrabile) bianco e nero. Non ce n'è più bisogno. E se non ce ne liberiamo – noi che oggi abbiamo accesso a valori più alti, strumenti adeguati e coscienza degli effetti e delle cause – torneremo a soffrirne più di quanto immaginiamo.

L'assurdo episodio si conclude con un assurdo più grande (cfr Gn 6,5 con 8,21 e 9,6): Noè, appena uscito, pieno di quella intima gratitudine che viene dal terrore, sgozza in sacrificio una quantità degli animali appena salvati. Dio, ovviamente, gradisce. E – avendo appena finito di punire la sua creazione per la malvagità dimostrata – si pente di nuovo e riflette così: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza». Nella sua infinita ingenuità e fallibile onniscienza, prima si scatena con ferocia sull'uomo, poi si accorge che farlo non ha senso, perché essendo quello il suo istinto naturale, non c'è colpa da punire. Ciò è assolutamente falso – perché non è l'istinto quanto l'educazione a spingerci al male – ma lui ci crede, e allora in pratica ammette di aver fatto un'enorme tragica cazzata, immotivata (perché l'istinto è l'istinto) e inutile (perché sarà ancora così anche dopo il diluvio). Incredibile. Eppure è lì tranquillo, non si dispera per quello che ha combinato e non gli viene di rimediare, come pure potrebbe. Ma che sapienza del cuore dell'uomo, che disposizione a cambiare atteggiamento, e che umiltà nel riconoscersi limitato e colpevole! Nessuna.

- ✓ Sodoma e Gomorra – Vedi sopra, *Diluvio*.
- ✓ 42. È il numero di ragazzini squartati da due orse (?) dopo che furono maledetti *nel*

nome del Signore. La colpa? Aver chiamato 'pelato' un tal profeta Eliseo (2 Re 2:23-24). Quando si dice dare una lezione...
250. Gli uomini stimati, con mogli e figli, bruciati o sepolti vivi da Dio per aver contestato l'autorità di Mosè. Il giorno dopo tutti gli Israeliti si lamentano per la strage, e di nuovo Dio scatena l'inferno: ne muoiono altri 14.700 (Nm 16 e 17). Tanto per chiarire l'idea del Signore sulla democrazia... Ricca è la Bibbia di storie dell'orrore come queste, nel VT raccontate come fatti reali e regole, nel NT soprattutto in parabole e promesse, per il divertimento di grandi e piccini. Ottime al campeggio per una serata davanti al fuoco:

Gn 9,20,27; Gn 19,30-38; Es 22,17; Lv 20,13; Nm 15,32-36; Dt 17,12; Dt 28,15-69; Gs 7,20-25; Giudici 11,30-39; 1 Sam 6,19 e 18,27-28; 2 Sam 12,13-18; 2 Re 10; Dan 6,8-25; At 5,1-11; ...ecc.

Segue un mucchio di passi che parlano da soli. Inganni, saccheggi, atti di superbia e ambizione, guerre di conquista, massacri e torture immotivate, sacrifici animali... tutto come Dio comanda. Dagli un'occhiata:

Es 32,17-28; Es 7-11 e 12,29-30; Nm 21,4-6 e 36,12-35; Nm 31; 1 Sam 6,13-19 e 15,1-8; Gs 6,20-21 e 11,15-20; 2 Sam 24,15-16; Dt 7,11-24; Es 22,17-19; Dt 21,18-21 e 13; Dt 2,24-37 e 3; Dt 20,10-18; Nm 21,1-3 e 33,35; Dt 14,21; Is 28,13; Dt 28; Ez 20,21-26; Es 3,21-22; Es 13,11-15; Lv 1; Ger 19,8-9 e 20,1-6; Es 21,1-24; Lv 25,44-46; ...ecc.

Ci si pone qui un doppio dilemma, mi pare: questi racconti su dio non sono cronache attendibili, ma se si respingono si demolisce l'autorità della bibbia. Se invece si accettano come veri, cosa pensare del comportamento di dio? Ripudiarlo, come si ripudiano i crimini contro l'umanità? Approvarlo, come fosse giusto? Fregarsene, come fosse niente? Altro? A ciascuno la sua decisione, sapendo che c'è in gioco la giustizia, e la nostra dignità.[10]
Fammi il favore, fa' il conto di quanti nel VT sono morti per la chiara volontà di Dio e quanti a causa di Satana. Ecco. Questo modo di affrontare i conflitti e le rivalità per mezzo di armi, maledizioni e vanità, produce la guerra che viene dal risentimento, oppure la pace che viene dalla paura. Oggi non è per nulla in disuso. Se poi vogliamo credere a dio e dare a lucifero la colpa, forse ci sentiamo tutti meglio, ma restiamo fuori strada, e lontani da una vera soluzione.
Il Nuovo Testamento non è da meno. Sebbene il VT sia più denso di episodi, nel NT almeno 2 idee generali rientrano di diritto fra gli orrori della bibbia: l'idea di una tortura eterna per il semplice non credere – sarebbe troppo persino per un vero reato – e quella di un dio che sacrifica il figlio – a maggior ragione perché è considerato un grande atto d'amore, invece che un tragico delitto. Ne ho parlato nel capitolo *Un dio*

così ci rende schiavi, e proseguirò sotto, in *Appendice B*.

~∞~

Botta? Bene!
Nota che non ho fatto che citare la bibbia stessa. Non guardarmi storto, non c'è niente di mio, non ho inventato nulla. È tutto già lì. Leggi.

La bibbia ha il suo fondamento non nella verità, ma nella fede. Chi crede alla cieca crede per principio, se ne frega dei contenuti e in particolare degli errori.
La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11,1). Quanto vero! L'assoluta verità e l'automatica giustizia della bibbia sono un sogno. E se da esse dipende la sua origine divina – se Dio davvero intese darla senza errori – allora anch'essa è un sogno.

~∞~

Risposte a tutto questo non mancano, e prodighi saranno certuni con le 'soluzioni' ai tanti 'falsi dilemmi' e agli 'apparenti paradossi' che la fede indiscutibilmente pone. Fai bene attenzione quando ascolti: se i fatti non risultano corretti o sono inverificabili, se l a logica vacilla e il metodo cade fra i *Trucchi*, e magari ti si fa pure richiesta di resa riguardo allo scetticismo che proprio quel tipo di risposte ti suscita, sentiti libero/a di reincartarle e inviarle al mittente.

Secondo la mia esperienza, ecco alcune di quelle classiche:
– «*Dio ci ha dato la vita, quindi può togliercela. Si chiama giustizia*». Cosa? E perché mai? Ci dona la vita ma può riprendersi il regalo quando vuole? Che ragionamento è? Perché dovrebbe essere autorizzato a farlo? Siamo forse oggetti nelle sue mani? Forse che un genitore 'dispone' della vita di un figlio, e può torturarlo e ucciderlo solo perché è il genitore? Se questa è giustizia, allora la follia omicida è giustizia, e volerla scusare e assolvere con tanta leggerezza è anche peggio.
– «*Dio ha detto a noi di non uccidere, Lui può fare come gli pare. È Dio!*». Che? Vuoi dire che se una persona uccide è uno squinternato assassino, se lo fa dio tutto bene? Ma non uccidere vale perché è giusto o perché l'ha detto Dio? Semplifichiamola: 2+2 fa 4 perché è giusto o perché l'ha detto Dio? Se è giusto, lo deve essere anche per Dio. Se dio dice 5, si becca un bel 4 in matematica, e chi gli dà ragione quando comanda battaglia affonda l'etica, la disintegra, perché vi preferisce dio. Altro che etica assoluta, questa è la peggiore forma di relativismo!
Se dio non può essere giudicato per il male che fa, allora nemmeno per il bene. Un crimine è grave per il danno alle vittime, e qui parliamo di persone! Il rango del colpevole non può essere che una aggravante, e qui parliamo di un dio!
È sleale, seppur devoto, chiamare dio giusto (*assolutamente* giusto!) secondo la nostra

morale, e poi continuare a farlo nel momento in cui la vìola. Chi pensa così è sottomesso fino all'osso, fino al punto da rinunciare alla coerenza senza nemmeno accorgersene, fino ad approvare l'orrore. Dio è tanto necessario?
– «*Chi siamo noi per giudicarlo?*» Questa mi piace. Chi siamo noi? Siamo l'oggetto (letteralmente) dei suoi piani, del suo volere, del suo giudizio. Abbiamo dunque tutto il diritto di giudicarlo. Dall'alto (o dal basso, direbbe il credente) delle nostre capacità razionali e dell'etica umana, la quale ha raggiunto punte altissime e in base a cui organizziamo niente meno che la nostra vita, la convivenza, le leggi dello Stato. Chiaramente inconcepibile dal punto di vista della fede in un dio re e signore; scorretto e arrogante, per chi vi si è sottomesso e si crede soltanto il satellite di un sole. Ma c'è da chiedersi se sia la scelta giusta, se vogliamo *questo* dalla nostra vita. C'è da chiedersi perché l'aspirazione alla totale obbedienza, a una autorità esterna e misteriosa dai princìpi impenetrabili e dai metodi ingiudicabili, e poi l'intenso sforzo per immiserire la nostra natura e i nostri valori, siano considerati una visione di vita sana, gratificante, lodevole, preferibile.
– «*Non è un errore di Dio! Egli ispirò sì degli uomini, ma questi non sono infallibili*». Si vorrebbe salvare sia capra che cavoli, permettendo a giorni alterni ora di attestare la verità e autorità della Bibbia, ora di giustificarne i difetti e la rilettura a giudizio della Chiesa. Fatto salvo un piccolo inconveniente: non è logicamente possibile, in effetti, sostenere *contemporaneamente* che la Bibbia ha «Dio per autore», e che «si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché (...) scrivessero come veri autori» anch'essi (Cost. dogm. Dei Verbum, c. III p. 11). O Dio ha suggerito e supervisionato il testo, e allora ogni errore è un suo errore. O loro hanno potuto fare di testa propria, il che annichilisce l'autorità del libro. Piuttosto invece, poiché l'escamotage confessa l'esistenza di errori, capra e cavoli fanno tutti una brutta fine. Ci dice infatti 2 cose: uno, che dio ha lasciato che la sua parola fosse trascritta in peggio proprio nel testo con cui voleva farsi riconoscere; due, che se in esso vi sono pagine che l'uomo ha potuto incasinare, non è tecnicamente corretto ritenerlo ispirato nell'insieme, e in fondo che vi sia la nostra mano anche nelle sue pagine migliori diventa un'opzione da considerare. Su tutto, il dubbio atroce che l'ispirazione stessa non funzioni, o non sia mai esistita. Mmm... Sembra che la situazione, anziché migliorare, vada peggiorando.
Ecco: di fronte alle tragedie e alle carenze della bibbia, si affaccia alla nostra coscienza una brusca disarmonia fra ciò che andrebbe creduto e ciò che in effetti è. Se ne può prendere atto, a prezzo della fede, una volta per tutte. Oppure indietreggiare, e far fronte all'incoerenza e al turbamento ricorrendo ad esempio alla razionalizzazione, che è il passaggio mentale con cui ci si costruisce una spiegazione di comodo approssimativamente logica e avvalorata dal nulla – aria fritta in *mirror-climbing*. Questo come altri (citiamone alcuni: negazione, rimozione, sublimazione, idealizzazione, identificazione con l'aggressore, repressione, dissociazione, proiezione all'esterno) sono meccanismi psicologici di difesa, anche inconsci, che soddisfano un bisogno primario –

come quello di non attaccare le credenze che ci definiscono, sottrarsi a ricordi dolorosi, o scampare a sentimenti e pulsioni angoscianti – come avendo una ragione ben precisa, ma talmente fragile da funzionare solo per aver fatto violenza a noi stessi, avendo accettato di non vedere, una finzione dopo l'altra. Un autoinganno talvolta utile – ma alla lunga disfunzionale e comunque superabile – al costo indubbiamente più alto di consapevolezza, autenticità, senso di realtà e integrità intellettuale.
– «*Dio ha le sue ragioni...*» ...per comportarsi così? Anche sicari, mafiosi e borseggiatori ne hanno, ci puoi giurare! Il punto è: quali sono queste ragioni? E perché dovremmo accettarle? Perché scagionare Dio come innocente, e non dire almeno «Secondo l'etica umana si è comportato male, ma voglio comunque accettare ciò che ha fatto»? Troppo difficile? Lo capisco. La chiarezza è nemica della fede cieca.
Rileggili e pensa: in quegli episodi della bibbia, Dio aveva o non aveva un buon motivo per fare ciò che ha fatto? Era giusto, *moralmente giusto?* Era *necessario?* Era *impossibile non farlo?* Non c'erano altre strade... per un essere onnipotente?
– «*La morte di Gesù ha poi cambiato le regole dell'Alleanza!*» Ciò non giustifica i suoi crimini di prima. Inoltre, un dio che cambia leggi e idee a seconda del momento, come già con il diluvio (Gn 6,5 e 8,21), non sembra proprio perfetto, né la sua parola assoluta ed eterna. Esattamente come noi.
E chi ci dice che non la cambierà ancora? Lui ha le sue ragioni...
Ma poi, le ha cambiate o no, con Gesù? Perché secondo la Torah (primi 5 libri del VT) non c'era proprio nulla da togliere o aggiungere, tutto ciò che andava detto Dio lo aveva già detto, e il patto era già stato siglato per sempre. Dio era stato chiaro, e secoli prima di Matteo aveva messo in guardia il suo popolo dai falsi profeti che avrebbero tentato di fuorviarlo, anche in suo nome. Allora, come si può affermare che il Testamento originale fu invalidato dall'avvento di una persona la cui autorità quel Testamento non riconosceva? Puro controsenso, e insistervi corrobora l'ipotesi della rimozione inconscia della dissonanza cognitiva.
– «*Ma Dio ci ama!*» A volte non lo dimostra. Qualsiasi criminale può essere giustificato credendo che ha 'le sue ragioni' e 'però ci ama'. Qualsiasi dittatore tiranno, qualsiasi partner schizzato e genitore violento. Sta a noi realizzare che per certe azioni non c'è scusa che basti, perché non esprimono amore! Nessuno di essi è 100% cattivo, ma nemmeno 100% buono. Per lui amare è questo? Problema suo. Ci ama? Ciò non basta a scordare il male che ci fa. E noi non dobbiamo per forza accettare questo tipo di amore, né siamo in dovere di contraccambiare. Sei preso/a dentro a 'sta cosa? Resisti e liberati! *Non mentirti*. Meriti di più.
– «*Al tempo fare così era normale!*» Sì, perché erano ancora civiltà sanguinarie e primitive, dal punto di vista dei diritti dell'uomo. Non stiamo parlando di pettinature alla moda, ma di stragi seriali e crudeli torture. L'hanno fatto, ma *non avrebbero dovuto*. Era lontano per loro il tempo di capire. Ma un dio, un dio doveva già saperlo. Un dio onnisciente e onnipotente, un dio Amore e Giustizia, un dio che ha deciso di intervenire poteva allora

prevenire, dividere i litiganti, mediare per la pace, insegnare a convivere. Non pensi anche tu?
Ma questo lo facciamo noi oggi. Lui invece che decide di fare? Cavalca al fianco dei suoi protetti, suona la carica, guida l'attacco! Comanda, aiuta e gradisce stragi e saccheggi, andando ben oltre la legittima difesa.
Pare che dio si sia adattato ai costumi violenti di quella gente, ma se è così la sua morale è relativa e volubile. E se aveva un piano, è costato molto sangue innocente. O forse, si è comportato come il peggiore dei briganti solo perché dei briganti... lo immaginavano così. Dovendo scontrarsi di continuo con vicini dalla spada facile quanto loro, credere a una specie di super-guerriero che approvava dall'alto le loro scelte gli avrebbe dato coraggio e legittimazione... Beh, fatto sta che quelle azioni e i princìpi che le guidarono, magari mai accadute ma finite in un libro sacro, oggi sono carta straccia. Al tempo era normale? Non vuol dire che fosse giusto, e dio – se esiste – ha la sua responsabilità.
– «*Ma il pensiero della Chiesa ovviamente si è evoluto!*» Ma certo, è naturale. Se è cambiato però, non è assoluto. Se è migliorato, prima era sbagliato, era peggiore. Nei princìpi, nei metodi. Naturale, no? Se si hanno zero problemi a difendersi col 'si è evoluta', accettare che quindi 'prima era sbagliata' richiede uno sforzo di onestà e coerenza, a mio parere.
Ammettere serenamente che il divin messaggio è stato dato a popoli antichi nei modi adatti al loro semplice livello di comprensione, che letto nel contesto di allora è perfettamente spiegabile, che ogni secolo porta naturali riletture e più corrette interpretazioni, e *nel contempo* affermare che è assoluto, immutabile, perfetto, vero e giusto ora come allora e pur sempre *ispirato*, mi pare un altissimo esempio di come la fede passi per una logica aggrovigliata e renda possibile credere seriamente qualsiasi cosa. L'abitudine di restaurare il proprio credo mantenendolo valido prima e dopo è comune quanto quella di piegare i fatti al credo anziché viceversa, e a quella di seguire una dottrina alla *un po' come mi pare* dicendosi lo stesso cattolici (o quant'altro). Il tutto con una spontaneità disarmante. Abilità eccezionali, tutte lì nel tentativo di quadrare il cerchio con il rigore di un fumogeno. È duro e costosissimo diventare esperti nell'arte di prendersi per il didietro.
– «*Ciò che conta non sono le varie storie, ma il significato dietro di esse!*» Ah, come le favole di Esopo! O i favolosi Miti greci! Che differenza c'è, allora? ...Ma non era verità ispirata? Perché non raccontarla subito bene, ma dargli giù di metafora? E perché scegliere anche brutte storie? E dov'è scritto esattamente quali passi lo sono, perché nel testo non si fa differenza? Il fatto poi che siano state date vere per secoli, non vi spaventa, non vi fa dubitare della fede come mezzo di 'verità'?
Perché allora anche oggi si insegna ai bambini proprio di Adamo ed Eva, del diluvio, della croce? Come scegliere ciò che è reale e ciò che è metafora? Qual è il criterio di distinzione, o tutto può essere vero o allegorico solo a seconda di quanto ci piace? Cioè, se nel raccontare una partita si dice che è finita 3 a 2 e che ha segnato il portiere teletrasportandosi in area avversaria, dobbiamo credere al teletrasporto? E al risultato

finale? Che differenza c'è? E perché i nastri della moviola sono scomparsi? Saranno mai esistiti? E la partita?
Se è metafora, come sapere se il suo significato però è vero? E che significato può avere una brutta storia, se non in sintonia con essa? Perché se in un punto l'autore ha scelto di scrivere una certa cosa negativa, si dovrebbe noi vederla comunque in senso buono (es. in Lc 14,26 la parola greca è *miseo*, cioè proprio *odiare*)? Perché sistematicamente spiegare un passo brutto con un altro migliore, come se quel passo da sé non valesse, e andasse corretto? Perché non viceversa, allora, se non per un pregiudizio?
Perché *arrotondare* tanto i significati, ma chiamare lo stesso la bibbia infallibile così com'è? Con che sicurezza e che presunzione dare un nostro senso a ciò che dio volle dire? E perché è necessario farlo?
Già la storia come storia non era provata, adesso dovremmo fondare una vita sul 'senso' che avrebbe, cioè che gli diamo noi? "Dio ha creato l'universo, noi lo abbiamo tradito, Gesù è sceso a riparare", il resto è mancia? Immagino poi che la storia di Gesù resti vera, ma essa dipende da Genesi, e se Genesi non lo è...
Le allegorie illustrano ciò che per l'autore è la verità. Ma chi ci dice che lo sia davvero? E se per spiegare una verità si fa uso di animali parlanti, come in Esopo, o di dèi, come nella bibbia, è logico credere che questi esseri vivano davvero? Si può capire allora l'indignazione di centinaia di milioni di cristiani, anche cattolici, che inorridiscono all'idea – di altri milioni di cristiani – di ridurre ad artificio letterario quella che per loro è la reale *parola di Dio*. Cercando di ridargli dignità, però, affogano nelle imperfezioni bibliche; mentre chi si aggrappa alla ciambella della metafora, fa un affronto alla bibbia e a dio stesso. Chi non crede né a l'uno né all'altra, invece, è bell'e a posto.

Sigh!
Rapidamente, qualche altra: «Ma Dio ha un piano (e ciò lo giustifica?); il Vecchio Testamento per noi non vale (falso: è sacro, è necessario. V. Ccc 123); vanno lette nel contesto (certo! Ma le singole parole scelte avranno pure il loro valore). Dopotutto è Dio che fa le regole (quindi può romperle a piacere?); la parola greca/la tradizione ebraica ha un altro senso (sicuro/a? Spiega pure). Nel caso di contraddizioni basta unire i 2 racconti (affatto! Sarebbe come scrivere un 5° vangelo. Chi ci autorizza, su quali basi? Se si può unire, si può anche scartare entrambi!); però altrove dice anche il contrario (e allora?); io credo alla bibbia e non necessariamente alle sue traduzioni (tutte le bibbie sono traduzioni); la scienza conferma tutto (falsissimo). Sono errori minori (per niente. Comunque, crolla l'infallibilità); la mia bibbia non dice così (dimostra che le varie traduzioni hanno senso diverso: tutte parola di dio?); ma qui potrebbe essere che/probabilmente invece (forse. Quindi incerto. La Verità dov'è?). Se è nella Bibbia è vero (pregiudizio!); non possiamo capire Dio perché siamo limitati (che ne parliamo a fare?); la Bibbia parla al cuore (di chi si predispone. Soggettivo, relativo: lo fu scriverla, lo è leggerla); è perché così Dio mette alla prova la tua fede (facendo errori e orrori? E

poi chiedendo: mi ami ancora?)».
Infine: «Come ti permetti, tu non sai chi sono dio!», o anche «Bibbia infallibile, ateo sbaglia, io so!», o ancora «Bla-bla-bla, la-lallalla-laaaaaaaaaaaa» (tappandosi le orecchie con le dita).
Niente da fare, nessuno di questi argomenti funziona: sono soluzioni spelacchiate, più o meno raffinati accomodamenti, non di rado veri contorsionismi logici. Bene che va, la spiegazione che appiana il problema ha lo stesso valore di quella che lo evidenzia.

Ne segue che la bibbia è chiara e armonica soltanto se si evitano le sue parti sbagliate, e se si sceglie arbitrariamente la spiegazione che fa comodo. Cioè se *si presume* che dio sia buono giusto ecc. e si fa calzare il resto.
«Dev'essere come credo!». «La mia è la vera, ne sono certo!». «Dio mi ispira!». Ma perché allora non ispira tutti allo stesso modo? Esistono 3 grandi religioni, diversi sottogruppi e un'infinità di piccoli culti basati sullo stesso libro! E dunque il problema resta: dov'è il giusto? Il vero? Soprattutto, dove *l'assoluto?*

«Io sono la via. Per la segnaletica, arrangiatevi». «Chi ha orecchie per intendere intenda, poi ci passi gli appunti». «Io sono la luce del mondo. Ah, già avete lampadine a basso consumo?».

Sintesi: non importa se un passo può essere *interpretato* positivo, se può essere 'armonizzato' con un altro simile (come se i due autori avessero scordato di dire l'uno le cose dell'altro) e se c'è *anche* del buono nella bibbia: il fatto che vi si trovino parti discordanti e interpretabili, azioni immorali autorizzate e pessime lezioni di vita, rende meno che perfetta quest'opera, meno che divina la sua confezione, meno che chiara la via per il paradiso, meno che certa la sua esistenza, meno che roccia la base della fede, meno che sicura la parola di chi crede.

~∞~

C'è al mondo un cristianesimo *liberale* che ha accettato il problema. Non prende la bibbia alla lettera, è cosciente degli errori e ritiene che le parti da film horror non abbiano valore quanto il resto, perché in contrasto con la loro idea di dio. Già meglio! Da parte cattolica, nel 2005 i vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia hanno pubblicato un documento dottrinale in cui scrivono fra l'altro:

> *«Non dovremmo aspettarci totale accuratezza dalla Bibbia su (...) temi secolari. Non dovremmo aspettarci di trovare nella Scrittura piena accuratezza scientifica o completa precisione storica».* (The Gift of Scripture, p.18. Traduzione dall'inglese).

È un inizio. Come al solito, quando una posizione non è più storicamente, logicamente

o socialmente sostenibile, eccoli che cambiano pelle e si adeguano, continuando però a ritenere il loro punto di vista… ispirato. Sì, come può esserlo un camaleonte. Cambiano, e tornano a chiamarlo *vero cristianesimo*.
Ovviamente l'autorevole testo non ha mancato di sollevare polemiche, proprio fra i cattolici (ma non in Italia, dove guarda un po' è quasi sconosciuto). Il Vaticano tace, perciò non nega, ma nemmeno conferma. Comodo eh?
La parte sulla salvezza, naturalmente, quella resta vera, sì sì. Già! Uh? Ma… Eh??
Ma il punto è sempre quello! Se la bibbia ha anche un solo episodio sospetto, una sola parola dubbia, un solo piccolo errore – e sono molti di più – non può essere presa per infallibile, nemmeno nelle parti che ci piacciono: la sua credibilità è ferita a morte, e *soprattutto* in quei punti teologico-resurrezional-miraco-listici che – al contrario dei *temi secolari* non possono essere *verificati.*
Parola di Dio lo stesso? Credendoci sì *(et-voilà!)*, ma come insistere che è tutta giusta, o che la sola metà bella è divina? Come pretendere di saper separare con mano ferma il suo messaggio vero dall'errore dell'uomo che scrisse, copiò, interpretò? E come crederlo *assoluto, perfetto, eterno?*
Con che diritto scartare le parti brutte o false solo perché dio, in altre *parti dello stesso libro,* è descritto bene, o chi crede lo dà per scontato? E come la mettiamo con la storiella dell''ispirazione', che riguarda tutta la bibbia, quindi anche gli errori? Vogliamo fare come nulla fosse? Vogliamo credere quello che vorremmo ci fosse scritto, ma non c'è? Difficile, se non prendendoci a schiaffi con la fede.
Ostinarsi a non vedere i limiti e i difetti del librone nonostante l'evidenza, discolparlo ad ogni costo avventurandosi in spiegazioni razional–inverosimili… dev'essere un gran peso. Perché?

Stai ai fatti, verifica i fatti! Confronta l'etica degli dèi con la tua. Liberamente, giudica. E nel dubbio, dubita.

~∞~

Beh, come ogni libro sacro e non solo sacro, la bibbia contiene parti interessanti, suggestive, profonde, quindi di un certo valore. Ma crederla perfetta e coerente, moralmente impeccabile, e perciò lasciare che sia essa a guidare il nostro mondo, credendo di trovarvi già tutte le risposte e le più giuste, è certamente poetico, ma è anche l'arresto cardiaco della ragione, e – a volte – ruggine emotiva.
Perché non considerarla un libro riuscito a metà, da non prendere troppo sul serio? La bibbia, quale volontà di dio delude, però come rozzo sforzo d'uomo non è male. Accettato questo, si potrebbero finalmente gustare le parti migliori senza dover difendere le peggiori… Che ne pensi?

Tu, sei libero/a di non annodarvi il cuore. È un invito a buttare a mare i dogmi, e a fare

scelte nuove.

~∞~

Se qualcuno leggendo queste righe fosse rimasto scosso, lo capirei. Mi dispiace! Mi dispiace per chiunque giunga a perdere le sue illusioni (penso naturalmente che sia un bene).
Probabilmente c'è chi a caldo avrebbe proprio voglia di darmi un pugno sul naso... Lo capisco, gli direi, ed è una sensazione legittima (non per la bibbia, invero, secondo cui Mt 5,39 e 5,43 e 7,1-6; Lc 6,29; Gv 8,7; Rm 12,17-21) ma se lo facessi, confermeresti ciò che dico. Sono certo puoi capire che c'è differenza fra riflessioni come queste, sincere e ragionate, seppur pungenti e penose, e l'attacco puramente polemico o ingiurioso. E conto su una tua risposta altrettanto corretta.
Io non voglio screditare la religione, ma confutarla. È qui che dobbiamo affrontarci, sul terreno dei fatti, a colpi di argomenti. Gli direi: sappi che io non crederò per fede. Mi serve qualcosa su cui ragionare, una prova decisiva o un motivo di interesse. Se invece... prove non ce n'è, e nel setaccio che tieni in mano resta solo fede e interpretazione, allora per me è troppo poco. Naturalmente hai diritto alla tua opinione. E anche io. La legge, ci protegge. Più ancora: io rispetto il tuo diritto a credere e a pronunciarti, e tu il mio.
Poi si discute sulla tesi migliore, e sulla qualità dei ragionamenti e dei fatti e dei modi con cui le sosteniamo, ma ora prova a richiamare i tuoi valori personali: puoi accettare che altri abbiano idee diverse? Che le possano esprimere, come tu le tue? Sei disposto/a a parlarne senza sentire l'obbligo di imporle? Ti sei chiesto il perché di tanta furia? Ne sei contento? Sei convinto/a anche tu comunque, che è meglio aiutare a capire senza ferire? Spero di sì: godiamo degli stessi diritti, e possiamo lasciare che i lettori scoprano dov'è la verità, mettendoli nella condizione di scegliere con cura. Dai coraggio, diamoci la mano. Dio certo non mi teme, e poi già vado all'inferno... gli direi!

~∞~

Questa, la mia critica alla bibbia. Vai dai, stacca se ti serve, rinfrescati un po'. Perché, dopo la bibbia, è in arrivo un altro pezzo forte.

Gesù è il più grande maestro morale di ogni tempo

Azz... Ce ne vuole per crederlo. Come ho già detto – e cito me stesso – credere a cristo è credere ai cristiani (...) non è Gesù che ha scosso il mondo, ma ciò che ferventi seguaci hanno voluto dire fare credere e ripetere della sua figura, chiuse virgolette.
È fortissima l'idea che Gesù sia stato il più grande maestro di morale, che sia stato buono come nessun altro e che visse senza peccato. Anche fra i non credenti, questa è considerata spesso una immagine persino ovvia. Di sicuro lo è per chi vuole crederlo, e

per chi ritiene che quest'uomo sia al di sopra di critica, nel qual caso parlarne diventa inutile. Ma se con un pizzico di obiettività si legge la sua storia, penso non si possa evitare di osservare come Gesù sbagli più e più volte, in azioni e pensieri che non esisteremmo a giudicare male in qualsiasi altra circostanza. Perché allora *egli* non lo meriti, è una scelta di puro pregiudizio. Che possiamo non fare.
Se anche su uno solo di questi difetti – anche piccolissimo – tu fossi d'accordo, avresti se non altro disintegrato l'idea di perfezione, di modello ideale (la perfezione non ammette alcun difetto, per quanto piccolo). Dirai: gran risultato, non ti basta? No, non mi basta, e non basta neanche a te, spero: qui stiamo parlando di vita e di etica, perciò spazzare via l'idea di perfezione conta, ma meno di decidere se quello che resta ci piace, ci fa bene. A questo punto, dobbiamo riflettere sul Gesù uomo, sull'esempio di vita che ci offre, e vedere se davvero soffre solo di quel piccolissimo difetto o invece di grandi difetti, e quindi dove e come il suo insegnamento può essere migliorato. Da noi, uomini come lui.

Allora ora parliamo di Gesù, non di ciò che dissero gli apostoli o la Chiesa dopo di lui.

È fuori dubbio che Gesù fosse essenzialmente per la pace e l'amore. Un saggio innovatore, per quel tempo. Eppure il suo breve messaggio noi lo completiamo a modo nostro, e quando lo consideriamo 'assoluto' ci sfugge che Gesù non fu né un amorfo pacifista né un condottiero autoritario, non bianco e non nero, ma un uomo fra pregi e difetti. Vedere tutto in termini di 'luce contro buio', ci rende ciechi alle sfumature e ai colori. E il mondo È sfumature e colori! A volte davvero la scelta è di tipo sì/no, ma in altre occasioni e non di rado c'è anche il *forse*, *non so*, *per ora*, *in questo caso*, *poco*, *tanto*... *Dipende!*
Purtroppo a non capirlo era Gesù stesso (es. Mc 9,43-49; Mt 7,17-20; Mt 12,30 e 33; Mt 26,11; Gv 3,19-21 e 36; Gv 10,8), e non è un caso che proprio lui è portato continuamente come esempio, nell'insegnare questo grezzo, tragicomico modo di ragionare per rigidi e irreali opposti, scremato delle naturali vie di mezzo: povertà/ricchezza, afflizione/vizio, mitezza/superbia, verità/menzogna, santità/pecca-to, amore/odio, anima/corpo, Dio/caos, bianco/nero, bianco/nero, *bianco/nero!*

Naturalmente, non essere il più grande non vuol dire essere totalmente un fallito, è chiaro. Ne ha fatto di bene. Solo, accidenti, sempre a metà!

– Credeva nel suo sacrificio di salvezza, ed è apprezzabile. Ma anche sciocco.
– Ha guarito ammalati, ma non ha messo a disposizione alcuna abilità medica, affinché potessimo continuare a curare la gente una volta andato via lui.
– Ha un'alta opinione delle donne e la esprime in diversi episodi significativi (v. Maddalena, Marta, la samaritana, la prostituta), ma poi non ha scelto donne fra gli

apostoli. Non ha predicato mai pari diritti per le donne contro la violenta idea maschilista di quei luoghi. La loro angusta condizione, i ruoli minoritari e la posizione remissiva e dipendente dall'uomo hanno potuto così, da Paolo a Ratzinger, essere non solo ammesse e comandate, ma encomiate e rese indispensabili.
– Ha chiesto di aiutare gli emarginati, ma poi li ha benedetti e ne ha incoraggiato l'umile condizione e la povertà di spirito. Non ha condiviso con loro un soffio della sua enorme cultura (in teoria è onnisciente), non ha favorito il loro affrancarsi dalla povertà (ma anzi il vendere tutto e non preoccuparsi del futuro, che ingenuità), non ha incoraggiato la lotta all'analfabetismo, le scienze o la filosofia, né il farsi mentalmente abili (ma anzi il riparare nella fede).
– Non si è curato di mostrare l'importanza del rapporto coi figli come fonte del loro benessere domani, non ha riformulato il 4° comandamento (citandolo anzi così com'è) né corretto le insane abitudini educative del vecchio testamento (Es 21,17; Lv 20,9; Dt 21,18-21; Pr 13,24 e 19,18; Pr 20,30 e 22,15 e 23,13-14; Pr 29,15 e 17; ecc. cfr Eb 12,5-11; Ef 6,1-3) preoccupandosi di difendere solo *i piccoli che già credono* dalle occasioni di peccato (Mc 9,42; Mt 18,6; Lc 17,2; *skandalizo*=incitare al peccato) e lodandone l'ingenuità di fede (Mc 10,13-16 e Lc 18,15-17)... cosa per cui appunto certi metodi servivano. Briciole.
A causa di questo, per non pochi credenti ancora oggi è uso 'disciplinare' i bambini con la forza, convinti anche in buona fede che sia necessaria per il loro bene, o di certo combinerebbero guai. Lo dice la bibbia, e se lo dice la bibbia... Ma è proprio il contrario: è la prepotenza verso di loro che crea i presupposti del caos. Fra severità e permissività, ci sono modi ben più efficaci di insegnargli le regole, modi con cui genitori e figli si accolgono invece di respingersi tipo autoscontro, nell'affrontare le effettive difficoltà di crescere e convivere. Modi che non sono più un mistero, oggi, come hanno capito veri educatori e genitori sensibili, anche cristiani, superando di molto questi miseri riferimenti biblici.
– Ha parlato di Verità, ma poi non l'ha spiegata bene. Il suo modo di dissertare fu poco chiaro e poco sistematico, tanto da dover essere perennemente spiegato e interpretato. Ha lasciato che fossero altri a farlo per lui, in tutti i secoli a venire, con conseguenze positive, ma anche drammatiche, nel nome della stessa fede. Ora i cattolici lo ricordano torturato in croce: in questa forma migliaia di suore lo amano e lo 'sposano' (!), milioni di bambini lo vedono tutti i giorni appeso innocente e sanguinante, ...che incubo per i loro giovani cuori!
– Ha parlato di giustizia, ma vede le cose in bianco e nero (es. Mt 5,27-28 e 10,16-17; Lc 11,23 e 16,10) e per il solo non credergli (si faccia o no del bene) fa pendere la bilancia verso le fiamme dell'inferno (Mc 16,16; Mt 10,14-15; Lc 10,10-16; Gv 3,36 e 15,5-6 e 20,20).
Non resta e non combatte per essa in modo da provocare cambiamenti politici e sociali, cercando il faticoso dialogo con le istituzioni e risicando piccoli miracoli di umanità ora dopo ora, come grandi uomini e donne mezzi sconosciuti fanno ogni giorno, ma si fa prendere e si fa uccidere, si 'sacrifica' per 6 *ore* e poi vola in paradiso, avendo liberato il

mondo a parole, in realtà lasciandolo tragicamente colpevole, ignorante e pieno di problemi come prima. Chiamalo maestro di vita!
– Ha invitato a vivere insieme in pace, ma non ha né insegnato a comunicare meglio fra persone per prevenire, né sostenuto l'idea di *rispetto reciproco*. Che pace è quella che viene dal perdonare tutto, anziché dall'accordarsi e dal rispettarsi? Perdonare, da solo, non ferma il male. Gesù non ha parlato di uguaglianza se non davanti a dio, non parlato di libertà se non dal peccato, non ha parlato di etica se non come obbedienza, né di prosperità se non come ricompensa.
– Non ha spronato alla democrazia e non si è battuto contro la schiavitù – che è esplicitamente permessa da dio nel VT – e l'ha pure sottintesa in detti e in parabole – dunque ammessa e legittimata – non a caso per descrivere il rapporto con Dio. Nessuna meraviglia che per lunghi secoli, fino a tempi recentissimi, il cristianesimo l'abbia apertamente praticata, sventolando la Bibbia. Il Principe della Pace che un momento insegna di non opporsi al male, il momento dopo non viene a portare la pace interiore (Mt 5,21-22; Mt 10,14-15; Mt 10,28 e Lc 12,5; Gv 8,44-47) ma la spada, la divisione (Mt 10,34-39; Lc 12,51-53 e 14,26; le mine, Lc 19,27; Lc 22,36; Mt 8,22; Mt 10,5-6; Mt 19,29; Lc 11,23), e poiché come al solito non si spiega bene (*chi non è con me è contro di me:* non proprio parole da pacifista) i versi lasciano intendere il significato peggiore, visto pure che non condanna esplicitamente la guerra (ma anzi la usa in una parabola), che si può in teoria amare il nemico e *proprio per questo* punirlo, che lo si può fare benissimo non per odio o vendetta ma per giustizia, difesa o causa più alta.
L'ambiguità di Gesù sul tema e queste corrette deduzioni, oltre certamente alla lezione di altri autori della bibbia, non sono sfuggite né ai padri della chiesa (es. Agostino, Tommaso) né al papato stesso, tanto che vi hanno cristianamente giustificato prerogative di casta, disuguaglianze sociali e di genere, appropriazioni indebite, corruzione d'anime, guerre (es. le crociate) torture (es. Inquisizione) e spedizioni punitive contro infedeli, eretici, miscredenti e ogni sorta di 'ribelli' ai loro scopi, leggi e privilegi. Cose simili fecero anche i Protestanti. Nessuna meraviglia se tanti premurosi credenti seguono da sempre e ancora il loro esempio. È così facile giustificare un'azione violenta contro persone dal credo differente, convinti che 'Dio è con noi!'. Non si pensi che l'Occidente cristiano abbia completamente superato questa fase. Per esempio, esuberanti frange evangeliche USA gradiscono l'idea della 'guerra giusta' in politica estera (sostenuta dal precedente governo repubblicano), censura e azioni anche violente fanno ancora vittime reali fra gente discriminata e colpevole di trasgredire precetti divini, si chiede che USA ed Europa siano ufficialmente titolate oggi 'società cristiane' in ricordo del passato (!), si spinge affinché le leggi dello Stato, la ricerca medica e la morale di tutti siano conformi e limitate alla presunta volontà di Dio.
Di fatto, su come ottenere la pace Gesù non ci ha illuminato (cfr Mt 5,38-40; Lc 6,35), né è stato chiaro sui motivi per cui va difesa. Per me ad esempio il semplice non credere non c'entra proprio niente, ma invece fa imbestialire Dio (VT, inferno) e Gesù (es. Mt

9,42 e 10,33; Lc 19,27; Gv 15,6), che pure in altri passi condanna invece le *opere ingiuste*.

È d'uso credere che prima di Gesù ci fosse alieno il concetto di essere tutti fratelli, che l'idea di uguaglianza prima di lui neanche esistesse. Non è un ottimo esempio di infelice idealizzazione? La fede lo consente, anzi lo richiede, e non ci fa più sentire lo sforzo razionale pazzesco che ciò impone. Forse che la stessa antica idea di Padre, non ci rende già fratelli? Forse che già nel VT l'idea non era presente (v. Gn 1,26-28; Lv 19,33-34; Dt 1,16-17 e 10,17-19; Gb 31; Sal 7,4-6 e 8,5-9 e 32,14-15; Pr 22,2; Eccle 9,2)? Forse che il 'secondo più grande comandamento' non ha origine in Levitico 19,18? Forse che nessuna cultura, prima e fuori dal cristianesimo, ha prodotto riflessioni simili? Gli oppressi che lottarono per il proprio riscatto da che mondo è mondo, non chiedevano forse la stessa libertà e gli stessi diritti riservati ai potenti, constatando disparità e ingiustizie? E dov'è che il buon Gesù ne ha parlato in termini categorici, esattamente? Meglio ha fatto Paolo in alcune lettere, e molto di più noi in tempi moderni. Per secoli fino ai giorni nostri questo preciso messaggio è stato il meno centrale della dottrina cristiana, sbocciando invece nel cuore delle persone più sagge e sensibili di ogni credo e filosofia. È relativisticamente un piacere che il cristianesimo di oggi – figlio di una cultura che ha codificato i diritti umani e solo da qualche decennio si sforza di essere universalmente paritaria e giusta, di nome se non di fatto – rilegga e interpreti il testo biblico alla luce di quelli, ma è paradossale che pretenda credito esclusivo per le idee di uguaglianza e dignità dell'uomo perché uomo, per la fine della schiavitù e l'inizio della democrazia, quando queste idee non sono per nulla insegnate in modo diretto, chiaro ed esplicito in alcuna parte del nuovo testamento, per bocca di nessuno degli ispirati autori, e lo è piuttosto il contrario.
Il messaggio biblico è davvero *una spada* a doppio taglio. Questa *doppia faccia* della dottrina divina non può – a mio avviso – che generare confusione e tormento, le quali però devono essere ingoiate come prelibatezze. Che danno!

Poi: perché pace e non anche *benessere?* Prendi il Discorso della Montagna (Mt 5; Lc 6,17-38): per molti è la *summa* del cristianesimo, un codice di vita. E cosa ci propone? Beati i poveri di spirito. Gli afflitti e i sofferenti. I miti, docili e sottomessi. Uao, questa sì che è vita!
Beati gli affamati di giustizia, cioè quelli che non ce l'hanno. Beati loro!
Beati i misedicordiosi. Buono, ma a volte la compassione non fa rima con giustizia, né con umiltà. Beati gli operatori di pace, non i pacifisti. Ma allora anche molti tiranni volevano la pace (a modo loro), e si può anche fare una guerra per averla... Anche questo concetto è interessante ma incompleto. E certo essere afflitti e miti non è il modo migliore per essere operatori di pace.
Beati, non coloro che cercano attivamente giustizia, ma solo chi nel farlo viene perseguitato. Grandioso!

In Luca: beato il povero, l'affamato, chi piange, chi riceve odio e insulti. Guai al ricco, a chi è sazio, a chi oggi ride. E guai a chi è così in gamba da meritarsi la stima di tutti. Spettacolare.
C'è un minimo di bellezza in questo ideale di vita? Un minimo di senso della realtà? Da poveracci impotenti sulla terra si va in paradiso... Dio così vuole essere incontrato. Beh, grazie, Dio. Una vita di stenti, grazie!
Si capisce l'estremo effetto consolatorio di queste parole su chi fa una vita da schifo, ma qui non c'è niente di *rivoluzionario,* anzi. Si celebra il successo delle cose come stanno, si offre a chi soffre non una via di uscita reale e immediata, o strumenti efficaci di risanamento e salute, ma l'onore di sguazzare nel proprio guano. Come se non fosse già abbastanza, come se non potesse essere diverso, come se fosse... normale.
Siete poveri, restate poveri. Lasciatevi perseguitare oggi, domani lasciatevi ricompensare. Non siete voi i padroni della vostra vita! Se qualcuno ce l'ha con voi, cercatelo e riconciliatevi voi con lui. Se siete voi ad avercela con uno, giammai neanche adiratevi (non serve? Fa male al fegato? No, per evitare castighi). Se l'occhio o la mano ti tentano al peccato, cavateli (non stare a capire perché, non darti fiducia, taglia, cioè reprimi, e pensa al paradiso). Non opporti al malvagio (nemmeno senza violenza), anzi dagli più di quanto ti prende, e poi perdonalo (come schiaffo morale? Per 'cambiarlo', o dargli almeno da riflettere? No, solo per meritare un premio più grande). Non giudicate e non punite l'ingiustizia, così che anche la vostra non sia contata. Di certo, quando agirete in mio nome, la gente vi insulterà e allontanerà (?), ma voi non chiedetevi perché e non cercate altri mezzi, anzi rallegratevi: è ovvio che voi siete nel giusto, e martire fa bello. Ci vediamo in cielo!
Decisamente non è un modo per costruire benessere in una società migliore. Certo non è il meglio che si può fare, anzi è ottimo per indurre e perpetuare una mentalità passiva e sottomessa (all'autorità, che intanto comanda e si arricchisce), senza passione né consolazione se non nella favola di Dio.
Esaltare l'amore è stupendo, ma a questi livelli si fa un gran casino... Essere miserabili diventa una benedizione, che dunque si fa orgoglio, forza, merito, gloria... giustizia! Al centro c'è *il derelitto* – non l'uomo – e *la consolazione* – non il benessere. Anziché vederla come una brutta situazione, temporanea e da risolvere, lottando, usando come arma però la nonviolenza, per tale scopo essenziale e improrogabile, Gesù ha chiesto a un popolo già maltrattato di accettare, di continuare a subire, di perdonare, persino amando chi ci fa del male. Qui parla chiaro: nessuna resistenza attiva e nonviolenta, nessun appello a una coraggiosa e organizzata ribellione al male pur senza crudeltà, nessun programma specifico di miglioramento sociale. Oggi a molti piace leggerla così, come se in queste sue parole ci fosse tutto il grande Movimento Nonviolento di oggi: si tratta però della solita devota idealizzazione, e spesso della solita servile trasfusione in cristo di quella naturale generosità e forza morale che ai cristiani non è dato riconoscersi dentro.

Confronta il Discorso della Montagna con tecniche, scopi e discorsi di Gandhi o Luther King o altri leader: c'è una differenza abissale, no?
Ancora più incredibile, rispetto alla proposta gesuana, è il fatto che gli ebrei non solo conoscevano da prima di lui il vero senso della lotta nonviolenza, ma lo praticarono. Giuseppe Flavio ne riporta alcuni casi, fra cui quello avvenuto nel 26 per opporsi ad uno dei primi atti ufficiali di Pilato procuratore (Guer. Giud. 2.IX.2-3): pur di non veder piazzate in Gerusalemme le insegne imperiali, per 5 giorni e 5 notti una moltitudine da tutta la regione protestò sedendo in gruppo; il 6° giorno, all'ordine di ucciderli sul posto, esposero il collo alle spade dei soldati. Pilato cedette. Ora, quello fu un esempio!
Un conto è *arrendersi* senza violenza, un conto è *combattere* senza violenza. Forse questo di Gesù si vedrebbe con chiarezza, se non si fosse persi a mitizzarne la figura.
Il «Gesù intendeva dire che...» non regge, perché se Gesù lo intendeva, l'avrebbe detto con parole sue. Invece, c'è soltanto il più generale riconoscimento che chi soffre ingiustamente non lo meriterebbe. Continui a soffrire dunque, e si ritenga pure fortunato/a! Perché per questo non c'è speranza terrena, ma Dio apprezza molto, e risarcisce alla grande. Gesù si preoccupa molto di più del futuro che del presente, del peccato e del Regno più che del reato e del mondo. Tutto è solo metro di misura di un giudizio alla morte, tutto si fa per meritare il paradiso. Nessun'altra ragione è data.
In tempi di emergenza civile, Gesù si occupava di preparare le anime all'eterno.
Ha un cuore buono, ma è disilluso, cinico e pessimista riguardo a questo mondo, entrambe le cose nel vangelo sono evidenti. Se ebbe mai un piano realista e pragmatico di lento miglioramento dell'uomo, è forse possibile che il suo senso d'impotenza, sommato alla fede dei padri, possa averlo convinto a rinunciarvi, in favore di una favola di libertà ultraterrena presto a venire? Senza dubbio sì. Non bugiardo, né pazzo, né dio, ma un ragazzo sensibile di carattere passionale, credente fra credenti per lunga e precoce formazione, straziato per anni da una esperienza sociale critica, divenuto lucido e convinto visionario, trovando un punto di equilibrio – *disfunzionale* – fra queste tre pesanti sfere d'influenza interiori. Forse è andata così. Allora, anche il patetico discorso della montagna acquisterebbe un senso, un suo perché.
Beati i puri di cuore, non affinché al mondo serva mai a qualcosa, ma poi vedranno dio. Si preoccupino qui ora soltanto di non diventare come i lupi. Non siate lupi, ma – all'opposto quanto il bianco è opposto al nero – agnelli, come me. Riforma sociale, cambiamento radicale? Soltanto speranza. Parlava ai poveracci di come ottenere la vita eterna, non una vita felice. Stanti le disuguaglianze terrene (politiche, economiche, sociali, morali), offriva una sorta di parità 'spirituale', un'emancipazione figurata, libertà immaginate e premi postdatati, la facile serenità che viene dall'immaginarsi oggetto d'Amore, e un altro *sistema patriarcale*. Rinfrancandoli dunque, ma all'idea che la realtà fosse altro dal porcaio in cui sarebbero vissuti e morti, e le sofferenze passeggere, anzi necessarie; convincendoli a sopportare il loro status sotto il regime, in

attesa di un altro regime, di un altro Re. Un re che stavolta avrebbe innalzato loro, per averne fatto la volontà, di nuovo oggetti passivi di umori altrui non meno che da vivi, ancora una volta dispensati dall'essere talentuosi artefici della propria sorte. Questo ci dice Gesù, da persona sensibile, ma figlia del suo tempo.
Noi oggi sappiamo molto di più sull'efficacia dei rapporti umani, sui come, i perché e gli affinché della psicologia dei sentimenti. Siamo – e possiamo essere se vogliamo – al timone delle nostre vite, e quello che va fatto lo sappiamo fare meglio. Custodiamo proprio per questo, una speranza e una fiducia per il mondo che invero non è mai appartenuta né a Gesù, né a tanti e tanti cristiani d'oggi.
Non a caso, per molti cristiani questa è un'etica *soprannaturale,* evidentemente una sfida a quella umana (considerata solo negativa [bianco/nero] e insufficiente), e sono felici di praticarla (o almeno, di magnificarla) proprio in quanto diversa, estrema, estenuante, misteriosa, inarrivabile, perfetta e non *solo umana*. Si accontentino, ma sbagliano se credono che la sola aura di durezza le dia un senso, sbagliano se fra il rigore astratto del puro e il peccato vile dell'egoista non vedono una bella via di mezzo, sbagliano se disprezzano quanto semplicemente non è 'in Cristo'. E sbagliano, ancora e sempre, se credono che il fine dell'etica sia nell'aldilà.
Perché ci si deve comportare così? Per obbedire a dio. E per avere la ricchissima ricompensa della soddisfazione totale, in paradiso. Ma allora adoperiamoci per averla qui, no? Anziché reprimersi in continuazione, o – ipocritamente – fingere oggi di disprezzarla!
Tra parentesi: il perfetto Gesù come si è comportato rispetto alle Beatitudini? Beh, non è stato mai malato ferito o sofferente se non all'ultimo, non è stato sempre mite (Mc 3,5 e 11,15-17; Mt 11,20-24; Mt 23,13-36; Mt 8,28-32; Lc 11,39-44 e 19,45-46; Gv 2,14-16) o umile (Mc 14,3-8; Mt 11,29; Mt 23,10; Mt 26,7-10) o buono (Mc 5,8-14; Mc 11,12-14 e 20; Mt 15,3-4 e 21-26 prima di 28; Ap 2,21-23 cfr Mc 10,17-18 e Lc 18,19), era povero ma godeva ben bene di cibo vino e dell'ospitalità offertagli… Non molto coerente, no? Lui stesso non ha amato i suoi nemici, li ha insultati e minacciati perché non sapeva convincerli. Questo non è degno di un uomo che si porta in palmo di mano. Però condivido questo suo comportamento molto di più delle sue teorie: meglio essere sani che patire, è naturale provare rabbia e indignazione – e quindi agire con appassionato ardore se necessario (in modo più efficace, eh!), è bello gustare cibi e bevande, uno dei piaceri della vita, senza eccedere. Gesù qui si dimostra veramente umano!

Ma perché diamine non ha chiarito invece di alludere? Perché non ha speso due parole invece di una? Perché si è espresso in modo incoerente, poco sistematico, non approfondito, se poteva non farlo?
Mi si può dire che «Non hai capito il vero senso del suo messaggio», ma non è così. È il messaggio che è un tutto disarmonico, e che *può essere letto in modi diversi se ci si sforza ben bene* di trovare ciò che si desidera trovare: cioè non quello che il testo dice (o non dice)

espressamente ma ciò che per fede si presuppone. Di fatto è questo che avviene proprio fra i cristiani, divisi su un sacco di questioni perché secondo gli uni il senso di un passo è uno e secondo gli altri un altro. Nella bibbia c'è una parte cattiva, una parte interpretabile e una parte buona che non è superiore alle altre. Qual è dunque il 'vero messaggio'? Quello che uno vuole credere, dopo (A) aver preso per *giuste* le parole di Gesù, (B) averle *rimescolate* con i detti di altri nel VT e NT, e poi (C) averle *interpretate* secondo il proprio punto di vista? È questo un messaggio assoluto, è Gesù una persona perfetta? O *li presumiamo* tali, attraverso i nostri preconcetti e una sequela di faticosi e necessari arrangiamenti?
Esaltare un senso o l'altro come assolutamente giusto è allontanarsi dalla realtà. Non è sbagliato dire, con il linguaggio proprio della fede, che ciascun cristiano ha, nell'immagine che coltiva di Gesù, soltanto *un idolo.* Se invece guardiamo Gesù come una persona con idee gagliarde e altre non all'altezza, che ci ha rivelato non una dottrina completa e perenne ma degli spunti da perfezionare, allora possiamo lasciarci ispirare dal bello che c'è nelle sue parole, liberi di interpretarle, senza scordare che le stiamo interpretando.

Strettamente collegato al tema della pace è quello dell'amore. Amare – lo abbiamo detto – non garantisce il voler bene né il rispetto, e rimane idea a mezz'aria se non sappiamo *come fare* ad amare nelle situazioni di ogni giorno, come *favorire* l'amore. Poi: che valore ha amare per comando (Mt 22,37-40), per ricatto (Gv 14,15), per premio (Mc 6,14 e 9,41; Mt 19,27-28; Lc 6,31-35; ecc.), per pura imitazione di un personaggio, grande che sia? Che bene viene dall'amare Dio più delle persone, persino le più care (Mt 10,37)?
Perché amare tutti, indistintamente, allo stesso modo? Perché anche il nemico, colui che ferisce noi e i nostri cari? Perché senza giudicare? Perché perdonare a oltranza, sacrificarsi per principio, donarsi e non donarsi anche a sé stessi?
Che senso ha questo amore incondizionato, se pure esiste, visto che cancella la preziosità particolare di ognuno negli occhi di chi ama, l'idea di reciprocità dei diritti, e tutto l'enorme sforzo di mediazione e comunicazione che necessita un rapporto per crescere profondo e sano? E come si può dire di amare, e di non giudicare, chi crediamo degno di un inferno?
In Gesù l'amore non vale per sé stesso. Per ogni buona azione che invita a fare c'è *sempre* la ragione della ricompensa (o del castigo), c'è sempre un motivo altro.
È sorprendente. Tutto è rapportato a Dio e al suo volere, o a Gesù e al suo esempio. Si deve amare Dio, per amarlo obbedirgli, per obbedirgli amare. Come se la bontà e la giustizia non fossero ricompensa a sé stessi: non si hanno per natura e principio, non si fanno per l'esito terreno, non si danno in modo disinteressato. La nostra umanità non è un motivo sufficiente, l'istinto, l'empatia, la propria coscienza, l'intimo piacere di farlo, la maturità interiore, non vi si accenna nemmeno, se non nella parabola del samaritano che è appunto priva di riferimenti alla fede (v. dopo). L'amore qui è un amore

indistricabilmente religioso: una fusione artificiosa fra umano e divino, necessaria e possibile soltanto a chi crede.
Non si arriva a cogliere – o non si vuole accettare – che l'amore è un moto dell'animo che l'essere umano prova in ogni sua sfumatura, anche la più degna, indipendentemente da Dio. E che proprio per questo, e solo in questo, può chiamarsi veramente *degno*. E, infine, che si può essere generosi, gentili, caritatevoli, disinteressati, attivi e ben disposti verso l'altro, senza che l'amore nelle sue altre forme sia da meno, senza doversi sacrificare e mortificare, né avere in sprezzo il corpo e la sessualità in sé stessi.
Gesù sull'amore attinge a piene mani dalla tradizione ebraica (*agapao* [da cui 'agape'] è la traduzione greca di 'amare' più usata nella bibbia dei LXX [v. proprio Dt 6,5 e Lv 19,18]; lui stesso lo dice, interrogato sulla Legge [Mc 12,28-33; Mt 22,35-40; Lc 10,25-28]), e non sviluppa il concetto in modo equilibrato ed efficace. Il resto lo faranno i suoi epigoni. Nelle Lettere – necessaria integrazione ai Vangeli (cfr. 1 Gv 4,16; 1 Cor 13) – e in secoli di idealizzazione non-stop. A causa di questo, oggi, agape è un frastuono confuso di eros e filantropia, in cui essi perdono il senso vero, originario e sublime per farsi mezzo di adorazione e salvezza.
In fondo, non è che un'altra invenzione teologica cristiana, filologicamente infondata (*agapao* non è usato solo in relazione a Dio [es. in Mt 23,6; Lc 6,32; Gv 3,19], *phileo* non solo per l'uomo [es. in Mt 10,37; Gv 5,20 e 21,15-17]), ladra e speculatrice di significati, variante vanesia, esistente per fede e pur sempre inferiore al buon vecchio sentimento umano.

Gesù ha ricordato qualche ottimo insegnamento del VT, specialmente *amerai il prossimo tuo come te stesso* (dal quale non si può far discendere l'idea cattolica del perpetuo sacrificio per gli altri, dal momento che dobbiamo amare, e quindi avere cura, anche di noi stessi) da cui consegue la sua brillante formulazione in positivo della Regola d'oro: *tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro* (Mt 7,12). La Regola però ha i suoi limiti, soprattutto se si parla appunto di *cose da fare*, e non in generale: infatti, non tutto ciò che piace a noi piace anche agli altri, perciò se regaliamo una Xbox al nonno, o un gattino all'amica allergica al pelo... E pensa che succederebbe in casi più estremi: un ladro non vorrebbe essere preso, quindi neanche gli altri dovrebbero? Un ammalato vorrebbe la sua medicina, gli altri pure? Chi crede di meritare di soffrire, deve far soffrire? Chi ama poco sé stesso amerà poco gli altri? Chi vorrebbe essere convertito alla fede in cui crede (qualsiasi essa sia), dovrà incessantemente tentare di convertire? Ecc. La sola Regola d'oro così intesa è vaga circa cosa in effetti si deve fare, e quindi rischia di fare male. Ma il suo difetto più grave è un altro: è egoista. Fai agli altri ciò che piace a te.

Proviamo invece a pensare in termini generali: io voglio stare bene, quindi voglio che gli

altri stiano bene. Voglio rispetto, quindi do rispetto. Non voglio soffrire, non faccio soffrire. Questi sì che sono desideri comuni a tutti, così sì che funziona! Subito dopo sarò portato a chiedermi: «Bene, cos'è allora che lui/lei/loro vorrebbero?». Quando lo scopro, potrò fare a loro proprio ciò che desiderano, ciò di cui hanno effettivamente bisogno o che realmente gli serve. Sapendo che siamo uguali nelle esigenze di base, ma tenendo conto che le potremmo vivere in modo diverso, posso dare ciò che veramente va bene dare.
La Regola, espressa così, diventa: *tratta gli altri come vorresti essere trattato/a tu se fossi loro* . O anche: *tratta gli altri con il rispetto con cui vuoi essere trattato/a* . Non solo così non c'è egoismo, ma se prima ci si spingeva verso l'altro alla cieca ora siamo coinvolti totalmente, attivi anche nel cercare di capirlo, per soddisfarlo. Più efficace? Certo! Di più: qui nasce l'empatia. Non più un'azione passiva, riflesso di noi stessi, ma attività empatica, che arriva e all'altro e *parte* dall'altro.

Naturalmente, vale come regola ideale, come bella aspirazione, non come assoluto. Infatti, nel caso in cui gli altri ai quali diamo prendessero e pretendessero soltanto, la regola non vale più e subentra una fase di *trattativa*, in cui possiamo legittimamente chiedere che non si abusi della nostra bontà e della nostra pazienza. Nota bene: non è un 'domandare in cambio', perché le due cose sono slegate. E non è un esigere premi per la propria generosità, che non sarebbe onorevole. Ma il nostro dare non può essere né preteso né sfruttato, non sarebbe giusto. Come non è giusto che siano scordate o scansate le nostre esigenze e desideri, che hanno pari valore di quelli altrui. È chiedere rispetto. E darsi rispetto. Malgrado le apparenze, *la reciprocità* è un'altra idea essenziale che manca alla Regola d'oro.
E poiché il 'come vorresti' potrebbe benissimo essere una cosa ingiusta, falsa, stupida o pericolosa, ci sono anche occasioni in cui la Regola perde importanza e non può essere applicata: quando una persona desidera qualcosa senza sapere (o riconoscere) che non sarebbe davvero un bene, o si fa colpevole di qualcosa per cui ricevere ciò che desidera non sarebbe giusto. Nel primo caso si farà il massimo per informare e convenire su una soluzione, nel secondo il delinquente aspira certo alla libertà quanto noi, ma per giustizia verso il male che ha fatto e per rispetto nei confronti di chi a causa sua ha sofferto, non può essergli concessa.
Si potrebbe dire: *il tuo prossimo è uguale a te, è una persona come te, e dunque gode degli stessi diritti civili. Come tu vuoi vivere bene, facilita il suo vivere bene.*
Che magnifico inizio per crescere insieme! E, come è chiaro, per vivere una vita etica dio non serve affatto, l'amore e il rispetto si reggono benissimo senza.

Non ti stupirà sapere che la famosa 'Regola d'oro', in forma sia positiva che negativa – in realtà equivalenti – , è presente in praticamente tutte le religioni ed è stata espressa da tanti filosofi ed educatori, da molto prima di cristo – sia sottolineato – a tutt'oggi. Ma è

pur vero che non basta da sola a fare il bene, a *fare etica:* va spiegata nel modo giusto – cosa che Gesù, e a onor del vero la maggior parte, non fa – integrata da ideali di pari importanza (come reciprocità, empatia e giustizia) e accompagnata da abilità relazionali.
Su questo anche la bibbia dice la sua – "*A chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica (....) Amate invece i vostri nemici (....) senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande*" ... Ah, questo amore-sacrificio! Questa vita con una croce sulle spalle... Questo amore che non chiede ora, però avrà dopo... Questo amore per gli altri più che per noi, per Dio più che per gli altri... *Ah!*
A te soppesare la correttezza di qualsiasi proposta, della Regola d'oro e di tutto il resto. Puoi scegliere, infatti. Sei tu che devi sentirne dentro la positività.
Sai, gli ideali etici non galleggiano sulle nuvolette per conto loro, hanno valore perché sono utili e giusti, e perché corrispondono a quella spinta interiore che ci porta naturalmente a stare bene insieme felici. Quando facciamo il bene, stiamo bene!
Non credere a me, eh... mi aspetto che verifichi tu in persona.

~∞~

Abbiamo quasi finito. Ancora qualche punto rapido.

– Gesù, ebreo istruito sulle Scritture, benevolmente ne succhia i passi migliori. Già nel VT si legge infatti di un amore verso il prossimo e lo straniero (v. Es 23,9 e 4-5; Lv 19,11-18 e 33-34; Dt 24,10-21; Gb 31-29-32; Sal 111,5,6 e 34,14-15 e 145,7-9; Sir 7; Is 58, 5-10; Ger 7,5-7; ecc. Cfr Lc 10,26-28). Da persona sensibile e umana egli punta tutto su questo e riassume i 10 comandamenti in 2 (di nuovo citando il VT). Tuttavia commette 2 errori gravi: stravolge il senso del decalogo – sia perché era un preciso elenco voluto da Dio così, e non in altro modo, sia perché 'non mentire, rubare o uccidere' non equivalgono affatto ai più estesi 'dì il vero, sii onesto e buono'. Il secondo errore è che ne allarga il senso al punto da comprendere tutti, fino ad estremi come '*ama* e *asseconda* il tuo nemico', 'non punite chi fa reato se anche voi ne avete fatto uno' (Gv 8,4-7), 'non giudicare', 'chi si *adira* col fratello o guarda e *desidera* una donna fa peccato' (Mt 5,21 e 27-28): precetti a vivere secondo i quali tutto si fa fuorché ordine, giustizia, serenità.
– La sua credenza – anzi profezia – circa l'imminente fine del mondo, palese nel NT (Mc 1,14-15 e 9,1 e 23,24-30; Mt 10,23 e 16,28 e 24,29-34; Lc 19,11 e 21,20-32 ecc.) e comune a quel tempo nell'ebraismo, può far luce sul perché Gesù non si preoccupò realmente del sociale, né di scrivere del suo, né di fondare una chiesa, ma si rivelò del tutto falsa. A meno che non vogliamo credere che sia stata fatta parlando di... 2000 (2100? 3000?) anni dopo! Pensaci, du-e-mi-la anni dopo?
Ma questa è una tarda interpretazione, popolare dal 4° secolo, quando da una parte fu chiaro a tutti che Gesù non tornava, e dall'altra il cristianesimo era divenuto religione di Stato, con la sua gerarchia ben collusa col potere secolare, preoccupata di accumulare per sé potere e privilegi – molto, molto materialisticamente. Naturale allora che quei

passi così espliciti si prendessero a interpretare in chiave metaforica o, appunto, di messaggio al futuro, per la soddisfazione di tanti credenti scampati alla mortale delusione. Una parte dei quali, mi auguro, capisca oggi quanto è aleatorio tutto questo.
– Rinuncia alla violenza. Prima di Gesù l'avevano già scelta il Buddhismo, il Jainismo, l'Induismo... Anche in occidente l'idea non era affatto nuova: già Platone, nel *Critone* (~390 AEC), fa dire a Socrate: «Non dobbiamo rispondere ad ingiustizia con altra ingiustizia, né far del male a nessuno, qualunque torto ci facciano. Bada, Critone, di non concordare con me su questo senza esserne persuaso: a condividere questa opinione, lo so, sono e saranno sempre pochi». Non per fare a chi vince, ma per mostrare che altri eccelsero almeno quanto lui, anche prima di lui, a proposito degli stessi temi.
– Parabole. Ti invito a leggerle e a tirare le somme: l'esempio fila? E il ragionamento? Sono sempre chiare e ben spiegate a tutti? Quante volte si parla di padroni e servi, in cui i servi saremmo noi? Quante volte le decisioni del padrone sono oneste? E quante volte sono amorevoli? Cosa ne è di chi sbaglia? Puoi notare del bianco/nero?
La parabola che preferisco è quella del buon Samaritano (Lc 10,29-37). Perché offre la bella immagine di un uomo che incontra un altro uomo, ferito, e mosso a compassione, lo aiuta. L'episodio è fra quelli più celebrati come simbolo di amore cristiano, ma è evidente che non è così. I Samaritani erano considerati non ebrei e disprezzati, gente da cui non ci si aspettava alcun esempio. Gesù usa questa figura per descrivere la bontà dell'animo umano, la spinta naturale al dare gratuito rivolta a chi ha bisogno: la possibilità che tutti abbiamo di percepire il dolore dell'altro e fargli del bene è qualcosa che è in noi senza segni religiosi , al di là della fede e prima del cristianesimo. Ops, che straordinario lapsus! Hai voglia a trasformare questo in *sacrificio perpetuo di sé ispirato da Dio e mirato alla salvezza eterna...*
– Pregate e otterrete sempre (Mc 11,24; Mt 7,11 e 21,21-22; Lc 11,9-10; Gv 14,13-14 e 15,7...). Falso.
– A proposito: l'unica, famosissima, preghiera che Gesù insegnò – il Padre Nostro – è citata in modo diverso in Matteo (6,9-13) e Luca (11,2-4). A parte questo, va notato che è una collezione di frasi già presenti in preghiere ebraiche – in particolare il Qaddish e lo Shemone Esre – spesso prese tali e quali.
– Gesù insegnava di aiutare i deboli e i bisognosi (proprio come il VT, es. Lv 25,35-37; Gb 22,4-10; Sal 37,26 e 112,5; Pr 14,21-22 e 31-32; Pr 19,17; Is 58,5-8; Ez 18; Dn 4,27; Mi 6,8; anche Sir 4,1-10 e 7,32-36). Ma non perché sognasse un mondo senza povertà o fame, anzi. La sua idea era che ci sarebbero sempre stati (Mc 14,7; Gv 12,8), e in effetti non suggeriva che della semplice assistenza giornaliera, anziché i passi necessari alla comprensione del fenomeno e al suo sradicamento totale dalla società. Ma una mentalità assistenziale fatta di elemosine, per quanto mossa da apprezzabile carità, non è che una soluzione temporanea, e diventa parte del problema se poi non si agisce forte sulle cause.
Inoltre, ha insistito nell'identificare tutti loro con sé stesso, promettendo ricompense a destra e a manca per aver fatto del bene a lui attraverso loro (Mt 18,5 e 25,34-45; cfr Lc 6,35;

Mt 6,1; Mt 10,37-38 e 22,37-40). L'aiutare diventa perciò più un modo per mostrare la propria fede a dio che un'opera ispirata dalla sola giustizia, è questo il senso cercato. Peggio: quando si guarda un poveraccio e invece si vede Gesù, il poveraccio perde la sua dignità di persona. Scompare, nella sua disperazione e nel suo dolore. Fate largo, c'è Gesù!
Questa storia del vederlo ovunque è come un filtro opaco che alla lunga sfinisce gli occhi. E l'idea costante della prestigiosa ricompensa celeste annega e disperde uno spirito compassionevole che sul serio darebbe senza chiedere.

Un'ultima cosa sento di voler dire. Gesù volle sacrificarsi per noi, per ripulirci dal peccato e redimerci tutti, riconciliandoci con Dio. A parte la chiara assurdità della cosa (per varie ragioni: 1] da sé, non ha cambiato proprio nulla, 2] la via dell'assassinio e del sacrificio di sangue è un'orribile, primitiva e sadica forma di giustizia 3] l'obbedienza di uno non può certo cancellare la colpa a tutti gli altri), ciò che intendo rimarcare è il fatto che quando uno si sacrifica e muore, è morto. Che razza di sacrificio è se torna in vita?
E non ci sfonda le scatole esaltandosi per ciò che ha fatto, no. Il sacrificio di sé è un rimedio estremo fatto in umiltà per il bene di qualcuno, non per essere ripagati, per essere adorati, per suscitare un perpetuo senso di colpa e di inferiorità, per farsi imitare, o ringraziare all'infinito. Si fa per liberare, non per legare a noi.
Questo sacrificio finto – di un uomo che ha sofferto tanto sì (qualche ora) ma poi è rinato sano, guarito, pulito e assai migliore di prima – diventa un'arma sopraffina di controllo emotivo, nel momento in cui ogni altra esperienza umana si giudica attraverso tale sua versione psichedelica, smodatamente enfatizzata, morbosamente esemplare, e palesemente erronea. Un sacrificio non richiesto e non necessario che a dio, un dolore non peggiore di tanti altri, una fine inutile per quel pover'uomo – la cui scelta di 'salvarci' in questo modo stupido ci dà la misura dell'umana forza interiore, ma anche della spaventosa capacità di illuderci per fede. Fede innanzitutto in quei padri mai orgogliosi dei figli, dei quali desideriamo l'amore al punto da rovinarci noi, piuttosto che compatire loro.

~∞~

'Mazza che tirata... eh? Allora, che ne pensi? Questo Gesù?
Ha detto anche sciocchezze, diciamolo. La sua morale e la proposta sociale sono inadeguate e in parte non stanno proprio né in cielo né in terra (in tutti i sensi!). Il suo messaggio ci è arrivato piuttosto lacunoso e decifrabile in più modi, universale solo per pregiudizio e desiderio. La storia del sacrificio è sinceramente orribile. Io trovo, almeno.
Non fu nemmeno il mostro di originalità che piace credere... Se consideriamo tutto questo insieme, senza scegliere dall'albero solo le ciliege che preferiamo, Gesù non sembra proprio la persona *straordinaria* di cui si narra. Non fu un *grandissimo* maestro.

Non *il più grande*, né il primo, né l'unico, né il più completo. Certo non uno da imitare e seguire ad occhi chiusi. Ti pare?

Finisco col dire che, se Gesù fosse Dio, condividerebbe la colpa per i suoi crimini nel vecchio testamento… Questa era troppo facile? Ok.

11. Credenze cristiane tutte da verificare

Drriiiiiinn... E la sveglia continua a suonare:

Gesù è nato il 25 dicembre

Il 25 dicembre è una data *simbolica*, quella reale è sconosciuta.
Oh, ma la Chiesa non ci insegna mica che è un simbolo, vero? In tantissimi diamo per scontato che sia il giorno *vero*. Falso.
È stato un papa, Liberio, nel 354 doooopo Cristo, a fissare la nascita di Gesù al 25 dicembre. Come si scelse proprio quel giorno? L'ipotesi più accreditata è che fu per sovrapporre la festa cristiana a ricorrenze di culti pagani preesistenti (Saturno, Mitra, secondo una lunga tradizione di dèi associati al sole, che in quei giorni 'rinasceva' tornando ad allungare le buie giornate invernali), forse aiutandosi con calcoli approssimativi.
Lo scopo era di farli dimenticare, sostituirvi la religione cristiana e diffonderla.
Come vedi, è stata più che altro una decisione strategica, e a dire il vero sleale, in anni in cui la Chiesa si avviava al potere e alla repressione di culti ed eresie.

Perché non dire chiaro che è una convenzione? Una data di comodo? Se dio voleva festeggiare un compleanno preciso forse l'avrebbe lasciato detto.

Il bambin Gesù fu riscaldato dal bue e dall'asinello

Diresti con certezza che nel Vangelo non c'è traccia della grotta di Betlemme? E nemmeno del bue e dell'asinello, che alitarono su Gesù appena nato per dargli calore? È proprio così.
A parte lo schifo, povero bimbo (mai avuto la fortuna di odorare il fiato di quegli animali? Urgh, terribile!), in nessun vangelo canonico è descritta questa scena. Si trova

invece in scritti successivi (Origene) e apocrifi – i testi su Gesù che la chiesa cattolica giudica non ispirati (Vangelo dello Pseudo-Matteo). Cosa vuoi, era una scena troppo carina.

I 4 Vangeli furono scritti da 4 apostoli

Anche a te è stato detto questo? I nomi guarda caso coincidono, ma... no, chi scrisse i vangeli non conobbe mai Gesù personalmente. I vangeli non riportano testimonianze oculari dirette, i veri protagonisti non si sono degnati di lasciarci alcunché. Certo, è più fico se si pensa agli apostoli, i loro racconti sembrano più veri, più credibili... E che vi sia poca chiarezza su questo non fa forse comodo?
Ancora oggi non si conosce molto degli autori originali, ma è più facile che le cose stiano così: Marco non fu un apostolo, si vuole che nel suo vangelo riporti in greco alcuni ricordi di Pietro, di cui presumibilmente fu discepolo a Roma, forse dopo la sua morte. Matteo fu con più certezza un ebreo di lingua greca, e base del suo vangelo fu quello di Marco. Nemmeno Luca fu apostolo, ma compagno di Paolo, e per il suo vangelo raccolse da Marco e da altre fonti. Nemmeno il Giovanni del 4° vangelo era l'apostolo, ma un altro detto il Presbitero, che lo scrisse in Asia minore intorno all'anno 100 preoccupandosi gran poco del Gesù storico. Va ricordato che nemmeno Paolo, che ha una parte a dir poco fondamentale nell'invenzione del cristianesimo, conobbe Gesù. Egli stesso ci dice (anche contraddicendosi, vedi Atti 9,7 e 22,9) che gli è apparso soltanto in una 'visione'. Una visione?
Secondo la critica storica moderna, dei 27 libri del Nuovo Testamento la larga maggioranza è attribuita alle persone sbagliate: in altre parole, testi senza nome che passano per apostolici – al fine di pretendere autorità e ispirazione, difendere un certo punto di vista, delegittimarne un altro, rimpolpare la tradizione – secondo una pratica di contraffazione largamente diffusa (e mai smessa), come notano con irritazione i maggiori autori del tempo.

Ricapitolando: chi li scrive non fu apostolo né testimone oculare, ma anonimo seguace istruito e di lingua greca (dunque lontano, per cultura e geografia, dagli illetterati apostoli ebrei) già pieno di fede (cristiana) che, dopo 30 e fino a circa 65 anni dagli eventi (il tempo di diffondersi e cambiare. Non era forse *subito dopo* il momento migliore di scrivere, per fissare integro il ricordo e scongiurare il rischio di mille visioni e divisioni interne, come di fatto poi avvenne?), raccolse testimonianze (che già per natura non garantiscono uniformità di contenuto o esattezza di senso) ed echi di testimonianze (dei convertiti delle generazione successive), a lungo diffuse oralmente (!), di una parte delle cose forse dette o fatte da Gesù (non più 'di' ma 'su' Gesù), e ne trasse una sua versione (vangelo 'secondo' Luca, 'secondo' Giovanni, ...) in 3ª persona, più o meno colorata da dettagli romanzeschi ed episodi non storici, a chiaro scopo didattico/apologetico e consolatorio (e questo da solo basterebbe), senza mai pretendere ispirazione da Dio

(come pure le Lettere e gli Atti). Gli scritti furono ricopiati (a mano) e tradotti (da copie di copie di originali perduti), scelti e riuniti solo secoli dopo (non erano stati pensati né usati mai come canone), ritoccati per errore o intenzione (ma rimanendo incoerenti in più punti), e via ancora interpretati diversamente senza interruzione. Una strada tortuosa... Si può dare per scontato la verità e la sincerità del loro contenuto? Scommetteresti sulla fedeltà delle storie? Vuoi avere fede in una o l'altra particolare interpretazione, sapendo di questa origine?

Di domenica si deve andare a messa

Il comandamento originale (quello dato a Mosè) dice di santificare il sabato, perché anche l'Altissimo si riposò il sabato, quando stanco morto terminò la Creazione (la Genesi ci dice subito che dio non è onnipotente, si stanca).
Parola di Dio. Sabato. Mica bruscolini. E così fecero i cristiani per i primi 4 secoli. Giusto, c'è nei comandamenti... Un momento! Noi oggi festeggiamo la domenica! Com'è possibile? Semplice. Con la solita sfacciataggine, la Chiesa ha deciso di festeggiare la domenica, giorno della presunta resurrezione di Cristo, inizio di una nuova 'Creazione'. Perbacco, cosa c'entra! Ci si riposa alla fine, appunto, mica all'inizio!
Ok, l'importante è riposare e pregare un giorno, ma se Dio ha deciso il sabato, cacchio, che sabato sia. Mica uno dà i comandamenti per niente!
Comunque, di sabato o domenica, nei vangeli non compare l'obbligo di andare a messa, che è un'invenzione politica della Chiesa. Gesù non ha celebrato alcuna messa. I Vangeli parlano della cosiddetta ultima cena, ma quello era un rito di festeggiamento della pasqua ebraica (Lc 22,1-15) e una cena d'addio: Gesù non la utilizzò per istituire la messa, non voleva sacerdoti, né intese l'eucaristia nel senso cattolico di oggi : sacramento, transustanziazione, effettiva ripetizione del sacrificio (!), purificazione, aiuto ai defunti in purgatorio... (v. Ccc 1375, 1366, 1393, 1371). Solo Luca tra l'altro ci lascia un "Fate questo in memoria di me": 1 su 4, tutto qui. A chi crede, basterebbe riunirsi come fra amici, mangiare, ricordare e pregare insieme, senza preti, chiese o campane. Invece no, la messa in chiesa, dal prete, ogni domenica (3° comandam. Ccc 2177/80-81), o riecco il peccato mortale.

La Madonna è 'l'immacolata concezione'

Che Maria sia nata senza il peccato originale è una verità di fede che non sarebbe concesso contraddire. Penserai che la bibbia al proposito non lasci dubbi. Naaa.
È un dogma totalmente inventato da papa Pio IX nel 1854. Le Sacre Scritture le dedicano in tutto poche righe, e mai fanno riferimento a questa sua divina virtù (v. anzi ad es. Rm 3,23 e Lc 1,46-47). Nemmeno la parola madonna (dall'italiano antico *mia donna, mia signora)* è biblico. Dottori della Chiesa del calibro di Agostino e Tommaso d'Aquino furono sempre in disaccordo con questa tesi, imposta nel tempo dalla Chiesa con tale pubblicità da creare un culto vero e proprio, d'immensa fama nel mondo. Allora... si

può sapere a chi dobbiamo credere? Se basta il vangelo, in cui la devozione a Maria è inesistente, questi pettegolezzi teologici valgono come polvere, e il Vaticano illude milioni di devoti. Se invece la Tradizione cattolica ha davvero il diritto di rivedere la parola di un dio e aggiungere di suo, allora che ce ne facciamo della bibbia?

L'Inferno esiste ed è dove Dio mette le anime dei dannati

L'idea dell'inferno nella bibbia, come luogo fisico di tremenda punizione eterna, non è molto chiara. Successivamente, cardinali e papi vollero interpretare e ricamarci sopra per spaventare il popolo e trattenerlo entro le mura della fede. Nel tempo, col crescere della coscienza (e della scienza) questa tesi traballante fu messa più volte in discussione, persino all'interno della Chiesa stessa, tanto che di recente un Papa ha affermato: «*L'inferno sta ad indicare* più che un luogo, *la situazione in cui viene a trovarsi chi liberamente e definitivamente si allontana da Dio*. » (Giovanni Paolo II, Ud. Gen. 28/07/1999). Dunque sì, è una pena eterna, ma il fuoco e i diavoletti col forcone, che noi tutti immaginiamo, sono solo un simbolo. Grazie di avercelo detto, era ora!
Certo, anche questa storia della 'situazione' non è molto chiara... Santità, le prove? Ma Dio non era ovunque? Forse che allora è lui, in realtà, a non farsi più sentire? In effetti, nessun ateo (e nessun peccatore) ha coscientemente l'inferno come *scopo,* né, lontano da dio in vita, soffre una pena tanto sterminata – semplicemente, *vivere senza Dio* NON *è un inferno* – dunque perché dire che è una sua scelta, se non per dare un'altra colpa alla persona? Che idea scellerata, quando è evidente che l'intero meccanismo è deciso, approntato e messo in atto da Dio stesso! Addebitare quest'ultima responsabilità a chi è già stato giudicato peccatore dalla nascita diventa l'ennesima, triste, paradossale celebrazione del vero colpevole. Basta con l'ipocrisia dei giochi di parole: l'inferno è la condanna per chi non piace al giudice, il quale s'è anche scritto la legge a misura. Che dice: *Io sono il Re dell'universo e mi sono dovute la tua adorazione e la tua fede. Sia essa cieca: la misurerò, infatti, non mostrandomi mai. Sei libero/a di sottometterti e obbedirmi, perché io sono il Bene e tutto il resto – non importa cosa – è Male. Solo in me, dunque, puoi essere felice, e io voglio che tu sia felice! Ecco allora, ti concedo la grazia di onorarmi. Mi aspetto che tu apprezzi tanta benevolenza, e che mi ami a tua volta vivendo per me soltanto. Fallo, e avrai una grazia persino maggiore: adorarmi di persona. Rifiuta invece il mio dono d'amore, prova a governare te stesso/a e a realizzarti oggi cercando aiuto fra gli uomini, e per questo assurdo egoismo, questa colpevole irriconoscenza dovrò punirti in eterno. Senza di me sarai infelice e soffrirai, perché io stesso farò in modo che accada.*
Da quale persona vorremmo essere amati in questo modo? Di chi non giudicheremmo grottesco, glaciale e abusivo questo modo di amare? E se è Dio a farlo?
Buffo poi, nel catechismo leggiamo ancora: «La Chiesa nel suo insegnamento afferma *l'esistenza dell'inferno* e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, 'il fuoco eterno'» (Ccc 1992, par. 1035), cosa che oggi i

vescovi tornano a ripetere parola per parola. Che confusione! Siamo alle solite... L'inferno – come del resto il resto – non esiste, fin a prova contraria. E se esistesse... se esistesse, oh, che Giudice ingiusto avremmo in cielo!
Per un più o meno sanguinoso delitto in vita, ma attenzione! anche per un semplice bacio 'sine periculo pollutionis' (Denzinger 1140) o mancato battesimo (per Sant'Agostino. La Chiesa per evitarlo usava il Limbo, oggi che lo nega si rimette a Dio, perché per lei non si salverebbero: Denz. 102 e nota 2, 493a, 532, 712, 791, 796, 861), o se avari, ubriaconi e gay (Gn 19,13; 1 Cor 6,9-10; CCC 1866-7), o ancora per il semplice non avergli creduto e non averlo amato *(per non averlo amato!)*, è pronto a gettarci nella più sfrenata sofferenza per tutta l'eternità: una infinita tortura in isolamento e senza più alcuna opera di riabilitazione, una pena mai commisurata alla colpa (fosse anche la peggiore). Infallibile sadismo divino?
Come potremmo allora chiamarlo *giusto e buono alla perfezione?* Come potremmo dire che *ci ama?* Per contro, se la pena fosse solo la lontananza da Lui, beh ...sai che sofferenza. Ingenuo sadismo divino?

E il purgatorio? Neanche a dirlo... Fino al 6° secolo nessuno ne sentì parlare in modo preciso. Ma solo mille annetti dopo, coi concili di Firenze e Trento, voilà!, se ne fa un bel dogma. Come per incanto, forzando il significato di alcune citazioni della Bibbia (es. 2Mcb 12,43-46; Mt 5,25-26; 1 Cor 3,10-17), fu tirato fuori un terzo luogo nell''aldilà', da dove era ancora possibile arrivare in paradiso. Per due secoli la Chiesa cattolica ci fece una fortuna: grazie alla sua autorità infatti, 'garantiva' l'indulgenza di Dio anche ai peggiori sciacalli, purché potessero pagare bene, inventandosi un pit-stop al purgatorio. L'ipocrita malaffare fu così evidente che nel 1517, per merito del teologo Lutero (egli stesso peraltro non certo uno stinco di santo, anzi), scoppiò un pubblico scandalo, al quale seguì nientemeno che la Riforma protestante.

Che pensare, infine, del paradiso. Un luogo presunto la cui esistenza, natura e necessità poggia sulle speculazioni teologiche di persone credenti, nauseate dall'idea della morte e tanto desiderose di felicità quanto deluse dal mondo e altrettanto convinte dell'impossibilità di ottenerla in questa vita. Una visione questa che aggiunge alla sofferenza quotidiana la totale frustrazione e lo scoramento che nascono dalla deprimente certezza dell'inevitabilità. Un pensiero oscuro, debilitante, anche insostenibile, ancorché in gran parte falso e superficiale, quello della Natura come trappola mortale, che viene risolto ricorrendo a un secondo luogo immaginario: il soprannaturale. L'illusione è che esista un Dio che riuscirà a darci ciò che disperiamo di avere, o evitarci ciò che più temiamo – a patto ovviamente di meritarlo. Così l'impossibile diventa finalmente possibile, e la cupa realtà, altrimenti caotica e invivibile, soltanto ardente attesa.
A fronte dell'assenza di prove e ricordando quante cose si sono credute e fatte per sola

fede, calza a pennello questa spiegazione psicologica altrove osservabile e assodata. E, in un certo senso, se ne capisce l'utilità. Peccato che proprio queste fantasticherie, unite ad altre assidue occupazioni come l'indottrinamento precoce, abbiano la forza di reprimere in noi la consapevolezza dei pregi e delle nostre potenzialità oggettive, così come il desiderio di azioni concrete per la definitiva risoluzione dei problemi peggiori – enormi e tuttavia risolvibili, se solo non usassimo vie di fuga. Se la nave affonda, convincersi che i viaggiatori si sveglieranno asciutti l'indomani invece di affogare miseramente può aiutare a dominare il panico in quel momento, ma se ne scaturisce una tranquillità tale da farci disattendere le procedure di salvataggio, e poi il disinteresse a progettare navi più sicure su rotte migliori, quella stessa convinzione diventa un'auto-condanna, cioè una delle cause prime di successivi affondamenti, e di tragedie rese ineluttabili.
Gettiamo un occhio anche sulla forma che assume l'idea di paradiso: luogo di vita eterna ed eterna gioia, situato oltre la realtà materiale (impropriamente 'in cielo'), dove i giusti godono perpetuamente della chiara Visione di Dio. Questo stato meraviglioso oltrepassa il piacere che suscita qualsiasi altra cosa: finalmente sazi, realizzati, impassibili, non provano più dolori né grandi tristezze, ma immutabile e perpetua beatitudine. In paradiso non c'è più possibilità del benché minimo peccato: i puri non possono che amare e ammirare Dio.
Se ne deduce che il paradiso è di una noia immortale. Che ne è di ciò che ci rende felici sulla Terra, di ciò che ci fa umani? Di ciò che ci piace fare? Cosa, delle nostre aspirazioni personali? Cosa, ancora, del rapporto con i nostri cari ancora vivi (chissà poi se verranno su con noi), del vivere insieme del manifestarsi affetto, dell'aiuto diretto e concreto che possiamo essere per gli altri, delle sfide e delle scelte quotidiane che ci rendono migliori? E della creatività, della passione, della scoperta, dell'amore e dell'amicizia? E della libertà di essere? L'eternità passata a contemplare Dio, è questa la più grande gioia che possiamo immaginare? Lo stato finale di insuperabile felicità e supremo appagamento? È davvero questa, l'estrema realizzazione di noi stessi?

Durante la messa, l'ostia e il vino si tramutano in corpo e sangue di Gesù

Affermazione immaginaria e infondata. Durante l'ultima cena, evento evangelico a cui si rifà il rito della messa, gli apostoli festeggiavano la pasqua ebraica e salutavano il maestro fraternamente riuniti a tavola, e non avrebbero mai accettato, come ebrei, di cibarsi di carne umana e sangue. Per la chiesa cattolica egli sarebbe 'realmente e misteriosamente presente' nel pane e vino consacrati, ma Gesù – che, per inciso, era ancora vivo – non volle certo invitare al cannibalismo: quelli erano simboli di lui e del suo messaggio, cibo per l'anima, chiave spirituale della felicità eterna nel regno di Dio. Questo disse: me ne sto andando, ma voi ricordatemi. Non si sognava di essere fisicamente chiuso lì dentro, né che il suo sacrificio andasse ripetuto; non diede ad alcun uomo il potere di materializzare Dio, né chiese la sua adorazione in un prodotto da forno.

Il dogma della transustanziazione (dal latino: cambio di sostanza) fu definitivamente dichiarato appena 1500 anni dopo Cristo, dal concilio di Trento. E solo i cattolici sono obbligati a crederci, mentre altri rami dello stesso cristianesimo sorridono all'idea che nell'ostia dio sia presente fisicamente, pur 'sembrando' sempre pane. Ed è davvero difficile da credere: quale pezzo di Gesù si materializza? Un mignolo, un femore? O tutto Gesù? Sì, tutto tutto (Ccc 1374). Cioè, tutto intero Gesù in un'ostia? Milioni di nuovi Gesù ogni domenica? Beh, boh... bah! La Chiesa ci dice che credere alla presenza di Cristo nell'ostia è una vera 'sfida' per la ragione umana... Beh, certo che è una sfida. Lo è anche credere che ogni mio rutto crea una stella. Cioè, è durissima! Ma essi non intendono esattamente 'capire', quanto piuttosto credere e accettare... Eh sì: non si può capire a caso, ma ci si può sempre sottomettere.
E poi andiamo, andiamooo: quel poveraccio di Gesù Cristo è stato già barbaramente sacrificato dal padre una volta, se vogliamo, non basta? No, dev'essere pure continuamente masticato (Ccc 1367). Che sadici, questi pretacci.

I 'miracoli' sono un'esclusiva del cristianesimo

No, assolutamente. Molti miti anche ben più antichi narrano di eventi straordinari: Serapide e Asclepio, Osiride, Dioniso, Adone e Apollonio di Tiana sono alcuni esempi di personaggi non cattolici a cui sono state attribuite abilità miracolose.
Miracoli e guarigioni in antichità erano del tutto comuni, o per lo meno li si ritenevano volentieri tali. Nella stessa Bibbia, si citano personaggi capaci di tutto – ad esempio Aronne, i Sacerdoti d'Egitto e uomini contemporanei a Gesù (es: Mc 9,38) – e non si nega affatto che taluni prodigi potessero provenire da forze soprannaturali altre, da considerare ovviamente una prova per la propria fede.
Oggi lo stesso accade, per esempio, nell'Induismo con i miracoli attribuiti al dio Ganesh, nella pranoterapia, nella medicina tibetana, e con l'indiano Sai Baba, di cui si crede compisse prodigi come la materializzazione di oggetti. E vi sono anche un sacco di guarigioni incredibili di persone non credenti! Cioè, se uno invoca un santo e guarisce è un miracolo divino, altrimenti no...

Prendi Lourdes, ad esempio. A Lourdes, località francese dove nel 1858 la madonna sarebbe apparsa ad una contadinella analfabeta, prima di una numerosa e poverissima famiglia cattolica, una sorgente d'acqua guarirebbe miracolosamente. Analizzata nello stesso anno, l'acqua non risultò possedere qualità particolari, e in effetti la figura della presunta apparizione invitò semplicemente a berla, come testimonia la morte per tubercolosi della giovane, già malata da una vita.
Dopo 150 anni e molte centinaia di milioni di visite, i casi di guarigione da patologie gravi accertati come attualmente inspiegabili sono una scarsa settantina. Una madonna troppo selettiva? La percentuale, infima per un dio, è comparabile a quella che

laicamente si verifica negli ospedali per le guarigioni spontanee da malattie altrettanto gravi. Una madonna tirchietta? Certo è che queste ultime non ricevono la stessa pubblicità – perché non possono servire a ravvivare la fede – e che la chiesa cattolica approfitta alla grande di questo business circense, vantando un 'miracolo' ogni tanto, quando migliaia di persone ogni giorno agonizzano e muoiono nel silenzio di dio, madonne, santi e lupi mannari.

Un miracolo è una prova dell'esistenza di dio? Magari! Un miracolo proverebbe semmai l'esistenza... dei miracoli.
Ai tempi di Gesù, quelle terre pullulavano di 'messia', 'figli di dio', 'guaritori' e 'taumaturghi'... Erano tutti impostori? Facevano solo trucchi? A saperlo! Certo, gente tanto semplice era propensa alla sorpresa e poteva essere facilmente ingannata in tante occasioni. A noi, che non possiamo più verificare, resta un dubbio grosso così. Oggi la scienza è molto più avanzata ed è più difficile dargliela a bere: coincidenza vuole che, al progredire delle conoscenze, dei mezzi e dell'accuratezza medico-scientifiche corrisponda una diminuzione esponenziale dei cosiddetti 'miracoli', l'aumento di quelli che chiamiamo reati di truffa e abuso di credulità, e la concentrazione di 'manifestazioni del divino' dal buon successo popolare nelle aree di minor cultura scientifica e maggiore tradizione di fede.
Certo, di fatti misteriosi, eccezionali e difficili da spiegare siamo pieni... ma chi ci dice che siano opera di dio? E di quale religione, poi? Perché non di un essere spaziale avanzatissimo e molto modesto? O di un terrestre del futuro, indietro nel tempo? E perché non di leggi fisiche di cui non teniamo conto, o di precise forze ancora sconosciute? E se fosse mio zio che ride?
Riguardo ai miracoli dei santi cattolici e alle guarigioni di Lourdes: delle commissioni mediche (i cui membri sono peraltro scelti e supervisionati dal Vaticano) verificano accuratamente (oggi) lo stato dei fatti, ed alcuni di questi sono stati giudicati veramente fuori dal comune. Qui però si fermano: non solo le guarigioni, per quanto realmente eccezionali, non avvengono mai in modo diverso dal normale decorso biologico che ci si aspetterebbe se la patologia si risolvesse spontaneamente, ma nessuno di quei medici si è mai sognato di andare oltre e affermare ufficialmente che '*dunque Dio esiste*'; una valutazione finale puramente teologica da riservare ai vertici ecclesiastici. Dopotutto, nel primo caso, non si misura che un evento che *si attribuisce* a persone già cadavere da un pezzo, e nel secondo non si osserva mai alcun bagliore magico o luccichio colorato sopra il corpo che guarisce, qualunque cosa che faccia pensare ad altro che ad un'intensa, stupefacente, inusitata reazione naturale del nostro fisico. E se fosse dunque una facoltà misconosciuta della mente, capace di amplificare 1000 volte l'effetto placebo una volta che sia totalmente convinta che guarire è possibile?
L'influenza *psicosomatica* (mente-su-corpo) è una realtà di fatto in medicina e psicologia, e si fonda esattamente sulle aspettative positive (o negative), consce e inconsce, che

abbiamo in date situazioni: e se l'idea di Dio, del suo Amore e della sua Potenza non facessero altro che darci fiducia in quantità sufficiente ad attivare e moltiplicare la nostra capacità fisica di auto–guarigione?

Quello che abbiamo è un evento di certo straordinario, ma non sappiamo ancora nulla sulle sue *cause reali.* Chi ci dice che siano proprio divine? La causa c'è, e non la conosciamo ancora. Attribuire un evento sconosciuto a una forza ancora più misteriosa non solo è un'approssimazione dubbia e del tutto arbitraria, ma anche un limite superfluo – quindi dannoso – alla ricerca scientifica, grazie alla quale in futuro potremmo capire e confermare cosa è stato davvero – fosse anche telecinesi, influsso dei pianeti o la mano di un dio – e non per fede.

È facile farsi un'idea sbagliata quando non si conoscono tutti i fatti.
Questo attuale 'spazio vuoto' nella conoscenza è estremamente intrigante, non è vero? È come una piccola porta oltre la quale può esserci ogni sorta di meraviglia... Giàaaa... ... Ecco... Se poi... vogliamo prendere un dio qualsiasi... e credere che sia esso a fare quelle meraviglie, per tappare gli spazi vuoti su miracoli e guarigioni... beh... è una comodità di fede che... di concreto (e scientifico) non ha nulla. Tienilo presente, ok?

Il sacrificio dei martiri è una prova dell'esistenza di Dio

No. Prova solo l'esistenza della fede.
Erano (e sono) persone convinte e disposte a patire e morire per quello in cui credevano, ma noi non sappiamo nulla sulla verità di quanto credevano, e magari neanche loro: capita – ah, se capita! – di credere, in buona fede e con tutto il cuore, a delle bugie, senza sapere che lo sono.
Tantissimi, nella storia del mondo, si sono dati un gran da fare per le cause più svariate, religiose, politiche, sociali... Alcune erano giuste, altre ingiuste, nobili o sciocche, vere o soltanto credute tali... ed erano spesso *opposte* l'una all'altra! Ogni causa ha dei martiri, qual è quella giusta?
Quando l'essere umano è convinto di qualcosa e vi dà tutto sé stesso, gli escono fuori cose eccezionali e meravigliose... O anche terribili, a seconda.
Forse che il nazismo diventa buono perché migliaia di soldati morirono per sostenerlo, o che il paradiso musulmano è vero per lo schianto dei kamikaze sulle torri gemelle, o che l'ebraismo è migliore perché tanti durante secoli di persecuzione (v. dopo) preferirono la morte alla conversione? Non confondere sincerità e verità. Si può essere 100% sinceri e 100% in errore.
La *verità* di una cosa, insomma, non si può capire dalla sola *convinzione* di chi la sostiene, non soltanto perché questa può essere facilmente recitata, ma anche perché in perfetta buona fede può reggersi su grossi equivoci, informazioni sbagliate e interpretazioni maldestre, sulla convinzione di altri, o su fede cieca e cieca obbedienza (come viene

naturale dopo essere stati a lungo abituati ad esse).
Si può dire il falso con assoluta naturalezza, se si è convinti che sia la verità. Si può dire una bugia eppure non mentire, se non si sa che è una bugia.

La verità può portare al sacrificio, ma anche solo una fede forte. Forte come quella dei primi cristiani convertiti, che ascoltarono le parole degli apostoli in viaggio e non furono testimoni di un bel niente, eppure se le fecero bastare al punto da non rinnegarla nemmeno davanti al martirio. L'intero cristianesimo – la religione in generale – si diffonde per questa fede.

E un'idea che si trascura è che non è nemmeno detto ci si sacrifichi solo per la verità. Lo si può fare anche per una fandonia, se ritenuta indispensabile per uno scopo più alto. In senso altruistico, si potrebbe accettare di mentire affinché molti altri possano ricevere benefici che non c'è altro modo di ottenere. Esempio: «Se devono credere a una bugia per potersi amare e sostenere l'un l'altro, così sia!». Disonesto, ma generoso, e in certe rare circostanze, forse, anche necessario. Può essere stata un'idea simile a spingere il gruppo dei primi discepoli – testimoni della fine del maestro – ad insistere sulla resurrezione davanti al popolo, nella speranza di offrire un fondamento a quei cambiamenti sociali ritenuti essenziali, ma ancora lontani, in quegli anni di rivolte e oppressione? Non sappiamo, ma era di certo una grande opportunità, e il motivo era nobile quanto basta a sopportare di mentire e persino di morire, se necessario. È un'ipotesi, ma dimostra che l'immolazione di sé ha i motivi più diversi.
Non si può sottovalutare poi il fatto che se il credo cristiano desta tanta disposizione al sacrificio, è anche perché non solo l'idea vi è tristemente connaturata – un dovere e un destino, ispirato dalla lezione e dall'esempio stesso di Gesù – ma per esso la morte non esiste, dunque non è un problema, sì che di ogni dolore si viene principescamente ripagati per il resto dell'eternità. Tutto ciò riduce la forza interiore necessaria al gesto, e ne ridimensiona la nobiltà.
Rendersene conto fa un certo effetto? Probabile, soprattutto a chi lo esalta come modello, ma più equo. In effetti, secondo me, sta ben sotto all'esempio di chi fa le stesse cose secondo una visione di vita che non prevede questi comodi *comfort*, in nome dell'uomo e del nostro delicato e fugace mondo *per sé stessi*.

Le stigmate

Le stigmate, o stimmate, sono delle ferite che 'appaiono' sul corpo di alcune persone che nel partecipare emotivamente alle sofferenze di Gesù, riportano di avere le stesse che ebbe lui sulla croce. Come si può spiegare il fenomeno, al di là della frettolosa fede? Beh, in assenza di studi rigorosi sui portatori (pensa a padre Pio [e tieni presente che anche sulle sue c'è motivo di dubitare]), e se vogliamo escludere la pura e semplice truffa, è possibile avanzare diverse ipotesi, tra cui quella *psicosomatica*: le ferite potrebbero

prodursi per autosuggestione, cioè per 'volontà' di una persona in stato mentale particolare (incredibile fenomeno in altri casi già riscontrato). Inoltre, si vuole che Gesù sia stato appeso sulla croce con chiodi infissi nelle mani: ma è un'imprecisione storica, perché tecnicamente le mani non potevano reggere il peso del corpo... e Gesù si sarebbe 'schiodato' dalla croce, precipitando a terra. In questa tortura atroce, quando si usavano i chiodi, si piantavano, purtroppo, nei polsi.

La sindone

Si ritiene il telo che coprì il corpo di Gesù nel sepolcro. L'analisi al Carbonio 14 per la datazione dei reperti antichi – estremamente precisa e comunemente usata – di 3 diversi laboratori – fra i più accreditati al mondo – su frammenti ripuliti di tessuto, ha provato che il telo che il cattolicesimo conserva e venera risale a una data fra il 1260 e il 1390 (e proprio in quel periodo se ne ha notizia per la prima volta). Medioevo. Non può aver avuto a che fare con Gesù!

Si tratta invece di un ottimo falso, la cui tecnica di realizzazione è ancora un mistero. Un falso che differisce in maniera sostanziale dai frammenti a noi rimasti di teli funebri usati all'epoca, come quelli di Qumran e Gerico, tutti con filatura ad 'S' e trama semplice (il lenzuolo di Torino ha filatura a 'Z' e trama a 'spina di pesce'), e in particolare dalla sindone di Akeldama, ritrovata in una tomba di Gerusalemme e datata intorno a metà 1° secolo. Coerentemente con le prescrizioni dell'epoca, in quest'ultima il corpo era strettamente avvolto, braccia lungo i fianchi, e altri bendaggi lo stringevano su collo, anche e caviglie.

La 'Sacra Sindone' ha poi altri difetti, tra cui la posizione delle mani (utile a coprire le pudenda, ma irrealistica per un corpo disteso senza vita), rivoli di sangue nella direzione sbagliata (e che non avrebbero dovuto nemmeno esserci, dato che il corpo, secondo il 4° vangelo, fu cosparso di olii), l'abnorme lunghezza delle dita della mano inferiore (peraltro la stessa altezza della figura, oltre 2 metri, è decisamente insolita per un ebreo dell'epoca) e l'assenza della deformazione che subisce l'immagine di un oggetto in 3D su un telo poggiato su di esso, una volta ridisteso (per capirci: sembra una fotografia, non un calco). Va infine detto che un'età di 2000 anni al C14 proverebbe solo che il tessuto (e non l'immagine) risale all'epoca: non saremmo comunque sicuri dell'identità del personaggio.

Dunque ciò che ha senz'altro del miracoloso, qui come altrove, è la leggerezza con cui i credenti impegnati a provar vero il panno torinese – i cosiddetti 'sindonologi' – bistrattino il metodo storico e scientifico pur essendo convinti di servirsene. È questo loro modo di fare scienza che gli fa vedere inesistenti monetine sugli occhi (non una pratica ebraica, tra l'altro; in ogni caso avrebbero dovuto produrre solo una zona d'ombra, essendo solide e opache), lettere via ingrandimenti (con tecniche e su foto inadatte), e considerare scontata una innaturale irradiazione di energia da un cadavere – ovviamente solo verticale e pure disomogenea – necessaria ad imprimere quel tipo

d'immagine sul tessuto.
Non è sbagliato in sé continuare a studiare la Sindone, ma il modo e il motivo per cui lo si fa: la fede si aggrappa al dubbio e al mistero solo quando gli servono a confermare sé stessa. Una preziosa via di fuga per i ricercatori della domenica e per tanti fedeli che ancora si accalcano in cattedrale durante l'ostensione, vedendo chissà cosa e chissà chi in un pezzo di stoffa prima di averne moderna certezza. Comoda e puntuale anche per la chiesa cattolica, ovviamente, che da una parte insiste sulla necessità di altre analisi (come si legge sul sito internet ufficiale sulla sindone) dall'altra si affida a cotanta sindonologia; da una parte ammette che il lenzuolone potrebbe non essere l'originale, dall'altra non esita a ricamarci misteriosi collegamenti con l'altro mondo e a istigarne la celebrazione:

> *«L'immagine sindonica ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile [e cristiano, ndr] si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla. Non è nostro compito risolvere questioni che competono agli scienziati».* (Sindone.org).

L'importante, ci dicono, è credere. In loro, ovviamente... E giù a mostrarla ai fedeli.

Il miracolo del sangue di San Gennaro

Leggenda vuole che Gennaro, vescovo di Benevento sotto Diocleziano, morì da martire nel 305, decapitato. A quanto pare un po' del suo sangue fu raccolto e conservato, dopo mille anni risalta fuori, e oggi è in due ampolle chiuse in una teca nel Duomo di Napoli; tre volte all'anno, giunta alla fine di una colorita processione, la piccola teca viene presa in mano e inclinata, per verificare se il sangue s'è sciolto o no. Lo scioglimento del sangue, di buon augurio per la città, è considerato un miracolo (non riconosciuto).
Ma la spiegazione potrebbe essere diversa, e molto meno miracolosa. Il fenomeno è infatti facilmente riproducibile: mischiando ad acqua tre sostanze – relativamente veloci da trovare anche al tempo – carbonato di calcio (es. guscio d'uovo), cloruro di sodio (sale da cucina) e cloruro ferrico (un minerale presente sui vulcani... come il Vesuvio a Napoli) – si ottiene una sostanza rosso scuro d'aspetto solido che, smossa, si liquefa. Hai presente il ketchup che metti sulle patatine? Ecco, non è facile farlo uscire dalla bottiglia, vero? Ma basta agitarlo un po' per – bloab! – farlo colare fuori. Non proprio liquido, ma meno denso, proprio come il 'sangue' nelle ampolle. Il nome scientifico di questo fenomeno è tissotropia, e dopo un esperimento del 1991 tre ricercatori del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale) ipotizzarono possa essere alla base del prodigio.
Naturalmente bisognerebbe verificarlo, analizzando con cura la sostanza nelle ampolle. Oggi l'esame potrebbe essere fatto senza alcun danno alla reliquia, ma la chiesa cattolica, che pur si guarda bene dal definire ufficialmente 'miracolo' l'evento, non lo

permette. Ancora una volta, l'obiettivo di diffondere la fede è più forte dell'impulso a trovare la verità, anche quando questo è ben possibile.

Il miracolo di Lanciano

701. Chiesa di Lanciano. Un monaco dice messa. Ma dubita: davvero ostia e vino consacrati si fanno Corpo e Sangue di Gesù? All'improvviso TA-ZUM!! Proprio così, amato pubblico, l'ostia e il vino si trasformano in Carne e Sangue veri, davanti all'uomo e ai presenti stupefatti! Da quel lontano giorno, pellegrini giungono a Lanciano per adorare le Reliquie del Miracolo, confermato oggi da uno studio scientifico. Luci, sipario. Applausi.
Conferma scientifica? Miracolo! Ah, no, il solito pacco...
Leggendo il resoconto stesso dello Studio del 1971-81.[11] e guardando la reliquia da vicino, cerca in Rete le foto, si capisce bene ciò che in verità abbiamo in mano: un dischetto semidistrutto e naturalmente mummificato di quello che all'inizio doveva essere una fettina di un cuore umano, e 5 grumi di sangue umano indurito grandi come nocciole.
In coro: eeeaallooooooraaaa? Lo studio non determina la data dei reperti, esclude la simulazione solo perché sarebbe stata 'difficile', prova falsa la credenza che voleva il peso di un granello uguale al peso di tutti e 5, e ovviamente non si è potuta occupare della trasformazione delle sostanze vera e propria. Abbiamo dunque un lembo di carne e dei sassolini di sangue di uno o 2 uomini un po' meglio conservati del solito. Questo dice la scienza, insomma tutto qui. Strano. Interessante. Eccezionale... Divino? Bah!
Forse se fosse carne proprio ancora *fresca,* del bel sangue rosso e liquido, magari... Ma davanti a resti sfatti di 1300 anni si può anche concludere che in particolari circostanze naturali, «in tessuti di antica data possano permanere materiali organici, come le proteine, quasi per un superamento del fatale destino della carne». Un'osservazione che fece, nel pubblicare i risultati, lo stesso professore che eseguì l'esame.

Malgrado l'eccitazione che suscita questa storia della 'conservazione' (per alcuni quelle reliquie sono una prova con cui lasciare di stucco, infiorando i risultati originali... Ah! Se solo certi fedeli mettessero un po' di passione anche nel verificare i fatti), l'evento nel cuore di tanti devoti commossi è, in realtà, quello della 'transustanziazione': *pane –> carne, vino –> sangue*. Anzi Carne e Sangue, perché di Gesù in persona. Ma anche a questo proposito – boccaccia mia – ho da farti notare qualcosa: A) al posto di quelli non si è materializzato tutto Gesù, come in teoria (Ccc 1374) accade; B) qualcuno mi spiega (astenersi perditempo) perché il corpo di Gesù dovrebbe comparire *separato* dal suo sangue? C) Se l'ostia è in qualche modo corpo, allora mangiarla è una forma di cannibalismo. Non ci stanno santi. Non succede davvero, ma mi meraviglio che chi crede a una reale trasmutazione accetti in allegria di farci merenda a ogni santa messa. Questa cosa di 'unirsi' a Dio con lo stomaco per farci 'purificare' e 'rafforzare' ha radici

molto antiche: in altre religioni e già fra i popoli primitivi si credeva che digerendo alcune parti di certi animali e persino di uomini sarebbero state assorbite pure le qualità che avevano da vivi, come la forza o il coraggio. Che credenze ridicole, che riti inutili! Ebbene, non c'è niente di evoluto in questa forma cristiana della stessa idea.

La Madonna è apparsa molte volte: ci credo?

Sì, è vero, è 'apparsa' tante volte, così dicono. Intanto la stessa Chiesa oggi va sul posto, esamina, poi scarta e disapprova (ma *sottovoce*, convenientemente).
Chiediti perché la Madonna non è mai apparsa in Svezia o in Turchia, ma sempre e solo in nazioni molto cattoliche. E lo stesso accade al contrario: in Italia non hanno mai visto apparire Buddha o Visnù. E perché apparirebbe sempre a persone semplici e ignoranti, spesso giovanissimi educati presto alla fede, e non a filosofi, intellettuali, politici, teologi... Perché non ad una massa di gente, per dire durante una messa in San Pietro o a un concerto allo stadio, davanti ai media, e magari senza mettersi proprio contro sole? Perché non fra scienziati pronti a esaminare il fenomeno? Questo sì che aiuterebbe.
Beh, aiuterebbe a sapere, non a credere, quello si può sempre fare, e infatti si fa.
E perché non farsi riconoscere oltre ogni dubbio – ma servirsi di intermediari con le visioni, quando potrebbe usarci la cortesia di comparire e parlare direttamente – riducendo tutto come (al solito) alla fede? Richiesta legittima, quella di non usare fede per 'credere'... ma non per la Chiesa, che lo chiama 'tentare Dio'. Beh qualcuno di sicuro tenta, sì... tenta di darcela a bere.

La Madonna appare a Medjugorje

Cosa appare dove? A Medjugorje, un piccolo paese cattolico dell'allora Jugoslavia, in una regione povera con tensioni religiose e politiche, nel 1981 una quindicenne che ha da poco perso la mamma vede una figura piena di luce con un bambino in braccio che afferma essere la madonna. Nei giorni successivi altri 5 giovani hanno la visione, e da allora incontri quotidiani (ma privati, ci dicono), mensili e annuali. Sarà un caso che ancora una volta la madonna appaia a ragazzi incolti e cattolici, in un momento in cui la vita nel posto è fortemente condizionata dagli eventi? Che ci siano di mezzo '10 segreti' tutt'ora non rivelati, e 'segni' che tardano a venire? Uhm... Che i messaggi siano piuttosto semplici e ripetitivi, e che siano ricevuti per il solito tramite umano? Neanche a dirlo poi, nessun altro vede o sente nulla, che peccato!
Uhmmm. E se la madonna appare con Gesù ancora bambino in braccio? Se a un certo punto i veggenti dicono di fare viaggi nell'aldilà? Se una prima afferma e poi rinnega che la madonna abbia acconsentito alla costruzione di un certo albergo, e un'altra dice ma non mostra di possedere una pergamena in materiale sconosciuto, nella quale solo lei sarebbe in grado di leggere i dieci segreti? Anche questa è Medjugorje, ragazzi!

La parola alla scienza: diversi test sono stati effettuati a cura di 3 commissioni (nel 1984,

’85 e ’98), per la prima volta in questo tipo di eventi, su alcuni dei ragazzi. Come risulta dai resoconti delle equipe mediche, niente di anormale (o ‘soprannaturale’) è stato rilevato durante i loro momenti di *estasi:* le risposte fisiche furono sostanzialmente uguali a quelle in stato di veglia. Sorprende invece – ed è ora di smettere di farlo, tanto è ordinario che accada – come anche in questo caso i dati ufficiali vengano sistematicamente trasfigurati in prove del contrario, dai soliti apologeti di professione, sempre pronti a fare un caso del nulla. *Palpebre che non battono, pupille che non si dilatano alla luce e che invece si dilatano senza, sguardi e movimenti sincronici, corde vocali che vibrano senza suoni, battiti cardiaci in aumento…* Tutte cose eccezionali, che non sono mai avvenute. Lo ripeto: *stando agli gli esami, non sono mai avvenute.* Anche su questo però si fonda la credenza popolare su Medjugorje e l’esplosione di fede che ne è seguita: che la scienza abbia raggiunto e in qualche modo certificato le apparizioni. Invece, non solo gli studi non confermano proprio niente del genere, ma hanno accertato piuttosto la naturalità dei comportamenti, al punto da suscitare seri dubbi sull’onestà dell’intero affare. Se a questo aggiungiamo che nella metodologia seguita è evidente una scarsa sistematicità (tale da non avergli fatto trovare spazio su pubblicazioni scientifiche) e (in qualche caso) una dubbia neutralità di partenza…
È bene rilevare che ad esprimere riserve sono anche i vescovi di Medjugorje, i quali fin dall’inizio hanno evidenziato mosse piratesche nell’organizzazione del movimento e scarsa lealtà verso la gerarchia. E la Chiesa di Roma? Finora tiene abilmente il piede in due scarpe, come suo solito: da una parte non certifica affatto le apparizioni – e nel 2009 ha tolto a Vlašic (padre spirituale dei veggenti durante i primi anni) lo stato clericale (addebitandogli tra l’altro *manipolazione delle coscienze*) – tuttavia ha autorizzato dei ‘prudenti pellegrinaggi privati’. Comodo, no? Così il culto può prosperare nonostante la sua posizione ufficiale.
Nel marzo 2010 è stata istituita una Commissione per occuparsi del caso. Benedetto XVI vuole vederci chiaro, dice. Però i membri sono tutti ecclesiastici, dalle mansioni inattinenti in pressoché tutti i casi, non c’è uno scienziato che sia uno, e riferiranno solo alla Congregazione per la dottrina della fede. Sul metodo d’indagine poi c’è il più grande riserbo, cioè non si sa nulla di ciò che starebbero facendo, né di come né di quando lo fanno. Speriamo che almeno loro…

Per una volta non posso che condividere il consiglio, e alla prudenza – moooolta prudenza – aggiungo l’invito a informarsi meglio prima, e a non giudicare nel pieno dell’emozione, cosa che, in tutte le situazioni, può portare a conclusioni più che superficiali, o sbagliate. In un luogo di così grande fama, circondati da un paesaggio naturale bellissimo e da centinaia di persone già credenti e convinte, in pausa dal quotidiano e da malinconie e grattacapi che forse nella vita reale ci assediano, è facile predisporsi a uno stato d’animo di calore, interesse, magia, esaltazione ‘mistica’ ed estrema aspettativa… Magari non è tutto qui – diciamo – per contro è evidente che, a

Medjugorje come altrove, già il clima è di fortissima suggestione.
Può essere difficile, ma poi viene meglio – è tutto allenamento – tenersi fuori da uno tsunami di pura eccitazione sentimentale. Bagnarsene quel tanto che basta da godere dell'emozionante atmosfera, senza farsi trascinare dalle onde verso facili spiegazioni immaginarie.
Eppure per tanti è la regola: si arriva lì e tutto parla d'amore, gente ritrova la voglia di vivere, si testimoniano guarigioni, qualcuno si converte... come non vedere in tutto questo l'opera della Madonna? Beh, esattamente come non si vede quella del Tiracchio. Senza crederci. Perché che lo sia, non sappiamo. Invece sappiamo che spesso la fede si propaga più in fretta della verità. Essa richiede solo un animo disposto a stupirsi, e basta tanto poco; mentre per trovare la verità occorre pazienza, preparazione, e il coraggio di affrontare una delusione, se il caso. A Medjugorje, il furore popolare che si diffonde come l'influenza a gennaio poggia su tre parole: *voglia di credere.* Una voglia che si lascia inebriare, che travisa i fatti, che vede segni dove vuole e li trasforma nella prova-definitiva-ve-lo-avevamo-detto-ora-come-la-mettiamo-ah-ah! Ma per la scienza seria – che invece non improvvisa, né vede perché crede – la realtà di Medjugorje è molto diversa. Per noi comuni mortali eccezionale, forse, ma non divina.

Questo è uno di quei casi in cui, quando avvertono scetticismo, alcuni credenti si incavolazzano sul serio. Il semplice garbato e fermo dubitare suscita una iper-reazione del tipo «Figlio di una scimmia, tu mi manchi di rispetto!», come se gli stessero rubando in casa. E forse un po' così è, si sentono portar via qualcosa di prezioso, sono senza parole, senza idee, e non sanno come altro difenderlo, se non arrossendo e infiammandosi di panico. Comunque, anche gli scettici hanno diritto di parlare, e chi si sente offeso da una critica motivata ha un problema che non dipende da essa.
Si sente dire che frutti buoni possono venire solo da un albero buono. Sì, ma è un tipo di albero che non vediamo, e che in realtà conosciamo poco, anche se a molti sembra il contrario. Qui, come altrove e come sempre, la fretta di festeggiare il miracolo calpesta l'infinita serie di dettagli che non tornano, e i dubbi che dovrebbe sollevare. Perciò, come dire che una guarigione ad ora inspiegabile è frutto di quell'albero? E perché sono così rare, se l'albero è davvero così grande e rigoglioso? E quando il frutto è una catastrofe, l'albero è sempre buono? Come dire che una conversione è anch'essa un frutto, se avviene per ragioni come queste? E dal momento che ogni religione ne conta sempre nuove, che esista un albero per ciascuna di esse? In questa foresta di fedi l'unica cosa certa sono i fatti. Che siano frutti del divino è un crasso pregiudizio che non aiuta la ricerca della verità nel mistero, e offende la nostra intelligenza e il nostro cuore. La metafora è sbagliata.

Il miracolo del sole: Fatima e i suoi segreti

Nel 1917 vicino a Fatima, in Portogallo, la Madonna sarebbe apparsa a tre pastorelli; fra

le altre cose, avrebbe operato il 'miracolo del sole', e dato loro un messaggio in tre parti, con alcune profezie. Per la Chiesa Cattolica è tutto vero.
Ma non è stato possibile accertare gli avvenimenti neanche dal punto di vista storico.
Quel giorno si erano riunite alcune decine di migliaia di persone, in attesa di un miracolo che era stato preannunciato. Era autunno e pioveva. Quando smise e si aprirono le nuvole, apparve il sole. E molti, fissandolo, lo videro muoversi, roteare, cambiare colore, in modo così inusuale da gridare immediatamente al miracolo. Ora, ... di per sé nulla su Dio o altro. Inoltre non tutti, lì, ne furono testimoni. E fra gli altri le dichiarazioni su quanto accadde furono disomogenee, come se non avessero visto la stessa cosa. Diciamo anche il fenomeno fu locale, nel resto del mondo non si osservò nulla. Ricordiamo infine che la gente era là perché *si aspettava* un miracolo. Eh. Ma allora cosa accadde a Fatima? Non è forse vero che migliaia di persone videro il sole muoversi nel cielo? È del tutto possibile, quale risultato di un effetto ottico dovuto alle circostanze del momento: le particolari condizioni meteorologiche, gli ovvi effetti sulla retina per il tempo passato a guardare il sole direttamente, l'aspettativa di fede e il seguente contagio euforico nella massa. Elementi ordinari, niente di prodigioso.
O vuoi vedere che il sole – una stella – fu fatto fisicamente oscillare nello spazio? E quindi, che insieme la Terra fu salvata dal disastro che ne sarebbe seguito? E che, a livello mondiale, gli strumenti di rilevazione non rilevarono? Questo, sarebbe stato miracoloso! Peccato, certo, che nessuno se ne sarebbe accorto. Bah, così sono capace anch'io. Ebbene, se una ha proprio deciso di fare un miracolo (*"Nell'ultimo mese, farò il miracolo, affinché tutti credano"*, riporta Lucia), perché non lo fa come si deve? Usando grandi effetti, ma naturalmente irrealizzabili, inequivocabilmente alieni, mai visti e inconfondibili? Qualsiasi regista con un buon budget sa stupirci al cinema più di così (e renderlo credibile).
E allora la madonna? Boh! C'è la parola di Lucia (la vera protagonista: fra i 3 quella loquace e persuasiva, è l'unica che dialoga con la madonna e ne riferisce le parole, è lei che parla alla gente, solo lei che dettaglia episodi, dialoghi, visioni), ma al tempo era una bambina mai andata a scuola, e però già educata ben bene a una fede cattolica fervente di dedizione e sacrificio (come ci racconta nelle sue memorie). Poi si è fatta suora, pubblica le esperienze di quel periodo a oltre 20 anni di distanza, e per tutto il tempo fu creduta sulla parola...
Va bene, va bene, ma almeno le profezie, 'sti segreti, qualcosa di buono ci sarà?
Profezie è una parola grossa. Lucia rese conto del messaggio soltanto nella 'Terza memoria' del 1941, 24 anni dopo, sicché per quanto ne sappiamo le predizioni sono in realtà delle *post-dizioni.*

Nella prima parte di esso (il cosiddetto 'primo segreto'), Lucia scrive di una visione dell'inferno, con fiamme, demoni e anime sofferenti. Immagine classica, niente di che. Ci si potrebbe chiedere, e sarebbe interessante, perché mostrare un tale agghiacciante

spettacolo a 3 bambini (*"La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, [...] i demoni e le anime, [...] tra grida e gemiti di dolore e disperazione. [...]credo che saremmo morti di spavento e di terrore"*), e perché chiese loro di martoriarsi (*"ci disse: Sacrificatevi per i peccatori, e dite [...]: o Gesù, è per Vostro amore, per la conversione dei peccatori "*), come poi obbedienti fecero (*ad es. "Dissi allora ai miei cugini: – Guardate. Questa [corda] fa male! Potremmo legarla alla vita e offrire a Dio questo sacrificio. [...] questo strumento talora ci faceva soffrire orribilmente*). Ma tant'è.

La seconda riguardava le offese a Dio e i rischi per la Chiesa cattolica, non altro. Protagonista assoluta, la Russia. Secondo un incisivo e accurato giudizio socio-storico-psico-antropologico, l'insopportabile colpa di questa nazione di furfanti in guerra era infatti *l'ateismo* – non già, per dire, la mentalità narcisista e criminale del governo – e la soluzione ovviamente una immediata conversione, pena una nuova guerra e dolori per i cristiani che non ti dico. Della Germania nazista nemmeno si parla: evidentemente non aveva quel problema.
Nel messaggio veniva richiesto, quale fermo prerequisito alla pace mondiale, di consacrare la Russia a Maria (*"Per impedirla [la guerra] il Santo Padre Mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace"*); è singolare tuttavia che Lucia – beninteso per volere di Dio – si trattenga fino al 1940 dall'accennare della questione al papa (Pio XII), e solo nel '41 ritenga adeguato riferire l'intero messaggio. Assurdo, tanto più che lei stessa indica, piuttosto estrosamente, già il 1938 quale data d'inizio del conflitto. Sorprendentemente poi, si diede per la prima volta seguito all'appello solamente nel '42. Che peccato, magari ci saremmo risparmiati una guerricciuola.
L'ultima consacrazione (di una serie) fu eseguita nel 1984 da papa Wojtyla (le altre non dovevano essere bastate. E in effetti la Russia non fu nominata – ma neanche in quest'ultima – e non vi fu unione dei vescovi tutti, come esplicitamente ordinava la madonna): in essa si è visto un contributo alla crisi del comunismo e alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, nel '91. Ma le cause dovettero essere altre, poiché anche in seguito a questa cerimonia la Russia non si convertì affatto, né vi fu in tutto il mondo alcun periodo di pace. Come previsto.

Insomma, la 2ª guerra mondiale dovette proprio scoppiare. Appunto come se la Madonna non avesse detto niente, come se non fosse neanche mai apparsa. La Russia non smise di spargere "*i suoi errori per il mondo*", sicché fu indubbiamente "*una guerra atea*" – scrive ancora la suora – le cui atrocità erano dirette e si riducevano ad essere "*contro la fede, contro Dio, contro il popolo di Dio*". Comprensibilmente la cosa che più premeva alla madonna, e ancor di più a Lucia. Ma sia chiaro che la responsabilità di quegli orrori non fu né sua, né del rito mancato. Volendo stare al testo, essa fu la solita, amorevole punizione divina per la mancanza di fede, se è vero che la Madonna anticipa e confessa: "*Se non smetteranno di offendere Dio [Egli] punirà il mondo per i suoi delitti, per*

mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre". Detto così, fa proprio paura.

E la terza parte? Eh-eh! Per circa 60 anni, il Vaticano ha tenuto col cuore in gola milioni di credenti con 'il terzo segreto di Fatima', un segreto nascosto senza valido motivo e che, tutti pensavano, conteneva profezie disastrose per il genere umano. Si rese pubblico solo il 26 giugno 2000, e fu una delusione totale.
Il famoso terzo segreto non contiene nulla di speciale: nessuna rivelazione, nessun chiaro messaggio, nessuna prova, nessuna premonizione, piuttosto una specie di sogno. Si parla di un "*vescovo vestito di bianco*" ucciso da "*soldati*" con "*vari colpi d'arma e frecce*", come altri "*Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose*". Al che Wojtyla ha subito capito che riguardava – nientepopòdimenoche – lui stesso, ritratto all'epoca dell'attentato dell'81. Quando si accorse di essere anche sopravvissuto, ammise che la madonna stessa doveva avergli deviato il colpo, avendo evidentemente cambiato idea sul finale della sua stessa profezia.
Chiesa e credenti, tutti soddisfatti. Ma c'è anche chi ha dubbi su autenticità e completezza del messaggio. Che giallo! Imbarazzante, no?

12. I brutti esempi di chi predica il Bene

È ancora piuttosto normale ritenere che chi crede in Dio, o in un dio, sia automaticamente buono/a e rispettoso/a delle altre persone. Purtroppo non è così.

La bontà e il rispetto non sono legati alla religione, ma all'uomo.

Non basta essere credenti. La bontà è una scelta.

Una scelta che la chiesa cattolica spesso non ha fatto.
E mentre tanti piccoli credenti si affannavano a predicare sinceramente un Dio buono, e in nome di questa bontà lavoravano davvero duro per i più bisognosi, gli alti capi (con qualche eccezione), tutti belli imporporati se la spassavano, ridendo di coloro che dicevano di voler salvare.
Nel tempo la chiesa si è fatta potente, al punto da darsi da sola la facoltà 'divina' di aggiustare e correggere la stessa Bibbia. Questo enorme potere, quest'arma da fuoco della 'Tradizione', è stato accumulato con grande calcolo da papi che furono guerrieri, omicidi, inquisitori, ladri, corruttori, banchieri, depravati, tiranni, esaltati, truffatori... A guardare Giovanni Paolo non sembrava, eh? Ma 1700 anni di storia della Chiesa parlano chiaro:

La Chiesa contro i pagani

Fino al IV secolo il cristianesimo fu un culto minore, tollerato e permesso come gli altri, che, proprio come gli altri, soffrì alcuni periodi di persecuzione (si ricorda in particolare quella sotto Nerone – il quale però li accusava dell'incendio di Roma, non a causa della loro fede, e li punì secondo la legge romana. Ce ne furono alcune altre, lungi comunque dall'essere una serie continuata e il cui leggendario numero di martiri non fu alto come piace ricordare). Non appena si alleò con lo Stato, a partire dall'epoca dell'imperatore Costantino, il suo potere e la sua influenza crebbero a dismisura – come ricchezze, possedimenti e privilegi – e le parti si rovesciarono: la Chiesa, fino a quel momento piuttosto ligia ai dettami dell'amore evangelico, cominciò a perseguitare chiunque non fosse cristiano. I primi a cadere furono i cosiddetti pagani, seguaci di altri culti in voga, che furono puniti senza distinzioni e condannati a morte o battezzati a forza (dal 380 con Teodosio la religione per tutti doveva essere cattolica), i loro testi bruciati, i loro templi rasi al suolo o sostituiti da chiese. Ciò che deve sorprendere non è tanto la rotazione a 180 – in fondo sappiamo che esistono uomini ingordi, avidi e prepotenti – ma il fatto che *in entrambi i casi* – si predicasse l'amore o lo sterminio – fossero i leader cristiani a parlare, con la stessa Bibbia nelle mani. Un concetto che riprenderemo.
Alle grida di Vescovi, Dottori della Chiesa e Imperatori cattolici, era cominciata un'epoca di sangue – quello di pagani, ebrei, eretici, intellettuali e infedeli – destinata a durare dei secoli.

La Chiesa alle Crociate

Furono delle vere e proprie guerre, dichiarate da papi (!), che i cristiani mossero a partire dall'anno 1095. Nella prima crociata, detta del popolo, i caduti furono circa 100.000. Nella seconda, che partì un anno dopo, morirono fra 500.000 e 1 milione di persone, fra musulmani, ebrei e cristiani, incluse donne e bambini, tutti innocenti.

Ne seguirono molte altre, ufficiali e non: si partiva per riconquistare Gerusalemme e liberare il Santo Sepolcro (la tomba di Gesù: una stanza vuota, evidentemente, dato che per i cattolici Cristo è risorto), dagli 'infedeli'.
In realtà c'erano ragioni volgarmente economiche o di vile conquista: riavere libera la via all'Oriente ricco di spezie e di seta. Ma la gente comune non lo sapeva – non pensava – e partiva in guerra, perché a morire sotto le mura di Gerusalemme si andava in paradiso. La motivazione religiosa – fra devozione, dogma, conquista e supremazia – fu l'indistricabile matrice di uno spaventoso fiume di violenza.
Come al solito, non si può negare che, fra assassini e mercanti senza scrupoli, c'erano molti che andarono laggiù per difendere davvero un ideale con spirito eroico. Ma questo *non giustifica mai* l'esaltazione violenta in cui crebbe e dilagò su entrambi i fronti. Molti di loro, guerrieri di Dio – ciascuno del suo – credettero il proprio ideale superiore e assoluto al punto da farsi travolgere nella loro umanità, alzandolo a vessillo di guerre 'sante' durante le quali si sporcarono le vesti e l'anima del sangue gli uni degli altri, e di quello di tanti innocenti nel mezzo.
A causa delle crociate, secondo una stima alquanto moderata, in due secoli persero la vita 2-4 milioni di persone.

La Chiesa e l'Inquisizione

Se la persecuzione di non-cristiani da parte della Chiesa è nota fin dal IV secolo, la sua espressione peggiore fu forse raggiunta con la Santa Inquisizione, un tribunale in cui si perseguitarono e si bruciarono sul rogo migliaia di eretici. Erano considerate 'eretiche' le persone che mettevano in discussione la fede cristiana o l'opera del papato. Bastava questo, per essere torturati e messi a morte. Spesso dunque, si trattava di cristiani contro cristiani, l'esito di una guerra interna che cominciò dalla morte di Gesù – giorno in cui il suo pensiero cominciò ad essere interpretato in ogni modo possibile – proseguì per secoli attraverso reciproche accuse di eresia, ed esplose quando la fazione cattolica colluse col potere secolare, avventandosi sulle teologie avversarie (e pacifiche) con leggi restrittive, raffinate calunnie e persecuzioni anche violente.
Nel 1478 papa Sisto IV istituisce l'Inquisizione spagnola. Nel 1542, papa Paolo III fonda quella romana. Ma il tribunale era operativo già dal 13° secolo: il Concilio Laterano 4° (1215) aveva reso obbligatoria per le autorità statali la punizione degli eretici. Nel 1229 papa Gregorio IX affermò: "*È dovere di ogni cattolico perseguitare gli eretici*", e un altro papa, Innocenzo IV, prima rese legale la tortura e poi impose allo Stato di eseguirla sui condannati (Bolla 'Ad extirpanda', 1252).
Tommaso d'Aquino, Dottore della Chiesa e santo, scrisse nella S*umma Theologiae: "A proposito degli eretici (...) da essi proviene un peccato per il quale hanno meritato non solo di essere separati dalla Chiesa con la scomunica, ma di essere tolti dal mondo con la morte*" (IIa, q. XI, a. 3). Ogni tipo di disobbedienza (eresia, sacrilegio, immoralità, blasfemia, stregoneria, sodomia... e mancato pagamento di tasse al clero) fino al semplice dubbio o

tentazione, era diventata punibile con la tortura e la morte. Si cercava la confessione, e la delazione. Non era prevista alcuna difesa legale per l'accusato/a. Bastava lo Spirito Santo.
Un sistema psicotico, brutale e accurato, esteso e continuato per anni, che spezzava le coscienze alla sottomissione, che ricordava al popolo terrorizzato il potere della Chiesa sulla vita e sulla morte, sul giusto e l'ingiusto. Autorità contro libero pensiero, dogma contro dubbio...

Quante, le vittime?
Solo fra i catari, le vittime furono oltre centomila, innocenti e inermi. Molte altre sette non cristiane, come i valdesi, furono perseguitate per secoli. Nel 15° secolo, l'inquisitore spagnolo Tomás de Torquemada mandò al rogo personalmente più di 10mila eretici. Nel 1528, papa Paolo III mosse una crociata perfino contro l'Inghilterra, che per fortuna fallì. Nel 1568, gli inquisitori spagnoli fecero annegare 6 mila protestanti; e intanto papa Pio V faceva uccidere in Francia 20 mila Ugonotti. Il 17 febbraio 1600, dopo sette anni di prigionia con l'accusa di eresia, il filosofo e monaco domenicano Giordano Bruno, venne bruciato vivo sul rogo in Campo dei Fiori a Roma. Poi ci fu la 'guerra dei trent'anni' dal 1618 al 1648, una guerra di religione che in tutt'Europa, ma soprattutto in Germania, causò la morte del 40% della popolazione.
Nel periodo che va dal 13° al 18° secolo recenti stime contano almeno 500mila morti; innumerevoli altre persone furono torturate, maltrattate e terrorizzate. Con arnesi benedetti.

Ma alcuni storici cattolici, senza vergogna alcuna, si sbarazzano del male e del disonore in quanto 'mentalità del tempo' – al comodo scordando che si riteneva anch'essa *divinamente ispirata* –, o sostenendo – con ipocrisia insuperabile – la clemenza dell'inquisizione, perché si 'limitava' alle torture, mentre le sentenze di morte erano emesse dal tribunale civile. Vero! Solo che la Chiesa non solo modificò le procedure di giudizio e reintrodusse la tortura, ma scomunicava immediatamente chi non avesse eseguito la condanna a morte. Dunque era il braccio secolare (che era comunque cattolico) ad eseguire gli omicidi per il *reato di eresia,* ma era l'inquisizione a pretenderli con piena autorità, dopo aver giudicato una persona colpevole a mezzo di torture atroci dai danni irreversibili, per corpo e anima. Cercare di trasformare la storia in leggenda è uno squallido tentativo di dare un alibi al 'voler di Dio', e un disperato modo di giustificare la bontà eterna della propria fede di oggi.

Risale a questo periodo il primo Indice dei libri proibiti. Promulgato nel 1559 da papa Paolo IV, era un elenco di opere di scienziati, poeti e scrittori la cui lettura e diffusione fu censurata ovunque, con conseguenze infauste per tutta la cultura. L'Indice, continuamente aggiornato nel tempo, fu abolito solo nel 1966.

La Chiesa e la caccia alle streghe

Tra gli arsi vivi c'erano cristiani eretici e ostinati liberi pensatori, fra cui gente – soprattutto donne, di basso ceto, spesso di costume e spirito libero, magari dedite ad attività d'eco pagana come la medicina erboristica – che veniva accusata di stregoneria. Le cosiddette streghe venivano condannate dall'inquisizione per eresia e atti demoniaci. Erano ritenute colpevoli infatti di aver compiuto atti sessuali con i demoni, ucciso neonati al semplice tocco della mano, provocato tempeste sui campi e malattie a uomini e animali, ostacolato la procreazione (anche facendo sparire membri maschili), stregato e ingannato e ucciso con lo sguardo... Prove dirette, *zero.* Figurarsi. Se veramente avessero avuto simili poteri, come mai era così facile incarcerarle e torturarle a morte? Ma se lei negava era ostinata, se faceva una vita tranquilla dissimulava, se era impaurita dall'accusa aveva la coscienza sporca: qualsiasi cosa poteva incolparla – a partire da sospetti e dicerie – perché la stessa base dottrinale era fondata su convinzioni superstiziose (e sulla bibbia, v. Es 22,18; Lv 20,6 e 27: Dt 18,10-12) che avevano creato mostri inesistenti. Allora, si trattava solo di scovarli. Ciò che seguiva – il carcere e la tortura – era solo un modo per ottenere una confessione. Se dunque confessava veniva condannata, se non lo faceva si proseguiva finché non avesse 'liberamente ammesso' l'unica 'verità' che doveva, magari facendo i nomi di altri poveracci.
Dal 1484 (anno della Bolla 'Summis desiderantes', di papa Innocenzo VIII, che ne ordinava la tortura) e fino al 1750, furono decine di migliaia le persone (di nuovo calcoli verso il basso che alcuni storici non approverebbero) bruciate vive sul rogo delle Chiese Cattolica e Protestante, raggiunto il culmine di una misoginia durata secoli.

La Chiesa e la persecuzione degli ebrei

Perseguitati atrocemente dai cristiani furono anche gli ebrei. L'accusa? Deicidio. *What?* Assassini di Dio? Che idiozia! 3 motivi: uno, non furono 'gli ebrei' ma solo una parte delle loro autorità (bianco/nero). Due, fu colpa semmai romana (ammesso che l'intero episodio del processo sia vero. Ad esempio Pilato era in realtà un sanguinario figlio di puttana, e non esisteva alcuna 'tradizione' pasquale di liberare un condannato), ma se ce la diciamo tutta, con onestà, dobbiamo ricordare che fu un piano di Dio stesso: Gesù, rassegnato all'idea, lo assecondò *facendo in modo* di farsi ammazzare, il povero Giuda dovette sacrificarsi e tradire, accusatori ed esecutori furono ugualmente necessari, tutte fragili comparse di un atto unico già scritto. Tre: dio non può morire.
Quasi venti secoli di vessazioni e calunnie pressoché continue per un pregiudizio stupido... una doppia vergogna. Già nel NT l'idea è viva. Poi i Padri della Chiesa ebbero per questo popolo parole durissime (Agostino, Girolamo, Crisostomo, Gregorio, Giustino, Tertulliano, ...). Dal 500, Sinodi e Concili collezionano misure restrittive e punitive contro di essi, fino al Concilio di Toledo (XVII, 694) che li dichiarò tutti schiavi e ordinò la confisca dei loro beni.

Durante le 'sante' crociate ne morirono a migliaia. Quasi tutti i papi (ma anche Lutero) si distinsero per invettive e ordini feroci che scatenavano ondate di persecuzioni: gli ebrei furono confinati in ghetti, sottoposti a coprifuoco, costretti a svendere ogni avere, a vedere sinagoghe distrutte o trasformate in chiese, e a indossare... un distintivo giallo di riconoscimento. «Ottima idea!» disse poi Hitler.
In tutta Europa sono scacciati, uccisi a migliaia di migliaia, bruciati vivi, fatti schiavi e venduti, battezzati a forza (ma molti, a ciò, preferirono la morte), e solo dopo l'Illuminismo l'opinione, e per conseguenza l'azione, su di essi si ammorbidì. Nel popolo tuttavia restò un senso di disprezzo non facile da estirpare: il secolo scorso, affondando le radici in secoli di fertile tradizione cristiana antisemita, il nazismo accusa gli ebrei di essere della razza sbagliata, e ne deporta e uccide a milioni. Il papa di allora, Pio XII, ebbe in tutto questo una posizione assai poco chiara. Sapeva benissimo cosa stava accadendo in Europa, ma proprio mentre onorati cattolici si adoperavano a favore dei nazisti (ed altri invece contro) non fece niente per opporsi all'olocausto, all'inizio fu buon alleato della dittatura (non una novità per la Chiesa), né spese una sola parola contro il nazifascismo fino alla fine della guerra. Inoltre, se in segreto organizzò alcuni aiuti ad ebrei, fu complice nella fuga in Argentina di gerarchi nazisti: fra i più infami criminali di guerra, ma cattolici.
Solo in questi ultimi anni la posizione cattolica ufficiale sul tema è infine cambiata.

La Chiesa e i popoli indigeni americani

I cristiani si distinsero anche per la loro tendenza a sottomettere violentemente le popolazioni indigene americane. Cominciò Cristoforo Colombo quando nel 1492 giunse nei Caraibi, considerandone gli abitanti come schiavi, nonché facilmente addomesticabili al cristianesimo. Non a caso, Colombo piantò una croce su ogni isola che scoprì, un simbolo arrogante di possesso e di imposizione del suo cattolicesimo.
L'occupazione di quelle terre costò a intere popolazioni la vita e lo stravolgimento culturale, ad opera e vantaggio dei conquistadores spagnoli e portoghesi avidi e meglio armati, i quali agivano nel nome dei loro cattolici Signori. Una sorte simile dovettero poi subire le nazioni autoctone del nord America.
Tra i 1500 e il 1900, furono decine di milioni i nativi delle due Americhe sterminati dai visi pallidi 'cristianizzati'.

Non sembra un caso allora, se oggi alcuni cavalcano l'onda della revisione storica, con cui aspirano a negare i fatti e presentare certi nerissimi episodi della loro religione come pressoché leggendari, o giustificati dal contesto, o di poco conto semplicemente perché troppo diversi da come la Chiesa pretende di essere oggi.
Prendi papa Benedetto XVI, ad esempio: in visita in Brasile (2007) si è permesso di dire non solo che l'invasione dell'America Latina «non fu un'imposizione di una cultura straniera», ma invero per essa il privilegio di «ricevere lo Spirito Santo», venuto «a

fecondare le loro culture». Poterono infatti «conoscere ed accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano».
Quando si dice 'ecco un uomo che ha cambiato la storia'.

Che cosa dire oggi dei missionari che partono verso l'Africa, l'India, il Sudamerica? Il povero, l'ammalato, l'orfano, il reduce sono vulnerabili perché bisognosi, tanto che le loro necessità primarie, materiali e psicologiche, divengono facili esche per la conversione: vi portiamo l'acqua e le medicine, ma voi leggete la nostra bibbia... Non sempre l'aiuto è offerto in questi termini, ma è un fatto che il cosiddetto terzo mondo è una priorità per un certo cristianesimo, e dunque oltre alla questione che – in quanto *priorità* – la fede è assai discutibile, in un'ottica laica e multiculturale va rimarcata la grande differenza fra *missione umanitaria* ed *evangelizzazione*. La seconda non si giustifichi con la prima, sia chiara su questo quando raccoglie fondi e finanziamenti, non pretenda esclusive di zona, e rispetti la cultura locale quanto la propria.

La Chiesa e i campi di concentramento cattolici del XX secolo

I campi di concentramento, in cui durante la seconda guerra mondiale venivano messi a morire i prigionieri, non furono soltanto tedeschi ma anche cattolici. Ad esempio quello di Jasenovac (la 'Auschwitz dei Balcani'), in Croazia, ordinato nel '42 dal dittatore Ante Pavelić, filonazista e cattolico integralista in tresca con l'arcivescovo Stepinac (nel 1998... beatificato). Qui, dove alcuni francescani fecero da boia, vennero assassinati ortodossi, ebrei, comunisti e zingari, anche bambini. Sotto Pavelić, la conta dei morti salì almeno a 80mila.

La Chiesa in Vietnam e Ruanda

In Vietnam, negli anni 50, con l'appoggio dei cattolici americani e del Vaticano (che chiamava i soldati 'truppe di Cristo', come fossero quelle di una crociata), venne sostenuto un colpo di stato nel sud del paese, e portato al potere un certo Ngo Dinh Diem, fanatico cattolico. Costui fece in modo che gli aiuti americani al popolo vietnamita giungessero solo ai cattolici; di fatto, le altre religioni non cattoliche (e i buddhisti erano la maggioranza) vennero abolite e ogni dissidente rischiava il campo di concentramento. Si calcola che vi furono rinchiuse circa 500 mila persone, 275 mila furono torturate e 80 mila uccise.

In Ruanda, piccolo stato africano, circa 800.000 persone di etnia Tutsi furono trucidate da estremisti Hutu nell'arco di poche settimane del '94. Prove e testimonianze accusarono elementi della Chiesa cattolica locale non solo di non essersi opposti al genocidio, ma di aver anzi favorito gli assassini in diverse occasioni, e per queste ragioni furono in seguito condannati dal Tribunale Internazionale. Sebbene la motivazione religiosa non fosse a capo del conflitto (la maggioranza di entrambe le etnie ruandesi era

cattolica), l'atteggiamento fazioso delle autorità ecclesiastiche consentì alla propaganda Hutu di parlare di 'ispirazione divina'.

La Chiesa e la pedofilia

Se tutti questi avvenimenti sono generalmente sottovalutati e, come fosse una realtà ormai passata, non sortiscono ripensamenti nel fedele più legato alla sua gerarchia, a scuotere prepotentemente le coscienze di molti è stato lo scandalo pedofilia nel clero. A partire dagli ultimi anni Ottanta, grazie a denuncie sporte all'autorità civile e laica, è emersa gradualmente non solo l'esistenza del fenomeno degli abusi sessuali su minori all'interno della Chiesa, ma la sua vastità. Da ogni parte del mondo cattolico continuano le denuncie e i processi per violenze ai danni di bambini e bambine, sia appena compiute che relative agli anni in cui le vittime erano minorenni.
È significativo che soltanto oggi esse trovino il coraggio e l'appoggio necessari per fare legalmente i conti con gli abusi subiti in passato. Conta di certo il fatto che, come adulti, sono meglio in grado di affrontare una realtà così devastante e luttuosa, ma è anche determinante il cambiamento dei tempi: un delitto e un reato così infame non si tollera più nemmeno ai preti, e per ottenere giustizia ci si rivolge direttamente allo Stato. Si dà il caso infatti che fino ad anni recenti l'autorità e lo status della Chiesa siano stati vissuti dai credenti come più importanti e più meritevoli di tutela dei minori e della loro sofferenza. Molestie e stupri passavano sotto silenzio o, timidamente denunciati ai vescovi, quando non restavano arrogantemente inascoltati ottenevano da questi ridicole pene per i colpevoli, quali il semplice (e ancora pericoloso) spostamento di parrocchia, il ritiro in preghiera, o al più la *dismissio* dallo stato clericale. Di fronte a un crimine così brutale e vergognoso – perché violenza due volte, usurpando a forza il corpo e l'animo di indifesi innocenti, spogliati anche *mentalmente* di ogni possibilità di reazione e truffati della loro fiducia – il silenzio informato del clero o la sua risposta spesso fredda e composta – atta a proteggere il suo buon nome lasciando di fatto liberi gli stupratori – è un altro crimine tremendo e vergognoso.
Non a caso dunque le denuncie ora si fanno all'autorità civile laica: si cerca una possibilità reale di giustizia. E non a caso questo intero sistema di abusi e coperture, che in sede legale è già costato alla Chiesa oltre 2 miliardi di risarcimenti, ha turbato tanti credenti (oltre che tutti i non credenti): essi vi hanno giustamente visto un aperto tradimento e una meschinità infinita, in molti casi arrivando a dubitare della fede cieca finora riposta nella benevolenza dell'istituzione.

Sia chiaro: *il fenomeno della violenza sessuale su minori è molto più vasto,* interessa persone variamente disturbate che non abitano soltanto il clero, nel quale solo una minima parte (rispetto al totale, comunque tanti e sempre troppi) se ne è resa responsabile. Ma due cose – in questo caso specifico – sono apparse particolarmente gravi, assieme all'orrore del fatto in sé: tanto l'abuso di potere consentito ai colpevoli dall'abito che

indossano, lo sfruttamento calcolato della fiducia e della credulità, quanto l'innegabile malavoglia con cui le autorità ecclesiastiche hanno sistematicamente gestito l'endemico problema, pur conoscendolo.
Il primo è certamente utilizzato a tu per tu con la vittima, ma anche nell'educare la mentalità dei genitori. La seconda risale ai tempi in cui la società era permeata dall'idea di superiorità e intangibilità morale degli uomini di chiesa, idea che oggi ancora sopravvive nella testa di tanti regnanti cattolici (e di molti credenti).
Buon per tutti noi che le informazioni comunque circolano, e tante e crescenti sono le voci di pubblico dissenso. Scopertasi accusata in migliaia di casi non più isolati, infatti, la gerarchia cattolica ha più volte rilasciato pubbliche e addolorate scuse, ed espresso la più ferma volontà di provvedere ad arginare il fenomeno. All'atto pratico però, laddove cioè poteva finalmente dar prova del suo pentimento con azioni subito efficaci in ordine alla trasparenza, alla pulizia interna e alla prevenzione a livello mondiale, è stata in realtà nuovamente e colpevolmente immota, lasciando lettera morta quella gran voglia che aveva di riabilitarsi (e dunque favorendo il ripetersi delle violenze), facendo della 'sentita partecipazione' una ipocrisia miserrima e denunciando invece l'esposizione mediatica a suo dire eccessiva e ingiusta. Fatte salve alcune lodevoli iniziative locali, il Vaticano – centro e guida del cattolicesimo – non solo non ha ancora posto rimedio alle sue enormi responsabilità, ma pretende ugualmente rispetto.
È facile verificare *(www.vatican.va/resources/index_it.htm)* che in tutti questi anni si sono susseguiti soltanto inviti, intenzioni, ipotesi, insignificanti note e comunicati in occasione di viaggi e incontri – facili annunci (a proposito di esposizione mediatica) per dare all'opinione pubblica la sensazione del fare – e non disposizioni attuative univoche e vincolanti secondo il diritto canonico. Quelle che lo sono – le norme, secretate e riservate agli alti prelati, della *Crimen sollicitationis* (1962, ma risalente, salvo appendici, a un documento identico del '22) fino al 2001, sostituite dalla *De gravioribus delictis* a sua volta aggiornata nel 2010 – sono stati ampiamente e giustamente criticati per il vincolo di completa segretezza sul processo, l'ordine di gestione interna di ogni singola denuncia, la qualità delle pene laicamente insulsa, l'assenza di un procedimento specifico per chi coprisse (e perciò sia complice) del delitto.
Considerando quanta responsabilità avevano avuto le alte cariche nel dismettere le accuse anziché affrontarle dalla parte delle vittime, e l'ossessione della segretezza imposta fin dall'intestazione del *Crimen*, è sembrato a molti (anche a causa di una imprecisa traduzione da latino in inglese diffusa in Rete) che questi stessi documenti fossero prova di una esplicita cospirazione volta a favorire i sacerdoti pedofili, ed è bene dire che non è così: ciò non può essere dedotto da come sono stati scritti, quanto piuttosto dalla mentalità comune di chi ne fece uso. Coperture e intimidazioni non furono ordinate, ma nacquero spontanee.
È indubbio infatti il comportamento abbietto di tanti responsabili locali, facilitato dall'impostazione di quelle istruzioni: nulla ad esempio è stato scritto per vietare da

parte loro ogni possibile pressione psicologica e coercizione spirituale sulla vittima e i suoi familiari, né circa la possibilità per questi ultimi di ricorrere direttamente alla denuncia civile – non negata, ma nemmeno prescritta né mai suggerita, e certamente scoraggiata dal previsto giuramento preliminare al segreto del Santo Uffizio, nonché facilmente dal loro stesso abituale senso di sommessa obbedienza, colpa e scarso valore.

A chiunque non sia gravemente affetto da una sindrome di protezione dell'istituzione Chiesa ad ogni costo – come ormai la maggioranza delle persone, i tanti delusi che hanno cominciato da qui a disertare le chiese e le vittime stesse degli abusi, oggi unite in protesta – appare chiaro che quanto è stato fatto non è stato e non è sufficiente: anche in questo caso, umiliando nuovamente e sempre le persone coinvolte, il Vaticano è più impegnato a salvare la faccia e a minimizzare le sue innegabili colpe che a proteggere i minori e prevenire il dramma con tutto quanto è in suo potere. Nel 2011 siamo ancora in attesa di linee guida specifiche, finora solamente abbozzate (cfr. *Lettera circolare,* maggio 2011). Eppure gli bastava una sola riga: *hai subito violenza da un prete? Vai dai carabinieri.*

~∞~

Ho qui riportato solo alcuni dei crimini più eclatanti. Molti altri episodi meriterebbero di essere ricordati, per il dolore ingiusto di singole persone che insieme sono milioni. Tanta sofferenza in nome di un dio definito 'Amore' è un assurdo, un controsenso. Ma io dèi non ne vedo. Vedo l'amore e vedo la cattiveria che scelgono certi uomini.

A noi può sembrare che la Chiesa cattolica si sia sempre comportata come la vediamo fare oggi che si barcamena sotto la pressione dei diritti umani conquistati dalla modernità, ma non è così. Per secoli la sua egemonia ha rallentato il progresso e la diffusione di scienza, medicina, istruzione, tecnica e diritto – che già esistevano, e suo malgrado *resistevano* – e ha perseguito e salvaguardato il suo solo ideale di benessere, in nome di un'etica spesso feroce e intransigente. Dove saremmo adesso, se il successo di una ristretta elite di studiosi, filosofi e artisti cui era concesso di produrre del loro ingegno non fosse stato confinato entro la sua aristocratica autorità, le verità di fede e i suoi denari? Dove saremmo adesso, se la ricerca non avesse sofferto a lungo di questi limiti, se la cultura e non la dottrina fosse stata messa a disposizione di tutti? Quanto più e quanto prima saremmo cresciuti come popolo, se tutto questo non fosse mai accaduto?
Nell'inevitabile evolversi della società verso libertà e uguaglianza, sapere e benessere, la mentalità avida e aristocratica espressa nel dominio religioso e politico è stata d'intralcio – volutamente e per secoli – a milioni di persone.
Si può dire che la Chiesa ha fatto anche tanto bene, e che 'laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia' (Rm 5,20). Alt! Se ha sovrabbondato grazia non lo so, certo moltissimi si sono adoperati per il bene comune con grande sacrificio,

esprimendo con la parola 'Dio' – per deformazione semantica professionale – il senso di bei valori condivisibili. Ma ciò non cancella l'importanza di fatti tragici come questi. Di fronte ad essi la responsabilità di una Chiesa 'madre e maestra' aumenta.
Si può anche obiettare che la colpa fu di persone non *veramente* guidate da Dio. Cioè che la Chiesa è santa, ma fatta di peccatori. Come dire: ci sono mele marce, fradice e muffite lasciate a imputridire, ma il negozio della frutta è tutto igiene e profumo di fresco. Un completo non-senso, questo della santità. Dare del santo a un negozio – o a un'istituzione – è già molto sciocco, ma cosa conta tale pomposa e pretesa qualità scritta fuori sull'insegna, se al suo interno le mele sono marce? Non esiste una Chiesa Santa, esistono princìpi e persone.
E allora, l'obiezione *persone non guidate* è giusta, terribile e definitiva evidenza di un fallimento.
Che non sia Dio o la religione in sé a diffondere il male, ma l'uomo nel nome di Dio, è verità evidente, e con noi atei si sfonda una porta aperta. Ma questo funziona nei due sensi – nel nome di Dio l'uomo è il vero responsabile anche del bene – e non è comprensibile, se non in termini psicologici, come per il/la credente sia ovvia la colpa ma non il merito. L'esperienza non insegna, quando di mezzo c'è un credo che va difeso. Tanto più è grave quanto non si riesce a vedere neanche l'incoerenza interna: un/a credente qualsiasi certo può interpretare male e sbagliarsi, ma cosa importa se crede in Dio e ritiene di farne il volere quanto e più di tutti? Il fatto è che il meccanismo alla base di una scelta per tutti i credenti è identico: la fede. Perciò come dire che quella del malvagio è falsa e mal riposta? Per lui/lei sono gli altri che sbagliano, e per la buona ragione che si sente ispirato/a da Dio, vaglielo a spiegare? Ma c'è di più.
Chi fa quell'osservazione credendo di minimizzare pare non rendersi conto che a sporcarsi di tanto sangue innocente furono papi, vescovi, cardinali, imperatori e re cattolici, alti funzionari della Chiesa, delegati con pieni poteri e gente tanto ispirata sulla carta da essere presumibilmente ubriaca di *Spirito Santo*. Non si parla di piccole mele marce (che pure ci sono) né di persone che non riescono ad essere 'veri cristiani' (benché certo esista anche quel problema): si sta parlando delle più influenti personalità e dei massimi responsabili del cristianesimo. Dei maggiori teologi, i più decisivi credenti, le guide prescelte, gli eredi legittimi. Delle fondamenta della torre cattolica. Non semplici serial killer, serial killer importanti.
Nemmeno un prete (vip del popolino, meccanicamente stipato di bontà e saggezza, autorità sulla vita marca Vaticano) ne sarebbe giustificato, ma qui siamo al vertice: è la crema, il meglio del top, l'esempio per tutti, i maestri, i 'Reverendi', le 'Eminenze', i 'Padri', le 'Eccellenze', i 'Pastori', i 'Vicari' e le 'Santità'. Parecchi di essi parlavano di Salvezza ma torturavano, di Verità ma indottrinavano, di Giustizia ma corrompevano, di Libertà ma sottomettevano. Per secoli e secoli. Gente per niente amata, ma temuta e odiata in silenzio, che su un trono d'oro tormentava i fedeli, pretendendo al contempo di aprirgli legittimamente il Paradiso. Che assurdo *carosello!* Insomma, anche la

democrazia ha i suoi difetti, ma infatti non si pretende perfetta, non sfoggia investiture divine, non si regge su un'autorità né su una guida d'ordine superiore... Come rappresentante ufficiale di un dio buono – da esso esplicitamente incaricata e direttamente ispirata – la gerarchia cattolica è stata più e più volte una radicale disfatta.
Da Dio sempre il bene? La storia ci insegna il contrario.
Ora, ed ecco il punto: se gli estensori di un sistema di vita 'ispirato' fanno questo, addio ispirazione, no? La conseguenza logica – semplice e radicale – è che questo stato dei fatti necessariamente invalida l'idea di ispirazione divina, non a caso pretesa ed esigibile solamente per via dogmatica, ovvero a parole. Non c'è spiritosanto che tenga. La Chiesa – gerarchia inclusa senza dubbio – è fondata invece su persone, come ogni organizzazione umana. Le loro scelte sono determinanti nel bene e nel male, e poiché è anche possibile che siano disastrose ciò che tramonta per chiara incoerenza è la *perfetta* ispirazione, la verità *assoluta*, l'*infallibilità* divina, e in ultima analisi, quel *Dio* nato e cresciuto sulla loro bocca. Le fondamenta della torre. Restano i valori e le scelte personali, la cui sorgente naturale – l'Uomo – è appunto capace di errori, illusioni e capricci, ma anche di crescita, cambiamento, grande miglioramento, in un tipico – per quanto straordinario – cammino umano.

La Chiesa è fatta di peccatori? Alcuni fra quelli vestiti di bianco e di porpora lo erano di sicuro: e allora c'era da fidarsi quando parlavano di un dio, costruivano dogmi e si trasferivano autorità soprannaturali? C'è da fidarsi quando *chiunque* spaparazza che Dio vuole e Dio gli dice? No, non è un argomento valido e si presta all'inganno: quali sono le verità e i vantaggi della proposta, per noi e per chi la fa? Questa è la domanda. Oggi possiamo rispondere.

Dovremmo mica ascoltare le scuse di certe persone, e continuare a crederli ispirati? Dovremmo mica condannare i loro crimini, ma credere ciecamente all'idea che ha dato loro il potere di attuarli? Un'idea modellata da loro stessi su loro stessi, diffusa in secoli di controllo e imposizione, della quale – oltre alla loro pubblica espressione di fede – non c'è prova. E quant'è diversa dalla forma originale che Gesù intese dargli in vita!
E oggi? Fidarci? Su quali basi? Come facciamo a sapere che OGGI è diverso, è più vero, è sicuro? Se la Chiesa ora è più aperta (almeno di facciata) lo si deve proprio alle lotte di ogni tempo *contro la sua ottusità crudele,* tanto che le sarebbe impossibile ricorrere all'aperta repressione fisica e morale come prima. Tuttavia, ancora nel 1864 Pio IX pubblica il Sillabo, lista di 'errori della modernità' come ad esempio libertà di pensiero e di parola, razionalismo, laicità e democrazia. Per questo e altri 'pregi' è stato recentemente beatificato. Da Wojtyla, uomo del quale affabilità e carisma non superano purtroppo l'arrogante austerità tradizionalista, come molti teologi liberali e preti di strada realmente vicini alla gente possono testimoniare. Anche l'ultimo papa e la sua corte continuano a spararle grosse (vedi ad es. posizioni su condizione della donna,

famiglia e famiglie di fatto, scuola, aborto, anticoncezionali, aids, eutanasia, procreazione assistita, staminali, omosessualità, laicità, tutela dei minori dagli abusi nel clero... Senza contare la sessuofobia, la ateo-fobia, la relativismo-fobia, la soloindioseifelice-mania e la sòermeijodermejo-nunmepòicriticà-mania). E tanti dietro, ancora, a dargli il timone del proprio modo di pensare e il diritto di forzare il loro paradiso in tutti noi. Ufficialmente si parla tanto di pace ed ecumenismo, ma la realtà dei fatti ha lo stesso insalubre odore di *oppressione* di un tempo...
Soprattutto, è essenziale osservare come queste idee vengano comunicate perché sopravvivano. Il metodo è cambiato, si è fatto più scaltro, più adatto ai tempi, apparente alleato della sensibilità moderna e dell'informazione libera, potendo tuttavia sfruttare la monumentale immaturità critica e morale di quella che è ancora la maggioranza, contribuendo ad estenderla e tramandarla. Faziosità delle fonti, travisamento dei fatti, fallacie logiche, forzature di senso e altri trucchi di comunicazione sono una consuetudine quotidiana. Addirittura necessaria, per chi oggi si trova a dover difendere senza poterle obbligare proposte sociali e astrazioni teologiche incardinate su un'indifendibile fede.
L'informazione è potere solo per una mente pronta.
Così, in materia di fede e morale continuano a dirsi infallibili, e in tutto il resto non hanno mai negato di essere guidati dallo Spirito Santo, da Cristo e da Dio stesso. La loro potestà (le ricchezze, i titoli, i privilegi, il ruolo di guida spirituale e sociale, il controllo morale e l'influenza emotiva e mentale sulle nostre vite) si fonda proprio sul fatto che un dio li guida, altrimenti sarebbero *persone come noi.* E sbagliano così tanto? Come fa dio a guidarli così male? È cretino? È pazzo? È incapace? Se ne frega? O non li segue per davvero?
Pronto, c'è Dio?

~∞~

Questa folle situazione conferma 4 cose:

1) La bibbia è ingarbugliata e consente letture opposte di fine teologia.
2) Quando la fede acceca e si preferisce rispettare più Dio che le persone, è un macello.
3) L'ispirazione divina non basta a fare il bene, o piuttosto non esiste.
4) Credersi infallibili, blaterare di perfezione e di assoluti dati i punti 1 2 e 3, non ha senso.

Se prendessimo coscienza di questo, potremmo guardare agli errori della religione con affettuosa comprensione, la stessa con cui accettiamo quelli della scienza, della filosofia, della politica (beh, questi un po' meno affettuosamente), sapendo cioè che dietro agli altari e in quelle tonache solenni ci sono degli uomini, i quali migliorano solo

applicandosi nel tempo. E potremmo sinceramente apprezzare le loro buone azioni e belle idee, senza limitarci a crederle perfette.

~∞~

È utile ricordare che un papa è infallibile solo quando parla 'ex cathedra' (in sé stesso un dogma), e quando lo fa *(assai raramente)*, lo dice. Oh, che sorpresa: in tutti gli altri casi (cioè quasi sempre) è una persona normale, che non è 'santa', ispirata, buona o perfetta in tutto, ma può anche sbagliare. Perciò va ammirata per i suoi pregi così come additata per i suoi difetti. Ovvio, no?
Certo, a voler proprio essere pignoli, questo vale pure quando parla ex cathedra, lo negassero un milione di dogmi, perché sbagliare è umano, e i papi sono uomini comunque.
Se almeno questo 'potere' fosse stato usato davvero in modo super-umano, per non so, identificare gli antibiotici nell'anno 1000, o fissare per legge la parità dei diritti e dei privilegi quando ancora c'era la monarchia assoluta... macché, meglio usarlo per dire che la madonna rimase vergine. Che prova supersonica. È così facile parlare di cose che non potranno mai essere provate false, completamente estranee alla realtà, a rischio zero... Tanto il credente era – ed è – obbligato a crederci, sia perché abituato alla fede, sia perché da essa dipende 'la sua salvezza'. Che furbastri, eh?

Lo ripeto, perché lo trovo essenziale: dicevamo che sono uomini, ma appunto ora basta venerarli come Cristi in terra. Un Papa può anche sbagliare? Oh bella, è un uomo come noi: a volte nel giusto, altre in errore. Erano peccatori? Rinneghiamogli l'Autorità divina. Hanno potuto interpretare e adattare e manipolare il messaggio originale? Allora non chiamiamolo *assoluto*. Non erano accompagnati da Dio sebbene se ne vantassero? Cominciamo a pensare che vantarsene non basta. Non era una Chiesa proprio Santa? Ok, allora facciamola finita con l'idea dell'ispirazione. Questa Chiesa non è uguale a quella colpevole di un tempo? E abbia il coraggio di chiamarsi *diversa*.

Con serietà e severità facciamoci dunque la domanda: tutta l'impalcatura (dottrina, liturgia, fama, autorità) ha davvero un senso? E tolto il carnevale, cosa resta di Dio? La religione è verità capita e usata anche male, o una facezia e un raggiro? Perché così a me suona come una grossissima presa per i fondelli. E a te?
Vogliamo continuare a servire a queste persone il nostro cuore su un piatto d'argento? A inchinarci e baciare le loro mani inanellate, quando li incontriamo? Credere solo a quello che c'è di buono, tralasciando il peggio, e chiamarci lo stesso cattolici? Abbracciare indifferentemente ciò che dicono, come sassi trascinati dalla corrente?

~∞~

Dobbiamo fare nostra l'idea che nessun uomo va subito giustificato perché prete

(vescovo, cardinale, papa, re, guru, leader, professore, dottore, preside, presidente, politico, dirigente, ricco, vip, genitore e quant'altro) o per l'inesistente privilegio di un'ispirazione divina (o diritto naturale, di sangue, razza, patria e quant'altro) perché questo non dice di come egli veramente è. Di più: credere sulla parola a chiunque se ne faccia scudo è consentirgli di ingannarci, di illuderci, e usarci.
Oggi possiamo – per il nostro bene, dobbiamo – prendere coscienza che grazie alla protezione offerta da questa nostra accondiscendenza (obbligata, poi passiva) a certe trovate religiose, politiche e sociali, in passato molti hanno ottenuto un potere quasi sconfinato su di noi, manipolando le nostre vite, facendoci aderire a piani assurdi e credere qualsiasi cosa, accumulando per sé ricchezze e poteri, mentre provocavano infinite sofferenze fisiche ed emotive a uomini e donne uguali a loro. L'esperienza ci dice che quella è una strada che porta a un burrone. Ora basta.
Giudichiamo invece le persone in base alle loro azioni, rispetto ai valori più alti e alla effettiva bontà delle conseguenze. Non solo per saper prendere chi specula sulla nostra pelle – e sulla nostra anima – con le mani nel sacco dopo che il male lo ha fatto, ma principalmente per *prevenire* quel male, per saper riconoscere situazioni di potenziale pericolo ed evitarle prima che possano accadere. Impariamo a difenderci. Adesso!
Chi, sapendolo, prosegue sulla vecchia strada, espone di nuovo sé stesso/a e i suoi cari a quella sofferenza e violenza che certamente aborrisce, teme, e non si augura. Ma non basta pensarlo, perché non succeda. È necessario cambiare.
E possiamo.

~∞~

Il buono viene da uomini buoni che senza Dio rimarrebbero buoni.
Lo schifo viene da carogne infide che senza Dio rimangono carogne, ma davanti a tutti.
Essi ci hanno derubato, plagiato, torturato e ucciso. Colpevoli!
Di più, perché essi avevano una responsabilità particolare nei nostri confronti. Colpevoli due volte. E per legge umana, che finalmente paghino.

No, non bastano le 'scuse' che il mite Karol fece. Tò, ragazzi, si è sbagliato, sono morti in migliaia qui e lì, che dire, che fare, chiediamo scusa a Dio, sarà sorpreso, oh quanto siamo tutti peccatori... vabbè, dai, come siamo umili però, eh?
Coooosa? A leggere la "Confessione delle colpe e richiesta di perdono" (sul sito del Vaticano) – evento giubilare attesissimo e poi ostentato con malcelato orgoglio e acclamato in ogni dove – viene da ridere. Ma parecchio da ridere, e anche da incazzarsi, a dire il vero. Si parla di gente sterminata e oppressa, di diritti umani, chissà che dirà, il mondo è in attesa, stiamolo a sentire:

(...)
Dio, Padre nostro, (...)

Per tutti coloro che hanno commesso ingiustizie
confidando nella ricchezza e nel potere,
e disprezzando i « piccoli »,
a te particolarmente cari,
noi ti chiediamo perdono:
abbi pietà di noi ed accogli il nostro pentimento.
(...)

Piccoli? 'Ingiustizie'? Ma di che parla? E la sofferenza? La responsabilità? La penitenza? E cosa c'entra Dio, quando l'offesa e il danno furono causati alle persone? Possono dei criminali del passato passarla liscia in questo semplice modo? E cosa si fa materialmente perché non riaccada? E dove sono le famose scuse? Si ammette genericamente la colpa – e questo, va detto, è stato un bene – ma si mettono poco umilmente le mani avanti, si *prega* per il pentimento e la purificazione invece di cercarlo in sé stessi, e si chiede perdono non alle vittime, ma *a Dio!*
Basta questo, per una vera 'purificazione della memoria'? Anzi, si può purificare il passato? Quanto è critica l'autocritica, in questa sorta di confessionale-spetta-colo? Queste scuse non hanno il minimo valore, in questo mondo.
Pianeta Terra chiama chiesa cattolica...

Perché queste doverose scuse siano valide, oggi e fra noi, è necessario almeno:

- Chiedere il perdono alle vittime, non a dio!
- Chiedere perdono per il dolore causato, non per i colpevoli!
- Piangere nel farlo.
- Riconoscere direttamente tutti gli orrori, fare i nomi e condannare i responsabili secondo le leggi del diritto civile.
- Cominciare dal passato e arrivare al presente, in tutta obiettività, e senza retorica.
- Attendere la risposta delle vittime (o dei portavoce).
- Risarcire congruamente, per quanto possibile.
- Impegnarsi con fermezza: *da oggi, faremo questo e quest'altro perché non ricapiti più.*
- Ammettere che la Chiesa può sbagliare, e rivedere la propria importanza alla luce dei fatti.

Il resto sono solo parole.

~∞~

Eccoci alla fine della terza parte. Come stai?
Considerato che il futuro può essere diverso dal passato, ti faccio tre domande:

1) Ti sembra spiritualmente affidabile questa gerarchia cattolica?
2) Perché in pochi ne parlano apertamente?
3) Cosa pensi sia necessario fare per migliorare le cose?

Help & Tips

Consigli per non farsi raggirare

L'opinione di uno può essere vera o meno, chisseneimporta. È importante per te solo quando ha una conseguenza su di te, o su chi ti sta a cuore. A quel punto, meglio sai giudicarla, migliore sarà la tua decisione su cosa fare.

I Trucchi
della Comunicazione

Ora, nel comunicare si usano le parole, giusto? Sì. Solo quelle? A-ah, no! La comunicazione è fatta di altre componenti: significative, efficaci, ma non chiare e palesi come le parole. Il tono di voce e i movimenti del corpo ne sono un esempio facile: mai visto un mimo? Mai ascoltato la voce sintetica di un vecchio software che legge un testo? Nel primo caso è solo il corpo a parlare; nel secondo le frasi non hanno alcuna variazione espressiva, e quindi risultano impersonali, fredde, vuote. L'estetica è un altro fattore di comunicazione.
Quando sono coerenti con le parole che pronunciamo le spiegano meglio e aggiungono, come dire, un po' di pepe al discorso. Se non lo sono, il loro diverso e stridente significato si aggiunge comunque al messaggio, il cui senso completo cambia, e si fa più impegnativo da decodificare consciamente.
L'importanza del linguaggio non verbale e paraverbale, ma anche di altri elementi caratteristici, è anche maggiore di quella delle semplici parole, per 2 motivi ugualmente validi: essi definiscono e completano la natura del messaggio parlato, eppure in genere sono tremendamente sottovalutati. Essendo parte della comunicazione, è possibile individuarli, separarli e comprenderli. Qual è il problema, allora? È che spesso e per molti sono ancora un mistero. Parlando o ascoltando, ne ignoriamo l'esistenza. Perciò ci influenzano – nel bene e nel male – passando sotto la soglia di attenzione, e finiscono per condizionare reazioni, risposte, decisioni e la stessa relazione in corso.

In questo ambito, di elementi non secondari ce ne sono diversi, li usiamo tutti per dare un verso alle parole, e in genere con ottime intenzioni. Ma usati in modo scorretto possono ad esempio servire a insabbiare una verità, a dire una cosa e il contrario, a colpire sembrando innocenti, a mascherare una proposta sconveniente con della finta grazia, mescolando segnali contrastanti in uno solo.

Chiamiamoli '*Trucchi della Comunicazione*'. Chi usa i TdC in questo modo vuole ferirci o farci fessi, e se anche non è lo scopo... spesso ne è comunque il risultato.
Come in un abile gioco di specchi, i TdC fanno sembrare serio, importante o 'logico' uno sfondone pazzesco, perché all'informazione principale, quella che dovrebbe essere semplicemente com'è, si accostano modi e contenuti a causa dei quali il senso del discorso cambia, si fa diverso, doppio, o più complesso. Sono efficaci, quindi, e potenzialmente determinanti nella creazione di una reazione predeterminata, con il destinatario che resta con l'impressione di aver capito e scelto, o quella di essere stato giocato ma non sa perché. Per prima cosa è meglio, dunque, molto meglio saperli riconoscere. A maggior ragione oggi poi che la comunicazione riempie la nostra giornata molto più che in passato, attraverso i media e internet; oggi che il marketing sociale di politica, religione e altre lobby ci investe con regolarità e preme per ottenere attenzione, consenso e denaro da ognuno di noi. Portando alla nostra attenzione *tutto* ciò che il messaggio vorrebbe dirci, possiamo capire in maniera più precisa le reali intenzioni di chi ci parla, consce o inconsce, e modulare una risposta migliore. Non saremo mai ricevitori passivi che è facile accontentare, ma uditori critici e non manipolabili, pronti a farsi ascoltare a loro volta.

Ecco alcuni TdC, senza particolare ordine:

- La simpatia, lo charme, il carisma, la convinzione, la risolutezza, l'entusiasmo, la passione, la commozione di chi parla: coinvolgono, certo, ma non dicono niente sulla verità dei fatti. Ad esempio, nel *Piccolo manuale* ci sono molte espressioni divertenti. Senza quelle, il ragionamento regge ancora?
- Anche l'atmosfera (lo sfarzo di una cattedrale, il misticismo di una chiesetta, musica alta e cori, una folla di persone, ...) e altri 'effetti speciali' attraggono e... distraggono.
- La ripetizione di uno stesso concetto lo rafforza ma... solo apparentemente.
- Bugie! Pure e semplici... Le affermazioni che si ascoltano vanno controllate, e anche quando sono in forma di 'prova'.
- Il tono falsamente dolce e accogliente: «Per il tuo bene, cara, tu resti in castigo tutta la settimana!».
- Affermare senza sostenere, accusare ma non spiegare. "È tutto sbagliato, è una sciocchezza, è fazioso e ridicolo, è falso e inventato" sono semplici affermazioni: quali sono gli argomenti? Le prove quando arrivano? Come diceva la mia prof di matematica: se '*sì*', perché? Se '*no*', perché?
- Rafforzare una brutta credenza generale su sé stessi a causa di un singolo fatto (o di una breve serie di fatti) giudicati per eccesso, come se non fosse possibile in assoluto fare o essere diversamente: «E ti pareva, non ci riuscirò mai!», «Ancora un 4. In matematica sarò sempre una capra», «Sei una continua delusione...», «Alzati, sei la solita pigra!», «Sono un fallito», «Buona a nulla», «È timida», «Tanto non ce la farò»,

«Nessuno mi amerà mai», «Sono una stupida», «Sei cattivo». Giudizi infami, perché falsi ma potenti, capaci di spezzarci dentro. La cosa più drammatica è che alla lunga possono diventare credenze disfunzionali e *profezie che si auto-avverano:* se prendiamo a credere di essere così, perché ce lo hanno e ce lo siamo ripetuto in continuazione, tenderemo inconsciamente a provocare noi stessi le condizioni che ce lo riconfermeranno. Magari tutta la vita.

Ridimensionare il giudizio, ecco cosa serve. Non minimizzare ma nemmeno sopravvalutare. Non «che sciocco che sono», ma «che sciocchezza che ho fatto». Più che sufficiente, realistico e motivante, no? Hai notato, certe parole fanno scena ma spesso dicono poco: *mai*, *sempre, tutti, nessuno*...

- "Quindi, ovviamente, non c'è dubbio, naturalmente allora, segno evidente di, è chiaro che, ne consegue che..." Sono espressioni che preannunciano una conclusione del tutto logica del discorso, quindi possono essere usate per *dare l'impressione* che lo sia. «Il furto è avvenuto a mezzanotte, dunque è lampante che evidentemente è stato Dino, naturale!». Prove?
- Buttarla sul ridere, cambiare discorso, minimizzare, far prediche, alzare gli occhi al cielo, ironizzare, ridicolizzare: sembrano niente, ma spesso scoraggiano, ci fanno sentire incompresi, mettono un freno alla voglia di chiarirsi e conoscersi.
- Il ricatto, che spesso è buttato lì come fosse niente, con un sorrisetto, ma è un ordine che non dà scampo. «Lava i piatti o ti scordi della festa, figliolo».
- Double-speak: traduciamolo in *parlare con lingua biforcuta*. Si fa *double-speak* quando si usa un'espressione più *soft* in luogo di un'altra ritenuta rude o sconveniente, per scopi poco seri che si intende nascondere. A volte usiamo veri sinonimi per buone ragioni (es. 'persona di colore' invece di 'negro'). In altri casi però si usano alternative per far passare idee sul serio inaccettabili, motivazioni e fini di facciata, eufemismi o termini gergali come vere e proprie maschere per distorcere i significati. Ed ecco che il politicamente corretto diventa ipocrisia, e la discrezione si fa inganno da propaganda. «Religione cattolica a scuola come momento di riflessione sulla vita e i valori, e in quanto cultura italiana». Ma conoscere la religione è un conto, impartire precetti un altro: alla faccia di tutte le altre religioni e di una seria, completa riflessione sulla vita. Coltura, non cultura. La realtà che si vuole nascondere è quella di un catechismo cattolico infiltrato nella scuola pubblica e laica, senza alternative e fin dall'infanzia. Detto così, però, suona male...
- Senso inverso: semplice e... assurdo, ma talvolta assai efficace. È la forma estrema di *double-speak*: consiste nel definire un concetto con un altro dal significato *opposto*. Ad esempio chiamando 'libertà' la *sottomissione a dio*, 'felicità' l'*afflizione*, 'conoscere' il *credere*, e 'Umanesimo' ciò che invece è *teocrazia*, la quale ne è appunto proprio il contrario. Ciò genera confusione di senso e rovesciamento della realtà, uno stato davvero pericoloso per chi ci affonda.
- Abilità retorica: attenzione! Comunicare bene è estremamente importante, e tutti

dovremmo migliorare un po' la nostra abilità retorica perché il nostro messaggio sia chiaro e la capacità di argomentare vincente. Ma è anche vero che non basta essere un grande oratore, né usare termini tecnici, ricercati e altisonanti, se poi i contenuti mancano o le ragioni della nostra tesi da sole non stanno in piedi. Anzi, di fronte a un bravo istrione, può essere facile capire meno o lasciarsi accalappiare dalla sola sensazione di 'professionalità'.

- Giocare con le emozioni: mettere in discussione l'amore e il rispetto di base («Vergognati, è questa è la figlia che ho cresciuto?»), far dipendere la stima di sé dal soddisfare pretese altrui («Niente piercing, sei o non sei un bravo ragazzo!»), suscitare senso di colpa («Farai venire di nuovo il mal di cuore a tua madre!»)... Sebbene il messaggio principale riguardi chiaramente una certa situazione particolare, questo tipo di affermazioni ci ferisce il cuore. Di fronte ad esse spesso il discorso si chiude, non sappiamo perché ma gliela diamo vinta. È perché ci sentiamo moralmente ricattati: per non meritare quel titolo ingiusto, ci abbassiamo ad accontentare chi ce lo ha dato, sperando di dimostrargli/le l'errore e che torni ad apprezzarci come siamo (cosa che spesso non avviene. Chi è uso a tali coltelli, dovrebbe innanzitutto arrivare a riconoscerli come tali. Un viaggio nella propria coscienza lungo e faticoso).
- ... *(Ne hai scoperto uno? Aggiungilo!)*

Nel *Piccolo manuale* abbiamo anche incontrato:

- ✓ Trappole mentali. Sono affermazioni dall'apparenza logica e certa, ma false e fantasiose, che hanno un particolare effetto schiacciante sulle emozioni e sull'opinione di sé. Usate in qualsiasi ambiente, nel cristianesimo suonano così: "Senza Dio è il caos, siamo tutti peccatori, la morte del Figlio è l'amore del Padre (!); l'uomo tende naturalmente a Dio (ergo, non credere è innaturale); peccando ferisci Gesù (?); se non vedi Satana lo fai vincere; non è Dio che non ti ascolta ma tu che non hai abbastanza fede, Dio ti osserva e giudica; Gesù è il buon Signore e tu gli obbedirai; ...". Come ci si può sentire rispetto a queste frasi? Dargli peso ci chiude all'angolo: più si pensano più turbano, se ci crediamo diventano pietre nel nostro cuore, e a dubitarne ci sentiamo indegni, soli e perduti nel buio. Ma sono false, e questo è il punto: o vengono provate, o non hanno alcun senso reale. Smettiamo di dargli forza col nostro stesso panico. Può aiutare sai cosa? Metterle in forma di domanda: «Davvero senza Dio è il caos? Davvero sono un peccatore?». E ora rispondi.
  Un altro modo per non farcene infettare – come un pensiero fisso che ci lascia senza parole – è *definirle*. Farle uscire da noi, guardarle, e giudicarle lì davanti per cosa veramente sono. Definire una cosa mette distanza fra questa e noi, ci aiuta a capirla e a passare oltre. Possiamo cominciare dicendo anche solo: «Puttanate». «Balle!». O facendo dell'ironia: «"la Legge di Dio è scritta nei cuori di tutti"? E si vede che con me aveva finito l'inchiostro». È poi essenziale tirare fuori i motivi per cui lo pensiamo:

«“Se siamo onesti con noi stessi, sappiamo di essere colpevoli”. Uhm… Che significa? Colpevoli di cosa? Colpevoli *quanto?* Perché questa parola così pesante? E perché – se siamo onesti – non consideriamo anche che siamo buoni e in gamba tante volte, e anche di più? Ogni giorno cerco di fare bene e se sbaglio mi correggo, questo non è essere ‘colpevole’».
Una volta imparato a farlo, le trappole mentali smetteranno di essere trappole. E potremmo persino desiderare, nel discutere con chi ne fa uso, di controbattere per faglielo notare. In questo caso, tieni conto che spesso esordire duramente o con sarcasmo non è molto efficace, perché l’altro/a può vederla, non a torto, come un assalto personale. Che siano «Tutte sciocchezze!» lo potrà capire da sé e solo se gli arriva il tuo ragionamento, quindi dopo, come conseguenza. La tua risposta sia densa, sintetica, specifica, di qualità:
– «Dobbiamo riconoscere di meritare l’Inferno, perché Dio è infinitamente santo, dunque il peccato è un offesa infinita». – «No. Intanto, per favore, prima di minacciare l’Inferno provami che esiste, che Dio esiste, che sia infinitamente santo. Poi: la gravità dipende dal contesto, dalla natura e dalle ragioni dell’offesa, o vogliamo considerarle tutte uguali? E come può un essere tanto santo sentirsi così offeso, e pretendere una infinita riparazione, e nel dolore? Semmai, proprio perché tanto superiore, qualsiasi offesa sarà per lui una sciocchezza, no? Forse che – al rovescio – l’offesa all’uomo di Dio non varrebbe nulla? E, lasciamelo dire: che il peccato sia un’offesa a Dio può interessare solo a chi ci crede. Se una cosa è sbagliata non lo è certo perché offende dio, ma perché fa danni. Perciò pentirsi e chiedere perdono a dio non basta, non cancella nulla, non serve che a soddisfare l’ego di dio. Per riparare occorre provvedere al danno e alle eventuali vittime, o pagare per esso».
– «Il tuo cuore è duro e non vuoi sottometterti alla Verità». – «Come ti permetti di dire che il mio cuore è duro? Ancora non mi conosci, non mi hai capito? Il mio cuore è aperto, sei tu che non mi hai dimostrato nulla. La chiami Verità ma non sai provarla. E infatti pensi che ci si debba soltanto ‘sottomettere’ ad essa. Se tu lo hai fatto, a mio parere sei tu che hai il cuore troppo molle. E ti giustifichi con arroganza accusando me, gli atei, chi crede in altro, e tutti quelli che non la pensano come te riguardo a ciò che tu credi essere la verità. Eppure, facendo questo, dimostri e confermi proprio ciò che gli atei ritengono un difetto del pensare religioso: che esso possa favorire presunzione, vanità, fanatismo, intolleranza e – di base – cecità emotiva».
Se dopo qualche scambio persiste e ti sembra come di parlare al muro, considera un successo il fatto di avergli potuto dare alcuni spunti di riflessione: c’è la possibilità che ne faccia uso in futuro, e questo è bene. Quanto però al momento attuale, taglia pure corto e fagli/falle notare perché:
– «Proprio in quanto creatura, l’uomo ha il dovere di obbedire al suo Creatore!». – «Che siamo ‘creature’, dimostramelo. E anche fosse, non è detto che la creatura abbia il dovere di obbedire. Lo ha se il creatore lo pretende. Invece potrebbe averla fatta per

lasciarla libera di essere. Sai, se parti da preconcetti che confermano la tua idea è ovvio che ci riesci, ma sempre un errore è. E il nostro dialogo non andrà lontano.»

- ✓ Finte equivalenze. Tipo: Dio=Amore=Dio. Così se si esalta una cosa bella e umana (come l'amore), anche l'altra di rimbalzo ci fa bella figura. Fino a prenderne il posto.
- ✓ Doppio standard. Uno stesso tema si giudica una volta in un modo, una volta in un altro, ma entrambi i giudizi sarebbero veri, a turno o... persino contemporaneamente. 2 pesi e 2 misure.

  Ne è piena quella fede che chiama la verità Dio (v. *equivalenze*), ma se costretta a scegliere butta a mare la verità. Sostiene infatti che: Dio è (cosìcosà)/Dio è inconoscibile, la ragione giunge a Dio/Dio non ha bisogno di provare sé stesso, Dio è vicinissimo/è trascendente, Dio è uno/è tre, Gesù è Dio/è uomo, Gesù è morto per noi/è vivo con noi, Gesù ci ha salvati/siamo tutti peccatori, la Salvezza è dono/va meritata, basta la fede in Cristo/è necessario essere cattolici, se fai cose cattive hai sbagliato tu/le buone te le ha ispirate Dio, questo è Dio che dona/Satana che tenta, quest'altro è Satana che mette paura/Dio che mette alla prova, bisogna amare tutti/gli atei vanno fermati, la Bibbia è l'esatta e perfetta parola di Dio/è scritta da uomini erranti, la Bibbia descrive il reale/è metafora, la preghiera funziona/grazie dottore, il Papa capo religioso/capo di Stato estero, la Verità divina è immutabile/va interpretata e precisata nel tempo... Seee. Quando riconosci questo trucco, metti in evidenza che si stanno usando 2 metri di giudizio per la stessa cosa, chiedi perché, e vedi se la spiegazione ha senso o fa senso.
- ✓ Pregiudizi, cioè giudizi ripetuti senza prima alcuna verifica. Non per forza sono sbagliati, ma se ci si azzecca lo si fa per caso, appunto perché non si è verificato. Spesso il pregiudizio riguarda intere classi di persone, e non è raro che serva a difesa rigida e più o meno cieca di altre idee: le sue conseguenze quindi sono ad alto rischio. Nel caso della religione, ecco esempi: Gesù è buono e Dio fa solo bene, gli atei sono malvagi, arroganti e infelici. Anche agli atei capita: 'i cristiani' sono stupidi, 'i musulmani' sono fanatici. Puoi capire come queste idee non solo siano false (troppo generiche!), ma come possano condurre a scelte personali e sociali sconsiderate, fino ad azioni drammaticamente violente.
- ✓ Errori nella logica di ragionamento. Sono errori che ne rendono sbagliate le conclusioni. Ne conosciamo una lunga lista eppure sono ancora usati da molti, nel discutere. Non per stupidità, e spesso nemmeno con malizia, ma per ignoranza di essi e inconsapevolmente. La cosa simpatica è che in questo caso chi li usa è perfettamente convinto/a di aver usato una logica d'acciaio. È spesso da qui che nasce l'idea che la ragione sostenga la fede.

  Abbiamo già visto: lo *spaventapasseri* (estremizzare o fare una caricatura di una cosa, e criticare questa invece che la cosa come è), il *pendio scivoloso* (esasperare inverosimilmente le possibili conseguenze future di una cosa, per criticarla ora), la

razionalizzazione (improvvisare apposite ragioni e soluzioni inverificabili per un caso specifico *[ad hoc]*, pur di salvaguardare una posizione indifendibile) e la *ricompensa personale* (un fatto è vero semplicemente perché ci si guadagna bene o ci si salva da tormenti e sanzioni). La *mezza verità* (fatti e osservazioni, ma solo quelle utili alla causa), la *contraddizione interna*, il *pensare per cliché* (per stereotipi, pregiudizi), lo *spostare la bandierina* (ricevuta buona risposta si rilancia cambiando domanda, glissando sulla confutazione precedente senza ammettere il torto o, almeno, discuterla. Se poi l'altro non fa pesare l'errore e dopo un po' lascia il gioco, il primo annuncia vittoria).

Usati spesso sono anche l'*attacco personale* (accuse e insulti alla persona) e il *ricorso all'autorità* («L'ha detto mia madre/l'esperto/il Papa, è antica tradizione/è moderno e attuale...»). Errori quando evitano il cuore del discorso: l'argomento e le sue ragioni.

Onere della prova: «Dio esiste, e Sirio è un ologramma, ora provate voi che mi sbaglio, ahahahah!». È chi asserisce una cosa che ha il dovere di provarla, a meno che non voglia che resti campata in aria.

I 'dunque' di una fede sono non di rado dei *non sequitur*, espressione latina per dire che, quando si afferma che da una cosa ne consegue un'altra, in realtà non segue affatto, o non necessariamente.

Un altro classico è il *ricorso alla premessa*: «Dio esiste perché lo dice la Bibbia, e la Bibbia è la parola di Dio». «La Creazione stessa è prova di un Creatore». «Dio è buono in quanto è Dio, e Dio è buono». Ragionamenti circolari, in cui per provare vero X si usa un ragionamento che già presuppone vero X. La premessa sostiene la conclusione che però sostiene la premessa: ciascuna affermazione vorrebbe sorreggere l'altra, ma chi sorregge loro?

✓ ...

Errori di logica? No paura! Come al solito, se non sappiamo fare, possiamo imparare. In Rete trovi guide complete con spiegazioni, esempi e risposte adeguate.

I TdC sono nascosti, dicevamo. Sono l'arma che sostituisce le armi, la violenza diretta e l'oppressione aperta, che oggi nei paesi democratici non sono più possibili. Ma gli scopi di chi ha interesse nel dominio e nello sfruttamento – per i più vari motivi e ad ogni livello di comando – sono spesso ancora gli stessi. Allora oggi la guerra si fa con la (cattiva) comunicazione. Essa permette di dirigere la mente, confondere il cuore, intorpidire la coscienza, piegare la volontà. Manipolare la verità, spostare consensi, fingere di informare, tenere all'oscuro di obiettivi disonorevoli, pubblicizzare il peggio, distrarre dal giusto, apparire caritatevoli, accogliere e in realtà evadere le proteste, limitare le aspirazioni e il raggio d'azione, rallentare l'indipendenza e la maturazione di una singola persona o di un intero popolo. Un'arma dialettica che invece di colpire il corpo per convincere la mente mira direttamente ad essa, e la fa sua. Per questo *non si*

vede, ma c'è.
E il danno che produce è peggiore, perché non provoca ferite esteriori, ma fa piangere; non mostra la cattiveria, la fa vivere; non costruisce prigioni, le fa costruire a noi e non costringe a entrare, ci spinge a credere che sono case, la vita, la felicità. È la *normalizzazione del caos.*
In questo sta la forza dei TdC: stare in ombra, sconosciuti, non capiti, sottili, usati senza saperlo o senza badarci o intenzionalmente, sottintesi, ingannatori e feroci... Sembrano comunicare e invece vogliono persuadere, incantare, condizionare, imporre. Tecniche efficaci, quindi, se riescono a far accettare brutte idee senza nemmeno alzare un po' di polvere, persino facendo figurare chi le offre come un tenero e saggio babysitter. Ma questo, finché non si scoprono. Riconoscerli è stupendo: perdono il 100% della forza, e i potenziali effetti su di noi vanno in fumo all'istante. Cade la maschera, l'attore è nudo. E ci deve delle spiegazioni.

Divertiti allora a riconoscerli, facendo attenzione a *cosa* ti viene detto e *come*. Un po' di pratica ti aiuterà a farla diventare una sana abitudine.
A quel punto se vuoi puoi informare chi li ha appena usati. A volte chi lo fa è un tipo corretto che non ne immagina l'importanza. Allora ottimo: evidenziato e chiarito insieme l'errore, l'atteggiamento di chi è in buona fede cambierà in uno meno sadico, e il vostro rapporto ne uscirà persino più forte. Se invece il messaggio resta uguale o avverti anche più resistenza, sospetta cattive intenzioni e – come minimo – una certa insensibilità. Tieni conto che chi lo fa apposta in genere da quell'orecchio ci sente poco, e magari si crede pure nel giusto perché non ci ha preso a schiaffoni, anzi ha provato a farci 'ragionare'. Con tipi così, parlarne potrebbe essere una perdita di tempo. Sganciati, o ripeti una sola frase che evidenzi il difetto e le tue esigenze: «Scusa Giovanni, stai di nuovo *minimizzando*. Questo però per me è importante, ti dispiace tenerne conto per favore?».

Occhio ai significati nascosti, attento/a ai messaggi dai significati impliciti. Se ne scopri pensa: perché questa persona usa dei TdC? Con chi ho a che fare?

Come capire se un TdC è di quelli brutti? Sentire se la propria serenità diminuisce è un ottimo campanello di allarme. La verifica principale infatti è: sei a tuo agio? In un rapporto si esprimono sentimenti, desideri, bisogni: i tuoi sentimenti sono ascoltati? I desideri sono considerati? I bisogni esauditi? E ancora: hai tu l'ultima parola su quello che pensi e fai? Puoi fare liberamente domande? Ti vengono date risposte? Le risposte ti soddisfano? Puoi tranquillamente essere in disaccordo? Hai diritto di voto nelle questioni che riguardano anche te? Ti senti rispettato/a? E gli altri? Si può parlare di ogni aspetto della questione? Si incoraggia la discussione e la ricerca di soluzioni che vadano bene a tutti? Gli accordi casomai possono essere cambiati? Nel caso una certa

cosa non possa andare diversamente, puoi esprimere la tua irritazione o dispiacere? E chi ti parla, accetta la tua reazione ed è davvero amareggiato/a di non poterti venire incontro?
In altre parole, c'è vero *rispetto reciproco?*
Capita che qualcuno dica di farlo 'per il tuo bene'... e può essere. Dunque chiediti: ha capito bene qual è il mio bene? Per caso invece soddisfa una *sua* necessità o un suo interesse (es. tranquillità, piacere, superiorità, prepotenza, ...)? È abituato a un modello sbagliato, è un problema suo? Cosa ci guadagna se accetto? Cosa perdo o rischio io? Se la risposta è proprio 'niente', allora in genere è davvero per il tuo bene. ...Ancora una volta: ti senti ben bene? Perché questo è lo scopo finale: che tutti si sentano bene!

~∞~

Un discorso a parte facciamo per la prepotenza chiara: una sculacciata, uno strattone, un'occhiataccia, un ordine, un giudizio troppo severo, un tono villano, uno strillo, una cattiveria... Uno li guarda e non sbaglia, dice «Uè, ma è violenza!». Sì, e non va bene lo stesso.

Finale

Potenti argomenti hanno scosso le fondamenta della religione e del cristianesimo: capisaldi come l'esistenza di Dio e le sue qualità, la giustizia divina e la morale religiosa svelano una natura intricata e spinosa.
Intanto, la verità dell'Umanesimo è finalmente in luce, con la sua bellezza semplice ed elevata.

Ecco fatto, siamo alla fine. O è un nuovo inizio?

~∞~

«...Aiuto! Ho perso la fede, e adesso?»

Dio non esiste, Gesù non ti ama, e non c'è alcun mostro sotto il tuo letto.
Realizzare che è vero, libera emozioni forti! Potresti aver voglia di ridere e di cominciare cose, sentirti più forte e vitale... ritrovare la tua autostima, e respirare a fondo un senso di libertà mai provato (l'ateismo dopo la fede è... liberatorio)... Sentire rinnovata passione per la vita e riaccendersi la responsabilità verso te stesso/a e gli altri (l'umanesimo che ti fiorisce dentro)... Meraviglioso.

Ma, sì, all'inizio possono esserci anche stati d'animo sgradevoli. Il dolore di veder svanire dal mondo i cari dèi, l'insicurezza di trovarsi all'improvviso a pensarla diversamente dai propri genitori e maestri, e smarrimento, senza i comodi dogmi e una dottrina certa... Forse umiliazione per aver sbagliato a lungo, o paura per il futuro... una lancinante solitudine, o una demoralizzante disillusione. Perdere la fede per alcuni può essere una specie di shock.
Ok. Pensa: vita, meno niente, uguale vita.

Hai smesso di credere, e allora? Che, non hai più le gambe? Le braccia non sono lì? Il tuo cuore ha forse smesso di battere? Non provi più niente per tua madre, non ti commuovi a una brutta notizia, non ti fa pena uno sventurato? Il sole non sorge, i fiori appassiscono, gli uccelli cadono senza vita? ...È tutto come prima, lo vedi? Perché vuoi ancora bene ai tuoi amici, vero? Hai voglia di seguire le tue passioni, no? Vuoi abbracciare forte il tuo amore? Guarda che cielo stupendo stasera... Una donna incinta è salita sull'autobus, resti a sedere o le cedi il posto?
Sì esatto: tutto quello che dio ti dava eri tu a metterlo. Non era lui ad amarti ma tu ad amare, tu a credere, tu a dare un senso alla tua vita, tu a donarti agli altri.
E adesso? Uguale: ama, credi, dai senso, dona!
Gli ideali in cui credevi restano. Perdere la fede non vuol dire diventare di pietra, ma solo essere atei. Come atei non ci sono più dèi, papi e satanassi a decidere, perciò tocca a noi. Fra bene e male, sei libero/a di scegliere chi vuoi essere, e responsabile delle tue scelte. Scegliere da solo/a è una delle cose più coraggiose e importanti che puoi fare. Dopo esserti fatto/a un grande regalo: ammettere che ne sei pienamente all'altezza.

Senza dèi il nostro universo è sempre eccezionale, finalmente puoi riscoprirlo e apprezzarlo! Vedrai che lo stato d'animo negativo non durerà a lungo. Concediti un po' di tempo per riprenderti, se ti serve, e risalta in sella: hai una vita da vivere... Se quando credevi facevi del bene, ora che non credi fa' meglio. Se ringraziavi dio per ciò che avevi,

ora ringrazia chi davvero te lo ha fatto avere. Se passavi tempo in chiesa, ora coltiva te stesso/a in modo più attivo e proficuo. Se prima avevi fede cieca in qualcosa, ora da' fiducia a te stesso/a. Se amavi la vita perché eterna, ora amala di più, perché se finisce è davvero preziosa.
Allora: chi sarai, da oggi? Di certo una persona in gamba. È questo che conta, al di là di fede o non fede. L'ateismo non è peste bubbonica, ma ali per un vero umanesimo. Forse ti toccherà spiegarlo più di una volta a chi crede che credi, e sopportare qualche pressione all'inizio, ma sai... ne sarà valsa la pena.

~∞~

Io mi sono divertito un mondo a scrivere il *Piccolo manuale di Umanesimo ateo*. A te è piaciuto?

Se la risposta è sì:

Bene! Ne sono contento. Hai cominciato a smantellare le vecchie credenze e a difenderti da chi vuole inscatolarti. Apprezzi idee utili a sviluppare il tuo senso critico, a riconoscere la menzogna e l'autenticità, e ad affermare che meriti rispetto.
Ormai sai bene che si può essere persone eccezionali senza credere a un dio. E a partire da adesso, puoi iniziare a costruire qualcosa di nuovo, di diverso e migliore: la vita che vuoi e che scegli.
Un ultimo consiglio? Usa la tua testa, fidati di ciò che senti, persevera. Ma continua anche ad informarti, risali alle fonti di ciò che impari e agli scopi di chi ti insegna.
Divertiti. Circondati di persone che ti vanno a genio, stana gli inganni e gli ingannatori, difendi ciò in cui credi e sii pronto/a a cambiare idea quando una ti sembra migliore. Secondo me, questo ti rende e ti lascia libero/a. Felice? Ma certo! Forse più lentamente, ma in modo molto più vero e intenso.

Se la risposta è no:

Mi dispiace, comunque ok. Qui sei libero/a di decidere.
Io ho voluto farti arrivare notizie il più possibile oggettive, che difficilmente potranno darti persone rigidamente religiose. È vero, le conclusioni cui portano non sono le 'solite', e capisco che di primo acchito possano suscitare diffidenza, fastidio o quant'altro hai provato tu. Se hai letto fino qui, questo ti fa onore.
Se poi ti è venuto anche solo un piccolissimo dubbio di dottrina, o se ti sei deciso/a a non prendere subito sul serio tutto ciò che alcuni ti chiedono di credere per sola fede, sarà stato un successo.
Ormai sai bene che si può essere persone eccezionali senza credere a un dio. E ora, se deciderai di credere alle favole che ti raccontano, lo farai per tua scelta, e non è poco.
Il mio consiglio? Tu conti molto, sei una persona fantastica e degna di rispetto. Sei un Essere Umano! Le tue opinioni e i tuoi sentimenti *hanno* valore, perciò non farti burlare

da chi non crede in te o non crede nelle persone, e vuole ficcare ovunque le sue idee senza farti decidere.
Usa la tua testa, fidati di ciò che senti, persevera. Ma continua anche ad informarti, risali alle fonti di ciò che impari e agli scopi di chi ti insegna.
Divertiti. Circondati di persone che ti vanno a genio, stana gli inganni e gli ingannatori, difendi ciò in cui credi e sii pronto/a a cambiare idea quando una ti sembra migliore. Questo sì che ti rende e ti lascia libero/a. Senza libertà di pensiero né consapevolezza c'è solo una mezza felicità. Almeno, questo è quello che penso.

~∞~

In tutti i casi, puoi trovare stimolante condividere queste idee con i tuoi amici e i tuoi cari, riflettere insieme e discuterne. Ti incoraggio a farlo.
Anni fa la religione cattolica era 'religione di Stato': quasi tutti gli italiani ci credevano, quasi nessuno faceva domande. Oggi è diverso. L'Italia non è più 'un Paese cattolico', perché milioni di persone non credono in dio, o hanno altre fedi, o non frequentano la chiesa come è loro richiesto. Eppure, in tanti fanno finta di non accorgersene: insistono che siamo tutti credenti e cattolici, sprizzando cristiana superiorità verso chi non lo è. Alcuni ancora pensano che siamo pochi, brutti e cattivi. Ma tu adesso lo sai, non è per niente così, e per buone ragioni.

Mi auguro che saremo presto sempre di più ad aprire gli occhi su questi temi, sempre di più! È una 'nuova' sensibilità che si sta diffondendo... fondata sulla possibilità di fare bene, sul valore di tutti, sul rispetto. Reciproco!
Un vero Umanesimo.

...E vissero felici e coscienti.
Andrea Tufoni

Appendici

A. Le 4 versioni dei 10 comandamenti: tutte importanti, ma diverse

Ecco le versioni dello stesso decalogo presenti nella Bibbia (!), comparate con il catechismo odierno. È facile notare le molte differenze, dalle più piccole alle più significative. Insomma, qual è la parola di Dio, se una c'è?

	Esodo 20,2-17*	**Esodo 34,11-26***	**Deut. 5,6-21***	**Catechismo****
	Le prime 10 regole *scritte da Dio su 2 tavole di pietra. Mosè, incazzato col suo popolo, le spezzò.*	***Altre 2 tavole****, su cui Dio scrisse "le parole che erano sulle tavole di prima" (parole sue!).*	*Nel Deuteronomio si ripete il l'elenco di Esodo 20, con alcune differenze.* ***Da questa versione la CC ha attinto per i suoi 10.***	*I 10 comandamenti secondo la Chiesa Cattolica:* ***i fedeli li imparano in questa forma stravolta.***
	Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù:	Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri.	Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile.	Io sono il Signore Dio tuo:
1	non avrai altri dèi di fronte a me.	Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.	Non avere altri dèi di fronte a me.	Non avrai altro Dio fuori di me.
2	Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei	Non ti farai un dio di metallo fuso.	Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei	Non nominare il nome di Dio invano.

	comandi.		comandamenti.	
3	Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.	Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto.	Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano.	Ricordati di santificare le feste.
4	Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.	Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primogenito del bestiame grosso e minuto. Il primogenito dell'asino riscatterai con un altro capo di bestiame e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote.	Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.	Onora tuo padre e tua madre.
5	Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.	Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura.	Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà.	Non uccidere.
6	Non uccidere.	Celebrerai anche la festa della settimana, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento e la festa del raccolto al volgere dell'anno. Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere il tuo paese.	Non uccidere.	Non commettere atti impuri.
7	Non commettere adulterio.	Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale;	Non commettere adulterio.	Non rubare.
8	Non rubare.	la vittima sacrificale della festa di pasqua non dovrà rimanere fino alla mattina.	Non rubare.	Non dire falsa testimonianza.
9	Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.	Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra.	Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.	Non desiderare la donna d'altri.
	Non desiderare la casa del tuo		Non desiderare la moglie del	

10	prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.	Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre.	tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.	Non desiderare la roba d'altri.

* Bibbia CEI/Gerusalemme, italiano ** Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992

B. Il peccato originale. Di come Dio ci ha fregati tutti e l'ha fatta franca

La favoletta della mela e del serpente parlante è davvero molto incisiva e prende l'immaginazione, e nonostante oggi alcuni la vedano come allegoria (giustamente: dio che passeggia, animali parlanti, ...), dal Vecchio Testamento al Nuovo (Lc 3,23-38; Rm 5,14; 1 Tm 2,13; 1 Cor 15,22) fino ad oggi è invece presa come fatto vero, ed è ancora insegnata così com'è.
Ma è assurda e contorta per tanti motivi, come il serpente che si nutrirà di polvere, la donna che avrebbe partorito con dolore (perché, Eva era fatta diversa?), Adamo che avrebbe penato a coltivare la terra (perché, col Giardino era una passeggiata?) e il fatto che la vicenda contrasta con l'onniscienza di dio.
Qui vedremo i difetti moralmente peggiori, tralasciando i dettagli.

Ti preavviso: sarò molto chiaro su di essi, e ti dirò come li giudico. Se ho ragione, ne esce un ritratto duro. Se ho ragione, spero che lo condividerai.

Rispolveriamola: Dio crea i primi uomini puri liberi e felici, e li mette nel giardino dell'Eden per vivere in armonia con lui. Poi dice «Fate pure quello che vi pare, ma non mangiate dall'albero della conoscenza del bene e del male, perché morireste». L'astuto

serpente parlante però dice ad Eva: «Ma quale morire! Anzi, se ne mangiate conoscerete il bene il male, come Dio!». A Eva sembra una buona idea, e con Adamo fanno uno spuntino. Quando Dio li vede coperti di una cintura di foglie capisce tutto, e li caccia dal giardino con una serie di condanne per loro e tutti i discendenti – tra cui dolori, morte e, soprattutto, la separazione dalla sua Grazia, quindi per la vita inclinati al male e sotto l'influenza di Satana .

Ora che l'hai riletta, hai notato qualche sconcezza? Scommetto di sì! Dai, confrontiamole:

- ✓ Adamo ed Eva sono puri, non hanno ancora peccato. Bene! Però potrebbero, perché sono liberi. Giusto. Intanto, sono felici. Ok. Ma non conoscono la differenza fra bene e male. E allora… che felicità poteva mai essere? Quella candida del bambino, quando ancora *non si rende conto* delle cose… O dell'illuso. Si è come fra le nuvole.
  Senza Conoscenza di Bene e Male (da ora: CBM) come si può capire? Come si può responsabilmente volere? Come si può amare?
  Senza CBM puoi avere tutta la libertà del mondo, ma come la usi? Non si usa, non si può… Si vive a caso, e anche l'idiota è felice così, anche il drogato dopo una pera di eroina. O si lascia che altri ci guidino – qualcuno che la CBM ce l'ha – dove vogliono loro, quando e perché vogliono, tanto noi che ne capiamo.
  Ma così non c'è gusto ad essere liberi! E nemmeno felici. Quindi la felicità di Adamo ed Eva era di basso livello, e la libertà era finta, inutilizzabile. Più puri di così…
  La favola ovviamente non sta in piedi, perché – invece di dire «Scusa, che vuol dire 'morte'?» oppure «Ossegnùr! Un serpente che parla!» – Eva si accorge che la CBM è *tre volte buona* (Gn 3,6), inoltre in qualche modo sa che mangiare dall'albero è *male*. Ora: se l'ha potuto capire… già possiede la CBM. Acerba, inesperta, zoppicante, però ce l'ha…
  Ma l'autore non ci bada, ha un'altra mira. Ciò che gli interessa è affermare che l'uomo ha sì, ovviamente, questa coscienza, non può mica negarlo, ma *non deve usarla* per scegliere senza Dio. Il che ci porta al punto successivo.

- ✓ Dio era contento di due pupazzetti inconsapevoli. Era questo, *senza CBM* (che ufficialmente è ancora sull'albero), lo stato 'di grazia' in cui li creò (Ccc *374-377*). Piuttosto ipocrita chiamarlo così, visto che lui la CBM la possiede, ed è per questo che è il personaggio principale (Gn 3,22). Ciò indica che la CBM non è cattiva in sé. È che lui voleva semplicemente essere obbedito e adorato: in ciò consiste proprio la massima felicità e lo scopo naturale degli uomini, secondo il cristianesimo (in particolare, per la chiesa cattolica. Comp. 64, 67, 206, 442 e 3. Ccc 143, 150, 2084-2100, ecc.). Questa, è la 'purezza' che il dio biblico si aspetta da noi.
  E infatti: se i nostri due mangiano la mela senza ancora la coscienza del male, come si

scrive, senza voler fare nulla contro dio ma semmai contro sé stessi («Altrimenti morirete», Gn 3,3), senza sapere che quello s'incazzerà a morte (la loro), con spontanea semplicità e senza alcuna malizia, e se sono stati manovrati dal serpente, che colpa possono avere? Nessuna! Dio, possiamo immaginare, se ne sarà pure accorto, no? Allora perché incazzarsi tanto?
Appunto. Non contano le attenuanti, ma il fatto stesso che hanno disubbidito. Per cos'altro mettere a bella posta un albero dai frutti polposi, e poi ordinare di non sfiorarlo?
Quando di fondo si crede l'uomo incapace di provvedere a sé stesso, disubbidire è una colpa gravissima. Per il suo stesso bene, per l'ordine e la sua sicurezza, cosa fare o non fare glielo decide Dio, e senza di lui non si deve muovere un filo d'erba: è solo nell'assecondare la volontà *sua* che potremo evitare di fare danni. Con questa sfiducia cronica addosso, Dio ha fatto la bella figura di darci la possibilità di scegliere (libero arbitrio), negandoci però l'abilità di farlo in maniera sensata, mirata, efficace (attraverso la CBM).
Ma è paradossale: proprio perché non si faccia del male, si priva l'uomo dell'unico modo grazie al quale può imparare a scegliere il bene? Se gli si volesse davvero bene, non si potrebbe ignorare che la stoffa di realizzarsi ce l'ha, e neanche il piacere e il diritto che ha di farlo. E viceversa, l'infelicità e il rancore che prova quando glieli si mozzano via. Perché non adoperarsi per renderlo più responsabile e autonomo, con stima e con pazienza, allora? Favorirebbe il benessere e la convivenza, e curerebbe anche la *sfiducia*, no?
Eppure non si fa, come per un'incapacità vera e propria di vedere la CBM come un'opportunità per l'essere umano. Perciò cosa c'è sotto? Il Signore, forse non era sicuro di poter essere un buon signore? Un leader saggio ed equilibrato che i due avrebbero dunque riconosciuto e scelto, che avrebbero spontaneamente amato e rispettato?
Cos'è che rende così superficiale e severo con l'uomo chi, a parole, si dice preoccupato per lui? Perché sembra disprezzarlo, invece, e che lo faccia apposta a farlo restare *naïf?* Cosa vuole veramente? E perché non dirlo?

Se era solo un *test di ubbidienza,* in fondo bastava un semplice albero. Ma quello era un albero particolare. E quale? L'Albero della Vita? L'Albero delle Carte da Briscola? Precisamente, non altri che l'Albero *della conoscenza* (*dah'-ath*) *del bene e del male*. Ha senso.
Il fatto è che la persona che può far uso della CBM decide lei e non obbedisce alla cieca, è padrona del suo destino e ci tiene. Vuole realizzarsi da sé, sentendosi in grado di farlo, quindi ragiona sulle cose e ascolta se è felice... Comincia anche *a giudicare* opere e intenzioni dei suoi capi, e di certo non accetta il guinzaglio da nessuno. La prima cosa che farà è liberarsi da eventuali catene! Ora, se Adamo ed Eva possono

capire *da soli* cosa è giusto o sbagliato...: che il *massimo bene* sia essere dominati, condotti per mano e spinti alla pura obbedienza, si scopre falso. La volontà di Dio in questo, è condannata. Una legge oppressiva, abrogata. Sfiducia, disprezzo e la superbia che le precede, rifiutati. Via le catene! Il suo proprio valore assoluto di *comandante in capo* sarebbe stato messo in dubbio, screditato, smitizzato, mal visto, messo da parte e forse dimenticato: se si arriva a farsi del bene *da soli,* un dio del genere non serve più.
Dev'essergli venuta una strizza, a Dio... Cioè all'autore, dico.
Eccoci allora! La colpa non fu solo di disobbedire una volta, ma di voler aprire gli occhi, e acquistare l'abilità di agire indipendenti, cioè quella di *poter disobbedire ancora*. Non si tratta di un semplice errore, ma di un radicale cambiamento: presto non avrebbero voluto né avuto più *bisogno* di un dio che si arrogasse ogni responsabilità e potere e virtù, come se loro fossero un possedimento fra gli altri nel recinto del paradiso terrestre. E se così Dio si vede, si capisce perché se l'è presa così tanto: si è difeso! E anche perché non gli andava di dirlo: non è una cosa di cui andare fieri!
L'altra faccia, la vera faccia di questo strano 'per il vostro bene' è: 'voglio comandare io'. Una questione di potere. Come perfettamente la mette il catechismo: la colpa fu di 'preferire sé stessi a Dio' (Ccc 398). Per il tempo di una mela, a spiegare la natura umana. È invece la natura di Dio – cioè di chi asseconda e privilegia questo tipo di struttura sociale – che si chiarisce: la sua reazione spropositata e terrificante – come vedremo tra poco – ad una azione in realtà giusta e utile dei nostri due, rivela un'insaziabile fame di potere e una insicurezza interiore di cui non sembra nemmeno essere cosciente. E questo è un problema suo, non dei ragazzi sotto le sue grinfie: non avendo fiducia in sé come leader né in loro come persone, tende a esercitare su tutto un controllo assoluto e nevrotico, e a punire duramente.

La CBM è un problema, dunque. Soluzione? Niente CBM.
Ma è una qualità a noi connaturata, che si sviluppa rapidamente già nel bambino... Come fare? Uhmm... Trovato! Il colpo di genio letterario fu di far avere sì all'uomo la CBM, ma in modo innaturale, come uno sbaglio, per un suo atto cattivo. Adamo ed Eva *la rubano*.
Così, al primo passo di miglioramento personale, proprio nell'attimo della nostra liberazione, nel momento altissimo in cui siamo *coscienti* del mondo e di noi stessi – quindi veramente umani – commettiamo per la bibbia il male peggiore. Con la CBM, siamo indegni e corrotti. Che ironia!
La libertà di scegliere è considerata uno dei più grandi doni di dio, ma avere la CBM, condizione essenziale per farlo in saggezza e autonomia, è considerato il più gran delitto. Pazzesco.
Gli autori così non lasciano dubbi su ciò che intendono per stato ideale dell'uomo:

non quello di una fiducia consapevole, nata per aver potuto esaminare, ponderare e certificare l'affidabilità di dio, ma del più cieco asservimento. A Dio, e ovviamente ai suoi ventriloqui portavoce della gerarchia, quel gruppetto di esseri umani che da sempre cerca un motivo per apparire superiore ad altri umani.

La richiesta di non avere, nel racconto, e di non usare, nella vita reale, la CBM, è insomma una richiesta di generale *sottomissione a Dio e alla Chiesa.* È l'unica, vera sostanza del regalo d'amore di Dio.
A che prezzo! Non è solo vietare il nostro diritto a capire e scegliere da soli, ci vogliono sopraffatti dal senso di colpa, umiliati fino al midollo, domati e persi, nudi della nostra dignità. Volendo giustificare i pieni poteri e privilegi di cui godono, o convinti realmente di essere i soli a poterne godere, inculcano alla gente una fandonia: che ha un *bisogno assoluto* della loro potestà. Il bene allora diventa la docile accettazione della volontà di dio, qualsiasi cosa essa ordini, e il male il rifiuto di abbassarsi a tanto, qualsiasi cosa poi si scegliesse di fare. La coscienza morale – la cui necessità e importanza è riconosciuta dalla Chiesa cattolica (Ccc 1777-84) come a scordare che Dio non la voleva e per averla ci ha puniti – a causa della sua solita ipocrita eccezionale maestria nel capovolgere i significati si trasforma in non altro che misera, irresponsabile, servile, vuota, mediocre, passiva dipendenza (Ccc, 144, 1776, 1786, 1787, 1792, 1849-51, 1954, 1955, 2084-94).

È l'ennesima versione della solita vecchia storia: nei rapporti basati sul potere anziché sul rispetto reciproco, c'è chi comanda e chi subisce. Il primo, ritenendo sé stesso in dovere di aiutare *lo stolto* a farsi del bene – e così garantendosi innanzitutto il proprio – afferma la sua egemonia con un cocktail di innaturali 'diritti naturali' ed evanescenti facoltà superiori o 'divine' venute dal nulla. Il secondo se la beve, e sotto il suo effetto non capisce più niente. Allora, facilmente, o accetta troppo, o si ribella troppo. Ma a non capirci sono tutt'e due, perché la comunicazione fra loro – e il contatto con sé stessi – non funzionano: si basano su false verità e su un distorto e iniquo modo di intendere le proprie qualità, e la relazione.
Ciò confonde, non risolve, produce azioni e reazioni che fanno male dentro, e perpetuano lo stato delle cose. Tutto questo infatti è *conseguenza* di rapporti di potere /sottomissione/ribellione, e poi *causa* di nuove relazioni simili. Di questa dinamica entrambi sono consapevoli solo in minima parte, il resto è prigioniero da tempo di un'inconscia coazione a ripetere.

Adamo ed Eva escono dal Giardino, e l'umanità entra nel mondo, primitiva e violenta. E lo era davvero! Ma il comportamento di Dio, del quale attraverso il racconto si voleva dimostrare la bontà e la necessità, proprio dal racconto risulta la vera causa di tutto. Un paradosso, ma anche un'eccezionale confessione involontaria

della verità sui rapporti di potere.

In realtà, la CBM è un gran bene, e non porta al caos: con la conoscenza del bene e del male viene la responsabilità di scegliere il bene. Che è nostra, non di Dio per noi. Siamo – e la storia lo dimostra – davvero in grado di guidare la nostra vita, in modo indipendente e insieme assolutamente etico e costruttivo.
A patto, naturalmente, di saperlo fare. Il che ci porta al punto successivo.

- ✓ Un conto è *poter* fare, un conto è *saper* fare. *Easy*, no? Dio si fa bello concedendo la libertà di *poter* fare, ma ci impedisce di *saper* fare. Ahahaha! Che sciocchezza. Doppia. Dio infatti stabilisce un pessimo rapporto con i suoi pupilli: non sviluppa in loro alcun senso etico, non è accogliente e comprensivo ma tentatore, ordina e minaccia ma non spiega né i motivi del suo ordine né i veri rischi, non gli insegna come parlare fra loro, né come ribattere a quel poco di buono del vicino. Chiede fiducia ma non dà fiducia. Chiede di essere capito e rispettato, ma lui non lo fa.
  Perbacco, sono in 3 lì dentro, e uno è pure chiamato il Verbo, a nessuno è venuto di meglio, non so, un complemento oggetto?
  Dopo il fattaccio, tutto preso da sé stesso non si dispiace neanche un po' per il domani che li aspetta. Non prende spunto per insegnare loro a non rifarlo, non sfrutta l'occasione per rinsaldare il rapporto, non pone migliori basi per il futuro, non gli concede una seconda chance. Li sbatte fuori all'istante e per sempre, una punizione radicale, come radicale è stato metterli subito alla prova con albero così importante.
  Ma quanto amore, quanta compassione! Che maturità, che dialogo efficace! Che esempio! È quanto l'autore ci dice, in questo brano esemplare, inventando una ragione per cui l'uomo è come è quand'è al suo peggio, e allora ha bisogno di un capo.

  I due, in conseguenza di tutto ciò, restano ingenui e incapaci. Liberi ma inconsapevoli, impreparati alla scelta e al dialogo, paurosi – ovviamente – e pronti per questo a tradirsi (Gn 3,12-13). Ma sono colpevoli solo per le mancanze e la boria del paparino, 'ribelli' solo per chi li avrebbe voluti in gabbia. Ecco: non hanno imparato – perché non gli è stato insegnato – come vivere in modo etico e costruttivo, né come costruire rapporti sani.
  E come poteva, Dio, insegnarlo, se neanche lui dimostra di saperlo fare?
  E bravo Dio!
  Il serpente, invece? Beh, questo nel punto successivo.

- ✓ Il serpente parlante, che il cristianesimo identifica con Satana il mentitore, dice la verità. Il frutto infatti non causava la morte, come lasciato credere da dio

(«Quando/nel giorno che ne mangiassi, certamente moriresti [*muwth*, morte fisica, non spirituale]», cfr Gn 3,22), ma proprio un'istantanea consapevolezza («Si aprirebbero i vostri occhi»).
«Diventereste come Dio»: «ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male». Era vero!

Il serpente non ha ingannato proprio nessuno. Non fa che dire la verità, esponendo il linguaggio volutamente ambiguo di dio e la sua intenzione di far leva sulla paura. Il problema, di fatto, era proprio questo agire di Dio, non quello del serpente che gli fa tana! E non è per niente un caso che invece sia quest'ultimo, nel libro del suo avversario, a passare per bugiardo, pericoloso e infame. La sua influenza è nefasta perché dice la verità. È il primo libero pensatore.
Storicamente è simile la fine di chi, persona reale o personaggio di fantasia come questo, avversa un'autorità che gioca sporco [12] mirando a scoprirne le carte. Cioè non solo il suo privilegio arraffato, ma la sua giustizia al rovescio, e soprattutto le sue fissazioni, che possono stare lì per nascondere qualcosa di più intimo.

Un'altra cosa è giusto sottolineare: il serpente non seduce Eva. È Eva che, dopo averlo ascoltato, si accorge che in effetti il frutto è buono e la saggezza desiderabile. Non ci riflette molto, ne coglie giusto l'aspetto più evidente, ma sceglie. Superficiale quanto vuoi, ma lo fa da sola. Il serpente non la condiziona, non la manipola, non la inganna: la informa, dicendole i fatti come stanno.
In tutto questo, Dio ci fa una figura barbina. Satana ne esce parecchio meglio, a ben guardare. Certo, nemmeno lui completa il messaggio – bene sarebbe stato ad esempio che gli avesse ricordato le parole di Dio perché si regolassero – e questo può far pensare che sì, aveva un secondo fine. Forse voleva far dispetto a Dio, o mettere baruffa fra noi e lui. Chissà, magari ha pensato che ne valesse la pena, pur di vivere liberi. Il che ci porta al punto successivo.

- ✓ Obbedienza, completa sottomissione. 'Libera', secondo la solita lingua doppia della Chiesa (Ccc 396). In quanto creature, dovremmo lasciare che sia Dio a condurci, come in una catena di montaggio, ognuno al suo posto, guai a decidere da soli. Suoi sudditi e schiavi nel corpo e nello spirito. Come Gesù, ubbidiente al piano che voleva la sua morte. Ovviamente Dio farà poi il nostro bene (sì, e abbiamo visto come). Questo, si crede. E si crede naturale. E si crede giusto.

Non si accorge chi crede, che lo farebbe *al posto nostro?* Non ti suona assurdo che un altro debba fare il *nostro* bene al posto *nostro?* A te pare naturale che un padre desideri questo da suo figlio e da sua figlia, invece di fare del suo meglio perché crescano ragazzi in gamba, e poi partano e vivano la loro vita, e poi magari tornino a

raccontare di quanto sono felici? Ti pare giusto che il nostro bene consista nell'obbedienza pura e semplice, o che si abbia in cambio di essa? Sì, dico a te, che ne pensi?
Perché riconoscere noi il bene e il male dev'essere un male? Perché giungere, anzi conquistare, questo dovrebbe portare in automatico disarmonia nei rapporti, difficoltà di vita, corruzione e malvagità (Ccc 400-1)?
Solo in una visione misera, ancora grezza e sterile dell'uomo e della sua psicologia, del suo grande cuore e delle sue rette potenzialità, si può credere che accada. Solo per indottrinamento battente si può credere *naturale*.
E solo dopo averla subita sulla pelle, la si può credere anche *giusta*.
Secondo me.

Cazzo, vogliamo evolvere?
Vogliamo smetterla di farci del male? Vogliamo cominciare a pensare in termini di libertà E responsabilità?

Proprio il modello educativo della sottomissione, del rapporto di potere, che si propone come soluzione ideale, è invece la causa di quello che vorrebbe risolvere.
Una religione che si basi in parte o del tutto su quanto è scritto nel *Piccolo manuale*, ne è un esempio pratico perfetto.
Alcune delle peggiori conseguenze sono che tanta gente tutt'ora non sa prendersi cura di sé, è rigida nei pensieri e non sa esprimere i suoi sentimenti, né stare con i diversi da sé in modo pacifico; accetta il sopruso e lo ripete appena può, diventando a sua volta violenta, o dipendente da qualcosa o qualcuno, o sregolata e 'libera' fino all'incoscienza, è stressatissima e frustrata. Peggio che mai – perché è la prima condizione del ripetersi di tutto questo – *non si rende più conto* del pericolo e della sofferenza. È distaccata e cieca alle emozioni degli altri, e alle sue. Infelice!
Un modello educativo del genere ci rende dei disabili emotivi.

Forse un tempo era necessario, e ancora oggi in certe singolari circostanze può servire, perché non dirlo, ma nella stragrande maggioranza invece è come acido sui piedi di un campione. Aiutiamoci a sviluppare la parte migliore di noi stessi, e sparirà, dentro e fuori di noi, quel caos tanto temuto.
Poi dopo, molto, molto dopo, quando non dovremo più giustificare il dolore per nascondercelo, quando saremo più abili e più felici, quando il popolo si sentirà rappresentato da chi comanda e nelle coppie i partner si rispetteranno, quando i genitori saranno fieri dei loro figli invece di stargli addosso credendoli inadatti, e viceversa... magari allora chiederemo a Dio se vuole essere nostro amico. Chissà se vorrà?

Ops, ho allargato molto il tema, non è vero? Ma il racconto che inizia in Genesi e termina con l'Apocalisse esemplifica proprio questo, ed è usato come potente grimaldello per giustificare e ripetere tali terribili errori. I tratti di questo tipo di relazione sono la copia sputata dei mille amori disordinati e abusivi che nascono sulla Terra. Rapporti così sbilanciati premiano alcuni e fanno piangere altri. Non sanno migliorare. Costringono al silenzio interiore. Si ritengono efficaci. E allora ripetono sé stessi in modo forzoso e inconsapevole. Violenza chiama violenza, quando la violenza è cieca. E ciechi alla violenza si diventa, dopo un po' che le nostre qualità vengono svilite, le reazioni represse e l'obbedienza esaltata. Soprattutto se accade già nei nostri primi anni di vita, in cui siamo del tutto vulnerabili, bisognosi di cura, amore, guida: quando meglio?
Perciò, chiamami pazzo, ma torno al discorso famiglia. È lì che parte tutto, ed è lì che si può risolvere. Tornando a vedere. A... *sentire.*

Cambiare il modello educativo, incentrandolo su empatia e rispetto reciproco verso il bene di tutti, fin da subito, cioè nella famiglia, è la mia (e non solo mia) soluzione.

Vediamo, dov'ero... ah sì: si crede che se rinunciamo a noi stessi per rimetterci a Dio, allora c'è ordine e armonia, e fra noi e lui tutto bene. Dio ci ama, se e solo se lo meritiamo. Altrimenti ci toglie la grazia e ci caccia da lui. Quindi, ordine e armonia non sono mai stati dati *gratis!* E dio non ci ama *incondizionatamente!*
Ha questa immodesta e meschina pretesa di essere sempre magnificato (Ccc 358), di essere costantemente ringraziato pubblicamente per ciò che dà, il narcisistico bisogno di avere ragione a prescindere dai suoi atti... Trova normale che i suoi figli prediletti stiano in ginocchio davanti a lui, come sudditi e servi. Se uno non si abbassa a questo si offende, lo chiama ribelle, e superbo (*lui*)... l'inferno è l'innaturale conseguenza preparata per il piccolo bastardo.
Dio può amare solo chi celebra la sua assoluta grandezza e si crede totalmente dipendente. *Se* noi obbediamo, *allora* ci ama. Se crediamo in lui, allora ci salva. Chi non obbedisce non lo ama, e chi non lo ama non merita salvezza. Dio non dà niente per niente, è chiaro.

Per me è normale: come ho detto penso che l'amore incondizionato non esista (o esista per poco), e che sia giusto così. Ma poi dipende da cosa si cerca e si pretende. Obbedienza per amore, si chiama ricatto morale.
Chiedere che ci si faccia pulci ammaestrate pena la sottrazione dell'amore e dell'aiuto, rivela l'immaturità e la fragilità egocentrica di chi lo chiede. Ed è una forma di costosa e inutile violenza.

Il che ci porta al punto successivo. L'ultimo.

- ✓ Perché succede quello che succede, ad Adamo ed Eva? Da dove viene il male che soffriranno? Forse dal frutto? No, quello è lì per la CBM, dice la Bibbia. Al massimo ci si può fare indigestione. Dalla CBM? Da loro stessi? Na-na.
  Allora? La nuova, degenerata vita che li attende, con la morte in fondo, viene da Dio. «(Io) moltiplicherò i tuoi dolori». «Poiché (....) hai mangiato dell'albero, maledetto sia il suolo per causa tua!». «Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden»... (Gn 3).
  Certo, se non avessero peccato... Ma la conseguenza diretta e naturale era la CBM. Il resto, è una scelta di dio. Una punizione.
  Una cosa è la conseguenza logica, tutt'altra è una punizione scelta e decisa, dunque arbitraria.

  Si dirà: «Ok, però è meritata e giusta!». Eh...
  Meritata? Solo dal punto di vista di Dio, cioè solo da chi accetta questo ordine di idee. Giusta? Aaaaah, questo è proprio da vedere.
  Niente derivava dal semplice conquistare la CBM, se non la possibilità di imparare a giudicare da soli, quindi di farci maturi e responsabili. Beh, diamine, perché farne un tale dramma? Ti hanno disobbedito per la prima volta, ok, datti una calmata, che sarà mai? Spiegagli, fagli un cazziatone ma falli imparare... Schiocca le dita e fagliela scomparire dalla testa, tu che puoi. No. Subito puniti come se avessero fatto una cosa irrimediabile, definitiva. Ma che bravo papà.
  E in cosa consiste la punizione? Non so, una settimana senza tv? Noo... 20 frustate? Peggio, peggio!

  L'intera creazione viene invasa dal peccato. L'uomo è reso corrotto e corruttore, la sua natura non è più santa ma incline al disordine e alle paturnie di Satana. Le passioni lo trascinano nel vizio, la nudità del corpo e il piacere del sesso diventano una vergogna.
  Il mondo intero si fa ostile all'uomo e alla donna: infedeli e lontani dalla grazia di dio patiranno dolori, miserie e fatica di vivere.
  L'armonia originale è definitivamente spezzata. Infine, la morte.

  Eccheddiamine. La pena è proprio sproporzionata alla colpa. E senza appello! Soffriamo di una malattia grave, ma non per natura: è come se un medico arrogante e pieno di sé abbia infettato volontariamente un paziente, per punirlo di non aver abbassato gli occhi davanti a lui.
  Ironicamente, se non fosse che è tragico, la 'cura' per la presunzione ci rende più bravi a peccare, e ci mette in condizione di farlo a più non posso.

  Di più: questa colpa originale e la condizione di tendenza al male in lontananza da

dio sono inflitte anche all'intera, innumerevole discendenza dei nostri due. In tale situazione essi rischiano una tortura persino più grande: l'inferno, il fuoco eterno.
Incredibilmente esagerato, diabolicamente ingiusto. Malvagio, diciamocelo. Non c'è scusa che regga: passare una colpa di fondo e una condizione di miseria interiore a tutta l'umanità di tutti i tempi per lo sbaglio inconsapevole di 2 soli, è una crudeltà indegna di un dio buono. Se Adamo ed Eva ebbero un qualche avvertimento e perciò una minima scelta, il resto di noi no, non eravamo lì e non potevamo né commettere né impedire lo sbaglio. Abbiamo solo subìto. Ti pare giusto?
«Sì, scusa: come i figli di un servo al quale il re avesse prima donato un ricco campo, e poi, a causa del suo comportamento, glielo avesse tolto. Nessuna eredità per loro!».
In questa classica difesa, ancora il violento paragonare il rapporto padre-figlio con quello fra re e servo. Tu pensa nel farla quanto ci si tiene, come ci si senta piccoli, quanto si aspiri ad essere dominati.
Vediamo: sei ricco sfondato, e diseredi tuo figlio perché è un vero briccone. Che ne è di tuo nipote? È innocente, ed è sangue del tuo sangue... Di più: hai elargito a tuo figlio (il briccone) un vero capitale proprio perché desse vita a una grande famiglia. Ora che lo hai diseredato, ti tiri indietro? ...Un momento: tuo figlio è tuo figlio e vive della tua ricchezza dal primo giorno. Non ha ereditato un bel nulla!
Ok, probabilmente non sei ricco sfondato, ma Dio certamente sì, a suo modo. Suo è il figlio, suo il desiderio di farlo nascere per quei doni così grandi, suo il piano di avere presto tanti nipotini per farne l'umanità: riesci a vedere perché è stato ingiusto a privare tutti loro di ciò che per loro aveva previsto, a causa dell'errore di un parente? Come per la storia dell'Inferno, qui si cerca (con indubbia abilità, è certo) di salvare dio dalle sue spregevoli colpe, di agghindare il suo meschino comportamento, e di presentare per giusto ciò che non lo è. Dio ha punito i figli per le colpe dei padri, privandoli di ogni bene a cui li aveva destinati, della sua vicinanza e del suo calore – e corrompendoli interiormente – senza che avessero una propria chance, e senza versare una lacrima. La maledizione lanciata sull'uomo e sulla donna è esplicita: *tutti gli uomini e tutte le donne*, da ora in poi, soffriranno a causa del primo sbaglio. Tutti dovranno patire per questo! Non si tratta di una naturale conseguenza, di una normale 'eredità' materiale, ma di una condanna intenzionale e specifica, innanzitutto morale, volutamente totale. Una punizione spaventosa, umanamente insanabile, non commisurata alla colpa di un morso (se non nell'ottica di quanto esaminato sopra) e riversata su innocenti; definitiva e non trattabile, destinazione l'inferno.
C'è, allora, da chiedersi se fu una scelta moralmente ammissibile. Tanto più da parte di un dio *perfettamente giusto*. Tanto più se pieno *d'amore* per tutti noi.
Infine: dio sarebbe onnisciente, ciò vuol dire che sapeva benissimo che Adamo ed Eva avrebbero disobbedito e dunque che l'umanità sarebbe stata punita duramente. Ha senso tutto ciò? Se proprio questo fu il volere di dio, possiamo chiamarlo buono?

Oppure?

Certo, la genesi è frutto di uomini e del loro pensiero, dei loro bisogni e sogni del tempo ed anche della loro ignoranza, e quindi spiegarono la vita che vivevano (dolori del parto, fatica sul lavoro, povertà, guerre, ecc) come poterono, per mezzo di un dio utile ma rozzo, perfetta proiezione di sé stessi. Dio però sarebbe altro, Dio è perfetto, è sapiente, Dio è Dio e fa bene. Come no, ma... le prove?
Non nella bibbia, che proprio per questi motivi ha perso ogni apparenza di verità assoluta. La bibbia come prova non è affidabile, concordiamo?
Oppure, quelli hanno scritto il vero, dio è così e realmente è andata in quel modo: la giustizia e l'amore di dio sono questo. Ok. Libero lui di crederlo. Ma noi, liberi di non accettarlo. E sta proprio a noi, secondo i nostri princìpi etici, osservando le conseguenze dell'uno e di altri modi di comportarsi, sta proprio a noi giudicare e scegliere il migliore. Non per supina obbedienza, ma per riflessione personale e responsabile.

~∞~

Si può anche dire che Dio in fin dei conti ci ha offerto una via di uscita, in Gesù. Sembra una cosa buona dopotutto, no? No?
Uhm... No. Anzi, questo suo 'regalo', questa grazia, non fa che peggiorare le cose.
Intanto, arriva dopo più di 4000 anni (e un diluvio). Evabbè. Si può dire che l'importante è che ci abbia ripensato, e meglio tardi che mai voglia farci tornare a stare bene. Ottimo, allora visto che era stata opera sua, basta che ritiri la condanna così come l'aveva comminata, logico vero?
Tze-tze! Ricorda che parliamo di Dio...
Chiede qualcosa in cambio! Cioè, esige qualcosa per toglierci dalla situazione conseguente alla condanna che lui stesso ci aveva dato. E siccome non è solo la logica che gli difetta, ma anche l'amore e la giustizia, indovina un po' cosa vuole in cambio? Sangue.
Sì, oh sì, sangue vivo! E non solo sangue, ma anche tanta bella sofferenza, prima. Cosa ha architettato? Una morte in croce! Oléeeee!
E di chi? Di uno stercorario? Noooo... Di un'aquila reale? Noooo! Di un u-o-m-o! E chi, un assassino? No, un innocente! Uno sconosciuto? No, suo f-i-g-l-i-o!
Geniale. Perverso, ma geniale.
Uao.
Finita qui? *Tze-tze!* Ricorda che parliamo di dio...
Se poi il macabro sacrificio è andato, perché siamo ancora nella stessa identica situazione di prima? Stessi dolori, e miserie, e vizi, e ingiustizie... Siamo peccatori come al solito, santi come al solito! A che diamine è servito? A un bel niente. Ovvio.

Dimmi, come pensi ci si possa 'trasformare' in brava gente onesta grazie a... un rito? È come credere che ci si possa innamorare bevendo un filtro magico, che si diventi cintura nera non per abilità ma perché al maestro gli gira di darla.
E ancora: ma come diavolo si fa a pensare che i debiti di uno si saldino per mezzo della morte di un sostituto, che non c'entra niente e non ha colpa? Ma dico, se uno deruba una persona, ha senso mandare in galera un altro tizio al posto suo? Sarebbe pagata la colpa del ladro? Se la prof mette un votaccio a Giulio perché Giulia ha fatto male il suo compito, merita il suo stipendio? Punire l'innocente per il malvagio, il giusto per il colpevole... non è solo illogico, è immorale.
Non scordiamo poi che la mano che uccide non è di dio, che è il mandante, ma di altri uomini. Quindi per perdonarci i peccati ci fa commettere un altro – e terribile – peccato, che infatti poi non perde tempo a rinfacciarci.
Ancora: perché il sacrificio vale anche per noi oggi? Che, s'è preso in anticipo sui peccati futuri? Con che giustizia si salva qualcuno prima che pecchi, prima che nasca? E perché senza nostra approvazione diretta? Chi, sapendolo, permetterebbe a qualcuno di morire per sé? Perché non prevedere che questo avrebbe causato solo un enoooorme senso di colpa in tanti poveracci buoni come il pane? Persone che si devono pentire per essere come sono, perché un uomo-dio è già morto per loro , prestampandogli addosso un numero da galeotto, qualcuno che in realtà non si sono mai sognati di colpire. Così si finisce per credere – e addirittura ringraziare – prima ancora di capire che accidenti di sbaglio si è fatto.
Non potevano solo essere perdonate?
Si dirà: ma chi è senza peccato... col cavolo! Con che giustizia si mette allo stesso livello di merito il grande e il piccolo peccatore?
Perdindirindina. Ancora: ma se il sacrificio valeva in sé, perché per essere davvero salvati dobbiamo anche *crederci?* Una cosa fatta è fatta. Come sempre, fare il bene o fare il male è in realtà la diretta conseguenza delle nostre scelte, ma così credendo, questa idea fondamentale e potenziante si scioglie nel senso di inferiorità, e cede al dovere di sudditanza.
Inoltre si legittima ed esalta l'idea del sacrifico e della morte per gli altri (un tema fra i principali del cristianesimo), come se la loro vita valesse di più di chi si sacrifica. E come se fosse sempre necessario, se altri modi non fossero più efficaci, se fosse così che deve girare il mondo.

Che dio orribile, se esistesse! O magari è solo un po' svampito, visto che altrove è di idee esattamente opposte (Dt 24,16; Es 32,30-35; Ez 18; Dt 12,30-31; Ger 19,4-6; Ez 16,20-23; Gn 3,7-10). Ma dio non esiste, e solo degli uomini potevano immaginare tale scempio di valori, per poi persino riservircelo come buono e sensato, come *atto d'amore.*
Di nuovo e sempre, essi – cioè dio, si fa per dire – chiedono obbedienza. Dio non si

ravvede e non ci perdona, vuole riscuotere e vendicarsi. La salvezza non esce spontanea da lui, è stata espiata, riscattata, ben pagata dagli uomini e le donne che, per fede, sacrificano sé stessi. Dio ci offre solo di rinnegare la nostra scelta iniziale, di fare marcia indietro e quindi ammettere che aveva ragione lui. Stravolti e in colpa per un piano che era tutto suo, vorrebbe(ro) sentirci dire: ho sbagliato a scegliere da me.
Uaaah-ahahahah! Aahahah!
È ridicolo.

E quel poveraccio di Gesù... Credeva a tutta questa squallida parodia grandguignolesca: pensando di salvarci si è fatto ammazzare, rivelandosi persona sensibile e responsabile (ma fino a un certo punto, se credeva anche di risorgere), eppure sottomessa, ubriaca e complice, non più capace di percepire l'inutile orrore della sua assurda condanna. È andato al macello obbligandosi a fare la volontà del padre, della quale poteva vedere la grandiosità ma non la follia, tremando e implorandolo invano (Mc 14,32-39 e 15,34; Mt 26,36-45 e 27,46)... Onore a lui, vittima di una causa di merda!
Ma di gente valorosa morta per cause sbagliate, mentre 'eseguiva degli ordini' terribili, ce n'è quanta ne vogliamo, questo non li fa né eroi né santi. Sono vittime.
Che pena... che spreco! La nostra vita e la nostra coscienza sono sacre, e dio ci gioca.
Non a caso – non a caso – Gesù è *il figlio* di dio. Come Isacco prima di lui, il figlio diventa il mezzo con cui affermare la propria superiorità, e l'oggetto sul quale esprimerla. Dio è un padre gerarca violento come tanti ancora, che vuole dalla sua creatura ...obbedienza cieca. Costi (a noi) quel che costi.
Tutto quadra, secondo la teoria dei *rapporti-di-potere-in-famiglia-come-causa-della-disabilità-emotiva-dell'adulto*, che ti ho esposto sopra e altrove.
Uhm. Penso che neanche molti atei si siano mai resi conto di *quanto* brutto sia tutto questo.

Domanda impertinente: se la scelta stava a te, avresti fatto torturare e uccidere tuo figlio per il bene dell'umanità? Se per qualche ragione cosmica fosse toccato *a te* decidere, che avresti scelto di fare?
Certo, potremmo dire che proprio nella sua drammatica tragicità sta l'eccezionale atto d'amore per noi, ma io non ho sentito Dio piangere, e inoltre, perché farne fare le spese ad un altro? Il vero, assoluto sacrificio sarebbe stato offrire *sé stesso*, non suo figlio... Beh, si potrebbe ricordare che Dio, essendo uno con Cristo, avrebbe in effetti fatto proprio questo, ma allora ricordiamo anche che Dio non può morire, quindi non si è sacrificato per niente, e che – per la stessa dottrina – Dio e Cristo sono persone *diverse* e indubitabilmente l'uno è il Padre e l'altro il Figlio. Inoltre dovremmo onestamente ammettere che la salvezza immediata non c'è stata, dipende

ancora tutto da noi.
Ma ammettiamo che di vera Salvezza si parli: ciò che è evidente nel racconto biblico è che un uomo, figlio in carne e ossa, è stato mandato a morire per l'umanità. Questo si vuole che crediamo, siamo d'accordo? Quindi la domanda resta: se c'eri tu a decidere, che avresti fatto? E se avessi avuto infinite possibilità, come dio?

~∞~

Meno male che niente di tutta questa storia è reale. Molto, molto di male, in meno. Resta un problema, che è *crederlo,* reale. Perché *crederlo* ci condiziona comunque la vita.

Se non come verità, la bibbia ha valore come lezione sulle capacità e la visione di vita degli uomini di allora. In fondo, non descrive altro che la natura umana, con i suoi picchi e abissi. Poi, crea una 'spiegazione' a questo, ricorrendo alla presenza o alla mancanza di dio, alla tendenza al peccato, alla necessità di sottomettersi. Peccato davvero che gli autori non vadano oltre il loro tempo, le loro capacità e conoscenze di allora.
Questa inclinazione al male, ad esempio, non ci è connaturata, e non ha nulla di assoluto. Dio non ha alcun fondamento reale. La sua opera consiste di opere umane, di azioni, pensieri, emozioni e scelte umane pigramente interpretate come tale; la sua esistenza non si dimostra, né la sua predilezione per noi; la sua legge è arbitraria e corrotta, e niente ci dice che l'universo l'uomo e l'etica siano sue creazioni. Al contrario, oggi conosciamo con una certa sicurezza l'origine dell'universo – un'origine del tutto naturale e non miracolosa. Sappiamo poi con certezza che l'uomo non nasce dal nulla (o... 'dalla polvere') ma si è evoluto da altre specie a loro volta evolutesi, a piccolissimi passi, in miliardi di anni. La bontà, l'altruismo, persino l'empatia rientrano perfettamente in questo processo, infatti la vita è incline a custodire sé stessa, e a un certo punto della sua evoluzione la cooperazione diventa strategia migliore della pura competizione, fino a evolversi in desiderio e legge interiore. L'uomo tende a conservare e costruire, e nel suo gruppo a procurare il benessere di tutti.
E il male? Fa pure parte del mondo: eventi naturali ci sconvolgono, e per millenni noi uomini abbiamo cercato il bene del *nostro* clan, a spese degli altri, perché non conoscevamo che l'ostilità, la sottomissione o la fuga per assicurarci la sopravvivenza. I popoli si facevano guerra, e ogni popolo aveva un capo (o dei capi) dai pieni poteri a cui si lasciava decidere per tutti. Questo modo di vivere è stato istituzionalizzato, quindi giustificato, per lunghissimo tempo, fino ad oggi. Ed è diventato un circolo vizioso, in cui i conflitti venivano affrontati in modi così infruttuosi e stupidi da generare sempre nuovi conflitti. Ma l'etica non si è lasciata fermare, e da queste esperienze del nostro passato sono tante le persone che hanno finalmente capito – in tempi molto recenti – che tutti gli umani hanno uguali diritti, innanzitutto quelli di essere liberi e rispettati per come sono. E poiché tutti ne dobbiamo godere, ne segue anche la correttezza di un

limite automatico ad essi, sul bordo fra la mia e la tua libertà, perché l'una non sia maggiore dell'altra. Etica!
Oggi sappiamo che l'universo, l'uomo, il bene e il male sono del tutto naturali. Continuare a spiegarseli per altre vie è negare la realtà. E osservare il mondo con gli occhi di 2000 anni fa e oltre, chiuderli al presente e al futuro, e smettere di facilitare quel bene che cerchiamo e onoriamo.
Tutto sommato chi proprio vuole è libero di farlo e ne ha diritto. Il problema nasce quando si pretende da chi invece proprio *non lo vuole fare*, o ancora non può *scegliere*.

Bibliografia. Non i soliti libri, non la solita storia

Fra chi crede, è facile convincersi che la bibbia descriva fatti storici, che la morale ivi raccontata sia universale e del tutto positiva, che la Chiesa sia una istituzione voluta e ispirata da Dio, che vi siano ragioni scientifiche a sostegno della fede, e non si avranno dubbi almeno circa la resurrezione di Gesù e sul suo chiaro, semplice, rivoluzionario messaggio. Succede per una serie di motivi – e lo stesso può dirsi di tutte le religioni – tra i quali il fatto che le nozioni comuni sulle quali queste opinioni si formano non sono spesso di gran qualità. Parrà dunque che dopo tanti secoli e una enorme quantità di scritti di grandi professori, ci sia un generale consenso sulle basi della fede, e che altre visioni di vita non abbiano in fondo molto senso, né bellezza.
Non è così.

Soprattutto in questi ultimi decenni, una lunga serie di autori di livello accademico ha contestato queste basi, e fornito spiegazioni alternative che vanno da "Il Gesù dei vangeli non è mai esistito" a "Gesù è esistito, ma che risorse e fosse Dio non possiamo dire". A parità di competenza, oggi fra gli storici vengono sostenute tesi anche molto diverse circa *chi* sia stato davvero il Gesù uomo dei vangeli, e cosa abbia realmente detto e fatto.
A queste conclusioni arriva chi lavora sulle fonti con obiettività, lasciandosi condurre fino a dove esse portano. Infatti, se si comincia con lo scopo di voler giustificare i propri preconcetti – siano essi ad esempio la storicità di Gesù, o al contrario la non storicità – si finisce per scartare tutto quello che non li sostiene prima di averne soppesato la verità. Il risultato è, ovviamente, che i fatti si travisano o si addomesticano per girare in tondo sulla propria fede. In affermazioni come «L'unica spiegazione logica è che la resurrezione sia storica» o «L'universo denota un Disegno intelligente» c'è molta più devozione che storia o scienza, malgrado, magari, le buone intenzioni. Al contrario,

tanti autori possono vantare un approccio imparziale alla materia, e quindi conclusioni che ci aiutano davvero a capire meglio ciò che è stato, nella misura in cui la storia di quel tempo è in effetti incerta e più di tanto almeno per ora non si può capire. Un conto allora è tentare robuste teorie sulla base dei fatti a nostra disposizione, altro è difendersi la fede con un sermone truccato da investigazione.
A prescindere dalle proprie convinzioni, private e personali, di ateismo e agnosticismo o credenza, studiosi come R. Brown, J. Meier, M. Borg, E. P. Sanders, H. Maccoby, J. D. Crossan, E. Doherty, M. White, G. Riley, D. C. Allison, H. Chadwick, R. E. Friedman, P. Fredriksen ed altri parlano delle cose come stanno, argomentando al limite di ciò che si può effettivamente sapere e dando vita ad interpretazioni estremamente interessanti, affidabili e persuasive, in parte diverse fra loro e spesso dalla dottrina ufficiale – non solo per il fatto che non rivendicano alcuna ispirazione. Poi c'è chi, come Brown e Meier, resta serenamente nella sua fede (i due sono cattolici), ma è talmente corretto da formulare ipotesi alternative anche su punti essenziali, ad esempio sulla verginità di Maria.

Per quanto mi riguarda, le loro eccellenti ricerche e le distinte conclusioni cui pervengono mi hanno fatto aprire gli occhi non solo riguardo ai limiti della teologia e ai giochi dell'apologetica tradizionale, ma proprio sul fatto che una ricostruzione univoca e soddisfacente della storia di Gesù non è attualmente possibile. Per di più la critica storica non risparmia né il Vecchio Testamento né gli ultimi 20 secoli, la scienza reclama autorevolmente il suo territorio, si correggono gli errori e i trucchi della propaganda, si decriptano miracoli e storie di santi un tempo lasciati al mito popolare, si fanno i conti in tasca al Vaticano, si giudica la dottrina cristiana e la condotta ecclesiastica dall'alto di princìpi umani, si elaborano alternative laiche fermamente etiche. Di nuovo, il metodo di analisi estremamente raffinato e l'obiettività dell'approccio adottato comportano risultati continuamente a sfavore delle assolute verità delle religioni.
Questa verifica di realtà smonta le tesi della difesa e chiude il caso, rendendo evidente come all'inutilità dell'ipotesi Dio corrispondano la falsità della pretesa ispirazione, l'incostanza delle interpretazioni e spiegazioni naturali più soddisfacenti. Se ne può prendere atto e perseverare, concedendosi una sorta di consenso informato, e naturalmente è sempre possibile ignorarla e chiudersi a riccio intorno al proprio credo, potenza e difetto della fede. Personalmente, mi è stata ampiamente sufficiente per crescere e prendere posizione come ateo umanista.

~∞~

Bene, appurato che anche fra accademici ci sono diversi modi di leggere quegli eventi, che non basta un titolo o la fama a fare uno studioso affidabile, e che un immaginario di fede può alterare i fatti come sono, nel cercare la verità sta a noi scegliere le fonti

migliori, evitando quelle accuratamente superficiali o squisitamente di parte, quelle deformate da una logica debole o affette da TdC, per poi farci la nostra idea, dove possibile.

Moltissimi ottimi lavori da noi non sono stati ancora tradotti (mentre si nuota nell'apologetica cattolica). I libri che ti propongo sono in italiano, ma anche in inglese. E sono per lo più di tipo divulgativo, cioè scritti per essere capiti facilmente dai 'non addetti ai lavori'. Ecco dunque una breve bibliografia: testi scelti che spiegano, con tutta la forza della storia, della logica e dell'etica, il mio punto di vista. Puoi prenderli per buoni, ma ti sconsiglio di farlo prima di aver valutato da te che lo sono. Leggili, divertiti ad approfondire, e non fidarti a caso.
Come sai, non voglio che *credi* a me, voglio che *pensi*. E che scegli. Se dopo ci troveremo d'accordo, ne sarò doppiamente felice: primo perché saremo d'ac-cordo su cose importanti, secondo perché ci sarai arrivato/a per merito tuo.

TESTI UFFICIALI

- AA.VV. – *La Bibbia*. Io uso principalmente la versione CEI/Gerusalemme, che è quella della Chiesa cattolica, ma ne esistono svariate versioni, più o meno aderenti alla lingua originale.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1982)
- *Compendio del Catechismo* (2005)
- Heinrich Denzinger – *Enchiridion symbolorum* /Documenti dottrinali, encicliche, concili ecumenici, dichiarazioni ufficiali dei papi su fede e costumi.

STORIA E DOTTRINA

- Michele Ainis – *Chiesa padrona. Un falso giuridico*
- Prosper Alfaric – *Esiste Dio? No, Dio non esiste*
- Claude Allégre – *Dio e l'impresa scientifica. Il millenario conflitto tra religione e scienza*
- Antonin Artaud – *Per farla finita col giudizio di dio*
- C. Augias, M. Pesce – *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*
- C. Augias, R. Cacitti – *Inchiesta sul cristianesimo. Come si costruisce una religione*
- Hector Avalos – *The End of Biblical Studies*
- Raffaele Ascheri – *L'imbroglio di Medjugorje. Le false apparizioni della Madonna*
- Dan Barker – *Godless. How an evangelican christian became one of America's leading atheists*
- Natale Benazzi, Matteo D'Amico – *Il libro nero dell'Inquisizione*
- Dario Bernazza – *La soluzione del problema Dio*
- Angelo Brelich – *Introduzione alla storia delle religioni*
- Davide Canfora – *La libertà al tempo dell'Inquisizione. Antologia di documenti*
- Marcello Craveri – *Un uomo chiamato Gesù*
- John Cornwell – *Un papa d'inverno*
- Richard Dawkins – *L'illusione di Dio*
- Vanna De Angelis – *Il libro nero della caccia alle streghe. Ricostruzione dei grandi processi*
- Armando De Vincentiis – *Estasi, Stimmate e altri fenomeni mistici*
- Karlheinz Deschner – *Con Dio e con il Führer*
- —— – *Il gallo cantò ancora*
- —— – *La Chiesa che mente. I retroscena storici della falsificazioni ecclesiastiche*
- —— – *Storia Criminale Del Cristianesimo*

- Ambrogio Donini – *Breve storia delle religioni*
- Bart D. Ehrman – *From Jesus to Constantine – A History of Early Christianity*
- —— – *Gesù non l'ha mai detto: 1500 anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli*
- —— – *History of the Bible. The Making of the New Testament*
- —— – *New Testament*
- —— – *The Historical Jesus*
- Ludwig Feuerbach – *L'essenza del cristianesimo*
- Paolo Flores d'Arcais – *Gesù. L'invenzione del Dio cristiano*
- Jacopo Fo, Tomat, Malucelli – *Il libro nero del Cristianesimo*
- Sigmund Freud, Oskar Pfister – *L'avvenire di un'illusione*
- Mariateresa Brocchieri – *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyla*
- G. Galeazzi, F. Pinotti – *Wojtyla Segreto. Controinchiesta su Giovanni Paolo II*
- Giorgio Galli – *Non credo. Lettura critica del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica*
- Filippo Gentiloni – *Karol Wojtyla. Nel segno della contraddizione*
- Daniel Goldhagen – *Una questione morale. La Chiesa cattolica e l'Olocausto*
- Gianni Grana – *L'invenzione di Dio*
- Giordano Bruno Guerri – *Gli italiani sotto la Chiesa*
- —— – *Io ti assolvo. Etica, politica, sesso: i confessori di fronte a vecchi e nuovi peccati*
- Bernardo Gui – *Il manuale dell'Inquisitore*
- Herbert Haag – *Da Gesù al sacerdozio*
- Sam Harris – *La fine della fede. Religione, terrore e il futuro della ragione*
- Ayaan Hirsi Ali – *Non sottomessa*
- Christopher Hitchens – *Dio non è grande*
- Giorgio Jossa – *Il cristianesimo ha tradito Gesù?*
- P. Luigi Condor (A cura di) – *Memorie di Suor Lucia (8ª edizione)*
- Guenter Lewy – *I nazisti e la Chiesa*
- John W. Loftus – *Why I Became an Atheist. A Former Preacher Rejects Christianity*
- Luigi Lombardi Vallauri – *Nera luce*
- Antonio Lombatti – *Il culto delle reliquie*
- Ida Magli – *Sulla dignità della donna. La violenza sulle donne, il pensiero di Wojtyla*
- Mario Alighiero Manacorda – *Lettura laica della Bibbia*
- Michele Martelli – *Senza dogmi. L'antifilosofia di papa Ratzinger*
- Marco Marzano – *Cattolicesimo magico. Un'indagine etnografica*
- Henry Louis Mencken – *Trattato sugli dei*
- I Millenari – *Via col vento in Vaticano*
- David Mills – *Atheist universe. Why God didn't have a thing to do with it*
- National Geographic – *Il Vangelo Di Giuda* (Dvd)
- Friedrich Nietzsche – *L'Anticristo. Maledizione del Cristianesimo*
- Thomas F. X. Noble, TTC – *Popes and the Papacy*
- Gianluigi Nuzzi – *Vaticano S.p.A. Da un archivio segreto gli scandali finanziari e politici della Chiesa*
- Piergiorgio Odifreddi – *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*
- Walter Peruzzi – *Il cattolicesimo reale. Attraverso i testi della Bibbia, dei papi, dei dottori della chiesa, dei concili*
- Adriano Petta – *Eresia pura. Dissidenza e sterminio dei Catari raccontati da un testimone*
- —— – *Roghi fatui. Dai Catari a Giordano Bruno all'ultimo Anticristo*
- Telmo Pievani, Carla Castellacci – *Sante ragioni*
- Ferruccio Pinotti – *La Lobby di Dio*
- —— – *Opus Dei segreta*
- Cristian Adriano Porcino – *Pensieri sparsi su Dio, Ratzinger e la chiesa*

- Robert Price – *The incredible shrinking Son of Man. How reliable is the Gospel tradition?*
- Princeton readings in religions – *The historical Jesus in context*
- Emanuela Provera – *Dentro l'Opus Dei. Come funziona la milizia di Dio*
- David Ranan – *Double Cross. The Code of the Catholic Church*
- James Randi – *The faith healers*
- Uta Ranke-Heinemann – *Così non sia. Introduzione al dubbio di fede*
- — – *Eunuchi per il regno dei cieli*
- Claudio Rendina – *I papi. Storia e segreti dalle biografie dei 264 romani pontefici*
- Geoffrey Robertson – *Processo al Papa*
- Pepe Rodrìguez – *Verità e menzogne della Chiesa Cattolica. Come è stata manipolata la Bibbia*
- Ernesto Rossi – *Il manganello e l'aspersorio*
- Ernesto Rossi – *Il Sillabo e dopo*
- Bertrand Russell – *Perché non sono cristiano*
- Amartya K. Sen – *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica*
- Luca Scarlini – *Sacre sfilate. Alta moda in Vaticano, da Pio IX a Benedetto XVI*
- Russell Shorto – *Gospel Truth*
- N. A. Silberman, I. Finkelstein – *The Bible unearthed. Archaeology's new vision of ancient Israel and the origin of its sacred texts*
- George H. Smith – *Atheism. The case against God*
- Jakob Sprenger e Heinrich Institor (Krämer) – *Il Martello delle Streghe*
- David E. Stannard – *Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo*
- Rodney Stark – *The rise of Christianity. How the obscure, marginal, Jesus movement became the dominant religious force*
- Richard Steigmann-Gall – *Il santo Reich. Le concezioni naziste del cristianesimo (1919-1945)*
- Goñi Uki – *Operazione Odessa. La fuga dei gerarchi nazisti verso l'Argentina di Perón*
- Daniel T. Unterbrink – *Gesù e Gesù*
- Valter Vecellio – *Talebani Vaticani. Pagine anticlericali*
- Geza Vermes – *The Changing Faces of Jesus*
- Gustavo Zagrebelsky – *Contro l'etica della verità*
- Ibn Warraq – *Perché non sono musulmano*
- L. Michael White – *From Jesus to Christianity*
- David A. Yallop – *Habemus Papam. Il potere e la gloria: dalla morte di Papa Luciani all'ascesa di Ratzinger*

BIOGRAFIE

- Anonimo – *Contro Ratzinger*
- Andrea Armati – *Lo stregone di Assisi. Il volto negato di San Francesco*
- Alfio Cavoli – *Sommi peccatori. Storie di papi corrotti, nepotisti e pornocrati*
- Maria Del Carmen Tapia – *Oltre la soglia. Una vita nell'Opus Dei*
- Discepoli di Verità – *I triangoli rosa di Benedetto XVI. La fobia antigay di Joseph Ratzinger*
- — – *Senza misericordia. Come il cardinale Ratzinger è diventato papa Benedetto XVI*
- Carlo Falconi – *Gli spretati, o del diritto all'apostasia*
- Mario Guarino – *Beato impostore. Controstoria di Padre Pio*
- Giordano Bruno Guerri – *Eretico e profeta. Ernesto Buonaiuti, un prete contro la Chiesa*
- — – *Povera santa, povero assassino. La vera storia di Maria Goretti*
- Christopher Hitchens – *La posizione della missionaria. Teoria e pratica di Madre Teresa*
- Mary McCarthy – *Ricordi di un'educazione cattolica*
- Giuseppe F. Merenda – *Francino. L'altra storia di Francesco d'Assisi*
- Renato Pierri – *La sposa di Gesù crocifisso*
- Marco Aurelio Rivelli – *L'arcivescovo del genocidio*

SETTE E SUPERSTIZIONI

- AA.VV. – *Non ci casco! Sei manuali antitruffa ideati dal CICAP*
- Bini, P. Santovecchi – *Figli di un Dio tiranno. Dieci storie di fuoriusciti da gruppi religiosi*
- Silvano Fuso – *Paranormale o normale? Una guida per scoprirlo*
- Steven Hassan – *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*
- Russ Kick – *Tutto quello che sai è falso. Manuale dei segreti e delle bugie*
- Colette Livermore – *Hope Endures. Leaving Mother Teresa, losing faith and searching for meaning*
- Massimo Polidoro – *Trucchi e segreti del paranormale*
- James Randi – *Fandonie. Flim–Flam! Sensitivi, unicorni e altre illusioni*

ATEISMO E UMANESIMO

- AA.VV. – *A Secular Humanist Declaration*
- AA.VV. – *The Atheism Tapes* (Dvd)
- Ronald Aronson – *Living without God*
- Remo Bodei – *I senza Dio. Figure e momenti dell'ateismo*
- Giovanni Boniolo – *Laicità. Una geografia delle nostre radici*
- Rob Brezsny – *La pronoia. 888 metodi per diventare selvaggiamente felici*
- Raffaele Carcano, Adele Orioli. *Uscire dal gregge. Storie di conversioni, battesimi, apostasie e sbattezzi.*
- Carlo Cardia – *Ateismo e libertà religiosa*
- Richard Carrier – *Sense And Goodness Without God. Defense of Metaphysical Naturalism*
- Anthony Clifford Grayling – *Una storia del bene*
- André Comte-Sponville – *Lo spirito dell'ateismo. Introduzione a una spiritualità senza Dio*
- Paolo Flores D'Arcais – *Etica senza fede*
- Erich Fromm – *Io difendo l'uomo*
- David Eller – *Natural Atheism*
- Greg Epstein – *Good without God. What a billion nonreligious people do believe*
- Paul Henri Thiry d'Holbach – *Il Buon Senso*
- Richard Holloway – *Una morale senza Dio per tenere fuori la religione dall'etica*
- Eugenio Lecaldano – *Un'etica senza Dio*
- Michael Martin – *Atheism. A Philosophical Justification*
- Dale McGowan – *Parenting beyond belief. On raising ethical, caring kids without religion*
- Jonathan Miller – *Atheism. A Rough History of Disbelief* (Dvd)
- Georges Minois – *Storia dell'ateismo*
- Lloyd Morain, Mary Morain – *Humanism As the Next Step*
- Richard Norman – *On Humanism*
- Michel Onfray – *Trattato di ateologia*
- C. Pastorino, C. Lamparelli – *Saman Suttam. Il canone del Jainismo, la più antica dottrina della non violenza*
- Fernando Savater – *Etica per un figlio*
- Arthur Schopenhauer – *Morale e religione*
- Peter Singer – *Scritti su una vita etica*
- Carlo Tamagnone – *Ateismo filosofico nel mondo antico*
- Phil Zuckerman – *Society without god. What the least religious nations can tell us*

LAICITÀ, EDUCAZIONE, COMUNICAZIONE

- Francesco Alberoni – *L'amicizia*
- Normand Baillargeon – *Piccolo manuale di autodifesa intellettuale*
- Giovanna Boda e Francesca Mosiello – *Life skills: il pensiero critico*
- Ugo Bonanate – *La cultura del male*
- Leo Buscaglia – *Vivere, amare, capirsi*
- Tom Butler Bowdon – *50 classici del self-help*
- Robert B. Cialdini – *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*
- Edward De Bono – *Il pensiero laterale*

- Patricia Evans – *The verbally abusive relationship*
- Adele Faber – *How to Talk So Kids Will Listen & Listen So Kids Will Talk*
- Antony Flew – *How to Think Straight: An Introduction to Critical Reasoning*
- Jacopo Fo e Laura Malucelli – *Operazione pace*
- Susan Forward, Donna Frazier – *Il senso di colpa*
- Baltasar Garzón – *Un mondo senza paura*
- Giulio Giorello – *Di nessuna Chiesa. La libertà del laico*
- Giulio Giorello, Umberto Veronesi – *La libertà della vita*
- Thomas Gordon – *Genitori efficaci*
- — – *Relazioni Efficaci. Come costruirle, come non pregiudicarle*
- John Gottman, Joan De Claire – *Intelligenza emotiva per un figlio*
- Janusz Korczak – *Il diritto del bambino al rispetto*
- Matthew Lipman – *Educare al pensiero*
- Curzio Maltese – *La questua. Quanto costa la Chiesa agli italiani*
- Domenico Massaro – *Questioni di verità. Logica di base per capire e farsi capire*
- Alice Miller – *L'infanzia rimossa*
- — – *Riprendersi la vita. I traumi infantili e l'origine del male*
- Alexander S. Neill – *I ragazzi felici di Summerhill*
- Renato Palma – *I sì che aiutano a crescere*
- Henri Pena-Ruiz – *Filosofia della felicità. Pensare meglio per vivere meglio*
- Mario Polito – *Educare il cuore. L'intelligenza emotiva degli adolescenti a scuola*
- Matteo Rampin – *Al gusto di cioccolato. Come smascherare i trucchi della manipolazione linguistica*
- Stefano Rodotà (a cura di) – *Questioni di bioetica*
- Carl Rogers – *Un modo di essere. Pensieri su una concezione di vita centrata sulla persona*
- Marshall B. Rosenberg – *Le parole sono finestre. Oppure muri*
- — – *Crescere i bambini con la comunicazione nonviolenta*
- Enrico G. Rusconi – *Non abusare di Dio*
- Arthur Schopenhauer – *L'arte di ottenere ragione, esposta in 38 stratagemmi*
- Friedemann Schulz Von Thun – *Parlare insieme*
- Sam Vaknin – *Malignant self love. Narcissism Revisited*
- Umberto Veronesi – *Il diritto di morire. La libertà del laico di fronte alla sofferenza*
- Anna Laura Zanatta – *Le nuove famiglie*

SCIENZA E FILOSOFIA

- Piero Angela – *Viaggio nella scienza. Dal Big Bang alle biotecnologie*
- Marco Corvaglia – *Medjugorje, è tutto falso*
- Francesco D'Alpa – *Fatima critica*
- — – *Miracoli sotto inchiesta*
- Richard Dawkins – *Il più grande spettacolo della Terra. Perché Darwin aveva ragione*
- Robin Dunbar – *Non sparate sulla scienza*
- Richard Fortey – *Età: quattro miliardi di anni. Storia dell'evoluzione della vita sulla Terra attraverso i fossili*
- Silvano Fuso – *Pinocchio e la scienza. Come difendersi da false credenze e bufale scientifiche*
- Luigi Garlaschelli – *Processo alla Sindone. Indagine scientifica sul misterioso lenzuolo*
- Stephen Hawking, Leonard Mlodinow – *Il grande disegno*
- Mark Isaak – *The Counter-Creationism Handbook*
- Bruce Lipton – *The Biology of Belief*
- Antonio Lombatti – *Sfida alla Sindone*
- Maurizio Magnani – *Spiegare i miracoli*
- Calvin Mercer – *Slaves to Faith. A therapist looks inside the fundamentalist mind*
- Jacques Monod – *Il Caso e la Necessità*

- Raymond Moody – *L'ultimo sorriso*
- Desmond Morris – *L'animale uomo*
- Kary Mullis – *Ballando nudi nel campo della mente*
- Eirik Newth – *Breve storia della scienza. La ricerca della verità*
- Brendan O'Regan, Caryle Hirshberg – *Spontaneous remission. An annotated bibliography*
- Carlo Papini – *Sindone. Una sfida alla scienza e alla fede*
- Telmo Pievani – *Creazione senza Dio*
- Piergiorgio Odifreddi – *Il diavolo in cattedra. La logica da Aristotele a Godel*
- ── – *Il Vangelo secondo la scienza*
- Mark Perakh – *Unintelligent Design*
- James Randi – *Avventure nel mistero*
- Bertrand Russell – *Saggi scettici*
- Carl Sagan – *Il mondo infestato dai demoni. La scienza e il nuovo oscurantismo*
- Arthur Schopenhauer – *O si pensa o si crede*
- Michael Shermer – *The Believing Brain*
- J. McCormick Skrabanek – *Follie e inganni della medicina*
- Mark Solms, Oliver Turnbull – *Il cervello e il mondo interno*
- Victor J. Stenger – *God, the failed hypothesis. How science shows that god does not exist*
- Mariano Tomatis – *Dietro il Codice Da Vinci. Antologia critica*
- Jamie Whyte – *Crimes against logic. Exposing the bogus arguments of politicians, priests, journalists, and other serial offenders*
- Nicolas Witkowski – *Storia sentimentale della scienza. Le passioni all'origine del pensiero scientifico*

LINKS UTILI

Su internet si trovano un sacco di cose, vero? Alcune molto utili, altre meno, altre così così. Una vera miniera! Il fatto è che in Rete è facile pubblicare roba, e quando si tratta dei nostri temi (non solo) sono molte le informazioni di valore e anche di più quelle incomplete, imprecise o di parte (anche le tre insieme!). Un aspetto curato (parole difficili, qualifiche altisonanti, grafica ricercata) non ne migliora la qualità, e può nascondere il vuoto. Vale per la televisione e i media in generale, e qui a maggior ragione: occhi aperti – lo so, già lo sai – filtra obiettività e competenza al di là dei TdC e della convinzione personale che l'autore esprime.

Una semplice ricerca per parole chiave ti darà molti risultati da cui partire. Fra i molti miei 'preferiti', alcuni dei siti più interessanti sono:

Buddhismo

- buddhism.2be.net/ Buddhist Encyclopedia

Ebraismo

- www.jewsforjudaism.org/
- torahatlanta.com/
- whatjewsbelieve.org/
- www.messiahtruth.com/
- www.jewishencyclopedia.com/

Cattolicesimo

- www.vatican.va/phome_it.htm La Santa Sede
- www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm Catechismo della Chiesa Cattolica
- www.liturgia.maranatha.it/ Liturgia, Compendio del Catechismo
- www.totustuus.biz/users/magistero/ Magistero Pontificio (documenti, concili ecumenici, Denzinger)
- www.newadvent.org/cathen/ Catholic Encyclopedia
- http://www.documentacatholicaomnia.eu/

- www.earlychristianwritings.com/ Early Christian Writings

Protestantesimo

- www.chiesavaldese.org/ Chiesa Evangelica, Unione delle chiese Metodiste e Valdesi
- www.evangelici.net/ La Piazza Evangelica, portale evangelico italiano
- laparola.net/ Bibbia, varie traduzioni italiane, con commentario

Ateismo, Umanesimo, scienza, comunicazione, sociale

– Italiano

- www.ateiumanisti.it/ Proposta italiana di un Manifesto ateo umanista
- www.uaar.it/ UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti – Molto materiale e iniziative italiane. Vedi per esempio ' Sbattezzo'. Pubblica la rivista 'L'Ateo'. News sempre aggiornate e un forum
- www.religionsfree.org/ Fondazione culturale per la NonCredenza. Pubblica la rivista 'NonCredo'
- www.apocalisselaica.it/ Aggregatore di notizie a tema
- www.nessundio.net/ Atei per la laicità dello Stato
- www.cronachelaiche.it/ Il quotidiano laico per vocazione
- www.homolaicus.com/religioni/index.htm
- lucelibera.splinder.com/
- www.resistenzalaica.ilsitointernet.com/ Collettore di siti e blog a contenuto laico e anticlericale
- groups.google.it/group/it.cultura.ateismo/topics?hl=it Forum
- atei.forumitalian.com/ Atei italiani. Con forum
- metilparaben.blogspot.com/
- marcocorvaglia.blog.lastampa.it/ Dall'autore di *Megiugorie, è tutto falso*
- abateoimpertinente.wordpress.com/
- laici.forumcommunity.net/
- razionalismo.wordpress.com/
- www.calogeromartorana.it/ Pagine atee e laiche tutte da leggere
- www.atei.it/ Notizie e forum per gli Atei, Agnostici e Laici
- www.anticlericale.net/
- laicitta.blogspot.com/
- www.dafflitto.com/brightsitalia/ La pagina italiana dei Brights
- salon-voltaire.blogspot.com/ Salon Voltaire
- loscientista.blog.kataweb.it/ Tra scienza e umanesimo
- nochiesa.blogspot.com/ Axteismo. No alla chiesa, no alle religioni
- www.olir.it/ Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose
- www.alexamenos.com/
- www.luigicascioli.it/home_ita.php Pubblica *La Favola di Cristo* e denuncia la Chiesa
- www.italialaica.it/ Giornale dei laici italiani
- www.civiltalaica.it/
- neroassenso.splinder.com/
- www.mangiapreti.splinder.com/
- www.fernandoliggio.org/articoli-inediti.html
- www.alteredo.org/
- www.jadawin.info/
- www.eresie.it/ Dizionario del pensiero cristiano alternativo.
- www.cicap.org/ CICAP, Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale
- www.pikaia.eu/ Portale sull'evoluzionismo
- www.vialattea.net/odifreddi/
- www.leggendemetropolitane.net/ Leggende metropolitane e folklore contemporaneo
- www.fisicamente.net/
- www.bacchiega.it/ Antropologia religiosa

- www.religioustolerance.org/
- www.studylight.org/isb/ Interlinear Bible, concordances, commentaries, greek and hebrew lexicon
- www.lanciano.it/miracolo Storia e studi sulla reliquia
- members.tripod.com/~chonak/documents/home.html Medjugorje and other reported revelations
- www.christianismus.it/ Studi sul cristianesimo /Imparziale. Con guida a 'Valutare fonti in internet'
- www.miti3000.it/mito/index.htm Miti greci e altro
- www.forma-mentis.net/ Il luogo più saggio dove mettere il mouse
- www.filosofico.net/filos.html La filosofia e i suoi eroi
- it.wikipedia.org/ Enciclopedia libera online /Per informazioni generali (possibili errori negli articoli)
- en.wikipedia.org/ Free online Encyclopedia
- www.scienzecom.unisa.it/ragionamento1.pdf Inferenze e ragionamenti
- www.linux.it/~della/fallacies/ M. Labossiere, guida agli errori di ragionamento
- www.liberauscita.it/ Per la depenalizzazione dell'eutanasia
- www.exit-italia.it/
- www.jacopofo.com/ Il Blog di Jacopo Fo /Nota: puoi iscriverti a Cacao, newsletter di buone notizie!
- www.beppegrillo.it/
- www.voglioscendere.ilcannocchiale.it/ Marco Travaglio
- tostiluigi.blogspot.com/
- www.bispensiero.it/
- temi.repubblica.it/micromega-online/
- www.studiperlapace.it/ Studi per la pace
- peacelink.it/
- www.direfarepensare.it/ Idee, passioni, azioni
- www.retelilliput.org/ Per un'economia di giustizia
- www.promiseland.it/
- www.unimondo.org/
- www.segnalidivita.com/pace/ Pensieri e messaggi di Pace
- www.telefonoazzurro.it/
- www.atlantide.tv/ Atlantide.TV: la nuova Televisione + la nuova Radio
- www.adistaonline.it/
- www.carta.org/
- ilpuntorosso.webnode.com/
- it.peacereporter.net/ La rete della pace, reportage dal mondo
- italy.peacelink.org/mediawatch/ MediaWatch
- www.warnews.it/ Notizie dai conflitti nel mondo
- www.carmillaonline.com/
- www.magozine.it/
- www.informationguerrilla.org/
- www.altrenotizie.org/alt/ Stampa indipendente, notizie dal mondo

– English

- www.infidels.org/ Secular Web /Great source! Articles by Barker, Carrier (see his '*Why I Don't Buy the Resurrection Story*'), Doherty, Drange, Kirby, Martin, Morgan, Price, Still, Till and others
- atheism.about.com/ Agnosticism, Atheism, Free Inquiry and Skepticism
- www.secular.org/ Secular Coalition for America
- www.americanhumanist.org/ American Humanist Association
- www.atheists.org/ American Atheists
- www.humaniststudies.org/ Institute for Humanist Studies
- www.humanistfederation.eu/ European Humanist Federation
- newhumanist.org.uk/
- humanistcanada.ca/ Humanist Canada

- www.human.no/english Norwegian Humanist Association
- uganda.humanists.net/ Uganda Humanist Association
- www.atheistalliance.org/ The positive voice of atheism
- www.ebonmusings.org/atheism/
- www.atheistmedia.com/
- www.atheistblogs.co.uk/
- www.atheistresource.co.uk/
- www.humanism.org.uk/site/cms/ British Humanist Association
- www.secularism.org.uk/ National Secular Society
- www.atheistparents.org/
- the-brights.net/ The Brights' Net
- www.iheu.org/ International Humanist and Ethical Union
- www.secularhumanism.org/ Council for Secular Humanism
- www.hsof.org/ The Humanist Society
- www.racjonalista.pl/
- atheisme.free.fr/ L'homme debout. Vivre sans Dieu, religion et croyances
- richarddawkins.net/
- www.patheos.com/blogs/friendlyatheist/
- www.nobeliefs.com/
- exchristian.net/ Encouraging ex-Christians
- comingoutgodless.com/
- www.users.globalnet.co.uk/%7Eslocks/decon.html Leaving Christianity
- www.faithfreedom.org/
- www.apostatesofislam.com/
- www.news.faithfreedom.org/ Faith Freedom International
- www.rationalresponders.com/ The Rational Response Squad
- freethoughtblogs.com/ Pharyngula and other bloggers
- www.talkorigins.org/ TalkOrigins Archive /Great, authoritative source on evolution
- www.sciam.com/article.cfm?articleID=000D4FEC-7D5B-1D07-8E49809EC588EEDF&catID=215 Scientific American's answers to creationist nonsense
- www.pbs.org/wgbh/evolution/ On evolution
- www.ncseweb.org/default.asp National Center for Science Education
- evolution.mbdojo.com/evolution_debate.html
- members.cox.net/the.sage/ Faq Attack!
- www.csicop.org/ Scientifically investigating paranormal and fringe science claims
- www.infidels.org/library/modern/mathew/logic.html Constructing a logical argument
- www.nizkor.org/features/fallacies/ Dr. Michael C. Labossiere, fallacy tutorial
- commhum.mccneb.edu/argument/summary.htm Identifying the argument
- www.sjsu.edu/depts/itl/graphics/ Basic concepts of critical thinking
- www.indymedia.org/ Independent Media Center
- www.indexonline.org/ Index on Censorship
- www.nospank.net/ Project NoSpank

---

[1] Sulla Teoria dell'Evoluzione girano dei malintesi, classici esempi di malascienza e logica apparente. Per esempio: «*È come se un jet si assemblasse* per caso *in un tornado!*». Per niente: il 'caso' è solo una delle condizioni necessarie. Le altre sono: riproduzione (e un jet non si riproduce), molto molto tempo (altro che un tornado), biocompatibilità delle parti (quelle di un jet sono pezzi inerti), mutazione e selezione naturale (e un jet non vi è sottoposto!). Quest'ultima, non è affatto casuale. In ogni generazione, una specie subisce minuscoli cambiamenti random: quelli che la rendono più abile e adatta all'ambiente ne consentiranno la sopravvivenza, e dunque prevarranno sugli altri, destinati invece a non diffondersi. Secondo questa logica, nell'arco di milioni di anni ciascuna specie si sarà evoluta, sarà più completa e complessa, molto diversa da prima, o nuova.
«*C'è un anello mancante fra l'uomo e la scimmia!*». No. L'uomo non discende dalla scimmia, siamo solo parenti, ovvero abbiamo degli avi in comune. E se è vero che mancano alcuni collegamenti (si tratta dopotutto di materiale antichissimo, in parte sicuramente perduto), è pur vero che ne abbiamo trovati a iosa, tanti da poter osservare la continuità e la coerenza dei cambiamenti, non solo nella specie umana, ma in tutte. In realtà, ciascuno stato è un 'anello'!

«L'Entropia *la impedisce!*». No. La ' tendenza al disordine' di un sistema chiuso (aumento di entropia, v. 2ª legge della termodinamica) non impedisce affatto che si crei ordine in alcuni punti di esso: la vita e il suo complesso sviluppo sono possibili, al costo di un aumento di entropia altrove.
«*È* solo una *teoria!*». Malinteso: in scienza il termine ' Teoria' è usato per definire una complessa spiegazione più che certa (attualmente), e non come sinonimo di ' ipotesi'...
Di conseguenza, chi critica in tal modo l'Evoluzionismo moderno rivela la sua ignoranza in materia e – piuttosto anzichenò – un uso barcollante e superficiale del metodo scientifico. Spesso dietro c'è il desiderio di sostenere l'idea di un ' disegno intelligente', cioè divino, dell'universo, a costo di rifiutare una spiegazione naturale confermata continuamente da ogni dato disponibile ad ogni branca della scienza (in completa assenza di quelli a supporto di un dio). Oggi a livello accademico si discute circa il *come* esattamente avvenga, ma *che avvenga* è assodato. Se non per i sostenitori del 'creazionismo', le cui tesi – mascherate da scienza per il grande pubblico – non reggono all'esame, tanto che la comunità scientifica le ha rigettate da tempo. Curioso: costantemente impegnati a richiedere prove dell'evoluzionismo e mai soddisfatti da esse, i creazionisti non hanno alcuna difficoltà ad accettare Dio sulla parola...

[2] Si noti con ironia che tali letture così essenziali alla fede cristiana non sono richieste quando invece si intende abbracciarla, e che nessun approfondimento dell'intera bibliografia delle altre religioni si ritiene necessario prima di negarle. Due pesi e due misure.

[3] Nel film Disney 'La Bella e la Bestia', c'è un bellissimo momento in cui la Bestia - innamorata - consente a Bella di lasciare il castello, a rischio di non vederla tornare mai più. Dice al suo maggiordomo: «L'ho lasciata andare» - «Ma... perché?» - «Ho dovuto. Io l'amo». L'amava, *che altro poteva fare!* Sublime sentimento, meravigliosa scelta. Terribilmente *giusta,* sei d'accordo? Cosa pensi avrebbe fatto la Bestia, se Bella non fosse tornata? Come cambierebbe il tuo giudizio, se l'avessi sentita dire: «'Sticazzi, se non torna la uccido con le mie mani»?
Come sarebbe andata se la Bestia non si fosse fatta conoscere da Bella in persona? E se non avesse ritrovato in sé e poi offerto a lei il suo lato più umile, disarmato, umano?

[4] Verifica tu stesso/a come puoi. Oltre a leggere libri e statistiche, ad esempio ascolta, quando sei in giro, le mamme con i figli piccoli, i genitori con gli adolescenti... In quanti osservi un comportamento comprensivo, paziente, maturo, disposto ad una efficace e legittima mediazione, anche su cose di relativamente poco conto? Può sembrare sciocco, ma un esempio importante è il cinema, specchio della nostra vita: fa' attenzione non tanto ai 'cattivi', da quelli c'è da aspettarselo, ma ai protagonisti. Quante volte proprio nelle famiglie dei 'buoni' i figli, pur molto amati, non sono ascoltati, ma diretti e puniti? Guarda le loro facce, il loro scontento... Certo, magari poi diventano gli eroi, e la cosa si risolve nel finale con tanti abbracci, ma il fatto è che – proprio per creare tensione – la storia ricalca le nostre abitudini più comuni, normali, e date per buone. Ora immagina questo tipo di rapporti – o peggio – trascinarsi per anni, senza che si diventi eroi di nulla nel finale. Le conseguenze?

[5] Il paradosso sta nel fatto che se l'affermazione 'Tutto è relativo' è sempre vera, allora è... falsa, poiché non è relativa! Però nessuno dice che sia un assoluto, soprattutto in senso religioso. Inoltre è sufficiente riformulare la frase per uscire dal paradosso senza negarne il senso. Un esempio? .....'Esiste solo questa verità, che tutto il resto è relativo'.

[6] Due esempi tra infiniti altri: nell'antica Grecia (500 AEC) fu teorizzata la democrazia, una forma di governo

destinata a favorire i diritti umani e base della politica moderna.
Nel 70 AEC Spartaco guidò migliaia di schiavi verso la libertà dall'oppressione di Roma, che piegò nel sangue la rivolta crocifiggendo (!) i superstiti lungo tutta la via Appia, a perpetuo monito.
Insomma, da sempre abbiamo lottato per la libertà, la giustizia, l'indipendenza... Da sempre ci siamo sacrificati per le nostre città, i nostri figli, i nostri amori, i nostri amici e noi stessi... L'aspirazione a difendere tali princìpi è così profondamente umana! Si è sviluppata con l'esperienza della sofferenza e l'esigenza primordiale di vivere sempre meglio. Nel tempo, l'attaccamento dei primitivi al proprio clan è divenuta sensibilità per tutto il genere umano, al di là delle tante differenze – e indipendentemente dai credo religiosi, i quali a volte non la maturarono affatto, preferendo giudicare l'uomo secondo *una scala totalmente differente:* il grado di obbedienza nella loro autorità, e quello della fede nei loro dogmi.

[7] NOTA BENE: "La società ne ha bisogno, è come una guerra, tu da che parte stai? Unisciti a noi e questo diverso, speciale modo di vivere cambierà la tua vita, dandoti la felicità che hai sempre desiderato". Fermiamoci qui: simili parole ce l'hanno in comune movimenti politici e filosofici, le religioni, i culti minori, le sette, i gruppi di miglioramento professionale e personale eccetera, fino all'ultimo venditore porta a porta, e tutti in un modo o nell'altro te le diranno, perché credono in quello che fanno. E magari è davvero buono. Ma si dà il caso che frasi simili siano usate anche da chi ha la parlantina sciolta e convinzione per due, ma progetti sociali insensati e metodi 'portentosi' di scarsa efficacia... O, peggio, da chi nasconde interessi personali e secondi fini (il denaro? Il sesso? La totale devozione? Fama? Rivalsa? Potere? Dominio? ...) e usa il suo bel viso per ottenerli a nostre spese. Non è raro, lo sappiamo. E non è difficile scoprire la differenza, grattando la superficie. In particolare, diffidiamo in presenza di precisi segnali, come: opinione perfetta del gruppo / resto della società malvagio o ostile – pressione o coercizione emotiva diretta e/o indiretta – responsabilità che diventa dovere, obbedienza, senso di colpa – promesse pompose ed esagerate fondate sulla fede cieca – sublimazione di desideri e bisogni – contatti e informazioni dall'esterno limitati, spinta all'isolamento (anche solo mentale) – sorveglianza costante (anche solo emotiva) – dubbi, domande e ricerche visti con sospetto – trucchi di comunicazione e logica impropria – esaltazione dei fondatori a miti perfetti, e della gerarchia – tesi più o meno bizzarre e indiscutibili – previsioni troppo facili o inverificabili – fuoriuscita dal gruppo osteggiata e condannata... Non dare per scontato che il sistema non attacchi con persone intelligenti e sane: è fatto per coinvolgerci a livello di emozioni, istinti, bisogni primari, schemi mentali specifici... senza forza bruta.
Se una proposta suscita il tuo interesse, a te andare al sodo secondo i tuoi tempi, e verificare fino a che punto c'è del vero e del giusto, e quanto ti fa sentire bene senza doverti nascondere nulla. Quando hai scelto, resta consapevole di ciò che accade, cerca di non idealizzare, e non rinunciare a te stesso/a. Soprattutto... su richiesta. Non sentirti obbligato/a ad essere perfetto/a: sei libero/a di essere la persona che vuoi, ed è giusto così.

[8] Soldi, sì, il vil denaro. Grazie al concordato e al ruolo di perpetuo zerbino assunto dallo Stato rispetto alla Chiesa cattolica, essa riceve dagli italiani finanziamenti per diversi miliardi di euro, ogni anno. Il nostro governo insomma sottrae dalle nostre tasse il foraggio per il già sfrontatamente ricchissimo Vaticano, attraverso innumerevoli favori fiscali, fra i quali l'esenzione dall'Ici e l'otto per mille sono solo 2 delle voci più note. Come cittadini siamo poco consapevoli di questo, perché lo Stato (e men che meno la Chiesa) non ci informa quasi di nulla, e i dati sui soldi versati e sul loro impiego devono essergli strappati dalle mani.
Nascoste e contorte, a volte, sono anche le procedure con cui questo denaro viene fatto intascare alla Chiesa cattolica. Un solo esempio fra molti: del famoso 8x1000, che è una tassa comunque dovuta, si può scegliere il beneficiario fra alcune delle maggiori religioni presenti in Italia, fra cui anche i Valdesi e gli Ebrei, e lo Stato stesso. Quest'ultimo è l'unico che non si fa mai pubblicità (mentre... ops, la chiesa cattolica ci spende milioni ogni anno: 9 ad esempio nel 2005 per le vittime dello tzunami, a cui poi ne mandò solo 3), e sebbene obbligato a destinare la sua quota al bene comune (emergenze, restauro d'arte, ecc.), ne gira ancora una parte alla Chiesa, ad esempio occupandosi dei suoi edifici di culto. Ora, solo circa il 40% di noi firma a favore dell'uno o delle altre, in maggioranza per la CCAR. E il restante 60, che non firma per nessuno? Penserai che, essendo una tassa italiana, torni allo Stato. No. Anche il malloppo di questo 60 viene ripartito, secondo le scelte espresse dagli altri! In finale dunque, finisce in tasca alla Chiesa cattolica circa il 90%, non del 40%, ma del 100% dell'8x1000. Quanto, in spiccioli? Circa 1 miliardo di euro, contro i 400 milioni legittimamente spettanti. Uhm... Un meccanismo con cui lo Stato tende evidentemente a favorire il Vaticano, la forma moderna di un gioco molto vecchio.
Ciò che va sottolineato è che questi miliardi escono dalle nostre tasche. Dalle tasche di tutti, cioè anche dei non credenti e dei credenti in altro. Perché mai essi dovrebbero foraggiare una chiesa che non è la loro? Perché mai, se è vero che l'Italia è uno Stato laico? Perché mai, se fosse davvero un Paese a maggioranza di devoti cattolici, si fa ricorso a

tanti sotterfugi per racimolare il necessario? Probabilmente perché così si ottiene molto ma molto di più, e si pensa invece che a contare sulle offerte spontanee - quelle sì, dai devoti - la cifra coprirebbe in Vaticano le spese dell'acqua potabile (che, per inciso, gli paga lo Stato...) e poco altro ancora. Italia paese di bravi cattolici? Un mito.
Bene, si dirà, ma di certo così tanto denaro si spenderà in buone azioni! Eh... A conti fatti, del famigerato 8x1000 soltanto il 20% viene impiegato nel sociale, in Italia e all'estero. Il 20! Tutto il resto serve a oliare la gigantesca macchina ecclesiastica, affinché sopravviva: stipendio e pensione ai suoi dipendenti, nuove chiese, pastorale, e altre cosucce così. La ricchezza del vaticano cresce ogni anno, mentre la situazione sociale è stabile o peggiora. Insomma, quanto a buone azioni, sono più quelle che possiede in borsa.
Sarà pure poco quello che la Chiesa restituisce, qualche incredulo vorrà precisare, ma diamine, è l'unica che è presente nel sociale! L'unica che si espone, che resta, che aiuta. Dai senzatetto ai bambini di strada, è lei che fa assistenza, che distribuisce, che sostiene moralmente... No. *La Chiesa opera la sua carità con i nostri soldi. Facile!* È quella con più fondi, e quella che appare di più. Ma solo perché lo Stato ha abdicato a questa funzione, affidando alla rete della Chiesa tutto il possibile. Essa può farsi bella solo perché lo Stato, irresponsabilmente, non fa il suo dovere.
Inoltre, con quei soldi la Chiesa non fa solo del bene, ma ha la possibilità di indottrinare, con la sua presenza capillare sul territorio e l'idea forte che lascia di 'mano della provvidenza', allargando la sua influenza a sempre nuovi sudditi. Immagina che succederebbe se tutti quei soldi il governo italiano se li tenesse e li usasse per le stesse cose. Che enormi risultati otterrebbe! Certo, non si potrebbe più dire che 'solo la Chiesa se ne occupa', e quindi nemmeno che 'è necessaria', né 'allora è pure vero che Maria era vergine!' (ma questo si può già fare).
Se poi, con i finanziamenti privati dei soli volenterosi credenti (come sarebbe logico, e come fanno i cristiani Valdesi e gli Ebrei) anche la Chiesa facesse del buono, ben venga.

[9] AEC, Avanti Era Comune. Si usa al posto di Avanti Cristo, ed EC al posto di DC. Una notazione culturalmente neutra e religiosamente ecumenica. Diffusa nel mondo, è meno cristo-centrica, quindi più rispettosa di tutti i credo, correttamente.

[10] Occhio: parole come queste pungono al cuore, quindi possono essere sbandierate per condizionare la scelta. I non è in base a un rischio inventato che dobbiamo decidere. Il rischio è reale? Quali ne sono le ragioni? Sono buoni argomenti di chi parla, a parte sentimentalismi e paroloni? Qui: davvero è in gioco la giustizia e la dignità? Perché?

[11] L'unico. Quello 'dell'ONU/OMS del 1973', di cui gira voce online, è una leggenda metropolitana, una bufala. Prova ne sia il fatto che l'Osservatore Romano pubblicò un articolo sul tema specifico nell'82, nel quale manca ogni riferimento. Se un simile studio fosse esistito, il quotidiano del Vaticano non avrebbe perso l'opportunità di citarlo accanto ai risultati dell'esame italiano.
A parte che non si capisce perché la cosa avrebbe dovuto suscitare l'interesse delle Nazioni Unite, nemmeno uno dei siti web che vi fa riferimento ha prodotto il documento autentico, introvabile. Tutti ripetono frasi molto simili [500 esami, 15 mesi, ...], come succede quando si copia l'uno dall'altro senza aver letto la fonte originale. Di questo misteriosissimo rapporto esisterebbe soltanto un 'estratto-riassunto' trascritto su una scheda plastificata esposta in loco. Così male – con errori di italiano, imprecisioni tecniche e inopportune maiuscole – da sembrare esso stesso un falso più che un degno resoconto scientifico ufficiale.

[12] Nota bene: ho detto un'autorità, perché non tutte sono così, e quelle così non stanno tutte nella Chiesa.